



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele II

XLII

H

3

NAPOLI

24







Volume Primo.



IN TORINO, M.DC.LXXIII.

Per Bartolomeo Zapatta.

Con licenza de' Superiori.

ALPHABET

OF THE

ANCIENT

EGYPTIANS

BY

J. H. ROBERTSON



NEW YORK

Published by

HAuendo letto d'ordine di Monsignor Illustriss. & Reuerendiss. Beggiami Arcivescovo di Torino il Volume delle Apologie in difesa de' Libri del Conte, & Cavalier Gran Croce D. Emanuel Tesauro, intitolate La Vergine Trionfante, & il Capricorno Scornato. L'Apologia contro l'Esamina del Dottor Capriata. La Lettera Informatiua à Monsignor l'Abbate Siri. Et li Riflessi del Foriero Hieronimo Crema, non hò trouato cosa contraria alla Cristiana Religione, ne contro a' buoni Costumi; laonde lo giudico degno delle Stampe, & utilissimo à tutti gl' Ingegni e Scrittori, accioche imparino à ben fondarsi nelle Eruditioni, & esser veridici nello scriuere.

G. Fr. Mongrandi Arciprete, & Canonico della Metropolitana.

Visa Relatione vt supra imprimatur.

✠ MICHAEL ARCHIEP. TAVRINEN.

HAuendo d'ordine dell' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Gran Cancelliere di Savoia letto con ogni attentione il Volume intitolato Apologie in difesa de' Libri del Conte, & Cavalier Gran Croce D. Emanuel Tesauro, nel quale si contengono La Vergine Trionfante, & il Capricorno Scornato. L'Apologia contro l'Esamina del Dottore Capriata. La Lettera Informatiua à Monfig. l'Abbate Siri. Et li Riflessi del Foriere Ieronimo Crema: non hò trouato in esse cosa alcuna contraria al ben publico, meno al Seruigio di S. A. R. mio Signore, ma solo esser state composte per mera difesa della Verità, & del proprio Honore, & de' suoi Padroni, come pure per reprimere la troppa licenza di molti Promocatori: perciò lo giudico utilissimo, e degno della publica luce.

D. Emanuel Filiberto Pancaalbo Configliere, & Auuocato di S. A. R.

Permittitur imprimi.

BVSCHETTVS.

Handwritten text, likely a list or inventory, with several lines of cursive script. The text is mostly illegible due to fading and bleed-through from the reverse side.

Handwritten title or section header, possibly "List of..." or "Inventory of...".

Second section of handwritten text, continuing the list or inventory. It includes several lines of cursive script, some of which are underlined.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or a date.

Al Giudizioso Lettore.

1644
1645



PENA impresso questo Volume contra i Censori de' Componimenti del Conte Tesauro; Ecco di botto volata vn'altra Censura con questo Titolo. **CONTRARIFLESSI DEL SARGENTE MAGGIORE CRISTOFORO SILVA.** Questo, per sostenere la Equiuocation già tante volte combattuta, & sempre abbattuta dell' Abbate Siri, circa il Gouverno della Città d'Iurea nel tempo dell' Assedio: rientra in Campo con Arme più fulgide di arguti Contrariflessi, iquali emulando i fulminei Contrariflessi delle Catoptriche Machinè di Archimède, più non vibrano raggi, ma Fiamme d'Ingegno.

Instinto veramente proprio di vn generoso Guerriero, che benchè vinto, sempre intutto; ha la Pertinacia per Virtù: & perciò da Homero è paragonato alla Mosca, laqual mille volte ributtata, mille volte riuala agli occhi: non per fiducia di vincere, ma per brio di non cedere: & in ciò gode.

Egli è vero, che diuerso è il Génio di color che cercano il Vero, e non l'Apparente; & più si godono di appagare i Giudiciosi, che gli Ingegnosi. Peròche quando vna Verità è stata vna volta euidentemente dimostrata con Visione retta & naturale, che rappresenta l'Oggetto tal qual'è: li Contrariflessi delle Questioncelle nascenti da ciascuna Clauletta delle Risposte, e Repliche & Contrarepliche; abbagliando con la multiplicatione i raggi Visuali, inuece di accrescer luce, accrescono confusione; come alla curiosa, ma feiocca Figlia di Cadmo, per gli splendori superchi contrariflessi dalla faccia di Gioue, *Sunt Oculis tenebra per tantum lumen oborta*, come cantò il Poeta del gran Naso.

Ma molto più cresce la confusione, quando alla molteplicità delle minute & irrileuanti Questioni si aggiugnè la sottilezza de' cauillofi Argomenti, che agli occhi illusi fanno trauedere vna cosa per altra: come i Perspettiui per via di raggi obliqui disformano il Compartimento di vn Giardino in guisa, che il Circolo parrà vn' Ouale: il

A

Qua-

Quadrato vn Rombo: il Quadrangolo vna Piramide. Anzi i Raggi riflessi da vn Oggetto chiaro & naturale, & contrariflessi per vn forame in vna stanza oscura, fanno parer che gli Huomini caminino per l'aria col capo ingiù: Fenómeni, che agli Stupidi paiono Stupori, & sono Apparenze.

In questa guisa i Filosofanti della Setta Sceptica con sofistiche illusioni rinuersando le Verità più palpabili; facean credere alle menti o tenebrate dalla idiotaggine; che il Ghiaccio è caldo; il Fuoco, freddo; il Solo, oscuro; per ostentare Acutezza d'Ingegno, & tiderfi di coloro che à lor credeano.

Et questa erudita vaghezza credesi apunto essere il fine degli Optici & ingenuosi Contrariflessi del Silua nell vltimo suo Volume; prendendosi diletto, non già d'ingannare con la falsità, ma di beffarsi degli Sciocchi con le Apparenze; come lo spiritoso Matio Bettino hà riempito vn Volume di quegli Apparenti Miracoli de' Riflessi & Contrariflessi, ch'ei chiama Optici Paradossi. Peroche peraltro, *Che D. Silua Emanuele di Savoia in tutto il tempo di quello Affedio, & due Anni auanti; & ancora dopoi, fino alla sua Morie, sia stato l'Vnico & Attual Governatore della Città d'Iurea, per Sua Reale & solita il Commando del Serenissimo Principe Tomaso, con tutta l'Autorità Politica e Militare sopra i Cittadini, che ad vn Governatore conuenga* (che fù la fundamental Questione, & il Cardine della Congrouersia) è vna Verità Historica tanto dimostratiuamente comprouata dal Crema, che ne dal Silua, ne da verun' altro Ingegno puol' essere contradetta, se non per vn curioso Disguisamento, à modo de' Sceptici, ò de' Perspettiui, per ridere: poiche il Riso nasce da vna Deformità innocente.

Per questa ragione il Forier Hieronimo Crema dichiarò ne' suoi reali & veraci Riflessi; che poiche la Question Principale, ne per diritto, ne per riflesso non fù, ne puol' essere offuscata; egli più non vuol perdere il tempo intorno à quelle importune più che importanti Dubbietà, che germinando nelle Risposte & Contrarisposte, l'vna dall'altra in infinito, richiederrebbero l'età di Demogorgone per finir di rispondere: & quando pur si finisse; più non frutterebbero, di ciò che fruttarono mille Volumi ad Aristarco; cioè, il prouerbiale & brutto nome di Contentioso.

Consiglio molto prudente: peroche, ne' piatimenti Ciuili, insegna il Iureconsulto, Che si guardi alla Sodezza della Verità, & non alle Sottilez-

Sottilezze de' Pjattori. Et nelle Scuole Dottrinali, auuifa quel Corisco de' Dialectici, Francesco da Fonseca, lib. 7. cap. 42. Che quando vna Dimostrazione è chiara; il curare ciò che altri creda, ò non creda, è pazzia. Peroche, sicome allora che i Perspettiui co' suoi Contrariessili fanno travedere in luogo oscuro quegli Huomini caminanti per aria à capitombolo; se si spalanca vna finestra, tutte quelle Apparenze in vn momento dispaiono; così vna vera Dimostrazione, sgombra mille Argomenti, nonche fallaci, ma Verisimili: perche il Verisimile cede al Vero, come la Lúcciola alla Stella.

DVnque vnà tal Dimostrazione (perquanto Dimostrar si può vna Verità nelle cose Agibili) è quella che il Crema hà fondata sopra gli Atti Publici, co' quali i Serenissimi Principi Maurizio, e Tomaso, come Tutori di S. A. R. elessero, costituirono, e dichiararono il Sig. D. Siluio Vnico Gouvernatore della Città d'Iurea, & della sua Prouincia, chiamata il Canauesè (antico Marchesato de' Longobardi) senza ristringimento niuno nel suo Commando. Laqual Dimostrazione à te solo rappresento, Giudizioso Lettore: poiche à te solo scruiuo; lasciando che chi non hà Giudicio, lo cerchi doue si trouò quello del Conte Orlando: ouer si goda nella propria Ignoranza, che à molti è in luogo di Felicità; & da molti Saggi fù inuidiata.

La Prima Dichiarazione troppo chiara ne' Rislessi del Crema; fù fatta da entrambo i Principi, come Tutori di S. A. R. vniti in Crescentino; per Lettere delli 6. di Maggio 1639. prima che in Iurea fosse la Guernigione stipendiata dal Re, ne comandata dal Marchese Visconti.

Alli Molto Magnifici Sindici, & Consiglieri della Città d'Iurea: I Principi Maurizio Cardinale; & Francesco Tomaso di Savoia Legittimi Tutori di S. A. R. Conuenendo al seruigio di S. A. R. che la Città d'Iurea & sua Prouincia, sia proueduta di Vn' idoneo Governatore; habbiamo eletto il Sig. D. Siluio: alquale habbiamo conferita ogni Autorità necessaria à tal Carica. Così non mancherete di riceverlo come tale, & riconoscere in lui la nostra Persona; mentre preghiamo Iddio vi conserui. Crescentino alli 6. Maggio 1639. Sottoscritta Pasèr. Ch'era il Primo Secretario di Stato.

Doue si deue osservare, che perche in quel principio, ancor non era D. Siluio stato dichiarato del Sangue, ne formato vn Supremo Tribunale: perciò nella Lettera tu non vedi ancora que' Titoli, che

poco dopoi meritamente gli furon dati. Et siccome di quella Lettera egli fu il Soggetto & il Portatore; così dopo hauer prestato il Giuramento, prese il possesso del Governo alli 22. dell' istesso Mese, come tantosto vdirai. Perocho dagli Effetti si conoscono le Cagioni; come da' Riflessi del Sole nelle alte Cime de' Monti ver l' Occidente, si conosce l'accesso del Sole, che ancor non appare, nell'Oriente.

Dunque l'Anno seguente 1640. & alli 23. di Marzo, soggiornando il Principe Tomaso in Torino, vn' Anno e quattordici giorni auanti l'Assedio d'Iurea; ambo i Principi stabilirono lo Stipendio à D. Siluio per il Governo d'Iurea & sua Prouincia; sopra il Tesorier Generale di S. A. R. retrotrahendolo infin' à quel Giorno 22. di Maggio 1639. che D. Siluio hauea preso il Possesso del suo Governo. Poiche per alcun tempo, riceuuto haueua vn Sussidio *Breui manu* dal priuato peculio del Principe Tomaso. L'Ordine, solennemente passato per tutti gli Tribunali, fu di questo tenore, indirizzato al Tesorier Generale, hoggi Presidente Bussone, che ancora viue, e stupisce di queste novità.

I Principi Maurizio Cardinale, & Francesco Tomaso, di Savoia, Legitimi Tutori di S. A. R. Al Magnifico Consigliere, & Tesorier Generale di S. A. R. di qua da' Monti, Messer Giuio Bussone, & altri Successori, salute. Douendo Noi prouedere al Signor D. Siluio Emanuel di Savoia di vn proportionato trattenimento corrispondente al Grado e Carico in cui l'habbiamo eletto, di Governatore d'Iurea & Canauese: acciò che possa sostenersi nella spesa che in esso si richiede: Ordiniamo & Mandiamo che dobbiate assegnare, & pagare al detto Sig. D. Siluio la somma di liure Tremila di argento à soldi vinti l'una, che gli stabiliamo in annuo Trattenimento per il sudetto Carico: cominciando dalli 22. di Maggio dell' Anno prossimè passato, & continuando all' auuenire durante il beneplacito di S. A. R. &c. Data in Torino li 23. Marzo 1640. Firmata, Francesco Tomaso di Savoia. Vista Bellone. Vista Binelli. Vista Roncas. Sottoferitta, Pàser. Sicche tu vedi, Giudicioso Lettore, che il Governo d'Iurea & della sua Prouincia, & il Possesso attualmente presone da D. Siluio; non fu vn' Apparenza rappresentata in aria per via d'illusui Contrariffessi: ma vn' Oggetto Reale, con lume diretto, veduto & esaminato con gli occhi, dal Primo Presidente del Senato; dal Registratore degli Ordini; dal Generale delle Finanze; & dal Primo Secretario di Stato.

Hor quest' Ordine istesso, dal Procurator Pasteris à nome di D. Siluio
fu

fù presentato alla Eccellentissima Camera, per l'Approuatione, & Interinatione, con vna Supplica di questo tenore.

Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori. Espone il Sig. D. Siluio Emanuel di Savoia, che S. A. si è compiaciuta di assegnargli il trattamento come Governatore d'Iurea & Canauesè, di liure tremila d'argento à soldi 20. l'una, &c. Pasteris Procuratore.

Sotto laqual Supplica, la Camera (secondo l'vsato, doue si tratta di pagamenti annui) fece questo Decreto. *Sia comunicata al Sig. Patrimoniale Ponte, Torino li 24. Marzo 1640. Et il Patrimoniale (che' ancora viue, & ride di chi muoue questo dubio) sotto la Supplica scriffe questa Conclusione. Visto l'Ordine di assento del trattamento delli 23. Marzo corrente, debitamente spedito, per ilquale, per il Governo d'Iurea & Canauesè, liure tremila sono stabilite all'Eccellentissimo Sig. Supplicante, non impedisce l'Interinatione & approuatione dal giorno del Possesso del Governo. Ponte Patrimoniale Generale.*

Dopo questo l'Eccellentissima Camera concesse à D. Siluio le Patenti dell'Interinatione sotto li 26. dell'istesso Mese, di questo Tenore.

La Camera de' Coni di S. A. R. Ad ognuno sia manifesto, che sopra la Supplica presentataci per parte dell'Eccellentissimo Sig. D. Siluio Emanuele di Savoia, acciò ci piacesse interinare, ammettere, & approuare l'assento col quale le Altezze de' Serenissimi Prencipi Maurizio Cardinale & Francesco Tomaso di Savoia, legittimi Tutori di S. A. R. si sono compiaciute di ordinare al Sig. Giulio Buffone Consigliero & Moderno Tesoriere Generale di essa Alt. R. &c. Noi veduta la Supplica, come sopra, presentataci, con il predetto Assento, di proprio pugno del Serenissimo Prencipe Tomaso firmato, in debita forma spedito, sigillato, & sottoscritto Passè: dato in questa Città li 23. di Marzo corrente; insieme con le Conclusioni del Sig. Procurator Patrimoniale Ponte: & il tenor del tutto ben considerato, HABBIAMO interinato, ammesso, & approuato, & per le Presenti interiniamo, ammettiamo, & approuiamo l'Ordine di Assento di Stipendio di liure tremila di Argento à soldi 20. l'una sopra designato, per godere l'Eccellentissimo Sig. D. Siluio Emanuel di Savoia Impetrante, dell'utile & beneficio di quelle, à cominciare dal giorno che prese il possesso del Governo, & continuare all'auuenire durante il suo Governo, & il beneficio di S. A. R. &c. In fede habbiamo concedute le Presenti.

Date

Date in Torino li 26. Marzo 1640. Per detta Eccellentissima Camera, Calastro. Ch'era il Secretaro Camerale, ancor viuente.

Tu vedi adunque Giudicioso Lettore, che il Gouerno di D. Siluio sopra la Città d'Iurea & sua Prouincia, & il suo Possesso; e Stipendio; non è vn'allucinatione per via di Traueggole, ò Contrarifflessi nel Diafano Triangolare che cangia le apparenze, & il color dell'Oggetto: ma vna foda & real Verità, non sol veduta ma palpata da tutti que' *Presidenti, Senatori, Consiglieri, Questori, Patrimoniali, Secretari, Tesorieri, Procuratori*, per le cui mani passarono gli Ordini de' Principi, le Suppliche di D. Siluio, le Lettere Camerali, i Registri, i Ricapiti, e' Pagamenti. Ilche, quando mancasse ogni altra proua, basta souerchiamente per farti vedere che quello fù vn fatto più che notorio: essendo stato palese, ad vn tempo, à tante Illustri Persone, molte delle quali ancora viuono, è stupiscono.

Hora se quello è il Vero & Vnico Gouernatore della Città, ilqual solo è stato dichiarato come tale, dal Padrone della Città, (ò dal Tutore quando il Padrone è Pupillo) & prestato il Giuramento, ne ha presa l'attual Possessione, & riceuuto lo Stipendio: certamente, non hauendo il Silua prouato, ne potendo prouare, che di quel tempo i Principi come Tutori, habbiano dichiarato, ne stipendiato, ne dato il Giuramento del Gouerno della Città e Prouincia d'Iurea, al Marchese Visconti; ne à verun' altro, senonfola à D. Siluio. Solo adunque D. Siluio fù di quel tempo l'Attuale Gouernatore della Città d'Iurea & della Prouincia.

Questa è la più certa & la più corta Dimostrazione di tutte le Historiche dimostrazioni: essendo fondata nella Essential Definizione. Questa è la spalancata finestra, che fa suanire tutte le immaginarie Apparenze fabricate in aria dagli Optici, ò Catoptrici, ò Dioptrici Contrarifflessi del Silua. Et perciò, questa basta al Giudicio del Giudicioso Lettore, senza verun' altra Proua per terminare la Question Principale; secondo quel Legale Aforismo, *Demonstrata rei quicquid adjicitur, frustrà est.*

Quinci tu puoi comprendere altresì ciò che si è detto, che il Silua, non men giouiale che spiritoso Intelletto; non hà voluto impugnar da feno vna Verità così chiara, ma sol disguisarla giocosamente co' suoi curiosi Contrarifflessi, come il Bertino, il Porta, il Maurolico, & il Vitellione, trasformano con gli Optici Contrarifflessi gli Oggetti veri

in forme strane. Anzi egli hà meditato vn Disguisamento, che pare alquanto più moderato di quello dell' Abbate Siri. Perche quello assolutamente affermaua, che il Gouerno della Città d' Iurea si accoglieua tutto nel Marchese Visconti, & non in D. Siluio: & quà batteano tutte le sue proue. Ma dappoi che la Verità benchè Disformata, tanto chiari vibrò gli suoi Rileffi, che niuno daua fede all' Apparenza; il Silua temperò la Deformatione dicendo che *D. Siluio & il Visconti, erano insieme Due Gouernatori della Città*; come i Perspettui con gli Contrarileffi in vn Diafano Speculare di due Superficie, fanno parere che Vno sia Due. Ma col suo intelletto per suo diletto, ha voluto fare apparire nella Vnità del Gouerno vna Dualità de' Ministri, Disguisata in questa guisa: Che D. Siluio era Gouernatore della Città nelle cose Politiche; & il Visconti era Gouernatore della Città nelle cose Militari, *nelle quali D. Siluio non s'ingeriu*. Deformatione, di cui ne il Bertino, ne verun' altro di que' gran Maestri di Perspettiua, co' loro trasformatiui Contrarileffi, non ne fecero apparir giamai niuna ne più ingegnosa, ne più ridicola.

Ma sicome quegli gran Matematici, hanno insegnato à Disformar gli Oggetti ben Formati & à Riformar i Disformati: essendo dell' istessa Arte il fare & il disfare maestreuolmente vna macchina: così à te, Giudizioso Lettore, sarà forse aggradeuole il veder ridurre per le Regole questa Verità Disformata alla vera & pristina Forma. Perche sicome le più bizzarre Deformationi Optiche, nascono dalla obliqua Section del Cono, o sia Ritondità Piramidale; quando il Raggio visiuo non si aggiusta all' Asse della Piramide, ne corre parallelo alla Base: così la Rettificatione si fa, aggiustando la Obliquità del Giudicio all' Asse della Retta Ragione: & alla Base della Verità del Fatto, come hà fatto il Crèma ne' suoi veraci Rileffi.

L' Vnica Regola dunque & la più essenziale, per riformare quella Verità Disformata dal Silua, che fa parere il Sig. D. Siluio vn Semigouernatore; vn Mercenario senza braccia; vn Marte senza Spada: sarà questa, di considerat dirittamente la Forma delle Parole, con cui da' Serenissimi Principi come Tutori, D. Siluio fù dichiarato e stabilito Gouernatore. Le Parole son queste.

Conuenendo al Seruigio di S. A. R. che la Città d' Iurea & sua Provincia sia proueduta di VNO idoneo Gouernatore: Dunque D. Siluio Solo fù il Gouernatore. Al quale habbiamo conferita OGNI AVTORITÀ

RITA' NECESSARIA A TAL CARICA: Dunque non gli tagliarono il braccio destro che maneggia la Spada. *Non mancherete di riconoscere in lui la* **NOSTRA PROPRIA PERSONA:** Dunque il Principe Tomaso, non diuise la sua Persona in due parti, dandone l'vna parte à D. Siluio, & l'altra al Visconti. Questi dunque sono i Raggi Paralelli alla Basi, che togliono la obliquità delle Interpretazioni deformatiue del Vero.

Il Silua stesso che ne' suoi eruditi Contrarifflessi, si mostra così intendente delle Leggi, non negherà che queste Regole Optiche non sian parallele alle Regole Legali. *Ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus:* Ecco la Vnità del Governo di D. Siluio. *Quandocumque alicui aliquid conceditur, intelliguntur concessa omnia, sine quibus illud non potest explicari:* Ecco la Politica & la Militare Autorità di D. Siluio. *Cum quis Personam Principis representat, omnes debent ei parere:* Ecco che chi era Subordinato a' Principi, era Subordinato à D. Siluio rappresentante la Persona del Principe: come il Crema ti hà co' veri suoi Rifflessi dimostrato.

COn questa intrinseca e dimostratiua Regola di Rettificazione potrebbesi rammentar quella dell'Ansibena, che conuince l'Auerliante con le sue Proprie Parole, & contrarifflette li Contrarifflessi negli occhi del proprio Autore; à cui non dourebbe spiacer di vederli più volte dauanti quel suo Mostro Bicipite: essendo la più bella & più vera Rifflessione che risplenda nelle sue carte: ma poiche il Silua ne sente noia, la puoi rileggere ne' Rifflessi del Crema.

A Questa Regola aggiunse il Crema la Testimonianza degli due Sindici della Città d'Iurca; iquali comandati da S. A. R. per lettere dal Primo Secretario di Stato indrizzate à loro, come Capi di quel Corpo Politico, di attestare ciò che sapessero secondo la Verità dintorno à quel Soggetto; deposero come Sindici, col lor giuramento, di saper che nel tempo di quello Assedio, D. Siluio già costituito Vnico Governatore di quella Città da' Serenissimi Principi, esercitò quel Carico tanto nelle cose Militari quanto nelle Politiche; & che di quel tempo ne il Visconti ne verun altro fu riconosciuto da' Cittadini per Governatore della Città.

Che se ben questa Depositione mirata dal Silua co' suoi Optici Contrarifflessi paia più degna di riso, che di risposta; nella guisa che vn bel volto mirato nello Specchio concauo ò conuesso, parrà ridicolo;

mirata

mirata nondimeno in vn Difano piano con vision retta del tuo retto Giudicio, sarà totalmente adeguata & concludente. Peroche, se la Eterna Verità dichiarò che vn Detto uscìto dalla bocca di due Testimóni benchè priuati, sia creduto con piena fede; quanto più creder si deue à due Capi della Città, che si presumono Maggiori di ogni eccezione: & per commando del Sourano: & sopra vn fatto Notorio (come si è detto) nel qual due Testimóni soli vagliono cento.

Ma se nella Depositione de' Sindici, tu non vedi maggiori espressioni quanto alla publica Autorità: chiunque hà giudicio, può comprenderla primieramente dalla Sottoscrizione de' Sindici, come Sindici: dipoi da quelle misteriose Parole del Crema. *Sebene a Cittadini pareo troppo graue il ritorcar le antiche piaghe; nondimeno venendo astretti, &c.* Iquali Parole, per essere alquanto oscure, dal Silua non furono ben' intese. Ma s'egli hauesse adoperato quell'Instrumento de' Perspettiui, che con vn picciol lume riflesso nella Lente perspicua, contrarifflette in vna stanza lontana & oscura vn gran lume, che fa veder chiari & intelligibili que' Caratteri, iquali prima non s'intendeano: haurebbe intese quelle Patole nel proprio significato, cioè. *Che siccome dopo la Guerra Civile de' Romani, ogni memoria di hauer seguita le Parti di Pompelo era odiosa: & gl' Inditij soli bastauano a Malenoli per far maluagi Officij apresso Cesare; così a Cittadini doueua di riprodurre alla luce gli Ordinamenti, & altre publiche Memorie, dalla pacifica Amnestia nel fosco oblio già sepolte. Ma per vbidire a quel Magnanimo & Fedelissimo Monarca che sopra ogni cosa fauorisce la Verità; dalla Città si trouò quel ripiego (poiche non si piatiua auanti a' Giudici, ma auanti a' Giuditioli, & il fatto era più che notorio) che i Sindici parlassero, e tutto il Consiglio consentisse; essendo i Sindici così chiamati, Quia singulorum causam dicunt.*

Che se pure il Silua godesse di maggiori certificationi dell'Autorità Publica in materia già tanto odiosa; & perciò dal Crema più tosto accennata à barlume, che dichiarata con più viui Riflessi: ad ogni sua richiesta gli si presenterà l'Originale degli due Consigli che allora si tennero in lueca dell'Anno 1671: in virtù del commando di S. A. R. Il Primo sotto alli 7. di Luglio: nelqual si fece questo Ordinamento.

Il Consiglio, sentita la lettura di detta Missiua, hà ordinato, & ordina alli Signori Sindici di esaminar quello che per Verità possono attestare, & di visitare i Libri degli Ordinamenti di detta Città per

maggiormente verificare li loro Attestati & Indi riferire al Consiglio per l'approbatione. Et acciò più prontamente si eseguisca l'Ordine sudetto, che ognuno si debba ritrovare nella presenza Camera il giorno di domani alle hore vinti. Merlo, Secretaro della Città.

Il Secondo Consiglio fu tenuto sotto il seguente giorno 8. di Luglio. Nelquale vdrta la Relatione de' Signori Sindici; fu fatto questo Ordinamento.

Il Consiglio de' Signori Conservatori predetti, hauendo sentita la Relatione quini fatta dalli Signori Sindici, della Informatione che hanno ricauato, non tanto per la loro personal ricordanza; come anche per le notizie che hanno hauute dalli Ordinamenti del Consiglio di questa Città per questo fatto; Hanno ordinato alli medesimi Signori di spedire autentica Attestatione nella forma e modo di dette loro Informationi. Indi quelle con ogni prontezza inuiare al detto Illustrissimo Sign. Marchese di San. Tomas Primo, Secretaro, in ordine al Commando di S. A. R. Mandando in oltre alli Signori Sindici di far Registrare nel presente Libro delle Sessioni le sudette Attestationi; & indi farle legalizare da Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. Vescovo. Et Testimoniali. Merlo. Et in virtù di questo Ordinamento i Signori Sindici alli 12. dell' istesso Mese fecero l'Attestatione come mostra la Data.

Et se di ciò non è contento il Sig. Silua, si produrrà vna Nuuola di altre Attestationi & Notorij che spegneranno tutti gli suoi Contradittelli: co' quali quanto più anderà frugando, sempre più chiare notizie farà vscir fuori, che stanno meglio all'oscuro.

L'Ultima Regola della Rettificatione è la parità dell'Esempio: come i Riflessi del Crema han dimostrato: & vi è l'Aforismo *Ubi cumque est eadem Ratio vel Equitas, ibi eadem esse debet iuris Dispositio*: Due Città furono elette da que' Principi per ordinaria lor Residenza, & vltima ritirata, Nizza, & Iurea; quella dal Principe Mauritio, questa dal Principe Tomaso. Ambe rese al primo apparire de' Principi senza combattere, come scriuono tutti gl'Historici Veritieri. Ambe di vguale gelosia, perche di vguale importanza: quella per il tragitto del Mare, questa per il valico delle Alpi. Fù perciò subito all'vna & all'altra da' Principi come Tutori, stabilito vn Governatore per S. A. R. Suddito & Confidente: à quella il Conte & Cavalier Gran Croce D. Melchior Buneo, Cavalier di Valore & di

Honore,

Honore, sperimentato nelle Armi & ne' Gouerni: à questa, D. Siluio Emanuele di Sauoia lor Fratello: ambi con tutta l'Autorità Politica e Militare sopra le Città à lor commesse: ambi stipendiati con pubbliche Patenti. L'vna e l'altra Città dopoi di essersi alcun tempo conseruata senza Guernigione stipendiata dal Re; venne in pericolo dell'Assedio. Onde l'vno e l'altro Principe spontaneamente dimandò al Gouernator di Milano, in virtù della Confederatione, vn forte aiuto di Guernigione stipendiata dal Re. Fù dunque mandato à Nizza il Mastro di Campo Tuttauilla, & in Iurea il Mastro di Campo Visconti con semplice titolo di *Commandare* (non alla Città, ne a' Cittadini) ma solo *alla Gente del Re*: come parlano le Lettere prodotte dal Silua: Ambi sotto il Commando de' Principi in seruigio della Città.

Hora per conchiudere il Paralello, se il Mastro di Campo Tuttauilla in Nizza, benché fosse il Commandante della Regia Guernigione tanto numerosa e forte, quanto quella d'Iurea; nondimeno ne in voce, ne in iscritto, mai non si arrogò il Titolo di Gouernatore della Città di Nizza: ne il Conte Bunco, ne il Principe Maurizio l'haueriano tolerato: anzi, se per qualche arroganza degli Spagnuoli verso D. Emanuel di Sauoia Gouernatore di Asti (come si è dimostrato) il Principe Maurizio mandò fuor di Nizza il Mastro di Campo Tuttauilla, con tutta la Guernigione del Re: & il Principe Tomaso altrettanto ne fece al Rispoli Commandante della Guernigione del Re in Iurea: non è dunque credibile che il Marchese Visconti Cavalier tanto discreto pretendesse veramente quella prerogatiua; laquale il Silua per suo diletto, con ingegnosi Contrarifleffi vuol far' apparire: essendo pur nota al Silua quella Legge Teodosiana, *Si quis indebitum sibi locum usurpauerit*, &c. Che se viuente D. Siluio hauesse il Silua, ne da senno, ne da scherzo, portati alla luce questi Contrarifleffi, togliendo à D. Siluio l'Autorità Militare: haurebbero que' Contrarifleffi fatto nell'Animo di D. Siluio, & de' Principi, l'effetto de' Contrarifleffi di Archimède; destando, non Raggi di luce, ma Fiamme di sdegno; come si disse del Conte Borroméo.

DA queste Regole facilmente puoi tu giudicare, Giudicioso Lettore, onde nasca l'Obliquità de' Contrarifleffi, co' quali si è preso piacere il Silua di disformare vna Verità così chiara & conosciuta. L'Obliquità consiste nella forma informe di vn' Apparente ma fallace Paralogismo.

*La Guarnigione del Re, era nella Città d'Iurea;
 Il Visconti era Governatore della Guarnigione del Re;
 Dunque il Visconti era Governatore della Città d'Iurea.*

Peroche, siccome lo Specchio Catóptrico che hà due Centri; confondendo l'un Centro con l'altro i Raggi Contrarifleffi; rappresenta la Faccia, benché bellissima, inguifta di vn Ceffo ridicolofo; così quando in vn Sillogifmo fi trouano due Suppofizioni differenti; l'vna nella Propofition Maggiore, l'altra nella Minore: ne nafce vna ftрана & ridicola Confequenza: come fe fi dicelfe,

*La Terra di Ofóna è nello Stato di Milano.
 Il Marchefe Visconti è Padrone della Terra di Ofóna.
 Dunque il Marchefe Visconti è Padrone dello Stato di Milano.*

Effendofi adunque già riformata dal Crema con Regole certe la Propofition Principale, giocofamente Deformata dal Silua; tutto tempo perduto farebbe, il voler raddrizzare tutte le Propofitioni che il Silua hà deformate ne' Contrarifleffi della Contrareplica: peroche come dicono i Perfpettiui, la Vera Forma dell'Oggetto è vna fola, ma le Deformationi fono infinite.

Egli è vero, che febene le Optiche Apparenze deformatrici degli Oggetti fiano Infinite: nondimeno gli Ordegni Speculari, co' quali da' Perfpettiui fi fanno quelle Deformationi; fi riducono à poche Specie: & le più Maeftreuoli & marauigliofe, nafcenti dalle Sectioni oblique del Cono, fon quefte tre: la ELLIPSI, la HIPERBOLE, & la PARABOLA. Onde i Contrarifleffi alteranti gli Oggetti, altri fono *Hellipfici*, altri *Hiperbolici*, & altri *Parabolici*, e tutti ingannano gl'Idiòti. Peroche, come fuonano i loro Nomi, la *Hellipfi* inganna diminuendo: la *Hiperbole*, accrefcendo: la *Parábola*, ne minuendo ne accrefcendo, ma deuiando dalla Bafi. Quefti fono i Vocaboli vfati da' Perfpettiui.

Hora, benché il Silua goda di gareggiar con la Eternità nelle Repliche & Contrarepliche; per mofttrar l'infinito de' fuoi marauigliofi Contrarifleffi scherzeuolmente deformatiui de' veri Oggetti; tutti nondimeno da quefte tre Specie Catóptriche li vedrai denutiati. Peroche tutti, ò fono *Ellipfi* che tagliano dal vero ciò che à lui piace: Od *Hiperboli*, che ingrandifcono le Cofe quanto à lui piace. O *Parabole*, ch'enotiano fenza fondamento. ciò che à lui piace.

Et per dartene alcuni pochi Efempi trà gl'Infiniti del fuo Volume
 benché

benche tutti dal Crema elucidati ne' suoi Riflessi, prima che apparissero i Contrariflessi, che nulla dicono di nuovo. Il dir *Che D. Siluio non era Governator della Città nelle cose Militari, ma solo nelle Politiche*: questa è vna *Ellissi*. *Che D. Siluio dana l'Ordine, o fa il Nome a quelli del Rè, non come Governatore, ma solo per honoranza*: questa è vna *Ellissi*. Al dir poi, *Che tutta la Guernigione del Principe con tutti li Cittadini, paragonati al numero della Guernigione del Rè; erano vn nulla*. Et che *il Visconti era Governatore della Città, perche D. Siluio gli commetteua talvolta di disporre de' Cittadini in qualche occasione*. Et che *il Governator di Milano (non essendo Tutor di S. A. R.) potesse costituire di propria Autorità vn altro Governatore della Città d'Iurè; diuerso da quel de' Principi*: queste sono *Hiperboli*. Finalmente, *Che quando il Principe partì d'Iurè; se il Visconti fosse stato in Iurè, il Principe haurebbe raccomandato il Governo della Città al Visconti, & non a Don Siluio*. Et che *i Consiglieri di Guerra nel tempo dell'Assedio, non si teneano in secreto dauanti a D. Siluio nel suo Palagio; ma nella Piazza di S. Agostino passeggiando con D. Siluio per diporto*. Et che *l'hauer D. Siluio disposti i Cittadini a' loro Posti, all'occasione dell'Assalto; & hauer difeso il Posto assalito, & esser ferito alla Brescia, non furono Ministeri del Governo Militare di D. Siluio*; Queste sono tutte *Parabole*.

Et tali sono tutte quelle Propositiuoni che ne' Contrariflessi del Silua difformano la Verità: già tutte rintuzzate dal Crema ne' suoi Riflessi, prima che tornassero in campo sotto nome di Contrariflessi. Siche se tu, Giudicioso Lettore, leggendo questi del Silua, & rileggendo quelli del Crema, paragonerai gli vni con gli altri; trouerai frà gli vni e' gli altri gran differenza. Peroche i Riflessi del Crema, sono come Raggi Diretti, che gettati dall'Occhio allo Specchio Piano; & ritornando a diritto per l'istesso Angolo dallo Specchio all'Occhio, ti rappresentano la Imagine Vera: mà i Contrariflessi del Silua, sono Raggi obliqui & rifranti dentro vno Specchio Catóptrico, che rappresentano la Imagine Deformata & ridicola.

Resta dunque per vltimo di riformare quella Inscrittione che il Silua, per passatempo, con gl'Ingeniosi suoi *Ellipsi*, & *Hiperbolici*, & *Parabolici* Contrariflessi hà deformata in questa guisa.

ANNO MDCXXXXI.

*Eporedia, Cispadanarum licet Urbium Infimissima,
 Veterem gloriam, non Propugnaculorum,
 Sed Propugnantium Virtute recuperavit.
 Henrico Harcurtij Comite Obsidente,
 Sylvio Emanuele à Sabaudia Polihica Munera,
 Vercellino Maria Vicecomite Militaria
 In obsidio Sustinentibus*

FRANCISCO THOMA PRINCIPE;
 ET IOANNE VELASCO SIRVELÆ COMITE

Obsessos Exoluentibus

Hor la Riformatione di questa Deformatione si farà con la vera Optica; ritornando le Propositioni oblique alla Naturale: & perfetta Forma; aggiustandole all' Asse della Ragione; & al Fondamento del Fatto; con le Regole che vdirai.

Ma qui si tralascia quel Contrariffesso Grammaticale sopra la prima Clausula; laquale il Silua si è infinto di non intendere. *Eporedia olim Transpadanarum Urbium Firmissima*. Laqual significa, che del tempo degli Antichi Romani; trà le Città, ch'elli chiamauano Transpadane rispetto à Roma, Iurèa era la più forte, & habitata da più forti Cavalieri, che si chiamauano *Eporedices* (come scriue Plinio) & hora benchè fosse la più debile quanto alle Fortificationi; nondimeno per il Valor de' Propugnatori hà racquistata la gloria dell'antico Nome. Laqual Clausula il Silua hà diguistata troncando con la *Ellissi* quella Particola OLIM; & chiamandola Città Cispadana rispetto à Milano; & la più debile di tutte le Città: *Eporedia Cispadanarum licet Urbium Infimissima*. Con ilche, hà resa inuile quella Comparatione, VETEREM GLORIAM: & tolta l'Anima alla Inscrittione; con vn Senso oscuro e freddo, contra la natura de' Contrariffessi.

Dunque la Prima Regola essenziale della Riformatione è questa, Che siccome nella difesa delle Piazze di S. Maestà Catolica, le Armi di S. M. erano le Principali, & quelle de' Principi erano le Ausiliari: così vicendevolmente, nella difesa delle Piazze di S. A. R. le Armi de' Principi Tutori erano le Principali, & quelle di S. M. erano le Ausiliari, come hà dimostrato il Crema. Sicche il dire che chi porge Aiuto non è Aiutatore, è vna Parabola.

La Seconda, Che per Conseguenza, nella difesa d'Iurèa il Principe

era

era l'Agente Principale come Tutore del Signor della Piazza: & il Re Catolico era l'Ausiliare: come il Crema hà dimostrato ne' suoi Veri Riflessi: talche il negar che il Conte di Siruela & l'Esercito del Re, fosse Ausiliare, è vn'altra Parabola.

La Terza, Che il Visconti era sol Commandante della Guernigione Ausiliare in Iurèa; & non Governatore della Città d'Iurèa; ma D. Siluio era costituito l'Vnico Governatore della Città & Prouincia per S. A. R., come si è dimostrato: & perciò il negare ch'egli fosse il Sostenitor Principale, è vna Ellissi.

La Quarta (della quale il Crema non hà voluto parlare; ne hora se ne parlerebbe, ma si lascierebbe, come molte altre, all'oscuro, se i Contrarifflessi del Silua non la facessero uscire al chiaro) è questa: Che il fine del Conte di Siruela non fu mai di soccorrere Iurèa. Perche siccome, per la Disputa di quella Scrittura che i Principi non voleano sottoscrivere, il Leganès hebbe ordine dal Conte Duca di lasciar perdere Torino, così per l'istessa ragione, il Siruela hebbe ordine di lasciar perdere Iurèa. Et perciò non sol rifiutò di portare il Soccorso diretto da Ropolo; ma procurò di turbare il Diuersuo di Ciuasso; colludendo col Triulzi che commandaua alle Armi: come pienamente si è dimostrato nella Historia d'Iurèa Assediata: & è cosa horamai decantata. Sicche il dire, che il Conte di Siruela sciolse l'Assedio, è vna Hiperbole.

La Quinta, Che il Principe fu quello che trouò i ripieghi d'impegnare il Siruela ripugnante & contradicente; & propose & dispose l'Assalto di Ciuasso; che obligò l'Harcorte ad abbandonare Iurèa. Sicche maggior fatica durò il Principe ad espugnare il Siruela, che à soccorrere Iurèa: come si vede nella stessa Historia.

Supposte queste Verità: douendosi dirizzare vna trionfale ma graue & succinta Inscrittione, accennando solamente la sostanza del fatto; non vi è stato esemplo nelle Inscrittioni Trionfali degli Antichi Generali de' Romani, di nominar gli Ausiliari benchè fossero Regi attualmente militanti, come il Re Massinissa sotto Scipione: ma solamente l'Agente Principale, sotto gli cui Auspicij militauano gli Re Ausiliari.

Et oltre gl' Ideali Esempi de' Romani, eraui il dimestico Esemplo delle due Inscrittioni trionfali affisse al Duca Carlo Emanuele d'inuita memoria: l'vna per la recuperatione del Principato di Mauriana, contra i Francesi: l'altra per la liberation di Verrua, contra gli Spagnuoli.

La Prima, che puoi leggere nel Guiccnône alla Pagina 763. (poichè il Silua richiama alla luce queste Verità co' suoi Contrastelli) accenna solamente la Impresa fatta dal Duca, con la prigionia del Cricchè General dell'Esercito Nemico, & di trecento Principali Francesi; & benchè il Duca hauesse in aiuto tutto l'Esercito del Re Catolico molto maggior del suo; con l'attuale assistenza del Contestabile di Castiglia Gouvernator di Milano, Marchese del Vasto, D. Alonso Pimentel, D. Hercole Gonzaga, D. Rodrigo di Toledo, & di molti altri famosi Capi Ausiliari, niun di loro vi fù nominato.

Carolus Emanuel Allobrogum Dux XI. Inuita Virtute profligatis Hostibus, Exercitusque Praefecto cum trecentis Primarijs capto, Maurianensem Prouinciã recuperat XVII. Martij MDLXXXVIII.

Et questa Inscrittione non sol fù affissa sopra l'Arco, ma stampata sopra le Medaglie di Argento e sparfa per tutto il Mondo, come afferma il Guiccnone: & pur niuno di quegli generosi Ausiliari Spagnuoli ne fece querela, ne rimproverio, perche si conosceano Ausiliari & non Principali.

L'altra Inscrittione per contrario, fù affissa sopra l'Arco trionfale di Verrua, come puoi leggere nel Tomo Vndecimo del Mercurio Francese alla pagina 1002. & nel Guiccnone Historico della Francia pagina 879.

*Ter maxima Hispanorum Potentia,
Omnipotentiam in Noui Orbis, Indiarum, Italiaque
Maximis Prouincijs affectanti.*

*Cesare, Polono Rege, Italicis Principibus,
Ianum recludentibus.*

*Verruca Oppidum, Carolo Emanuele Propugnante
Incaßum tentatum,
Æternum in Parnassi Verrucâ
Ludibrij Monumentum.*

Doue tu non vedi nominato, ne l'Esercito di S.M. Cristianissima benchè Confederato, che vi fece tante prodezze; ne il Marefciallo di Cricchè che attualmente lo comandaua, ne il Contestabile Aldighiera Genetalissimo, che vi si trouò in Persona; & pur non ne pianfero: anzi la Inscrittione fù da' Francesi stessi lodata, e publicata nelle loro Historie: conoscendosi tutti Ausiliari, & non Principali.

Egliè

Egli è vero, che i Francesi per honorare il suo Re, composero e stamparono nell'istesso Mercurio alla pagina 1000. vn'altra compiaciuciole Inscrittione sopra il medesimo fatto. Ma sopra questa, tre Riflessi reali può fare il Silua contra gli apparenti suoi Contrariflessi.

Ludouico XIII. Auxiliante,

Carolo Emanuele Imperante,

Vittore Filio Propugnante,

Hispano, Germano, Sarmatà, Italoque profligato,

Verruca Seruata.

Doue primieramente deue riflettere il Silua, che il Re Luigi XIII. e' suoi Generali, fecero, non da scherzo come il Siruela, ma dauero, con tutto lo sforzo del Regno. Dipoi que' Titoli, *Carolo Imperante, Ludouico Auxiliante*, perche il Duca era l'Agente Principale, & il Re l'Ausiliare. Finalmente, che solo Vittorio Amedeo si chiama *Propugnatore*; & il Crichi ne il Contestabile non son nominati. Siehe il Silua non hà che ramarricarsi, se si dice che il Principe, come Agente Principale, fù il *Liberatore*; & D. Siluio il *Propugnatore*; nè si deue sdegnare che la Guarnigione del Re Catolico si chiami *Ausiliare*, poiche l'istesso Re Cristianissimo non si sdegnò di quel Nome: sapendo che quando vn Re Confederato aiuta, è *Aiutatore*.

Non è però il Marchese Visconti rimasto senza gloria. Sì perche lodandosi la Virtù de' *Propugnatori* in Generale; il Principale trà gli Ausiliari, hà la sua parte. Et sì ancora, perche nella Historia il suo Valore è celebrato, ma dentro la sua Sfera: non come Governatore della Città; ma come Commandante degli Ausiliari. Et forse ancora nella Inscrittione il Conte di Siruela per compiacenza sarebbe stato nominato *Ausiliare*, se hauesse meritato quel Nome.

Eccoti dunque come rimosse dalla Inscrittione Deformata tutte le Obliquità de' Contrariflessi, la Inscrittione ritorna nella sua vera, & naturale, & pristina Forma.

Anno 1641.

*Eporedia olim Transpadanarum Urbium firmissima
Veterem gloriam, non propugnaculorum sed Propugnantium Virtute
Recuperauit.*

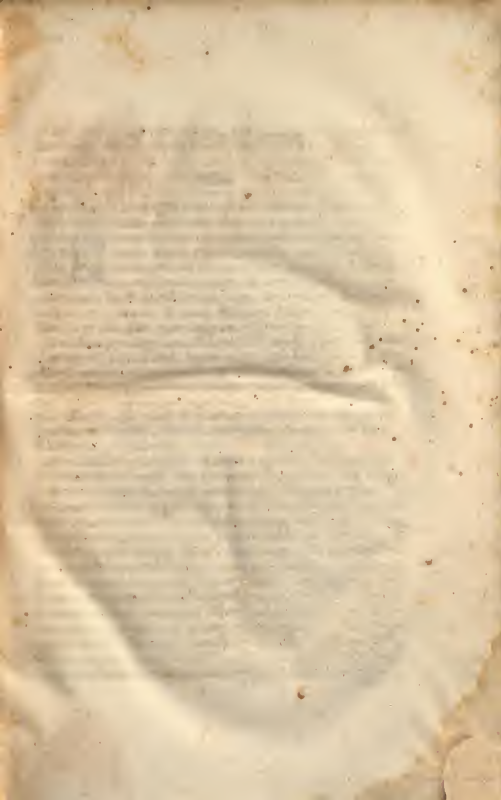
*Henrico Harcurtij Comite obsidente. Syluio Emanuele à Sabaudia
Obsidium sustinente.*

Francisco Thoma Principe obsessos Exolumente.

C

Figure 1 shows the results of the analysis of variance for the dependent variable of the number of correct responses. The analysis revealed a significant main effect of the number of trials ($F(1, 15) = 10.0, p < 0.01$), indicating that the number of correct responses increased with the number of trials. The analysis also revealed a significant main effect of the number of trials ($F(1, 15) = 10.0, p < 0.01$), indicating that the number of correct responses increased with the number of trials. The analysis also revealed a significant main effect of the number of trials ($F(1, 15) = 10.0, p < 0.01$), indicating that the number of correct responses increased with the number of trials.

[illegible][illegible][illegible]





Al Discreto Lettore.



VESPERTILIONI, Vcelli Notturni, sono naturalmente così Nemici della Luce, che se veggono frà le tenebre vna chiara Face, corrono à gara per estinguerla con le Penne. Quinci, come figliuoli della Notte, laqual portano sempre seco nelle ali, negli occhi, & nell'aspetto; con brutti nomi furono chiamati *Nottale, Pipistrelli, Vespertilioni*: perche, siccome cantò il Poeta Toscano; non potendo di giorno estinguere il Sole: *Peroch' il gran Lume gli offende, Non escon suon senon verso la sera.*

Et tal fù sempre negli antichi Secoli il Genio, de' Zoili, de' Bauij, de' Meuij, de' Codri, degli Aristarchi, & degli Annij, odiar gli più luminosi componimenti, & procurar di oscurarli con le sue Penne. Et tal' è stato in questo Secolo il Genio di alcuni, che vedendo risplendere alcun Ingegno ad honor della Patria, & publico beneficio; sono volati da ogni parte; tirando con le Penne i lor colpi à bersaglio contro à quella Face; il cui fulgore, agli occhi loro pareua vn solgore.

Niuna offesa è più sensibile di quella che ferisce l'Ingegno, parte più delicata & più nobile dell' Humano Microcosmo: ma il Conte D. Emanuele Tesauro non giudicò mai ferito vn Ingegno quando è buonamente auuistato di qualche errore trascorso ne' suoi Componimenti. Non vi è Giocator tanto esperto che taluolta non faccia fallo, ne Scrittor tanto oculato che non prenda qualche abbaglio. Ancora il Buon Homero talhora dorme. Dunque maggior beneficio non può fare vn' Huomo all' altro, che correggerli frà loro reciprocamente gli Errori, tanto Intellettuali, quanto Morali. Anzi egliè maggior beneficio il correggere gl' Intellettuali; perche i Morali che nascono da malitia, essendo voluntarij, ciascun può correggerli da se medesimo quando voglia; ma gl' Intellettuali che nascono da ignoranza di qualche Verità, essendo inuoluntarij, emendar non si possono, senon da chi è meglio informato del Vero. Et è cosa facile che vno Idiota sia più informato di qualche particolarità, che vn Sapiente; come il

Calzo-

Calzolaio che riprese la Caliga dipinta dal Divino Apelle.

Ma vi è gran differenza dal Correggere, al Villaneggiare: dall'Annuisare in fidanza, allo Suergognar con le Stampe: dall'Animo di vn'Amico, all'Animosità di vn Malédico. Annibal Caro, chiaro d'Ingegno e di Natali, sommetteua gli suoi leggiadri Componimenti al giudicio del Ruscelli, del Varchi, e del Molza: & da loro riceuea la Censura di buon grado: ma non già da quella Testa di vetro del Casteluetro. In vna sua Missiua ringraziando Hieronimo Ruscelli che hauea Censurata vna sua Canzone, scriue così. *Se V. S. vedesse altro che non le sodisfacesse, io la prego di farmene annisato: perche mi terrò sempre à fauore di esser corretto da vn suo pari, & da ogni altro, fuorché dal Casteluetro: ilqual non lo fa, ne da Amico, ne da Letterato, ne da Galanthuomo.*

Et con molta ragione. Perche gli Amici, con la Penna, come Sfaullatori, smoccolano la Face accioche meglio risplenda: ma i Zoili, come Vespertiloni, volano malignamente contro la Face per ismorzarla. Hora benché da tanti publici Censori sia stato alitretto il Tesauo à difenderli con le Apologie che in questo, & in vn'altro Volume tu potrai leggere; nondimeno, siccome alcuni di loro si sono mossi per qualche proprio errore, ò per inganno de' Suggestori: & altri per contrario nella maledicenza mostrano vna rabbiosa indifferenza: così nelle Risposte, verso Personaggi più discreti vedrai lo stile più rispettoso e dolce, che contro ad altri, iquali non solo vguagliano, ma eccedono il Genio naturale degli ordinari Vespertiloni.

Nelle Miniere del Perù, doue Natura ascosse-li più ricchi Tesori, si annidano Vespertiloni tanto fieri, che con Ali adonche e denti acuti, à coloro iquali entrano in quegli Antri profondi per fare acquisto delle celate ricchezze, smorzano le facelle, & corrono agli occhi per acciecarli. Et che sono le Opere del Tesauo, senon copiose miniere di peregrina eruditione, per arricchire gli Studiosi: mà chi mai vide affollarsi Vespertiloni più terribili di alcuni di coloro, da lui non conosciuti, non che offesi; per ispegnere la gloria dell'Autore con la mordacità; & acciecar l'intelletto de' Leggitori con le menzogne?

Vespertiloni apunto: ò si consideri la bassa conditione di alcuni, leuati à volo da qualche fauore; siccome i Vespertiloni altré non sono che Rétuli alati, & Sorci volanti. O si consideri la Mordacità nella Censura; perche i Vespertiloni soli tra le Bestie volanti, sono

muniti di Penne e Doni. O si consideri la sordida Avaritia; scrivendo alcuni di loro per pescare qualche mercede da' malitiosi Suggeritori; come i Vespertilioni soli hanno le Penne vncinate aguià d' Hami da Pescatore. O si consideri principalmente la Proprietà che si è detta di odiare il chiaro: Vizio commune al Vespertilione, & all' Inuidioso: onde la Invidia si dipinge in forma di vna Furia amatrice del buio, con artigli, muso, & ali di Pipistrello.

Hor come si possono ritorcere maledicenze graui senza graui risposte? Questo è Taglione troppo ragionevole, sopra cui si libra tutta la Giustitia Commutatiua. Così comanda la Legge Naturale: perche ancor agli Animali la Natura diede Armi per difendersi dagli vguai, & ingegno per saperle adoperare. Così dispone la Legge delle Genti, perche la Giustitia Politica deue reprimere le Offese tra Priuati: & quando questa non può, ciascun può difendere se medesimo. Così vuol la Legge Diuina, perche à ciascuno comanda Iddio di ben custodire il Lume della propria Riputazione: & come può custodirlo e difenderlo chi dalle calunniose & mordaci Penne de' Vespertilioni lo lascia opprimere?

Ne può suffragare agli Oltraggiati il diuieto della Vendetta fatto dall' Euangélo agli Oltraggiati. Peroche primieramente, altra cosa è la Vendetta, & altra la Difesa. Quella riguarda vn' Ingiuria fatta; questa vn' Ingiuria che attualmente si fa. Che se l' Euangélo comanda che tu perdoni la vendetta à chi ti cauò vn' occhio; non comanda perciò che tù ti lasci cauar gli occhi senza difenderti. Peroché il mal ch'è fatto, non potendo non esser fatto, impedir non si può con la vendetta: ma quello che attualmente si fa, ò si vuol fare; da colui ch'è obligato si de' impedire; & chi è più obligato di colui che lo riceue?

Hor che sono le Villanie, le Calonnie, le ingiuriose Falsità, le mordaci Detrattioni diuulgate ne' Libri & per le Stampe, senon Vespertilioni attualmente volanti contro la Face; che hauendo per ali le Pagine, tanto viuono quanto volano, & tanto offendono quanto viuono: & benche lo Scrittor sia morto, lo scritto sempre viue, sempre morde, sempre lacera; sempre da' lor Sepolcri escono i mordaci Vespertilioni, come dal Sepolcro di Archiloco il Maldicente, vscian le Vespere.

Anzi se tù ben leggi il Vangélo, vedrai ch' egli con molto mag-

gior rigore condanna chiunque prouoca vn Cristiano con vna parola Ingiuriosa in voce od in iscritto: & principalmente se la parola offende la Facoltà intellettiua. *Qui dixerit Fratri suo Racha* (che è vna Ingiuria leggerissima) *reus eris Concilio*; ch'era il Tribunal de' Vinti Trionfiri. *Qui autem dixerit Fatue* (che significando vn Goffo, vn' Ignorante, offende l'Intelletto) *reus eris Gehennâ ignis*; ch'era il Tribunal de' Settantaduè, Giudici Capitali. Peroche, sicome l'offendere vn Cristiano offende la Carità Euangelica, assai più perfetta che la Legale: così è maggior Crime vna parola ingiuriosa tra' Cristiani, che non fù trà gli Hebrei.

Quinci più strettamente incarica l'Euangélo a' Cristiani la Riparation delle Ingiurie, che non fè la Vecchia Legge agli Hebrei. Et principalmente ne incarica quell'istesso che riceue l'Ingiuria: ma serbato l'ordine di Carità in questo modo. Se il tuo prossimò ti offende, à te principalmente commanda di correggerlo. Ma se l'Offesa è secretata, vuol che tu lo corregga in secreto, accioche si emendi il fallo senza scandalo; & il Reo salui l'Anima. *Si peccaueris in te Frater tuus, vade & corripe eum inter te, & ipsum solum*. Ma se colui non si rauuede, vuol che tu rinnoua le ammonitioni alla presenza di vno ò due Testimóni: accioche à correggerlo habbian più forza molte voci che vna; & molti occhi che due. Ma se contuttociò ne correggerfi ne satisfare colui ti vuole; ordina che tu, sù la Fede tua & degli Testimóni, ne auuisi i Giudici. Et finalmente, se neanche da' Giudici si può correggere: vuol che tu lo reputi vn' *Etnico* & vn *Publicano*: peroche contra costoro haucano gli Hebrei l'Antipathia che hà la Cieogna contro a' Vespertilioni; laqual secondo Zoroastro & Eliano, fugge il lor contatto come il contagio; & per la sola vicinanza, misuiene. Troppo son' odiati da Dio i Vespertilioni. Erano quelle Bestie bandite dal Sacto Altare: non voleua Iddio vederfi dauanti ne' Sacrificij trà le Vittime sacre quella Fiera profana, nera, mordace, & rapace, odiatrice dello splendore dell'altrui Fama.

Non intendè adunque il Vangélo, chi l'intende così; *Che l'Oltraggioso, poichè ha fatto l'oltraggio debba restar senza emenda, & l'Ingiuria senza riparatione*. Ben' andrebbe la Giustitia fra' Cristiani, se il Nome di Cristiano fosse Asilo di franchigia a' Malédici: siche ogni Cristiano possa impunitamente inuolare la Fama altrui co' Libelli: & conseguentemente la Vita altrui col ferro, & le Fortune con la rapina, che

che sono danni minori. Quale scandalo farebbe il Vangêlo alle Sette Paganæ? Non è dunque contraria la Legge Vangelica alla Legge Diuina, ne la Diuina alla Naturale, ò delle Genti ben gouernate. Vuol che l'Ingiuria sia riparata, corretto il Reo, tolto lo Scandalo.

Ma che si dourà fare, quando gli Scritti Ingiuriosi essendo diuulgati al Mondo con le Penne & con le Stampe, l'Offesa è conuinua, l'Ingiuriatore è straniero, e non teme alcun Giudicio humano, ne Diuino: anzi que' medesimi che si sono scritti delle lor Penne Venali, gli esaltano, e li proteggono? Niun' Animale è più deforme del Vespertilion, che non si sa di quale Specie si sia; essendo vn Mostro composto del più schifoso de' Quadrupedi, & del più deforme de' Volanti. Et pure a' Numi Infernali era Vittima gradita: & si trouano Popoli tanto ciechi, che adorano i ciechi Vespertilioni per loro Numi, come raccontano de' Messicani. Dourà dunque in questo caso restar la Calunnia accreditata, l'Offeso senza Difesa, lo scorno eterno, l'Ingiuria irreparabile, la Patria dolente, il Mondo ingannato, i Buoni scandalizzati?

Già si è detto che dalla Offesa Attuale, secondo tutte le Leggi, ciascuno è tenuto a difender sè stesso: & che sono i Libri maledici diuulgati, senon Offese Attuali & perpetue? & finche non siano riparati; etiamdij morto lo Scrittore; continuamente feriscono, come le Ali del morto Vespertilion; ancora nuociono a' quegli Animanti ch'egli odiaua mentre viueua; siccome afferma Oro Apolline. Che se alcuno è trafitto con Libri e Penne, chi può vietarli di schermirsi con l'istess' armi? Et qual dritto farebbe lasciar l'Armi a' chi offende, & disarmare chi si difende?

Non è Virtù in vn'Animo Nobile il dispregiar il suo Decôro, potendolo sostenere: come non è Virtù l'uccidere sè medesimo. Anzi, secondo l'humana estimatione, si può espor la Vita per acquistar l'Honore: ma non gettar l'Honore per saluar la Vita. Niun' Huomo è nato solamente a sè stesso; ma a Dio, alla Patria, al Principe, a' Parenti, alla Prole, agli Amici, a' Sudditi; a tutto il Genere Humano, come Parte dell' Vniuerso. Dunque chi volontariamente si uccide, benchè non faccia ingiuria a sè stesso; perche l'Ingiuria è cosa Inuoluntaria: fa però cosa Ingiusta, perche offende la Legge. Ma oltre ciò egli fa ingiuria a' coloro a' quali viue. Così essendo il tuo Honore necessario a' tuoi Ministéri, al Commercio Ciuile, alla Riputatione

de' tuoi Amici e Congiunti; gettar nol puoi à tuo & altrui danno: & perciò, come si è detto; da Dio ti è comandato di difenderlo, come la Vita.

Quindi è, che se tu lo spregi non difendendolo dagl'Ingiuriosi Vespertilion: ogni Parente, ogni Amico, ogni Patrioto, come interessato & offeso, può abbracciar contra tua voglia la difesa del tuo Honore, come cosa sua. Il Casteluetro con la sua Censura offese solamente il Cavaliere Annibal Caro. Ma perche la sua Penna stillaua vn'inchiostro venenoso; mostrando vn naturale istinto da Vespertilion, à spegner la luce degl'Ingegner altrui; simulando il Caro di non volersene risentire ne difendersi; solleuaronsi le Dotte Académie di Bologna, e di Firenze, & tutte le più nobili Penne dell'Italia, à difendere la Causa del Caro come Causa commune.

Dirò più, che ancora vno Straniero, & vno Intognito, può difendere il tuo Honore & la tua Ragione contro a' Maledici, benchè non richiesto: petche la Maledicenza, la Calunnia, la Detrattione, come parlano le Leggi, è Causa Publica, & Popolare. Hercole, vdeno che nella Stinfalia volauano Vespertilioni mostruosi, che dalle ali scoccavano acuti strali, con gli suoi strali andò à combatterli; & quantunque Straniero, & non richiesto, liberò l'Isola da quella Peste. Così nel Secolo degli Herói, que' Palatini, benchè sconosciuti, comparivano nello Steccato con visiera chiusa per difender l'Honore di vna calomniata Donzella; perche, come si è detto, la Calomnia est Publici Iuris.

Ma dirai tù; *Egli è giusto che l'Offeso si difenda, ò sia dagli altri difeso: & raccendendo il Lume che gli fu spento co' Libri, co' Libri altresì restituisca la sua Fama in intiero: ma ciò douersi fare con la vivezza delle Ragioni, & con serioso decoro, senz'ardor d'Ira, senza turbation di Passione, senza dispregi, senza ridicoli scherzi, senza punture.* Hor qui conuien ti rammenti gli tre stati della Offesa distinti dall'Euangélo. Il primo, quando l'Ingiuria è secreta: Il secondo, quando l'Ingiuria è diuulgata; & appartiene al Giudice di ripararla: Il terzo, quando l'Ingiurioso, non temendo niuna Giustitia; continua di offendere con publiche diffamazioni per iscritto e per le Stampe, senza niuna ritrattatione: nelqual Caso, si è detto à quai Persone sia paragonato dall'Euangélo. Ma riducendo l'Offesa a' Termini della Ragion Civile & Giudiciale: tre cose nella riparation della Ingiu-

Ingiuria già diuulgata, & non riparata, si denno considerare. Chi habbia prouocato: quanta sia l'Ingiuria: & quai conseguenze possa partorire.

Et quanto alla prima; niun Giudice suppone che il Prouocato con graue Ingiuria, debba riceverla con Animo inalterabile senza Passione. Peroche ogni Offesa; à chi non è di Sasso, naturalmente muoue la Passion del Dolore; & questa la Passion dell'Ira; donata dall'Autore della Natura per ripulfare il Dolore che l'Huom riceue, nella Vita, nelle Facoltà, & nell'Honore. Et chi non sente questa Passione si chiama *Stupido*, & *Insensato*: & è Vizio brutto, & non Virtù; essendo vn' Estremo Vizioso della Mansuetudine. Quinci la Mansuetudine, Virtù tanto propria de' Santi; non estingue la Passione dell'Ira, ma la rettifica. Peroche, siccome la Mansuetudine non è Virtù Intellettuale, fondata nell'Intelletto Specolatiuo: ma è Virtù Morale fondata nell'Appetito Sensitiuo, & principalmente nella Irascibile: così ell' hà per proprio Officio, non di far l'Huomo insensato, annientando la Passion dell'Ira: ma di regolarla inguisa, ch'egli si adiri sol quanto conuiene, & quando conuiene, & come conuiene. Siche nelle Opere Morali, le Passioni non son Viziose, ma l'Vso delle Passioni non regolato dalla Ragione. Laonde; se la Offesa più graue richiede Ira più graue; quell'Ira non ripugna alla Virtù: anzi l'Ira stessa è Virtù di Mansuetudine quando è regolata.

Ma conuiene oltreciò considerare, che la Prouocatione è cosa facile; ma la riparatione molte volte è ben difficile. O sia per parte del Malédico: perche nel torre altrui la Fama, sente molta dolcezza; ma nel restituirli sente molta amarezza. O sia per parte di chi ode; perche l'humana prauità è più procliuè à creder la Maledicenza che la Difesa. O sia per parte della Maledicenza stessa: perche la Fama con vn lieue inditio, con vna semplice affirmatione, con vn cenno delle dita si toglie: ma per dimostrare il contrario bisognano proue più chiare del mezzo giorno.

A spegnere vna Face basta vn picciolo Vespertilion, cioè vn Sorcio volante: ma per raccenderla ci vuole vn' Huomo: & è taluolta ben malageuole il trouar Lume da rallumarla. Così ben sovente l'Offesa consiste in vn brieve motto; & la Difesa richiederà lunghe Apologie: & vna sola Parola ingiuriosa detta da chi offende, cancellar non si potrà senon con molte ingiurie; lequali dette da chi si difende, non
sono

sono Ingiurie: douendosi imputare al Prouocante, secondo il commun detto; *Chi dice ciò che vuole, ode ciò che non vuole.*

Quindi è che al Reo grauatò di vn graue Crime, si permette nelle Difese di opporre a' Testimóni le loro Infamie, non per calonniare, ò infamare altrui; ma per discreditar la loro Testimonianza à propria difesa. Lucio Flacco Proconsole & gran Capitano; da certi Greci fù incolpato di Rapina, crime commune à molti Capitani: & esso per render vana la fede de' Testimóni, oppose primieramente à tutta la Greca Nazione, l'essere nelle Testimonianze *Irreligiosa, Mentitrice, Infedele*; citando il publico Prouerbio *GRÆCA FIDES*: indi alle particolari Persone de' Testimóni, oppose l'esser *Corrotti per prezzo, Pergiuri, Empi, Traditori, Ebri, Libidinosi, Crudeli*, & di ogni nequitia ricoperti. Liguati Encómi Flacco non harebbe ne ricerchi, ne publicati; se la publica Prouocatione non l'hauesse forzato à difendere con l'Infamia di molti la propria Fama. Et che sono le malédiche & ingiuriose Menzogne publicate nelle Historie & altri Libri; sepon false Testimonianze, che astringono il Prouocato alla Difesa benchè vergognosa al Prouocante?

Ancora i Santi prouocati, per conseruare accesa la sua Face, troppo necessaria à chi dee risplendere nella Chiesa di Dio, seguirono l'Equità di questa Ragion commune. S. Girolamo per altro Solingo & fuor del Mondo; prouocato con intellectuali punture dalla Penna di vn nero Vesperulione, benchè Monaco, & Sacerdote, chiamato Ruffino: non solo procurò di difendersi con sode Ragioni nelle due Apologie: ma lo trafisse con Ingiuriose Parole, chiamandolo *Frodolento, Asino, Grumo Porco, Aletto, Furia Infernale*. Stile tenuto da più altri Santi suoi Contemporali; & seguito dopoi fino à questo giorno da Religiosi, che hanno difeso dalle Penne aculeate con Penne non otuse, l'Honor della Religione & il proprio: de' quali si potria quì recare vn gran Catalogo.

Questo è quanto alla Prouocatione. L'altra difficoltà è il misurare la Quantità della Offesa, per saper giudicare la Quantità conueniente alla Riparatione. Non è cosa da tutti il pèsar con giusta bilance la Quantità delle Ingiurie. Tal' Ingiuria parrà leggiera, che ben considerata secondo la giusta perequatione, sarà molto più graue ch' ella non pare. Peroche seben niuna Regola è più giusta di quella del Contrapasso Radamantéo, che l'Offenditore tanto restituisca di Fama quanto

*quanto ne tolse: & tanto patisca quanto egli hà fatto: siche la Colpa & la Pena siano parificate con la Misura Aritmetica. Egli è perciò verissimo che l'istessa Attione, ò l'istessa Parola ingiuriosa, benchè materialmente considerata, paia sempre la stessa offesa, meriteuole dell'istessa Pena; siche tanto per tanto Aritmeticamente si compensi; nondimeno formalmente considerata con la misura Geometrica; cioè, secondo la Proportionione della Persona à cui si dice, & dell'Animo con cui si dice, & del Fine per cui si dice, & delle altre Morali Circostanze: l'istessa Parola *Racha*, farà Ingiuria più grande, & degna di maggior punizione in vn che in vn' altro. Siche, se vno schiaffo dato à persona Plebea merita vno schiaffo; dato ad vn Senatorè od altra Persona Publica ne merita diece; & vna Villania ne merita cento.*

Egliè dunque officio del buon Giudice, di misurar primieramente la Quantità della Offesa con la *Proportion Geometrica*, considerate le Circostanze: & dopoi, con la *Proportione Aritmetica* del Contrappasso, vguagliare alla Quantità della Offesa, la Quantità della Emenda. Talche, chi non conosce le Persone, le Intentioni, gli occulti Sensi delle Parole offensive, & le Ragioni di chi si difende, non può far giudicio; se le Risposte siano conuenueuoli, od eccedenti. Ma se quel che risponde hà qualche sentimento; si dee presumere ch'egli conosca meglio le Circostanze della Ingiuria, che quegli à cui non tocca.

Si è detto finalmente, che le conseguenze, lequali etiamdiu fuori dell'intention di chi offende, possono hauet principio dalla Offesa; obligano molte volte gli offesi contra lor voglia, à tai difese; che seruino di ristoro alla riceuuta Ingiuria, & di riparo à molte altre. Et la principal conseguenza nelle Maledicenze degli Scriuani suol essere, il prendere esempio & animo l'vn dall'altro. Osseruano i Mitologi, esser proprio de' Vespertilioni di volar souente aggrappati alle Penne vn dell'altro come in lunga Catena: Simbolo della perniziosa Concordia à danno altrui. Che se vn sol Vespertilione basta per immorzar con le Penne vna Face, quai ripari saran soperchi à difenderla da tanti Vespertilioni che volano l'vn dietro all'altro?

Questa fu la cagione che mosse il Cavalier Caro e' suoi Amici à difendersi dalla Censura del Casteluetro con tanta acrimonia: che benchè la Censura non fosse veramente malédica; ma alquanto Sofistica nella puntualità della Lingua Toscana; tutti nondimeno con acúmi,

acumi, e scherzi, e Villanie si volsero rabbiosamente contra lui, come le Api con gli aghi contro a' Vespertilioni. Haucano gli Spiriti di quel Secolo vna strana proclività di arrotar le Censorie Penne contro ai Componitori di qualche grido. Sapeano quel comun detto, che *chi soffre vna Ingiuria ne inuisa vna maggiore*: & perciò giudicarono non poterli con altro mezzo reprimere la Licenza de' Zoili, & degli confederati Aristarchi.

Egli è certissima sperienza, come affermano Plinio & Africano, che le Foglie di Plátano sospese in Aria doue volano i Vespertilioni, li fa instupidire, & perdere il volo: & tali Foglie di Plátano furono apunto i Fogli di quell' Apologia contro al Castelnetro; perche tutti i Zoili, che ò per proprio genio, ò per istigation del Castelnetro si erano allestiti per iscriuere contro al Caro; odorando poscia il tenore di quelle Pagine, sostettero come storditi Vespertilioni, e nascosero le Penne sotto le ali. Effetto giudicato tanto gioueuole & necessario al Publico bene, che non solamente i Professori delle Lettere humane, & gli Académici; ma i Sapienti della Corte Romana, & il Maestro di Sacro Palazzo; come si legge nella Seconda Parte delle *Missiue* del Caro; con grandi applausi fauorirono la publicatione di quella erudita, & vigorosa Difesa.

Hora qualunque Leggitore con occhio non maligno leggendo le Apologie à difesa del Conte Tesauo, nostro Compatriota; se considererà per vna parte l'acerbità delle offese, ch'egli hà riceuute dalle Penne di molti Vespertilioni; ma principalmente da quella del Capriata, non solamente nella Persona sua propria, ma in quella del suo Principe; à paragon delle quali Offese, quelle del Castelnetro contro al Caro furono Gigli e Rose: & dall' altro lato, se peserà le Ragioni che qui si son dette; certamente negar non potrà, che le sue Difese non siano ragioneuoli, & adequate alle Offese, & necessarie al publico Documento.

Ma oltre à ciò, tu offeruerai, ch'egli benche sì fieramente trafitto da' Libri di tanti Vespertilioni da lui ò non mai conosciuti; ò non mai prouocati; hà nondimeno serbata vna Virtuosa Moderatione, & gran Decoro. Peroche agli Offensori discreti e non maléuoli, hà risposto egli stesso con ogni modestia e rispetto. Alle Oppositioni erronee in fatto od in ragione, ma non maligne, hà risposto con la Verità, & con la Ragione semplicemente. Alle Oppositioni mescolate

di Errore & di contumeliose Mordacità; che per tante Ragioni che li son dette, richiedevano secondo la buona Equità Difese mescolate necessariamente di Ragioni contra le Falsità, di Acrimonia contra le Mordacità, & di seherzi giocosi contra le Contumelie: hà egli risposto sedatamente con le Ragioni; & per il resto hà lasciato rispondere agli Amiei & agl'interessati nella Riputatione di lui & della Patria. Et perche alcuni Offensori si sono trauestiti con larue sconosciute & finti nomi, esso ancora hà lasciato rispondere a' Difensori incogniti e stranieri: benche per ossequiar le Istruzioni e' Decreti della Santa Chiesa, si siano fatti conoscere a' Prelati & Inquisitori a' quali appartiene l'Approuatione delle Impressioni. Ad altri finalmente indegni del suo sdegno, non hà voluto rispondere. Non hà risposto al Pedante Alessandrino; hauendo intesa dal Commendator Meniconi la viltà della sua Persona, che come Heróstrato haurebbe hauuto à gloria di essere vituperato, per essere dal Tesauo nominato. Ma ad vn Religioso Filippino che con la viua voce & con le Stampe hà publicato, che il Libro degli Re d'Italia (con tanta fatica dal Tesauo compilato da' chiari Autori di quel Secolo Tenebroso) non sia stato composto dal Tesauo, ma da' vn Caualiere Curiale; dal Tesauo solamente abbellito con lo stile: A questa offesa, benche meritasse vn'Apologia; egli non hà voluto rispondere; sapendo che quel buon Padre, semplicemente hà seguito il volo di vn nero & incognito Vespertilione; uscito forse dall'Isola de' Sogni di Luciano, doue il Fiume Nictifero genera i fantastici Vespertilioni: bastando à chi non dorme, il leggere gli Autori citati nelle Annotationi sopra quel Libro; iquali mai non furono letti da quel Curiale, nato à maggiori affari che à compor Libri; ne mai quel Caualiere si diè tal vanto.

Generalmente ogni discreto Lettore potrà giudicare, che niun Prouocatore si può dolere senon di sè medesimo, perche tutti son' iti ad inuestirsi da sè stessi, senza niuna prouocatione, ò cagione: nella guisa che nella Vecellaggione de' Vespertilioni, que' moltriecelli volatili e mordaci, vedendo vna spada rilucente, & credendola vna Face luminosa; & perciò odiata; mentre volano per ismorzarla per sè s'infilzano.

Ma intanto non haurai tù perduto il tempo nel leggere le sue Difese, benche à te poco importino i fatti altrui. Perche il conoscimento della Verità, etiamdio nelle cose piccole, è vn grande Oggetto dell'

dell'Intelletto: & è vno studio istesso al Sapiente, il filosofare sopra la Formica; & sopra l'Elefante. Et oltre ciò, tu le trouerai tanto ricche d'ingeniose Doutrine, & peregrina Eruditione; che ti parrà di hauere (come nelle Miniere dell'America) frà le coue de' Vespertioni, ritrovato Tesori.



LO STAMATORE



L A
VERGINE TRIONFANTE
ET IL

CAPRICORNO SCORNATO

APOLOGIA

Del Conte Don

EMANVELE TESAVRO

In difesa di vna sua Inscrittione

Contra il Libello intitolato

IL CAPRICORNO.



A

LO

LO STAMPATORE A' LETTORI.



A Capra Amaltea nel cozzar temerariamente contra vna falda Pianta, si ruppe vn Corno. Trouatolo perforte vna Verginella, l'empie di sì vaghi Fiori e di Frutti sì soauì, che per la copia di tante amenità, fù chiamato il CORNO DELLA RICCHEZZA.

Tanto apunto è succeduto al Capricorno del Zodiaco; ilquale vrtando in vna ben fondata Inscrittione, dedicata quasi Arbore sacra alla Immortalità, n'è rimasto miserabilmente scornato. La VERGINE ASTREA gentilmente arricchito hà questo Corno d'ogni rara delitia del secondo Parnasso. Quiui ritrouerai, non solamente ne' Fiori dello stile e de' concetti vna vaga Primavera; ma vn maturo Autunno delle più nobili Facoltà: Considerationi Astronomiche, Dottrine de' tempi, Osseruazioni Historiche, Sottilezze Dialettiche, Curiosità di Medaglie, nuoue Allegorie di antichi Poeti; & ogni erudita varietà delle Muse humane. Onde vn Soggetto, che sù la prima veduta ti parrà forse inconsiderabile; se cerchi più dentro, confesserai ch'egli è vn CORNO DI RICCHEZZA, vscito da vn

TESORO, e dà riporsi fra' Tesori. Che se quel di Amaltea fù trasportato in Cielo, & ornato di Stelle, perche aggirandosi dall'Orto all'Occaso, tutti gli occhi vaghi pascesse: egli è ben dritto, che questo ancora vscendo alla luce, e discorrendo il Mondo, faccia copia a tutti gl'Ingegni di sue copiose ricchezze.



C I N D I C E

DE' CAPITOLI CONTENVTI

NELLA VERGINE TRIONFANTE:



OGGETTO dell' Apologia:

Dimostrazione Historica-Astronomica. Che la Vergine, & non il Capricorno, sia stata l'Ascendente di Augusto Cesare. *Particella prima.*

Prima Propositione Historica. Che Augusto nacque vn poco auanti al nascer del Sole. *Particella seconda.*

Seconda Propositione Astronomica. Che nel punto del nascimento di Augusto il Sol si ritrouaua negli vltimi gradi della Vergine. *Particella terza.*

Chiudimento della Dimostrazione. Che la Vergine, & non il Capricorno sia stata l'Ascendente di Augusto. *Particella quarta.*

Confermatione. Che la Vergine sia l'Ascendente di Augusto, col testimonio de' Poeti Manilio e Virgilio, eruditamente interpretati. *Particella quinta.*

Risposta ad vna rileuante difficultà intorno al Mese della Natiuità di Augusto. *Particella sesta.*

Risposta al principal fondamento degli Auersari, posto in vn sol passo di Suetonio mal' inteso. *Nota Syderis Capricorni, quo natus est. Particella settima.*

Dichiaratione del Testo di Suetonio senza contrarietà; & della Medaglia di Augusto senza fingimento. *Particella ottaua.*

Figura esattissima della Natiuità di Augusto. Et vanità dell' Astrologia Giudiciaria. *Particella vltima.*



S O G G E T T O

ITALIA DELL' APOLOGIA DI

NELLA VITA DI ALFONSO



ROMANI, ciuili Maestri d'ogni honoreuol costume, non contenti di celebrar' il Natale de' migliori Principi con Sacrifici, & Giochi popolari; ne immortalarono ancora il Giorno ne' Fasti, le Stelle con le Favole, & le Camere Geniali con venerabili Consecrazioni. Le Mura dentro lequali nacque Augusto, primo de' Massimi, & ultimo degli Ottimi, furono sicome cosa Diuina per decreto del Senato cangiate in vn luminoso Sacrario: giudicando coloro, che come i Principi buoni son Simolacri d'Iddio in Terra, così il luogo donde nascono, deu' essere vn Simolacro del Cielo. Haueu' io dunque per commandamento del Real Duca Vittorio Amedeo, a' commendar qualche soggetto per abbellimento di quella Stanza donde il Serenissimo Primogenito Francesco Giacinto nostro piccolo Augusto, nascendo apporrio vn nuouo Secolo al tranquillato Piemonte: seconda la vaghezza del luogo, che nella figura & nella magnificenza rappresen-
ta vn Cielo; esprimendo nel fregio il Zodiaco, & in esso le comparite
Imagini de' dodici Segni, con la medesima constitution de' Pianeti, che s'incontrò nel punto ch' egli venne alla luce; collocando nella fronte il Segno della VERGINE, laqual fu il suo Ascendente. Forse il calor di affettuoso ossequio rauuino il mio debile intendimento: perche in occasion così degna mi venne alla mente vna mia pellegrina obseruatione, che l'Oròscopo, o sia Ascendente di Augusto, non fu il CAPRICORNO; come infino al presente il Vulgo ha creduto: ma la medesima VERGINE; sicome con manifestissime proue io dimostro. Et perche ancora offeruai che il nostro Principe era nato nella Città di Augusto, qual' è Torino; e con l'Ascendente di Augusto; & nell'istesso Mese, & nella stessa Hora apunto, in cui nacque Augusto: da questo nobile, & altrui sconosciuto riscontro, con Poetica allusione trabendo vn concettoso Presagio; l'accennai nella seguente Inscrittione.

ANNO

ANNO PACATÆ ITALIÆ, RESTITVTÆ FELICITATIS
 MILLESIMO SEXCENTESIMO TRICESIMO-SECUNDO:
 PEDEMONTIVM PRINCEPS;
 A BEROLDO VICESIMVS,
 DECIMO POST SIGVEARDVM SÆCVLO,
 INTRA PARIETES ISTOS,
 SVRGENTE SOLE, REGNANTE ASTRÆA,
 EANDEM CVM AVGVSTO
 SORTITVS HORAM ET HOROSCOPIVM,
 NASCITVR.

La gravità del soggetto non ammetteua maggior minutezza; ne la dignità del luogo richiedeva maggiori abbellimenti nella Inscrittione: ma chi attentamente la considera, vi troverà sentimenti curiosi per la novità, & honoreuoli per la sostanza.

Disi, Anno pacatæ Italiæ, restitutæ felicitatis, millesimo sexcentesimo tricesimo-secundo. Perche apunto l'Anno mille seicento trentadue, si potrà sempre chiamare l'Anno della Pace d'Italia, e della Felicità del Piemonte: essendosi col ritorno delle Reali Altezze alla sua Reggia, incominciato in quell'Anno a respirare dalle fierissime guerre in virtù della Pace dal medesimo Duca Vittorio concertata in Cbesasco. In premio dellaquale essendogli conceduto il sospirato Primogenito: possiamo degnamente chiamar quell'Anno Principio d'un lieto Secolo: siccome l'Anno in cui nacque Augusto, si chiamò da' Romani Principio del Secol d'oro.

Disi, à Beroldo Vicesimus. Perche dal Gran Beroldo à questo Principe, si numerano per dritto filo di Descendenti, vinti gradi; conforme al conto de' più famosi Storiografi della Real Casa, & alle Immagini de' suoi Maggiori: consonando con quel che ne dissi nel Panegirico della FENICE.

Seguitai, Decimo post Sigveardum Sæculo: Perche Sigveardo, alta radice dell'Albero Regio di Savoia, mille Anni sono germogliò al Regno della Sassonia: ilqual Millenario, chiamato il Secolo della Fenice; suol partorire, secondo le Historiche osservationi, notabilissime Crisi nelle Repubbliche.

Aggiunsi, Surgente Sole, regnante Astræa. Perch' è nacque nell'Alba, hauendo nell'Ascendente il Sole & la Vergine; laqual da' Poeti

Poeti Astronomi si chiama Astræa, apportatrice dell' aureo Secolo: alludendo al profetico più che poetico presagio della Sibilla Cumæa.

Iam redit & Virgo, redeunt Saturnia Regna.

Iam noua Progenies Cælo demittitur alto.

I quai due versi apunto da Virgilio, con la medesima significazione, applicati furono all' Ascendente di Augusto, & alla felicità del suo Natale.

E perciò soggiunsi, Eandem cum Augusto fortitus Horam & Horoscopum: accennando, che non à Carlo Quinto, ne à Cosimo de' Medici, ne à Mattia Coruino, ne à Selino Imperator de' Turchi, si de' l'applauso dell' hauer' hauuto, l' Ascendente di Augusto, creduto per commun fallo il CAPRICORNO: ma tal gloria douersi al Principe Francesco Giacinto (come anche al Duca Vittorio suo Padre) c' hebbe nell' Ascendente la VERGINE, laqual' io mantengo essere stata l' Ascendente di Augusto.

Io credena, che siccome la nouità di questa osservatione fu sommamente gradita e commendata da' miei Reali, & Serenissimi Padroni; così sarebbe da' loro Sudditi piacerolmente riceuuta, per non torre al Regio Parto tante glorie quante parole. Non m'è nondameno mancato ciò, che giamai non manca nelle Corti, doue appaia qualche raggio di Virtù, ò qualche ombra della gratia de' Principi. Perciò che vn Censor senza nome, imaginando ch' io mi fossi intorno all' Ascendente di Augusto abbagliato; prima n'empì le orecchie de' suoi Amici, e Correggiani; e dipoi mi auuentò contro dalle Stampe vn mordace libello intitolato il CAPRICORNO; ilqual, siccome apunto natura è di quella Costellazione (chiamata dagli Astronomi violenta e maligna) lacerò, non solamente tutta quella Inscrittione senza riguardo al priuilegio del luogo; ma più altre mie ugualmente affettuose & infelici fatiche. Misera condition delle Muse, che seminando sudori, più non raccogliono che sterili & amari Oliuastri.

Ma di ciò non contento il mio Censore, quasi hauesse conuito sopra quel Muro vn Dogma Hereticale, fece con le AA. RR. grande sebbiamazzo, acciò che la mia Inscrittione fosse cancellata. Ma il sauiò Duca, ricercato il parere de' famosissimi Astronomi, Rolandi, Messoniere, e Ricardi; che ad una voce diedero il torto al mio Auersario: non solamente lasciò intatti que' Caratteri che boggi ancora risplendono; ma espressamente mi commandò di vindicar la Gloria del Principe & la mia Fama, con la Risposta. Ma perche di quel tempo il

mio Auversario hauea nelle mani gli più importanti Arcani di questo Stato con la Francia, che poco dopo, à costo dell' Ibero, rupper la nauola; il prudentissimo Principe, conoscendo quel dispettoso Ingegno, comandò al Gran Cancelliere di riueder diligentemente la mia Risposta, & farnele la relatione prima di concedermi l' Impresione.

Nel vero, maggior fatica durai à moderar la Risposta che à rispondere: ma frà corti giorni al Gran Cancelliere portai una breue Apologia intitolata LA VERGINE, HOROSCOPO DI AVGVSTO: tanto rispettosa & modesta, che l'istesso Gran Cancelliere à S. R. A. disse queste parole. Io non lessi mai ne con tanta diligenza, ne con tanto diletto alcun Libro al par di questo: per la euidenza delle Ragioni, vaghezza dell'Eruditioni, & modestia delle Risposte. Ilche sommamente piacendo à S. A. R. gli comandò di ammetterne la Publicatione. Era quella Difesa da tutta la Corte, & dalle Dotte Academie disiderosamente aspettata: ma non si tosto comparue alla luce, che l' Auversario furioso, volò sopra il Mondo per sepellirla: minacciando di scapazzare tutte le Regie Negoriationi, uscendo subito dello Stato, se la mia Difesa andaua attorno. Ne si vergognò di palesare a' Regij Ministri questa ragione; Essersi da me nell' Apologia dimostrato, che la Dottrina Astrologica Giudiciaria del suo Capricorno al Capitolo Decimo (dou' egli fa la maggior forza delle sue proue) era dannata dalla Bolla di Sisto Quinto, & di Vibano Ottauo allora Regnante: & perciò egli, stando in Italia, temeua dalla Sacra Congregatione qualche affronto insoffribile ad vn suo Pari: ilche a' Ministri suoi partiali diede grande apprensione. Bench' egli hauesse gran torto: primieramente, perche io non potea rispondere à quel Capitolo, ch'era il suo Achille; senon con quella Risposta: dipoi, perche correndo il suo Libro senza il Nome dell' Autore, l'affronto saria caduto sopra vn Libro che lo meritaua, ma non sopra la sua Persona, ch'era nascosa. Ma contuttociò, non volendo io pregiudicare agli urgenti affari del mio Principe: ne douendo soffrire che la Innocente Vergine Astréa giacesse in vn'angolo, mentre che il maligno Capricorno scorreua il Mondo; giudicai di dar tempo a' suoi Negotiati, & dipoi sostenere la mia Ragione. Alzai dunque la mia Diuisa di quell' Vcello che nelle Fiandre si fa lume di notte con le sue Penne, come vedrai nel mio Cannocchiale Aristotelico alla Pagina 691. Et volando anch' io à quell' istesso Clima, doue il Gran Tomaso mi hauea chiamato; quini con più libera Penna, & più chiaro stile, sgombrai

sgombra le tenebre, à riparation del mio Honore, consolation de' miei Parenti, reputation della mia Patria, gloria del Real Principe, & esempio de' Zoili troppo indiscreti; facendo comparir l'innocenza della mia Vergine Astréa, & la brutalità del suo Capricorno.

Diuisi adunque la mia Difesa in due Trattati. Nell' uno, intitolato LA VERGINE TRIONFANTE, con piana & facilissima Dimostrazione Historica-Astronomica, trassi dall' Error Populare questa Verità, Che la Vergine & non il Capricorno sia stata l'Ascendente di Augusto. Nell' altro, intitolato IL CAPRICORNO SCORNATO, ciascuna sciocchezza del Capricorno partitamente discopro. Nell' uno & nell' altro hò moderate le mie Risposte più di ciò che le Leggi di Natura e delle Genti permettano a' Prouocati. Che se i Parenti & gli Amici han voluto frapporte qualche Scherzo contra una troppo maligna maledicenza: nondimeno, siccome il Prouocante hà tratti gli suoi colpi all' oscuro senza scoprire il suo Nome: così rispondendosi ad uno incognito, niuna Persona si può stimare offesa, se volontariamente non si dichiara Prouocatrice. Nel qual Caso, non facendosi Ingiuria à chi la cerca; troppo è vero il Desso di quel Gran Santo; *Nemo læditur nisi à se ipso.*



LA VERGINE TRIONFANTE.

Cioè

Dimostrazione Historica-Astronomica,

Che la Vergine, & non il Capricorno

Sia stata l'ASCENDENTE di Augusto Cesare.



PARTICELLA PRIMA.



VANTVNOVE la dialettica Dimostrazione sia propria de' soggetti uniuersali; nondimeno ancor negli-indiuidui v'è qualche moral dimostrazione che de' consentire ogn' intelletto, ilqual si contenti della ragione. Et sicome nelle pitture, ò ne' simulacri logorati dalla malefica vecchiezza, il perito nell'arte saprà dalla proportion d'un piede, ò de' lineamenti, ritrouarne l'antica misura: così per via di sicure circostanze, e di eruditi riscontri, si dimostra la verità di lontani, & confusi auuenimenti. La via più corta & più certa, anzi l'unica per dimostrar qual sia l'Oroscopo; cioè qual de' dodici Segni del Zodiaco ascenda sopra l'Orizzonte quando alcun parto esce alla luce; è quella, che oltre al conoscimento della eleuation del Polo, stabilisce l'hora della nascita, & il grado del Sole. Che molti Compilatori adunque, & principalmente Grammatici, habbiano scritto che l'Oroscopo di Augusto Cesare fu il Capricorno; argomento sufficiente non è per appagare il celeste Intelletto d'un vero Astrónomo. Peroche, il sapere altro non è che conoscer gli effetti per le cagioni: là done le nude autorità possono inuolger' equiuocamento nell'Autore, ò nell'Interprete. Chi conferma una conclusione astronomica col testimonio de' libri antichi, si mostra veramente curioso Leggitore, ma non Astrónomo: perche Sauio non si può chiamare chi non sà senon leggere. Ma il vero Sauio, deue come quel Temistio, portare in se medesimo i modelli

della sua facoltà, e non prendergli à credenza. Credono molti boggidi, che il Capricorno sia stato l'Ascendente di Augusto; ma non possono vantarsi di saperlo; perchè non hanno attinta la conseguenza dalla sorgente delle reali, intrinseche, & astronomiche premesse; esaminando l'ora natale, & la constitution del Cielo e del Zodiaco in quell'ora: ma infilzando molte semplici testimonianze di vdià, allegano il *Pierio*, *Gionio*, *Ruscelli*, *Eriuzzo*, & altri, che in questa parte altra lode non meritando senon solo di Compilatori, un dietro all'altro intopparono in un testo di *Suetonio* molto equiuoco, e poco inteso: *Tantum fiduciam fati Augustus habuit, ut Thema suum vulgauerit; numumque argenteum notà Syderis Capricorni QVO NATVS EST, percussit.*

Io farò conoscere à suo luogo, che tutta quella narratione è fabulosa, e l'interpretation della moneta d'argento non vale un tornese di rame. Ma cortesemente concedendola vera; à quante spositioni è egli sottoposta quella forma di parlare *QVO SYDERE NATVS EST*? Quante volte dicendosi nato alcun personaggio sotto un prospero ò funesto Segno, starai perplesso se dell'Oroscopo, ò del Segno del Sole, ò del Dominator del luogo, ò di qualche sguardo di fissa ò pellegrina Stella sopra quel Segno, l'habbi ad interpretare? Et come pure un'Autor antico specificasse, *QVO SYDERE HOROSCOPEANTE natus est*; rimarranno ben sospesi i moderni, se intender si debba l'Oroscopo della natiuità, ò del concetto: se quello della Vita, ò degli Atti, di cui *Manilio* fa tanto caso: se il Segno Ascendente nell'orizzonte, onde comincia la prima casa; ò pur la parte della Fortuna, che lunare Oroscopo chiamossi da *Toloméo*. Anzi, quantunque scendesse à questa particolarità, oltre alla quale e' par che non si ammetta *disputation* niuna, *QVO SYDERE VITÆ HOROSCOPO natus est*: nondimeno un moderno Astronomo, ilqual non sia donzinale, non deue tranguggiar questo detto ad occhi ferrati. Percioche, siccome nella diuision della Sfera, altro stile han tenuto gli Egittij, altro i Greci, & altro i Romani: chi hà fissato gli Equinottij nel principio, chi nel mezzo, e chi nel grado ottauo de' Segni: tal diuise il Zodiaco, & tal la linea equinottiale in parti eguali: altri obseruarono il mouimento della ottaua, & altri della nona Sfera: così noi non possiamo precisamente asicurarci del vero & uniuoco sentimento, se non ricorriamo all'ora natale, quando si possa hauere; & al vero grado della eclittica;

riscon-

riscontrandolo con le nostre efemeridi, e con le nostre tavole, più purgate & corrette, che le antiche non sono.

Molto più debile, & più fallace argomento è quello che si trabe da un Capricorno improntato nelle Medaglie, benché alcun' Historiografo haueffe scritto quell'esser l'Ascendente di Augusto. Peroche oltre al vederfi in altre Medaglie del medesimo Imperatore altre impronte de' celesti Segni, della Vergine, del Tauro, del Leone, e dello Scorpione; de' quali facilmente potremmo imaginare il medesimo: ch' non vede quanto s'ingannino i dotti non che i plebei, nello interpretamento de' Simboli o delle Imprese, di sua natura difficili a risapersi, & ad arte ingombrate da' loro autori; liquali, aguisa di Apelle nascoso dietro al quadro, godono di ascoltar gli altrui sentimenti, e fortoridere. E qual cosa è il simbolo, il riuerso, il gieroglifico, senon corpo apparente, che ha l'anima inuisibile & concentrata nel profondo pensiero di chi l'imprime; impenetrabile taluolta agli Angeli stessi? Due chiari esempi, un' antico & un moderno, ne habbiamo in pronto. Sopra la tomba di Homero fu inciso un' Ariete con un' piccola Capra. Scrissero alcuni Storiografi apresso Firmico, quell'essere apunto l'Ascendente di Homero nel trentesimo grado, che fa morire per aggiramento di cervello; sicome gli auuene. Parrebbe temerità troppo grande il contraporre: altri pertanto con autorità non minore affermarono, quell'essere un simbolo di persona vagabonda, e tapina, e senza patria, qual'egli fu: altri, non esser più che gieroglifico significante, che Homero morì quando al cader dell' Ariete la Capra sorge: altri, ch' ei fu Principe fra' Poeti, come fra' celesti Segni è l' Ariete: altri, che si alluse alla cecità di quel Poeta, come dagli Astrologi si chiamò l' Ariete Segno cieco: altri, che per le persone smarrite e senza patria, si sacrificaua un' Ariete & una Capra. Ma Firmico offerua, che Homero hebbe nella quinta casa l' Ariete congiunto con la Luna, che gli tolse la vista. Eccoui un' esempio appropriato & antico: l' altro è de' nostri tempi. Un' Istrice, o Porco-spinoso incoronato andaua attorno nelle monete di Francia. Non hauea quell' Istrice tantè spine, quante furono le aculezze di eruditissimi Interpreti. Il Gionio l'attribuisce a Ludouico dodicesimo, per accennar la prontezza delle sue arme nella Francia & nella Italia: il Fauino lo rapporta a Luigi undecimo in sentimento ch'ei prenderebbe vendetta di Carlo di Borgogna: i Sanmartiani l'applicano a Carlo di Orleans per minacciare a' Borgognoni: il Tisotio afferma,

che questa fu impresa di Carlo di Borgogna per minacciare al Re di Francia, & alla Italia. Ma l'Autor delle Relationi degli Stati, mantiene quest'esser l'Arme del paese di Bloès, che peruenne in rettaggio al Re Ludouico. Volete voi più riuersi pareri sopra vn riuerso? Se tra' Segni Celesti si numerasse vn Porco-spino, senza dubbio non saria mancata la penna di vn' Historiografo, che l'haurebbe acclamato per Ascendente di Ludouico. Altretanto cred'io che auuenne del Capricorno. Augusto fu profondissimo ne' suoi pensieri, e capriccioso nello auuiluppargli sotto Enigmi e Chimere composte di stranissimi corpi, perche a' curiosi ingegni seruissero di bersaglio: e credendosi molti hauerlo tocco, si trouassero rintuzzati e lontani. Nel sigillo portaua vna Sfinge, corpo mescolato di due nature, humana e leonina: onde, sicome scriue Plinio, mormorauasi per tutta Roma, che quella Sfinge recaua sempre in mezzo qualche imbrogliato Enigma; perche per iscritto difficilmente scopriua il suo pensiero: e con questo corpo stampò etiamdio molte monete; godendo seco di dar molto che studiare agli acuti spiriti de' Romani. In altre monete porì vn Pegaso, mezzo ucello e mezzo cauallo: in altre vn mostro seluaggio composto di ucello e donna; & in queste il Capricorno misto di Capra e Pesce; che, sicome auuisa Valeriano, altro non è che vna Chimera: per far sapere ch'egli haueua in capo molte Chimere, che haurebber fatto doler' altrui la testa à penetrarle. Ma gl'ingegni della Corte, che sempre nel peggior sentimento rapiscono i segni e le parole de' Principi inuidiasi; ne inferirono baldanzose voglie di quel Monarca, che sempre in questa parte fu copertissimo: essendo cosa ordinaria, che i fini scoperti non ottengono il loro fine.

Conchiudo adunque non douersi da vn' Astronomo stabilir l'Ascendente di Augusto per l'autorità degli Scrittori, ne per le marche delle Medaglie; perche queste non son le vere proue dell'Arte: ma, come insegna l'Astronomo Italiano nell'Isagoge, esser necessario di ricercar più esattamente che sia possibile il tempo della nascita; & il grado del Sole. Dirai, che circa l'hora conuiensi pur di starne all'autorità di qualche Scrittore. Rispondo, esser veramente così; ma passar gran differenza fra l'Oroscopo e l'Hora. Perche l'Oroscopo è come conseguenza astronomica & intelligibile, che s'inferisce dal' Hora: ma l'Hora è come vna premessa sensibile, che si rapporta al nudo altrui testimonio; come infimo indiuiduo, che non cade sotto l'Arte, ma sotto l'ispeienza, della

della quale ciascuno è giudice . Onde in un Senato , si ammetterà il testimonio del Contadino circa l' Hora natale di una persona , ma non già circa l' Oroscopo ; perche quella ricerca gli occhi solamente , ma questa , arte e giudicio . Chi è in questa Corte , ilqual non sappia , che il Principe Francesco Giacinto nacque nell' Alba ? ma quanto pochi sapranno ch' egli hebbe nell' Ascendente il ventesimo grado della Vergine ? Certamente di questo non dobbiamo crederne senon all' Astronomo : ma di quella il medesimo Astronomo ne crede infino alle dorate : E a seruenti . E tanto auuiene in tutte l'altre individuali argomentazioni . Se Verre sia reo di morte , s'appartiene al Giudice solo di ponderarlo dal fatto : ma intorno al fatto ; se ne stà al rapporto de' paesani della Cicilia . Ma io prouerò che l' hora natale di Augusto , non fu men facile a sapersi da ciascuno che quella del Principe ; E ch' ella fu più saputa e diuulgata nel Senato , e per tutta Roma , che quell' interpretamento del Capricorno . Ond' io conchiudo questa prima Particella , con marauigliarmi non poco del Baiéro , Ranzónio , Carrione , e Scaligero ; c' habbiano tosto amMESSA per vera quella vulgare opinione degl' ingannati Compilatori circa il Capricorno Ascendente ; e poi circa l' Hora sian' iti fra loro follemente in litigio , volendola questi auanti , altri apresso al cader del Sole ; E altri prima o dopoi del meriggio : rivolgendo aguisa di orbe Intelligenze gli Orbi celesti à lor capriccio ; done ogni sana legge voleua , che prima ammettesser l' Hora , laqual troueremo assai chiara ; e poi considerassero se il passo di Suetonio sia verisimile , o falso ; se debba esporrsi del Capricorno nell' Ascendente , o di alcun' altro riguardo . Io dunque , ilqual non mi son contentato di camminar per le peste del vulgo , stabilirò due premesse non esposte à contradditione od equiuoco : la prima historica , che **AVGVSTO NACQUE VN POCO AVANTI AL NASCER DEL SOLE .** La seconda astronomica , che nel punto ch' ei nacque , **IL SOLE SI RITROVAVA NEGL' VLTIMI GRADI DELLA VERGINE .**

Dalle quali ben ferme verità , qualunque principiante potrà sensibilmente toccar col dito , che **LA VERGINE ,**

**ET NON IL CAPRICORNO SIA
STATO L'ASCENDENTE DI
AVGVSTO ,**

che fu la Tesi della disputa .

PRIMA

PRIMA PROPOSITIONE

HISTORICA,

*Che Augusto nacque vn poco auanti
al nascer del Sole.*

~~~~~

### PARTICELLA SECONDA.

**Q**uesta è la più limpida & autentica verità, che giamai sia passata per la penna di Suetonio; ilquale nel Capitolo quinto della vita di Augusto, intitolato De tempore, & loco natiuitatis Octauij, (perocchè così egli, come suo Padre, si chiamaua Ottauio) forma questa categorica Propositione, in tutte le sue parti verificata & consonante; Natus est Augustus Marco Tullio Cicrone & Antonio Consulibus, nono Calendas Octobris, PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM. Regione Palatij, ad Capita Bùbula, vbi Sacrarium habetur, aliquanto post quàm excessit constitutum. Questa è la pietra fondamentale non pur della vita di quel Cesare, ma della Romana Monarchia: ne v'ha posta parola niuna, che (siccome nel progresso discorreremo) per molti riscontri giustificata non sia. Ma qui non habbiamo à ponderare senon la sola circostanza dell'hora; laqual però è così chiara che non sottogiace à cauillatione od equiuocamento; paulò ante Solis exortum, vn poco auanti al nascimento del Sole. Ella è passata per la stamigna di accuratissimi Commentatori; del Sabellico, del Balduino, Beroaldo, Ignatio, e di quel Rinocerote de' Grammatici che finì ogni paroluzza di questo Autore. Ella è stata di unanime consentimento venerata; & senza limitation trascritta da vniuersali Cronologi; che da queste parole tirano le prime fila della Romana & vltima Monarchia. Cuspiniano ne' Commentari di Cæsiodoro, Natus est Augustus PAVLO ANTE SOLIS ORTVM. Pantano ne' Fasti, Cæsar Augustus natus est Romæ PAVLO ANTE SOLIS ORTVM. Ercio Pamaleoni, Octatius Augustus nascitur PAVLO ANTE SOLIS ORTVM. Gianni Strada nel Tesoro delle antichità, Augustus natus est nono Calendas Octobris PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM. Et chi à far fascio di citationi haurà più genio che non hò io, riuolga i libri delle Storie Romane, che ne tesserà

un lungo catalogo. Ma io, pesando più tosto che numerando gli Scrittori, reputo, maggiormente il Giordano Re degli Astronomi, che una naue di Compilatori: D. OCTAVIUS CAESAR AUGUSTUS nascitur PAVLO ANTE EXORTVM SOLIS, anno sexagesimo ante Christi Natalem. Così nel suo Calendario Astrologico. E tanto deue bastare ad ogni Astronomo per legitimo testimonio dell' hora, da fabricarui sopra il diagramma, o sia figura natale; E ritrouarne l' Oroscopo.

Ma perche tu veggbi, Lettor cortese, come harmonicamente consuoni col vero il verisimile, non vogl' io priuarti di alcuni eruditii e piaceuoli riscontri, che seruiranno di fregi E ornamenti à questa Vergine. Non senza gran mistero, dich' io, segnò Suetonio questa circostanza, dell' essere Augusto venuto al mondo quasi ad un parto col Sole; per una lor gentilezza superstitione di raccomandare alla Luna i Fanciulli che stan per nascere, E al Sole poiche son nati: perciocche la Luna, Signora degli humori nutrice i corpi rinchiusi; E il Sole signor degli spiriti e delle forze vitali, altamente imprime delle sue qualità i corpi usciti alla luce. Laonde, hauendo il medesimo Historico negletta l' hora natale d'ogn' altro Cesare, come circostanza alla intention della Historia non istrettamente importante; sol tenne conio di quella di Augusto e di Nerone, per la medesima singolarità dell' esser l' uno e l' altro compariti al comparire del Re de' lumi. Nero natus est octauo kalendas Ianuarij, iam tùm quidem EXORIENTE SOLE: penè vt radijs prius quàm Terrâ contingeretut. Doue allude all' usato lor costume di posar subito à terra il parto, inuocando la Diua Ope; E di presentarlo a' raggi del Sole. Et di qui baurai qualche lume per interpretar degnamente un mal' inteso passo di Virgilio, profondissimo Astronomo, gentilissimo fra' Gentili, E anima di Augusto; che cantando i natali di lui, priega la Luna ad esser propitia à quel parto,

Tu modò nascenti Puerò, quo ferrea primùm

Desinet, ac toto surget Gens aurea mundo,

Castà faue Lucina, tuus iam regnat Apollo.

Doue per Apolline non può egli intendere Augusto, come l'intendono i Commentatori; poiche freddo, languido, E indegno di Virgilio verrebbe questo concetto, Sij tù cortese, o Luna, al nascente Augusto, poiche Augusto già regna. Et à che serue il fauor di Lucina Leuatrice de' Parti, s'egli è già nato e regnante? ò come può regnare, se chiuso

ancora

ancora nella materna prigione, hà bisogno d'essere da Lucina sprigionato? Allude adunque, siccome nell'ultima particella verremo a dire, alla constitution del Cielo in quella nascita; doue la Luna fugace stà per tuffarsi nell'Occidente: & il Sol per contrario già regna; poiche rifolgorando nell'Oriente; con l'aurea corona de' suoi raggi, saetta l'ombra, e della vinta notte trionfa. Quindi per vn gran prodigio narrò Germanico suo Nipote, che Augusto ancor bambino repì dalla cuna ad una torre, doue dalla sollecita Nutrice fu ritrovato giacente **CONTRA SOLIS EXORTVM**; lequai parole da' Commentatori si rapportano alla superstitione di quelle genti; & alla simpatia col suo natiuo Pianeta. Ne men famosa fu la medesima circostanza per l'esempio di Romolo: ilqual per detto di Plutarco, nacque al ventesimo di Settembre, **CIRCA ORTVM SOLIS**. Onde siccome Augusto in ogni cosa emulo Romolo, nella fondation della Monarchia, nell'ingrandimento di Roma, & nell'istesso Nome; ancora parue gran fatto a quegli ingegni di misteriose riflessioni fecondi, che nel medesimo colle, nel mese medesimo, & nella medesima hora nascessero Augusto e Romolo; quasi presaga & compromotrice delle fortune medesime.

S'aggiunse alla ragion superstiziosa e mistica, la naturale & astrologica: essendo l'Alba quasi cortese ministra non pur' agli huomini nascenti, ma agli animali di selua, agli ucelli, & alle piante, di gagliarde influenze & marauigliosi incrementi. Ride allhora la terra, e dalla nouella luce irabendo nouella vita, concepe celesti semi, che à tutti i vegetabili somministrano allegrezza & vigore. Et per contrario corre pur ne' tempi di Augusto quel prouerbio, che Cicerone gittò contra Vocomio, Phæbo inuito liberos ferere; perocche siccome spiega l'autor degli apofiemmi, Oriente Sole partus existimant concipi feliciores. Quindi l'antico gregge degli Astrologi, offeruando tanta gran forza de' pari raggi del matutino Sole, prometteuano spiritosa natura, & aspetto maestoso à quei parti, che nascendo col Sole, traheno col primo respiro il vitale alimento della fresca luce. Onde Doroteo, Ali, e Leopoldo, non per altra proua, la maestà di Agamemnone attribuirono all'esser Solare: siccome Faetonte, Mémnone, Augia, Eeta, e Mausolo da' Poeti Astrologi si chiamarono Figliuoli dell'Aurora ò del Sole; perche dalle maestose lor qualità furono creduti e dichiarati Solari. Egli è ben certo, che Augusto nell'aspetto mostrò l'immagine del suo Pianeta; & principalmente quell'occhio che abbateua  
gli

gli occhi di chi'l miraua con occulta forza di balenanti fanille, dicono esser fisico effetto del Sole nell' *Ascendente*. Formâ fuit eximiâ, scriue Suetonio, oculos habuit claros & nitidos; quibus etiam existimari voluit inesse quiddam diuini vigoris; gaudebatque si quis sibi acrius inuenti quasi AD FVLGOREM SOLIS vultum submitteret. Ne minori segni ne dimostrò nella vinezza e celerità di spiritoso intelletto: onde da' Greci & Egittiani Astrologi, che con poetiche allegorie infrascauano le significationi celesti, fu chiamato figliuol del Sole, come offerua il Baronio nell'apparato. Et Asclepiade Mendice finfelo figliuol di Apolline cambiato in Drago; non perche dubitasse che Ottauio non fosse il vero Padre di Augusto; ma, come auuerse l'ingeniosissimo Battista della Porta con altri Autori, perche Augusto fu SOLARE: hauendo hauuto il Sol nell' *Ascendente*, che accende l'intellettua. Sicome per simile commento il diuino Platone, quantunque figliuolo di Aristone vera stirpe di Codro; chiamossi nondimeno da Spensippo, Clearco, & Anaxide, figliuol di Apolline: giudicando che il Sole in quel cardine dell'Oriente prepari le menti humane alle dottrine, & a' Reali consigli.

Anzi, perche i Geneatici han filosofato con le obseruationi; e sopra le Figure natali degli huomini insigni, fabricarono il modello de' loro asorismi e de' prognostici; così, offeruando che questo gran Monarca hebbe il Sole nella prima Casa, scioccamente presagirono gli scettri e le fortune di Augusto à tutti gli altri. Sol in primâ domo, dice Alboali, significat doninium, exaltationem, potentiam, magnitudinem optrum, possessionem celèrem, & solidam eruditionem. Et con simil' esempio, essendo Francesco Sforza nato nell' alba, non men che Augusto; benche molto inferior di conditione e di sangue, e priuo d'ogn' altra luce de' natali, che di quella del Sole; hebbe nondimeno da' Matematici, sicome scriue il Gionio, marauigliosi presagi della grandezza a cui peruenne. Et il Cardano, e l'Origano, dannate Scimmie dell' Arabica scuola, per questo riscontro del nascere vn poco auanti al Sole, fecer sì gran capitale della natiuità, l'vno di Cicerone, e l'altro di vn Personaggio molto maggiore. Haucan letta costoro quella predittion di Nigido Senator Romano, e Geneatico di prima classe; ilqual' in publico Senato vidita la natiuità di Augusto, poiche gli fu dal Padre ridetta l' hora, pronuntio, che il Re del Mondo era nato. Nota ac vulgata res est, Publium Nigidium compertâ moræ causâ,

ut HORAM QVOQUE PARTVS accepit, affirmasse Dominum Terrarum Orbi natum. Così scrive Suetonio, e vi si sottoscrive Dione. Certa cosa è, che Augusto medesimo riconobbe le sue fortune da' piaceuoli afflatti del Sole: sicche ottenuta la vittoria di Egitto, dedicò al suo Pianeta vn' Obelisco eccelso con tai parole trapporate à noi dal Bargeo, Apollo fortis, qui reuera Dominus es Diadematis: E' oltre à ciò nelle sue Imprese portò vn Sole, quasi tutelare della sua vita: E' per manifesta adulation dell'ordine Senatorio, fu nel Romano Palagio collocata la Statua di lui col viso in forma di Sole.

E chi vorrà mettere in dubio il testimonio di vn'hora, laqual creduta diuina, e di misteri pienissima, diuulgata in pien Senato, indi fatta famosa per tutta Roma, passò nelle più fisse memorie degli Scrittori, e degli Astronomi; E' si eternò ne' Commentari di Suetonio, che come Segretario d'Imperatori, E' ordinator degli Annali Romani, vedute E' ricercate le scritture de' celebrati Autori, e gli atti Senatorij da lui frequentemente citati; non potena non esserne pienissimamente informato? Resti adunque prouata, E' confermata assai più copiosamente di ciò che ricerchi l'Astronomica operatione, quella historica verità, che Augusto sia nato VN POCO AVANTI AL NASCER DEL SOLE. Vengo adesso all' altra propositione, laqual non men chiaramente confermeremo.

## SECONDA PROPOSITIONE

### ASTRONOMICA,

*Che nel punto del nascimento di Augusto*

*Il Sol si ritrouaua negli vltimi gradi della Vergine.*



### PARTICELLA TERZA.

**N**Acque il grande Augusto (siccome detto habbiamo) al nono delle Calende di Ottobre. Così ne' fasti, e nelle publiche tauole si trouo registrato il suo natale, celebrato da' Cavalieri con feste e giuochi, eruditamente chiamati da Giustio Lipsio Augustali secondi. Anzi il medesimo Augusto nel suo testamento, delquale alcuna reliquia sopra-

uinc



nime alla diuoratrice antichità, ne fece cara memoria. Et finalmente così l'hà publicato Sueronio: natus est Augustus Marco Tullio Cicerone & Antonio Consulibus, NONO KALENDAS OCTOBRIS. Ilqual' anno (se vogliamo regolarlo dall' Epoca Cristiana per seruirci utilmente delle tauole Astronomiche) fu il sessantesimo auanti alla Natiuità del Signore. Così calcolò il diligentissimo Giuntino: & concorda con la serie de' Consoli, & con le Historie, che fanno Augusto di vinti anni, alcuni giorni meno, quando s'aperse al Consolato la via col ferro: & vi consentono gli Storiografi sacri, che all'anno quarantesimo dello Impero d'Augusto assegnano il salustifero Parto di MARIA VERGINE.

Hora nel Calendario di Giulio Cesare, sopra'l qual si marcarono i Natali di tutti gl' Imperatori, & hoggi ancora l' Efemeridi & le Tauole Astronomiche si vanno fabricando: il nono delle Calende di Ottobre corrispondea al dì ventesimoquarto di Settembre. Mantengo adunque, che al ventesimoquarto di Settembre il Sole habitaua negli vltimi gradi della Vergine: ne passaua alla Libra senon intorno al ventesimosesto. Questa è proposizione fra gli Astronomi già decisa, e co' loro calcoli portata fuori d'ogni disputa; siccome ciascun per se può calcolare sopra le Tauole Pruteniche, Rodolfine, Daniche, & di qualunque altro di que' felici Ingegni che con la scorta del Calendario Giuliano accuratamente osservarono i passi, nonché i corsi del Sole.

E tanto basteria per procederè al chiudimento della dimostrazione, che la Vergine fù l'Ascendente di Augusto: poco montando per hora di sapere il grado preciso, purchè il Capricorno sia escluso da quell'onore. Ma per non lasciar' adietro scrupolo niuno; vogl'io rimuouere quattro difficoltà, che potrebbero intorno à questa particella tener sospeso, il pensiero di l'cun diligente & ingenioso Lettore. La prima, per qual ragione il nono delle Calende cada al presente sopra'l ventesimoterzo di Settembre, s'io dissi che allhora cadeua sopra'l ventesimoquarto. La seconda, qual sia quel Calendario Giuliano, di cui si fa mentione in questo luogo. La terza, onde proceda, che hoggi l'equinoctio Autunnale, & il passaggio del Sole dalla Vergine alla Libra, sieguono al ventesimoterzo di Settembre; se allhora sormontauano il ventesimoquinto. L'ultima, con qual fondamento Ouidio, Plinio, e Columella, che scrissero dopo Giulio Cesare, marchino il primo della Libra auanti al ventesimo di Settembre.

*Spedivommi brievemente dalla prima, con auvertire il Lettore, che il Mese Settile (ilqual, poich' hebbe consolato Augusto col Consolato e tre Trionfi, meritò il nome di Augusto) non hauea più che trenta giorni, & il Settembre trent' uno. Ma questo Imperatore, tocco da una piccola gelosia, che taluolta non perdona agli animi grandi; soffrir non volle, che il Mese di Luglio dedicato à Giulio Cesare, hauesse trent' un giorno; & l' Agosto dedicato à lui, rimanesse minore. Perilche furato vn giorno al Settembre, nelqual era nato alle fatiche; ne fecè vn dono all' Agosto, nelqual rinacque alla gloria: onde, rimanendo il Settembre di trenta giorni; il nono delle Calende, che prima corrispondea al ventesimoquarto, incominciò à corrispondere al ventesimoterzo, & hoggi ancora così camina.*

*Ma intorno al Calendario Giuliano, ch'è la seconda difficoltà: conuien che tu sappi, che Giulio Cesare tra' molti disordini della precipitante Republica, trouò che ancora le Stagioni eran fuggite fuor de' cancelli de' loro Mesi; perche per l'uso vario e disregolato degli Anni lunari, che regolauano Roma insin da' tempi di Numa; & per colpa di que' Pontefici nello intercalare; gli equinoctij e gli solstij haueran fatto vn' error pazzo di sessanta e più giorni. Onde gli Tribunali haueran le ferie delle mesi due mesi dapoì che le mesi eran tagliate: & siccome argutamente scherzò il falso Aristofane, gl' Iddij più non veniuano allè loro feste, perche non ne riconosceuano i giorni. Cesare adunque, hauendo già come Principe riformata la Republica intorno al gouerno politico; giudicò necessario di riformarla come Pontefice intorno a' riti. Emendò pertanto il Romano Calendario, seruendosi del gran Matematico Sofigene à ridur l' Anno Lunare & incostante, all' Anno Solare e fermo di trecento-sessantacinque giorni, & hore sei. Nelqual' aggiustamento, per restituir l'equinoctio al proprio giorno, gli conuenne souuertir tutti i termini delle ferie e delle fiere; con lasciar correre due mesi di souerchio, olire all' intercalare: onde quell' Anno si chiamò vulgarmente l' Anno DELLA CONFUSIONE. Ma per ligare insieme quelle sei hore, lequali à ciascun' Anno soprauanzauano, ordinò che ad ogni quat' Anno s' inserisse al Febraio vn giorno intero; che ancor hoggi chiamiamo il giorno bissestile; accioche con questa giunta, quattro Anni ciuili esattamente ponderassero a' quatiro astronomici. Et conforme à questo Calendario Giuliano (hanno risguardo à qualche piccola varietà, di cui tantosto ragioneremo)*

remo) boggidi ancora dagli Astrologi si dirizzano le figure, si calcolano i tempi, & si considerano gli Ascendenti.

Al terzo dubbio rispondo; che se ben hoggi il Sole al ventesimoterzo di Settembre passi dalla Vergine alla Libra, fedel pesatrice delle tenebre e della luce; & in quel punto l'Equinottio sia stabilito: contutociò nella Giuliana correzzione, questo passaggio non si faccea molto prima del ventesimosesto, e forse del ventesimosettimo: non essendo ancor tempo di stabilirne il grado preciso. Ma in genetale, il Clauio nella Sfera, il Guarrico nel suo Calendario Ecclesiastico, il Timplero nel Sistéma astronomico, il Giuntino nel Calendario astrologico; e tutti gli altri, che con la luce delle Stelle si fecer chiari: trovano ebe Giulio Cesare saldò l'Equinottio di Primavera dintorno al ventesimoquinto di Marzo: & per necessaria conseguenza, l'Equinottio Autunnale e' l primo grado della Libra, cadeua dintorno al ventesimosesto di Settembre. La cagione adunque di tal varietà è proceduta per vna leggier' inauertenza di Sosigene; laqual, conforme alla natura delle piccole colpe de' grandi, in processo di tempo cagionò disordini non leggieri. Perciocche, quantunque, per far ragione a quelle sei bore che soprauanzano a' trecento-sessantacinque giorni per compire l'annual giro del Sole; hauesse ordinato il bisestile, accioche ad ogni quarto Anno l'Equinottio non facesse error di vn dì: nondimeno, perch'egli non s'auuide, ebe quell'auanzo non è precisamente di bore sei, ma sol di bore cinque, cinquanticinque minuti, e treniasai secondi, sicome ne' nostri più oculati Secoli hanno gli Alfonsini curiosamente offeruato: necessariamente ne seguì, che apoco apoco raccogliendosi queste ò non vedute ò neglette minutezze; ogni centoventiquattr' Anni l'Equinottio si rimanua indietro vn giorno. Quinci Plinio Historico al libro diciottesimo, trouò ch'il solstitio brumale, ilqual douea cadere circa'l ventesimosesto di Dicembre, secondo Cesare; cadeua circa'l ventesimoquinto; Bruma Capricorni ferè ad octauum Kalendas Ianuarias. Dice ferè, perebe dalla riforma Giuliana infino à Plinio, erano già dileguati centoventiquattr' Anni, nelquale spatio il solstitio era diuenuto più lento. E Tolomeo (che scrisse cent' ottant' Anni apresso alla riforma) nel suo Calendario de inerrantium stellarum apparitionibus, segna l'Equinottio Autunnale al ventesim'ottano del mese Toth; che corrisponde al ventesimoquinto di Settembre: onde il Clauio nel secondo della Sfera, Ptolemæus Anno Domini centesimo quadragesimo, Equinoc-

tium

tium Autumnale obſeruauit fieri quaſi circa diem viceſimamquin-  
tam Septembris: perche per più d'un giorno già ſ'era ributtato dalla  
ſua meta. E di quì venne, che'l Concilio Niceno, ilqual ſi tenne  
trecentoſſantaſette Anni dopo la Giuliana correſſione; trouò l'Equi-  
noſſio di Primavera nel ventefimoprimo di Marzo, bore undici, e  
minuti vintitrè apreſſo al mezzogiorno; E' conſeguentemente l'Equi-  
noſſio Autumnale, E' il principio della Libra ſi trouò nel ventefimoter-  
zo, eſſendo già rinchuſato quaſi tre giorni dal termine preſcrittogli da  
Giulio Ceſare. Et ſecondo quel preſente corſo, il Concilio medefimo  
ſtabili con ſantiſſimi decreti la celebratione delle Catholiche Feſte. Ma  
perche il Concilio non poſe però riparo alla retrogradatione degli Equi-  
noſſij, ſeguì il diſordine inſino a' noſtri tempi, ne' quali già gli Equi-  
noſſij hauean retroceduto tredici giorni dalla riforma Ceſariana: E' più  
ancora fuggirebbero, e ritornerebbeſi allo ſcambio delle Stagioni; E' à  
lung' andare il Natale ſi feſteggerebbe alla State; E' la Paſca all'In-  
uerno; ſe Papa Gregorio Terzodecimo, nuouo Giulio Ceſare; col mi-  
niſtero del Clauio, nuouo Doſigene; non vi haueſſe, almen per molti  
ſecoli, proueduto; E' ligata quella ruota del tempo che rigiraua à ri-  
troſo. Impercioche col leuar diece giorni ad un colpo, reſtituì le Feſte e  
gli Equinoſſij à que' medefimi giorni, ne' quali dal Niceno furono ri-  
trouate: e per riparo dell'auuenire, ordinò, che dopo un lungo giro di  
tempi certi, ſi tralaſciaſſe un biſſeſtile; per far ragione à quelle minu-  
tie che mancano all'intereſſa delle ſei bore. Maniſeſta è dunque la  
ragione della varietà preaccennata; perche il Pontefice non volendo ri-  
tornar l'Equinoſſio al giorno ſtabilito da Ceſare; ma ſolamente al ritro-  
uato dal Concilio Niceno; recife diece ſoli giorni, e non tredici: e però  
dal Secolo di Ceſare al noſtro, ancor ſon rimati tre giorni di differen-  
za. E queſta è la chiauè della riforma Gregoriana, intorno allaqua-  
le ſi ſon lograti i denti Scaligero, Vieta, E' altri Heretici, che con-  
tendeano douerſi render l'Equinoſſio al giorno Ceſariano: più ſolleciti  
della ſottigliezza aſtronomica, che della Criſtiana prouidenza; laqual  
richiedea, che nella celebratione delle Feſte ſi faceſſe quella minor al-  
teratione, che foſſe moralmente poſſibile.

Vengo all'ultima quitiocella, per quale ſuariamento alquanti claſ-  
ſici Autori dopo la Giuliana correſſione, ſegnaffero il principio della  
Libra auanti al ventefimo di Settembre. Scrupolo nelquale impi-  
gliandoſi grand'ingegni, principalmente il Pontano E' il Cerda, ſim-  
plice-

plicemente credettero che Augusto havesse hauuta LA LIBRA per Ascendente . Ma con altrettanta agevolezza io rispondo, come accennai da principio, che l'equinoco procede dal differente compartito delle Imagini del Zodiaco . Si de' dunque osservare, ch' Eudossio e Metone, che vissero quattrocent'anni auanti Cesare, ordinarono i loro fasti secondo un rancido Calendario, corrente nella Grecia per fin degli anni di Troia ; nelquale i punti Cardinali non concorreuano col primo, ma con l'ottauo grado de' Segni ; sicche, secondo coloro, il Sole entraua in Libra otto giorni prima dell' Equinoctio Autunnale : & otto giorni prima del Solstizio estiuo, entraua in Cancro . Questi tai Calendari inuecebbiarono fra le mani de' Contadini e de' Castaldi, che vi trouarono segnati i tempi degl' inuesti, delle sementi, e d'altri villereschi seruigi . Et perche degl'huomini grossi è propria la tenacità nelle tradizioni, questi non curando la saggia nouità del Calendario di Cesare, si attenne-ro al tramandato da' loro simplici antecessori . Secondo questo adunque parlarono Ouidio, Plinio, Columella, & un falso Tolomeo, ex consuetudine & opinione Rusticorum, come scrive il Petauio nella dottrina de' Tempi, & il Ringerbergio nel libro de' Tempi . Et così Ouidio protestò, se hauer seguito ne' suoi Fasti, non la Giuliana riforma, ma quegli antichi Annali .

Tempora, cum Causis ANNALIBVS eruta PRISCIS,

Lapsaque sub terras, ortaque signa cano .

Ma gli Astronomi più accorti, & più vicini alla Romana Monarchia, Arato, Hipparco, e Gémino, congiunsero il principio de' Segni co' punti Cardinali : sicche ne' loro Calendari il Sol trascendeva dalla Vergine alla Libra nel vero punto dell' Equinoctio Autunnale ; che a' tempi d' Hipparco seguìua al ventesimosesto di Settembre . A questa diuisione adunque si afferrò Giulio Cesare : secondo questa formarono i Matematici le Geniture : questa seguì dipoi Tolomeo il vero : & de' moderni Astrologi, Geneatici, Compositori di Tauole e di Efemeridi, niun si diparte da questa . Laonde quando si cerca, qual Segno, ò qual grado habbia hauuto nell' Ascendente Augusto, ò Tiberio, ò qualunque altro degli antichi ò de' nostri ; non s'intende giamai secondo la diuision del Calendario contadinesco ; perche si commetterebbero grandi equiuocationi : ma secondo quel d' Hipparco, e di Cesare . Anzi, se un' Astronomo descrivesse la figura natale di Augusto conforme all' altro Calendario ; muterebbe la misura de' segni, ma non quella degli Equi-

*Equinottio* : perche se ben collocarebbe il Sole nel sesto grado della *Libra* secondo *Eudossio* & *Ouidio*, questi però verrebbero all' istesso che vinti otto gradi della *Vergine* secondo *Cesare* e *Tolomeo* : e l'*Equinottio* rimarrebbe all' uno & all' altro egualmente vicino . E di qui puoi ebiarrirti, giudizioso *Lettore*, quanto sia vero ciò che à principio accennai; non esser cosa degna di *Astronomo* di credere ad altri intorno agli *Ascendenti*, essendo sì diuerse le guise del compartir le *Imagini celesti* : ma douersi per maggior sicutà ricercar l' hora del nascimento, & il vero grado del Sole, con la scorta delle tauole & delle *Esemeridi* comunemente giudicate migliori . Imperocche, se *Ouidio* in chiari caratteri hanesse scritto che *Augusto* hebbe il primo grado del *Capricorno* nell'*Ascendente*, come parla il mio *Censore* : ancor non dourà pagarsene vn dotto *Astronomo*, senza consultar l' oracolo delle *Tauole* : & osservando che *Ouidio* secondo il *Calendario apócriso*, marca i principj de' Segni otto gradi prima de' nostri; direbbe, che in realtà non hebbe il primo grado di *Capricorno*, ma il ventesimo terzo del *Saettatore* . Voglio in oltre che tu conoschi con argomento non osservato da molti, quanto sia fallace e vana l' *Astrologia giudiciaria* : perocche i moderni *Astrologi* indistintamente si seruono degli asorismi tramandati da *Ermete* & altri antichi fabricatori dell' arte; non risouuenendosi, che i gradi de' Segni antichi non corrispondono à queglii, che secondo le nostre *Tauole* comunemente si notano .

Et con queste dottrine più chiara traspare la verità della mia proposta, che a' natali di *Augusto*, secondo il *Calendario Giuliano*, il Sol si ritrouaua negli ultimi gradi della *Vergine* . Perocche il voler affermare, siccome afferma il mio *Censore*, che in quel giorno ventesimo terzo di *Settembre* seguìua l'*Equinottio*, e' l' Sol passaua in *Libra*; sarebbe vn dichiararsi poco informato della historia de' tempi, e dar macchia d' inauuertito al *Pontefice* & al *Concilio* : anzi vn contraporsi all' unanime consentimento de' *Padri*, *Agostino*, *Ambrogio*, *Grisostomo*, *Ilario*, *Leon Papa*, *Gregorio Niseno*, *Beda*, & altri molti; li quali supponendo che il Re del Cielo sia nato nella notte del ventesimo quinto di *Dicembre*, e che nel medesimo tempo corresse il *Solstizio* dell' *Inuerno*; argutamente vi scherzarono sopra, leuandosi l' vn l' altro dalle labra questo sublime & venerando concetto; che in quella notte solstitiale venne alla luce il *Saluatore*, quando il Sol fuggitiuo, giunto all' vltima meta del *Tropico*, riuolge le redine verso noi : perche essendo

la notte della humana malitia pervenuta allo estremo; questo sopraccelsse Sole incomincia à raccorciarla, & allungare il giorno dell'Euangelica Benedittione. Vides noctem, dice il Niffeno, ad summam longitudinem pervenisse; & cum progredi ulterius nequeat, consistete ac regredi? cogita exitiosam peccati noctem, quæ malis omnibus aucta ad summum malitiæ cumulum creuerat, hodie recisam esse ne longius serperet, atque eo sensim redactam, vt planè deficiat ac dilabatur. Facciafi adesso questo argomento; se il Natale del Salvatore si celebrò al ventesimoquinto di Dicembre, perche intorno à quel giorno correua nell' Impero di Augusto il solstitio brumale: com'è possibile, che prima del ventesimosesto di Settembre corresse l'Equinoctio Autunnale, & il Sol tragittasse dalla Vergine alla Libra? Ma perche il mio Censore, senza esaminar questi punti astronomici, dice, che ne' tempi di Augusto il Sol' entrava in Libra giustamente a' vintitrè di Settembre: equiuocando senza dubio tra la riforma Giuliana e la Gregoriana: habbiasi questo contento; nelqual pertanto vdirà tutti gli Astronomi e le Taule reclamanti: non lascerò io di chiudere la mia Tesi nella maniera che siegue.

## C H I V D I M E N T O

## DELLA DIMOSTRATIONE,

*Che la Vergine, & non il Capricorno*

*Sia stato l'Ascendente di Augusto.*



## PARTICELLA QVARTA.

**H**ORA io vengo à porgere queste due più che à bastanza verificate Propositioni, dauanti agl'occhi di qualunque persona leggermente sparsa dell'erudita poluere delle Scuole astronomiche: l'una, che Augusto nasce vn poco auanti al nascer del Sole, cioè, IL SOL SI TROVA VN POCO SOTTO L'ORIZONTE ORIENTALE. L'altra, che nel medesimo punto il Sol si troua negli vltimi gradi della Vergine, cioè, GLI VLTIMI GRADI DELLA VERGINE SI TROVANO DOVE SI TROVA IL SOLE. Qual dirà egli

D

dunque

dunque che sia l'Oroscopo? Io certamente ne formo questa dimostrazione più netta e più convincente che la prima di Euclide: Il Sol si troua vn poco sotto l'Orizzonte Orientale. Ma gli vltimi gradi della Vergine si trouano doue si troua il Sole. Dunque gli vltimi gradi della Vergine si trouano vn poco sotto l'Orizzonte Orientale; perciò la Vergine è l'Ascendente. Qual'è il Segno dell'Ascendente, senon quello ilquale attualmente s'incontra nel filo dell'Orizzonte, ilqual si chiama la Cuspide della prima Casa? Hora se gli vltimi gradi della Vergine sono vn pochetto infra l'Orizzonte; necessariamente i primi son già disopra. Dunque la Cuspide dell'Orizzonte ferisce la Vergine: e conseguentemente la Vergine è l'Ascendente.

Ma se pur vogliamo dar consolatione al mio Censore, concedendogli buonamente, ch'il Sol'entri in Libra al ventesimo terzo di Settembre; nelche hà egli preso l'error sopracennato: assai più facilmente argenteremo così. Il primo grado di Libra stà vn poco sotto l'Orizzonte: dunque nell'Orizzonte attualmente ascende la Vergine, che vā inanzi alla Libra.

Ma per ridur l'argomento intelligibile alla proua sensibile che ti hò promessa; pigliati piacere, o Lettore, di formare vn circolo, che sarà il Zodiaco: tira dipoi vna diritta linea, che discorrendo per il centro, fendà il circolo in due parti eguali; e questo sarà l'Orizzonte, o commettitura de' due Misferi, nella quale il Sole sorge da vn lato, e dall'altro cade. Segna dunque l'Oriente alla sinistra, e l'Occidente alla destra di questa linea. Or la metà superiore del circolo sarà l'Arco diurno, cioè lo spatio per cui vā rotando il Sole insieme col Zodiaco, dal nascere al tramontare: & la inferiore, sarà l'Arco notturno per cui si rigira sotto noi dal tramontare al risorgere. Segna hora il Sole nel circolo dalla parte Orientale, vn poco sotto l'Orizzonte, paulo ante Solis exortum. Ilche fatto, diuidi il circolo in dodici spatij eguali, cominciando da quel punto doue segnasti il Sole. Questi dodici spatij saranno i dodici Segni del Zodiaco; ciascun de' quali distinguerai col proprio nome, chiamando Libra quello che immediatamente pende disotto al Sole: & sotto la Libra lo Scorpione, e così gli altri successiuamente con quest'ordine, Libra, Scorpione, Saettatore, Capricorno, Aquario, Pesci, Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, e Vergine. Non toccherai iū dunque col dito, che la Vergine si troua nell'Oriente, parte sopra & parte infra la linea Orientale? Or questa è l'Ascen-



è l'Ascendente. Ricordandoti, che se ben tutto il Segno vulgarmente si suol chiamare Ascendente: tuttavia non tutto il Segno si troua nell'Ascendente; ma sol quella parte recisa, dalla Cuspide dell'Orizzonte in giù, laqual si conta nella prima Casa; perche l'altra parte che vedi sopra l'Orizzonte, si conta nella Casa duodecima.

Con queste chiare prone puoi tù chiarirti, Lettor discreto, non douerfi da vn'Astronomo stabilire vn'Ascendente sù l'ale delle altrui penne, come hanno fatto i Compilatori. Peroche, primieramente tu vedi falsa la opinion del Cerda e del Pontano, liquali seguendo la fallace scorta di Scaligero; & Scaligero quella del bandito Calendario di Metone, che segna il primo di Libra nel decimonono di Settembre; si persuasero, che la Libra sia stata l'Ascendente di questo Cesare. Error più condonabile agli altri due, che à Scaligero; ilqual nel libro quinto de Emendatione Temporum, fù forzato dalle Taule migliori à contradire à se medesimo: & se mordacemente riprese altrui, medicò la sua morsicatura col proprio pelo.

Molto più falsa & assurda vedrai l'opinion della turba, che solleuano à quella prerogatiua il Capricorno: essendo euidente, che nascendo Augusto col Sol vicino all'Orizzonte, quella bestia biforme si trouò nella Cuspide della quinta Casa, lontana tre Segni (che montano sei hore) dall'Orizzonte; sicche il Capricorno non pose le corna fuor dell'Oriente, senon solo vn'hora e mezza doppo il mezzodi. Onde per forza conuien credere, che il fondamento de' Compilatori, cioè il QVO NATVS EST di Suetonio, altro non sia, che vn'equiuoco per modo di laberinto, in cui rimangono intricati coloro, che nelle mani non hanno il filo di Arianna, cioè la regola Astronomica, per trouarne l'uscita.

E tanto de' bastar per vna proua generale, che LA VERGINE

EV L'ASCENDENTE DI AVGVSTO: laqual senza

dubio da ciascheduno mediocrementè instrutto nell'

Astronomia sarà lodata, & appronata per euidente.

Ma se volesse alcun più curioso

inuestigatore dritzarne vn'esatti-

sima figura; contentisi di sopra-

sedere insin ch'abbia

letto l'ultima

Particella.

## CONFIRMATIONE

Che la Vergine sia l'Ascendente di Augusto

Col testimonio de' Poeti Manilio e Virgilio,  
eruditamente interpretati.



## PARTICELLA QUINTA.

**D**Ourebbe senza più la trionfante Verginella, tirarsi dietro qualunque più contumace intelletto, co' tenaci nodi della precedente dimostrazione incatenato, e conuinto: E' co' suoi folgoranti raggi vendicarsi del Celeste Capricorno, che infino à questo punto immeritamente gli usurpò questa lode. Ma perche' al Mondo si ritrouano Intelletti così suogliati, ch'etiamdio nelle grauissime E' euidenti materie, sicome disse Aristotele, Dignum esse ducunt, vt Testis adhibeatur aliquis Poeta: onde alcuni Legislatori furono astretti di persuadere il giusto à loro gusto, con poetiche fauolette: in gratia di questi tali addurrò il riscontro di due Poeti, versati tanto nelle scienze astronomiche, e tanto familiari di Augusto; che poteuano e doneano bauer mille volte veduta E' esaminata la Figura del lor Signore: massimamente s'egli è vero che Augusto sene pregiasse tanto; e portandola sempre seco, ne facesse ostentatione a' Matematici etiamdio della Grecia. Sicche, ò di troppo grosso, ò di niun ceruello sarebbe, ch' alla deposition di due Testimoni di veduta, e d'ogni eccezion maggiori, negasse fede.

Manilio Poeta e Matematico di Augusto, nel libro dell' Astronomia, dedicato al medesimo Imperatore, in un capitolo particolare discorre di piè fermo sopra i Prognostici di ciascun Segno Ascendente. Egli è ben certo, che sicome l'intention di Manilio in tutto quel libro, fu qual'esser suole di tutti i Poeti, adulando obligarsi il Principe, com'egli praticò nella prefazione: così questo Capitolo era il proprio luogo di esaltar con argute lodi quell' Asterismo, che haueua (à lor parere) esaltato Augusto alle speranze dell' Impero, E' all' Impero dell' vniverso. In questo luogo adunque venendo à dir de' presagi recati dalla Vergine Ascendente, ne ragiona così.

ERIGONE SVRGENS, quæ rexit Sæcula prisca  
Iustitia, atque eadem rursus labentia fugit:

Alta

Alta per IMPERIVM tribuit fastigia SVMMVM:  
 RECTOREMQVE dabit LEGVM; IVRISQVE sacrat:  
 Sancta pudicitiam DIVORVM TEMPLA colentem.

*Parmi ben di vedere in quattro pennellate dipinto il suo Augusto. Certissimo è, che quando Manilio compose questi versi, Roma non haveva ancor veduto lo Scettro del SOMMO IMPERO in niun'altra mano, senon in quella di Augusto. La linea de' Cesari comincia da Giulio Cesare Dittatore; ma la linea degl' Imperatori comincia da Cesare Augusto, à cui fu dal Senato conferita la Monarchia con titolo di Sommo Impero. Dione historico, ragionando di quell' Anno nelquale Augusto à tal dignità fu promosso; dice, hoc Anno verè summa totius Reipublicæ penes vnum Hominem esse cepit. Et Cornelio Tacito, per tesser gli Annali degl' Imperatori, comincia dalla vita di Augusto, e non di Cesare; perchè, Antonij arma in Augustum celsère, qui cuncta discordijs fessa, nomine PRINCIPIS, sub IMPERIVM accepit. Et così tutti i Cronologi danno principio alla quarta & ultima Monarchia del Mondo da questo Imperatore. Omnes Scriptores Catholici, dice il Nauclero, Mundi Monarchiam quartam à Cæsare Augusto principium sumptisse testantur. Se dunque infino à tempi di Manilio, à niun' altr' Huomo si conferì questo nonello presagio del Sommo Impero senon solo ad Augusto; senza dubio di Augusto e non d'altrui ragiono, ne altro Ascendente gli propose fuorchè la Vergine. Aggiungansi le tre altre dignità di Augusto rinchiusse parimente da Manilio in questi versi.*

RECTOREM LEGVM: questa è la dignità superiore alla Censura, chiamata Legum Regimen, laquale Augusto si riservò, come afferma Suetonio. Et ne' Fasti leggiamo, Imperator Cæsar Diui Filius; morum Legumque regimen quintum, in decennium accepit.

*Aprresso, IVRISQVE SACRATI: questa è la Giudicatura perpetua, laqual' indefessamente esercitò, tenendo ragione, ancora consule-scante, in un portentose Tribunale, Ius ipse dixit assidue, serue Suetonio, si parum corpore valeret, Leticia pro Tribunali collocata, vel etiam domi cubans. Ultimamente dice, DIVORVM TEMPLA; questo è il Massimo Ponteficato, nelquale, studiandosi di far più casta Roma che la sua Casa, mosirò tanto Zelo della publica honestà, che della rigorosa legge Iulia, sicome scrivono Suetonio, Plutarco, & Ulpiano, fu il primo promulgatore: onde conchiude, Sancta Pudicitiam*

*citiam Diuorum Tempia colentem. Ecconì adunque, come il sagace Poeta e Cortigiano cimato, rese alla Vergine Ascendente il merito di quegli honori, ch' egli vedea risplendenti nel suo Signore. Che se hauesse giudicato Ascendente il Capricorno, oh con quanti vezzi à lui solo attribuite haurebbe queste benigne influenze? come à lui sporto il fumo degli adulanti incensi? come pasciutolo di poetici sali; & indorategli le corna con chiare laudi? e pure allo incontro nel medesimo Capitolo, à chi nell' Ascendente hà il Capricorno, presagisce un soldo da galea, una catena da schiauo, una vita infingarda, & una morte pezzente.*

*Militiam in Ponto dictat, puppesque colendas,*

*Dura ministeria, & vitæ discrimen inertis.*

*Vorrei ben' io sapere, se Manilio, tenendo il Capricorno in riputation di Oroscopo del suo Principe, ne hauria sì fieramente parlato; ò se il Principe l'hauria sì piaceuolmente udito. Non sarebbe questa un' ignoranza degna di sferza, ò una pasquinata degna di coltello? poiche nella Republica già diuenuta adulatrice, per manco si scannaua un' huomo.*

*La chiarezza di questo passo ci farà lume ad un' altro alquanto più oscuratto, doue cantando il medesimo Poeta gli sguardi e gli amori di ciascun Segno; dice, che il Capricorno inuidiosamente guata la Vergine, come colei ch' hebbe l'honore di nutrir con felici raggi questo Pario Reale.*

*Contrà Capricornus in IPSAM*

*Intendit visus. Quid enim mirabitur ille*

*Maius, in AVGVSTI felix QVÆ fulserit ortum?*

*Lequali parole del secondo libro al capitolo terzodecimo, fedelmente consonanti à tutte le antiche stampe di Manilio, benchè paiano assai più chiare delle allegate di sopra inquantio egli nomina Augusto: hò detto nondimeno che sarebbero più scure se non prendesser luce da quelle. Peroche io confesso che quella frasi FVLSIT IN ORTVM non men che il QVO NATVS EST di Suetonio, si potrebbe tirare ad alcun' altro benigno sguardo fuor dell' Oroscopo: se il confronto dell' hora, & del sopracitato presagio della Vergine Ascendente, donatrice del Sommo Impero, non ci leuasse ogni scrupolo di doppio intendimento?*

*A Manilio corrisponde marauigliosamente Virgilio suo Collega. Questi è l' Astrologo tanto profondo, che, sicome alcuni scrissero, pareva da qual. be familiar Demonio aiutato. Et questi è il Poeta diuino, che*

che scrivendo tanti Oracoli quante parole, fa sudar la fronte agl' Interpreti. Questi componendo nella Ecloga quarta il canto Genesliaco per il dì Natale di Augusto, che annualmente con giuochi e poesie d'ogni sorte si celebrava: allude al Secol d'oro, qual, serrato il bellicoso Tempio, sotto il suo felice Impero godeva il Mondo: E ne ritrae questo prognostico.

Iam redit & VIRGO, redeunt SATVRNIA Regna.

Iam noua Progenies Cælo demittitur alto.

Tu modò Nalcenti Puero, quo ferrea primùm

Desinet, ac toto surget Gens Aurea Mundo,

Castà faue LVCINA: tuus iam regnat APOLLO.

Ben sò che i Commentatori han fatto gran torio à quel sublime spirito; con le gelate sposizioni di questi versi: ma che potean più, se non hauean la chiave del suo concetto, cioè la constitution del Cielo nell' hora che Augusto nacque? Io certamente confrontando questi versi con la figura natale, laqual riserbo per ultima cosa; trono che il gran Virgilio accenna quattro principali prerogative di quella Genesi: La Vergine con la Stella Regia nell' Ascendente, Saturno nella decima Casa, la Luna piena nell' Angolo Occidentale con la parte della Fortuna, & il Sole nell' Oriente. Che per Vergine Aстреa, ouero Erigone, misteriosamente intendano i Poeti antichi il Segno della Vergine; tutti li dichiaratori delle fauole Astronomiche ne fanno fede; e basta rileggere i recitati versi di Mamilio: e questa si dice ministratrice del Secol d'oro, quando è ben risguardata nell' Ascendente. Per Regno poi di Saturno altro non intendono, senon la sua virtù, quand'egli si troua assiso nella decima Casa, edificata nel colmo del Cielo: & principalmente se nel medesimo tempo la Vergine Ascende nell' Oroscopo. Così da Alberto Magno, & altri non minori Astronomi apresso Sisto Senese, questo verso Virgiliano è interpretato: e sopra tale aspetto fondata fu la fauolosa allegoria di Saturno e di Aстреa. Inoltre, che il Sol regnante sia il Sol nell' Ascendente, oue senza dubitation niuna è più efficace; già s'è prouato; & è vulgare fra' professori dell' Arte. Et finalmente il fauor della Luna è stimato grande, s'ella splende in vn de' cardini principali: & massimamente s'ella hà il Sole dirimpetto à se, & è congiunta con la parte della Fortuna. Tutte queste preclare circostanze, credute dagli Astrologi virtuosissime promettitrici di marauigliose grandezze, chiaramente si vedranno nella

figura

figura di Augusto; e però Virgilio discorrendo conforme agli Aforismi della superstiziosa gentilità, presagisce al nascente Fanciullo un tranquillissimo & regolatissimo Impero.

Ma non istette qui l'accorgimento del Corifeo de' Poeti: perocchè al Segno Natal del suo Principe, fece egli corrispondere quel della Morte. Godeuansi gli Gentili in una lor folle filosofia, che gli Heròi, intramesi nel Mondo da qualche Segno del Zodiaco; da quel medesimo, riuolando al Cielo, cortesemente si riceueſſero: & quella che fu la prima Casa al Natale, fosse dipoi, la perpetua loro habitation fra le Stelle. Virgilio dunque, ricordenole d'hauer cantato, che la Vergine calò Augusto dal Cielo,

Iam noua Progenies Cælo demittitur alto;  
Ecco che alla medesima Vergine lo ritorna  
Quà locus Erigonen inter, Chelæque sequentes  
Panditur. Ipse tibi iam brachia contrahit ardens  
Scorpius; & Cæli iusta plus parte relinquit.

Ne senza molta proprietà gli assegna il luogo partecipante della Vergine & delle Chele, che son le lanci della Libra; lequali in quell'antica e confusa diuision delle celesti Imagini, ancor si dipingeano per le Zanche dello Scorpione. Perciochè, siccome Augusto bebbe il Sole nel vint'ottesimo grado della Vergine in Ascendente; & in quell' hora trouò nella prima Casa gli noue vltimi gradi della Vergine, & gli primi quindici della Libra, dou'erano mescolate le Chele: pertanto in tutto quello spatio gli fabrica Virgilio la superba e stellata Reggia dopo la morte: anzi con arguta ciuità gli promette, che il malefico Scorpione ritirerà le branche velenose, perche il felice Hospite, senza horrore, & più agiatamente con la sua Vergine alberghi. Oltreche, siccome la Vergine fu l'Ascendente di Augusto, & la Libra (come ritruggo da Manilio, da Plutarco, e dal sopranotato giorno natale) fu l'Ascendente di Romolo: Virgilio solleticando il suo Principe, doue conosce più viuio il sentimento, cioè nella emulation di Romolo; à Romolo il porta vicino, e gli fa una Reggia comune. Hora che strepiti farebbe il Capricorno, s'ei fosse stato l'Ascendente di quell'Imperatore? Se questa fiera l'hauesse dato al Mondo, per qual'ingiusto liuore il rassegnerebbe Virgilio alla Vergine, & non à lei? Com'è possibile compor l'animo a questa sconuenevolezza, che un Poeta così raffinato, un'Astronomo così perspicace, ragionando della constitution del Cielo

Cielo nella natività e nella morte del suo Signore, non bonari il Capricorno; s' il crede Ascendente? anzi non ne faccia motto in niun' altro luogo, fuor solamente in un' Opusculo, doue l' incarica d' un soprannome ingiurioso? Il che, non della tromba di Virgilio solamente, ma della lira di Horasio, canora adulatrice di Augusto, possiamo dire; che numera il Capricorno tra gli Ascendenti malefici e tiranni dell' human genere.

Resti adunque conchiuso, che ne i Poeti, ne gli Astrologi di Augusto Cesare han conosciuto niun' altro Segno Oroscopante al natal di lui, che la Vergine: trabandone quella concettosa allegoria del Secol d'oro, à cui volli anch'io poeticamente alludere nella mia Inscrittione, Surgente Sole, regnante Astræa, eandem cum Augusto sortitus Horam & Horoscopum nascitur.

## R I S P O S T A

AD VNA RILEVANTE DIFFICOLTA'

*Inorno al Mese della natività di Augusto.*

## PARTICELLA SESTA.

**P**Rima di gittare à terra il fondamento della parte auversa, vengo à rimuouere un' oggetto scabroso à prima veduta, & commune: perache non più alla nostra opinione, che à quella de' Capricornisti saria d' intoppo. Nacque Augusto, sicom' è detto, nel Consolato di Cicerone (che fu l'anno famoso per l'infame congiura di Catilina) mentre Roma contaua gli anni di dodici mesi lunari; liquali benche differenti da' nostri anni solari & astronomici; doueano però à tempo aggiustarsi alla derrata de' nostri, mediante la giunta di un mese intercalare ad ogni secondo anno; & di un dì bissestile ad ogni quarto. Ben'è vero, che quegli anni lunari, oltre alla differenza de' mesi, ancor per altra cagione più scorrettamente correuano. Perche taluolta i Pontefici regolatori degli anni e degli annali; per allungare ò raccorciare agli amici il termine delle prefetture, ò de' pagamenti limitati al Mese intercalare; soleuano ammetterlo & ommetterlo, ingrandirlo &

E

impic-

*impiccolirlo, à suo senno. Sicche i Romani medesimi quand' eran fuori, non sapuano indouinare qual giorno ne qual mese corresse in Roma: onde per più lettere di que' tempi, Cicerone priega gli amici di farglielo sapere, e di tener mano che i Pontefici non allungino l'anno. Era pertanto Augusto già grandicello, allhora che Giulio Cesare tenendo conto del Tempo quando gli andaua mancando, poco auanti alla sua miserabil morte riformò il Calendario. Il nodo adunque stà qui; Se quando si dice Augusto nato di Settembre, intender si debba il Settembre Lunare che caminò in quell' Anno del Consolato di Cicerone auanti alla riforma; ouero vn tal' altro Mese di quell' Anno licentioso, che atteso il grado del Sole, corrispondesse al Solare & riformato Settembre. Dissi la difficoltà esser commune con gli Auersari; perche se s'intendesse quel Settembre strauagante, senza dubbio (per la calculation che apresso habbiamo à fare) ne il Capricorno, ne la Vergine posè trouarsi col Sole nell' Ascendente.*

*Io mantengo che Augusto non sia nato in quel Settembre Lunare del Consolato Tulliano; ma in tale altro Mese & giorno di quell' Anno, che dapoi corrispondesse precisamente al ventesimoquarto del Settembre Giuliano, e riformato. Sicche nel punto ch'ei venne à luce, il Sol tenesse gli ultimi gradi della Vergine, poco lungi all'Equinozio dell'Autunno. Ne fu cosa difficile trouar questo confronto di un giorno antico al Giuliano; perciocche se Augusto hauea seco, e diuulgò la Figura natale, come accenna l'Historico; e s'ella era drizzata con le Leggi Astronomiche, necessariamente vi si uedeua la constitution del Cielo, & il grado del Sole: e conseguentemente si potea senza fatica niuna conoscere à qual giorno del Calendario Giuliano corrispondesse. Che se questo Monarca celebraua il suo natale al ventesimoquarto del Settembre Giuliano, & emendato; era ben conueniente che in quell' annual rimembranza, in cui riteffeu gli auspici di vna nouella vita, s'hauesse hauuto l'occhio al giorno che compieua la perfetta periodo, col ritorno del Sole al medesimo grado del Zodiaco: siccome Carlo Emanuele nostro Duca, di sempre viuua memoria, essendo nato tredici anni auanti la riforma Gregoriana, a' dodici di Genajo, giorno di Santo Satiro; dopo la riforma celebrò il suo natale a' vintidue, giorno di S. Vincenzo; per far ragione a' dieci giorni ch' il Pontefice hauea tolti di mezzo. Oltreche, non v'è dubbio niuno, che Augusto a' vintiquattro del Settembre Giuliano non compiesse l'Anno Climaterico sesantesimoterzo;*



*simoterzo; peroch' egli ne scriue di sua mano à Germanico suo Nipote in una lettera per Aulo Gellio registrata; facendo l'allegrezza grande di hauer felicemente valicato un'anno sì tempestoso e formidabile a' vecchi. Che se il Climaterico si calcola dal ritorno del Sole alle medesime pedate, e non dal vaneggiamento degli anni arbitrarij & civili: marauiglia non è, se per istrano accidente notato da Suetonio, questo Principe quasi ogn'anno circa la festa del suo natale (che si celebrava al Settembre Giuliano) cadeua infermo: fisico effetto, come auuifa il dotto Beroaldo, della riuolution dell'anno naturale; e della simpatia con quel punto del Sole, sotto cui nacque. Aggiungasi il calcolo di Suetonio e Dione, che Augusto, hauendo viuuto settantasei anni, alcuni giorni meno; morì a' diecenoue dell'Agosto Giuliano: ilche può stare se l'annual giro si ragionaua al Settembre Giuliano: perche se si ragionasse all'antico, hauria passato di molti giorni il settantesimosesto, per gli sessantasette giorni aggiunti da Cesare nell'anno della Confusione: & falso parimente sarebbe, ciò che Augusto medesimo scriue nel suo testamento, ch'ei non hauesse compiuti vint'anni quando fù fatto, ò si fece, Console. A che per proua più conuincente possiamo aggiugnere il riscontro di quella circostanza tanto celebrata da Dione, da Suetonio, e da certi versi attribuiti à Germanico, che Augusto nascesse nel Consolato di Cicerone, mentre si tenea quel gran Senato contro a' Congiurati di Catilina, ch'empìe tutta Roma di stupore e di spauento.*

*Attonitas inter gentes, Patriamque pauentem.*

*Peroche, egli è ben certo, che nel Settembre scorretto & esorbitante di quel Consolato, non si tenne Senato niuno sopra tal congiura: anzi ne Salustio che più ampiamente, ne Plutarco che più strettamente ne descriuono il principio e'l fine; ne il medesimo Console che ne fù il Fiscale, e nelle quattro Catilinarie ne recitò il processo intero; non fanno pur mentione, che del Settembre se ne hauesse nouella; essendone molto più tardi (siccome si dirà) venuto il primo odore; ne prima del settimo di Nouembre tenutosene il primo Senato.*

*Ma per leuarne ogni dubio con una nouella osservazione; io dico esser follia grande il credere, ch'etiandio dauanti alla riforma Giuliana, i giorni e' mesi natali si segnasero secondo l'Anno Lunare. Ben sappiamo che Romolo, più Soldato che Astrónomo, dando le leggi à Roma, diede le leggi ancor' al tempo: perche lasciati li Calendari*

*Astronomici e Solari; ordinò l'anno di dieci Lune, togliendone la misura dalla Natura medesima, che in dieci Lune matura i parti. Ma Numa, più Astronomo che Soldato, per non dimenticar ne il Dio del Tempo, ne l'Ombre de' morti, v'aggiunse il Genaio e Febraio: e formò l'Anno di dodici lune; accordandole all'Anno Solare con la giunta sopraccennata. Ma & prima e dopo costoro, gli habitatori del Latio, della Campagna di Roma, e delle vicine contrade, si seruiano dell'Anno Solare, distinto in dodici perfetti mesi, qual'è il nostro. E questo da Ouidio si chiamò Anno Latino, à distinction dell'Anno Lunare: e di questo si serui nell'ordine de' Fasti: e del medesimo si valenano gli antichi Pontefici per aggiustare il biennio Lunare al Solare: ne d'altro si seruiano, come si disse, i medesimi Campagnuoli. Laonde ne Cesare ne Sostigene bebbè la fatica che il mondo crede, à riformare il Calendario Romano: perciocchè l'uno come Pontefice, e l'altro come Astronomo, trouarono la materia già digerita da' Latini, anzi da' Greci; perche il Calendario Latino si raffrontaua col Calendario d'Hipparco nel numero de' giorni, nella distinction de' mesi, e nella corrispondenza de' punti cardinali; sol discrepante nella diuision delle dodici Imagini del Zodiaco, siccome s'è detto. Onde quando tu leggi, che Cesare corresse il Calendario; non deui intenderlo solamente (come l'intende il vulgo) del Calendario Romano & lunare, poichè questo propriamente fu annichilato e non corretto: ma del Calendario Latino & Solare: perche tenendo saldo l'Equinottio di Primavera circa l'uentesimoquinto di Marzo; seguì la diuision d'Hipparco e d'altri nobili Astronomi, facendo riscontrar l'Equinottio autunnale col primo della Libra, e gli altri punti cardinali co' principij de' loro Segni. Soprache da Marco Flauio Computista publico, se compilar l'Efemeridi e le Taule dell'ingresso de' Segni, come scrisse Macrobio; & Ouidio concordemente così cantò,*

*Ille moras Solis, quibus in sua Signa rediret*

*Traditur exactis disposuisse notis.*

*Io dico adunque, che seben' in Roma con quel Calendario Lunare si regolassero le ferie, gli affittamenti, e le facende ciuili: contustociò de' natali e delle cose degne di memoria eterna, si tenea conto nel Calendario Solare & Latino, che corrispose dopo la riforma al Giuliano. E come poter' altrimenti ritrouare i gradi del Sole in que' Mesi Lunari più fantastici che la medesima Luna? come fondar sopra giorni incerti*

incerti un' Oroscopo certo? come computar le rivoluzioni annuali, ne servirsi delle greche Tavole, se le stagioni uscivano di carriera, e gli anni ad arbitrio de' Pontefici crescevano & impiccolivano? e finalmente, come potere un Teógene, od alcun' altro Matematico fuor delle mura di Roma, trouar' il conto di quelle Calende Romane, se i Cittadini medesimi non ne sapeano tener la traccia? Anzi i Fasti medesimi, liquali anticamente in tauole di cera, e poi di bronzo, in un'atrio conservati, conservauano alla eternità le memorie de' fatti grandi, e de' giorni felici: non erano fondati sopra'l Calendario Volubile, ma sopra il Solare. Nelle reliquie de' Fasti Ouidiani, ogn'un che sa leggere può per se stesso chiarirsene. Ond' io conchiudo, ch' etiamdio prima della riforma, il Natal di Augusto fu segnato da' Matematici, e da' Parenti, non nel Settembre Lunare di quell' anno Civile ma nel Settembre del Calendario Solare, che corrispose perfettamente al riformato.

Ma se alcun più amico delle humane Muse, desiderasse precisamente sapere in qual giorno & in qual mese Lunare di quel Consolato di Cicerone, s'abbastesse la natiuità di Augusto; dirò, che quantunque sia dura impresa il riconciliar' il Calendario Solare e saldo, con quel che andaua, aguisa di Proteo, cambiando forme: v'è nondimeno apparenza grande, che il ventesimoquarto del Settembre Giuliano, corresse al quinto del Dicembre Lunare antico, discorrendosi in questa guisa. La tragedia della Congiura cominciò la sua catástafi, come s'è detto, al settimo di Nouembre; quando più per fortuna che per senno di Cicerone scoperta la maluagia orditura, Catilina fu astretto a fuggirsi di Roma al suono della Prima Catilinaria recitata in Senato. La Seconda fu recitata il dì seguente dauanti al Popolo, per esortare i Complici à seguir nel bando colui, se nel perfido consiglio l'hauean seguito: La Terza poi fu detta al quarto di Dicembre in pien Senato nel Tempio della Concordia, quando i fedeli Sauoiardi suelaron il pernizioso segreto. Ma l'Ultima, e più di tutte formidabile, udita fu al quinto di Dicembre nel Tempio di Giove Statòre, done il gran Senato fu conuocato; alqual tuono immediatamente seguì la procella di sangue. In questo giorno adunque venne Augusto alla luce; mentre più sbigottita & attonita tremaua Roma per l'abbattimento di quelle nobili teste. Che se Nigidio Senatore, udite in Senato le nouelle di questo patto, prenuntio il gran prognostico: Nigidio apunto su colui che

che stimolò Cicerone à radunar questo Senato, e mai non si spiccò da' suoi fianchi, siccome narra Plutarco. Et se il Padre di Augusto venne molto tardi in Senato, come scrive Suetonio; appunto Cicerone nel principio del Senato, si dolè in quella Catilinaria, dell' assenza di alcun Senatore della fazione di Cesare fautor di Catilina. Aggiungasi, che à questo giorno trabe più da vicino il calcolo della Giuliana riforma. Perciochè, se da que' sessantasette giorni che Cesare inserì nell' anno della confusione, per corregger l'esorbitanza delle stagioni e degl' Equinottj, vogliam conoscere à qual termine fossero trasandati: egli è certo, che l' Equinottio di Primavera, ilqual douea correre al ventesimoquinto di Marzo, veniuu lentamente cadendo nel quarto di quel Giugno lunare; il solstizio estiuo, all' ottauo di quel Settembre. Et l' Equinottio autunnale dedicato al ventesimosesto del Settembre vero, si trouò circa'l. decimo di quel vagabondo Dicembre. Laonde, se in qualunque Città lo sconcerto degli Horiuoli, per detto di Massimiliano Imperatore, è un grande argomento di poca regola fra' Cittadini; chi potea dubitar di quelle. Ciuili riuolutioni, mentre veda le stagioni trauiar dalle lor mete, il solstizio rubare i giorni all' Equinottio; un Mese fallacemente vestirsi il nome dell' aliro; Et il Tempo doppiamente fugace, inuolar le vite agli huomini senza essere conosciuto? Concesso adunque alla licenza di quegli Anni antecedenti un piccolo suariamento di due giorni; conchiudo, che il ventesimoquarto del Settembre Solare, corrispõe al quinto del Dicembre Lunare, in cui venne al Mondo questo Monarca.

## R I S P O S T A

Al principal fondamento degli Auuersari,

*Posto in un sol passo di Suetonio.*

Notà Sideris Capricorni, quo natus est.



### • PARTICELLA SETTIMA.

**C**oloro che poco han faticato nell' esaminar l' Oroscopo di Augusto co' principij Astronomici, si sono, come i ciechi al pilastro, affer-

*afferrati al testo di Suetonio del Capitolo nonantesimoquarto. In secessu Apolloniæ, Theógenis Mathematici pergulam, comite Agrippâ ascenderat. Cum Agrippæ qui prior consulebat magna ac penè incredibilia prædicerentur, reticere ipse Genituram suam, nec velle edere perseverabat; metu ac pudore ne minor inueniretur. Quâ tamen post multas adhortationes vix & cunctanter editâ; exiliuit Theógenes, adorauitque eum. Soggiunge poi: Tantam mox fiduciam fati Augustus habuit, vt Thema suum vulgauerit: Numumque argenteum Notâ Sideris Capricorni, QVO NATVS EST, percussisset. Ilqual testo da' Fautori del Capricorno, bene è male, si trauolge in questo sentimento, che studiando Augusto ancor fanciullo nella Grecia, mostrò in compagnia di Agrippa la figura della sua natiuità à Teógene Matematico; ilquale apena adocchiatala, immantinente l'adorò come suo Signore. Onde tanta speranza della sua buona fortuna ne trasse Augusto: che subitamente fece pubblicare la sua Genitura per tutta Roma, & insieme improntare in vna moneta d'argento il Segno del Capricorno suo Ascendente. Egli è cosa chiara, che se quelle parole QVO NATVS EST, si douessero interpretare del vero Segno Ascendente, distruggerebbero quell' altro testo del medesimo Historico, che Augusto sia nato in sul far del giorno; PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM. Peroche non si farà mai, che al ventesimoquarto di Settembre il Capricorno possa ascendere un poco auanti al Sole. Forza è dunque di affermare nell' vno è nell' altro passo bauer l' Historiografo preso il Granchio; ouero la sposition de' Capricornisti non apporsi al sano sentimento dell' Historiografo.*

*Hor'io voglio abbondeuolmente concedere che l'vn de' testi sia falso: peroche, secondo Flauio Vopisco, Historico non è, chi non hà detta qualche menzogna: mettiangli dunque alla pesa. Se vn Fisico vuol far paragone sopra la bontà di due corpi, considera tre cose; qual' habbia temperamento più sodo, più ferma struttura, & più perfetta vnione: e noi peseremo la maggior sodezza, che è il temperamento; il verisimile, che è la struttura; & il concerto con gl' altri passi, che è la vnione.*

*Primieramente inquanto alla sodezza, io ricordo ciò che dissi à principio, che l'Astrónomo crederà bene all' Historico quando parla dell' Hora; ma non già quando parla dell' Oroscopo: perche la prima è come*

è come premessa indimostrabile che si rapporta alla semplice autorità; ma il secondo, è una conchiusion procacciata per via del discorso Astronomico. Quella, non è sottoposta alla diversità delle interpretazioni; essendo cosa sensibile; massimamente quando si parla del nascer del Sole, che è la più sensibil notizia del mondo; questo, può ricener di molti sentimenti, che rendono la enunciazione equiuoca, è falsa: quella, è propria materia della Storia, Testimonio de' Tempi; onde allo Storico qualunque altro error si perdona; questo, è materia dello Astronomo, che fabbrica leggi particolari per ritrovarlo: quella, ne' Personaggi preclari è così nota, che come disse Velleio, parlando apunto del natal di Augusto, *Superuacaneum videri potest eminentium Virorum notare Tempora*: questo, ne' Principi è così incerto, che per consiglio di Firmico, le Figure natali di simili Personaggi, coprir si deuono agl'Intelletti vulgari. Ond' io conchiudo, che non si farebbe gran torto à Suetonio col dir ch'egli errò circa l'Ascendente di Augusto, perch' e' non professò le Matematiche: ma bensì, ch'egli errasse intorno all' Hora, materia della sua professione, facilissima à risapersi; E' principalmente quella di Augusto, che fu palesata in Senato, E' per marauigliosa cosa tenuta infra' Romani.

Ma se il verisimile è la pietra di paragone dell' Historia; cimentiamo l' uno e l' altro testo, e trouiamo il più verisimile. Quel di Teógene E' del Capricorno è inferito in vn Capitolo che dal titolo si fa conoscere per fauoloso; De septendecim Præfagijs. Fù vitio delle penne Greche d'infarcir le vere narrationi co' fauolosi racconti, per farle plausibili al vulgo, che s'addormenta leggendo, se la marauiglia non gli tien l'occhio aperto. Ma più i Latini che i Greci n'abbondarono, dice il Balduino: e tra' Latini eccede Suetonio, che termina ogni Vita in vn fastello di prodigiose nouelle. Laqual sola simplicità terrei per riprensibile in questo Autore: peroche Polibio ridendosi di coloro, che nella Storia di Annibale constano, che nel passaggio dell' Alpi gli apparue vn Heróe, forma questa massima, che simili marauiglie si denno tralasciare, per non perdere altrettanto di fede apresso a' Sau, quanto si acquista di applauso apresso al vulgo. Ma particolarmente que' prodigiosi riscontri della Vita e della Morte di Augusto, dieder che ridere à Cornelio Tacito, che le chiamò vanità: Ne Suetonio gli asserma da se, ma per lo più v'aggiugne particelle dubitative, aiunt, *ferunt*: come fama suaporata dalle bocche popolari. Lui racconta, che  
bauendo

*bauendo il Padre di Augusto sacrificato à Bacco nel Tempio, comparue a' Sacerdoti il Figliuolo trasmutato in Giove fulminante. Ch'egli ancor fanciullo nella Villa Paterna comandò a' ranocchi di tacere; e più non quassarono giamai. Che mangiando per ventura in una Selua, vn' Aquila gli rapì il pane delle mani, e subito gliele rese. Che vn rampolletto crebbe in pochi giorni più sublime, che la palma onde germogliò. Che à Cástulo apparue Augusto sedente in grembo à Giove Capitolino. Non son questi ad vn sano intelletto, racconti assai più inuerisimili che l'esser nato nell' Alba? Narra inoltre, che Augusto nacque in Velletri; e pure nel Capitolò quinto hà prouato con atti Senatorij alla mano, che nacque in Roma. Dice che Augusto fù creduto figliuol di Apolline; e pure hà supposto nel Capitolò secondo, che fù figliuolo di Ottauio. Aggiugne vn fiero decreto del Senato, che tutti i Parti di quell' Anno si amazzassero, perche l' Oracolo ne minacciava vn Tiranno; e pur' egli attesta che la natiuità di Augusto fù palesata in Senato, senza niun' altra nouità: anzi ne sotto Cicerone, ne sotto verun' altro de' Consoli, ne di que' crudi Imperatori che succhiaron sangue per latte; giamai non uscì fuori sì crudo, sì brutale, e sì' indiscreto decreto. Per ultimo fiore alla ghirlanda intreccia la narratiua di Teógene & del Capricorno; e pure egli assegnò il giorno e l' hora del Parto, incompatibile con quell' Oróscopo. Onde conchiudo, altro non essere quel Capitolò che vn gentile acroáma, concepito dalla superstitione, partorito dalla plebe, lattato con gl' inchiostri di Suetonio, idolatrato da' Compilatori: ladoue il testo dell' Hora è innestato nel Capitolò quinto, De Tempore & loco Natiuitatis, tratto dagli Atti Senatorij, da' Fasti, e dagli Annali di Roma.*

*Venendo per ultimo alla collegatione, & al concerto con gli altri passi; ritrouo la nouella di Teógene tutta inuolta nelle contradittioni. Narra Suetonio quella faccenda essere accaduta nella Grecia mentre Augusto con Agrippa vi staua inteso allo studio: e non ripugna egli alla Ragione, che si dia maggior fede ad vn commento, col solo testimonio di due Carlonetti fabricato in vn lato della Grecia, Madre delle menzogne; che ad una circostanza auuenuta sù gl'occhi di tutta Roma? Narra che à questa predittione interuenne Marco Agrippa: e questo non ripugna à quella saconda Suasoria, con cui l'istesso Agrippa faticò di ritrarre Augusto dall' Impero, che Roma gli offerriua; doue rispondendo à tutti que' motiui che poteuano allettarlo; di*



*questa fatalità, che sarebbe stata la più gagliarda opposizione, non sà pur motto? anzi Mecenate che arringò all' opposto, confortandolo al Regno; di questo celestial Destino più non parla, che se siato non fosse. Lui narra, che Augusto non osaua palesar la sua Genesi à Teógene per timor di non douerne hauer presagi gloriosi quanto il Collega: e questo non ripugna al prognostico della Monarchia fattogli da Nigidio? Lui conta, che Augusto immantinente pubblicò la Imperatoria Figura del suo Natale: e non ripugna questo alla scaltritezza di lui, ilquale (così affermano Suetonio, Tacito, e Dione) si mosiò sempre lontano da ciò che haueua nel cuore, cioè dal Regno. Anzi lasciò di pretendere il nome di Romolo per non dar sospetto di ambizione: & in publico Senato fece proteste, se ab initio, dice Dione, potentiam aliquam nequaquam animo propositam habuisset. E come hauerebbono i Romani tolerato in un superbo Fanciullo questa baldanza, se poco dappoi non la perdonarono à Cesare suo Padre Adottivo? Lui conchiude finalmente, che in una Moneta di argento fece subito Augusto improntar l'effigie del Capricorno: & questo non ripugna alla legge, che condanna di lesa Maestà chiunque, fuori del Magistrato, batte moneta? Non dice Suetonio ch'egli era lontano da Roma? non dice che studiava in Apollonia? non era egli sotto la sferza del Pedante Apollonio Pergameno? non era nutrito frà le persone priuate? non era viuo ancora il Dittatore? Come dunque immantinente leccò monete un Garzonetto, studente, forestiere, senza giuriditione; essendo che eiusdem est, tra' Giuristi, legem condere, & monetæ figuram præscribere? Ma più: qual'è la moneta ch'egli impatiente impronò col Capricorno? Rinuersa tutto il tesoro delle monete di Augusto, dellequali il Colzio hà empito un gran volume: & pur una non ne vedrai, come osserua Eritio, con la impronta di Augusto in quella età: ma tutte il mostrano d'aspetto maturo, & declinante. Come dunque stampò giouinetto una moneta col protrato d' Huomo attempato? Più cautamente il Budéo, ch'egli non battè i Capricorni senon apresso al conseguito Impero. Ma nuoue contraddittioni: perche se Suetonio usa quella frettolosa parola Mox, come dunque differì tanti anni? e se differì, come dunque dice, tantam fiduciam fati sui Augustus habuit? s'egli era ancora frà le speranze, come tenea frà le mani l'Imperial verga? e se già la teneua, come sperarla? Più: come poi diuulgò tutto il suo Tema, ò sia figura Natale, in quelle monete*



nete con la sola e nuda imagine del Capricorno, ilqual per se medesimo non significa nulla, senon un Segno vile & maluagio? Anzi in molte monete si veggiono due Capricorni un contra l'altro cozzanti; accioche tu possi francamente inferire, non esser quello il vero Segno del Zodiaco detto il Capricorno, ilqual'è un solo, e corredato di Stelle. Leggi adesso quell'altro testo dell' Hora, e tu'l ritrouerai tutto consonanza, tutto concordia, tutto perfettamente corrispondente alle sue parti. Natus est Augustus nono Kalendas Octobris: questo è verificato per le Taule de' Fasti, per le feste de' Cavalieri, per il testamento di Augusto. Marco Tullio Cicerone, & Antonio Confilibus: questo è verificato per il detto di Velleio, per il consenso degli Storici, per il calcolo degl' Anni, per la circostanza della Congiura. Regione Palatii ad Capita Bubula; questo è verificato per l'ambizione che haueua Augusto di esser nato vicino alla Casa di Romolo; per il fatto di Caio Lessorio che possedè quella Casa; & per il decreto Senatorio che la consacrò. Che se tutte l'altre circostanze di quel Capitolo son così certe; perche crederfi falsa questa, natus est Paulò antè Solis exortum? fondata nella medesima autorità, & siccome s'è veduto, facilissima a risapersi, publicata in Senato, tenuta per cosa diuina, e finalmente autenticata col famoso prognostico di Nigidio. **NOTA AC VVLGATA** res est, Publium Nigidium compertà mortis causà, Vt HORAM quoque partus accepit, affirmasse Dominum Terrarum Orbi natum. Sicche se il mio Censore ammette per vere tutte l'altre clausolette di quel Capitolo; non può, secondo la legge, negar quest' una che v'è strettamente ligata con l'altre; Id enim subiici debet, quod verba secum trahunt.

Conchiudo adunque, che se un de' duo Testi, come fanno gli Agricoltori delle Api, si de' dannare per tener l'altro in vita; non si conuiene altramente dannare il Testo dell' Hora, più sodo, più verisimile, & più ligato: ma quel di Teógene, con la Interpretatione del Capricorno, che fu per mio credere, o congettura d' Historiografo mal informato; o credulità del vulgo insano; o linida impostura di Marco Antonio, che su la vita di Augusto compose una Satira; o maluagia fama de' malcontenti, che secondo Tacito nel primo degli Annali, tutte le attioni di Augusto sinistramente interpretando, vollero accagionarlo di ambiosi pensieri.

## DICHIAZIONE

Del Testo di Suetonio senza contrarietà;

E della Medaglia d' Augusto senza fingimento.



## PARTICELLA OTTAVA.

**T**Vito è detto presupposto in Suetonio antilogia, od inganno. Ma perche, secondo il Budeo nella Menippea Lipsiana, l'autorità degli Scrittori illustri si de' fedelmente sostenere, o benignamente interpretare: vogl' io metter pace frà Suetonio e Suetonio; riconciliando gli due testi che frà se pareuano in risa.

Rileggi con alquanta maggior' attenzione, considerato Lettore, la nouella del Greco Matematico: E' vi vedrai frà tante oscurità due punti chiari. L' vno, che Suetonio non dice hauer Teógene ritrouata in quella Genitura la Vergine, o'l Capricorno: ma che, intesala, incessantemente adorò Augusto. Quà tamen Genitura vix & cunctanter edirà, exiliuit Theógenes, adorauitque cum. Doue si manifesta l'inauuerienza del mio Censore, ilqual cita Teógene in Testimonio, che nel Tema di Augusto il Capricorno ascendesse nell' Oroscopo; e molto più del Ranzouso, ilquale scriue, Teógene hauer composta quella Figura. Anzi se tù t'intendi alquanto nella lingua Latina, confesserai che Augusto non mostrò à Teógene figura niuna, ma solo à bocca gliel disse: che altrimenti sarebbe impropria quella forma reticere ipse Genitorem suam nec velle edere perseuerabat: ma io l'intendo così; Augusto tacca la sua Genitura, e s' ostinava di non dirla.

Onà io tengo per fermo, che in questo luogo edere si opponga à reticere: E' conseguentemente Genitura non significhi la Figura Astronomica, ma l' Hora Natale, laqual bastaua à Teógene per calcolar velocemente con l'intelletto la constitution del Cielo; sicome bastò à Nigidio; e basta hoggidì à qualunque dotto e praticissimo Astronomo. Il secondo punto è, che Suetonio v' aggiugne poi di proprio dettame, che per la speranza concepita da questo prognostico, fece Augusto Zeccar monete col Capricorno, sotto cui nacque: ma nol chiama Ascendente, ne Oroscopo; dicendo solamente QVO NATVS EST: laqual voce, sicome auuissai da principio, riceue di molte sposizioni, che ben si accordano

accordano con la Vergine Ascendente, & con l' Hora dimostrata , PAV-  
LO ANTE SOLIS EXORTVM.

Già dissi che quel Relativo QVO natus est , si può interpretare , Quo loci Domino; Quo Athlis horoscopante; Quo Vitæ horos-  
copo; Quo Conceptionis horoscopo; Quo benè costituito; Quo  
feliciter aspiciente; Quo fauente; Quo Solem possidente, natus  
est; & in altre molte guise. Hora io potrei di tutte queste allegarne  
più di due: & mantener primieramente che voglia dire QVO LOCI  
DOMINO natus est: modo usato ancor da Virgilio, Æthiopum ver-  
temus oues sub Sidere Cancri; guidiamo le mandre nel paese, che  
soggiace al Segno del Cancro: & à questo modo direi che Augusto na-  
tus est sub Capricorno, cioè in Roma, laqual' hà il Capricorno per  
Ascendente. Che sebene la fondation delle cose sacre fu sotto la Librà,  
la Città nondimeno da' professori di quell' Arte si stimò fondata sotto  
il Capricorno: come scriuono Ludouico Rigio, il Roboli, & l' Esuarie.  
Nec in hoc te immemorem esse volo, quod Vrbs Romana à Capri-  
corno, & Religio eorum à Librà assumpsere principium.

Aggiungerei, che, secondo alcuna calculatione antica, volesse dire  
QVO ATHLORVM HOROSCOPO. Distinsero gli Astrologi an-  
tichi due Oroscopi della Natiuità, vno circa la Vita, che sempre sor-  
ge nella prima Casa; & l'altro circa le Attioni, che da diuersi diuersa-  
mente computandosi; hor' in vna, hor' in altra Casa si ritroua. A que-  
sto attribuirono quei delusi Ingegni assai maggior forza dintorno alle  
gloriose imprese, & agli humani accidenti, che all' Oroscopo della Vita:  
A quā quidem parte; dice il Pontano, potissimam, & maximam  
eorum quæ in Vitā eueniunt, portionem arbitrati sunt defluere.  
E Tolomeo lo chiama Lunare Oroscopo, quasi riceua dalla Luna il suo  
vigore. Soprache s'ingannò Pico Mirandolano, & s'ingannano i mo-  
derni Astrologi, che non distinguendo negli antichi Autori questi due  
Oroscopi, confondono gli asorismi.

Direi di più, che si possa intendere QVO CONCEPTIONIS  
DOMINO natus est. Laquale interpretatione, supposta la Vergi-  
ne in Ascendente, corre al punto, secondo lo stile antico di calcolare il  
Segno del Sole nella Conceptione, dall' Oroscopo della natiuità; quasi  
l'vn dall'altro dipenda. Così tenne Scaligero, come che il suo discor-  
so proceda contra le regole, per l'equiuocatione precennata circa l'in-  
gresso del Sole in Librà. Discorreuano adunque gli Astrónomi in  
questo

questo modo. La Luna, nascendo Augusto, era lontana un sol grado & quarantanoue minuti dalla Cuspide Orientale: onde inferuano che la dimora del Fanciullo nel materno ventre fu di giorni dugento-cinquantanoue, liquali sottratti dal giorno ventesimoterzo di Settembre nell' Anno commune, à cui corrispondono dugento-fessantasei giorni, restano giorni sette: onde conchiudeuano, essere stato concepito à sette di Genaio: nelqual giorno il Sol si trouaua, secondo le Taule Astronomiche, nel grado quartodecimo del Capricorno. Essendosi dati à credere que' loquaci Segretari delle mute Stelle, che chiunque in tal punto si concepisce, habbia à salire alle Reali Corone. Ilche agli Auuersari non de' parer lontano dal vero, per quella voce usata da Suetonio Genituram suam; peroche Scaligero istesso marcò, che Genitura in questo luogo significa la Figura del Concesso, e non quella del Parto: anzi gli Astronomi distinguono due differenti diagrammi, Ortus & Genitura. Ne improprio è quel modo di parlare Quo Conceptionis Domino natus est, presupposta quella opinione appo loro molto commune, che la constitution del Cielo nel concepimento, hauesse tanta liga con quella del parto, che l' hora del natale dipendea da quella, come effetto da sua cagione: Anzi Tolomeo chiamò il Concesso principio essenziale della Vita humana; onde ne stampa un dogma per gli Geneatici, vt suas ad hoc inuestigationes accipiant; quia figura Stellarum præcipuè hoià CONCEPTIONIS operatur. Quinci Scaligero, Prucnero, & altri, vogliono che Augusto mostrasse il Tema del suo Concesso à Teógene: e noi potremmo dire, che quel Capricorno col quale Augusto pubblicò la sua Genitura nelle Monete, sia il Segno della Concessione, da cui si trabeuano le prime & principali significazioni della vita.

Oltre à tutte queste, un' altra interpretatione senza niun contrasto è verissima, & facilissima: QVO BENE CONSTITVTO, ouero QVO FELICITER ASPICIENTE natus est: per auueramento dellequali forme, non fa mestieri che il Capricorno fosse nell' Oroscopo, bastando qualunque buon riguardo, ò configuratione etiamdio Poetica & allegorica, per fondarui l'argutia di un Simbolo; ilqual per natura è figliuolo della Poesia. Et non si sa per ogn' vno, che l'esser nato sotto maluagia ò benigna Stella, non significa per se solamente l' Oroscopo, ma qualunque Segno del Zodiaco, ò Imagine del fermamento, che habbia sguardo giudicato sinistro, ò felice? Horatio, parlando d'uno

d'uno sguardo fortunoso, seu Libra, seu me Scorpius adspicit, formidolosus; non intende già l'Oròscopo, ma Segno che riguarda di pessima configuratione l'Oròscopo, come spiega Iodoco, seu Libra, seu Scorpius adspicit me, idest, adspicit Horòscopum, & Domum Natiuitatis meæ. Anzi, nonche de' Segni, ne degli Asterismi, ma di una semplice Stella fissa, ò di un Pianeta usamo parlare in questi non fittizj modi, Costui nacque sotto cattiva Stella. Colui hà nella sua Natiuità vna benigna Stella Regia. *Quinci il Petrarca,*

Fera Stella, se' l Cielo hà forza in noi

Quant' alcun crede, fù sotto ch'io nacqui.

Ilche non s'intende dell'Ascendente, ilqual è Constellatione, e non Stella; ma di qualche Pianeta, ò Stella fissa mal collocata. Ilche sia desto, non perche alcuna Stella habbia l'impero dell'animo humano, come si persuasero que' miseri intellessi, che per contemplar le Stelle han perso il Cielo; ma per inferirne l'intention di quel passo di Suetonio, che dipende da questo necessario discorso. Egli è dunque da por mente, che hauendo Augusto il ventesimoprimo grado della Vergine nell'Oròscopo, hebbe ancora necessariamente il Capricorno nella quinta Casa, che di trino beneuolo aspetto mira la Vergine Ascendente. Hor la quinta Casa da que' vaneggiatori più che vagheggiatori degl'Astri, si chiamò BVONA FORTVNA, & CASA DI VENERE. Quintus locus ab Horòscopo appellatur Bona Fortuna, quia locus est Veneris, dice Firmico. Et perche il Capricorno si chiamò esaltation di Marte; credendosi coloro, che aggiunga forza & fieraZZa à Marte, come l'Aquario à Saturno, & l'Ariete al Sole; aggiunta l'essere Ascendente di Roma: eccoui un leggiadro fondamento di un' argutissimo Simbolo, che con poetica allegoria dichiara un capriccioso pensiero. Si pregio sempre Augusto della sua felice Fortuna, & da lei riconobbe le Vittorie, & la felicità che à tanto l'hauca recato. Così affermò Plutarco nella Fortuna de' Romani: Nomen sibi inscribens Opificis Fortunæ, quæ cum in summum fastigium euexerat: e Dione aggiunge, che hauend'egli ricuperate le spoglie di Partia (che fu apunto allhora, quando alzò per Impresa il Capricorno) altro premio non ne accettò che i giuochi Augustali, & l'altar consacrato alla Buona Fortuna; laqual ei pregò simile al suo Nipote. L'altra cagione della sua grandezza fu la Casa di Venere, cioè l'esser Nipote & Figliuolo Adottiuo di Giulio Cesare, sceso dalla stirpe di Venere. Onde Manilio così

*così l'adula, Venerisque ab origine proles*

*Iulia descendit Cælo, cælumque repleuit.*

*Che poi stimasse l'armi sue da Marte Protettor di Roma esaltate; troppo è chiaro; perocché dopo la Vittoria contro a' Parti, consacrò quelle spoglie a Marte Vindicatore, come Romolo a Giove Feretrio: anzi da Marte Vindicatore riconobbe la vittoriosa vendetta contra gli uccisori di Cesare suo Padre. Ecconi adunque tre circostanze fondamentali di quel Riuerso: prendendo per Corpo il Capricorno esaltation di Marte, in casa di Venere, e della buona Fortuna: per significare ch'egli col fauor della propitia Sorte, e di quella celeste Casa di Giulio Cesare, era stato quasi Marte esaltato alle Vittorie, & allo Imperio Romano. Volere voi sposizione più consonante, è più sorda? non satisfà ella al primo testo di Suetonio QVO NATVS EST? & al secondo NATVS EST PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM? Poiché l'esser nato un poco auanti al Sole, gli diè la Vergine in Ascendente; & il Capricorno in casa di Venere, e della Buona Fortuna. Che perciò in altre sue Medaglie si vede il Capricorno, & la Fortuna che vi spande sopra una vela. Quinci, come souente auuiene, fu peruenitura quel Capricorno illustrato da' Poeti, fra' quali nell'Aratea, vulgarmente attribuita a Germanico, parlando di ciascun Segno, si legge questa digressioncella del Capricorno,*

*Hic Auguste tuum Genitali Corpore Numen*

*Attonitas inter Gentes, Patriamque pauentem,*

*In Cælum tulit; & Maternis intulit Astris.*

*Come diceffe, Questo è quel Segno felice, Ascendente di Roma, che mentre tu nasceui tra gli spauenti dell'attonita Città per la Congiura di Catilina; quasi nouello Marte ti esaltò in quella quinta Casa, dedicata a Venere tua Genitrice. E questa interpretazione à chi giudica drittamente, parrà bene più verisimile di quella di Scaligero, ilqual per Astro materno intende le Stelle notturne: & di quella del mio Censore, ilquale intende la Stella di Venere. Vn bel sentimento astronomico sì veramente ci recherebbe questa frasi, il Capricorno ti esaltò dentro la Stella di Venere. Io so pure che Astrum nella vera & antica lingua degli Astrónomi, non significa Stella, non Asterismo, ne Constellazione; ma un de' dodici Spatij del compartito Zodiaco, doue habitano gli Asterisimi. Onde Manilio per insegnarci che il Segno della Vergine entra in due di quegli Spatij, parla così;*

*Quin*

Quin etiam Erigone binis numeratur in Astris. Conchiudo, che le parole di Suetonio intorno al Capricorno concordano marauigliosamente con quelle dell' Hora, senza far violenza niuna ne alla Grammatica, ne all' Astronomia. Perchè Quo natus est, non significa il Capricorno Oroscopante, ma il Capricorno ben collocato nel Cielo con buon riguardo alla Vergine Ascendente: E se qualche Autore pur loda il Capricorno, non lo nominò Ascendente, ma Segno fauoreuole al suo Natale; lodando il Simbolo di Augusto per fargli piacere.

Ma per dirne alla fine ciò ch'io meco ne sento, giudico esser di questo Simbolo auuenuto ciò che degl' altri da ogni Principe grande pubblicati nelle monete, nell' arme, nelle diuise, e negli scudi: perocchè le più volte fabricati sopra concetti pianissimi; vengono disposti dalla scabrosa cote di menti austere, siccome dicemmo, assottigliati con interpretazioni tanto più frali, quanto più acute. Io considero, che Augusto non fu tanto glorioso per hauer fatto guerra à tutto il Mondo, come per hauer dato pace à tutto il Mondo. Anzi non hebbo' egli pace giamai, fino à tanto che data non l' hebbe. Spezzò con la sua spada tutte le spade: cangiò il timor de' Popoli in perfettissimo amore: ne à Soldati lasciò da quindi inanzi altra gloria che se medesimo. Ma fatto più glorioso che vincere il Mondo, fu il restituirlo: sicom' egli fece. Perocchè, ritornato con l' Impero dell' Vniuerso, se ne spogliò; e con la spada posando lo Scettro, al Senato E al Popolo restituì le Prouincie. Onde maggior Vittoria fù perdere il Mondo che guadagnarlo. A così grandi honori sagli Augusto nel mese apunto di GENAIO, nelqual ritornato vincitor dall' Oriente, ricuperate le spoglie, E restituite le Prouincie, ottenne dal publico grido il nome di AVGVSTO: nome nouo e diuino; E perfetta misura delle sue attioni. Di questo Mese adunque, E principalmente del giorno decimoterzo in cui s'abbassò quell' applauso, fece Roma perpetua e chiara rimembranza, scrivendolo nelle felici Taule: E honorandolo con sontuosi sacrifici nel Tempio di Giove il grande. Onde ne' Fasti, quel giorno terzodecimo, che sono gli Idi del Genaio, si vede così segnato: OCTAVIUS AVGVSTVS dictus: & Prouinciz in formam redactæ. Et Ouidio ne' suoi Fasti,

IDIBVS in Magni castus Iouis Æde Sacerdos,

Semimaris flammis viscera libat Ovis.

Redditaque est omnis Populo Prouincia nostro,

Et tuus AVGVSTO NOMINE dictus Auis.

*Hora egli è cosa certa e conta, che in questa occasione appunto uscì la prima stampa del Capricorno nelle Medaglie di Augusto. Peroche, siccome il Capricorno è il vero Gieroglifico di Genaio, & principalmente degl' Idi, nelqual giorno il Sole alberga quasi nel centro di quel Segno: così la sciocca Gentilità che à tai Constellations dominavrici riferiva il merito delle attioni humane; come puoi veder nel Capitolo che ne fa Manilio; eccoti che per affissar nelle memorie quel felicissimo giorno, non contento di bauerlo inciso ne' Fasti, ne impresse nel metallo delle monete l'Imagie. Questa è la schietta, e brieve, e non mendicata interpretatione del Capricorno; ilqual' in molte Monete si vede solitario, col semplice nome di Augusto sopra scritto: come dir voglia, In questo Mese di Genaio, Ottavio trionfante fu detto AVGVSTO. Ma in altre Medaglie si vede aggiunto al Capricorno il Titolo di Pontefice Massimo: perche in questo Mese pure fu assunto al Ponteficato. Et in altre veggiamo due Capricorni co' rostri opposti: manifesto inditio quegli non essere l'Ascendente, ma i due Mesi di Genaio, nell'un de' quali questo Principe fu acclamato Augusto, e nell'altro fondò il Tempio della Pace. Ben'è vero, che questo nudo corpo, fu dapoi per la mescolanza d'altri simboletti, con altre varie significazioni vivaci, argutamente animato. Abbiamo in molte Medaglie il Capricorno sotto la Porta di un Tempio; dinotando quegli Idi medesimi di Genaio, ne' quali Augusto con la mano trionfale serrò la bellica porta del Tempio di Giano, doue (siccome cantò Virgilio) l'empio Furor rinchiuso gemè sopra'l fascio dell'armi; & la Pace con libero piè trascorse per tutto il Mondo. In altre molte si scorge il Capricorno con la Fortuna: perche bauend'egli attribuite alla FORTUNA OPIFICE le sue Vittorie: in quel giorno medesimo accessò l'altar della Fortuna in guiderdone. Oltreche il Capricorno, Segno del Genaio, Esaltation di Marte, & Ascendente di Roma, significaua, ch'egli era stato in quel Mese, quasi nouello Marte, esaltato sopra la Sfera delle Romane grandezze. In altre, & nel vero più frequenti, veggiamo un Cornocopia & un Timon, da Naue, dall'uno e dall'altro canto del Capricorno. Perche, questo Martiale Asterismo, composto di due nature maritima e terrestre, Pesce e Capra: ci rappresenti la sua bellica virtù, che per tante Vittorie in Terra & in Mare acquistate, hauea resa alla Terra la fertilità, significata nel Cornocopia; & alla Marina la sicurezza delle navigationi, simboleggiate*



leggiato con quel Timone . Alqual modesto sentimento dell' Imperatore, sene aggiunse un più lusinghiero delle Prouincie e del Senato medesimo; dappoiche diuorata finalmente la seruitù, & assuefatto anch'esso à laudar ciò che abborriua, volle col ristampar quel Simbolo, spiegar questo adulatorio concetto, Che il suo Nume, togliendo il carico à Cerere & à Nettuno, daua alla Terra la fertilità, & al Mar la bonaccia: sicche niun' altro Nume non si faria per l'innanzi da' faticosi Agricoltori, ne da' risicosi Nocchieri implorato, ch' il suo. Concetto da Virgilio distesamente adornato, done parlando di Augusto ad Augusto, disse;

TERRARVMQVE velis curam: & te Maximus Orbis

Auctorem frugum, tempestatumque potentem

Accipiat. Ecco il Cornocopia .

An Deus immensi venias MARIS, & tua Nautæ

Numina sola colant. Ecco il Timone .

In altre finalmente assai più copiose fu impresso il Capricorno col Globo del Mondo intra le Lampe. Fù certamente il Capricorno frà gli antichi Poeti felici d'animo e d'ingegno, arguto Emblema del Globo della terra e del Mare. Quinci nonellarono, che il Dio PAN di due nature composto anch'esso, è misticamente interpretato dagli Arcadi OGNI COSA; dappoi di bauer saluati gli Dii dalla violenza de' Giganti, e terminata la temeraria Guerra, fù cangiato in Capricorno e transferito nel Cielo. Ben corre adunque il parallelo al valor di Augusto, ilqual, composte le intestine e forestiere riuolutioni, e rasserenato interamente il Mondo, conseguì l'Impero dell' Vniuerso. Se forse dir non vogliamo, che il Capricorno tenente quel Globo quasi in atto di porgerlo; tacitamente accennasse quell'atto generoso di rinonciar in pace l'Imperio della Terra e del Mare, che guerreggiando hauea conseguito: siccome Augusto medesimo, apresso Dione, ragionò. Ego cùm toti MEDITERRANEO imperem, & in omnibus continentibus TERRIS Vrbes & Populos possideam: tamen vltro, nemine iubente, tanto Imperio, tantisque diuitijs abeo.

Da questo discorso raccor potrai, Lettor discreto, duè manifeste verità: l'vna, non esser vero ne verisimile, che le Monete de' Capricorni fosser fabricate da Augusto Fanciullo per la speranza dell'Imperio prognosticatoli da Teógene; ma da Augusto adulto per applauso e trofeo dell'Imperio già conseguito e rinontiato. L'altra, che

il Capricorno non fu il Segno dell' Ascendente a' suoi natali, ma il Segno del Sole a' suoi trionfi: nelche leggiermente poterono gli Storografi, e dopo loro i Compilatori prendere abbaglio.

## FIGVRA ESATTISSIMA

*Della Natiuità di Augusto,*

*Et vanità dell' Astrologia Giudiciaria.*

### PARTICELLA VLTIMA.

**D**A tutto ciò, che fin qui è detto, & prouato, potrà l' Astrónomo sicuramente & facilissimamente dirizzare il Tema Celeste con la distinta conoscenza del suo de' Segni, de' Pianeti, & delle Stelle fisse. Poiche, prouata la Natiuità PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM, cioè nell' Alba, circa mezz' hora auanti al comparir del Sole; che in Roma doue i Crepuscoli sono assai lunghi, è spatio alquanto sensibile. Et ammeffo inolire l' Anno di detta Nascita sesantesimo cadente auanti Cristo; secondo l'osservation del Giostino, e'l riscontro delle Storie; descriui la Figura con le dodici Case, & segnaui il tempo, & il luogo in questo modo: Anno communi, ante Christum sexagesimo labente. Mense Septembri. Die 23. Hora 17. minutis 22. post meridiem. Romæ: sub Polo 42. Ciò fatto ricorri alle Tanole Pruteniche, ò Rodolfine, ò Ticoniche; la differenza dellequali non è sensibile: & con l'aiuto di esse, & delle Efemeridi, haurai nella Cuspide della prima Casa; ò sia Ascendente la VERGINE in gradi 21. minuti 9. Nella Cuspide della seconda, Libra 15. Nella terza, Scorpione 13. Nella quarta, Sagittario 19. 38. Nella quinta, Capricorno 26. Nella sesta, Aquario 26. Nella settima, Pesci 21. 9. Nella ottaua, Ariete 15. Nella nona, Taurus 13. Nella decima, Gemini 19. 38. Nell' undecima, Cancro 26. Nella duodecima, Leone 26. I Pianeti poi si troueranno ne' seguenti Segni. Il Sole in Vergine 28. 4. Gioue in Vergine 29. 32. Marte in Libra 13. 36. Mercurio in Libra 18. 55. Venere in Scorpione 16. Luna in Pesci 22. 58. Saturno in Gemini 16. 23. Oltre à ciò la Fortuna Lunare in Pesci 26. 15. La Fortuna Solare in Pesci 16. 3. Il capo del Dragone in Pesci 5. 45. La coda del Dragone

gone in Vergine 5. 45. Finalmente vi concorreranno tre Stelle Regie; l'Arista o sia Spica Virginis, in Vergine Ascendente 25. 29. Il Sirio in Gemini 16. 32. Il Procione in Gemini 29. 2.

Questa è la Genesi di Augusto, calcolata da Personaggi dottissimi in Astronomia. Parlo dell'Astronomia, laquale è Arte liberale, honorata, & permessa; perche considera i monumenti, & riscontri de' Cieli, e delle Stelle: non parlo dell'Astrologia, che sopra le balze ruinosse di fallaci massime fonda temerari giudicij delle libere azioni degli Huomini; meritamente dannata, & anatematizzata dalla Teologia, da' Concilij, & da' Pontefici. Ben' è vero, che come tali asorismi sono stati à principio ritratti dalle curiose osservazioni sopra le Genesi di Persone felici, o infelici: così molti di loro che confrontano à puntino con questa Genesi, fan veramente concludere, che gli antichi Astrologi l'hauessero veduta, & calcolata prima di noi. Manilio hauendo isperienza, che Augusto hebbe la Vergine Ascendente, & vedutolo da priuata Fortuna salire al sommo della potenza Imperiale, ne fabricò l'Aforismo, che la Vergine Ascendente doni gli Imperi. Alta per Imperium tribuit Fastigia summum. Laqual massima fu poi ricevuta dal Gregge degli altri Astrologi; onde Pietro Criuello, parlando della medesima Vergine Oroscopante; dice, erit sanè natus Religio-num ac Deorum Cultor, & cui maxima pars Ciuium obtemperare cogetur. Et Guido Bonato altra Scimia di Manilio, quasi veduta hanesse la Figura di Augusto, osserua il riscontro della Vergine nell'Oroscopo; & de' Gemini nella decima; e fa questo presagio: Natus acquireret Regnum ex Personà, & Industrià suà; & leuiter, sine magno labore: quoniam Gemini, quæ est altera Domus Mercurij, erit tunc Decima Domus. E perche la Spica della Vergine si troua nella stessa Casa Ascendente, se ne fa tanto schiamazzo dall'Origano, come questa rapisca le persone alle sourane soglie. Comper-tum est ex multis Genituris, quod ex ignobili prosapia orti, qui Spicam Virginis habnerunt in medio Cæli, vel in HOROSCO-PO, ad summa rerum, & honoris culmina peruenerint. Da' quali Aforismi puoi tu conoscere, giudicioso. Lettore, quanto vani & fallaci siano i discorsi della Giudiciaria; poiche da un solo indiuiduo formano Tesi vniuersali, con paralogismi di tre affermatiue particolari in seconda Figura, che nulla stringono. Inoltre, osservarono gli Astrologi, ch' essendo nato Augusto un poco auanti al nascer del Sole, ne-cessaria-

cessariamente hebbe il Sole nell' *Ascendente*, ò sia *Cardine Orientale*: onde inferirono con simigliante cauallo, che chi nasce col Sole nella prima Casa haurà longhissima & gloriosissima vita, com' hebbe *Augusto*. Così *Alboali Arabo cicalatore*, Sol in prima Domo, *Dominium, exaltationem, potentiam, magnitudinem operum, possessionem celerem, & solidam eruditionem*: nelle quali parole fa un ristretto della vita di *Augusto*. Et l'*Origano, bertuccia degli Arabi, parlando di un gran Principe, cum igitur dispositores luminarium fuerint Planetæ benigni, & SOL IN PRIMA DOMO extiterit, vixit annos 81. & octo menses*: & altroue, Sol in prima Domo natos iustos, & gloria ac dignitate perseverantes significat. Et principalmente, s'egli è congiunto con alcuna Stella Regia; alludendo forse alla Spica della Vergine, che nell' Oroscopo di *Augusto* si vede. Anzi perche di maestosa presenza, & di occhi sfavillanti su questo *Cesare*; ne tirarono conseguenza *Tolomé*, & altri molti, che tal sarà chiunque nascerà col Sole nell' *Ascendente*. Ma più inanzi passò l'Autore del Centiloquio, vulgarmente attribuito à *Mercurio Trimegisto* per farlo più autorevole; ma dagl' altri à *Tolomé*: ilquale offeruando in questa *Génesi* il Sole nel *Cardine Orientale*, & la Luna nell' *Occidentale*, con la Vergine benéfica *Ascendente*; pronunziò per termini generali, si ambo luminaria inuicem opponantur ab ortu, & occasu; si ascendit benéfica, æquè sanè in omnibus benè fortunatus erit: poiche, come dissi, niuno fu più fortunato di lui. Ben m'ingannai, se *Firmico* non pose gl'occhi ancor' esso in questa Figura: poiche quando disse, che la parte della Fortuna congiunta con la Luna riguardante il Sole: se *Gione* haurà qualche società co' Luminari, **IMPERIA LARGITVR**: parue assolutamente che dipingesse la *Génesi* di *Augusto*; nellaquale & la Luna hà seco la parte della Fortuna riguardando il Sole, & *Gione* stà nella prima Casa accompagnato col Sole. Tralascio il riscontro di hauer Saturno vicino al Cardine di mezzo Cielo, mirante la Vergine in *Ascendente*; ilche fece à molti credere, che da tal configuratione dipendesse il Secol d'oro cantato da *Virgilio* ne' Natali di *Augusto* iam redit & Virgo, redeunt Saturnia regna. Lascio le due Stelle Regie nella Cuspide di mezzo Cielo, creduto Casa degli honori, doue signoreggia Saturno. Non parlo de' duo Pianeti che corteggiano la prima Casa doue il Sol regna. Non ridico ciò che hò già detto, circa il regno del Sole nell' Oriente, & il fauor

*fauc della fortunata Luna nell'Occidente, che fecero dire à Virgilio,  
 Casta fauc Lucina, tuus iam regnat Apollo. Conchiudo essersi ben  
 fatto gravissimo torto à questa Vergine Astrea, & ad una sì bella, sì  
 propria, sì fondata, sì nuova osservatione; mentre per lodi acquista  
 biasimi: là oue persone negli studi Astronomici consumatissime, han  
 fatte le marauiglie, che questa Verità sia stata, & sì gran tem-  
 po seppellita, & al primo apparire sì rigorosamente impu-  
 gnata. Benche tu non debbi di ciò grandemente  
 stupire, accorto Lettore; essendo che questa fu  
 sempre l'infelice sorte della Vergine As-  
 trea, di essere nella maluagità de'  
 Tempi odiosamente persegui-  
 tata; sicome perfetto  
 Simbolo della  
 Virtù,  
 che lontana si  
 desidera, & vicina  
 si aborrisce.*



## I L F I N E

*Della Vergine Trionfante.*





I L  
CAPRICORNO  
SCORNATO,  
Ovvero  
LA MONOMACHIA,  
IN DIFESA DELLA VERGINE TRIONFANTE.

Contro al fatirico Libello

dell' Academico S. I.

Intitolato

IL CAPRICORNO.



H





## LAMPROIONE

All' Academico S. I.

Salute.



*HE senza cagione e senza ragion niuna, Signor' Academico, vi siate sfamato contro alla fama, e scomposto contro a componimenti d'un nobile intelletto. Che dopo le parole habbiate posto mano alla satirica penna, appestandola ne' profani inchiostri, distemperati con la nera spuma dell'arrabbiato Tricerbero. Che finalmente habbiate fatto stridere sotto i torchi delle Stampe un' ingiurioso Libello spirante fiamme e fuligine, e scatenato contra la Vergine Astréa un' horribilissimo CAPRICORNO: su veramente baldanza meriteuole di una risposta laconica in stil di ferro, d'un' inchiostro da calzolaio, di una penna stinfalica, e di un' taglione quadrante in proportion geometrica all'importunità della prouocatione, contra cui si presume il dolo malo; alla qualità dell'offesa palese, che richiede palese emenda; & alla forza del giusto dolore, che senza l'eccesso de' rigorosi risentimenti. Ma perche la turbidezza di ceruello, che traspare nel Caos del vostro confusissimo stile, presagisce che habbiate a precipitarui in abissi maggiori; egli hà giudicato migliore di lasciarui castigare à voi medesimo; rinontiendo al piacere di quelle vantaggiose satisfationi, che dalla giustitia distributiva à qualunque indegnamente prouocato sarian permesse. Pigliandola dunque contra al vostro Libro, più tosto che contra voi; egli hà sfidato ad un' aperta Monomachia, ò singolar combattimento, quel vostro orgoglioso & indomito Capricorno; & acciecatolo col folgorante scudo della verità, come Astolfo l'Orca Marina, hora vel trabe dauanti scornato e sdentato, accioche à sangue freddo rimirandolo, vergogna vi prenda d'un monstuoso aborto, illegittimamente concepito, e sconciamente precipitato alla luce. Con tutto ciò, con tanta modestia procede contra la vostra persona, che contento di rispondere alla sostanza del caprino discorso; hà voluto etiamdio darli vita nelle sue pagine; trascriuendolo fedelissimamente capo per capo, infino alle virgolette mal poste, alle strane ortografie, alle false grammatiche del vostro barbaro stile. Anzi con tanta contenenza si è diportato verso un mal' Emulo, che non si è punto curato di lasciar*

correre la sua penna, ne contro al titolo misteriosa del vostro Libro; ne contra quelle due più spiritate che spiritose Prefazioni, ne contra quell'ultimo capitolo, che quanto più ingiurioso, tanto più seconda selua di plausibili risentimenti; e di spiritosi concetti gli suggeriva. Ma perche tutto il Mondo leggendole nel vostro originale, non hà lasciato di scandalizzarvene; io, che per la simpatia del genio (onde nasce l'amicitia) prestissimamente v'amo; e temo non interuenga di voi, ciò che di me pochi anni sono per simil fatto interuenne: ho voluto confidatamente riferirui quel che i begli spiriti sono andati offeruando, e susurrando intorno à quelle cicalerie del principio e del fine, allequali la sua generosità non hà degnato di rispondere. Io son quell'Huomo di ferro chiamato dal vulgo il Crocettier Lamproione; qual già vedeste in Parigi collocato sopra la cima dell'Horiuolo di Pontenouo; che quantunque nato facchino, e destinato à batter l'hore con la pesante mazza; nondimeno altero di vedermi tant'alto, & ammirato dalla turba sciocca, non meno che Pasquino in Roma: mi lasciò rapire dalla vanità di passare anch'io per bello spirito; onde mi diedi à dir di tutti quel poco mal ch'io sapena; e dar mazze à questi & à quegli con arguti e licentiosi strambotti. Ma questo maladetto mestiere non è più felicemente riuscito à me che à Pasquino: perche dappoi che veduto non mi hauete, fui per decreto della Giustitia precipitato da quella sommità: & hora tutto franto di così alta caduta, disperato e dispregiato intriginisco nell'angolo di vn'affumata fucina. Che se tanto auuenne ad huomini di sasso e di ferro, considerate che sia per succedere ad vn'huomo di stucco. Acciò dunque possiate prouidamente deliberare, se vi sia meglio di scapricciarui in alcun altro più sicuro e meno tedioso esercizio; v'esporrò primieramente alla schietta, ciò che da' nimici & amici si sia vociferato intorno alle frasche di quei Preamboli. Il Tuolo della vostra innettiua dice così.

## IL CAPRICORNO.

O SIA, L'OROSCOPO DI AVGVSTO.

Ragguaglio dell'Academico S. L.

**C**olor che leggano con occhio men bieco le vostre frappe, se vi biasmano dell'esserui lasciato trasportar dalla passione san'oltre al dovere:

donera: almen vi lodano che nell'imprudenza medesima prudentemente habbiato imposto al vostro Libello il nome di Capricorno. Peroche, se il Capricorno fu il gran Padre de' cornuti Satiri; altro nome non si conueniva ad una satira capronaggine. Se quel celeste Segno è violento promouitore delle marine procelle; questo v'ha concitata una furibonda tempesta di publico sdegno. Quello ferisce col capo bicornè, e con la lingua bisulca; questo colza oltraggiosamente nel principio; e punge venenosamente nel fine. Quello finalmente con forma deforme, e con torua guardatura, mettendo fuor dell'Oriente le lunghe e caliginose corna, spaventa il Mondo; e questo Beccone di prima veduta è sì formidabile, che tutti, etiamdio più letterati, subito ch'ei venne fuori, gridando sconfitto il vostro Auversario, gridarono à lui, ciò che Lucida à Turpi.

Guardati dal Capron, ch'ei dà di corno.

Altri nondimeno han considerato, che siccome il Capricorno e la Chimera sono una medesima cosa, onde le chimere de' fantastici intellettisti, son chiamate capricci, quasi fantasie capricornesche; così questo vostro, è più chimérico che reale, più capriccioso che ragionevole. Chimera apunto come quella di Filostrato, liuida sì, ma insensata; ò come quella del cimier di Turco, ch'esalando un mongibello di fiamme apparenti, spaventaua, ma non noccea. Anzi s'ella hauesse più anime e più corpi che la Chimera di Amisodaro; vi sò dire che al vostro Auversario non manca lo stocco di Bellerofonte per atterrarla.

Offervano inoltre, che non senza uislero alla vostra Satira aggiunse il titolo di Ragguaglio; quasi che apresso alla miserabil morte del Boccacini, vi siate arrogata la carica di Gazzettier delle Muse. Carica ueramente proportionata ad un cernuello che sempre corre per le poste, e fuita quanto si dice, e si fa in ogni canto delle piazze, e delle Corti; ma carica pericolosa più che profitteuole, perche finalmente è ragguagli di Parnaso altro non contengono che mordaci Satire à foggia di nouelle, fantastici sogni di vaneggianti Poetastri, inutili cicalamenti di spiritelli otiosi, e menzogne armate di denti Cinici, che à niuna carne perdonano. Laonde il più delle volte ne incoglie male agli autori; sì come auenne al medesimo Boccacini, che sperando di rapportarne sacchetti d'oro e d'argento, hebbegli pieni di arena in sù le reni.

Con maggior marauiglia offeruauono che ad un'opera così studiata e ingenua non habbiato apposto il vostro nome: sopra che molti pareri

*in fauore e disfauor vostro si sono uditi. Alcuni credono, che voi non siate ancor battezzato: altri, che quando Adamo diede il nome agli Animali, vi lascio anomalo: altri l'ascriuono a superbia diabolica di affettare il nome ineffabile: altri ad una pazza baccheria di voleruè spacciare per un'huomo astratto dalla materia, una sostanza senza sussistenza, un' indiuiduo vago, un'huomo in generale, l'uniuersale hominità di Scoto, la Platonica Idea degli huomini, che senza hipostasi e senza nome se ne stà sopra la sfera del fuoco. Altri finalmente l'attribuiscono ad un vostro cotal naturale, tanto maligno, che non contento di oltraggiare altrui, fate la guerra à voi medesimo; e doue tutti procurano qualche splendore al proprio nome, voi solo inuidiosamente oscurate il vostro; anzi per quanto è in voi, uccidete l'immortalità medesima, defraudando del vostro nome il suo catalogo. Per contrario alcuni l'ascriuono à grande humiltà; che hauendo appreso dal settimo Sapiente l'ama nesciri; di un'huomo commune vi fate impersonale: altri à gran saniezza, peroche se il celeste Capricorno è figliuolo dell' abisso cieco; al vostro non si conueniua niun'autore senon isconosciuto & oscuro: altri ad un'heroica brauura, di prouocare à modo de' Cauallieri erranti ogni genere di persone, amiche o nimiche, senza alzar la visiera, ò scoprire il nome: sicome facea Guidone, che in tal guisa credendosi di combattere contra uno strano, si trouò assassinare un fratello. Ma per dirlo alla buona, io tengo per fermo che v'entri un poco di codardia, perche accorgendoui che il nostro mestiere è alquanto pericoloso, e sente l'odor di quercia; trabete nascostamente i vostri colpi, sicome il timido Greco per dietro allo scudo di Aiace trahua i suoi. Ouero voi vi credete hauer trouata la pietra Elitropia, per farui inuisibile, e rubare impunito la fama altrui. Ma in buona fe, il medesimo auuiene à voi che à Calandrino, ilqual caduto nella medesima follia, riceuua di buoni colpi ne' fianchi da colui, che fingendosi di non vederlo, gittaua i ciottoli. Io so che un bravo anagrammatista ilqual occultamente vi conosce; afferma, del vostro Nome, Cognome, e Professione, essergli riuscito un perfettissimo Anagramma, che vi dipinge al naturale con questo verso*

O parto de' Demóni, già preuisto.

*e però non esser marauiglia se sopra i vostri scartafacci non esprimete il nome, per non parer l'Anticristo. E ben vero, che dell'ortica, e del vostro stile è proprio di farsi conoscere ancor senza nome infin dagl'Orbi:*

*& come*

*È* come nelle pitture dalla maniera del pingere, così nelle vostre scritture dalla maniera del pungero, si conosce l'Autore.

Ne men curiosi discorsi han fatto sopra quel titolo di *Academico* in generale, senza specificare da qual *Academia* sia sfarsallato un tal Corisfo. Chi vi giudica degl'innominati da Parma, perche godete di andar facendo baco allo scuro senza nome: chi de' Pellegrini da Firenze, perche hauete un ceruello che v'è sempre attorno come un Serapide, passeggiando e palzeggiando: chi degli Hortolani di Roma, per lo stile più acconcio à vangar gli borti, che à vergar pagine: chi de' Filareti da Ferrara, perche aguisa del ragno vi filate le viscere per ucellar' alle mosche: chi degli Addormentati d'Auersa, perche nel vostro libro dormite più souente, che Homero nell'Odissea: chi vi tien degli Cruscanti, perche aguisa del buratello da frullone, facendo un rumor grande nella critica de' componimenti altrui, lasciate andar la farina, e ritenete la crusca, cogliendone sempre il piggore. Ma i più eruditi han per fermo, che voi col titolo di *Academico* senza coda, vi dichiarate un di quei Filosofacci malédici e melancolici della scuola Sceptica, istituita da un certo Pirrone, seguita da Zenone, Democrito, Archiloco, Euripide, e Xenofante; chiamati antonomasticamente gli *ACADEMICI*, per lo spirito di contraddittione: perche professando di contraddire ad ogn'uno, affermauano tutte le negative, negauano tutte le affermatue; *È* ancor s'opponueuano à chiunque hauesse detto che chi corre, si muoue. Laqual Setta ne' secoli passati fu risuegliata in Italia da certi humori simili al vostro; iquali intitolandosi *Academici*, Marco Barbo Cardinal di San Marco gli chiamaua, non *Academici*, ma sporicatori dell'*Academia*: onde Paolo Secondo fu costretto à dichiarare Eretici coloro che si nominassero *Academici*. Anzi ancor fra' Gentili, quegli *Academici* haueano un' altro nome assai confine, cioè Zetetici, perche sempre cercauano il vero, e mai nol trouauano: ouero Ephretici, perche trouandolo nol conosceuano.

Ma sopra tutte le cose offeruabili, quella vostra cifra S. I. hà dato più à studiare che il groppo de' Gordij. Vi son di coloro, che leggendola come una particella affermatua, hanno apunto creduto questa esser la diuisa di quegli *Academici* Contradicenti; perche professauano di dir sempre sì, quando altri diceua no: onde vi reputano concorrente di quel canoro Animaletto, che facendo anch'esso l'*Academico*, porta nel suo nome l'affermatiua e la negatiua *A. SI. NO.*

Con-

Contuttociò, coloro iguali offeruano che tra la S. & la I. vi haueate piantato un ponto fermo, più verissimilmente conchiudono, che queste sian due lettere initiali di parole distintamente significanti, come il Senatus PopulusQue Romanus, che si scriue S. P. Q. R. & le cinque lettere di Terracina L. L. L. M. M. che da un faceto ingegno s'interpretarono Lacerat Lacertum Largij Mordax Memmius. Ma questi tali, benchè sian d'accordo che in quelle due parole abbreviate S. I. habbiate ristretta la definition specifica di voi medesimo; non concordano però nell'interpretarla. Vno la spiega, Spirito Inquieto; altri, Sofista Ignorante; altri, Semina Imbrogli; altri, Superficialmente Infarinato; altri, Senza Intelletto: e questi adducono in proua, che voi ve ne andate astratto e furioso, come il Conte Orlando, quando scappatogli di capo il ceruello, volò al concauo della Luna. Ma un professor di belle lettere auuissò queste esser due parole latine, che formano il motto della vostra Impresa academica; laquale hauendo per corpo un Pàssero solitario, apunto significato nell'idioma del vostro cognome; argutamente gli haueate aggiunto il motto S. I. cioè Suauius Inclusus; volendo accennare, che vi vuole una gabbia per apprendere à cantare. Ma un dotto Caldéo fu di auuiso che questa sia una cifra cabalistica, laqual significa, che nel vostro Capricorno voi pescate de' grossi Granchi. Egli ci insegnò che nella Cábala ogni lettera vale un numero; ma dalla A, infino alla K, si conta à numeri simplici, dalla K infino alla V, à dicine; e dalla V infino alla Z, à centinaia. Onde conchiude, che queste due lettere S. I. sommate insieme vagliono 99. iguali due caratteri un sopra l'altro formano 69. qual'è apresso gli Astrologi la cifra del Granchio, che diametralmente riguarda il Capricorno. Queste sono in ristretto le osseruazioni fattesi dintorno al titolo del vostro Libro: hora io vi ridirò quelle che scherzano dintorno alle prefationi; la prima dellequali in forma di lettera al Lettore parla in questa guisa.

#### AL CORTESE LETTORE.

**T**Roppo rigoroso Censore delle nostre occupationi farebbe chi le volesse tutte solleuate nella contemplatione delle più graui, e sante scienze. Si deuono alle volte agiare, & allargar gl'Animi in studij più ameni, ne tralasciar cosa alcuna ( come diceua  
il

il Santo Vescovo di Cirene Sinesio ) di quelle che gli amici delle Muse hanno lasciare alla posterità; nihil enim eorum percurrens quæ ad relaxandos Animos lufere olim Musarum amici Homines: Atque ita optimè feceris si alternis, modo animi causa, modo serio libris incumbens, eximium, ac reciprocum studij istius cursum conficias. Ne perche le quistioni di belle lettere paiono leggiere, deuono pertanto essere disprezzate, poiche gli Huomini sauij hanno sempre stimato che l'ingegno non si esercitaua meno nelle cose di ricreatione, che nelle graui: e perciò del suo Dione diceua il medesimo Sinesio, In ludicris etiam tractandis bona fide versatus est, cum is vbique ingenio seruiret: neque ea eiusdem industriæ, & facultatis esse diffidas. Non sono però le dispute di belle lettere tanto inutili che S. Gregorio lib. 5. in 1. Reg. non protesti, che sia arte del Demonio lo sprezzarle. E per questo volle Iddio prima di infondere la Sapienza diuina nella mente di Mosè, ch' egli imparasse tutte le Scienze di Egitto, ne per altro Isaià tra i Profeti, e Paolo tra gli Apostoli paiono più eminenti, senon perche furono più eruditi. A nonnullorum cordibus discendi desiderium maligni spiritus tollunt, vt & secularia nesciant, & ad sublimitatem spiritualium non pertingant. Apertè quippè Demones sciunt, quia dum Sæcularibus litteris instruimur, in spiritualibus adiuuamur. E poco doppo. Vnde & Moyse qui nobis diuinorum eloquiorum principia edidit non prius diuina didicit, sed vt capere, vel esprimere diuina posset, in omni Ægyptiorum Scientia rudem animum informauit. Isaias etiam Prophetis alijs eloquentior extitit, quia nec vt Ieremias Anathotites, nec vt Amos Armentarius, sed nobiliter instructus, atque Urbanus fuit; Paulus quoque Vas electionis, ideo fortasse per doctrinam alijs Apostolis excellit, quia futurus in Cælestibus, terrena prius studiosius didicit. Ben hanno questo vantaggio le dispute di belle lettere, che alla fine poco importa à chi la vince ò la perde: e perciò s'ingannano molto quelli, iquali veggendo i Letterati disputare con ardore di alcuni Problemi curiosi credono che la contrarietà delle opinioni partorisca quella degli affetti; forse perche è costume loro di gustare più delle contese, che della Dottrina degli Huomini eruditi, e come già disse S. Agostino Ep. 147. Malunt intemperantes Auditores nostrum expectare certamen, quam de nostra salute in nostra Colloquutione cogitare. Ne fanno che il feruore

I

della



della disputa trà i Dotti, e massime Religiosi, è (al parere del medesimo Santo) confidenza di amici, e non contumacia di superbi. Si quid in disputando dixit fortasse feruentius, non illa contumacia, sed fiducia nominanda est. Collatorem enim & disputatorem, non assentatorem, & adulatorem se esse cupiebat. \* Sanno gli huomini sauij essere debolezza d'ingegno vano il volerla sempre vincere. Ea enim putatur gloria vanitatis nullis cedere vitibus veritatis, diceua vno di loro nel 6. della Città d'Iddio. La vera Filosofia gl' insegna quello essere il vincitore, chi più sprezza la Vittoria; nec parum in Philosophia profectum putant, cum in computatione veri rectique inueniendi contemnuntur à disputante Victoria. Aug. 1. de Acad. Anzi è vsanza ordinaria trà quelli che fanno professione della Filosofia Cristiana, di amare più la verità nella bocca de' suoi fratelli, che l'ostinatione con la propria stima: che così c' insegnò S. Cipriano Ep. 71. ad Quintum. Vt non pertinaciter nostra amemus, sed quæ à fratribus aliquando, & Collegis nostris vtiliter, & salubriter suggeruntur, si sint vera, & legitima, nostra potius ducamus. Questo è il fine del presente ragguaglio, ilquale non si lascietebbe vedere alla tua curiosità, se non sperasse il fauore della tua cortesia, laquale ti persuaderà facilmente essere stato effetto di mera sincerità il palesare più presto suo sentimento con modesta semplicità, ch' il nascondere la verità sotto il manto di finte apparenze. Hi enim solent latebras malè defensionis inquirere, qui contentionis sunt cupidiores quam veritatis. Aug. ep. 174.

*Sopra questa antiprefazione si osserua primieramente un vostro sino, ma consueto, e già troppo conosciuto. artificio nello introdurui: degno veramente di un Capricorno, Simbolo della hipocrisia, perche hà il grugno di sdentato Agnello, e la coda di diuoratrice Sirena. Vogliono dire, che hauendo voi per ultimo fine del vostro Libello il dilacerar la riputatione dell' Autor della Vergine, e farlo passare per busolo in ogni genere di scienza, sicome nel progresso date ad intendere: incominciate ad insinuarui diuotamente con la pelle di Agnellino immacolato, con certe belle sentenze spirituali trascritte dalla nouissima poliantea; lequali, à chi non vi mirasse alla Lampa, vi farian credere un Romito della Tebaida. Et con questa farisaica simulatione cercate di conciliarui in un soggetto odioso la beniuolenza del Lettore; ilqual-*



ilqual' adulatoriamente lusingate col vezzoso nome di cortese, perche veramente il crederui sarebbe gran cortesia. Ma come auviluppato habbate e disguisato sotto sante parole il profano de' vostri concetti; non son mancati di bravi torcimanni, che gli hanno disinvolti e spiegati con chiare & letterali parafrasi; riducendo le proposizioni equiuocbe in uniuocbe; le generali in proprie; & le astratte in concrete. Sicome siegue.

La prima è, che troppo rigoroso esattore delle vostre occupationi farebbe chi le volesse tutte solleuate nella contemplatione delle più graui e sante Scienze. Sopra che hanno fatta la parafrastica interpretatione, quasi dir vogliate, che di barbara crudeltà sarian vestiti coloro, che volessero necessitarui à non dir male di niuno: onde dapoi di essere stato eleuato nelle graui e sante contemplationi; vi rivolgete alla volte à prender lena col vituperare le opere altrui, siccome hor fate con questa satirica Operetta. In altro modo; che il volante Ippogriffo del vostro cauallino ingegno, poiche hà galoppato per le aeree castella di Atlante; scende alcuna fiata al suo prescepe, e rotte le redini della modestia, si ricrea col dar de' denti, e sparar calci. Che voi siete aguisa dello scarabéo, ilquale hauendo spiegate l'ale al vento, e fatte ronzando molte girauolte nell'aero, quasi emulatore delle industriose Api, e sublime vagheggiatore degli odorosi fiori, alla fine si cala sopra una cosa che pute. Che dapoi di esserui altamente sperduto nell'estatiche meditationi; come si sperde taluolta fra' nuuoli il Girifalco; o'l Falcon pellegrino: per farui ritornar su'l pugno, bisogna metterui dauanti vn' ucelletto di qualche gentil componimento per darci dentro del becco.

Altri più sottilmente esaminando la forza di quella frasi, che l'animo vostro viene ad agiarli. & allargarli alquanto, con questo maledico libricciuolo, ilqual chiamate ricreatione, e studio più ameno; la intendono così, che il vostro petto gonfiato e pregno di quell'atra bile à cui son sottoposti i grand' ingegni; allhora si purga alquanto, si suenisce, e vomita il malo humore, quando maltratta la fama altrui. Che le Satire con cui villaneggiate il prossimo, siano le villanelle e le canzonette più soavi, che solete garire per trastullarui. Che l'esercizio à voi più conferente per la digestion, sia il dar delle stangate hor' all' uno hor' all' altro, come faceano quei pazzearelli dell'imperador Ferdinando. Che aguisa della macina di mulino, rodete

voi medesimo se non hauete che rodere. Insomma che voi sete della complession di Timone Ateniese, chiamato per soprannome l'odisior degli huomini; ilqual non parlaua senon sparlaua; e se staua un giorno senza sparlare, rimaneua oppilato: e però voi vi scingete, & allargate di tanto in tanto col dir del male, per non crepare.

Altri più acutamente glosando quel modo di parlare, che mentre vi esercitate in questi studi secolari (cioè nel voltar la penna e la lingua contro agli altri) vi sentite aiutar nello spirito; & acquistate virtù e forza per riceuere il raggio delle reuelationi celesti: giudicano che voi vogliate accennare, che la detractione sia la vostra Theurgìa, cioè quell'Arte secreta di Porfirio per affratellarsi con gli Angeli; e diuenir naturalmente illuminato. Che molti curiosi han cercato vie di peruenir\* alla Scienza Profetica con naturali segreti; portando in bocca la pietra che nasce nell'occhio della Hiena; o maneggiando l'Anchitide, o la Synochitide, o l'erba Aglaopte, o la Theangelida, o le vaporose suffumigationi di Lino, e Psillo, & Appio, e Virole mammoie: ma voi senza ricercar dagli horti ne dalle miniere queste lontane e scrupulose materie; hauete un segreto più sicuro in coscienza, & più familiare; cioè, il metterui a dir male delle genti da bene.

Tutto fin qui vi s'admette: ma quel volerui paragonar con San Paolo e con quegli altri Santi: e farci credere, che ancor'essi per questa via peruennero alla sopranatural Profetia; e prouarlo con sentenze bistorie e mal'intese de' Sacri Dottori: Academico mio, questo è problema che trapassa la meta delle quistioni academiche, e scandalizza chiunque l'ode. Poteui ben voi paragonarui più tosto à quegli animali grifagni o mordaci, che apresso i Cilici, i Frigij, gli Arabi, gli Vmbri, e i Toscani diueniuano indouini dopo hauer dato delle beccate; come i polli di Numa, le cornacchie di Oro Apolline, i corui di Epiteto, le aquile de' Locressi, le nottole di Hierone, lo sparauier di Lelio Pompeo, il lupo di Minturno, e la cagna di Ciro. Et se pur volerui aggirarui per le sacre Historie; ben poteui paragonarui col portator di Balaamo, più tosto che con San Paolo tutto humiltà, e tutto spirito. Ma i vostri più stretti amici han procurato di sincerarui, dicendo, che non veramente intendiate la Scienza diuina di Paolo Apostolo; ma quell'Arte Paolina, superstiziosamente attribuita à San Paolo, con laquale i Negromanti presumono poter naturalmente riceuere le

le celesti rivelazioni. Ouero, che questo sia un argomento à contrario senso, volendo voi inferire, che siccome San Paolo con la Scienza Angelica fu rapito al terzo Cielo, che è il Cielo Angelico; così voi con questa Scienza Luciferina v'incaminate al terzo Cielo materiale, che appunto si chiama il Ciel di Lucifero, cioè di Venere.

Non voglio pertanto à questo proposito dissimularvi, che molti non san capire come voi siate tanto occupato nelle sante Scienze quanto ci dite, mentre vi veggiono cicalar tutto il dì ne' Ginecei, veri naufragi della Sapienza. Ma gl'intelligenti difendendo la vostra Tesi, dicono, che quella è la vera Filosofia Platonica, laqual consiste nella contemplatione delle più belle Idee. Altri, che questa è la Scienza di Egitto da voi celebrata; laqual s'apprendeva non leggendo libri, ma contemplando figure. Altri, che allhora v'immergete nella sublime Teologia astrattiva; laquale, perche Iddio non si può conoscere in se stesso a priori, trascendendo la sfera degli oggetti intelligibili; l'insegna contemplare a posteriori, nelle visibili e più eccellenti fatture. Se dir non volesse, che per voi tutte le Scienze son sante, perche le adorate da lungi senza toccarle. Ma più fecero stupire i glossatori quelle altre vostre proposizioni, che sian di mali costumi coloro iquali credono, che la contrarietà delle opinioni partorisca in voi contrarietà degli affetti: E che à voi poco importa il vincere o il perdere in questa disputa; insegnandovi la vera Filosofia che quegli è vincitore, ilqual maggiormente dispregia la Vittoria: come à dire, che nella sola scuola dell'animo vostro non habbia luogo quel filosofico Aforismo, che la Vittoria, benchè da scherzo, sia sempre dolce, per il disio naturale dell'eccellenza: ne men quel sì trito fra' politici, ch'egli è proprio dell'humano ingegno, fatta l'offesa odiar l'offeso. Ma se pure voi siete giunto à questa Senocratica apathia, & Zenonica insensibilità, siccome deue chi professa lo Stoico, e l'Academico: o se forse quella vostra Angelica Filosofia miracolosamente haueffe in voi smorzato il fomite dell'irascibile; perche dunque con tanto ardor procuraste che quella Iscrizione si radesse dalla regia parete, se la prudenza del Principe, e l'aura del publico applauso, non haueffe vietato che quei caratteri d'oro si conaminassero dal vostro fumo? Perche all'apparir della risposta al vostro Libro, quantunque modestissima, & per tale approvata dalla publica autorità; vi metteste à guaire come un cane scottato? Perche contra ogni giustizia, & equità, volgeste sottosopra il mondo, accioche

accioche mentre il vostro Capro petulantemente saltellaua in ogni piazza; quella innocente & verecunda Vergine fosse nelle Stampe medesime oppressa prima che impressa? Perche quei vostri Sosigeni, che vi aiutauano à maneggiare il Globo, andaron come pazzi per le strade e per le case, fattiosamente solleuando amici e parenti, perche tenessero il vostro partito; & adorassero il Capricorno, come le Sireghe il Becco? Queste cose certamente son giudicate ripugnanti à quella stoica indifferenza. Anzi han prodotto una vostra lettera del ventesimo di Gennaio 1633. indirizzata al Matematico Rolandi, piena di fiamme e di minacce, percb' egli richiesto del suo parere, vi daua il torto: & vn'altra ad un gran personaggio in Roma, piena di preghiere e di timore, che il vostro libro per le scandalose dottrine del Capitolo decimo non fosse arrolato tra' libri infami, come doueua.

L'aggiugner poi, che coteste biliose inuettive, lequali chiamate feruor di disputa, fian confidenza di amico, e non contumacia di superbo: e che voi siate mosso da una certa Filosofia Cristiana che ama nella bocca de' fratelli la verità, più tosto che l'ostinatione. è parso à tutti il ripiego di Forbante, che diede il nome a' furbi, ilquale assassinando gli huomini alla strada con le pugna; dicea di farlo per esercitargli a' i giochi pitibij. Bella carità di vagnuolo, far carezze co' denti: dolce fratellanza, leuar la pelle palpando: cara confidenza di amico, persuaderui che il vostro emolo debba con le mani giunte ricevere i colpi, godendo delle maledicenze come un porcellin grattato: ma alla croce del buon ladro, cotesto non vi riuscirà; e toccherà à voi ancora di vdir ciò che non vi piace, poiche dite ciò che vi piace.

Ma tralasciamo queste glose noiose, e conchiudiamo con la ridicola. Hauete inuero fatto spasimar dalle risa i Lettori nel fin del vostro antiprefatio; doue gli pregate à voler credere, che queste vostre maledicenze siano effetti di mera sincerità, e di modesta simplicità. Or quì si che la glosa si è cambiata in farsa; non sapendosi intendere come la malitia diuenti simplicità. Alcuni dicono, che voi pretendiate la carica di Capitan de' Laudesi, come lo stomaiuolo de' Lotteringbi, perche tenete alquanto del semplice. Altri, che voi vi chiamate semplice per antifrasi, come la Parca hà il nome dal perdonare benchè à niuno perdoni. Et altri, che la vostra simplicità sia simile à quella dell' herbe uelenose, lequali benchè uccidano l'huomo, si chiaman semplici. V'è stato però alcuno che nol giudica error del giudicio vostro, ma dello Statore;

patore; ilqual corrottamente copiando ciò che voi correttamente scriveste, mutò la *N* in *M*, stampando *Mera* sincerità, invece di *Nera*; laqual significa una sincerità non sincera, una candidèzza oscura, una semplicità doppia, come quella della bestia di *Osiride*, che par colomba, & è serpente; ò come quella appunto del *Capricorno*, che par capra, & è pesce pieno di spine. E tanto basti intorno al primo vostro preambolo: veniamo adesso al secondo, che dice così.

## P R E F A T I O N E .

Occasione del presente Ragguaglio.

**S**Eruirò alla curiosità di V. S. ragguagliandola de' Discorsi fatti in questa Città i giorni passati, con l'occasione d'vna Iscrizione moderna fatta per la nascita del Serenissimo Principe di Piemonte: ma da me non aspetti ne pompa di parole, ne vaghezza di concetti: I ragionamenti di cose erudite sono come le statue di eccellenti Scultori, ignude, ma ben proportionate; l'Amorino delli Tespiensi perse la bellezza dell' arte (diceua l'Imperadore Giuliano orat. 2.) con la ricchezza delle ali indorate. *Aurum illud ferunt, quod simulacri cuiusdam amoris, quod apud Thespienses visitur, pennis illitum est, totum operis artificium obscurasse*: non fanno alcuni solleuarsi sopra il volgo degli Ignoranti, se non tingono le sue penne con l'oro di splendide dicerie, e credono di hauer regalata la sua Tauola quando hanno fatta vedere vna magnifica credenza. *Ornatus diues paruula coena fuit*. Accetti dunque V. S. il semplice ma ben fondato racconto, che gli mando: l'Inscrittione è questa. *ANNO PACATÆ ITALIAE, RESTITVTÆ FELICITATIS. M. DC. XXXII. PEDEMONTIUM PRINCEPS A BEROLDO VICESIMVS, DECIMO POST SIGVEARDVM SÆCVLO, INTRA PARIETES ISTOS, ORIENTE SOLE, REGNANTE ASTRÆA; EANDEM CUM AVGVSTO SORTITVS HORAM, ET HOROSCOPVM, NASCITVR*. Hanc l'Autore della Iscrizione prima di publicarla partecipato à l'Historiografo della Real Casa di Savoia il riscontro, ch'egli supponeua dell'Oroscopo di Augusto, con quello del Serenissimo Principe: & era da lui stato auuistato, che stenterebbe ad auuerarlo, poiche era cosa certissima, che l'Oroscopo del Real Bambino ( nato alli 14. di Settembre  
allo

allo (spuntar del Sole) era la Vergine, oue il Capricorno da tutti era stimato l'Ascendente di Augusto. Se gli comunicaua tutta la Iscrizione, gli hauerebbe parimente fatto auuertire l'errore, che vi era intorno al Numero de' Prencipi, poiche à lui toccaua come ad Historiografo d'esserne più particolarmente informato. Credette tuttavia l'Autore della Iscrizione di hauere assai ben fondata la sua congettura, perche era appoggiata sopra vn luogo di Suetonio, ilquale non poteua à suo parere, hauere altro sentimento. Ora perche l'Historiografo di S. A. nel cap. 72. della sua Apologia per la Real Casa di Sauoia, con occasione del Centauro, Impresa di fù S. A. di gloria, & incomparabile memoria, haueua scritto, e prouato che Augusto tolse per Impresa il Capricorno come se fosse suo Ascendente; publicandosi adesso il contrario con questa Iscrizione pareua ch'egli venesse intaccato di poca auuertenza nella sua professione, massime doppo che l'Autore della Iscrizione auuifato del sentimento diuerso di tutti i migliori Autori, persisteua nella sua opinione. Acciò dunque restasse sincerata la Corte con quanto fondamento egli haueua parlato nella sua Apologia, fece vna Scrittura, nella quale si conteneuano le principali ragioni della sua opinione, & insieme si rispondeua alle opposizioni, che gli veniuano fatte: vista che l'hebbi, subito ne feci vn ristretto per mandarlo à V. S. dalla quale io sapeua essete desiderato. Cominciando adunque egli dalle cose certe; passa à quelle che ponno hauere qualche difficoltà, e discorre nella maniera che segue.

*Monstruosa cosa, & mai più non auuenuta offeruano in quella seconda lettera; che voi ilqual tantosto eri semplicista, hor cominciate à indoppiarui: anzi non siate più voi; ma tre voi; perche voi siete quel Segretario simpliciano che scriue la lettera; voi quella curiosa Signoria à cui scriue, e voi quel bello spirito discorsiuo di cui scriue. E che volete che il mondo dica di voi? Dicono alcuni che voi parete quel matto da San Vincenzo, che s'imaginaua di eser la Trinità. Altri, che sia tornato al mondo l'Hermite di Martiale, che professaua il Gianfautto, omnia solus, & ter vnus. Altri, che siate l'Aristippo di Horatio, che recitando per se solo vna comedia, col cangiar la giubba rappresentaua l'amante, l'amata, & il roffiano. Altri, che voi habbiate lo specchio di Cardano, ilqual triplicaua vna medesima persona,*

persona, vicina, lontana, & in mezzo. Altri, che siate il tergemino Briareo del nostro secolo, e però mouete guerra al Cielo, per abatter la Vergine dal Zodiaco. Altri, che sia stato scatenato dall'Inferno il latrante Tricèbero, che hà teste per tre, e senno per niuno. Ma la maggior parte conchiude, che la passione incominci a farvi farneticare; e però voi uscite fuor di voi, e discorrete con voi medesimo: ond' io vi darei quel consiglio che diè lo Stoico ad un vostro simile, guardatemi à non parlar con un mal' huomo, mentre parlate con esso voi.

Alquanto più sensata è la protesta, che questo vostro discorso non haurà l'ale indorate come l'Amorino delli Tèspienfi; ma sarà ignudo: senza pompa di parole, e senza vaghezza di concetti. Delche tutti vi lodano assai come buon Retorico, ilqual sa mantenere il decoro, proportionando lo stile al soggetto. Perche questo vostro Libello non è veramente un'Amorino da indorare, ma un'amorazzo da sferzare; anzi un'odioso Satiro Capricornesco che gode di andar' irsuto, & ignudo. E quando vi prendesse voglia di vestirlo, non sò se vi trouereste una schiauiua di doagio da gittargliele adosso, hauendo voi come straniero pigliato in prestanza da pouera genterella ciuandio le frasi mal tessute del vostro discorso.

Ma troppo non v'è durato il dilucido intervallo: di nuouo uscite di voi medesimo, imaginandoui di esser diuenuto il Trepì di Delfo, ò l'Antro di Trofonio; che soffiaua Oracoli d'ogni scienza; mentre vi vanagloriate, che l'Autor della Inscrittione prima di publicarla vi hauea partecipato &c. ch'egli era stato da voi auuifato &c. che à voi toccaua di esserne più particolarmente informato &c. che voi haueui scritto, e prouato &c. che se ve la comunicaua tutta gli haureste parimente fatto auertir l'errore &c. che venui intaccato mentre l'Autore della Inscrittione, auuifato da voi, persisteua nella sua opinione &c. Quasi con queste ampolle vogliate dir nel vostro laconico linguaggio, che se voi parlate, tutti debbano ammutolire, come i passerì quando il Nibbio erocchia: se haueate alcuna opinion propria, tutti sian condannati à transi di capò l'opinion loro con la beretta: se date il vostro auviso, tutti sian obligati di riceuerlo alla pitagorica; senza esamina: insomma, che la vostra testa sia un testo. Considerate hora voi che giudicij si sian fatti di un simil giudicio. Altri han compatita la infirmità della vostra mente, altri l'hanno inuidiata, stimandola apunto

la felicità del sempliciotto Bolano, che si sagginava nella opinione del suo alto sapere: & alcuni han creduto che la luce del vostro intelletto faccia l'effetto medesimo che la candela di Alberio Magno, dandoui illusoriamente à vedere che tutti gli altri sian' Asini.

Hora lasciate le raglierie in disparte; il concetto commune è questo, che vi doureste vergognar di vilipendere in questo modo una persona di nascita molto più chiara, e di saper non men chiara (per non dir altro) che voi. Laquale in questo genere da quel Saggio Principe fu giudicata miglior di voi, mentre si compiacque servirsi della penna di lui, e non della vostra. Che s'egli buonamente vi partecipò (siccome voi dite) il riscontro dell' Ascendente di Augusto con quello del Principe allhora nato; perche rinfacciarglielo con orgoglioso sopracciglio, quasi non l'hauesse affidato per cortesia alla buona fede di vn amico, ma sottoposto per giustizia alla ferula di vn censore? Così faceano que' soppiattoni, chiamati dal Doni amici da tre per paio, come i capponi da Serraualle; a quali hauendo alcuno compositore confidata qualche opera, ne andauano pettoruti e gloriosi, dicendo ad ogn' vno in segreto, io hò la tal cosa di Vittorio, ma ella è vna colaccia. E qual bisogno haueua egli d'imparar sotto il vostro magisterò vn' erudition sì muffa, e trita, e dipinta su tutte le pareti e le rotelle, qual' è quella del Capricorno di Augusto? S' egli hauea già composto quel suo libro delle Imprese, doue fa espressa mentione di questo Simbolo, come d'vno de' più antichi e famosi: & se la sua nouella osservatione intorno alla Vergine, è fondata nella esclusione di questa bestia cornuta; con la schietta interpretation delle parole di Suetonio che diedero materia all' error commune: & finalmente, s'egli tanti anni prima hauea ristrette le vite di Suetonio in arguti eloggetti, che tanta gloria apresso a' Letterati han conseguito, e destato gl' ingegni alla imitacione di vn nuouo genere d' Inscritzioni: certamente non è possibile ch'egli ignorasse, il Capricorno da molti esser creduto l' Ascendente di Augusto. Anzi per questa medesima cagione egli non l'ha creduto, perch' è creduto da voi & dalla turba; peroche la turba, secondo Seneca, è argomento del falso.

Ma i più specolatiui osservano che voi medesimo confessate la vostra temerità, mentre dite, che l' Autor della Inscrittione credette di hauere affai ben fondata la sua congettura, perch' era appoggiata sopra vn luogo di Suetonio, ilqual non poteua à suo parere hauer' altro



altro sentimento. E parvi questo un fondamento di sicine? il luogo di Suetonio è, che Augusto nacque paulò antè Solis exortum: egli l'interpreta, vn poco auanti al nascer del Sole: E sopra questa interpretatione, con l'esemeride in mano vi fa vedere che la Vergine fu l'Ascendente. Hora si vorrebbe sapere se voi hauete qualche differente grammatica, perchè paulò antè Solis exortum non si debba interpretare poco auanti al nascer del Sole: ò se voi siete della natura di quegli odiatori della luce, de' quali dicea Giobbe, che quando l'Alba compare, si credono che la notte incominci.

Queste ragioni, e tante altre accennate da lui nel suo discorso; han fatto credere, che sicom' egli non hauea bisogno intorno à ciò del vostro auviso; così non giudicò necessario di conferirui tutta la Iscrizione: perchè non hauendo egli di voi quel concetto grande che voi medesimo hauete; non vi reputaua giudice competente de' suoi componimenti. Laonde i più malitiosi han creduto, ch'ei si volesse prender piacere di voi: perchè, conoscendoui naturalmente proclive à pascervi dintorno alle opere altrui; v'aspettasse apunto alla censura di quella Iscrizione come vn beccafico all'escato. Contuttociò ei niega di hauer hauuto questa malitia: anzi per vostro honore giura, che voi grattandoui il capo per destar la memoria, che souente vi si addormenta, borbottaste fra' denti non sò che cosa del Capricorno e del Bodino: ma non esser vero, che gli diceste giamai nettamente, che il Capricorno era da tutti stimato l'Ascendente di Augusto: perocchè questa proposition si vniuersale e categorica, saria stata falsa, & indegna di vn'huomo à cui tocchi particolarmente di essere informato d'ogni cosa: mostrando di non essere informato, che il Cerda & il Pontano, Autori tanto voltolati per le Classi, hanno opinione che sia stata la Libra: & Carrione con l'autorità di grandi Ingegneri, che non sia stata ne la Libra ne il Capricorno: e gli antichi Astrologi, siccome hà ben'offeruato il vostro Auuersario, che sia stata la Vergine. Perilche conchiude che adesso vi facciate vn gran torto à sputar propositioni sì tonde e sì sconcie, tutti dicono, tutti credono; se pur non le diceste ad imitation d'Hispirobolo, ò d'Appione Polibistore apresso Gellio, che per far più credibili i suoi racconti, gridaua essersi veduto da tutto il Teatro ciò che auuenuto era nell'angolo di vn vicoletto.

Anzi dicono, che di quel tempo voi non haueui ancora nouelle molto distinte del Capricorno; e si proua chiaro per ciò che voi soggiungete

d'hauer pronato nell' *Apologia*, che *Augusto* il tolse per *Impresa*, come se fosse suo *Ascendente*. Peroche trouano che in quel passo voi non parlate dell' bora natale, ch'è la vera proua *Astronomica* & intrinseca degli *Ascendenti*: e delle proue estrinseche, voi non ne adducete niuna che vaglia un denaro. Perche potendo pure in quell' *Apologia* citar in testimonio tanti *Commentatori* di *Suetonio*, e tanti *Interpreti* delle *Medaglie*, che tennero quella vecchia opinione; citate solamente un verso preso per mal verso; perche (siccome vedrete nelle sue risposte) quel Poeta dice tutto il contrario di ciò che voi gli fate dire. Anzi di quella storpiata interpretatione non vi fate autore voi medesimo, ma il *Bodino*, ilquale ò mal l'intese, ò non è bene inteso da voi: siccome nelle risposte al *Capitolo* ottauo vi farà confessare senza streppata. Anzi il *Bodino* parla con quella medesima equiuocante lingua di *Suetonio*, che fece andar fuori di strada tanti altri prima di lui: & non è marauiglia se ciechi guidati da ciechi danno del naso à terra.

Laonde color che s'intendono de' duelli e de' pontigli d'honore, non san conoscere onde habbiate à riputarui assassinato da quell' *Inscrittione*; perche primieramente l' *Inscrittione* non nomina ne il *Capricorno*, ne la *Libra*, ne la *Vergine*, ne voi, ne quella vostra *Apologia*: ma dice solamente, che il *Principe Francesco Giacinto* è nato nell' *Hora* medesima, e col medesimo *Ascendente* di *Augusto*. Ma quantunque espressamente dicesse che la *Vergine* fu l' *Ascendente*; siete ben'ebro di voi medesimo à persuaderui, che dintorno à quel vostro *Libro*, ilqual etiamdio uà senza nome, i cortigiani si becchino in maniera il ceruello, che vadano con esso accozzando tutto ciò che leggono & odono altrove. Anzi, se l' *Inscrittione* specificasse la vostra *Apologia*, ancora non intaccerebbe voi, ma il *Bodino* da voi citato: perche quando si biasima un detto, il biasimo si scarica sopra l'autore: e chi cita il suo autore, è scaricato. Siebe, quando voi dite, il *Bodino* hà detto così; voi non sete risponsale s'egli hà detto vero, ma solamente s'egli hà detto. Oltreche, se prima del *Bodino* tanti *Compileri* l'assermarono; non douete presumere che l' *Inscrittione* sia indirizzata ne contro à voi, ne contro à lui; ma contro à coloro che prima di voi e di lui l'hanno insegnato: onde voi fate scioccamente à prender sopra di voi l'ingiuria che spetta ad altri, & à gittarui nel precipitio come *Curtio* per causa pubblica, senza esserne richiesto dal publico. Ma se prima di questa *Inscrittione* il *Cerda* & il *Pontano* e tanti lor discepoli, scrissero che l' *Ascen-*

*l'Ascendente di cui si quistiona, non fu il Capricorno, ma la Libra, certamente voi doueti prima sferrare un Capricorno dietro à coloro che nol motteggiarono sopra un muro dimestico, ma il publicarono per mille Stampe, e l'predicarono sù le catedre degli humanisti; altramenti voi non fate da prode a risentirui contro ad una muta parete, e non contro a' parlanti Scrittori. Se non volesse sensarui col dire, io non era informato che coloro l'habbian detto: ilche intaccherebbe la riputazione di un Sapientone che professa di essere d'ogni cosa particolarmente informato.*

*Hora per cantarla chiara, qual Tiranno siete voi, che vogliate opprimer le sacre Muse, e torre la libertà infino all'Arti liberali; sicche quando hauete accennato il vostro parere, il creder l'opposito diuen- ga di non delitto delitto. Son forse le lettere humane riuclationi diuine, e voi solo il sacro Interprete? ò voi siete il Dio Termine della grammatica, che doue pianta la verga, prescina la meta alle opinioni? ò l'Araldo della guerra grammaticale, che chiama à morte i nomi e i verbi che non concordano con la vostra sintassi? ò siete del mal talento di Filelso Gen- nero di Grisolora, che venne alle mani con Timóteo suo amico, perche seneca contraria opinione circa la quantità di una sillaba? Mal ne anderebbero, se fosser viui del vostro tempo, i Lipsij, i Manutij, i Barbari, i Lambini, che già conseguirono il glorioso nome di riparatori e ristoratori delle bell'Arti, perche mondarono da tanti errori com- muni le Historie, & le Poesie degli antichi. E qual'osservatione ci lascia- ron costoro che in nouità e proprietà pareggi questa, laqual nasce a' Na- tali del Principe di Piemonte, facendoci vedere ch'egli hà nell'Horosco- po quell'Ascendente di Augusto, di cui falsamente infino à qui altri Principi si son gloriati: e ch'ei sia nato in quel mese, & in quell'hora apunto, sopra laquale Nigidio fece ad Augusto il gran presagio del Re- gno: sicome in fatti habbiam veduto, che questo Principe ornato di pre- mature & Auguste virtù, succedendo al non vecchie Padre, ancor bam- bino hà regnato: e più regnato haurebbe fra gli huomini, se chi è sopra gli Horoscopi non l'hauesse transferito a regnare in Cielo. Et ciò che moltiplica le marauiglie; il medesimo è l'Ascendente del Figliuolo e del Padre, dotato anch'esso della prudenza e valore di Augusto; e nato al Regno fra più Fratelli, quantunque non primogenito. Ilqual riscon- tro, se l'Autor della Inscrittione hà tratto da più alti segreti della His- toria, e dell'Astronomia, e dimostrarala con sì chiare & inrefragabili proue,*

*proue, dopo la longa eclissi di un communissimo errore; era egli questa una osservazione da soffocar co' denti, in così degna e propria occasione, e da lasciar sepellita nel calamaro, perche la Vostra Signoria non l'hà annasata? Sarà tanto seruire la condition de' nostri intelletti, che i loro parti migliori debbano dalla pagina ostetrica uccidersi apena nati, perche san geloso un Faraone? Vna verità così bella, così fondata, dellaquale si pregierrebbe ogni Principe, dourà idolatrar con silenzio i vostri errori?*

*Ne vi facciate scudo perauentura col dir che nell' Apologia parlasse del Capricorno con l'occasione del Centauro, Impresa del fù Duca Carlo Emanuele: quasi vogliate interessar la gloria di quell' Heròe, per giustificar la vostra malignità contro all' Autor della Inscrittione; sicome i ladroncelli si riconfermano dietro alle Statue de' Principi per non esser puniti. Souuengani adunque del vostro discorso. Opponeua un calunniatore à quel Duca, ch'egli con la Impresa del Centauro che tien la Corona sotto il piè, col motto OPPORTVNE, volesse vanagloriarsi di hauer saputo prendere il tempo opportuno per calpestar la Corona di Francia nelle turbulenze della lega. Voi rispondete non esser questo il diritto sentimento di quel Simbolo, perche prima della lega il Duca l'hauua tolto per Impresa, essendo questo il suo Ascendente: sicome il Capricorno Ascendente di Augusto fu tolto da lui per Impresa. Tre Tesi adunque si offermano in questa risposta: la prima, Che il Duca hauca preso il Centauro prima della Lega: la seconda, Che lo prese come suo Ascendente: la terza, Che Augusto ancora prese il suo Ascendente, qual fù il Capricorno. Hora la prima Tesi è veramente la sostanza della risposta, e sola basta per conuincere la calunnia: & à questa l' Autor della Inscrittione si sottoscrive: non essendo men deuoto alla gloria di quel Principe di ciò che voi siate. Ma quando questa si negasse, la seconda non proua nulla: perche nulla impedirebbe, che non si spiegasse l'ardito concetto con quel Centauro, quantunque il Centauro fosse il suo Ascendente: anzi il concetto saria più calzante & più proprio. Et per consequenza la terza Tesi, di cui qui si parla, niente importa alla causa del Duca; perche, ne il Capricorno hà che far nulla col Centauro; ne l'essere Ascendente muta il calunnioso significato del Simbolo. Ma voi passate la prima Tesi (laqual è la più importante) con una semplice affirmatiua, senza prouar, ne quando, ne con qual occasione, il Duca publicasse quel Simbolo. Circa*  
la

la seconda ancora non dite niente: ilche dimostra che voi non sappiate che cosa sia *Impresa*; perche il dipingere un *Segno Ascendente* senz'altro concetto heroico, non si ammette nel numero delle *Imprese*, lequali deuono accennare qualche heroica attione, che da voi non si accenna. Lasciando adunque il Lettore incerto e mal' informato intorno al tempo, all' occasione, & al vero significato: spargete l'inchiostro aguisa del polpo solamente per intorbidar l'acqua chiara, confermando la terza *Tesi* che nulla rilieua, con quella proua del Bodino che nulla proua. Anzi vuo che sappiate, ch'egli è più glorioso per quel Duca il negar questa terza, che il confermarla: perche negandosi che il Capricorno fosse l'*Ascendente* di Augusto; resta al Duca il pregio di essere stato il primo a seruirsi dell'*Ascendente* per Simbolo de' suoi concetti. E per contrario, confermandola, si fa gran torto à quel sublime intelletto, ilquale in ogni perfezzione heroica, aspirò più tosto ad essere imitabile che imitatore: quasi egli sia ito apreso ad un concetto già preoccupato e ricotto. Massimamente trattandosi d'*Imprese*, che hanno la bellezzza nella nouità; perche sono fondate nella metafora, laqual sola fra tutti i parti dell'ingegno humano non si de' (come dice il Filosofo) prendere in prestanza da altrui. Perciò sogliamo dispregiar' i Simboli, & le *Imprese* che non son nuoue; chiamando gl'imitatori greggia muta e seruire: perche i concetti delle *Imprese* non vogliono essere come fiori appassiti, e trasportati da ghirlanda à ghirlanda; ma come fresche rose colte nouellamente dalla sua verde pianta. Ma ben per voi, che non è viuo in questa occasione quel Gran Carlo: perch'egli medesimo vi hauria condannato; e fatto maggiori applausi à quella peregrina osseruatione, che à questa vostra fracida tradition della turba. Ne hauria giamai permesso, che un' Huomo nobile fosse oltraggiato da un plebeo; sapendo ben voi quanti egli l'amasse e l'hauesse in pregio.

Tutti adunque conchiudono, che qualche più bestial capriccio che il Capricorno v'habbia infuriato contro all'Autor dell'Inscrittione. E vogliono che questo sia quel regio morbo à cui fu sottoposto Caligula; cioè la vostra maligna inuidia, che aguisa della fiera di Perseo non può soffrir la vista nonche degli huomini, ma dell'ombra degl'huomini: Onde come prouido cortigiano fieramente vi piccaste che quel Principe si seruisse in ciò dell'ingegno di lui, e non del vostro; temendo non vi fosse preferito in cose di maggiore importanza.

Ma

*Ma perdonatemi s' io son passato forse troppo auanti in volerui riprendere, doue io solamente intendeu di riferirui le altrui riprensioni. Anzi di qui trarrete argomento dell' eccesso de' vostri spropositi, ilqual volge la lingua di chi vi vuol bene à dirui male: & io medesimo che godò delle maledicenze, son quasi forzato ad odiar le vostre, come condite con poco sale: essendo così lo- deuole il dir mal bene, come biasimeuole il dir ben male. Darò fine pertanto alle ciance del vulgo intorno al titolo & alle prefazioni, acciò riposatamente possiate leggere le discrete risposte dell' Auuersario alla sostanza del vostro Capricorno: aspettandoui di nuouo alla con- chiusione.*

# I L CAPRICORNO SCORNATO.

ò sia

## MONOMACHIA

Del Conte

D. EMANVEL TESAVRO.



**O**N fu veramente leggiere quel motto di Celio Oratore ad un suo Cliente, che per eccesso di cortesia facilmente ammetteua & approuaua tutti i suoi detti; dimmi alcuna cosa in contrario, onde paia che noi siam due: uolendo accennare, che sarebbe inutile la moltitudine degl'individui, se tutti fossero di una sola tempra; e souerchia la varietà delle teste, se tutte hauessero un sol pensiero. E vero, che quel Cliente era cortese; ond'egli desideraua, che gl'intelletti duellassero senza ferirsi: e come dell'accozzamento di due bauri, così dal contrasto di due ingegni, lampeggiassero scintille di gloria e di dottrina. Mal'è l'infracidar nell'otio degl'Iperborei, che soli al mondo non fanno qual cosa sia disputare: peggio è l'inserir nelle dispute come Spartani, facendo parteggiar le volontà mentre gl'intelletti contrastano: ma gli animi nobili, spogliati di liuore, armati di ragione, combattono e stanno in pace; diuidendosi la lode fra loro, serbano l'amicizia intera; & à modo di Giano, hanno due teste, & un sol cuore. Se in questi termini si sapea contenere il mio Censore, acquistaua certamente miglior fama, e duraua minor fatica. Perche seben più sicuro sarebbe stato à mio parere, il tralasciar quell'arte Critica, à niuno necessaria, à tutti pericolosa; nondimeno, la tranquillità dell'animo, ò gli hauria lasciato conoscere il difetto delle sue proue; ò non l'hauria lasciato trascorrere negli eccessi delle maledicenze: & conseguentemente non si sarebbe allargato nella mordace superfluità delle prefazioni, e di quell'ultimo capitolo, che come più lontano dalla disputa, così più vicina sà comparir l'intentione dello Scrittore. Ne perciò uogl'io turbarmi molto, ne discompormi contro à lui: e seguendo il sentimento di Zenone, che ueden-

L

dosi

*doſi arditamente villanneggiar da vn' huomo vile; riſpoſeli, tu puoi dir ciò che ti piace, & io nò. Laſciando pertanto, che quelle ſtrane & inutili ſue dicerie, ſian cenſurate da' diſcorſi del popolo, come più oſioſo e più libero giudice: riſtringerò le mie riſpoſte ai ſoli Capitoli appartenenti alla preſente quìſtione: obligandomi à prouare che quante propoſizioni e quante clauſolette hà pronontiato contra la mia Vergine il ſuo Capricorno; tutte ſiano ò ſpropoſitate, ò falſe, ò equiuoche, ò conſuſe, ò vane, ò inconcludenti, ò contradicenti, ò empie & degne d' Inquiſitione: ſicome anderò accennando nella ſua margine, e dimoſtrando nella mia gloſa. Incominciando adunque à ſcorticare il Capro dalla teſta, darò principio dal ſuo primo capo, fedelmente traſcriuendolo, e riſpondendoli partitamente.*

## C A P O P R I M O.

*Propoſta del Capricorno.*

*'L'Anno & il giorno della Naſcita di Auguſto.*

*1 Falſo &  
conſtadica-  
re.  
2 Inconclu-  
dente;*

*3 Spropoſi-  
to;*

**P**Rimieramente è certo appreſſo tutti gli antichi, e moderni, che Auguſto è nato alli 9. delle Calende di Ottobre, cioè alli <sup>2</sup> 23. di Settembre ſotto il Conſolato di <sup>1</sup> Cicerone, & Antonio. Sueton. al cap. 5. Natus eſt Auguſtus M. T. Cicerone, & Antonio Conf. 9. Kal. Octob. Velleio al lib. 2. Conſulatui Ciceronis non mediocre adiecit decus natus eo Anno Auguſtus. I Calendarij Antichi ſegnano il ſuo Natale al medefimo giorno come ſi può vedere nel Teatro delle Inſcriptioni pag. 133. doue ſi leggono queſte parole alli 23. di Settembre. Auguſti Natalis ludis Circ. & nella pag. 135. ex S. C. quod is dies Imp. Cæſari natalis eſt. <sup>4</sup> Pare tuttauia che Dione ſia contrario quanto alla celebratione publica di queſto giorno, poiche ſcriue al lib. 54. Edites Natalibus Auguſti priuatim ludos Equeſtres, & Venationem ediderunt. Alche ſi accorda Suetonio cap. 57. quando nota, che i Cavalieri Romani celebrauano il ſuo Natale di cortefia; Equites Romani natalem eius ſpontè., atque conſenſu biduo ſemper celebrarunt. Se dunque lo faceuano ſpontè, non era d'ordine del Senato. e nondimeno il medefimo Dione nello ſteſſo libro fa mentione del Senatusconſulto fatto per la celebratione di detto Natale, Natalem Auguſti diem



diem Iulius Antonij F. Prætor Equeſtri certamine , & Venatione celebravit , & ex S. C. Epulum Auguſto , & Senatoribus in Capitolio dedit : la verità è , che in quel giorno alcune coſe ſi facevano d'ordine del Senato , altre ſecondo la diuotione , & affetto particolare di ciaſcheduno , e così ſi deſuono intendere gli Autori allegati , e ſi vede chiaramente da alcune Iſcrittioni . I Narboneſi ordinatono , che ſi faceſſero certi Sacrificij à tal giorno mentouati in vna belliffima Iſcrittione registrata nel Teatro à car. 229. Quod Bonum , fauſtum , felixque ſit Imper. Cæſari Diui F. Auguſto P. P. Pontifici Max. Trib. Potest XXXIII. Coniugi, liberis, Gentique eius, Senatui Populoque Romano, & Colonis, Incolisque C. I. P. N. M. qui ſe Nomini eius in perpetuum colendo obligauerunt; Plebs Narbonienſium Aram Narbone in Foro poſuit ad quam quorannis VII. Kal. Octob. qua die eum Sæculi felicitas orbi terrarum Rectorem edidit, Tres Equites Romani à Plebe, & ttes libertini hoſtias ſingulas immolent. Hò volentieri fatta mentione di queſta Iſcrittione, acciò il Lettore la poteſſe leggere tutia nel Teatro , e vedete ſe fa mentione della Vergine , come ſi non sò chi è andato affai diſautamente publicando. Nella pag. precedente ſi vede vn'altra Iſcrittione , dalla quale conſta , che Caio Cecilio Labrone haueua iſtituito à ſue ſpeſe vn Conuiuo ſolenne per honotare il medefimo Natale di Auguſto alli 23. Settembre : crederei anco facilmente che i Romani faceſſero più voti in queſto giorno , perche ( come nota Suet. al cap. 81. ) ſub Natalem ſuum plerumque languebat , ſi ammalaua Auguſto ordinariamente in quel tempo . Da tante circoſtanze ſi hà di certo il giorno , e l'Anno della ſua naſcita .

## R I S P O S T A .

**I.** L'Anno & il giorno della naſcita di Auguſto.) *Alla ſoſtanza di queſto primo Capitolo non hò che contradire , perche à me non contradice . Anzi queſta è l'vna delle due baſi della mia dimoſtratione , laqual già veduta egli hauea furtiuamente nella prima bozzatura del mio diſcorſo . Non poſſo però non riprouarlo in quanto egli vi hà poſta qualche coſa del ſuo; & in quanto da queſta bella entrata poco dapoì trauaiando; egli medefimo col trabalzo di vna ſpropoſitata conſequentia , guafterà quel poco di buono ch'ei dice in queſto e nel ſe-*

L 2

guente

guente Capitolo. Ti priego adunque, accorto Lettore, che tu vogli tener' a mente, che costui protesta di voler cercar l'Ascendente di Augusto per la via regia della metodo astronomica, incominciando dall'anno, mese, giorno, &c. hora della sua Natiuità; senza lequali spie, non è possibile di hauere astronomicamente nouella niuna dell'Ascendente. Così habbiamo noi fatto; e così fanno gli Astronomi, che prima segnano in mezzo al suo tema queste circostanze del tempo, con la maggiore squisitezza che sia possibile: e chi si fonda nelle sole autorità, non discorre, ma copia; e souente sotto scoria fallace di false & equiuocbe citationi, grandemente trauia. Ciò dico perch'io son sicuro ch'egli non starà saldo: & al Capitolo quarto uscendo della traccia astronomica, si dimenticherà di quanto hor promette; cercando l'Orioscopo controuerso non al viuo lume di queste necessarie premesse; ma tastando alla cieca le materiali autorità degl'ingannati Compilatori: ilche è professar l'Astronomo, e mostrarsi copista; prometter fuoco e dar fumo. Ma intanto vediamo se etiamdì circa queste circostanze del tempo, le sue proue sian salde.

II. E certo che Augusto è nato alli 9. delle calende di Ottobre, cioè alli 23. di Settembre.) Chiunque fondasse il tema celeste, o la figura natale di Augusto sopra questa proposizione del mio auuersario, si trouerebbe ingannato nel conto, perch' errerebbe di un giorno intero: essendo falso, che secondo il Calendario Giuliano da lui presuppuesto in questo luogo, il nono delle calende corrispondesse alli 23. di Settembre. Non considera egli che allhora il Settembre hanea trent' un giorno; e però il nono delle calende cadeua nel ventesimoquarto: ma poiche Augusto leuò un giorno al Settembre per darlo all'Agoſto suo fauorito, incominciò à cadere nel ventesimo terzo. E perche le sue Feste natali furono instituite dopo quella mutatione; marauiglia non è, che la sua nascita si celebrasse al ventesimo terzo, essendo egli nato al ventesimo quarto. Hà egli dunque equiuocato dal dì della festa à quel della nascita: circostanza molto necessaria, non pure ad un protobiistoriografo, ilqual professa di essere particolarmente informato di ogni cosa: ma ad ogni principiantello dell'Astronomia per dirizzare puntualmente la figura natale: perche in un giorno si varia il passo dell'Ascendente e de' Pianeti; principalmente della Luna, che molto importa. Anzi con questo errore ci contradice à se medesimo, là doue presume di assegnar con tanto magistero il grado dell'Ascendente; siccome  
à suo

à suo luogo diremo. Ma chi non dura altra fatica che di transcriuer le citazioni, la durerà poi grande à sostenerle.

III. Sotto il Consolato di Cicerone, & Antonio.) Ancor questa circostanza è molto mancheuole; ne sene può concluder l'Ascendente in buona forma: perche per fabricar la figura non basta all'Astronomo il saper che Augusto nacque nel Consolato di Cicerone, se precisamente non sà specificare in qual' Anno auanti al nascimento di Cristo s'incontraſse tal Consolato. Soggetto litigioso molto infra i Cronologi; perche dal numero de' Consoli non ne sorge (siccome auerte il Panutino) certezza niuna: & infino à tanto che questo conto non è stabilito, non può l'Astronomo degnamente valersi delle Efemeridi, ne delle Tauole Astronomiche, lequali son regolate dall'Epoca Cristiana, che è la Nascita del Saluatore. Io col parere del diligentissimo Astronomo Giontino, hò stabilita la Natiuità di Augusto nel sessantesimo anno auanti quella di Cristo. Ilche concorda con le Storie, che gli danno vintianni, alcuni giorni meno; quando si aprì la via col ferro al Consolato: & sà tenor con la commune, che nell' anno quarantesimo del suo governo sia nato il Figliuol d'Iddio.

IV. Pare tuttauia che Dione, &c.) Molto più à proposito sarebbe stato di prouar l'Epoca, & il giorno del nascimento, che ventilar se la celebratione fosse voluntaria ò decretata.

V. Hò volentieri fatta mentione di questa Iſcrittione, &c.) non sò cui ſerisca. Io per me non me ne sono infognato giamai; ne credo che ad altrui sia caduto in pensiero: ma ei fa volentieri in ogni luogo pompa delle sue eruditioncelle, come quel Pittor del suo cipresso: e ben s'auuede, che senza tal pretesto quella muffa leggenda parrebbe affettatamente recata allo sproposito.

## C A P O S E C O N D O .

### Proposta del Capricorno.

Del Calendario antico, e Giuliano,

E se il giorno della Nascita di Augusto si deue intendere secondo il Calendario Giuliano.

**S**Econdo è certo che quando nacque Augusto il Kalendario de' Romani non era ancora corretto, poiche Giulio Cesare lo riformò

<sup>a</sup> Confuso,  
con ignoranza.

formò nel terzo suo Consolato; cioè vn poco più d'vn' Anno prima ch'egli fosse ucciso, essendo all'hora Augusto di anni dieciotto secondo la più commune opinione. Et à questa verità s'accordano tutti gli Autori antichi, e moderni, i quali hanno scritto di quella Riforma. Terzo è certo che la <sup>a</sup> Riforma fatta da Giulio Cesare, fù afatto diuersa da quella de' nostri tempi: poiche questa si fece con leuare dieci giorni all' Anno 1582. e quella di Cesare fù fatta con aggiugnere due mesi tra Nouembre, e Dicembre oltre li 23. giorni del mese Merchedonio, ò sia intercalario, i quali erano già stati fraposti nel Mese di Febraro, come nota Suetonio al capo 40. della vita di Giulio Cesare con queste parole. *Fastos correxit iampridem vitio Pontificum per intercalandi licentiam adeo turbatos, vt neque Messium feriae Aestati, neque Vindemiarum Autumno competerent. Quo autem magis imposterum ex Kalendis Ianuarij nobis temporum ratio congrueret, inter Nouembrem ac Decembrem interiecit duos alios, fuit is Annus quo hæc constituebantur, quindecim Mensium cum Intercalario, qui ex consuetudine in eum annum inciderat. &c.* Dione e Censorino Autori antichissimi, e grauissimi, spiegano più particolarmente quei due Mesi, e dicono, che furono di 67. giorni. Intercalaris (dice quello, al libro 43.) septem & sexaginta diebus qui ad summam exactam requirebantur. E Censorino al cap. 20. de Die Natali. Adeo aberratum est, vt C. Caesar suo tertio, & M. Aemilij Consulatu, quo retro delictum corrigeret, duos Menses intercalarios dierum 67. in Mensem Nouembrem, & Decembrem interponeret, cum iam Mense Februario dies tres, & viginti intercalasset, faceretque eum Annum dierum 445. cioè 355. ordinarij, e 23. del Merchedonio con 67. aggiunti, quali in tutto fanno quella somma. Da queste osseruazioni assai certe, nasce vn Dubio importante in questa Materia; cioè se il 23. di Settembre si deue intendere secondo il Calendario riformato da Giulio Cesare, ò secondo il vecchio, che è tanto come si cercasse, se quando nacque Augusto correua appresso i Romani Settembre, benchè il Sole per il sconcerto del Calendario, non fosse veramente nel punto doue si ritroua alli 23. Settembre nel Calendario riformato: Ouero, se all' Hora della Nascita, il Sole si ritrouaua veramente nel giusto punto, che richiede il 23. Settembre, o che per il sconcerto del Calendario

dario correffe vn' altro mefe; ma che fatta la Riforma, & hauuto riguardo al vero luogo del Sole, fia stato segnato ne' Calendarij, Ifcriptioni, & Hiftorie il giorno corrispondente à quel luogo, cioè li 23. Settembre, senza far conto di quanto si contraua erroneamente quando nacque. Se diremo con la prima opinione, che li 23. Settembre si deuono intendere, perche fia nato Augusto, quando in Roma correua tal giorno prima della Riforma, farà necessario assolutamente confessare (supposto quello <sup>3</sup> si è euidentemente prouato nella terza osseruatione) che il 23. di Settembre corrispondeua alli 19. di Luglio in circa; poiche alli 23. Settembre dell' Anno corrotto, il Sole era lontano dal punto doue si ritroua doppo la Riforma à tal giorno, per tanti gradi, quanti ne fà in 67. giorni, atteso che facendo la Riforma, fu necessario di aggiugnere quei 67. giorni allongando quell' Anno come si è detto di sopra. Era dunque il Sole verso il fine del Cancro; dalche si conchiude necessariamente, che <sup>4</sup> se è vero l'vnico fondamento dell' Autore della Ifcrizione, cioè che Augusto sia nato circa il nascer del Sole, hauerebbe per Ascendente il Segno doue era il Sole, e conseguentemente il Cancro, e non la Vergine sarebbe il suo Oroscopo. <sup>5</sup> Ma negato questo fondamento non vi è ripugnanza, che potesse Augusto nascere, mentre il Sole era nel Cancro & hauere il Capricorno per Ascendente, come sin' adesso <sup>6</sup> tutto il Mondo hà creduto. Che se con l'altra opinione diremo il Sole alla nascita di Augusto essere stato veramente nel punto che richiede il giorno 23. di Settembre secondo il Calendario riformato, farà necessario confessare, che in quel tempo (perche non era ancora fatta la Riforma) già era scorso l' Anno fino al principio di Dicembre, ma che poi Augusto hauuto riguardo più alla realtà del vero corso del Sole, che all' errore de' trafandati tempi, <sup>7</sup> volle che nel Calendario corretto si segnasse il giorno della sua Nascita conforme alla sua vera corrispondenza co'l Cielo. Hora che questa opinione sia la vera, pare che dagli Argomenti seguenti si concluda euidentemente.

## R I S P O S T A .

**I.** La sostanza di questo capo è, che il Settembre attribuito ai natali di Augusto nelle antiche memorie, non s'intenda secondo il

il Calendario antico Lunare, ma secondo il riformato da Giulio Cesare. Laqual dottrina, con le migliori ragioni, haueua egli parimente veduta nella mia prima bozza: & hora vola con le mie penne. Onde non ch'io la disdica; anzi contro à lui la ritorco: hauend'io dimostrato, che conforme al Calendario Giuliano, quella fiera bicornè non può pregiarsi di hauere horoscopato all'hora natale di quell'Heròe. E però l'emolo mio in questo e nel seguente Capitolo, trauaglia per me contra se stesso. Ma benchè io non biasimi la conclusione; non posso però lodar tutto il discorso onde la trabe.

II. E certo che la riforma fatta da Giulio Cesare, fù afatto diuersa da quella de' nostri tempi, &c.) Un' error materiale in fatto prende qui il mio Censore; imaginando, che inanzi à Giulio Cesare altro Calendario non haueffero i Romani che quel Lunare, ilquale à capriccio degl'intercalatori si raccorciaua & allungaua come una tromba coristica: e che di quello si seruissè gli Astrònomi auanti alla riforma per segnare i giorni natali. Hora io nella sesta particella della mia Vergine Trionfante, doue con fondamenti più fermi ho trattata questa materia; dichiaro, che i Romani prima della riforma, olire à quel Calendario lunatico e variabile, instituito da Romolo, & accresciuto da Numa in ordine alle cose sacre & ciuili: ne vsauano vn' Astronomico & Solare, chiamato il Calendario Latino, tramandato infìn da' tempi di Troia: e questo seruiua loro per commetter le sementi alla terra, e per segnare astronomicamente i giorni natali, e dirizzar le figure celesti: essendo impossibile che queste operationi astronomiche e permanenti, si regolassero sopra quel Calendario che non haueua regola, ne ferma corrispondenza degli Equinottij a' giorni certij; ne fuor di Roma era praticato, ò conosciuto. Ho quiui inolire fatto vedere, che l'anno Latino nel numero de' mesi e de' giorni, e nella corrispondenza de' Solstitij & degli Equinottij à certi giorni, era consimile all'anno d'Hipparco; ma diuerso nella diuisione delle imagini celesti: perche i principj de' segni precedeuano di alcuni giorni i Solstitij e gli Equinottij: sicome si vede chiaramente ne' Fasti Ouidiani, che son fondati sopra questo Calendario ch'ei chiama Latino & Antico. Cesare adunque ridusse & compartì il Latino alla forma di quel d'Hipparco, facendo corrispondere i primi gradi de' segni a' punti cardinali; e tolse interamente l'uso del Calendario Lunare & inutile, in questo modo. Finito il Nouembre Lunare, lasciò correre que' sessantasette giorni senz'a nome; che tanto era lo suariamento dall'uno

dall'uno all'altro Calendario: iquai finiti, cominciò il Dicembre Solare, che correa secondo il Calendario latino. Et così il solstitio brumale, che in quell'anno Lunare tardaua infino al principio di Marzo, si trouò nel proprio luogo, circa'l ventefimosesto di Dicembre, col primo grado di Capricorno: e più non parlandosi del Calendario Lunare, rimase in piedi il Latino. In questo Giulio Cesare trasportò le serie, i giorni Senatorij, e le altre facende ciuili e sacre: e secondo questo, che dapoi si chiamò Calendario Giuliano, si segnarono le lettere, e si tenne conto de' tempi. Ond'io conchiudo primieramente, che il Calendario riformato fu il Latino, che si ridusse al compartimento del Greco: & il Calendario Lunare non fu riformato, ma annichilato. Dipoi, ch'egli è sciocchezza grande il credere, che quando Augusto venne alla luce, i giorni natali si notassero dagli Astronomi in quel Settembre arbitrario e Lunare. Questa è dottrina vera, e non offeruata ne odorata dall'Academico nostro, quantunque si professi di ogni cosa particolarmente informato: e però tanto fatica intorno all'equiuoco de' due Settembri, antico e riformato.

III. Si è euidentemente prouato nella terza offeruatione, che il 23. di Settembre corrispondeua alli 19. di Luglio in circa; poiche &c.) Questa proposition così franca, e così necessaria com'egli la vende, contradice a quell'altra del seguente capo: doue confessa che il riscontro de' giorni fra l'anno della riforma e quel di Augusto nascente, non si può precisamente determinare per la troppa licenza che si pigliauano i Pontefici d'intercalare più o meno. Sieche lo sconto di quei 67. giorni non può esser mezzo termine concludente: e noi poco apresso proueremo ch'egli erra nel calcolar questo riscontro. Nel mio discorso io feci ben qualche fondamento su questo calcolo per trouar l'esorbitanza delle Stagioni in generale; ma per il confronto preciso di questi giorni antichi e nuoui, raccolsi dall'antica Historia prone più conuincenti.

IV. Se è vero l'vnico fondamento dell'Autore della Iscrizione; cioè che Augusto sia nato circa il nascer del Sole, haurebbe per Ascendente il Segno dou'era il Sole.) Certamente costui sà più della sfera che Ghetto e Cacasulla. Io non tengo quella opinione del Settembre antico, ma rido di questa illatione. Peroche se il Sole alberga nel primo grado del Cranchio, o di qualunque altro Segno del Zodiaco un poco inanzi al suo apparire; desidererei ben'io di sapere, se quel Segno saria l'Ascendente. A me pare il contrario: peroche, per

*ragion di esempio, se il Sole alquanto prima di uscir dall'Oriente si troua nel primo della Libra; di necessità non la Libra ma la Vergine ascende nell'Orizzonte; e questa è l'Oroscopo. Sicche par che in questo Entimema del Granchio egli peschi un Granchio. Ma passianlo via per concludente; io prouai col testimonio di tutte le Tavole Astronomiche, e di tutte le Historie, che nel dì natale di Augusto, il Sole un poco auanti al suo nascere, premeua gli ultimi gradi della Vergine: conuien dunque ch'ei mi conceda la Vergine in Ascendente. Ecconiche nel suo discorso, il buon'Academico suda per consermar la mia opinione, e distrugger la sua; e credendosi imbrogliarmi nell'imbrogliate sue cauillationi, aguisa di Caligorante, s'inlaccia nella rete ch'ei tende.*

*V. Ma negato questo fondamento &c.) Sollo anch'io, che chi nega il natal di Augusto un poco auanti à quello del Sole, negherà ancora la Vergine Oroscopante: ma vorrei veder con qual fronte egli nieghi una verità così netta, e così autentica, natus est Augustus paulò antè Solis exortum. Non t'auuedi, saggio Lettore, che il nostro huomo incomincia ad abbandonare il dritto calle Astronomico della verification dell'ora, per andar dietro alla turba?*

*VI. Haurà il Capricorno per Ascendente, come fin' adesso tutto il mondo hà creduto.) Et in questo mi vanto di hauer come Alcide, cauato il Cerbero di questa verità, dal tenebroso abisso di un publico errore. Potrò io dunque cantar con colui,*

*Libera per vacuum posui vestigia princeps.*

*Non aliena meo pressì pede.*

*Al contrario del mio Censore, che non miete nel suo, ma v'è cogliendo le spine dietro al Bodino.*

*VII. Volle che nel Calendario corretto si segnasse il giorno della sua nascita conforme alla sua vera corrispondenza col Cielo.) Già dissi esser follia il pensar che prima della riforma, la nascita di Augusto fosse notata da quei dotti Astronomi nel Settembre di quel Calendario inconstante e vario: perche malamente hauria potuto Asclepiade, o Teogene, o quegli altri Matematici della Grecia, ritrarne il conto dell'Ascendente, e della constitution del Cielo. Prima dunque che Augusto regnasse, già il suo giorno era notato nel Calendario Latino, e nel Giuliano: sicche tutto il discorso è sonerchio.*



S C O R N A T O A  
C A P O T E R Z O .

91

*Proposta del Capricorno.*

Augusto nacque sotto la Libra mentre correua il principio di  
Dicembre antico, ma il suo Natale è notato nel Calen-  
dario all'vso Giuliano.

**P**rimieramente è cosa <sup>a</sup> indubitata trà gli antichi, che Augusto <sup>a</sup> Falso, <sup>a</sup> sia nato mentre il Sole era nella Casa della Libra: <sup>a</sup> così l'af- <sup>a</sup> sciocco. <sup>a</sup> Falso.  
terma Manilio Astrónomo, e Poeta dottissimo qual visse sotto il  
medesimo Augusto, e gli dedicò i suoi Libri d'Astrologia. Egli  
dunque parlando di Augusto al lib. 4. scriue Felix æquato genitus  
sub pondere libræ. <sup>a</sup> Il qual luogo dichiarando Scaligero dice; <sup>a</sup> Inconclu-  
Propter Augustum dicit. <sup>a</sup> cnius Natalis in Anno Iuliano celebra- <sup>a</sup> dente.  
batur initio Libræ 9. Kal. Octob. <sup>a</sup> E lo conferma nel lib. 2. con <sup>a</sup> Falso.  
l'autorità di vn Poeta antico, ilquale attribuisce la Libra ad Augu- <sup>a</sup> Inconclu-  
sto, & Libram quam Cæsar habet. <sup>a</sup> Quindi è che Virgilio pro- <sup>a</sup> dente & equi-  
metteua al medesimo Imperatore ch'egli sederebbe in Cielo nel Se- <sup>a</sup> loco.  
gno della Libra. <sup>a</sup> Falso.

Qua locus Erigonen inter, Chelæque sequentes  
Panditur, ipse tibi iam brachia contrahit ardens  
Scorpius, & Cæli iusta plus parte relinquit.

Hoc est (dice Scaligero con gl'altri Interpreti) tibi telinquit lo-  
cum Libræ: <sup>a</sup> Adde quod alludit ad Natalem Cæsaris Angusti prin- <sup>a</sup> Falso;  
cipio Libræ 9. Kal. Octobres Iulianas, <sup>a</sup> Il principio della Libra <sup>a</sup> Falso.  
corrisponde giustamente alli 23. di Settembre secondo il Calen-  
dario corretto, se dunque Augusto è nato al principio della Libra,  
non si può negare, che la sua nascita non appartenga veramente  
à Settembre, benché nel Calendario corretto, quando nacque,  
corresse il principio di Dicembre. Ilche non si può precisamente  
determinare per la troppa licenza che si pigliauano i Pontefici di  
intercalare più, ò meno gl'Anni; ma pure se vogliamo procedere  
con le Regole, che doueuano osseruare, è necessario che dis-  
corriamo nella maniera, che segue. La causa di stupore od inter-  
calare di tanto in tanto vn Mese nell'Anno, era perche l'Anno  
commune de' Romani haueua (conforme al corso della Luna) 354.  
giorni, allquali ne aggiugnueuano sempre vno, acciò il numero

M 2

fosse

fosse dispare, e conseguentemente più religioso: Hora essendo l'Anno Solare di 365. giorni e 6. hore, mancauano dieci giorni, e qualche hore al Romano per aggiustarsi con esso: quindi è, che ogni due anni congiugnendo i dieci giorni faceuano vn Mese di 22. giorni chiamato da loro Merchedonio à mercibus soluendis, ò Intercalario, e lo intercalauano, cioè fraponeuano trà li 23. di Febraio, e gl' ultimi giorni del medesimo Mese, sicche quell' Anno haueua tredici Mesi, benchè disuguali. E perche oltre i dieci giorni di disparità, v'erano ancora qualche hore di soprapìù, faceuano che il mese intercalario à vicenda fosse hora di 22. hora di 23. giorni. Supposte queste Regole cauate da Macrobio, Gellio, Censorino, & altri antichi Autori, e supposto ancora quello, che di sopra si è prouato, che l' Anno della riforma del Calendario fatta da Giulio Cesare sotto il suo Consolato terzo, fosse l' Anno intercalario, rimontando per i Consolati fino à quella di Cicerone, si trouerà, questo essere stato Anno commune, e conseguentemente mancheuole di dieci giorni, di maniera, che supputando l' errore scorso per tanti anni trasandati nel Calendario, qual vogliono gli Autori essere stato di 67. giorni nel tempo della riforma, e puoco meno quando nacque Augusto, <sup>10</sup> bisognerebbe conchiudere secondo le sudette Regole, che quando il Sole quell' Anno giunse al principio della Libra, per mancamento di quei 67. giorni, e dell' dieci del medesimo anno commune, già era scorso fino alli dieci Decembre, se non fosse, che per quella differenza, che vi era trà la nascita di Augusto, e la Riforma del Calendario, hauuto ancora riguardo, che l' Anno non era finito, e la disparità de' Mesi, volemmo leuare vno, ò due giorni di quel numero. <sup>11</sup> Con questa Dottrina concerta mirabilmente vn luogo di Germanico Cesare ne' suoi Fenomeni, da pochi inteso, ilqual solo basterebbe per conuincere gl' Intelligenti, che ad Augusto non si possa attribuire altro Ascendente, che il Capricorno: perche non contento di dire, che il Capricorno hà dato la Vita ad Augusto, accenna ancora il tempo, cioè le turbolenze di Catilina, duranti le quali egli nacque: anzi mentre attualmente il Senato era congregato per gli affari di questa Congiura; come afferma Suetonio al capo 94.

<sup>12</sup> Hora da Salustio è facile il sapere che tempo fosse questo. Narra egli come Cicerone hauendo scoperta la Congiura, ne diede

10 Inconcludente, ipotetico, conradicente.

11 Vello:

12 Confuso, e sicuro.

parte

parte al Senato , ilquale ordinò , come si soleua ne' casi più pericolosi , darent operam Consules ne quid Resp. detrimenti caperet , ch'era tanto come dargli ogni autorità sopra . Post paucos dies l. Senius Senator in Senatu literas recitauit , in quibus scriptum erat C. Mallium ( era vno de' Congiurati ) arma cepisse cum magna multitudine ante diem 6. Kal. Nouemb. <sup>11</sup> Il 6. delle Calende di <sup>12</sup> Fallo, Nouembre nel Calendario antico era il 27. di Ottobre , ilquale veniua ad essere secondo la Riforma verso il mezzo di Agosto : continuandosi dunque in Senato il trattato di questa Congiura con molte contese , facilmente si prolongò fino al principio di Dicembre antico , & all' hora si fece l' vltima assemblea , nella quale doppo lunghe dispute trà Cesare , e Catone , i Congiurati furono condannati à morte . Postquam ( dice Salustio ) Senatus in Catonis sententiam discessit , Consul optimum factu ratus noctem quæ instabat antecapere , ne quid eo spatio nouaretur , triumphos quæ supplicium postulabat parare iubet &c. Scriue poi la morte di quei ch' erano prigionieri à Roma , & indi la battaglia nella quale morì Catilina stesso , ilche seguì alla fine del medesimo anno , come scriuono di comun consenso gli Storici . <sup>14</sup> Da questo discorso si caua la vera esposizione del luogo de' Fenomeni di Germanico Cesare , ilquale parlando del Capricorno , dice ad Augusto suo Zio .

Hic Auguste tuum genitrali Corpore numen

Attonitas inter gentes , Patriamque pauentem

In Cælum tulit , & maternis intulit Astris .

Quasi che dicesse , mentre Italia tutta , e particolarmente la Patria tua gemeua spauentata dalla furiosa congiura di Catilina , <sup>15</sup> apparì il Capricorno nell' Orizzonte per fatti nascere , e vedere il Cielo per la salute commune della Republica ; <sup>16</sup> ne è inusitato quel modo di parlare , In Cælum tulit , aut Astris intulit per dire edere in lucem , in auras , dare la vita , che così parlò Claudiano de laudibus Sereuzæ Cum te lucina beatis Adderet Astrorum radijs . Come nota Scaligero , <sup>17</sup> benchè la sua esposizione degl' Astri materni per dire notturni , sia troppo violenta , potendosi facilmente intendere di Venere Madre de' Cesari , come hà già auuertito il P. Petauio . lib. decimo de Doctrina Temporum cap. 64. Hora perche Germanico scriue , che Augusto nacque trà le torbolenze di Catilina , poichè da Suetonio habbiamo di più ch' egli nacque mentre il Senato <sup>18</sup> era

18 Confilio  
inconcluden-  
te. era radunato per gli affari di detta congiura, e che " la più ce-  
19 F. 16. con  
corradittio-  
ne. lebre raduranza. per questo negotio si fece verso il principio di  
20 Falso. Dicembre secondo il Calendario antico, " ilqual tempo corri-  
 spondeua giustamente à quello, che è segnato al Calendario Giu-  
 liano, cioè alli 23. del Settembre riformato; perche non diremo,  
 che <sup>10</sup> veramente Augusto nacque mentre il Sole era nel piinci-  
 pio di Libra corrispondente alli 23. di Settembre corretto, benchè  
 all' hora corresse nel Calendario sconcertato il principio di De-  
 cembre, certo è che Augusto l'intese così; poiche scriuendo al  
 suo Nipote noro Kal. Octobres al tempo del Calendario Giulia-  
 ro, si rallegraua con esso per hauer compito in quel giorno il  
 Climacterico di 63. anni. Ilche non sarebbe stato vero, se non  
 pigliaua il tempo giusto della nascita conforme al moto del Cie-  
 lo, e non al Calendario sconcertato. Ne si poteua dire che alli  
 23. di Settembre Giuliano fosse compito l'anno sessanta tre, se il  
 Sole non si trouaua nel giusto punto, doue era quando egli nac-  
 que. " Adunque quando nacque Augusto era il Sole nel punto  
21 Falso, &  
inconcluden-  
te. doue deue essere alli 23. di Settembre corretto. La lettera di Au-  
 gusto è stata conseruata nel 15. libro di Gellio al cap. 7. Eius Epi-  
 stolæ exemplum hoc est. Nono Kal. Octobres, Aue mi Cai, meus  
 Ocellus iucundissimus, quem semper mediusfidius desidero, cum  
 à me abes; sed præcipuè diebus talibus, qualis est hodiernus, ocu-  
 li mei requirunt meum Caium, quem ( vbicunque hoc die fuisti )  
 spero lætum, & bene valentem celebrasse quartum, & sexagesi-  
 mum Natalem meum. Nam vt vides, climactera communem  
 Seniorum oninium tertium, & sexagesimum annum euasimus.  
 Deos autem oro, vt mihi quantumcumque superest temporis, id  
 saluis nobis traducere liceat, in statu Reipub. felicissimo. E così  
 viene ad essere stabilito il vero tempo, e giorno di detta nascita.  
 Ilche anco si può confermare con altri argomenti. E cosa certis-  
 sima, che il Calendario doue stà notata la nascita di Augusto alli  
22 Falso, in-  
concludenza,  
& confuso. 23. di Settembre, è il Calendario da Giulio Cesare riformato, " poi-  
 che non vi è alcun Mese che non sia almeno di trenta giorni: ben-  
 che Settembre, & alcuni altri Mesi dell'anno antico non haues-  
 sero che 29. giorni, sicome dunque fù aggiustato il Calendario  
 secondo la riforma di Giulio Cesare, così è molto verisimile, che  
 in esso fosse posta la nascita di Augusto al suo vero tempo, e così  
 vedendola

vedendola segnata alli 23. di Settembre, dobbiamo credere, che sia segnata giusta. Finalmente che Suetonio, e Dione credessero certamente che Augusto fosse nato nel mese di Settembre pigliandolo secondo gli anni Giuliani, e non all'antica è più che manifesto, perchè scriuono che egli morì alli 19. Agosto, di età di 76. anni mancò 35. giorni, <sup>44</sup> che sono giusto tanti giorni che mancano per andare alli 23. Settembre dell'anno corretto; Ben'è vero, che furono aggiunti l'anno della Rifotma.

<sup>44</sup> Conchiudo adunque questo capo come assai auerato, cioè che Augusto sia nato mentre il Sole era nel principio della Libra, benchè all'ora corresse il principio di Dicembre antico. <sup>45</sup> Dalche risulta, che il Serenissimo Principe nato alli 14. di Settembre non può hauere conuenienza con Augusto, quanto alla Casa del Sole, poichè l'vno hà il Sole nella Vergine, e l'altro nella Libra. <sup>46</sup> Secondo risulta, che quando Virgilio e gli altri Poeti hanno dato ad Augusto il suo luogo in Cielo nella Libra, hanno hauuto riguardo alla casa del Sole, e non all'Oroscopo, da essa molto diuerso.

## R I S P O S T A .

*I. Segue à riuolgersi nel medesimo loco; volendo prouar che'l Settembre à cui si ascrisse il nascimento di Augusto, non si de' intendere dell'antico Lunare. Ammetto pertanto la conclusione, perche' ella è mia: ma non ammetto le proue, perche' son sue. Vedianle.*

*II. E cosa indubitata tra gli antichi, che Augusto sia nato mentre il Sole era nella Casa della Libra.) Et io mantengo, esser cosa indubitata fra gli antichi e fra' moderni, che conforme al Calendario Giuliano chei quì presuppone, il Sol non era in Libra. Ma primieramente si de' offeruare, che quello sì scrupoloso correggitore barbareggia ne' termini, chiamando quì & altroue souente Casa della Libra il Segno della Libra. Voci ben differenti: peroche i Segni son sempre mobili, e le Case son sempre ferme. Ma condoniamo alle sue graui occupazioni questo erroretto di penna: io dico che quella è una delle proposizioni di Appione, che fa in aria vn romor grande; & alla fine si risoluerà in vento. Nella terza particella del mio discorso, col testimonio di Arato, Hipparco, Gemino, Manilio, e Giulio Cesare, che son gli antichi: e co' fondamenti del Clauio, Petauio, Gaurico, Origanò,*

gano, e Ticone, che sono i moderni; e con la dostrina degli Equinotij, e col riscontro di tutte le Tavole Astronomiche, ho provato, che quando Augusto nacque, cioè al ventesimoquarto di Settembre, il Sole non era uscito dal Segno della Verginella, e con essa si trattenne ancor qualche giorno. Hor vediamo dov'egli fondi la sua intentione.

III. Così l'afferma Manilio Astrologo, e Poeta dottissimo, che parlando di Augusto scrive, felix æquato genitus sub pondere Libræ.) Non potea questo verso venir più per filo contra colui che lo allega: perche Manilio non parla qui del Sole in Libra, ma della Libra Ascendente. Leggi il libro quarto di Manilio, e tronerai che nel primo capitolo havea ragionato de' dodici Segni quando in ciascun di loro alberga il Sole. Della Libra disse così, librabunt noctem Chelæ cum tempore lucis: ecco il Sole in Libra che fa l'equinotio. Del Toro, Ille suis Phæbi portat cum cornibus orbem: ecco il Sole in Toro: e così degli altri inuestiti dal Sole. Quindi nel secondo capitolo scende à ragionar de' Segni mensurati quando sono Ascendenti. Dell'Ariete dice, Namque ubi se summis Arics extollit ab vndis: indi del Toro, Summis prima creant nascentis sidera Tauri: poi de' Gemelli, sed Geminus æquâ profert cum vincula parte: apresso del Granchio, At niger obscura Cancer cum nube feretur: del Leone, Ora Leo, & scandat malis hiscentibus Orbem: passa alla Vergine, Erigone surgens, quæ rexit sæcula prisca. Viene adunque alla Libra, e ne parla così, Sed cum autumnales COOPERVNT SVRGERE Chelæ; felix æquato genitus sub pondere Libræ &c. Non puoi già dubitare, che quivi non fauevoli della Libra inquanto Ascendente? E forse l'Academico istesso segretamente ne sente il rimorso, perche hà tralasciato il primo verso, doue quel cooperunt surgere, li facea noia: potendo forse egli hauer appreso, che il sorgimento de' Segni, ò sia cosmico, ò acronico, ò eliacco, giamai non significa l'ingresso del Sole in quel segno. Resta pertanto, che Manilio ragioni in questo luogo della Libra ascendente, e non del Sole in Libra: che altramenti è non saria quell'Astrologo dottissimo, se confondesse una cosa con l'altra. Che dirà dunque il mio Censorino? che il Poeta non alluda ad Augusto? dunque non fa per lui. Che alluda? dunque ad Augusto assegna per Ascendente la Libra, e non il Capricorno; siccome si credettero il Cerda & il Pontano. La pigli come la vuole, sempre si rimarrà trà mazza e maglio. Hora io niego che Manilio alluda a' natali di questo Imperadore,

radore, se non fosse sì smemorato, ch' il facesse nato sotto due Oròscopi. Ben ti dei risouuenire, diligente Lettore, che in quel medesimo Capitolo discorrendo il Poeta partitamente delle influenze & significationi di ciascun Segno Ascendente, con adulante allusione à qualche gran personaggio: venuto alla Vergine Ascendente di Augusto, la dichiara donatrice del Sommo Impero, e di quelle altre dignità, lequali per quel tempo non si consacruano à niun' altro che al solo Augusto; siccome pro-uammo nella quinta particella.

Erigone surgens, quæ rexit sæcula prisca  
Iustitia, atque eadem rursus labentia fugit,  
Alta per IMPERIVM tribuit fastigia SVMVM;  
Rectoremque dabit legum &c.

Passa poi subito alla Libra ascendente, & delle sue celesti significationi astrologicamente ragiona in questa guisa.

Sed cum autumnales COEPERVNT SVRGERE Chelæ,  
Felix æquato genitus sub pondere Libræ  
Iudex extremæ sistet viræque, necisque  
Imponetque iugum terris, legesque rogabit.  
Illum Vrbes & Regna tremenr; nutuque regentur  
Vnius; & Cæli post terras iura manebunt.

Lusinga egli senza dubio l' Ascendente di alcun personaggio grande; ma non di Augusto. Peroche primieramente gli hauea già data la Vergine: dipoi, essendo egli nato un poco inanzi al Sole, non potè hauer la Libra nella cuspide della prima Casa. Leggi adunque un poco apresso, e trouerai ch' egli dichiara la Libra Ascendente di Romolo.

Quâ genitus cum Fratre Remus hanc condidit Urbem,

Et proprijs frenat pendentem nutibus Orbem.

Anzi è da sapere, che secondo gli Storici, essendo Romolo pur di Settembre nato al nascer del Sole, col Sole in quindici di Libra; hebbe la metà della Libra nell' Ascendente: siccome accennano quelle parole, æquato genitus sub pondere Libræ. Circonstanza da Manilio, e poi dagli altri Astrologi creduta felicissima, e liberal donatrice di quelle honoranze ch' egli attribuisce à Romolo, ilquale appunto fu giudice perpetuo, fece passar sotto il giogo i suoi nimici, fu legislatore, fu da tutti tremato, fu Monarca, e fu per popolare opinione rapito in Cielo. E sopra questo sperimento Gioninian Pontano nella sua Urania, ne fabricò un generale asorismo,

N

Igitur

Igitur Librâ fulgente per ortum  
 In lucem quicumque venit, non ille Deorum  
 Contemptor; non recta animi sententia mentem  
 Deferet; aut raris exurgens gloria factis.

*Hora io non trouo che da Romolo in quà niun Principe habbia conseguita quella notabil prerogativa del grado quindicesimo della Libra; se non a' nostri giorni l'inuitto Principe Tomaso di Savoia; in cui veramente non mentono inquanto alle doti naturali, quei medesimi presaggi: Principe saggio, inuitto, terror de' nemici, e tremor delle Città ch'egli assale. Ond' io per la simbolica Impresa che douea ventilar in sù gli suoi stendali, e pennoncelli; non credetti potersi dipinger corpo più degno che la medesima Libra in cielo stellato: trabandone il motto appropriato da queste medesime parole di Manilio VRBES ET REGNA TREMENT. Conchiudo adunque ciò che dissi da principio, ch' il mio antagonista per quanta forza adopri, spremere non può da questi versi maniliati, esser cosa indubitata, che Augusto nacque col Sole in Libra.*

*IV. Ilqual luogo dichiarando Scaligero, dice; propter Augustum dicit.) Chi siegue Scaligero si rimarrà scontento senza filo nel laberinto. Egli cangia ad ogni passo pareri, come la Taranda colori. Hauca prima tenuto per fermo e stampato, che l'Ascendente di Augusto era la Libra, e non il Capricorno; e ne trasse argomento da questo luogo di Manilio. Li prese voglia dappoi d'interpretarlo del segno del Sole, e ricantò, dicendo che l'Ascendente di Augusto era il Capricorno, e non la Libra. E perche la verità li daua dell'ale negli occhi, facendoli vedere che Manilio in quel capitolo parla degli Ascendenti: tornò a dire che Manilio in questo luogo assegna ad Augusto per Ascendente la Libra. Ma hauendo altroue già interpretati dell'Ascendente di Augusto quegli altri sopracitati versi della Vergine, bench' egli già diuenuto Capricornista, non vi consentisse: incominciò a trattar Manilio da matto, smemorato, e ignorante nel suo mestiere. Ond' io conchiudo, che se Scaligero hauesse distintamente osservato, che là si parla di Augusto, e quà di Romolo; non hauria incolpata la mattezza di Manilio, ne palesata la sua.*

*V. Cuius natalis in anno Iuliano celebrabatur initio Libræ 9. Kalendas Octobris.) Questo è vn' altro abaglio di Scaligero, che nella Riforma Giuliana al ventefimoterzo di Settembre il Sol fosse*



in *Libra*. E pure nel libro de emendatione temporum, afferma, che a' 23. del Settembre Giuliano il Sole ancor si trouaua negli vltimi gradi della Vergine. Ceruellaccio che inluppato nell'opinion di se stesso, si fa oracoli tutti i sogni: e così auuezzo à contradire, che contraddice ancor a se medesimo. Se dunque il mio Academico seguiti hauesse gli dilucidi interualli, e non le frenesie di Scaligero; haurebb' egli ancora più saggiamente discorso.

VI. E lo conferma con l'autorità d'un Poeta antico, Et Libram quam Cæsar habet.) Questo tal Poeta è senza nome, e perciò incapace di far testimonianza in contraddittorio contra tutti gli Astronomi antichi, e moderni: e potrebb' essere vn di que' parti supposti, de' quali è secondo l'ingegno di Scaligero quando è sterile di ragioni. Ma se il Poeta hauesse qualche autorità, saria contra i Capricornisti: perche nella scuola Astronomica habere Libram, non vuol dire hauere il Sole in *Libra*, come costui l'intende; ma hauer la *Libra* per Ascendente; siccome altri semplicemente credettero. Ma noi dimostrammo, che Augusto non hebbe ne la *Libra* ascendente, ne il Sole in *Libra*.

VII. Quindi è che Virgilio prometteua al medesimo Imperatore, ch' egli sederebbe in Cielo nel segno della *Libra*.) L'autorità di Virgilio fu prima offeruata da me che da lui; & nella quinta particella del mio discorso le hò data la vera sposizione. Ricordoti adunque, che quel diuin Poeta non mette il suo Signore precisamente nel segno della *Libra*, ma nello spatio intercelto infra la Vergine & la *Libra*. Quà locus Etigenen inter Chelasque sequentes, Panditur. E ciò per tre ragioni: la prima per collocarlo tra l'Ascendente di lui, e quel di Romolo: l'altra, perche nella prima casa, che è l'Ascendente, hebbe gli vltimi gradi della Vergine, e i primi della *Libra*: l'ultima, per alludere alla giustitia incessantemente amministrata da lui, come afferma Suetonio lus ipse dixit assidue: perche fra gli antichi il segno della Vergine Astræa tenente in mano la *Libra*, era Image di quei due Segni del Zodiaco, & Simbolo della Giustitia. Così spiegano questo passo due grandi autori Antonio Claro, e Galeotto Martio; & questo etiam può essere stato il concetto di quell'antico Poeta.

VIII. Adde quod alludit (cicce Scaligero) ad Natalem Augusti principio Libræ.) Virgilio era troppo valente Astronomo per hauer fatta vn'allusione contraria à tutte le Tauole Astronomiche. Ma perche habbiam detto, che quell'antico Calendario Latino metteua i principij

de' Segni otto giorni prima che gli Equinottij: potrebbe alcuno concedere, ch'egli hauesse parlato secondo questo Calendario contadinesco, sicome Ouidio parlò ne' Fasti. Ma primieramente, benchè fosse così, nella giouerebbe questa cautela al mio Censore, ilqual professa di prouare il principio della Libra secondo l'anno Giuliano: ne sarebbe vero ciò ch'egli soggiungerà tantosto, che a' vintitrè di Settembre il Sol si trouasse giustamente nel primo di Libra: perche secondo quel Calendario Latino si trouerebbe nel sesto. Ma io dico che Virgilio come Astronomo, non andò dietro allo stile Latino, ma al Giuliano, facendo corrispondere il primo di Libra all' Equinottio,

*Libra die somnique pares vbi fecerit horas.*

E perche hò dimostrato che l' Equinottio non corre prima de' 25. di Settembre; non potea Virgilio immaginarsi, che nel natal di Augusto il Sol fosse in Libra. Et in fatti, trattandosi quì del giorno astronomico per trouar l'Ascendente, egli è certo, che niun' Astronomo fonderebbe il Tema celeste sopra niun'altro Calendario che sopra il Giuliano: perocchè le tauole efemeriche gli sarebbero inutili. Hor'io concedo che Virgilio alluda al natal di Augusto: ma niego che lo metta in Libra; hauendolo altroue posto in Vergine, sicome dissi nel mio discorso.

IX. Il principio della Libra corrisponde giustamente alli 23. Settembre.) Il nostro Argo non hà veduto bene questa volta; perche già si è pronato che Cesare stabilì il principio di Libra circa'l ventesimo sesto. Ma sò ben'io dou'egli hà preso l'errore. Ei crede, che perche la riforma Gregoriana fermò l' Equinottio nel dì ventesimo terzo di Settembre, come hora corre; nel medesimo correffe ancora nella riforma Giuliana. Ma s'egli è quel grande Historiografo che tutto sà, douria sapere ancora, che Papa Gregorio non volle restituirlo al giorno stabilito da Cesare; ma solo al giorno in cui fu ritrouato dal Concilio Niceno, per far minore alteratione circa la solennità delle feste, sicome insegna il Clauio, che fu il Riformatore. E questo fa per noi: perch'essendosi celebrato quel Concilio trecento-sessantasett'anni apresso alla riforma di Cesare, nelqual tempo l'equinottio hauea già retrogradato più di due giorni: vien necessitato l'Academico à confessare, che nella riforma di Cesare il primo di Libra non corrispondeva giustamente alli vintitrè di Settembre, ma passaua oltre alli vinticinque. Questa equiuocatione si de' tener' à mente, per risouuenirsene quando si glorierà di hauere stabilito il vero punto del Sole.

X. Bifo-

X. Bisognerebbe concluderò , che quando il Sole quell' anno giunse al principio della Libra per mancamento di quei 67. giorni , e delli 10. del medesimo anno commune , già era scorsò fino alli 10. di Dicembre : se non volessimo leuare vno ò due giorni &c.) Ancor qui il buon' Huomo v' à brancolando in guisa d'orbo per trouare al tasto il principio della Libra nel Calendario Lunare , col calcolo di que' sessantasette giorni ch'ei medesimo b' confessato fallace, & inconcludente . Quindi è , che hor trabe l' Equinottio nel decimo di Dicembre Lunare , hora il ritrabe nel nono ò nell'ottauo , e poco dappoi lo sospingerà verso il principio del mese , come li torna meglio . Auanzaua egli questa fatica , se hauesse trouato il giorno vero dell' Equinottio nell' anno Giuliano , per via delle taule ; & il giorno vero de' natali di Augusto nell' anno Lunare , per via delle historie , com' habbiam fatto noi . Pero che dal confronto di que' due giorni certi , si de' prouar lo suario degl' intercalari incerti : e non dal confronto degl' intercalari incerti , lo suario de' giorni certi ; che questo è filosofare al riuerso .

XI. Con questa dottrina concerta mirabilmente vn luogo di Germanico Cesare da pochi inteso , ilqual solo basterebbe per conuincer gl' intelligenti , che ad Augusto non si possa attribuire altro Ascendente , che il Capricorno .) Questo Germanico più volte sotto habiti diuersi rientrerà in scena , e sempre con qualche sproposito in bocca . Ammessi anch'io nella festa particella del mio discorso , col testimonio di questo Poeta , che Augusto nacque nel giorno del sanguinolento Senato contro a' congiurati , bench' il mio Riprensore non sappia poi qual giorno fosse : ma niego che attribuisca il Capricorno ad Augusto per Ascendente . Io prouerò poco apresso la seconda parte ; vediamo com' egli proua la prima .

XII. Hora da Salustio è facile il sapere che tempo fosse questo . Narra egli come Cicerone hauendo scoperta la congiura ne diede parte al Senato &c.) Questi mi par Diogene Cinico che accende la lanterna per trouar ciò che giace al vno raggio del Sole . Il giorno di quel Senato è più chiaro che il chiaro del giorno , nella lettera prima del secondo libro , che'l medesimo Console scrisse ad Attico ; doue numerando le sue Orationi Consolari , mostra che quel terribil Senato nelqual recitò la quarta Catilinaria , si tenne al quinto giorno di quel Dicembre Lunare . Hora il nostro Academico , benchè sappia dal Cedro allo Ispo , si scopre in ciò poco informato , mentre ne cerca nouelle da  
Salustio ,

*Salustio, che non nomina il giorno. Onde costui co' suoi calcoli conget-  
turali, v'è à tentone perplessamente tastando lora il primo, hor l'ottauo,  
E' hora il decimo di Dicembre: e trouandone molti, si lascia suggir  
fra le dita il vero, ch'è più palpabile.*

*XIII. Il festo delle calende di Nouembre nel Calendario an-  
tico era il 27. di Ottobre, ilquale veniuà ad esser secondo la riform-  
ma verso il mezzo di Agosto.) Questa riflessione sopra Salustio vor-  
rei ben'intendere quanto vaglia per prouar che il gran Senato si tenesse  
di Dicembre. Dice che Senio lesse in Senato lettere de' 27. di Otto-  
bre, ma non dice in qual giorno le leggesse: dunque non proua nulla à  
proposito. Il soggiunger poi che continuandosi in Senato il trattato  
della congiura con molte contese, facilmente si prolungò sino al prin-  
cipio di Dicembre. Questo non è sapere, ma insegnare; non aggiunger  
chiarezza, ma confusione: la doue dalla sopraccennata serie delle Ora-  
zioni Consulari si può chiarir quando E' quanti Senati nel fatto della  
congiura si sian tenuti; E' in qual giorno si leggessero quelle lettere: il-  
qual fu l'ottauo di Nouembre. Ma tralasciamo la historia, e parliamo  
delle sue parole: ci vorrebbe vn poco di ametisto à tenerlo desto. Egli  
non si ricorda di hauer detto poco auanti, che nel Calendario antico i  
mesi eran lunari, hauendo alternatamente vintinoue ò trenta giorni,  
secondo ch'il mese era pari ò casso. Facciasi hora il conto, se in vn me-  
se di vintinoue giorni, qual fu l'Ottobre; il festo delle calende possa ca-  
der giamai sopra'l ventesimo settimo. Ma il simpliciotto s'ingannò, cre-  
dendosi che l'Ottobre antico hauesse tanti giorni, quanti il moderno.*

*XIV. Da questo luogo si caua la vera esposizione del luogo de'  
Fenomeni di Germanico Cesare, ilquale parlando del Capricorno,  
dice ad Augusto suo Zio.*

*Hic Auguste tuum genitali Corpore numen,  
Attonitas inter gentes, Patriamque pauentem  
In Cælum tulit, & maternis intulit Astris.)*

*Se Germanico hauesse hauuto il pensiero secondo il pensier di questo Es-  
ponitore; sarebbe stato ancor' esso in grand' errore, per le ragioni che si  
son dette. Germanico volea veramente adulare il Capricorno, dapoi  
che Augusto l'assunse nelle monete; siccome bauria fatto qualunque al-  
tro Poeta: perciò ponendo mente al sito in cui quel Segno s'abattè à  
quei natali; tronò da fonderui sopra vn leggiadro concetto. Non può  
dunque cauar la vera esposizione di questo luogo, chi prima non hà  
veduta*

veduta la figura della natiuità di Augusto drizzata sopra la bipotestà dell' hora , paulò ante Solis exortum : doue si vede il Capricorno nella quinta Casa; laqual, sicome Firmico scriue, si chiamò da quegli antichi Astrònomi, Casa di Venere, e della buona Fortuna: essendo il Capricorno parimente chiamato esaltation di Marte Signor di Roma. Noi dunque nell'ottaua Particella del discorso, recammo il vero sentimento del concetto poetico con astrologica allegoria, che mentre ogni cosa era piena di spauento, il Capricorno esaltation di Marte e di Roma, si trouò nella Casa della buona Fortuna e di Venere, che fù Progenitrice di Giulio Cesare; e quivi felicità i natali di Augusto; che come Nipote & Figliuolo adottiuo, riconobbe da quella Casa la sua Fortuna. Anzi da questi versi medesimi si ritrahe, che la Vergine non fosse lontana dalla prima Casa; mentre il Capricorno si trouò nella quinta; e però Germanico rasserma la mia opinione, e non la sua. Ma stiamo attenti alla sua spositione.

XV. Quali che dicesse, mentre Italia tutta, gemeua spauentata dalla furiosa congiura, apparì il Capricorno nell' Orizzonte per fatti nascere, e vedere il Cielo per la salute commune della Republica.) Leggi attentamente quei versi, e dimmi se parlano dell' Orizzonte più che del Meridiano. Et come potea collocar quella fiera nell' Orizzonte, s'ell'era quasi nell'angolo di mezza notte?

XVI. Ne è inusitato quel modo di parlare, In Cælum tulit, aut Astris intulit, per dire edere in lucem, &c.) Si bene se si vuol parlar confusamente con termini impropri, freddi, indegni di Astròonomo. Egli è dunque à sapersi una Filosofia degli antichi, che nascendo un' Heròe si dedicasse dal Fato agl' infusti di alcun degli spatij, che imaginariamente spartiscono il Zodiaco in dodici parti eguali; che sempre rigirati dal primo Cielo mouente, van successiuamente passando per le dodici Case del tema celeste: giudicando coloro, che dalle felici o sfortunate influenze & sito di quegli spatij, pendessero le auenture e disauenture del nato: come parlò Claudiano, Cùm te Lucina beatis Adderet Astrorum radijs. Parimente quando colui moriuu stimauano che lo spirito riuolasse alla medesima seggia ond' era sceso: come parlò Ouidio, Et modo Cæsar Auum quem virtus addidit Astris. Si che Astrum non vale in buona lingua astronomica l'indiuiduo luminoso di una stella, come crede il mio Censore col suo Scaligero: ne meno un'Asterismo, o complesso di più stelle, come un de' dodici Segni: ma

uno di quegli spazj del compartito Zodiaco. Quinci Manilio, che visse, e scrisse apunto ne' tempi di Germanico, dipinge il Segno della Vergine in due Astri, cioè in due spazj,

Quin etiam Erigone binis numeratur in Astris.

Ecconi adunque confermata la nostra interpretation de' Versi di Germanico (se pur son di Germanico) che per Astro materno s'intenda la quinta Casa, chiamata Casa di Venere, madre di Cesare; dove si trouò il Capricorno, esaltation di Marte e di Roma.

XVII. Benche la sposition di Scaligero degl' Astri materni, per notturni, sia troppo violenta; potendosi facilmente intendere di Venete Madre dei Cesari, come hà notato il Petauio.) Comincia vergognarsi il nostro Academico, di seruire à Scaligero come il Fante di Fra Cipolla, ò il Seruo del Soldato di Plauto, che sempre affermavano gli dotti quantunque spropositati de' lor padroni: e perciò incomincia sottrar la mano dalla ferula, e fare il maestro adosso al suo maestro. Ma perche hà giurato di non dir nulla del suo, v'è mendicando ad altra porta l'interpretation degli Astri materni. Hò detto, che Astrum non significa ne le stelle notturne, ne la stella di Venere, ne altro corpo lucente; ma lo spatio del Zodiaco ilquale all'hora s'abattè à corrispondere alla quinta Casa. Siche questi versi medesimi escludono il Capricorno dall'Ascendente. E veramente qual sentimento lodeuole hauria questa forma di faue'lare, il Capricorno stando nell'Ascendente ti aggiunse alla stella di Venere? tanto più, che la stella di Venere, sicome s'è veduto nella figura, non si ritrouaua in Capricorno; ma sì bene il Capricorno nella Casa di Venere, lontana assai dall'Ascendente. Inoltre, chi vdi mai fra gli Astronomi questa frasi, che un Segno celeste esalti il nato in una stella? ben si dirà che l'esalti in una Casa ben posta. Argomentisi adesso su quai rompicolli fondino i Capricornisti la opinion loro; e se tutte le autorità non consuevano con la mia.

XVIII. La più celebre radunanza per il negotio della congiura si fece verso il principio di Dicembre antico.) V'è fustando quà e là come un braccio quel Senato più celebre, per trouar con esso il primo di Libra, e nol ritroua. Il solliciuo io di questo trauaglio, mentre l'assicuro che il primo Senato per quel negotio si tenne a' sette del Nouembre Lunare sotto il Consòle Cicerone; il secondo agli otto; il terzo a' quattro di Dicembre: E quell'ultimo più celebre, e più terribile ch'ei

ch'ei cerca, si tenne a' cinque del medesimo Lunar Dicembre. Ma quantunque egli habbia questo giorno fra le mani, non istrignerà pertanto il primo di Libra.

XIX. Il principio di Dicembre antico corrispondeua giustamente alli 23. di Settembre riformato.) *Quanti spropositi in un fiato. Quell'auverbio giustamente, nelle calcolazioni astronomiche ristigne i termini al maggior rigore: e però quand'egli dice altroue, il principio di Libra corrisponde giustamente alli 23. di Settembre, s'intende il primo di Libra. Dicendo adunque che il principio di quel Dicembre corrispondeua giustamente alli 23. del Settembre riformato, si de' intendere il primo di Dicembre. Ma com'è possibile che corrisponda al primo, s'egli in virtù di quelle sue calcolazioni l'ha fatto corrispondere al decimo, al nono, & all'ottauo? Ma se il Sole, secondo lui, entrò nel primo grado della Libra nel giorno natal di Augusto: e se il Natal di Augusto, secondo lui, seguì nel giorno di quell'ultimo Senato; e quel Senato si tenne al quinto di quel Dicembre; dunque il primo di Libra, che secondo lui, corrisponde al ventesimo terzo del Settembre Giuliano, non corrisponde giustamente ad alcun' altro giorno di quel Dicembre, che al quinto.*

XX. Perché non diremo, che veramente Augusto nacque mentre il Sole era in principio di Libra? Perché egli ha errato ne' calcoli; e perché quando Augusto nacque, il Sol non era veramente passato in Libra.

XXI. Adunque quando nacque Augusto, era il Sole nel ponto doue deu' essere alli 23. di Settembre.) *Ancor quella lettera di Augusto, fu una delle ragioni da lui vedute nelle memorie ch'io fretolosamente ho lette, quando mi fu riferito ch'egli maltrattaua la mia Inscrittione. Ma da una bella premessa inferisce un falso conseguente; equiuocando nello applicar la data di quella lettera all'anno Giuliano. Peroche, quel nono Kalendas Octobres, auanti che al Settembre fosse tagliato un giorno da Augusto, cadeua nel ventesimo quarto di Settembre. Sicche non è vero, che quando nacque Augusto, il Sole fosse nel ponto doue deu' essere alli 23. ma alli 24. di Settembre.*

XXII. Poiche nel Calendario di Giulio Cesare riformato non vi è alcun mese che non sia almeno di trenta giorni &c.) *Vuol dimostrare che quella lettera di Augusto fu scritta conforme al Calendario Giuliano, e non conforme all'antico: per inferir che il nono delle*



*Calende cadeua insu'l ventesimoterzo del Settembre Giuliano. Basta per autentica delle prone il dir che Augusto nell' anno sessantesimoterzo di sua vita, era già Augusto; quando nelle cose civili, e nelle ferme delle lettere, più non si parlaua del Calendario Lunare. Ma questo nuouo Academico intraprende una stracchiata e strana proua per via di calcoli falsi, e inconcludenti. Primieramente, il dir che nel Calendario Cesariano non vi era alcun mese che non fosse almeno di trenta giorni: è una massima falsa; perche il Febbraio non ne hauea più che vini otto. Ma facciangliene un donatuo: egli non risolve se il Settembre ne hauesse trenta, o trent' uno: punto essenziale al suo intento: perche non distinguendolo, non saprà mai, se il nono delle Calende cada sopra'l ventesimoterzo, o sopra'l ventesimoquarto. Et ammettendo per vero, che nell' anno della riforma il Settembre hauesse trent' un giorno; egli non auuerie che quando Augusto scrisse la lettera, mancava vn dì a quel mese; e conseguentemente il nono delle Calende hauea cambiato stanza. Ma quel poi ch' egli assume che il Settembre nell' anno antico non hauesse più che 29. giorni, ancora è falso: perche secondo lui, i mesi dispari, qual' era il Settembre, hauean trenta giorni: il che abbatte a terra tutta la machina aritmetica del suo capriccioso argomento. Perche se tanto a' tempi di Augusto, quanto auanti alla riforma, il Settembre hauea trenta giorni: così nell' uno come nell' altro, il nono delle Calende cadeua nel ventesimoterzo: onde per questa via non è possibile a sapersi se quella lettera sia segnata secondo l' anno antico, o secondo il riformato. Eccoui in che disegnano gli suoi discorsi, che di prima veduta paiono tanto autoreuoli & eruditi.*

*XXIII. Che sono giustamente tanti giorni che mancano per andare alli 23. del Settembre corretto.) Questo è l' ultimo argomento preso dal numero degli anni e giorni della vita di Cesare: & ancor questo su mio, prima che suo. Egli però non auuerie ch' il suo non si raffronta bene, per la varietà di quel giorno tolto al Settembre.*

*XXIV. Conchiudo adunque questo capo come assai auuerato, cioè, che Augusto sia nato mentue il Sole era nel principio di Libra.) Se sia così, a te mi rimetto giudicioso Lettore. Ma fingiamo che l' habbia dimostrato, nonche auuerato: non concluderà egli perciò, che la Vergine non sia l' Ascendente. Perche, sicome s' è veduto nella quarta particella del mio discorso; essendo nato Augusto vn poco prima del*



del Sole; se il Sol fosse stato nel primo di Libra; il primo di Libra si saria trovato sotto l'Orizante, e la Vergine insu'l filo dell'Orizante. Siebe in tutto questo lungo Capitolo il mio Competitore hà tranagliato per me.

XXV. Dalche risulta che il Sereniss. Prencipe non può hauer conuenienza con Augusto, quanto alla Casa (vuol dire al Segno) del Sole.). Anzi si, peroche ambi si trouarono il Sole in Vergine, e la Vergine in Ascendente; ambi nacquero nel mese medesimo; e nella medesima hora; e però la nostra riflessione douerebb'essere cara ad ogni Persona non malcuola.

XXVI. Secondo risulta, che quando Virgilio e gli altri Poeti han dato ad Augusto il suo luogo in Cielo nella Libra, hanno hauuto riguardo alla Casa del Sole, e non all'Oroscopo, da essa molto diuerso.) Abbiamo dimostrato che i Poeti dicono il contrario. Siebe il mio Nimico, aguisa di Filottete; con le proprie saette si ferisce ne' piedi in modo, che non può andare inanzi. Ma concediangli, ch'egli habbia euidentemente prouati gli tre estremi astronomici dell'anno, del mese, e del giorno; e vediamo com'egli proua l'estremo dell' hora, ilquale in ordine all' Ascendente, è il principale.

## C A P O Q V A R T O .

## Proposta del Capricorno.

\* Che l' hora della nascita di Augusto si deue cauare dalla Casa del Sole, e dall' Ascendente.

\* Falso, con contraddizione.

**R**esta sin' hora prouato l' Anno, il Mese, & il Giorno della nascita di Augusto, tanto secondo il Calendario antico, come secondo il Giuliano: \* adesso è necessario ricercare l' Hora, e con essa il vero Ascendente. \* Due sono i mezzi da' quali potiamo imparare la verità di quell' hora, \* il primo è la semplice testimonianza di qualche Historico; qual dica che Augusto nacque à tal' hora; \* il secondo è per via delle regole Astrologiche, lequali sono infallibili, supposti i fondamenti necessarij, in maniera tale, che deuono preualere gli argomenti cauati dal concerto del Cielo ad ogni altra ragione. Cominciando dunque da questi, 7 dico che la cognitione certa dell' hora natale dipende dalla cognitione del

\* Falso;

3 Nota:

4 Confesso.

5 Nota,

\* Falso, da non.

7 Contradizione.

vero sito del Sole nella sua Casa, e nel segno che ascende all' hora sopra l'Orizzonte, perche hauuto risguardo alla obliquità delle Ascensioni, data la Casa del Sole col suo grado, e dato il Segno Ascendente nella giusta parte, che risponde all'Horizzonte, si ha  
a. Consultatocio. infallantemente l' hora certa: <sup>b. Bello.</sup> Dobbiamo adunque in questa controuerfia stabilire il vero grado del Segno doue si ritrouaua all' hora il Sole, e quello dell' Ascendente, e così resterà auuerata l' hora.  
10. Scoperto. Quanto al primo <sup>c.</sup> già è stato à bastanza prouato con autorità, e ragioni efficacissime, che Augusto nacque mentre il Sole era nel principio della Libra. <sup>d.</sup> Resta dunque solo, che si sappia qual fosse il Segno Ascendente.

## R I S P O S T A.

**I.** CHE l' hora della nascita di Augusto si deue cauare dalla Casa del Sole e dell' Ascendente.) Bisogna ch'io mi faccia gran forza per non iscoppiar dalle risa leggendo questo capitolo. Qual forma di regresso dimostratiuo è cotesta? Il fine della controuerfia non è egli verficar l' Ascendente? Sì. Non hauete voi protestato nella prefazione di voler cominciare dalle cose certe (quai sono le circostanze del tempo) per passare à quelle che ponno hauere qualche difficoltà, qual' è l' Ascendente controuerfo? Sì. Non confessate voi dunque nel presente capitolo, esser necessario ricercar l' hora, e con essa il suo vero Ascendente? Sì. Hor come volete adesso verficar l' Ascendente prima dell' hora? Voi v' intendete in questo libro di fare una caccia ne' campi celesti per cacciare il Capricorno dentro la rete dell' Oroscopo. Già sete nella traccia di trouar la Fiera; e l' hora deu' essere il Bracco. Adesso volete trouare il Capricorno prima che l' Hora: dunque voi volete con la Fiera trouare il Bracco, e non col' Bracco la Fiera. Non è questa la specie di Sofismo che in buona loica si chiama petition di principio; quando per prouare il conseguente controuerfo per via dell' antecedente necessario; si proua l' antecedente necessario per via del conseguente controuerfo? Così voi dopo hauere spinte fastosamente le quadrighe per giugnere à quelle mete del tempo veloce; nel fine vi ritrouate onde partiste. Per qual ragione andaste voi cotanto ansando per raggiunger l' anno, e' l' mese, e' l' giorno di quei natali? certo per quella che costringe ogni Astronomo à trouar il tempo certo,  
 prima

prima che gli segreti accidenti del tempo: che altramenti il rimolger ta-  
nuole & efemeridi più non servirebbe, che tastare il polso a' morti. Ma,  
l'ora natale non è la prima notizia? Non auisa il Magino nella Isa-  
goge gli principiantelli d'informarsi di questa, prima di accingersi alla  
inuestigazione de' Segni? Non confessaste voi medesimo, ch'egli è NE-  
CESSARIO di cauar l'Ascendente dall' Hora? Perchè dunque ci di-  
te quì, che l'ora si de' cauare dall'Ascendente? Hauete ne' capi ante-  
cedenti sparso le vele in alto Mare, & alla veduta del porto ci lascia-  
te insù le secche? Quando l'Ascendente sarà trouato, la dispiùta sarà  
finita: à che poi cercherete l'ora, quando senza questa ritrouato haure-  
te quel che si cerca? A questo modo non era pur NECESSARIO  
d' inuestigare ne l'anno, ne il mese, ne il giorno; perchè acconciatoni à  
vostro beneplacito il Capricorno nell' Ascendente, ultimo scopo della  
quistione; non fà di mestieri cercar più oltre. Anzi se aguisa di Fac-  
sonte guidando il carro della luce fuor dell' usata via, ponete il Sole  
di vostro capriccio in quel grado che più vi aggrada; haurete senza du-  
bio e l'ora, e'l mese, e'l giorno senza saperlo. Hor non è questo vn'  
aggiustar al sasso il regolo lesbio, e non il sasso al regolo? non fate apun-  
to voi, come se volendomi dare à credere che sono à mezzo giorno  
vintiquattr' hore; torceste in guisa il gnomone, che insù le vintiquattro  
cadesse l'ombra? Ma tanto sia detto intorno alla rubrica; passianne  
al discorso.

II. Resta fin' hora prouato l'Anno, il mese, & il giorno.) Se  
vn Geneatico calcolerà il Tema di Augusto sopra tai prone; si trouerà  
fuor di mercato. Costui non hà verificato ne il grado del Sole con la  
distanza dell' Equinottio, ne l'anno con la scorta dall' Epoca, ne il mese  
con la diuersità de' giorni Lunari, ne il giorno con la giustezza delle  
Calende: anzi circa'l Sole hà equiuocato d'vn segno; circa l'anno hà  
vacillato ne' mesi; circa'l mese hà errato di vn giorno; e circa'l giorno  
e l'ora ancor non hà detto niente che vaglia: e quì si gode seco, e si ap-  
plaude, parendogli bauerci come vn nouello Archimede, mostrato il  
Cielo & il mouimento delle Sfere in vn cristallo.

III. Adesso è necessario ricercare l'ora, e con essa il suo vero  
Ascendente.) Nota, diligente Lettore, questa promessa; per veder  
s'ei ci attiene quanto promette. Et inuero non douria faticar molto in  
cercar l' Hora, mentr' ella è tanto chiara in Suetonio, la doue ordendo  
lo stame della vita di Augusto comincia tendere questo primo laccio,

Natus

Natus est Augustus PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM. *Ma vadianlo lui*

IV. Due sono i mezzi da' quali potiamo imparare la verità di quell' hora.) *Questa diuisione fa effetto contrario à tutte le diuisioni, perche confonde in luogo di chiarire: vero segno d'intelletto imbrogliato.*

V. Il primo è la semplice testimonianza di qualche Historico, qual dica, che Augusto nacque à tal' hora.) *Quando l' Historico sia autoreuole e parli chiaro; la semplice autorità di lui de' bastare inquanto all' hora; laqual, sicome principio sensibile & indimostrabile, dall' Astrónomo non si proua, mà si presume. Onde nella prima e seconda particella del mio discorso, hò detto, che la proua dell' Ascendente dipende dall' hora; ma la proua dell' hora dipende dalla testimonianza etiamdiò di una fante; perche si rapporta alla sola sperienza. Aggiungasi che questa circostanza dell' hora sù cosa notoria; e sopra questa Nigidio fabricò il prognostico, vdata che l' hebbe in pien Senato: & oltre a ciò, l' habbiamo noi cimentata alla coppella di altre molte autorità; non ritrouandose niuna in contrario. Non è dunque a proposito il voler si dicernellare a cercar quest' hora con altre sottilità.*

VI. Il secondo è per via delle regole astrologiche, lequali sono infallibili, supposti i fondamenti necessari.) *Sappi, ò pietoso Lettore, che per Regole astrologiche, intende il mio Ammonitore quelle, ch' egli specifica nel seguente, & nel decimo capo; cioè, una sua propria & pellegrina foggia di rettificar l' bore incerte col cercar gli Ascendenti per via delle azioni libere, & delle virtù, e de' viti; cose da far piangere le Inquisitioni per l'empietà, e rider gli Astrologi per la sciocchezza. Egli pertanto abbandonata la prima via, laqual è la battuta, e la piana; si verrà precipitando per questa seconda in un baratro di spropositi.*

VII. Dico, che la cognition certa dell' hora natale dipende dalla cognitione del vero sito del Sole nella sua Casa, e del segno che ascende ALL' HORA sopra l' Orizzonte.) *Se così è, questo Cronista non può conoscer l' hora, perche non ha conosciuto il vero sito del Sole. Ma chi vdi mai contradittion più ridicola di questa, che si debba inuestigar l' HORA dal Segno che ascende ALL' HORA? sono ben termini questi più auuiluppati che il grifo di Sipilo. Come poss' io sapere qual sia il Segno che ascende all' hora, se non so l' hora? Chi dice all' hora, disegna*

disegna vna portion certa del giorno, laqual è l'hora istessa che si cerca. Bisognerà dunque saper l'hora per trouar l'hora. Non vogl'io scherzarlo di questa loica, ma bench' io dissimuli, le pareti delle scuole, e per fino i piè delle panche e degli scanni ne rideranno.

VIII. Dobbiamo dunque in questa controuerfia stabilire il vero grado del segno doue si ritrouaua allhora il Sole, e quello dell'Ascendente; e così resterà auuerata l'hora.) Torna a replicare il medesimo, perche i Lettori sian bene informati, che s'egli si contradice non è error di penna, ne inconsideratione di occupato intelletto.

IX. Quanto al primo, già è stato à bastanza prouato con autorità e ragioni efficacissime, che Augusto nacque mentre il Sole era nel principio della Libra.) Il suo astrolabio gli ha fatto vedere un Segno per vn' altro; errando d'un tre o quattro giorni.

X. Resta dunque solo, che si sappia qual fosse il segno Ascendente.) Adunque resta a prouar tutto: che mentre non istabilisce l'hora, quanto ha detto fin qui, tutto è nulla; rimanendosi qui la difficoltà così irrisolta come nel primo foglio.

## CAPO QVINTO.

### Proposta del Capricorno.

Sommario delle proue con le quali si giustifica il Capricorno essere l'Ascendente di Augusto.

1. Vano.

E Stata fin' adesso opinione commune di tutti i più celebri letterati, che il Capricorno fosse il vero, & indubitato Oroscopo di Augusto. E fondata questa credenza nell'autorità di due Imperatori, Augusto stesso, e suo successore Tiberio; di vn Principe del loro sangue, del Senato Romano, di molte Repubbliche, de' più celebri Astrologi, Historici, e Poeti di quel tempo, de' più celebri letterati di ogni natione, & in ogni sorte di scienze, tra quali sono due Arcivescovi, e due Vescovi de' più Dotti ch'habbia visto il secolo passato. E fondata nelle REGOLE DEGLI ASTROLOGI, con le quali si RETTIFICA talmente questo Oroscopo, che se non lo sapessimo per altra via, da queste sole lo potressimo cauare. E finalmente giustificata con medaglie, Inscriptioni, & altri argomenti tanto euidenti, che non deue in modo

2. Inconcludente.

3. Falso, & inconcludente.

alcuno

alcuno diffcultarla vn solo luogo di vn' Autore, ilquale contraddicendo à se stesso, merita certo manco fede in quello ch'ei solo dice, che in quello ch'ei medesimo con tanti altri più di lui degni di fede, attestano. e per cominciare dagl' Imperatori.

## R I S P O S T A.

**I.** *S*ommario delle proue &c.) *Cittato per disperatione il quadrante & l'esemeridi, dapoi che vede non poter con esse peruenire al fin preteso: risolve in questo capitolo farsi di Astrologo copista: & più non discorrendo secondo la metodo astronomica; ridursi al semplice testimonio con una ragunata d'autori. Piaccia alle Muse, ch'ei discorra più sanamente, che infino a qui non hà fatto.*

**II.** *E stara fin' adesso opinione commune di tutti i più celebri letterati, che il Capricorno fosse il vero & indubitato Oroscopo di Augusto.) Quasi dir voglia, ch'io sia il Gigante Malacarne che la pigliaua contra tutti i Dotti. Ho io confessato ch'è stata opinione della turba; ma non ne siegue perciò, che sia la migliore. Crisippo ripreso perche non seguisse la scuola di Aristone, cui molti seguivano; rispose, ch'io filosofassi con la moltitudine, non diuerrei filosofo giamai. Dirò io di questo Academico ciò che di vn'altro dicea Zenone; il suo coro è più numeroso, ma il mio più leggiadro.*

*Egli adduce di Compilatori e Capricornisti vn pien sacco; & io poche proue, ma conuincenti. E vero, che tra' Rettorici si passa per verisimile il comun parere: anzi egli è bene il seguirlo conforme al documento Pittagorico, di caminar per la via publica. Ma tutto ciò si de' intendere insinche non sorge la verità, laquale alcuna volta si deprime, ma non si opprime: e dal tempo sepulta, dal tempo medesimo si dissotterra. A questa, allhor che appare, si deono applausi maggiori che non fanno i popoli sotto al Polo, quando il Sole; per molti mesi nascosto, esce dall'Orizzante. Questa dunque si de' antiporre all'autorità di tutti gli huomini; perch' ella è eterna, e gli huomini son mortali. Ella vince ogni cosa: & mentr' ella trionfa, deono i Filosofi le lor penne, & i Regi gli lor fasci, gettarle dinanzi a' piedi. Infelicitissimi intelletti (disse il Maestro de' Sapienti nel primo delle morali) son quegli iquali si fanno à credere, che i maggiori nostri mai non errassero ne' lor pareri. Chi conosce la nobiltà dell' humano intelletto, si ver-*

*gogna*

gogna d'incatenarlo servilmente al testimonio di persone quantunque illustri, quando non sia sottoscritto dalla ragione. Manca di cuore chi non osa tentare un cammino, se non ci vede la pesta della turba: e Lattanzio caccia tra le mandre de' lordi giuvenuti, color che senza considerar doue vadano, van dietro agli antichi. Maggior gloria, ne maggior satisfattione non sente un ingegno, che di poggiare a qualche verità per via non segnata. Ma come ciò sia vero di qualunque arte, molto è necessario nelle cose di humana letteratura; doue, secondo il vulgar detto, un matto ne fa cento. Peroche una sillaba genera equiuoco, l'equiuoco genera errore, & l'error di un solo inganna più d'uno; e questi successiuamente ingannati ingannando, si traggono dietro assai altri, come le anella tocche dalla pietra herculea: e quando l'error è fatto vecchio, par' inciuiile chi non l'honora. Ma contra la verità non corre giamai prescription d'anni, ne di secoli. Ella hà sempre intere le sue ragioni: & quantunque bambina scuote del seggio un error canuto. Essendomi adunque felicemente succeduto di richiamare in vita in una degnissima occasione questa sepulta verità, che la Vergine, & non il Capricorno fu l'Ascendente del primo Imperadore e secondo Cesare: non dubito di non portar viuua al Tempio della Immortalità questa face, benche contra vi soffino tante bocche erudite, quante ne allega il mio Censore. Anzi pregoti, giudicioso Lettore, à non vacillar nella speranza della mia difesa per il vano strepito di queste affollate citationi; riserbandomi almeno indifferente insinche non le habbiamo partitamente esaminate.

III. E fondata questa credenza nell'autorità di due Imperatori, Augusto, e Tiberio, di vn Principe del lor sangue, cioè Germanico, del Senato Romano, di molte Republiche, de' più celebri Astrologi, Historici, e Poeti &c.) Di questo Capo si può dire ciò che del Capo degli Ateniesi, ch'egli è pien di cicale; perche lo strepito è grande, ma poca la sostanza. Scaligero, fuor della cui secreteria non haurebbe questo Amanuense hauuto molto da imbrattar fogli; tanto curioso fu d'ogni segreto, che volle chiarirsi perfino se i pesci han la febre. Principalmente di questa materia fece ricerche diligentissime; ripassandola ben tre volte per la stamigna della sua rigorosa censura; & di tutti gli fautori del Capricorno tenne scrutinio. Egli adunque venuto al sommario delle proue, non ne numera più di tre; un Motto di Suetonio, le monete di Augusto, e i versi di Germanico.



Augustus natus est Capricorno Horoscopante; authoribus, Suetonio, Numis argenteis, & Casare Germanico. Sapena Scaligero, che tutti quei Vescovi, Arcivescovi, Astronomi, Poeti, Storiografi, e Letterati; volano come le Gru sopra le penne un dell'altro: tutti han beuuto alla medesima tazza: e però non fanno più che un sol testimonio; perche tutti citano Suetonio; ma niuno l'esaminò, niuno confrontò riflessiuamente il testo dell'hora. Sieche tre soli sarebbono i veri testimoni; Suetonio, le Medaglie, e Germanico. Anzi egli douea lasciar fuora le Medaglie: perche un Capricorno in quelle semplicemente improntato, senz' alcuna circostanza astronomica; da niuno si potria giudicare appartenente al natal di Augusto, se si circoscrive il QVO NATVS EST, di Suetonio, donde pare che'l Capricorno prenda la sua luce. Atalche un sì gran fascio di proue si restringe à Suetonio & à Germanico. Anzi poco auanti hò mostrato, che se quei versi son di Germanico, ilche sapremo tantosto; non sene stringe che il Capricorno ascendesse sopra l'Orizzonte; anzi al contrario, che giacesse nella cuspide della quinta Casa, vicina all' angolo della mezza notte: e conseguentemente la Vergine ascese. Onde leuata la schiuma da questo capitolo, nulla vi resta in fondo di puro, senon il QVO NATVS EST di Suetonio. Et siccome nella paretia, quantunque appaiano più Soli; un sol però è il vero Sole; tutti gli altri son simulacri & imagini risultanti dalla riflessione de' suoi raggi dentro la nuuola opaca: così un solo sarebbe il testimonio del Capricorno oroscopante: gli altri tutti riceuon lume di lume; & se questo solo si eclissa, tutti ad un tratto escon di vista. Hora io copiosamente dimostrai nella settima e nell' ottaua particella del mio discorso, che quel quo natus est, è stortamente inteso da' Compilatori: anzi Suetonio hà detto il contrario quando hà parlato dell'hora, laqual necessariamente inserisce la Vergine in Ascendente: sich'egli stà per me, & non per il Capricornista. Eccoti adunque à che è venuta à riuscire una tumultuaria cicaleria di citationi. Ecco finalmente con che fallace artificio da ciurmadori, lasciati in disparte gli veri argomenti, ci venga à far trauedere con gli apparenti, spendendo quelle false monete, hor sotto il nome di Augusto, hor di Tiberio, hor del Senato, & hora delle Republiche: facendo forgere un finto Germanico quì tra gli Principi del sangue, là tra gli Astrologi, & altroue nel coro de' Poeti: e presensandoci sotto nomi & insegne differenti gli medesimi compilatori, adesso metta loro in mano un astrolabio, indi  
à poco



à poco un pallio filosofale indosso; bora vna laurea in testa, & ad alcuno la Mitra Episcopale; onde paia fulminabile co' cedoloni come sacrilego, chiunque ardisce di contradirlo. Conchiudo esser tale questo capitolo, qual la scena del Soldato Plautino, che numerando cento Ciliziani, cento Sicilotronidi, trenta Sardi, e sessanta Macedoni da se in un giorno amazzati in campo; al ferrar de' conti conchiude, che tutti sommati insieme san settemila.

## C A P O S E S T O .

*Proposta del Capricorno.*

' Augusto e Tiberio Imperatori, e Germanico fanno fede con Medaglie & altri argomenti, che il Capricorno sia l'Ascendente di Augusto.

<sup>1</sup> Tan' è 64;  
60.

**E** Cosa certissima, che Augusto Cesare credette di hauere il Capricorno per Ascendente, e ch'egli diuulgò la figura della sua nascita per tutta Roma con questo Ascendente, <sup>1</sup> anzi che per eternarne la memoria fece coniare vna Moneta di argento con l'impronto dello stesso Capricorno. <sup>2</sup> Suetonio lo racconta con parole tanto espresse, che è cosa degna di stupore il vedere, che doppio vn testimonio sì autentico vi possa essere chi ne dubiti. <sup>3</sup> Dice adunque egli al capo 94. che <sup>4</sup> trouandosi, Augusto nella Città di Apollonia <sup>5</sup> prima della Morte di Giulio Cesare, <sup>6</sup> andò in compagnia di Agrippa suo Parente da vn celebre Astrologo chiamato Teogene, & ambidue gli mostrarono la figura della sua natiuità, acciò facesse sopra di essa i presaggi alla sua arte conuenueuoli. Vista che hebbe Teogene quella di Agrippa, gli predisse cose tanto felici, che Augusto si vergognaua di mostrar la sua; ma fattogli animo dal medesimo Astrologo, si lasciò persuadere di palesarla, <sup>7</sup> non sì tosto l'hebbe adocchiata Teogene, che immediatamente fatta profonda riuerenza l'adorò come suo Signore: <sup>8</sup> Ilche diede ad Augusto tanta speranza della sua buona fortuna, che DI LVNGO fece pubblicare la sua genitura, <sup>9</sup> & INSIEME improntare in vna moneta di argento <sup>10</sup> il Segno del Capricorno suo Ascendente: Sin quì Suetonio, ilquale è necessario sentire nella sua lingua. In secessu Apollonia Theogenis Mathematici

<sup>1</sup> Falso:

<sup>2</sup> Falso:

<sup>3</sup> Falso:

<sup>4</sup> Inconcludente.

<sup>5</sup> Inconcludente.

<sup>6</sup> Inconcludente.

<sup>7</sup> Inconcludente.

<sup>8</sup> Inconcludente.

<sup>9</sup> Confuso.

<sup>10</sup> Inconcludente.

<sup>11</sup> Falso.

<sup>12</sup> Falso.

<sup>13</sup> Falso.

13 Inconco-  
dare.  
14 Falso ;

15 Inconco-  
dare.  
16 Falso.

matici pergulam comite Agrippa ascenderat: cum Agrippæ qui prior consulebat, magna, & penè incredibilia prædicentur, renere ipse genituram suam, nec velle edere perseverabat, metu, ac pudore ne minor inueniretur. Qua tamen post multas adhortationes vix, & cunctanter edita, exsiliuit Theogenes adorauitque eum. Tantam mox fiduciam fati Augustus habuit, vt Thema suum vulgauerit, nummumq; argenteum nota sideris Capricorni QVO NATVS EST, percussit. " In questo fatto concorrono tre circostanze di molto rilievo: la figura della natiuità di Augusto " presentata ad vn'Astrologo che ne poteua fare il VERO giuditio, e poi diuulgata per tutta Roma, e vista da vn mondo di gente, " secondo la moneta, o medaglia stampata e pubblicata col segno del Capricorno sotto chi' era nato, " e l'Autorità dell'Imperatore, ilquale volle lasciare alla posterità la memoria del suo Oroscopo.

## R I S P O S T A.

1. **C**Hinnque bà posta il piè nel primo vestibolo della dialettica baurà udito, che tra le sofistiche volpinerie, reali & formali, una ci è, chiamata da' Greci Polizistia, che nasce da una enunciazione mescolata di vero e falso: simile a que' Titani, che in parte ragionuoli, & in parte brutali, haueano il capo di huomo, e'l piè di serpente. Questo sottile spirito ci sfodra una rotunda, e pomposa, & indiuisa enunciazione, che quei Personaggi grandi stamparono le Medaglie col Capricorno, credendolo Ascendente di Augusto. Ma chi la considera più attentamente, troua due diuersi estremi in quelle due parole, STAMPARONO, che è vn'atto esterno che cade sotto i sensi: & CREDETTERO, ch'è vn'atto interno della mente humana. Onde per leuar gli equiuochi bisogna qui far due tesi: l'una se coloro habbiano stampate medaglie col Capricorno: l'altra se le habbiano stampate credendo il Capricorno Ascendente di Augusto. La prima, come cosa che sottogiace a' sensi, è facile ad esser prouata. La seconda come cosa occulta nel profondo dell'animo, è sì difficile a prouarsi, che neanche a testimoni giurati si dà fede quando dicono lo credo così; se non adducono ragioni chiare della lor credenza. Della prima gliene faccio vn presente: perche, essendo pieni di quelle monete i libri e gli stipi degli Antiquary, non hà bisogno d'altra proua che di quella degli occhi: quan-  
tunque

tunque egli s'inganni dintorno al primo autore de' Capricorni. Quella dunque, laqual pende in forsi; che si de' ventilare; & di cui l'Academico nostro si addossa il peso, è la seconda; s'elli l'habbian creduto. Hora conuienci aprir l'occhio, ch'egli non isdruciolli dall'una all'altra; e di due destramente componendone vna sola, non faccia sembante di hauera prouata tutta, quando ne baurà prouata vna parte.

II. E cosa certissima che Augusto CREDETTE di hauere il Capricorno in Ascendente. &c.) Questa è la tesi difficile di cui s'aspettano le prove: & egli cantando il trionfo prima della vittoria, la dà per certissima, e degna di esser trangugiata a occhi serrati senza mondarla. Et io per me tengo, che non hauendo Augusto quell'intelletto Mostro nell'Ascendente, non si prouerà mai dirittamente ch'ei si credesse di hauerlo: e se pur si prouasse, io prouerei che Augusto credè il falso, essendo egli nato vn poco auanti al Sole: Ma se questi che tutto sà, ne adduce vn solo argomento che vaglia vn fiocco, vogl'io cederli l'erba, e darmegli vinto.

III. Anzi che per eternarne la memoria, fece coniare vna moneta di argento con l'impronto dello stesso Capricorno.) Nol dist'io ch'ei ci muccerebbe dall'una all'altra tesi? Ammetto per adesso che Augusto coniasse le monete col Capricorno: ma se questo Caprone non ha parlato a costui nell'orecchio, sicome quell'altro à Friso prima di portarlo in Colco; io non sò come dalla semplice impronta di vn cornuto mostro conchiuda esser cosa certissima che Augusto il credette suo Ascendente. Il Golzio hà spalancato e rinuersato tutto quanto l'erario di questo Imperadore; & empiute ottantadue pagine delle sue monete, differenti fra loro e di metallo e di conio. In quelle si veggion Sirene, Aquile, Palme, Cocodrilli; Serpenti, Fulmini, Rostri di navi, Fasci di spiche, Turbanti di Aruspiti, Segge, Tazze, e Boccali. Dunque, se l'argomento camina dal fatto alla intentione, egli è cosa certissima che Augusto si credette nato sotto ad vna Tazza, ò ad vn Boccale. Dirà, questi non essere Asterismi del Zodiaco. Adunque (rispond'io) dal semplice marchio delle monete, non possiamo inferir per certissima cosa ciò ch'egli in se credesse. Ma dato che s'intenda solamente de' Segni del Zodiaco; quante di quelle monete medesime vedrai con l'impression del Granchio, dello Scorpione, del Leone, del Toro, tutti Segni celesti? Dunque, se l'enimema stringe, ancor questi Asterismi fur da lui creduti Ascendenti; & baurà nella  
prima

prima Casa tutto il Zodiaco. Anzi l'argomento s'è per me: perciocchè in altre Medaglie di Augusto si vede espresso il Segno della Vergine sedente sopra la sfera, o sopra'l Zodiaco, o con la spica in mano.

Dunque la è cosa certissima ch'ei credette di hauer la Vergine per Ascendente. Et questo è più verisimile: primieramente perche l'opinione si accorda col fatto, & il fatto con le historie; leggendosi apunto, ch'ei riconobbe gli presagi dall'Impero da una Vergine apparagli in Cielo. Onde in altre Medaglie impresse la medesima Vergine alata con una sfera in mano, quasi gli porga il Mondo: simbolo, che perfettamente spiega il concetto di Manilio, parlando della Vergine.

Alta per Imperium tribuit fastigia summum.

Et ancor vogliono che a questa Vergine alzasse gli occhi Virgilio ne versi sopracitati nel mio discorso,

Iam redit & Virgo, redeunt Saturnia Regna.

Concediagli dunque in privilegio, che dal semplice fatto si tragga argomento dell'intentione: difficoltà grande ritrouerà nel fatto medesimo. Perciocchè, qual contrasegno ci dimostra quel Segno? qual nome il denomina? qual carattere l'indiuina? quali stelle il dichiaran tale? come sappiamo noi conoscere s'egli sia il Capricorno del Zodiaco, o la Capra Amaltea, o mostro marino, o una capricciosa Chimera; essendo il nome equiuoco a tutti questi, come il nome di Cane? Ma quantunque il passassimo per il Capricorno stellato; chi è colui ilqual possa renderne certi se sia Ascendente o Descendente? se nella prima Casa o nel colmo del Cielo? L'hà egli forse rappresentato con una cuna, o in atto di sorgere dall'Orizzonte? Si vorrebbe inuiarlo à quel torcimanno che intendeva il cicaleccio de' passari, se forse ancora intendesse il belar di questo Capro. Io dissi nel mio discorso, poter' esser stato un de' capricci di Augusto che sotto monstruose imagini ne' sigilli ancora nascondendo accennò, & accennando nascose i suoi pensieri: & colà recai più facili e men fabulosi interpretamenti dell'Hirco-pesce. Ma hora io dirò cosa, che farà maggiormente stringer le ciglia al mio Catone: non esser vero che Augusto fosse l'autor di quelle monete col Capricorno; ne d'ordine o dettato di lui essersi impresse. Ma di ciò nel seguente capitolo: basti qui hauerlo toccato con la punta del dito; per riprouar quella sì franca & vniuersal propositione, esser cosa certissima, che Augusto così credette. Risponderà forse che la certezza è fondata nelle parole di Suetonio; e questo apunto è quel

quel primo fondamento di Scaligero, Auctore Suetonio. *A che dunque dar nelle trombe, e rimbombar con tanto romore il testimonio di Augusto come distinto da quel di Suetonio? Se questi hauesse taciuto, Augusto sarebbe mutolo come vn pesce; e le sue monete di argento non varrebbero vn tornese di rame. Hor vediamo se più stringatamente si vaglia dell'autorità di Suetonio.*

IV. Suetonio lo racconta tanto chiaramente, che è cosa degna di stupore il vedere, che doppo vn testimonio sì autentico vi sia persona che ne dubiti. ) *Questo è uno stupendo stupore, & una marauigliosa marauiglia; laqual da' Filosofi si chiama figliuola dell'ignoranza. Onde volend' egli esser tenuto omniscio, e nulla-ignorante, stupisco il suo stupore, & ammiro la sua ammiratione. Percioche s'egli ammette questo principio regolatiuo, che camini necessaria conseguenza dall'attestatione all'attestato; farollo io maggiormente stupire e trascolare col suo proprio mezzo-termine, Augusto è nato vn poco auanti al nascer del Sole. Suetonio lo racconta tanto chiaramente, che è cosa degna di STVPORE il vedere, che dopo vn testimonio sì autentico, vi sia persona che ne dubiti: NATVS EST AVGVSTVS PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM. Hora l'Auersario confessa nell'undecimo e nel decimosesto capitolo, che se Augusto fosse nato poco auanti al nascer del Sole, hauria per Ascendente la Vergine, e non il Capricorno. Adunque e' dourebbe lasciar di marauigliarsi di me, per marauigliarsi solamente di se medesimo. Percioche qual cosa risponderà egli? Suetonio è degno di fede, ò nò? S' il nega, distrugge la sua opinione: se l'afferma, fonda la mia. L'afferri per la testa, ò per la coda; questo argomento è vn'Ansibena che dall'vna e dall'altra parte hà l'aculeo. Ma calianci a considerare alquanto più vicino, se le parole di Suetonio a fauor del Beccopescce siano tanto espresse, quanto il Relator ci dipinge in volgare & in latino.*

V. Dice adunque egli al capo 94. che trouandosi Augusto &c.) *Ancor di Vespasiano raccontano, che sacrificando sopra'l monte Carmelo, Basilide Sacerdote, considerate le fibre e'l cuor della vittima, esclamò; ò Vespasiano, qual che sia il tuo disegno, certamente ti vien promesso alto seggio, larghe confini, gran copia d'huomini. Potea quell'Augure hauer dette queste parole, ma non predette; fondando cioè quel suo giudicio non sopra l'affiato delle future cose; ma sopra la presente*

sente apparenza; considerato il valor e le forze di quel prode Uomo; siccome ogn' altro in simil caso con tai parole generali hauria saputo indominare. Nondimeno la fama (dice Tacito) divulgò subito quel presagio tra'l popolo; e ciascun l'interpretava a suo modo, e v'aggiungeva qualche cosa del suo. Così vogli'io credere ch' succedesse ad Augusto; le cui opre (siccome accenna il medesimo Tacito) erano così biecamente interpretate, come mirate. Potè facilmente quel tal Teogene senza alcuna matematica operatione hauer detto ad Augusto qualche nouella magnifica, vedendol Nipote di Cesare, & adostato da colui, che già regnaua: e che il vulgo, bestia capricciosa, hauesse interpretate le parole di lui, & esaggeratele a suo pazzo senno. Et poiche Suetonio in quel capitolo fa vn'incanata di tutte le nouelle popolari dintorno a quel Monarca, quantunque inuerisimili, e manifestamente ripugnanti frà loro, e false; siccome nella settima particella del mio discorso, hò dato pienamente a conoscere; ci volle inserire ancor questa: alle cui molte improbabilità il nostro Academico ne aggiugne con la sua vulgarizzazione altre molto maggiori. Facciamo di nouo sopra'l testo, e sopra la sua traduzione l'anatome per minuto.

VI. Trouandosi Augusto nella Città di Apollonia &c.) Se questa era Colonia de' Corinthj, gente bugiarda; in vn canton della Grecia, madre delle menzogne: e se quel capitolo di Suetonio è vn fasciume di nouelluzze da veggbia: dunque il fatto di Teogene non hà tanta autorità, come vn' hora natale, osservata in Roma, divulgata subito nel Senato; e da Suetonio registrata nel principale e più serio capitolo, de tempore & loco natiuitatis Octauij.

VII. Prima della Morte di Giulio Cesare.) Se viuente Cesare, quel garzoncello da studio non hanea facultà di batter monete, riputandosi crime di violata giuriditione: dunque è falso ch' ei facesse subito leccare i Capricorni, come afferma l'Interprete.

VIII. Andò in compagnia di Agrippa suo Parente.) Se Agrippa sconsigliando Augusto dall' accettar l' Impero; mentre risponde à tutti gli altri motiui, in quella Oratione non parla punto di vn tal prognostico: dunque Agrippa non interuenne à questo fatto.

IX. Non sì tosto l' hebbe adocchiata Teogene, che immantinente fatta profonda riuetenza l' adorò.) Se Suetonio non dice qual segno vedesse Teogene: dunque non è vero che Teogene affermi di hauersi veduto il Capricorno, come dice l'Interprete al capo ottauo.

X. Ilche

X. Ilche diede ad Augusto tanta speranza della sua buona fortuna, che DI LVNGO fece publicare la sua genitura.) *Se di questa figura non s'è veduto niun'esemplare: & se il dare un minimo indizio di aspirare al Regno era cosa capitale in que' tempi; siccome apresso si dirà: dunque non è cosa certissima che l'abbia di lungo publicata per tutta Roma.*

XI. Et INSIEME improntate in vna moneta di argento.) *Se in niuna moneta si vede l'Imagine di Augusto fanciullo; e se i primi Capricorni non furono stampati senon dopo la vittoria di Parthia: dunque è falso ch'ei gli facesse stampare di lungo, cioè, subito ricevuta la speranza dell' Impero.*

XII. Il Segno del Capricorno suo Ascendente.) *Se l'Historico nol chiama Ascendente: ma dice semplicemente QVO NATVS EST, che si spiega in mill' altri modi non ripugnanti al testo dell' hora: dunque l'Interprete non s'è apposto alla vera dichiarazione.*

XIII. In questo fatto concorrono tre circostanze di rilieuo: prima la figura della natiuità di Augusto.) *Se Suetonio non la chiama Figura della natiuità: ma Genitura, che stà più tosto per la figura del concetto: dunque l'Interprete nulla conchiude.*

XIV. Presentata ad vn' Astiologo che ne poteua fare il VERO giuditio.) *Se le constitutioni Pontificie, e la teologica dottrina, c'insegnano, che niuno Astrologo può far vero giudicio di queste cose: dunque è falso & empio ciò che dice l'Interprete.*

XV. Secondo, la moneta stampata col segno del Capricorno.) *Se altre monete si veggiono stampate col Segno della Vergine: dunque la Vergine fu l'Ascendente.*

XVI. Et l'Autorità dell' Imperatore, ilquale volle lasciare alla posterità la memoria del suo Oroscopo.) *Se l'Interprete non hà provato insin qui che l'Imperadore habbia detto il Capricorno essere stato il suo Ascendente: dunque infruttuosamente si hà logorata la penna & il cervello in questo articolo. Passiamo all'altro.*

#### Proposta del Capricorno.

**T**iberio successore di Augusto hebbe il medesimo sentimento, quando fece scolpire in honore di Augusto vna medaglia di metallo Corintiaco ( tanto amato dal medesimo Augusto, che lo chia-



• Inconcludente.

• Confuso, & inconcludente.

• Inconcludente, e confuso.

• Inconcludente, e confuso.

chismauro Corintario) con due Capricorni, & il globo del Mondo, & al Reuelcio vna Corona di quercia col motto ob Ciues leuatos, \* così lo sciue nel Dialogo primo l'Arcinescouo di Taracena Antonio Agestiro il più dotto elpositore che habbiamo delle Medeglie. Poiò ' Capricorni natalis sui Signo Augustum Cæsarem delictatum Aucto est Suetonius, vt & nummis publicandum curarit. \* Quod genus rummos tum aureos tum argenteos, & maximè insignem ex arte Corinthio, duobus Capricornis, Mundique globo, & Corona quercia insignitum, cum hoc elogio, ob Ciues leuatos. ' Equidem Tiberium Cæsarem ab Augusti excessu hos edidisse opinor. Verum argentei aliquot extant Capricorni signo, ipso adhuc viuente in vulgus editi.

## R I S P O S T A.

**D**Eurebbe ancor qui star saldo sù la tesi della rubrica; e prouar quel *CREDETTE*, anzi che quel *FECE SCOLPIRE*. Ma il buon dialettico passa dalle seconde alle prime intensionì, e dalla supposition fisica alla morale. Causa fuore vna nuoua moneta, non dalla sua borsa, ma da quella del Vescono; e con questa nomismagia presume indoumar gli occulti pensieri di Tiberio Cesare.

1. Tiberio hebbe il medesimo sentimento quando fece scolpire (vuol dir' improntare) in honor di Augusto vna medaglia con due Capricorni &c.) Farò io vedere a più agio, che que' duo Capricorni cozzano contro a lui: ma lasciagli per un poco ire al prato. Vsarono i Cesari verso le benemerite Ombre de' loro antecessori questa pietosa e grata ciuiltà di restituire (siccome offerua l'Ereizo) cioè di ristampar le monete già stampate da loro; eternando le immagini, e con esse la memoria delle loro virtù: fuor solamente Caligula, e Nerone, che per maluagio linore guastaron quelle de' lor Maggiori, da' quali si conosceano degeneranti; siccome il bertuccione rompe lo specchio che gli rinfaccia il suo difetto. Augusto restituì quelle di Giulio Cesare, quantunque non contenenti alcun simulacro dell'Ascendente: e varie di quelle di Augusto furono restituite da' Successori. Vespasiano e Tito ristamparongli il Globo & il Timone; Traiano l'Aquila col fulmine fra gli arigli; Tiberio i Capricorni; e s'egli hauesse stampato nonche vn Capricorno ma vn capretto infilzato nello schidone; venuta sarebbe voglia



voglia ad alcuno di ristamparlo. Ma qual fosse il sentimento de' resistenti, non è fra' mortali ch'il possa penetrare, senon questo scrutator de' cuori. Che se l'impression basta per inferir l'intentione senz'altra proua; rinuerserò sopra à lui medesimo il suo sillogismo in questa guisa. Stampò Augusto (siccome dissi) la Vergine fra le medaglie; medesimamente come il suo Capricorno, tenente il globo del Mondo. Hora queste furono in honor di lui ristampate da Domitiano con lettere tali, IMP. CÆSAR DOMITIANVS AVGVSTVS RESTITUIT; e dopo lui da Nerua con queste; IMPERATOR NERVA CÆSAR AVGVSTVS RESTITVIT. Adunque (dirò io) Domitiano e Nerua credettero e testificarono, la Vergine essere stata l'Ascendente di Augusto. Che risponderà Maestro Rinaldo con la sua loica? che l'intention si ritragga dalla sola impressione senz'altra proua? l'argomento è per me. Che voglia esser prouata altronde? veggiamo onde la proua.

II. Così lo scriue l'Arcivescouo di Taracona.) Potena dir' in linguaggio intelligibile, Antonio Agostini, che hà scritto delle Medaglie: ma, come dissi, vuol che un testimonio mistato vaglia per ire. Prende nondimeno il nostro Fiscale una raggia, s'ei si crede far parlare in suo fauor questo Vescouo, siccome hà fatto di quell'altro della Riuiera. Esaminiamo le parole del buon Pastore, e troueremo più discreto ch'egli nol fa.

III. Capricorni natalis sui. Signo Angustum delectatum auctor est Suetonius.) Primieramente circa l'interno sentimento di Augusto, Monsignore Arcivescouo confessa se non hauere per la finestrella di Socrate posti gli occhi nel profondo del Regio cuore, che sol da Iddio si conosce: ma di saperne tanto solamente, quanto ne hà scritto Suetonio che n'è l'autore. Siche ancor'esso è testimonio de auditu: & quantunque il mio Censore intenda di esaminarlo in disparte; nondimeno il suo detto non fa proua separata da Suetonio. Anzi ei si de' lodar di veracità e di prudenza; mentre chiama il Capricorno, non Segno Ascendente, siccome vuol farlo parlar l'Interprete; ma Segno del Natale; cioè segno che in qualunque parte del Cielo si ritrouasse, fu fauoreuole ad Augusto nascente: il che poeticamente si ammette. Siegue dipoi.

IV. Quod genus nummos, & maxime insignem, duobus Capricornis &c.) Da queste parole medesime si conuince, che Tiberio

non pur in sogno credette che quel Capricorno fosse il celeste, quando ristampò in una sola Medaglia due Capricorni che si rimbeccano. Perchè giamai non entrarono nella Scena del Zodiaco questi duo simili. Se forse Augusto non fosse nato come Bacco due volte: ò se Tiberio non volle accennare, che siccome Augusto ebbe in casa più corna, così hebbe più Capricorni nell'Ascendente. Finalmente conchiude.

V. Equidem Tiberium Cæsarem hos edidisse opinor.) Quest'ultima paroletta guasta la coda al fagiano: perciocchè l'Arcivescovo non trascina Tiberio per l'orecchia in contradittorio à deporre in favor del Capricorno oroscopante, siccome fa il mio Censore: ma adopra con verecondi modi la rispettosissima parola opinor; Volendo egli dire; tanto è lontano ch'io mi presuma informaro dell'intention di Tiberio nella ristampa de' Capricorni, che non sò di certo se sian ristampati da lui. Dovria pur dunque farsi scrupolo il mio Censore di mettere proposizioni sì sconcie in bocca ad un modesto Prelato. Ma ritorniamo a Germanico.

#### *Proposta del Capricorno.*

1. Tullio.

**G**ermanico Cesare Nipote di Augusto non poteua più espressamente dichiarare la sua mente, che quando scrisse che il Capricorno haueua messo in luce Augusto al tempo della Congiura di Catilina; come habbiamo detto di sopra. \* Et è da notare, che quando egli od altro attribuiscono al Capricorno la nascita di Augusto, non si puonno intendere che dell'Ascendente, poichè (come si è prouato di sopra) il So'e era nella Casa della Libra: ne può l'Autore della nuoua opinione che la Vergine sia l'Ascendente di Augusto, difendere che il Sole fosse nel Capricorno senza struggere afatto la sua sentenza.

2. Polibio.  
3. Sallustio.

#### *R I S P O S T A.*

I. **G**ermanico Cesare Nipote di Augusto non potea più espressamente dichiarar la sua mente &c.) Come non poteua più espressamente? Se nell'interpretar que' versi, Scaligero fa contro agli altri, e costui contra Scaligero: bisogna ben confessare, ò che la mente di Germanico non è tanto espressa, ò che la mente di questi duo Interpreti

*Interpreti è molto confusa; dichiarando diuersamente una cosa, ch'ei dice esser sì chiara. Manilio, quando fauella de' Segni Oroscopanti, sà ben trouar forme poeticamente astronomiche, lequali non sono esposte à niuno equiuocamento ò càuillo degli esponenti. Ma frà tante caligini noi crediamo hauer portato al suo concetto più chiaro lume, con cui vedute si sono le sposizioni di Scaligero e del mio Censore, stiracchiate à forza d'argani, fredde, improprie ne' termini; indegne di un' Astrónomo plebeo, nonche di un Principe del Sangue Imperiale. Potendosi pianamente intendere di quel Segno nella cuspide della quinta Casa, detta Casa di Venere e della buona Fortuna. Ma poiche combattendo co' pertinaci bisogna dar negli estremi: io niego che tai versi colasser giamai dalla penna di quella Altezza. Peroche l'Aratea altro non è che una scbietta versione grecolatina de' Fenomeni di Arato, ilquale uscì del mondo dugent'anni prima che Augusto ci venisse. Laonde, non è verisimile, che in mezzo al corso degli astrologici precetti, Germanico uscisse di via con quella digressione affettata, chimerica, e transcendente da un genere all'altro: ne che parlando Arato in quel dogmatico volume; questo Principe si framettesse per faceto interlocutore. Et che sia il vero; prendi in mano l'Aratea stampata in Vinegia del 1486. con un commento che à ragion degli Equinottij quini calcolati è più vecchio che la Fenice, passando oltre mille anni; e quini altramenti non trouerai quell'intempestiuo adulatorio del Capricorno. Sicche si può credere quella essere stata una postilla di qualche caprino pedantello, dagli Scrittori col tempo, ignorantemente inserita nel testo di Germanico, siccome in altri profani e sacri libri spesso volte accadè. Ma che più? niego etiamdio, che Germanico sia stato il compositore dell'Aratea. Ne questo è particolar mio parere, ma di dottissimi buomini: & il medesimo Petauio tanto bonoreuolmente citato dal mio Censore in questo fatto: confessa quel libro essere attribuito à Germanico, ma non esser venuto dal suo scrittoio. Ond'io conchiudo, che questo argomento, ilqual è il fiero Achille di Scaligero; sia più vano & aereo, di quel che in fantasia apparse in Troade.*

II. Et è da notare, che quando egli od altro attribuiscono al Capricorno la nascita di Augusto, non si puonno intendere che dall'Ascendente &c.) Falsa è questa proposizione; perche quell'affollato causale ò instrumentale Quo natus est, ricene di molte interpretationi; siccome s'è detto. Ma più falsa è quella onde la inferisce; che  
il Sol

il Sol fosse in Libra: & così di guasta radice coglie guasti germogli. Ma egli si fa il giudicio contra di se. Perche, se quando si parla de' natali, si denno i Segni (secondo lui) strettamente interpretar dell'Ascendente; io porto in mezzo que' versi Maniliani, che a suo parere son' appropriati ad Augusto

Sed cum autumnales caperunt SVRGERE Chelæ,

Felix æquato GENITVS sub pondere Libræ,

e discorro con lui riposatamente così. Questi versi son pur di Manilio, Astrologo di Augusto: son pur cantati, à vostro giudicio, per il medesimo Augusto. Qui pur si trouano termini concernenti il suo natale, GENITVS SVB PONDERE LIBRÆ. V'è pur quell'altro termine sì chiaro, caperunt SVRGERE Chelæ, ilqual ne grammaticalmente ne Astronomicamente ricene significazione alcuna, senon di forgere, salire, vscir fuora. Se dunque la vostra annotatione è maestrenole; perche non confessate col Cerda, che Augusto nacque con la Libra per Ascendente? Perche vi dispensate voi d'interpretarlo dell'ingresso del Sole, se apresso à niun' Astronomo giamai non s'intese, che l'entrata del Sole in vn Segno, si chiami forgimento del Segno? O se voi giudicate che il tanto chiaro parlar di Manilio, ammetta equiuochi sentimenti; perche non gli ammetterà il parlar del putatino Germanico, più scuro che le foglie della Sibilla? Ecco fin qui euacuate le testimonianze di Augusto, di Tiberio, e di Germanico. Restano quelle delle Prouincie, e del Senato.

## C A P O S E T T I M O .

*Proposta del Capricorno.*

\* *Salto.*

\* Il Senato Romano, e molte Prouincie attestano l'istesso con altre Medaglie.

\* *Salto.*

\* *Intenclione.*

\* IL Senato Romano vedendo il gusto che haueua Augusto nel diuolgare il suo Oroscopo tanto in iscritto quanto in Medaglie, fece in diuerse occasioni battere monete col Segno del Capricorno, il globo, Temone, e Corno d'abondanza: come doppo ch'ebbe Augusto ricouerata l'Egitto, ne fù fatta col Capricorno, e sotto Augustus: & al Rouescio vn Cocodrillo, col motto Ægypto capta, come riferisce Adolfo Occone nel libro delle

delle Medaglie pag. 51. Parimente nella Vittoria de' Parthi vna simile con l'immagine di Augusto, & il Motto signis Parthicis receptis, apresso Golzio, & il medesimo Occone pag. 54. <sup>4</sup> Con l'istesso disegno fù fabricata quella che si vede ne' fasti di Golzio alla pag. 215. con la testa di Augusto, & intorno Augustus Pont. Max. Trib. Pot. XIII. Conf. XI. & al Rouescio il Capricorno con le solite figure, sotto, Augur. Imp. XII. P. P. Similmente doppo che il Senato hebbe dato ad Augusto il titolo di Pater Patriæ, <sup>5</sup> ne fece fare vna co'l Capricorno d'vna banda, e sotto Augustus, & al rouescio vn' altro Capricorno sopra'l quale vola la Fortuna col motto Pater Patriæ. Bieo alla pag. 11. Apresso il medesimo alla pag. 10. <sup>6</sup> se ne vede vn' altra con la faccia & il nome di Augusto, & al Rouescio vn Capricorno col motto Armenia Capta. La quale <sup>7</sup> hà dato occasione à qualcheduno di pensare che il Capricorno fosse la Impresa dell' Armenia, come la Palma della Giudea, & il Cocodrillo dell' Egitto, e con questo argomenno negare che nelle medaglie il Capricorno significasse l'Ascendente di Augusto, come se il luogo di Suetonio non fosse più che chiaro, percussit nummum argenteum nota Sideris Capricorni quo natus est. E che cosa significherebbe il Capricorno in quelle Medaglie che non hanno da fare con l'Armenia, come in quelle che hanno per motto Ægypto Capta. Signis Parthicis receptis. Pater Patriæ. Ob Cives seruatos. E poi è falso che l'Armenia hauesse il Capricorno per Impresa, come si vede in due Medaglie antiche apresso il Bieo alla pag. 10. con l'istesso Motto Armenia Capta. dalle quali si raccoglie, come osserua Antonio Agostino nel Dial. 3. che l'Armenia si dipingeva in forma di Matrona poggiaa sopra diuersè Armi, con vna beretta in testa à foggia di quella del Doge di Venetia. Matrona armis insignis, in quibus Arcus, & Sagittæ, Pileumque gestat Barbaricum, qualem Venetijs Duces, ac Troiani in Virgilio Cardinalis Bembi depicti. Ne si può dire, che il Capricorno fosse il geroglifico dell' Armenia, perche forsi questa sia sotto di lui, poiche l'Armenia è sotto il Leone, come nota Manillo lib. 4. Astron. Phrygia Nemeæ Potiris Idez Matris famulus, Regnique ferocis Cappadocum, Armeniæque. <sup>8</sup> Le Prouincie, e Republiche ch' erano sotto l' Imperio Romano faceuano ancor' esse à gara per mostrarsi riuerenti all' Oroscopo di Augusto. Così fecero i Sebastei

i Sebasteni appresso di Occone alla pag. 64. improntaudo in vna Medaglia la testa di Augusto, & al rouescio il Capricorno col temone, & il motto Sebastà Metropolis. Vogliono alcuni che tutte quelle che portano l'Impresa di qualche Prouincia col Capricorno, dall' istessa siano state fatte per honorare Augusto.

## R I S P O S T A.

I. **A** Ncor quì ci bisogna mettere il Tanai tra l'Asia e l'Europa, e diuider le due tesi indiuise: l'vna che'l Senato STAMPASSE in alcune monete il Capricorno: l'altra ch'il facesse CREDENDOLO Ascendente di Augusto. Quanto alla prima, io non gliene faccio guerra: perch' io sò che questo Senato stampò non pure il Capricorno, ma il Del-fino auuolto all' ancora, l'Aquila col globo, il Toro, il Fulmine, e cent'altri simbolici riuerfi di Augusto; aggiuntosi il nome del Senato. Anzi tutto è per me: perche ancor si trouano ristampate le monete col segno della Vergine, & col motto, Senatus Populusque Romanus. Sì che i nastri de' suoi sillogismi possono egualmente adornar le chiome della Vergine, e le corna del Capricorno. Non questa dunque, ma la seconda è la Tesi, che de' prouarsi; cioè, Che il Senato credesse il Capricorno esser l'Ascendente del suo Signore. Hora dintorno à questa l'Academico non filosofa punto; ma si sbraccia nella prima, come più facile à ritrouarsi nella superficie de' libri; & più seconda di erudite & canore ciance. E poi di essersi dibattuto assai, quando siamo allo strignere, ci esce per le maglie rotte.

II. Il Senato Romano vedendo il gusto che haueua Augusto nel diuolgare il suo Oróscopo.) S'egli riesce à bonore di questa proposizione, mi sarà vn grande Apollo. Ma io dico, che se il Senato hauesse intesa quella predission di Teogene, & creduto che Augusto hauesse gusto di quell' Oróscopo, e di quella sua genesi presaga del Regno; non bauria ristampate monete tali giamai. Niuna cosa in que' tempi abborriua tanto ne' Cittadini quel suspicacissimo Senato, quanto gli ambitiosi pensieri della souranità. Protestò Cicerone, che i Senatori hauendo ucciso Cesare in odio del Regno; stauansi ingelositi, intesamente guatando tutti i cenni trabenti à quell' odiato bersaglio: Rege interfecto, Regios omnes NVTVS tuemur. Ma principalmente sopra Augusto tennero gli occhi. Io tralascio che Ottauio suo Padre, u'dita sola-

solamente la predission di Nigidio, volle subito nato torlo del Mondo, & essergli carnefice sì tosto che Padre; s'egli non era dall'istesso Nigidio ritenuto. Tralascio ancora, che il Senato medesimo, quand'egli nacque, decretasse, che si uccidessero tutti i parti mascholini, per timor che un Rè non fosse nato frà loro: cose da quegli Storici raccontate. Un' Argomento ne habbiamo assai più fermo, più euidente, e più vicino al nostro caso. Doppo quella nobil vittoria, si trattò nel Senato di remunerar questo 'Prencipe con qualche memorabil soprano. Hauerano i Romani appresa già questa politica liberalità, di premiar le fatiche col fumo. Si come gli Egittij rimuneraron Dario col nome di Ididio; & i Greci Focione con quel di Buono, & Aristide con quel di Giusto. Hauean conseguito parimente in Roma Metello il nome di Pio, Silla di Fortunato, Cesare d' Imperadore, Cicerone di Padre della Patria, Scipione, & Pompeo di Magno, e Fabio di Massimo. E tanta rivalità entrava in questa vanità, che Scipione si querelò, dicendo; Perche ò Fabio, hauendo tu solamente conseruati i tuoi, sei dal popolo chiamato Massimo, & io, che esterminai gl' inimici, son solamente chiamato Magno? à che Fabio rispose, s'io non conseruaua gl' amici, tu non hauereffi hauuto con che, esterminar gl' inimici. Ad Ottauiano, prese strano appetito del nome di Romolo: ad emulation forse di Camillo, ch' hebbe il nome di secondo Fondator di Roma, e Mario di terzo: onde per mezzo degli amici destramente ne fece pratiche assai. Ma il Senato dubitando non somentare in quel petto vittorioso i regij pensieri, non volle pur piacergli di così leggier satisfazione. Del che auuedutosi Ottauiano, parendogli esser' in sospetto (dice l' Historico) di affettation del Regno; incominciò farsene schiuo: e per sua sicurtà ne recitò in Senato quella protesta in contrario, registrata da Dione; se ab initio potentiam aliquam nunquam propositam habuissè. Diedergli adunque di comun consentimento il nome di Augusto, tratto delle cose Sacre; e perciò lontano da ogni tirannica inuidia. Or se quel Magistrato fu sì guardingo di applaudere ad Augusto nell' ombra sola di un vano soprano, ad altrui già conceduto: argomeni chi hà il petto sano, s'egli hauria fatto applauso alle alte speranze, & alla Regia figura de' suoi natali, quando gliene fosse venuta qualche puzza al naso. Hor qui è necessario di sapersi, che apumò nel medesimo tempo, e per la medesima occasione, comparuero quelle nuoue monete del Capricorno, fabricate per decreto del Senato.

in honor di lui, & in memoria de' suoi benefatti; siccome hor' hora diremo: benchè nato in sì memoreuole occasione, fosse da poi quel simbolo (come de' simboli degli altri Principi esser suole) da lui, e da altri asfai nelle medaglie, nelle diuise, & in ogni publico, o priuato adornamento in varie fogge vagamente inserito; e ne' libri lusinghevolmente honorato. sicchè non è vero, che 'l Senato il ristampasse per il gusto che hauea l' Imperadore del suo Regio Ascendente; mà l' Imperadore il ristampò per il gusto, che ne hauea hauuto il Senato. Da questo discorso si ritrahe primieramente essere state dicerie quelle del prognostico di Teogene, e della publication della Regia Genesi, in tempi sì scrupulosi: recitate apunto, & ligate da Suetonio con altre molte menzogne. Se ne raccoglie oltre à ciò, non esser cosa ne certissima, ne certa, ne verisimile, che il Senato con quell' inuidioso Gieroglifico, volesse alludere all' Ascendente di Augusto, ne al presagio del Regno; ma ad altri soggetti manco scrupulosi, de' quali parleremo dando una riuoltata alle citate medaglie.

III. Fece in diuerse occasioni battere monete col segno del Capricorno, il Globo, il Timone, e Corno d'abondanza) Queste furono le più antiche frà le medaglie del Capricorno, coniate apunto dal Senato doppo quella vittoria, che reintegrò le Prouincie, e tranquillò il Mondo: sì come huomini auuertenti scrissero, e da molti medesimi delle monete se ne può chiarire chi non hà i bagliori agl'occhi. Egli è dunque sciocchezza grande il credere che il Senato alludesse ad alcuna Regia qualità del Capricorno, perche Augusto non hauea niuna Regalौरanità: ne quelle Prouincie furono sottoposte al commando di Augusto, ma del Popolo Romano, Onde Ouidio,

Redditaq; est omnis Populo Prouincia nostrò.

Et tuus Augusto nomine dictus, Auus.

E di qui si comprende il concetto del Senato, che con quel corpo misto di Capra, e di Pesce accennò la Virtù bellica di Augusto così in mar come in terra: e per dichiarazione v' aggiunse il Temon nauale, e' l' Cornocopia, consueti trofei delle vittorie marittime, e terrestri: et veri simboli della nauigation sicura, e della libera cultura della terra. Ne fuor di proposito è quel globo, per dimostrar l' vbidienza di tutto il mondo alla Romana Republica. Questo è il concetto reale, piano, proprio, non inuidioso, non tirato: e più arguto si fa con essere il Capricorno esaltation di Marte, e di Roma; e simbolo di quel mese di Genaro nel qual



qual furono col nuovo nome di *Augusto* stampate e sparse queste nuove monete.

IV. Con l'istesso disegno fù fabricata quella che si vede ne' fasti del *Golzio* con la testa di *Augusto*, & intorno *Augustus Pontifex Maximus*, & al *Rouescio* il *Capricorno* &c.) Ben dissi che il nostro *Commodo* volea durar poca fatica: e perciò trasferiuere dal *Golzio* semplicemente le medaglie del Senato; ad esempio di *Asinio* che fu il primo à farne raccolta. Ma non proua il suo assunto, con l'istesso disegno. Hor questa moneta, ò più tosto nomisma, fu sparsa dal medesimo Senato ad eterna memoria di quel felice *Genajo*, quando *Augusto*, glorioso di tanti honori, gridata la pace generale, fu assunto al *Massimo Ponteficato*, e con la vittoriosa e *Sacerdotal* mano serrò le belliche porte del Tempio di *Giano*, che sotto lui, di *Patulio diuene Cluso*. Quindi in alcune altre veggiamo il *Capricorno* e la porta del Tempio, col titolo di *Augusto Pontefice Massimo*. A che applauda *Virgilio* con quel nobile epifonema, descriuendoci il Tempio chiuso da questo Pontefice, & dentro il *Furor* incatenato, e gememe su le sue arme. Et queste memorie in diuerse guise reiterauansi nelle medaglie che si spargeano quando segli confermaua la dignità *Tribunitia*, ò *Consulare*; ò nel mese di *Genajo* segnaua gli anni.

V. Ne fece fare vna col *Capricorno* d'vna banda, e sotto *Augustus*, & al *rouescio* vn' altro *Capricorno* sopra'l quale vola la *Fortuna* col motto *Pater Patriæ*.) Per le medesime cagioni, recuperate le spoglie, restituite le Prouincie, e data al mondo la Pace; fra gli altri premi, fu acclamato *Padre della Patria*. Titolo prima dato à *Cicerone* per decreto della *Curia*, dappoi di hauer liberata *Roma* dalla congiura: indi ad *Augusto*; e da lui, quasi hereditario e commune, con più ambitione che verità (come dice *Sabellico*) passò à tutti i *Cesari*. Et in questa medaglia si vede la *Fortuna* volante con la vela stesa; perche (siccome è detto nel discorso) *Augusto* in queste allegrezze accettò la dedication dell' Altare alla Buona *Fortuna*, a cui consacrò le spoglie; riconoscendo da lei quella vittoria sì grande. Tanto più che il *Capricorno* si ritrouò ne' suoi natali nella cuspide della Buona *Fortuna*.

VI. Se ne vede vn'altra con la faccia & il nome di *Augusto*, & al *rouescio* vn *Capricorno* col motto *Armenia Capta*. Laquale hà dato occasione à qualcheduno di pensare &c.) Non sò come alcun pensasse tal follia, ò come questo lince penetri ciò ch'altri pensa:

se però nol penetra sì bene, come hà penetrato i pensieri di Augusto, di Tiberio, e del Senato. Ma qui ancora infiggendosi di garire alcuno, prende un leggiadro colore per farci parere a proposito queste attaccaticcie eruditioni. Quel Capricorno era una sella da più cavalli: e passato una volta per simbolo di Augusto; così da' Romani, come da' stranieri, s'applicaua à differenti soggetti, senza cercarsi da qual presepe uscito fosse: non men che gli altri simboli del medesimo Imperadore.

VII. Le Prouincie & Republiche faceuano à gara per mostrarsi riuerenti all' Oróscoppo di Augusto &c.) Si veramente: un bell' Idolo era questo Caprone, sicche douessero tutte le Prouincie e tutti i Popoli far folla per incensarlo. Concedo che frà tanti simboli stampati e ristampati ad honor di Augusto in Roma e fuori, alcuni ve ne siano del Capricorno; peroche questo fu il primo, e nella più degna occasione improntato. Questo poi si multiplicò secondo i luoghi: perche oltre agli stampati in Roma, che si chiamauano monete Romane; v'erano le Latine, stampate nelle Colonie, & ne' Municipij; v'erano le Greche stampate nella Grecia; & le pellegrine, stampate in Africa & in Asia, & infìn nella Gotsia: coniate souente con le medesime arme ad esempio di Roma; siccome anch' hoggi si fa nelle Prouincie dell' Impero. Ma non corre subito in conseguenza, che quelle Prouincie riputassero il Capricorno Ascendente; bastando lor di sapere che questo era il simbolo corrente in Roma, quantunque non penetrassero interamente i suoi concetti. Vorrei pertanto che questo Logodedalo, ò pronasse ciò che propone, ò non proponesse ciò che non proua. Ecco mandate à monte le testimonianze de' capi incoronati: rechiamoci à quelle de' laureati.

## CAPO OTTAVO.

### Proposta del Capricorno.

I più celebri Astrologi, Poeti, & Historici antichi  
insegnano lo stesso.

\* Vellio:

\* Vellio.

\* Vellio: in  
concludere.

**I** Più celebri Astrologi di quel tempo conobbero similmente che il Capricorno era l'Ascendente di Augusto; \* così stimò quello, che fece la figura della sua Nascita, da esso mostrata à Teogene, come habbiamo da Suetonio: \* così credette lo stesso Teogene, quando fece presaggio tanto felice ad Augusto, che gli diede

diede animo di diuolgare il suo Oroscopo , e scolpiilo nelle Monete . ' Così era persuaso Germanico eccellente Astrologo , come si vede da' suoi Fenomeni , ne' quali si trouano i Versi di sopra già rescritti . *Hic Auguste tuum genitali Corpore Numen &c.* ' Così finalmente insegnò il non men celebre Astrologo , che Poeta Manilio nel libro secondo della sua Astrologia ; dedicata al medesimo Augusto ; Imperoche spiegando egli la natura de' Segni Antiscij , che si vedono & odono , pigliò occasione di fondare vn nobilissimo concerto à proposito di questo Ascendent : perche supposta la natura delli segni Equinottiali , quali non si odono l'vn l'altro , com'egli dice , benchè si vedino ; e l'opposition de' Tropici , quali non vedono altro che se , ma ben si odono reciprocamente , conchiude Manilio , che non è merauiglia se il Capricorno non vuolè vedere altro che se stesso , poiche essendo il felice Ascendente di Augusto , non hà da cercare altroue più gran gloria , che in se stesso .

Falso :

Falso :

Contrà Capricornus in ipsum (Idest in seipsum)

Conuertit visus , quid enim mirabitur ille

Maius , in Augusti felix cum fulserit ortum ?

' Ilche fece dire à Scaligero sopra questo luogo omnino Augustus Capricornum horoscopantem habuit . Ma perche sò che si troua vna lettione diuersa , laquale potrebbe rendere dubia l'espositione sudetta , per non interrompere il filo delle pruoue , riserberò alla fine di questo discorso vna più ampia dichiarazione del testo di Manilio . ' Per i Poeti puonno far fede Manilio e Germanico più degni di esser creduti che gli altri , perche scriueuano cose della sua professione . ' A questi si può aggiugnere Horatio ode 17. lib. 2. doue facendo allusione all'Ascendente di Augusto lo chiama Tyranno , cioè Re d'Italia . Seu Tyrannus Hesperiae Capricornus Vnde . che " così l'interpreta il Bodino nel cap. 5. della Metodo historica . Quo sidere Capricorni natus erat Augustus , qui propterea nummum felici sidere Capricorni percussit ; hoc enim voluit Horatius cum Hesperiae Tyrannum Capricornum appellauit : quo loco interpretes omnes lapsi sunt . " Tra gli Storici antichi da Suetonio in poi , non si ritroua alcuno che habbia espressamente scritto qual fosse l'Oroscopo di Augusto , ben'è vero , che facendo egli fede della figura diuolgata dal medesimo Imperatore , e delle Medaglie

7 Inconcludente , e contraddittorio.

Falso :

Falso , e supposito.

10 Inconcludente , e supposito.

11 Inconcludente , e vanti

Da Inconveniente, e falso.

daglie. stampate d'ordine suo, lequali con molte altre simili scolpite in diuerfi tempi, si vedono ancora, non vi può essere historia più autentica di esse: Ma tra i moderni Storici, vi sono pochi che habbino scritto delle cose di Augusto, appresso de quali non si lega il medesimo, che riferisce Suetonio.

### R I S P O S T A.

**I.** *R* *I*dea Socrate di coloro equali adduceuano un numero grande di testimoni per aggiugner fede à qualche detto. Percioche siccome una moneta, diceua egli, non diuen migliore per esser dentro un cumulo d'altre simili: così se il testimonio è veridico, basta un solo; e s'egli è falso, falso sempre sarà quantunque accompagnato da cento tali. Nella presente lite contestata dal mio Auersario contro di me, non trouandosi egli niun testimonio concludente, ne aduna molti; ma i molti non concludono più che un solo. E s'egli produce dinanzi à te, giudizioso Lettore; per far sue proue. Tue parti saranno di esaminargli; e le mie di rispondere, ò d'oggettargli: poiche mi fa Giureconsulto.

**II.** I più celebri Astrologi di quel tempo CONOBBERO similmente, che il Capricorno era l'ASCENDENTE di Augusto. ) Il capitolo dell' interrogatorio à cui son tenuti rispondere è questo; se essi CONOBBERO il Capricorno ASCENDENTE di Augusto, ò no. Non basta dunque che i testimoni depongano di hauerlo conosciuto per Segno fauoreuole, ò fauorito; ma precisamente per Ascendente: perche la depositione è relativa all'interrogatorio; e suor di quella non è ricercata l. si defensor D. de interrogat. Anzi questa cognitione non vuol'essere suggerita, ma nata per propria scienza: E' basti à deporre con termini non intricati, ma espressi; non equiuochi, ma categorici; ne per atti dell' animo, ma per attioni conuenienti à sensi corporali. Sicche non basta il dir di hauerlo conosciuto, ò creduto; se non si rende ragion della scienza con gli adminicoli corrispondenti; percioche (principalmente nelle cose che richiedono calculationi) la ragione è quella che dà l'essere all'attestatione. Bald. in l. solam. C. de testibus. Vdiamo adunque ciò ch'essi dicano.

**III.** Così finì quel che fece la figura della nascita, da Augusto mostrata à Teogène. ) Oppongo à questo primo Testimonio l'essere senza nome, senza patria, senza contrasegni; un'buomo imaginario, e non

e non esistente: perche il non apparire, & il non essere, è una medesima cosa, e ciò che non è, non hà niuna qualità. L. eius qui. D. si cert. per. Se dunque l' Auversario sà chi egli sia, si rende sospetto à non fargli il nome; e se nol sà, douria prima cercarne Minosse Giudice de' Morti; poich' egli da niun' Historiografo ne antico ne moderno non ne intese nouella. Onde non si de' credere al riferitore, se non consta del riferito. Aut. si quis in aliq. docu. Cod. de eden. Ma s'io dimostro che il Capricorno in quella figura non fu l' Ascendente; certo non può l' Autor della figura hauercelo ben messo: peroche dalla falsità del conseguente vale la illazione alla falsità dell' antecedente: siccome conceduto il conseguente, s' intende conceduto l' antecedente. L. ad rem mob. D. de procur. Non è egli adunque un circolo ridicolo, prouar l' effetto incerto col testimonio dell' efficiente incerto? In questa guisa potèua allegrar' etiamdi colui che gli portò le esemeridi, e color che trascrissero la figura, e tutti gli occhi che la videro; senza saper chi sian ne questi ne quelli: & contra le leggi dialettiche, potria prouar la cosa sconosciuta per mezzo di un' altra più sconosciuta. Hora io dico di saper chi è colui, il qual prima di tutti calcolò la figura; et io il produco à deporre contro al mio Auversario, in questo modo. L' hora natale di Augusto fu subito publicata in Senato da Ottauio suo Padre: questo è chiaro in Suetonio; il quale adduce per ragion della scienza, che il Padre si scusaua dell' esser venuto tardi. Sopra questa hora fondò Nigidio Senatore la subita predittion dell' Impero: questo ancora è chiaro in Suetonio, il qual v' aggiunge per ragion della scienza il notorio: nota ac vulgata res est, P. Nigidium compertà morx causà: vt horam quoque partus accepit; affirmasse Dominum Terrarum Orbi natum. E Dione vi si sottoscrinue, & adduce il verisimile; dicendo, che Nigidio, quasi in miraculoso modo calcolò velocissimamente da questa hora la constitution del Cielo. Nigidio adunque necessariamente fu il primo che calcolò la figura di Augusto. Questo è prouato: andiamo inanzi. L' hora sopra la quale Nigidio fondò il diagramma, fu quella che di poco precede il nascimento del Sole: questo con chiari termini è testificato da Suetonio; Natus est Augustus paulò antè Solis exortum: e ne allega la cagion della scienza con molti adminicoli, delle circostanze del giorno, dell' anno, e del luogo prouato con atti Senatorij. Dunque, secondo tutte le tauole Astronomiche, Nigidio non potè hauere stimato nell' Ascendente il Capricorno, ma la Vergine: e così l' autor

*l' autor della figura depone contro al mio Auversario, ch' il citò senza conoscerlo. Ecco risposto al primo testimonio; udiamo l' altro.*

*IV. Così CREDETTE lo stesso Teogene quando fece presaggio tanto felice ad Augusto. ) A questo ancora opporre potrei l' esser persona fauolosa, & supposta da una folle fama di vecchiarelle: o al più buono lontano, e Greco; e però di sospetta fede, conforme alla publica fama, Græca fides. Ma ammessolo di cortesia per idoneo; rispondo, che Teogene non depone personalmente, ma per bocca di Suetonio: sì che Teogene, e Suetonio non sono due testimoni, ma vn solo. Suetonio dunque ben' esaminato, non dice che Teogene vedesse nella figura il Capro più che il Bue: senonche hauendogli Augusto palesata la sua Genitura, subito l' adorò. Qua tamen genitura vix, & cunctanter edita, exiliuit Teogenes adorauitq; cum. Che se la credenza di Teogene si referisce alla figura preesistente: certa cosa è che non hauendo Nigidio segnato il Capricorno Ascendente nella figura, ne anche Teogene potè vederlo. Anzi se l' Astrologo hauesse veduto quella fiera horoscopante, non hauria fatto il presagio tanto felice: perche gli Astrologi di quel Secolo l' hauean per segno maluagio, & infelicissimo; siccome ha deposto Manilio: la doue la Vergine Ascendente si giudicò presaga, e donatrice del sommo Impero, Alta per Imperium tribuit talligia summum. Sicche se altramenti hauesse detto, il detto sarebbe inuerisimile, e però nullo; perche l' inuerisimile è imagine del falso. Tex. in l. milit. Cod. de quæst.*

*V. Così era persuaso Germanico eccellente Astrologo, come si vede da' fuoi Fenomeni. ) A costui oppongo primieramente la fraude, perche sotto insegne, et habiti differenti s' insinge qui altra persona da quella che tantosto comparse fra gli Principi del Sangue, accioche vn sol testimonio faccia per due: e quando altro non fosse, la vicinanza degli atti è inditio presumptiuo di fraude. l. si ventr. De priuil. credit. Oppongo inoltre, ch' egli si fa quel che non è; essendosi già veduto che costui non è Germanico, ma vn malizioso pedante: et perciò merita esser bandito, anzi deportato. Clar. prax. crim. parag. falsitas n. 40. Tanto più che Germanico non è qual si vende costui, Astrologo eccellente: perocche Sua Eccellenza non compose i Fenomeni, ma gli trasportò dal greco idioma al latino: onde, come semplice traduttore, e non Astrologo, non è idoneo per testificar di Astrologia: perciocche fuor dell' arte propria, l' Artefice non hà credito.*

parag.

parag. quod autem . Aut. de non alien. aut permut. reb. eccl. Finalmente , quantunque ei fosse desso , e fosse *Astrologo* , e i versi sopraccitati da niun' altra *Atusa* fosser parioriti : egli non depone se essere persuaso che il *Capricorno* sia stato il *Segno Ascendente* di *Augusto* : ma solamente , che il *Capricorno* portò in *Cielo* il *Nume* di *Augusto* , e l' inserì negli *Astri materni* : termini molto equiuochi , e per la poetica libertà capricciosi , e differenti dal tenor del capitolato ; e però impertinenti . dicta l. si defens. Anzi già dissi che se pur depone alcuna cosa vera , questa è per me contra il mio *Auversario* . Percioche allude alla constitution di quel *Segno* , che s' incontrò nella cuspide della quinta Casa , chiamata Casa della buona *Fortuna* , e gaudio di *Venerè* : fondamento bastevole al poetico suo concetto , e alla esclusione del *Capricorno* dall' *Ascendente* : perche trouandosi questo in parte nella quinta , e in parte nell' angolo della mezza notte , la *Vergine* si trouò nell' *Ascendente* . Sich' io accetto negli utili la deposition di questo qualunque si sia *Germanico Cesare* . Chiamiamo l' altro .

VI. Così finalmente insegnò il non men celebre *Astrologo* che *Poeta Manilio* &c. ) *A Manilio come celebre Astrologo* , si de' credere nell' arte sua , quantunque deponesse di semplice credenza . Bart. in l. pr. de ventr. inspic. Ma egli depose chiaramente à mio fauore , dicendo che la *Vergine Ascendente* fu quella che diede il *Sommo Impero* e le altre dignità che risplenderono in *Augusto* : e per contrario biasima sempre il *Capricorno* , e color che sotto vi nascono : si come s' è registrato nella quinta particella del mio discorso . A questa nuoua depositione in fauor del *Capricorno* ; rispondo , ch' ella è falsificata dal mio *Auversario* , e da *Scaligero* ; i quali corrompendo gli atti , hanno cambiato il sentimento delle sue parole , scriuendo un *QVI* pro *QVÆ* . Ilche giustificherò nel capo quartodecimo , doue il riconduce tutto solo alla repetitione . E ben comincia qui l' *Auversario* à vederli scoperto ; et però vacilla , e muta sembiante , mentre confessa , che si troua vna lectione diuersa , la quale potrebbe render dubia la sua esposizione : e senza dubio la renderà non dubia solamente , ma falsa : et egli intanto col vacillamento si fa sospetto di falso . Innoc. in c. quoniam contra de proba. Ond' io insto , che si proceda secondo la leg. deb. de inf. Ma oltre à ciò , verrò quiui à prouare , che quantunque ammettessi la loro interpretatione per vera , e legitima ; non conchiuderebbe però che il *Capricorno* si debba chiamar' *Ascendente* , ma *Segno felice*

à quei natali : ilche si può intendere in molte guise non dissonanti dalla primiera deposizione : & è in arbitrio mio l' accettarle negli utili , e rifiutarle nelli odiosi .

VII. Il che fece dire à Scaligero , omnino Augustus Capriccornum horoscopantem habuit . ) Pochissimo ci volèua a far dire , e disdire Scaligero . Quando egli era di miglior vigore , e di corpo , e di mente , depose in chiari termini , che il Capricorno altramenti non fu l' Oroscopo : più inuechiando , e più studiando disse il contrario , quando gli piacque dirlo , secondo il vulgar' assioma . che chi aggiunge scienza , toglie senno . Onde , conforme alla comune de' Dottori , si deuè stare al primo detto . Dec. cons. 175. num. 7. In ogni modo egli è testimonio variante , con deposizioni incompatibili : nel qual caso si de' torquere . Bal. in l. ex libero de quæstionib. Eccoti , saggio Lettore , in che parano le testimonianze degli antichi Astrologhi , ò mal' intese , ò falsificate . Hauerebbe il mio Auuersario potuto citare i moderni , Basiero nella Vranometria , Ranzone Cimbro , Cardano , Basilico , i quali veramente credettero il Capricorno Ascendente di Augusto : senonche costoro rapportandosi al detto di Suetonio , senz' hauer' odorata la difficoltà , ne offeruato il testo dell' hora ; non sono testimoni de veritate , ma de auditu , che non fanno fede separata dal principale : & poiche questo è riprouato , quelli non meritano niuna fede . Cap. fraternit. de hæret.

VIII. Per i Poeti puonno far fede Manilio , e Germanico &c.) Se l' Auuersario non hà potuto ritrouar la pretesa verità frà gli Astrologi che professano d' indouinare , indarno la cerca frà Poeti che professano di mentire . Ma egli medesimo mostrandosi Poeta più che Astrologo , singe che vn sia due : e siccome l' Astrologia , e la Poesia son due differenti habiti , così pretende che l' Astrologo et il Poeta sian due differenti huomini . Onde si conuerrebbe interrogar lui qual cosa senta della catolica fede ; Percioche s' ei moltiplica tante persone quanti attributi , la Trinità sarà vn' Infinità . Orsu , io dico che Manilio , e Germanico Poeti , sono i medesimi che Manilio , e Germanico Astrologi ; et come le disposizioni sono le istesse , così presisto nelle primiere risposte , et insto à sarmisi ragione .

IX. A questi si può aggiugnere Horatio doue facendo allusione all' Ascendente di Augusto , lo chiama Tiranno cioè Rè d' Italia , seu Tyrannus Hesperiaz Capricornus Vndz ) Rispondo che  
l' Auuer-



L' *Auversario* non hà intesa bene la deposition di *Horatio*, ilqual parla per me, & non per lui. Scrive l'arguto Poeta à *Mecenate* infermo, se ancora nel medesimo tempo hauer corso un graue pericolo per la caduta di un'albero, che fu vicino a diceruellarlo: e ne ritrae questo concettofo argomento; che se ambi nell'istesso punto hauean percolato della vita, doueuan esser nati sotto un'istessa constellation malefica: e dubitatiuamente ne nomina ire, che fra gli *Ascendenti* si credeano principalmente tali. La *Libra* cattiuu alla sanità corporale; perche muoue la nera bile nella stagion più pericolosa: onde il *Bodino* citato qui dal mio *Auversario*, fa contra quel Segno una crudele inuettina, trasferta dopo lui dal *Tassoni*. Lo *Scorpion* peggiore, perche è seccatuo, e martiale; e però chiamato dagli *Astrologi* Segno violento, e venenoso: onde *Manilio*, *Scorpius* armatà violentà cuspide caudà. Aggiugne il *Capricorno* pessimo, perche tiranneggia i *Mari* borascosi, e gli humori, instigato dal malefico *Saturno*, come parlano quei dell'arte. Le parole di *Horatio* son queste,

Seu *Libra*, seu me *Scorpius* aspiciit

*Formidolosus*, pars violentior

*Natalis horæ*; seu *Tyrannus*

*Hesperiz Capricornus Oræ*,

*Vtrumque nostrum incredibili modo Consentit Astrum &c.*

Non sono qui nominati questi tre Segni in parte odiosa, quasi certe cagioni di mortiferi accidenti? Come può il Poeta riputare il *Capricorno* un' *Ascendente* felice, se il numera qui tra' malefici; e l'aggraua con infame titolo di Tiranno? Come ritrar si può da questi versi un'allusione al *Capricorno* *Ascendente* di *Augusto*, s'ei non ne fa mentione fuorchè d'un'infelice constellatione, che a *Mecenate* & a lui poteva hauer cagionato con sue maluagie influenze quel gran pericolo? Anzi si de' presumere che *Horatio* non conobbe il *Capricorno* per *Ascendente* di *Augusto*, suo Principe, e partial benefattore di *Mecenate* e di lui; mentre il vitupera con soprannomi ingiuriosi, e principalmente odiosi alla Romana Republica. Troppo son chiare e piane le parole del Poeta; ma quando riceuessero due sentimenti, si de' preferire il più verisimile, e sano: perche il testimonio che depone cose verisimili, si preferisce à quel che le depone inuerisimili: *Rol. à Vall. conf. 27.* Oltre a ciò niun testimonio si presume pazzo; e pazzo sarebbe *Horatio* à parlar come il mio *Auversario* vuol ch'egli parli. Ma dato e

non conceduto quanto egli desidera; ancor da Horatio non è chiamato *Segno Ascendente*, ma *Alpiciente*: qualità che conuiene a' Segni fuor dell'Oroscopo, sicome dissi nella ottaua particella del mio discorso à proposito di questo verso. Onde la deposition di questo Testimonio non corrisponde all'interrogatorio. Ma perche l'Annuario cita per Con-  
teste il Bodino, mi volgo à lui.

X. Così l'interpreta il Bodino nel capo quinto della Metodo, Quo Sidere Capricorni natus erat Augustus. Hoc enim voluit Horatius cum Hesperia Tyrannum Capricornum appellauit; quo loco interpretes omnes lapsi sunt. ) Oppongo al Bodini primieramente l'essere *Autor* dannato & dichiarato infame, che non si ricene fra' testimoni. Clar. prax. crim. q. 24. Oppongo, ch'egli hà mentito in un punto assai più chiaro; perche facendo una farragine di tutte le riuolutioni cagionate nel mese di Settembre, dice che Augusto in questo mese e nacque e morì: cosa falsa e conuinta; quantunque trascritta dal Tassoni. Perche non hà controuersia niuna, ch'egli non morisse a' diecenoue di Agosto. Ma questi equiuocarono sopra quella oservation degli otiosi apresso Tacito, che nel mese e nel giorno medesimo bebbe l'Impero, e morì, Idem dies accepti quondam Imperij princeps & vitæ supremus: doue per Impero non intende Tacito l'assoluto commando, che gli fu dato nel mese di Genajo; ma il primo Consolato (onde molti cominciano la Romana Monarchia) che gli fu dato d'Agosto. Non merita egli adunque alcuna fede intorno alla natiuità di Augusto, hauendo mentito intorno alla morte in cosa più manifesta: perche il testimonio che mente in una circostanza, hà contra se la presumptione. l. vnus. parag. Testes. ff. de quæst. Ma come pur volessimo per altro accettar lui tra' galani huomini; rispondo che la sua depositione è falsa intorno al fatto medesimo. Percioche quand' Horatio chiama il Capricorno Tiranno dell' Onda (ò sia della Riua) Hesperia: per Hesperia qui non intende l'Italia, ma la Spagna, cioè le parti Occidentali che dagli Astrologi si giudicarono sottoposte al dominio del Capricorno; onde Manilio

Tu Capricorne regis quicquid sub Sole cadente,

HISPANAS Gentes.

e consequentemente quel Segno si chiama *turbator* dell' Hispano Mare. Onde non sò se più riprender si debba ò l'ignoranza ò la presumption del Bodino, nel giudicar che tutti sian caduti senon lui, doue egli solo è caduto;

è caduto; trahendo seco Goropio e Ranzonio Cimbro; meritamente beffato dall'istesso Scaligero fautor del Capricorno, che iniese Horatio come l'iniese il mio Auversario col suo Bodino: Ab Horatio dictum putat (parole di Scaligero) quasi ad Genituram Augusti alludatur. O infelices chartas, quæ tam ineptis scriptis, ac futilibus commentis Hominis renebrionis perijstis! Capricornus, ò Cimber, Occidentali Plagæ præesse dicebatur, etiam antequam Augustus nasceretur: e citta il verso di Propertio,

Lotus & Hesperia quid Capricornus aqua.

Questa censura si può dunque applicare al Bodino, & al mio Auversario che gli presta fede. E questa appunto è quella sua vaga riflessione e fondamento unico, sopra'l quale bauendo nella preaccennata Apologia fabricata la proua del Capricorno oroscopante; hà fatto tante grida in questo libro contro alla mia Inscrittione. Ond'io ti priego, prudente Lettore, di consideriar se per un'intempestiua e non ricercata difesa di così erronea & imprestata eruditione, douea lanciarmi adosso un sì brutal Capricorno.

XI. Trà gli Storici antichi da Suetonio in poi, non si troua alcuno che l'habbia espressamente scritto. E vero che niun' Historiografo l'hà scritto, perche niuno poteua scriuerlo con verità: ma è falso che Suetonio ne espressamente, ne imbrogliatamente l'habbia scritto. Anzi hà deposto il contrario. Percioche quando un testimonio dice una cosa dalla qual necessariamente ne siegue un'altra, si reputa hauer deposto sopra ambedue. ex leg. illud. Dig. de acquir. heredi. come s'ei dice, che Titio teneua una cosa con detention corporale, s'intende hauer detto che ne hauea la vera possessione. Così, discendo Suetonio espressamente, che Augusto nacque al ventesimoquarto di Settembre un poco inanzi al leuar del Sole; tanto è come se espressamente egli hauesse deposto che la Vergine ascendea, & il Capricorno stana nell'angolo di mezza notte: perche senza il miracolo di Giosuè; non poteua altrimenti succedere. Che se dapoi accidentalmente parlando del Capricorno, disse Quo natus est; già più volte habbiamo posto al confronto Suetonio seco medesimo; & hà dichiarato il suo detto equiuoco in senso proprio.

XII. Ma tra' moderni Storici, che han scritto le cose di Augusto vi sono pochi, appresso de' quali non si legga il medesimo, che riferisce Suetonio.) Agli Storici moderni non si deuè fede quando alironde

altronde hauer si possa la verità del fatto antico. Belamer. decif. 70. n. 3. Ma lasciando star questo, io dico, che frà gli Storici moderni molti son come questo Protohistoriografo, perche scriuono ciò che trona-  
no, ma non pesano ciò che scriuono. Tutti si rapportano al desso di Suetonio mal' inteso: e però tutti son testimoni de auditu. Ma il Protohistoriografo è testimonio de auditu auditus; perche professa hauerlo inteso dal Bodino, che l' intese da Suetonio: onde ne egli proua, ne trasferisce nella parte il peso della proua. cap. testis 4. q. 9. E perciò non mi torrei la pena di aggiugnere pur' una sillaba in mia difesa. Tanto più che le difese si fanno al Giudice, e non all' Auuersario, a cui niuna proua è bastante: e come dice Oldendorpio, se si portasse il Sole in mano per prouar che sà chiaro, sempre l' Auuersario dirà il contrario. Giudica dunque tu, giudicioso Lettore, non per passione, ò per capriccio, ma secondo le cose allegate, E prouate negli atti, conforme alla Glosa in cap. pastoral. par. quia verò: e trouerai che le proue del mio Instante son come le lucciole, che da lungi paiono stelle e da vicino son mosche.

## C A P O N O N O.

*Proposta del Capricorno.*

I più celebri Letterati d'Italia, Francia, Spagna, e Germania, sono della medesima opinione.

Incogni-  
dente,

Incogni-  
dente,

Incogni-  
dente, e con-  
firmatio.

**I** Curiosi di belle lettere non hanno tralasciata questa particolare della Vita di Augusto senza darne il suo giudizio. Pierio Valeriano huomo incomparabile in ogni sorte di scienze, dichiarò il suo sentimento nel lib. 10. de Gietoglifici. In nummis quibusdam argenteis, Capricorni Cælestis signum hieroglicè cumsum aspicias. indicat id VT EX SVETONIO DIDICI, Augusti Genesim. Paolo Giouio Vescouo di Nocera nel suo libro delle Imprese. Giouanni Ruscelli, Hercole Tasso, e Gioanni Ferro Italiani, ne fuoi trattati delle Imprese affermano l'istesso. Sebastiano Etizzo Venetiano, Enea Vico Parmeggiano, nelli discotti fuoi delle Medaglie lo confermano. Gioseffo Scaligero Francese di nascita, e per l'eruditione sua chiamato da Lipsio Prencipe de Letterati, proua il medesimo nel lib. 5. de Emend. Temp. Augustus natus

natus est nono Kal. Octob. Capricorno horoscopante, autoribus SVETONIO, NVMMIS ARGENTEIS AVGVSTI, ET CÆSARE GERMANICO. <sup>5</sup> Dionisio Petauio Teologo, & Historico <sup>5</sup> Inconveniente e falso. dottissimo, benchè Critico esattissimo di tutte le cose di Scaligero; sottoscrive tuttauia alla proposizione di esso, & alla più gran parte delle proue. Nicolò Costetieau Vescouo di Marsiglia huomo Dottissimo nella sua Historia Romana. Nicolò Vignerio nella sua Biblioteca historiale. Luigi Sauotio nel Teatro delle Medaglie, tutti Francesi, sono dell'istesso parere. Antonio Agostino Spagnuolo Vescouo di Tarracona, chiamato da Andrea Scotto Principe degli Antiquarij, conferma questa verità non solo nel Dialogo primo delle Medaglie come li è detto di sopra, ma anco nel 5. doue nota, che l'Imperatore Gauieno faceua improntare nelle Medaglie il Centauro suo Ascendente ad imitatione di Augusto. <sup>6</sup> Luigi Carrione Fiamengo di molta autorità tra i Letterati non solo approua questa opinione, ma con argomenti efficaci rigetta la contraria lib. 2. Emend. c. 2. e mostra euidentemente che il luogo di Manilio nel lib. 2. non si può intendere senon del Capricorno, come vero Ascendente di Augusto. <sup>7</sup> Tralascio molti altri interpreti delle Medaglie, de' quali si è fatta mentione di sopra, e <sup>8</sup> conchiudo con questa auuertenza, che è cosa ben strana il volere persuadere che Augusto con tutti i suoi Matematici, che Roma tutta con tante Prouincie, che i più grandi huomini in ogni sorte di Scienze si siano ingannati tutti nella cognitione dell'Oroscopo di Augusto, benchè publicato con figure, con Medaglie, & altre maniere; <sup>9</sup> e che doppo tanti anni si ritroui chi creda di sapetlo indouinare. quanto à me <sup>10</sup> Qui vtuntur vino vetere Sapientes puto.

<sup>5</sup> Inconueniente e contrario.

<sup>6</sup> Inconueniente.

<sup>7</sup> Falso e vano.

<sup>8</sup> Inconueniente.

<sup>9</sup> Contradittorio.

## R I S P O S T A .

**I.** Più celebri, Letterati d'Italia, Francia, Spagna, e Germania, sono della medesima opinione. Vedendo il mio Censore, che co' suoi testimoni perde la lue in Ragione; ricorre alla forza aperta, schierandomi contra numerosi Reggimenti d'ogni natione. Sicche tanti Eroi non uscirono della Etolia contro al Porco Calidonio, quanti giungono qui da tutta l'Europa à favor del Caprone. Aspettogli qui di sicuro animo e di piè fermo; e con la Egide della virtù, solo m'oppongo à tutti loro.

II. I Cu-

II. I Curiosi di belle lettere non hanno tralasciata questa particolarità della vita di Augusto senza darne suo giudizio. ) Sotto due bandiere conviene isquadrone questi Curiosi. Alcuni curiosi di leggere, altri curiosi di sapere. Quelli non han durata maggior fatica, che di transcriuer la favola di Teogene, beccandosela di bocca l'uno all'altro, come i polli la paglia; e questi chiamo Compilatori. Gli altri con più loduol diligenza, studiaronsi di far sua l'opinione comune, coll'esaminarne tritamente le proue; e questi chiamerò Critici. Cominciamo da quelli, che per essere di leggieri armature, deono militar nella prima fronte.

III. Pierio Valeriano uomo incomparabile in ogni sorte di scienze, dichiarò il suo sentimento &c. ) Pierio, benchè versatissimo, come colui che da ogni parte raccolse i gieroglifici; in questa parte si confessa un semplice compilatore, dicendo, VT EX SVETONIO DIDICI. Ancora il Giouio, il Ruscelli, il Tasso, il Ferro, l'Erizzo, il Vico, il Coffesò, il Vignero, il Sanotio, l'Agostini, & altri simili raccoglitori di simboli, di medaglie, e di antichità; non hauendo osservata la difficoltà, non son più che stipendiarij di Suetonio, à cui giuran fede, dicendo Authore Suetonio, Suetonio teste, vti scribit Suetonius. Essendosi adunque Suetonio pienamente dichiarato à mio favore, conuien che le sue truppe seguaci posin l'armi, e s'abbian pace. Hora io prouoco i Critici, li quali al fin si riducono ad un ternario, cioè Scaligero, Petauio, e Carrione: sicche apena cominciata la pugna, ella si riduce à Triary; dà colpi de' quali, senza sangue, ò sudore, ci schermiremo.

IV. Gioseffo Scagliero Francese di nascita, e per l'eruditione sua chiamato da Lipsio Principe de' letterati, proua il medesimo nel lib. 5. de Emendatione Temporum, Auctoribus Suetonio, Nummis argenteis, & Cæsare Germanico. Questo Principe bormai ci annota, tante Volte importunamente ritorna à cimentarsi. Potria per sua diuisa portar la Mosca di Homero,

Quæ toties reuolat, quamuis sit sæpè repulsa.

Et ben' il vede più leggier che una mosca, chiunque legge i suoi libri: e Lipsio che in quella epistola lusingheuolmente il chiama Principe de' letterati, in un'altra si ride della sua vanità, e leggerezza. Costui prima che ammatisse comentando Manilio, disse francamente, Augustus natus est circà ortum Solis: onde conchiuse, ch'egli non posè hauere il

il Capricorno per Ascendente. Hora dice all' oppoſuo: & ſe più haueſſe viuuto, haurebbe vn'altra volta dimentiato ſe medefimo. Sich' egli non combatte contra me, ma contra ſe ſteſſo: & io l'hò con le ſue armi abbattuto, mentre hò contro à lui volſiato Suetonio, le Medaglie, e Germanico: ſich' egli è vinto, mentre è conuiſo.

V. Dionifio Petauio Teologo, & Hiſtorico dottiffimo, benchè Critico eſattiffimo di tutte le coſe di Scaligero, ſottoſcriue tuttauia alla propoſitione di eſſo, & alla più gran parte delle proue.) Io dirò qui l'antico prouerbio; Hoc falſum eſt, etiamſi dicat Cato. Ammetto che il Petauio ſia dottiffimo: contutto ciò la dimoſtration mia è così chiara, e fondata, ch' il Petauio medefimo, uolendola, non haurebbe in che contraddirla. Anzi egli non è sì contrario, come coſtui mel dipinge. Perchè il Petauio, come buon Teologo, non dice che l'aſtologica prediſſion di Teógene gli paia vera: e come buon Hiſtoriografo, non dice che il Capricorno ſia ſtato l'Ascendente di Auguſto. Loda ben' egli in quel capitolo ſeſſanteſimoquarto del decimo libro De Doctrina Temporum, il motiua di Scaligero ſopra i tre verſi attribuiti à Germanico; ma non approua la ſua interpretatione. Ne vero è, ch' ei ſottoſcriua alla più gran parte delle proue: perchè non fa mentione ſenon ſolamente di una, e ſe ne ride: & facendo io l'ſteſſo, rimaniamo d'accordo.

VI. Luigi Carrione non ſolo apptoua queſta verità, ma cou argomenti efficaci rigetta la contraria.) Carrione s'afferò à Scaligero, e con eſſo cadè. Alla interpretation di Manilio, ſi riſponderà al capitolo quartodecimo, doue ritorna in campo. Anzi ſia qui per noi: perchè egli afferma eſſere ſtata mente d'vn'huomo dotto, che Manilio ſaccia la Vergine Ascendente di Auguſto. Che s'egli non vuol ſeguire ſcorta ſi ſaggia, rimangafi à terra.

VII. Tralaſcio molti altri interpreti delle medaglie, de' quali ſi è fatta mentione di ſopra.) Tutti coſtoro citano Suetonio; e benchè muſin fraſi, ſempre il teſto è vn medefimo. Siche il mio Auuerſario può dir con colui che appreſtò vn conuiſo di molte viuande diuerſamente condite, ma tutte del medefimo animale; Todo es Tocino.

VIII. Conchiudo con queſta auuertenza, che è coſa ben ſtanna il voler petiuadere che Auguſto con tutti i ſuoi Matematici, che Roma tutta con tante Prouincie, che i più grandi huomini in ogni ſorte di ſcienze ſi ſiano ingannati.) Ha certamente ragione

di farsi vento dopo sì gran fatica nell'ordinare in battaglia tanti huomini contra se medesimo. Percioche s'è veduto, che ne Augusto, ne gli suoi Matematici, ne Roma, ne le Prouincie han tenuto il Capricorno per Ascendente. Tutti li suoi mezza-termini, son rimasi à cento leghe lontani dal proposito: tutte le premesse son cauillose, perche suppongono verificata la conclusione; sicome la Eolipila di Vitruuio accende il fuoco; purchè prima dal fuoco sia riscaldata. Che poi grandi huomini in ogni sorte di scienze si siano ingannati, non saprei che mi ci fare: ancora i grandi ingegni, sicome confessa il mio Auuersario alquanto più sotto, dormono alcuna fiata. Che se i maggiori Huomini di Roma, prefero quella equiuocation grande ne' Fasti di Cneo Flauio sopra la Statua di Scipione, chiamata error commune da Cicerone; ilqual dice, non vergognarsi d'esserui stato inuolto anch'esso con tanti preclari Personaggi: marauiglia non è, che in cosa tanto antica, e pendente non solamente dalle historie, ma dalle astronomiche obseruationi, habbia allignata pian piano vn'equiuocatione, diuenuta dispoi fallo commune. Ma se l'Auuersario ci ascriue il sacrilegio il contraddire alla commune opinione del Capricorno: risletterò l'imputatione contra lui medesimo, dicendo così. Augusto nacque vn poco auanti al Sole: questa propositione fu scritta da Suetonio; sottoscritta da tutti i Cōmentatori; trascritta da tutti gli cronologi; iterata da tutti gl'historiografi; e passata per opinion communissima da tutti i maggiori humanisti, e dagli Astrologi, sicome hò detto nel mio discorso. Adunque egli è cosa ben strana il voler persuadere, che tanti autoreuoli e grandi huomini si siano ingannati. Che risponderà egli à questo argomento? Conuien pur che si risolua à negare, ò che Augusto sia nato à quell'hora, ò che Augusto habbia il Capricorno: percioche quel Segno & quell'hora sono incompatibili. Hor l'una e l'altra propositione è sostenuta da vn mondo di autori. Se la prima è vera, tutti coloro che sostengono l'altra si sono ingannati: se la seconda è vera, si sono ingannati quei della prima. Che s'egli per sostener la seconda, laqual'è più incerta & equiuoca, non hà scrupolo di condannar per cieche talpe tutti gli autori della prima: perche fa scrupolo à me, se per difender la prima, laqual'è più chiara, e più autentica, e più sensibile; non acconsento a coloro che difendono la seconda?

IX. E che dopo tanti anni si ritroui chi creda saperlo indouinare.) Già dissi, che l'errore & la verità non hanno il decennio della prescrit-



prescrittione. Percioche le Scienze non sono a modo de' corpi humani, a quali per la resolution dell'humido vitale, la natura prescrive un termine di consistenza: ma come il corpo de' Cocodrilli, ilqual tanto cresce quanto si nutrica. Così gli huomini più vanno imparando come più vivono; e molte volte imparano da chi sà meno di loro. Perciochè egli è facil cosa, che un' intelletto men perspicace in vniuersale, sia più auueduto in qualche indiuiduo. Fingesi che Vulcano Zoppo ligò Marte robusto; & una Pallade sbucciata apena dal ceruel paterno, vinse molti Giganti: perche un debile ingegno, in qualche particolare osservazione conuince ingegni vigorosi: & una verità noua, trionfa di molti secoli.

X. Quanto à me, Qui vino vtuntur veterē Sapientes puto.) E pur questo amator delle cose vecchie, nell'ultimo capitolo, si gloria d'hauer bagnato il naso a tutti gli passati historiografi intorno al numero de' Principi di Sauoia: e vuol che tutti, gittando insul fuoco i libri antichi dalla immortalità imbalsimati; l'imparino da un nuouo libro di un'huomo nuouo. S'egli forse, approuando la transmigration delle anime, non si credesse primogenito di Demogorgone, antichissimo degli antichi. Ma tempo è hormai di vscir di queste seccagini delle autorità, al piano e spazioso campo delle ragioni.

## CAPO DECIMO.

## Proposta del Capricorno.

Il concerto delle Attoni di Augusto con le Règole degli Astrologi, persuade l'istesso.

**M**A acciò non paia, che in questa controuersia si faccia più conto dell'autorità altrui, che della Ragione, diamo questa sodisfattione alli curiosi, di fargli vedere il bellissimo concerto delle attoni di Augusto con le regole degli Astrologi; e questo conforme alla massima volgare, che se gli astri insegnano gli euenimenti, dagli euenimenti ancora, si può venire alla cognitione degli Astri. Sapiētis est non solum ex genitura euentum, sed ex euentu genituram iudicare. Card. 6. Aphor. 158. E perciò dice OTTIMAMENTE l'Organo cap. 14. 2. par. Examen omnium certissimum esse, quo per accidentia nati hōna, vt dignitates, dominationes

minationes &c. vel mala, vt ægritudines, carceres, Casus, confictus, vt alia corpus, & ANIMAM affligentia Ascendens ÆSTIMATVR. L'esempio è chiarissimo in Augusto.

7 Inconcludente, e falso, non contraddittorio.

7 Giulio Firmico al cap. 28. del lib. 8. doue tratta Miriogenesim Capricorni, ci dà questo assioma; prima pars Capricorni si in horoscopo fuerit inuenta REGEM FACIET, ac Principem, & cui maxima conferantur insignia potestatis. Il che fece dire à Scaligero ne' Prolegomeni sopra Manilio Oriente Capricorno Reges eduntur. Quindi è che Macrobio lib. 1. in Somn. Scipionis, afferma, che il Capricorno era stimato la Porta de gli Dei, come il Cancro quella degl' Huomini: Hominum. Cancer quia per hunc in inferiora descensus est, Capricornus Deorum, quia per illum Animæ in propriæ immortalitatis sedem, & in Deorum numerum reuertuntur. Non già, che questo si deua intendere di vn scendere, ò montare fisico, come dottissimamente auuerte Rodigino al cap. 23. del lib. 15 sed quia luna Canci Domina generationi proxima est, Saturnus verò Dominus Capricorni, remotissimus: ideo per Cancrum idest per Lunarem, vegetalemque instinctum descendere Animas dicunt; Per Capricornum verò, idest per Saturnium intellectualemque instinctum ascendere; Saturnum enim mentem Prisci vocant qua sola peruenit superiora.

8 Inconcludente, e impossibile.

Credono dunque gli Astrologi, che Saturno signore del Capricorno dia tanta forza d'ingegno à quelli, che l'hanno per Ascendente, che si fanno poi strada alla potenza, e dominatione; così l'hanno osservato in Mattia Hunniade Coruino, che si fece Re d'Ongheria, in Carlo V. Imperatore, fondatore della Potenza Austriaca, in Cosimo de' Medici primo Duca di Fiorenza, in Selino vno de' più grandi Imperatori de' Turchi, ilquale come anco il Fiorentino Cosimo, volle portare per Impresa il Capricorno suo Ascendente ad imitatione di Augusto, che lo fece improntare nelle Medaglie: anzi osserua Bodino cap. 5. Methodi Histor. de Augusto, Carlo quinto, & il Duca Cosimo, dal Capricorno suo Ascendente hebbero questa comunanza, che tutti tre vennero al gouerno di anni diecenoue. Siche non è merauiglia, se vogliono gli Antichi, ch' il Capricorno sia il Portiere, che apre la strada alle più honorate grandezze, e le conserua felicemente.

Te vero horrendum cornu, caudaque minacem  
 Præfecit Cæli foribus prudentia Dium;  
 Ianitor, & fato positus magna ostia seruas,  
 Parcarum monitu. Iou. Pont. lib. 3. Vrania.

\* Da questa Dottrina si vede con quanta ragione Manlio chiamail <sup>è falso, e mal  
celato, & con-  
pio con esso  
il diavolo.</sup> Capricorno fortunato. In Augusti felix cum fulserit ortum. Ho-  
 ra chi mai fu più fortunato di Augusto, il quale desiderando al suo  
 Nipote le più gran cose del Mondo, pregaua il Cielo che gli con-  
 cedesse di esser amato come Pompeo, generoso come Alessandro,  
 e fortunato al pari di se, come scriuono Suetonio, e Plutarco. O  
 come lo fa parlare Giuliano in Cæsaribus. Scitis o Dij quemad-  
 modum Nepotem meum à me dimittens, precibus à vobis conten-  
 denim, vt illi tribueretis Fortitudinem Cæsaris, gratitudinem Pom-  
 peij, & meam fortunam. Che se il Capricorno fa i Principi, in  
 chi mai si verificò più questa massima, che in quello dal quale tut-  
 ti gli Imperatori riconoscono il suo stabilimento?

Fà Saturno Signore del Capricorno, che i suoi allieui gustino  
 le cose d'ingegno, e particolarmente vna cetta delicatezza di lin-  
 gua nel suo parlare, e scriuere ordinario. Hos dulces verborum au-  
 ræ tenerique lepores Delectant. Iou. Pont. Vran. 3. Osseruà Gel-  
 lio cap. 7. l. 15. noct. Atticar. che Augusto haueua vna singolar dol-  
 cezza di eleganza nelle sue lettere, come si vede in quella ch'ei ci-  
 ta, scritta à suo Nipote. Auē mi Cai, meus ocellus iucundissimus  
 quem semper medius fidius desidero cum à mo abes &c. Sueto-  
 nio al cap. 86. dice del suo stile; Genus eloquendi sequutus est ele-  
 gans, & temperatum vitæ Sententiarum ineptijs, atque inconcin-  
 nitate, & reconditorum verborum, vt ipse dicit fætoribus,

Il medesimo Saturno signore del Capricorno fa in questo segno  
 gl' Animi timidi, e supersticiosi, dice Pontano, cap. 10. lib. 5. de  
 Rebus Cælestibus. L'inclinatione supersticiosa fu tanto palese in  
 Augusto, che Giuliano Cesare prese da essa argomento di farlo  
 schernire à Sileno con dire ch'egli haueua fatto tanti Dei, quan-  
 te Puppe fanno i fanciulli. Multa quidem, inquit Silenus, Deo-  
 rum reuera salutarium simulacra affabrè facta congeffit iste Coropha-  
 stes, Papparum effictor. Cur hoc nomen ridiculum, Octavianus  
 ait, mihi imposuisti? Cui ille nunquid, o. Auguste, quemadmo-  
 dum illi Nymphas, tu quoque nobis Deos effinxisti, quorum vnum,  
 & primum

& primum hunc Casarem. Se non vogliamo dire che per quelle parole Multa Deorum simulacra affabre facta congersit; egli hà voluto di più accennare vna grandissima inclinatione di Augusto à ricefcare statue, e versi, e particolarmente di Corinto, onde nacque il motteggio del volgo appresso Suet. cap. 70. Pater Argentatius, ego Corintharius. Ilche conceita mirabilmente con le massime degli Astrologi, quali vogliono, che dal Capricorno nell'Ascendente venga vna certa inclinatione à tutto quello, che si fa di metallo.

Quicquid & argento fabricatur, quicquid & auro,  
Quod ferrum calidi solvunt, atque ara Camini,  
Consumantque foci Ceream, tua munera surgent.

dice Manilio lib. 4. parlando del Capricorno.

Non solo timidi ma ancora incostanti sono ordinariamente i nati sotto questo Ascendente. Capricornus (dice Scaligero) est sidus bifforme, prior pars Caprinos mores efficit, hoc est inconstantes: caprarum est enim nusquam consistere. Manilio lo dice espressamente. Hinc & mobilitas rerum, mutataque saepe Mens natat. Rimproverò Giuliano Cesare ad Augusto questa incostanza, facendolo cambiare mille colori come ad vn Camaleonte in presenza di Giove. Octavianus prodijt in medium, modo hos, modo alios, vt Camaleontis moris est, colores assumens, nunc pallidus, mox rubeus, deinde niger, nebulis & Caligine obductus.

Aggiungono i Matematici, che il Capricorno fa gli huomini simili à se, cioè libidinosi. Rursus Capricornus (dice Scaligero) ex eadem Pecudis Natura producit. Salaces. E perche Marte hà la sua effaltatione in questo segno, quindi è, che i loro ardori sono più intemperati, sconci, & incestuosi, alche riguardando Manilio scrisse Pars prior at Veneri, mixto cum crimine seruit. Pontano al cap. 10. del lib. 5. aggiugne, che per la grande intemperanza vengono ad aborrire e detestare i Complici: qua ex intemperantia efficitur, vt quam in delictis habuerit, paulo post odio infectetur infamiaque afficiat. I capi 68. e 69. di Suetonio fanno fede delle vergogne di Augusto & il misero Ouidio bandito per hauer visto l'incesto abomineuole, si lamentò in vano della sua disgratia.

Cur aliquid vidi? cur noxia lumina feci?

Cur imprudenti cognita culpa mihi est?

Ne altro fine hebbe quella sgratiata creatura da Augusto suergognata, che d'essere il bersaglio delle di lui ingiurie.

Ma benche siano questi tanto sensuali, restano però ( se non sono illustrati da qualche aspetto fauoreuole, che corregga la Malignità di Saturno ) sterili, ò Padri solamente di figlie, dice Pontano nello stesso luogo, come appunto fù Augusto Padre della sola Giulia.

Finalmente io trouo che Haly par. 4. c. 9. Schon. c. 5. l. 1. & Origano cap. 6. par. 3. notano, che il Capricorno Corpus siccum & paræ staturæ affert. Ilche quanto conuenga ad Augusto, da Suetonio potiamo imparare, ilquale nel capo 79. nota ch'era di statura curta: staturam habuit breuem, sed quæ commoditate, & æquitate membrorum oculeretur. anzi egli l'aiutaua con la altezza delle scarpe: calceamentis vsus est altiusculis, vt procerior, quam etat videretur cap. 73.

Da tutte queste conuenienze e molte altre, che si potrebbero fare, SI GIUSTIFICA TANTO EVIDENTEMENTE la Verità dell'Oroscopo di Augusto, che se per altro non sapessimo che era il Capricorno, da questi soli effetti lo potressimo concludere.

## R I S P O S T A .

**T**utte le proue infin' à quì allegate dal mio Censore, siongli state suggerite da' Compilatori, onde non ne pretende altra lode che di fedel copiatore: se però le hà tutte fedelmente copiate, ò ben' intese. Hora io confesso che ne' quattro capitoli seguenti, ei comincia discorrere di suo ceruello; e gli Argomenti son suoi; & a lui solo la palma dell'inuentione e del discorso è douuta. Onde da questi soli capi si può conoscere la bontà del suo capo. Peroche inquanto a questo titolo,

*I. Il concerto delle azioni di Augusto con le Regole degli Astrologi persuade l'istesso.* Leggi, ti priego, cautamente questo discorso, Cristiano Lettore, e considera se il Censore mi fa buona guerra; poiche per offendermi mette mano all'Arme vietate a ciascun Fedele; & proua gli aspetti celesti con proposizioni infernali.

*II. Ma acciò non paia che in questa controuerfia si faccia più conto dell'Autorità altrui, che della Ragione.* Ragioni intende le Regole della Giudiciaria, dannate co' loro Autori. Vorrei ben'io esser più

più tosto senza lingua come il Cocodrillo, che ridurmi a confermare il mio problema con queste proue, ch'ei medesimo, se non vuole inceder tra' fulmini delle Censure, è tenuto a far protesta ch'elie non prouan nulla.

III. Diamo questa sodisfattione alli curiosi di fatgli vedete il bellissimo concerto delle Attioni di Augusto con le Regole degli Astrologi.) Tante cose dice Suetonio di Augusto; e tante ne dicono gli Astrologi sopra ciascun Segno, trà loro contrarie; che non sentirei difficoltà di trouar conserio fra gli accidenti di Augusto, e qualunque Segno del Zodiaco. Quinci alcuna volta par che i Geneatici s'appongano al vero; hauendo sopra ciascuno Ascendente tanti asorismi, che alcun di loro a qualunque Huomo così facilmente si adatta, come panni di frispieria. E se ne vuoi l'isperienza, paziente Lettore, raccogli da Suetonio tutti i fatti e gli auuenimenti di Augusto; e poi leggi, se ti è lecito, gli asorismi del Pontano, d'altrui, sopra il Leone, il Tauro, il Saettatore, d'qual si sia degli altri Segni; e dammi un'ammenda, se non ti pare, che sotto ciascun di quegli sia nato Augusto; e gli asorismi sien fatti per lui. E tanto auuenir suole delle auuenture de' Sarracini, e di tutti i giuochi da indouinare a fortuna.

IV. E questo confotme alla massima volgare, che se gli Astri insegnano gli euenimenti, dagli euenimenti ancora si può venire alla cognitione degl'Astri.) Intende il Censore, sicome egli esemplifica, degl'auuenimenti liberi, come adulteri, incesti, superstitioni, idolatrie, incoftanza nelle cose deliberate. Hor questa è quella massima dannata da' Santi Basilio, Agostino, Epifanio, e Grisostomo; anatematizzata dal Concilio Toletano, e dal Tridentino; scomunicata da' Santissimi Pontefci Sisto Quinto, & Urbano Regnante; bandita fuor delle Scuole da' Teologi, e fuor di Roma dagl'Imperadori; per fin dagli Heretici, e da' Gentili vituperata, e maladetta. E con molta ragione, poiche questa massima è la chiau che serra in carcere il libero arbitrio, e diserra le porte all'ateismo: togliendo la prouidenza a Dio per darla alle Stelle; & iscusando le colpe humane per incolparne Iddio: sicche Iddio non è più Iddio, ma violento Tiranno delle volontà; e gli Huomini non son più Huomini, ma determinati giumenti.

V. Sapientis est non solum ex genitura euentum, sed ex euentu genituram iudicare (dice il Cardano.) Questa è la Rettificatione dannata col suo autore alle fiamme: perche nacque da una penna  
intinta

intinta nel ueleno della Caldaica superstitione; che viue anch'oggi in certi Setteentrionali paesi, doue intra i monti di nene si spegnono i fulmini delle Romane Censure.

VI. E però dice ottimamente l'Origano, *Examen omnium certissimum esse quo per accidentia &c. Corpus & animam affligentia Ascendens æstimatur.*) Tutta la Teologia si sbraccia a persuaderci, che in questo passo l'Origano dice **PÈSSIMAMENTE**: afferma contuttociò il mio Censore, ch'egli dice **OTTIMAMENTE**. Sò pure che l'Angelo apunto de' moderni Teologi, al capitolo quarantesimosettimo del libro quarto contra gli Astrologi, mantien questa Tesi in faccia dell'Origano, Non licet Astrologis rectificare Genituras per accidentia. Percioche le nature celesti son ben legate con le sottilunari per aiutar gli agenti necessari; non però congiurate per tiranneggiar gli agenti liberi, che non son dalle stelle rapiti in giro. Ben'è vero che si sdegnerebbe non poco l'Origano, se vdisse così alteratamente citate le sue parole. Perchè egli non dice Quo per accidentia **ASCENDENS ÆSTIMATVR**, come il fa parlare il nostro Riformatore; ma, **ÆSTIMATVM CORRIGITVR**, che è termine molto più diuerso: perche questo ripugna solamente alle leggi Diuine, ma quello alle Dæmone, & alle astrologiche insieme. Che quantunque vn Astrologo hauesse indurita la testa alle censure; si vergognerebbe nondimeno di rettificare l'Oroscopo nella maniera imaginata da costui, per non farsi Befana a que' dell'arte. Conciosiache l'astrologica Rettificatione non si pratica æstimando Ascendens; cioè argomentando l'Oroscopo incerto dagli accidenti della persona: ma Corrigendo Ascendens æstimatum; cioè aggiugnendo ò togliendo qualche grado all'Ascendente presupposto nella figura: e conseguentemente si aggiusta più ò meno qualche minuto dell'hora presupposta. Siebe prima di venurne alla correzione, bisogna hauere auant'occhi la figura distesa e l'hora pretesa, con l'Ascendente & suo de' Pianeti conueniente a quell'hora. Quinci il medesimo Origano venendo alla prassi della Rettificatione, comincia con queste parole, Statuenda est figura ad Tempus æstimatum. Indi insegna rettificare in tre guise differenti: la prima per via del passaggio de' Pianeti sopra l'Oroscopo stimato: la seconda per le annuali progressioni dell'Oroscopo stimato a' suoi Promettitori: l'ultima per le direzioni dell'Oroscopo stimato. Siebe ogni Rettificatione presuppone l'Oroscopo stimato; ma questo presuppone l'hora estimata. Io non sò adunque se m'inganno, vedendo



una nuova cabala di rettificare col pescar l'Oroscopo a fortuna, senz'hauer preparata la nassa della figura, ne presuppolla l'hora, ne cercata la constitution de' luminari, ne degli altri Pianeti: anzi alterando le parole di Origano, per hauer fatto più tosto. Nel mio caso sì, che l'Astrologo hà campo di scapricciarsi nella rettificazione dell'Ascendente secondo l'arte sua. Perche mentre si dice, Augusto è nato al ventesimoquarto di Settembre vn poco auanti al Sole, senza definir precisamente lo spatio dell'hora (ilqual però essendo piccolo, non importerà molta lontananza dalle dodici) può metter' ad estimo, una mezza hora inanzi al Sole. Quindi trouerà la Vergine Ascendente nella figura, & il sito de' Segni e de' Pianeti: & confrontandoli co' successi, anderà correggendo i gradi dell'Oroscopo, e gli minuti dell'hora, secondo i loro aforismi. Ha egli dunque bestemmato nella rettificazione dell'Ascendente: hà falsificata la forma della Rettificazione: hora vediamo se parlerà più a proposito intorno agli aforismi rettificanti.

VII. Giulio Firmico ci dà questo Assioma; Prima pars Capricorni si in horoscopo fuerit inuenta REGEM FACIET, ac Principem. e Scaligero, Oriente Capricorno Reges eduntur.) Vuol prouarci che Augusto hebbe il Capricorno Ascendente, perche fu Re. Ma per mettere in forma il suo sillogismo, conuien dir così. Tutti coloro che hanno il primo grado del Capricorno nascono al Regno. Augusto nacque al Regno. Dunque Augusto hebbe il primo grado del Capricorno. Hor questo argomento darà che ridere a' loici per la forma, & agli Astrologi per la materia; peccando nell'una, & nell'altra non poco. Falsa è la forma, perche l'argomento è della seconda figura con tre affermatiue, che nulla concludono: percioche con simili parallogismi s'intrica vn Sommulista, dicendosegli; Tutte le Vespe hanno gli occhi; hai tu gli occhi aliresi; dunque tu par sei Vespera, e però vattene, che mi fai noia. Vorrebbe adunque la maggior dell'argomento, per non esser sofistico, e cauilloso, hauer proprieta; cioè, che il far nascere e Regi, e Principi, a niun'altro Segno si conuenga senon solo al Capricorno col primo grado nell'Oroscopo; ilche etiamdio in via di Firmico è falsissimo; perche tanto ne dice del primo grado di Ariete, del primo di Acquario, del secondo e terzo di Leone, e del trentesimo del Toro. Dunque, se la Rettificazione del mio Censore si de' comportar per vera; potrò concludere, che Augusto hebbe tutti quei Segni nell'Ascendente. E questo inquantito alla ragion dialettica. Pecca dipoi nella materia: essendo falso che



il Capricorno (etiandio per parer degli *Astrologi*) col primo grado nell'Oroscopo, habbia forza di balzar la persona sopra un trono Reale. Percioche il Giuntino che di questo Caprone ha fatto diligentissima anatomia, non vi ci troua niuna cosa buona, non pur nella Testa: Anzi Manilio; ilqual pur dedico il suo libro ad Augusto Cesare; biasima il primo grado del Capricorno, come infelice; Nec pars optanda est Capricorni. Pianissima dimostrazione ad Hominem; che l'*Astrologo* di Augusto non giudico esser tale l'Oroscopo del suo Signore; perche per altro haurebbe gli indorato quel corno; & preferirlo alle corna di Giove Ammone. Sicche non hebbe poca ragione Pietro Criuello di chiamare i libri di Firmico un mesciamento di menzogne astrologiche con qualche verità: laqual nondimeno è rarissima; & a mio parere, non piu d'una; quella cioè, con cui ricorda all'*Astrologo* di non mettersi a far giudicio sopra le geniture degli Imperadori: peroche gl'Imperadori degli huomini non soggiacciono all'Impero delle Stelle; hauendo la scotta della sua fortuna nelle mani di Dio. Onde l'istesso Firmico riproua il suo asorismo; mentre confessa, che il Capricorno non ha virtù sopra le teste Imperiali. Si è veduto il sillogismo della rettificatione storpiato dell'uno e dell'altro piè, nella materia, & nella forma; aggiungo solo per chiudimento di questo paragrafo, che nel discorso del mio Censore giacciono due magnifiche contraddittioni. Conciosiache primieramente, se Augusto nacque à mezzo giorno in circa, siccome egli determina nel seguente capitolo; in buona forma astronomica ne siegue, che non hebbe alcuna parte del Capricorno nell'Oroscopo: perche in quel giorno ventesimoterzo di Settembre, il Capricorno non mette le corna fuor dell'Orizzonte, senon buona pezza dopo il mezzodì, siccome a lungo si dirà alquanto più sotto. La seconda è, che siccome egli nacque non a 23. di Settembre, ma a 24. per non hauere il mio Censore osservato l'accorciamento del Settembre: così, se al ventesimoterzo di quel mese ascendeva in quel punto il primo grado del Capricorno; al ventesimoquarto ascendeva il secondo; e così Augusto non hebbe quel primo, che fa nascere i Regi.

VIII. Così l'hanno osservato in Mattia Coruino, Carlo quinto, Cosimo de Medici, Selino Imperator de Turchi.) Perche questo argomento non sia un muscolo senza fibre, conuien distinguere un de' duo punti: se il Censore pretenda prouare che solo il primo grado del Capricorno faccia Principi; ò che basti hauerlo in qualunque grado.

Se il primo grado solo, ecco che gli esempi addotti non calzano: perche Carlo quinto hebbe nell'Oroscopo l'undecimo grado del Capricorno, secondo l'Origano; e Cosimo hebbe il ventesimoquinto, secondo Sisto Eminga: ne si prouerà mai che Selino, ne Mattia Coruino hauesse-  
 ro il primo. Eccoui adunque fracassato il rincalzo della moderna rettificatione, poiche gli esempi allegati non fanno al caso. Che se il Censore inserisce, che basti qualunque grado di quel Segno per farsi scorta all'Impero; ella è proposta più falsa ad un pezzo che l'altra: poiche infiniti salirono al Principato, e non ebbero il Capricorno, ma alcun' altro Ascendente: & infiniti ebbero il Capricorno Ascendente, e non furono Principi, ma disgratiati; siccome ne' libri de' raccoglitori delle figure, e nell'Origano istesso possiamo offeruare.

IX. Da questa Dottrina si vede con quanta ragione Manilio chiama il Capricorno fortunato. In Augusti felix cum fulserit Ortum. Hora chi mai fu più fortunato di Augusto.) L'argomento è tagliato dalla medesima pezza, con tre affermative nella seconda figura. Siechè pecca medesimamente nella forma: & di più nella materia; perche Manilio (se si leggono tutti i testi in qualunque parte del mondo stampati, fuorchè lo storpiato da Scaligero nel volerlo violentemente irrare) non dice felix cum fulserit, parlando del Caprone: ma felix quaz fulserit, parlando della Vergine; à cui dona l'honore di hauere incoronato Augusto. La oue del Capricorno dice mille mali: & lo fa Oroscopo de' cuochi, de' magnani, de' falliti, de' nighittosi; qualita che il mio Censore non rettifica, perche non gli tornano in concio. Onde tu puoi conoscer la vanità della sua nouella arte del rettificare astrologico; peroche della medesima stampa son quei riscontri di Giuliano Apostata, e d'altri, ch'ei vù, più Pseudologo che Astrologo, intrecciando à crotesco. Perche hor sopra una metafora fonda un sentimento uniuoco: hora transcriue ciò che gli aggrada, e recide ciò che gli nuoce: hor accetta come sacri oracoli gli aforismi di coloro, che credettero il Capricorno Ascendente di Augusto; bastando à lui, che il parallelo in qualunque modo camini. Ma sbrighianci una volta di questi vani e superstiziosi raffrontamenti, che son tutti uniformi, sciocchi, insulsi, e dannati: & vediamo se nel ferrar del capitolo, salui la sua intenzione con qualche honesta scusa, sicche la coda rabbellisca il Fagiano.

X. Da tutte queste conuenienze e molte altre, che si potrebbero fare, si giustifica tanto EVIDENTEMENTE la Verità dell'--

Oroscopo

Oroscopo di Augusto, che se per altro non sapessimo, che era il Capricorno, da questi soli EFFETTI lo potremmo conchiudere. ) Io aspettava, ch'egli almen protestasse di hauer finqui parlato poeticamente più tosto che fisicamente; per iscusar tanti errori in Teologia, & in Astrologia: ma trouo, che gli rasserma, e sottoscrive per EVIDENTI Giustificazioni; quasi le libere azioni di Augusto siano fundamenta bastevoli per istabilir nell'Oroscopo il Capricorno. E questa sua proposita corrisponde à quell'altra del quinto capo, doue dice, che la sua opinione è fondata nelle regole degli Astrologi, con le quali si RETTIFICA talmente questo Oroscopo, che se per altra via non lo sapessimo, da queste sole lo potremmo cauare. Le quali proposizioni mi san molto sollicito del mio Censore: perch' io trouo primieramente nel sacro Concilio di Toledo quel fulminante canone ventesimoprimo, Si quis Astrologiae fuit, vel Mathesi existimat credendum esse, ANATHEMA SIT. Dunque se il mio Censore crede che queste astrologiche proue fatte à suo modo, meritin fede; egli è scomunicato. Anzi io leggo nella Constitution settima di Sisto quinto, confermata da S. Sanita hoggi sedente, nella Constitution 113. & alcuni mesi sono in un Decreto più stretto; che à grauisime Censure sottogiace chiunque dalla situation delle Stelle inferisce le libere azioni humane, ò quella da queste; etiam id se NON CERTO affirmare asserant, aut protestentur. Ne gli Astrologi stessi, quantunque fossero pertinaci, ardiscono di chiamar proue euidenti e necessarie quelle rettificanze, fatte pure secondo l'arte loro: ma le ammantano con modestissime proteste della incertezza & vanità delle ragioni astrologiche. Vn solo scampo vi veggio, s'ei vuol pur tenerlo; cioè, ch'ei mostra sì poca pratica nell'Astrologia, discorrendone con termini tanto impropri, che ben si vede non hauer fatta giamai la professione dell'Astrologo. Onde se l'empietà delle proposizioni il condanna, l'ignoranza delle proue l'assolue. Ma quando pur egli stimasse gran gloria il saperne molto; io per me non piglierò ad onta il confessar di non volerne sapere, senon quanto basta per convincer di poco giudicio chi alla giudiciaria presta fede. Che pertanto nell'ultima particella del mio discorso, mi son beffato anzi che scrutto di quegli asorismi de' Geneatici, co' quali vorrebbe altri confermar che la Vergine Oroscopante diede l'Impero ad Augusto. Intra' quali bastiera di souerchio quel solo del suo Matematico, Erigone surgens, quæ rexit secula prisca. Alta per IMPERIVM tribuit fastigia

gia SVMMVM. *Argomento chiarissimo; senza tante rettificanze, che Mamlio non conosceua altro Ascendente del suo Principe, che la Vergine, detta Erigone: poiche infino al suo tempo lo Scestro del Sommo Impero non era stato in altra mano prima che in quella di Augusto; come è detto nella particella quinta della mia Vergine.*

## C A P O V N D E C I M O.

*Proposta del Capricorno.*

' Dall'Ascendente si conchiude Augusto esser nato circa il mezzo giorno.

1. Talio, & oupio.  
3. Inconcludente.  
4. Talio.  
**O**RA perche con autorità efficaci, e \* con ragioni conuincenti si è auuerato l'Oroscopo di Augusto, insieme col vero firo del Sol nel giorno della sua nascita, \* facil cosa sarà adesso di ag-  
5. Talio, con contraddittorio.  
 giustare l'hora, discorrendo in questa maniera. \* Il Sole (come si è prouato) era nel principio della Libra quando nacque Augusto alli 23. di Serembre, e consequentemente era l'Equinottio. diamo adesso (come suppongono i Matematici) due hore (poco più ò meno per cautia della obliquità) ad ogni segno; erano dunque dodeci hore al spuntare del principio della Libra sopra l'Orizzonte: quattordici od incirca al nascer dello Scorpione, sedici al forger del Sagittario, \* e dieci otto, cioè mezzo giorno in circa quando comparuero le prime parti del Capricorno, & in quel punto nascendo Augusto hebbe le dette prime parti per Ascendente felicissimo, poiche come habbiamo detto Oriente Capricorno Reges eduntur. \* Ne si poreua trouare più felice Genitura di quella, che oltre vn' Oroscopo sì fortunato per le grandezze, che gli daua il Sole nella Nona ò Decima Casa, & in qual si voglia di esse fauoreuolissimo. Tanto più se parte della Libra s'incontraua nella decima, doue, aliena damna, & Mortes alienorum lucrum facit, come si verificò nella morte di Giulio Cesare, laquale diede l'Impero ad Augusto.

## R I S P O S T A.

1. **C**Hiunque è tinto de' primi termini dell'Astronomia, nonche dell'Astrologia, prenderà gran piacer di questo capitolo, im-  
 prenden-

prendendo un nuovo stile di comporre il diagramma astrologico, col truar l'hora dappoi di hauer presuppuesto l'Oroscopo di capriccio. Voleuaci egli sì lungo stame per hauer quell'hora, s'ella è sì chiaramente segnata in Suetonio, pubblicata in Senato, tenuta per gran mistero, Natus est Augustus PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM: Eccoti, saggio Lettore, come un' abisso ne chiama un' altro, quando si perde una volta l'unica via del vero. Quinci così contrari fra loro sono i pareri de' Capricornisti, che (come auuenir suole nel campo della falsità) si atterrano l'un l'altro. Però che il mio Censore vuole il primo grado del Capricorno nell' Oroscopo, & però fa nascere Augusto a mezzo giorno. Scaligero & il Baiero gli assegnano il ventesimoprimo, o ventesimosecondo grado, e lo fan nascere alla sera: metti hora in pace i lor pareri se ti è possibile, & accordate haurai le liti di Atene e Sparta.

II. Ora che con autorità efficaci, e con ragioni conuincenti si è auuerato l'Oroscopo di Augusto, insieme col vero sito del Sole.) Se una commune inauuenienza si chiama autorità efficace; se le vane, e mal' adattate proposte della Giudiciaria son conuincenti ragioni; se quella strana rettificazione si sign per necessaria giustification dell' Oroscopo; se lo suauo da un Segno all' altro si stima vero sito del Sole; son certo, che ancor l'alba si può chiamar mezzo giorno.

III. Facil cosa sarà adesso di aggiustar l'hora.) Se il mio Censore tira il Capricorno per la coda a riuerso, come Caco i Buoi; che marauiglia poi, se vede l'orme delle hore al contrario; facendo comparire il meriggio prima del Sole? Parmi certamente ch'ei filosofi nell'antro Platonico, doue gli huomini si vedeano caminar co' piedi in su; e tutte le cose poste al riuerso.

IV. Il Sole (come si è prouato) era nel principio della Libra alli 23. di Settembre, e conseguentemente era l'Equinotio.) Et io hò prouato con le tauole astronomiche, & co' buoni calendari, che l'Equinotio, e conseguentemente il primo della Libra, non correua prima de' vinticinque di Settembre. Sicche a' 23. di Settembre il Sole staua nel grado ventesim'ottauo della Vergine. Ma chi hà licenza di pigliar per categoriche l'enunciationi ipotetiche; può dir queste & altre maggiori asurdità senza pagar pegno.

V. Erano dieciotto hore, cioè mezzo giorno in circa, quando comparuero le prime parti del Capricorno, & in quel punto nascendo Augusto, hebbe le dette prime parti per Ascendente felicissimo,

cissimo, poiche, come habbiamo detto, Oriente Capricorno Reges eduntur.) Questa è la contradizione all'aguale, come al calappio, stava io attendendo il mio Censore. Vuol che nel punto dell'Equinottio Autonnale Augusto sia nato alle diciott'hore, che scoccano al mezzo giorno preciso. Vuole inoltre, che le prime parti del Capricorno fossero in quel punto nell'Oroscopo. Prendi hor tu le efemeridi, e troua il primo grado del Capricorno nell'Oroscopo, col Sole nell'Equinottio Autonnale, & saprami dire, se nella eleuation del polo Romano a' gradi quarantadue, sarà mezzo giorno. Io so bene, s'egli non ha riformate le tauole, & le efemeridi; o s'ei non mette sottosopra il Cielo, come la Terra; che per hauere hauuto il principio di Capricorno nell'Ascendente in quel giorno, e sotto quel polo; conuiene che fossero scorsi nouantatré minuti dal mezzo giorno, che importano piu d'un'hora, e mezza. Considera hora tu che hai senno, s'egli ha bene impiegate tante hore per trouar quest'hora sola; & se non era meglio starne al detto di Suetonio, che a' capricci di Scaligero. Considera se quella massima, Oriente Capricorno Reges eduntur, è una basi da fondarui sopra una figura natale, e da escluder quella sì chiara e limpida cognition dell'hora, che ne diede Suetonio. Perche dunque non deu' egli parimente conchiudere, che Augusto habbia nell'Oroscopo il primo grado di Ariete, o'l secondo di Leone, o'l primo di Acquario; poiche questi ancora, secondo lo stesso Firmico, san nascer Regi? Perche non douria confessar che la Vergine fu l'Ascendente; poiche questa, secondo il parer di Manilio, e di tutta l'Academia astrologica, dona l'alloro Imperiale, nonche le Regali corone? Anza perche non de' confessare, che le prime parti del Capricorno non furono l'Ascendente di Augusto: poiche Manilio, che fu il Matematico di Augusto, le troua infelici & indegne di un galantuomo.

VI. Ne si poteua trouare più felice Genitura di quella, che oltre vn'Oroscopo sì fortunato per le grandezze.) Io non m'intendo di Astrologia; ma hauendo per diporto voluto dirizzare il tema celeste à modo del mio Censore, col primo grado di Capricorno nell'Oroscopo; ho trouata vna sì trista configuratione, che sarebbe paura à Nigidio, & à Teógene: & all'o incontro si è fatto vedere nell'ultima particella del mio discorso, che dalla figura di Augusto dirizzata con la Vergine in Ascendente; hanno i Matematici appresi gli asorismi de' lor più fortunati presagi. Ma quel che soggiugne, che l'Oroscopo gli daua il Sole nella

nella nona ò decima Casa; non può esser detto più confusamente: perche s'egli fosse arrivato alla sola Isagoge; haurebbe senza fatica veduto per le efemeridi, che nel giorno dell' Equinottio, mentre che il primo grado del Caproesce sià nell' Oroscopo, il Sol non può trouarsi nella decima Casa; & perciò perde quelle insegnate prerogative dell' angolo di mezz'ò Cielo. Ma questo ancora concessogli per cortesia, l'argomento non vale vn gran di finocchio; & è contrario alle sante Constitutioni, dellequali si de' tener miglior conto, che dell' Ascendente di Augusto.

## C A P O D V O D E C I M O .

*Proposta del Capricorno.*

Si conferma questa hora con l'autorità degli Storici.

**Q**uesto discorso viene confermato da vna bellissima congettura. Narra Suetonio al capo 94. e dopo di lui Dione nel lib. 45. che essendo radunato il Senato per la Congiura di Catilina, Ottauio Padre di Augusto venne tardi, e si scusò con dire, che sua Moglie ALL' HORA haueua partorito; ilche sentito dal Senatore Nigidio Figolo (così chiamato per la similitudine da lui data della ruota d'vn Vasaio, appresso S. Agostino lib. 5. de Ciuit. Dei cap. 3.) Astrologo celeberrimo, subito disse, ch' il Signore del Mondo era nato. Quo natus est die (dice Suetonio) cum de Catilinæ coniuratione in curia ageretur, & Octavius ob Vxoris puerperium serius adfuiisset, nota ac vulgata res est P. Nigidium comperit moræ causa, vt horam quoque partus accepit, affirmasse Dominium Terrarum Orbi natum. Aggiunse Dione, che Ottauio à questa nuoua volle tornar à Casa per ammazzare il Bambino, accio non opprimesse la libertà della Republica, ma che dal medesimo Nigidio fù trattenuto. Ora è cosa nota che il Senato al tempo della Republica, non si radunaua per lo più che dopo pranzo, & uscìua verso la notte. Salustio parlando del Senato congregato per la Congiura di Catilina, e facilmente dell' istesso giorno, che nacque Augusto, scrive che il Console Cicerone, licentiò il Senato verso la notte. Noctem quæ instabat antecapere optimum factu ratus. Cicerone nel lib. 2. delle Epistole ad Quintum fratrem, parlando del Senato radunato per sentire gli Ambascia-

Falso.

Falso, & inconcludente.

Equiuoco, falso, & inconcludente, e le seguenti conformationi spropositate.



dori di Tyro. Actum est eo die nihil, Nox diremit. Il medesimo nella Ep. 14. del 1. lib. ad Atticum, Diu erat in Senatu dicturus (ad quem propter diei breuitatem peruentum non est) heros ille noster Cato. La notte vicina non permetteste, ch'egli parlasse. Cesare nel primo delle guetres Ciuili racconta le diuerse opinioni, che furono in Senato, e conchiude. Misso ad Vesperam Senatu. Tito Liuiio nel lib. 38. dice, che Manlio era per essere condannato se la Notte vicina non l'hauesse aiutato. Plus crimina ep die quam defensio valuisse, ni altercationem in setum produxissent. <sup>1</sup> Era l'vianza de' Romani, che il Consòle nel primo giorno del suo Consolato andasse à tutti i Templi più celebri di Roma, & iui sacrificasse, poi dasse conto al Senato di quanto haueua fatto in questa cerimonia. Se dunque il Senato si fosse congregato la mattina, era impossibile, che il Consòle potesse fare tanti Sacrificij, e poi trouarsi al Senato. Impiegaua dunque la mattina à quelle Cerimonie, e poi veniua al Senato doppo Pranzo. Finalmente <sup>2</sup> si conferma questa verità con vn luogo espresso di Seneca al cap. vltimo, de Tranquillitate, doue dice, Maiotes quoque nostri nouam relationem post horam decimam in Senatu fieri vetabant. L'hora decima rispondeua alle 22. hore. Se dunque non voleuano che doppo le 22. si cominciasse vna nuoua deliberatione, erano in Senato verso le 22. e conseguentemente il doppo pranzo. <sup>3</sup> Venne dunque Ottauio in Senato al doppo pranzo, ma tardi, petche verso il mezzo giotno gli era nato il figliuolo Augusto.

<sup>1</sup> Intenoch-  
dente, & equi-  
uoco.

<sup>2</sup> Intenoch-  
dente.

<sup>3</sup> Falso & con-  
tradittorio.

## R I S P O S T A .

**I.** *L' puntello è più debile che la traua. Mettiamo à festa il suo argomento, con cui pretende confermare, che Augusto nacque circa mezzo giorno. L'argomento consiste in tre enuntiationi: la prima; che venendo tardi in Senato il Padre di Augusto, portò per iscusà, che sua Moglie ALL'HORA haueua partorito. La seconda; che il Senato si radunaua per lo più dopo pranzo, & vsciua verso la Notte. La terza, che ferra l'argomento, Dunque verso il mezzo giorno gli era nato il Figliuolo. Hor' io farò vedere che tutte tre son false: & inoltre, che quantunque per gentilezza concedessi le due premesse, non corre istauiua la sua consequenza. Falsa è la prima, perche*  
Suetonio



Suetonio da lui citato, non aggiugne quella frettolosa limitatina ALL'HORA; senza laquale il suo sillogismo è come un Zoppo senza stam-pelle: anzi niun' uso Romano, e niuna ragion voleua, che Ottauio, uscito apena il figliuolo, corresse tanto rapidamente a chiudersi nel Senato. Falsa è la seconda, perche l' hora ordinaria di congregarsi il Senato era la terza del mattino: anzi quegli stessi Senati sopra la congiura (in un de' quali Augusto nacque) si ragunarono al far del giorno. Falsa è la terza, perche Suetonio attesta che Augusto nacque nell'alba. Ho detto dipiù, che l'argomento non corre: perche come non si specifica quanto più tardi giugneste Ottauio in Senato; anzi con le parole SERIUS ADVISSET, accenna Suetonio, che molto tardi vi giunse: così se fosse vero che Ottauio andò in Senato subito nato il bambino, come pretende il mio Censore; non si potrebbe strignere che circa il meriggio, ma che circa la sera nascesse Augusto. Rispondiamo adesso punto per punto.

II. Ottauio venne tardi in Senato, e si scusò con dire, che sua Moglie ALL'HORA haueua partorito.) Questa proposta è una meteorica mezzana tra corpo semplice, & corpo misto: perche ella stà frà la verità, & la menzogna. Che Ottauio venisse tardi in Senato, & che scusasse la tardanza col parto della moglie; è vero; ma quello, ALL'HORA, non è del gioco. Suetonio dice così, & Octavius ob vxoris puerperium seriùs aduissset. Troui tu in queste parole, che ALL'HORA caldo caldo, la moglie di Ottauio hauesse partorito? Ecco alcun' auverbio ristrettivo di tempo? Anzi à me pare, che spieghi tutto il contrario: perciocche Ottauio non allega il parto per iscusar della sua dimora, ma il puerperio, che significa propriamente la lassitudine cagionata dal parto. Quasi dir volesse il Senatore, che come buon marito gl' increbbe abbandonar la casa, mentre dal fresco parto giacea languente la Moglie, laqual' etiamdio per rispetto di Cesare, doueua essergli raccomandata molto, & cara. Et oltre à ciò, per due ragioni si rende inuerisimile quello ALL'HORA. L'una è, che se ben sotto alcune pene si costrigneuano i Senatori à trouarsi con gli altri, come scriue Varrone; questo però s'intende (dice il medesimo) se non adduceuano legittimi impedimenti; tra' quali legittimissimo era quel de' giorni natali, nonche attuali, ma annuali. Onde Tullio nella seconda Filippica, Hodie non descendit in Senatum Antonius: cur? dat Natalitia in hortus. L'altra è, che Ottauio prese volentieri pretesto di

non ritrovarsi à recar sentenza sopra la testa di Catilina, per cui parteggiavano tutti i Parenti di Giulio Cesare; siccome amaramente ne' l' motteggio il Console nella concion di quel giorno, Video ex istis qui se populares haberi volunt, abesse non neminem; ne de capite filicet civium Romanorum sententiam ferat. Eccoti adunque ventilata, e sbattuta la prima tesi, che Augusto venisse in Senato subito nato il fanciullo. Passiamo all' altra.

III. E cosa nota, che il Senato al tempo della Republica non si radunava per lo più, che doppo pranzo, & usciva verso la Notte.) Piano à quella limitativa PER LO PIV. Tenetemela costì; e state saldo. Percioche questa sola basta per tagliar gli nervi delle ginocchia al vostro argomento. Conciosiacche, se alcuna volta si ragunava alla mattina, io dirò che questa fu l'una di quelle volte: e voi, cui tocca il carico della prova mentre asserite il contrario; non avendo con che dimostrarlo, sarete il condannato. Ma io dico & affermo, che per lo più, anzi sempre si ragunava il mattino: se per qualche subito accidente non si convocaava in alcun' altra hora. Due sorti di Senato habbiamo à distinguere: gli uni legittimi, & ordinarij; gli altri straordinarij, e convocati. Il Senato legittimo aveva certi giorni prefissi; cioè le none, gli idi, e le calende: & questo si convocaava ad un' hora certa del mattino; siccome era più convenevole; & l' offeriva il Presidente mio Suolo, nella prefazione alle sue Decisioni Pedemontane, sopra quel passo di Simmaco, Primores Calendas Ianus aperiebat: frequens Senatus: matutine ad Curiam veneramus. Ma Giuvenale, & Martiale nel compartir l' hore della mattina, assegnano precisamente al Senato & agli altri Giudici, la terza hora dal nascer del Sole. Ou' io ricordo, che il giorno Romano in ogni tempo dell' anno si divideva in dodici hore dal nascere al cader del Sole; che hore disuguali s' appellano dagli Astronomi, perche son più lunghe la State, che il Vernio; ne mai sono uguali che nell' Equinottio; & la sesta hora termina sempre nel mezzo giorno. Con questi si raffronta ciò che avvisa Suesonio; che tergiversando Cesare di entrare in Senato quel giorno infausto nelqual fu stilettato; dopo molte dimore, & molte repliche & inuiti de' Senatori, che lungamente l' aspettarono congregati. Bruto alla fine con efficaci parole gli aggiunse stimoli, ne frequentes, ac IAMDVDM OPPERIENTES destitueret. E così pur v' andò Quintà ferè horà; più di un' hora auanti al mezzo giorno. Che se molto prima erano entrati i Sena-

i Senatori; dal lungo indugio di Cesare presago de' suoi mali, ben si ritrahe, che v'entrarono all' hora terza. Questo esempio fa molto al caso, perche quel su Senato legitimo, essendosi tenuto agli idi. Vengo al Senato straordinario; e dico, che questo ancora ordinariamente si teneua alla medesima hora del mattino; se per cagion di repentino accidente non fosse frettolosamente adunato. L' eruditissimo Lipsio detta una formola dello intimare il Senato straordinario. Bonum factum: Consul Marcus Tullius Cicero, die crastini, Senatum in Templo Apollinis primâ luce habebit: sicche alcuna fiata etiamdico si anticipaua, Confermarsi da quello stesso Senato di cui ragiona Cicerone con Quinto suo fratello, addotto in esempio dal mio Censore. Quel su Senato appunto straordinario, perche si tenne al quario degl' idi; e pur egli dice, Ea res acta est, cum horâ sextâ vix Pompeius perorasset. Fa le marauiglie perche alle sei bore, cioè al meriggio, Pompeo non hauesse apena terminata la sua diceria, interrotta piu volte dalle contrarie fattioni. Doue si vede chiaro, che molto prima del mezzogiorno s'era dato principio a quel Senato. Dunque non è vero, che sia cosa nota, che il Senato non si radunaua per lo più, che doppo pranzo. Anzi è cosa certa, che si entrava sempre alla mattina; senon per qualche caso strano: ma non sempre era certo il fine. Perche, sebene ordinariamente il Console licentiaua i Senatori all' hora decima; nondimeno tutto ciò dipendea dalla farragine de' negotij, dalla moltitudine de' Senatori, e da quelle lunghe concioni, che durauano taluolta infino à sera. Aggiungasi vn' altro argomento assai più chiaro, che vn degli officij principali dell' Accenso, o sia Trombettiere; era quello (siccome scrivono i compilatori delle anticaglie) di proclamare in Senato il mezzodi. Dunque prima del mezzodi stauano i Senatori adunati.

IV. Salustio parlando del Senato congregato per la Congiura di Catilina, e facilmente dell' istesso giorno, che nacque Augusto, scriue, che si licentiò il Senato verso la notte. Noctem quæ INSTABAT antecapere &c.) Com'io concedessi che questo Senato finisse à notte: non proua però il mio Censore, che cominciasse dopo il pranzo; che è la sua tesi. Percioche può benissimo stare, ch' essendosi incominciato di buon mattino, si finisse tardi: e però l' argomento è nullo. Ma perche costui parlando di questo Senato contra Catilina, gioca ad indouinare: io dico che cominciò la mattina; Es non finì tanto tardi. Due Senati si temero contro di Catilina al principio di quel

Decem-

*Decembre: e tutti due si ragunarono nel mattino. Del primo così attesta Plutarco, Cum PRIMVM illuxit Dies, Cicero in ædes Concordiæ Senatum habet. L'altro, delquale hora parla il Censore, si congregò nel Tempio di Giove Statore alle famose none di Decembre; e però cominciò la mattina, perche fu Senato legitimo: oltreche il Console Cicerone fu affrettato da Nigidio, e dalle Vergini Vestali à conuocarlo. Faranne presto i conti chi porrà mente agl' infiniti combattimenti delle contrarie parti, & alle cinque dicerie di Sillano, di Cesare, di Cicerone, Catone, e Catulo. Ma che questo Senato finisse à notte, ancora è falso: perche licenziato che fu, auanzò al Console molto giorno per eseguir la horrenda sentenza sopra il capo de' congiurati, con quegli preparamenti, lunghezzæ, & andiriuieni descritti dal medesimo Historico, nel cercar gli rei condannati; Non enim vno loco detinebantur. E dopo tante facende ancor non era giunta la notte, il sauer della quale alcuni de' congiurati ansiosamente aspestauano: his perfectis rediens Consul, in foro nonnullos ex Coniuratis prospexit, noctem sollicitè expectantes. Sicche non senza equiuocatione intende il mio Censore le parole di Salustio, Consul noctem QVÆ INSTABAT antecapere &c. Peroche Nox instans, non può in questo luogo significar la notte vicina al finir del Senato, ma la notte immediatamente vicina à quel tristissimo giorno. Non mi prendo la pena di rispondere alle confermationi ricercate da Tullio, Cesare, e Liuiò; che nel presente caso non cadono al proposito. Percioche ben prouano, che alcun Senato, ma non questo, finì verso la notte. E quantunque il prouasse di questo; non ne siegue, che fosse ragunato dopo prauo: perche (siccome dissi) più volte, massimamente ne' cori giorni, aperto all' hora terza, non si ferraua senon alla decima. Et vn di quegli è il Senato di cui parliamo.*

*V. Era l'vsanza de' Romani, che il Console NEL PRIMO GIORNO del suo Consolato andasse à tutti i Templi più celebri di Roma, & iui sacrificasse, poi dasse conto al Senato di quanto haueua fatto. Se dunque il Senato si fosse congregato la mattina, era impossibile, che il Console potesse fare tanti Sacrificij, e poi trouarsi al Senato.) O che gioia di argomento! Se quel Senato di cui si parla, si fosse incontrato nel PRIMO giorno del Consolato di Cicerone, prouerebbe pur qualche cosetta: ma s'incontrò nell'ultimo mese di quel Consolato; & perciò con tutti gli stramenti del mondo non si farà mai*

mai venire in forma questo paralogismo di quattro termini. Ma egli pur voleua transcriuere ancor questa eruditioncella, ò à tempo, ò fuor di tempo, accioche non gli facesse male il risenerla nella penna.

VI. Si conferma con vn luogo di Seneca, nouam relationem post horam decimam in Senatu fieri vetabant. dunque erano in Senato alle dieci hore, e consequentemente il doppio pranzo.) Causillo più causilloso à vn pezzò che l'altro. Anzi perciò terminauano ordinariamente il Senato alle dieci hore, perche haueua principiato alle tre. Ne potea, per la qualità de' negotij, e per la quantità de' Senatori che douean dire il parer loro (passando ordinariamente li dugento) durar manco di sette, & più hore. Ma questa è vn'altra simplicità, di voler inferire che uscissero all'hora decima, perche non si potea fare dopo l'hora decima una nuoua relatione. Toglie forse questo che la relation fatta prima, non si potesse ventilare e discutere infino al tramontar del Sole? Ma se questa dialettica è buona, discorrerò io in altro modo. Era legge Romana, riferita da Cello al capitolo primo del quattordesimo libro, che il decreto del Senato fatto inanzi al nascer del Sole non ualesse nulla. Dunque al nascer del Sole si congregauano. Che dirà quà il nostro Dialettico?

VII. Venne dunque Ottauio in Senato al doppio pranzo, ma tardi, perche verso il mezzo giorno gli era nato il figliuolo Augusto.) Non diede Natura troppa reminiscenza agl'ingegni troppo esquisiti: e però il mio Censore non si souuen di bauer detto, che ALLHORA era nato il figliuolo, quando Ottauio venne in Senato. Se allhora; dunque Ottauio venne al mezzo giorno in Senato; peroche allhora, secondo lui, nacque Augusto. E se Augusto nacque à mezzo giorno, dunque non hebbe il Capricorno nell'Ascendente; perche questo non salia dall'Orizzonte senon dopo vn'hora e mezza. Che se Ottauio venne à mezzo giorno in Senato, dunque non giunse tardi; peroche, al suo parere, il Senato non si ragunaua che dopo mezzo giorno. E se giunse verso la sera; dunque verso la sera gli nacque Augusto, se allhora gli nacque: e per consequente non hebbe nell'Ascendente il primo grado del Capricorno. La volti al diritto ò al riuerso, sempre più nella sua pania s'inuischierà l'ali. Hora io dirò per chiudimento di questo capitolo, non esser detto regolatamente, ch' il Senato si congregasse dopo il pranzo, ò che Ottauio dopo il pranzo vi entrasse: perche i Romani di que' tempi non pransauano come noi, ma faccuano vn pasto solo verso  
sera,

*fera, che si chiamaua cena; siccome offerua il Demistéro al libro quinto delle antiquità Romane; Bulengéro al ventesimoterzo de' Conuitti; Sernio al quarto della Eneide, & altri molti: onde si ritrahe, che l' hora del pranso non interrompeua il Senato. Vedi hor tu, saggio Lettore, se questa è legitima proua di quell' hora natale di Augusto Cesare, tanto chiaramente registrata in Suetonio, Natus est Augustus paulò antè Solis exortum.*

### CAPO DECIMOTERZO.

#### *Proposta del Capricorno.*

*' Si auuera la medesima hora con la dichiarazione di vna Iscrizione antica.*

**M**I gioua di accennare vn' altra congettura, senon per altro, almeno per dare occasione alli curiosi di darne il suo giudicio. Nel Teatro delle Iscrizioni di Grutero pag. 228. si legge questa. *Decretum. Aedicula & statuas has hostiam dedicationi Victimæ Natali Augusti octauo Kal Octob. duæ quæ P.P. immolari consuetæ sunt ad Aram quæ Numini Augusti dedicata est Nono Kal Octob. immolentur &c.* Dalla stessa Iscrizione, come hò detto di sopra, si caua che questi sacrificij si faceuano da vn particolare Cittadino Romano chiamato Labcone, qual viueua al tempo di Tiberio Imperatore. \* Vorrei dunque mi dicessero i Letterati perche causa alcuni celebrauano il Natale di Augusto alli otto delle Kalende, e gl' altri alli noue, stando massime che la celebrità publica si faceua a' 9. come si è prouato al principio di questo discorso. \* Io certo mentre dagli altri aspetto qualche cosa di meglio, dirai, che questo procedeva dalla diuersità di pigliare il principio del giorno. I Romani misurauano il suo giorno Ciuile da vna mezza Notte sino all' altra, di maniera che come dice Varrone appresso à Gellio cap. 8. lib. 3. *Homines qui ex media nocte ad proximam mediam noctem his horis 24. nati sunt, vno die nati dicuntur.* Ma gli Etrusci (da quali i Romani teneuano tutte le Cerimonie sacre) e generalmente i Matematici & all' hora, & adesso, cominciano il giorno dal mezzo dì, come distesamente insegna Galeotus Martius lib. de Promiscua Doctrina, cap. 30. di manietà, che il Giorno

Ciuile

\* Falso. Sciozia, & Inconchudente rito. postea, e vna le sue, onfermazioni propostione.

Ciuile partecipa di due giorni Sacri, ò Matematici, per effempio il giorno che nacque Augusto ciuilmente considerato era il 9. delle Calende di Ottobre, cioè il 23. Settembre: ma parlando Matematicamente, la parte sola che era innanzi al mezzo giorno apparteneua alli 23. e la parte di mezzodi in poi era delli 8. delle Calende di Ottobre, cioè 24. Settembre. Se dunque Augusto nacque poco dopo il mezzo giorno come supponeuano alcuni, quindi era che questi per accordarsi con i Matematici, e con gli Etrusci, massime in Materia di Sacrificio, celebrano il suo Natale alli 24. di Settembre, e gli altri hauendo solo riguardo al giorno Ciuile lo faceuano alli 23. E forsi che i Cavalieri Romani per aggiustarsi con gl' vni e gl'altri faceuano la festa tutti due i giorni, come nota Suetonio cap. 5. 7. Equites Romani Natalem eius sponte atque consensu biduo semper celebrarunt. Ma perche l'vsanza commune era che si celebrasse alli 23. Labeone ordinò in questa llicitatione, che i Sacrificij che si farebbero à sue spese per la nascita di Augusto non si facessero più alli 24. ma alli 23. di Settembre, acciò fossero conformi alla celebrità publica. Ora se Augusto fosse nato la mattina delli 23. non vi sarebbe stato fondamento alcuno di attribuire la sua nascita alli 24. ne conseguentemente di celebrare la sua nascita in tal giorno. Ma perche credeuano alcuni che fosse nato poco dopo il mezzo giorno del 24. quando secondo i Matematici, & Etrusci cominciava il 24. perciò con buonissima Ragione si sacrificaua per lui nel medesimo 24. Dal che risulta quanto ben fondata sia la opinione che vuole, che Augusto nascesse sotto la Libra, circa il mezzo giorno, quando ascendea il Capricorno sopra l'Orizzonte, poiche è appoggiata all'autorità di tutta la antichità, e de più doti Letterati moderni, e concerta tanto giustamente con le massime Astrologiche, e le circostanze di quei tempi, che nulla più si può desiderare, resta vediamo il fondamento della Opinione contraria.

4 Falso, non  
concorda con  
la

# R. I S. P. O S T. A.

**I.** **T** Roppo è vero il detto di quel gran Saggio nell' Etica, che con la verità tutto si musica; con la menzogna tutto discorda: perche la falsità è vna corda falsa con cui niuna, ne bassa ne soprana, si accor-



si accorda; e tutte le disconcerta, e guasta l'armonia di ogni cosa. Chi nol crede legga questo capitolo.

II. Vorrei mi dicessero i Letterati perche causa alcuni celebravano il natale di Augusto alli 8. delle Calende, e gli altri alli 9. stando che la celebrità publica si faceua alli 9.) *Seben'io non mi numero nel coro de' Letteruti; mi prouero di ornar questa Sparta, così difficile. Io dico la ragion vera esser questa, che quando Augusto arriuebbi l'Agosto con le perdite del Settembre, questo rimase di trenta giorni; e per conseguente il nono delle calende, che prima cadeua sopra'l giorno ventesimoquarto suo vero natale, incominciò cader sopra'l ventesimoterzo. Dalla qual mutatione un cronologico equiuoco necessariamente seguì; rimanendo incerto se nel ventesimoterzo, ò nel ventesimoquarto celebrar si douessero le natalitie sue feste. Perche, color che voleuano tener saldo il giorno vero, continuauano di festeggiarle al ventesimoquarto, che dappoi chiamossi octauo Calendas. Ma color che vollero seguir la denominatione antica del nono delle calende segnato ne' Fasti; incominciarono celebrarle a' vintitrè. Et molti per abbondare, l'uno e l'altro giorno honorarono: il primo come vero natale, il secondo come natale attribuito. Augusto però sostenne il nono delle calende, & segnollo ne' Fasti; & in quel dì facea solenne festa: onde per la preaccennata iscrizione i sacrifici in quel giorno furono stabiliti. Eccoui la verità pura, netta, e sviluppata, senza ricorrere ne agli Etrusci, ne a' Saly, ne a' farneticanti.*

III. Io dirai che questo procedea dalla diuersità di pigliare il principio del giorno Romano ò Etrusco.) *Se non è il vero, è un bel trouato. Ma questa ragione è simile a' colori dell'Iride, che paion viui, & non han fondo. Li giorni natali, e li giorni de' Sacrifici segnauansi secondo lo stil Romano; siccome pur'oggi si vede nelle reliquie de' Fasti, ch'erano il lor calendario. Laonde non si poteua, ne da' Sacerdoti, ne da' Cavalieri prender' errore. Perche i giorni de' Fasti cominciuaano al nascer del Sole, e non a mezzo giorno; come puoi ritrarre da mille passi di Ouidio. Ma ancor questa tesi, per dargli piacere, cortesemente conceduta; non può il nostro indouino inferire, che Augusto sia nato circa'l meriggio. Perche se nato fosse di sera ò di mattino, potea correre il medesimo equiuoco; hauutisi due riguardi, l'uno al giorno Romano, e l'altro all'Etrusco. Vedi mò s'ei l'ha bene studiata. Anza questa incertezza necessariamente saria seguita nelle solennità*



rità di tutti gli altri natali registrati ne' fasti: come di Romolo a' vinti dell' istesso mese; di Cesare a' dodici di Maggio; di Tito a' ventiquattro di Dicembre; di Nerua a' veni' otto di Nouembre; e di cent' altri. Che se pur la varietà della festa Augustale volemmo attribuire al diuerso cominciamento del giorno; un' altra cagione porrei quà recarne, più verisimile di questa del mio Censore; cioè, che siccome Augusto nacque nell' alba del ventesimoquarto di Settembre, paulò antè Solis exortum: così la sua natiuità si potè notare a' ventitrè, & a' ventiquattro. A quello, perche in tutto rigore il giorno ventesimoterzo spiraua nello spuntar del Sole; à questo, perche l'alba del ventesimoquarto pare una cosa medesima con quel giorno à cui precede. Es perche dopo il ractornamento di quel mese, il nono delle calende cade sopra gli ventitrè, & l'ottauo delle calende sopra gli ventiquattro; ecco un' altra cagione di quello equiuoco, laqual grandemente conferma, che Augusto sia uscito alla luce poco prima che il Pianeta spargitor della luce uscisse fuori. Ma la ragion vera e naturale è la prima, & con essa tutto fa musica.

IV. Dalche risulta quanto ben fondata sia l'opinione, che Augusto nascesse sotto la Libra circa il mezzo giorno quando ascendea il Capricorno.) Anzi questi suoi discorsi sfondano, più tosto che fondino, la sua opinione. Percioche, come è detto, circa'l mezzo giorno a' ventitrè di Settembre, era impossibile bauere il Sole in Libra, & il Capricorno in Ascendente: se non mentono tutte le Taule, fuorchè la sua. Eccoti quà s'ei salta bene; che credendosi fare un gran balzo, ha fatto un capitolombolo.

## CAPO DECIMOQVARTO.

## Proposta del Capricorno.

Argomenti dell'opinione contraria. & oscuro luogo di Manilio  
chiaramente spiegato in fauore del Capricorno Ascendente  
di Augusto.

**L'**Autore della Iscrizione fatta per la nascita del Serenissimo Principe, non è stato il primo à pensare, che la Vergine, e non il Capricorno fosse l'Ascendente di Augusto, così neanche in trouar gli Argomenti che gli danno qualche sorte di apparenza. Ludouico Carrione lib. 2. de Emend. cap. 2. fa menzione

\* Contradictione.

Falso.

di vn' huomo Dotto de' nostri tempi ilquale credette che August hauesse la Vergine per Orosco, e lo prouaua con l'autorità d Manilio, leggendo i versi da noi di sopra scritti in diuersa maniera, e conseguentemente in senso affatto diuerso.

Nec non Arcitenens Magno parere Leoni  
 Auribus, atque oculis signum fundentis Aquari  
 Conspicere assuevit; Solamque ex omnibus Astris  
 Diligit Erigonem. Contra Capricornus in IPSAM  
 Conuertit visus, quid enim mirabitur ille  
 Mains, in Augusti FELIX QVÆ fulserit Ortum?

Ecco, dice egli, chiaramente la Vergine alla quale Manilio attribuisce la nascita di Augusto.

Non si può negare che se questa fosse la vera lezione di Manilio; si douerebbe confessare, ch'egli hauesse la medesima credenza, che hanno questi della Vergine. Ma tanto è lontano, che à Manilio sia mai venuto in pensiero il sentimento de' moderni, che anzi, hà scritto, & insegnato tutto il contrario, come si vedrà euidentemente dal discorso seguente. Ma prima bisogna supporre la sua dottrina acciò dalla tessitura si veda il vero senso di questo luogo. Il lib. 2. di Manilio hà per soggetto la diuisione del Zodiaco e de' suoi segni, ò secondo se, ò secondo diuersa configurationi. Secondo se, sono masculini, femminili, humani, ferigni, semplici, doppi, diurni, notturni, fecondi, sterili, e di molte altre sorti. Le configurationi sono de' trini, quadrati, sestili, diametrali, contrarij, videnti, veggienti, amanti, nemici, e simili. e per tralasciare gli altri; il trattato degli aspetti trini, quadrati, sestili, comincia da quel verso, Nec satis est proprias Signorum noscere formas. Poi discorre de' gli Asynteti, diametrali, contrarij: Aggiugne la Tutela delli Dei, la corrispondenza con le parti dell' Huomo, & indi comincia à trattare degli Antiscij sotto il nome di Videnti, & veggienti, congiugnendo con essi l'amore, e l'odio de' medesimi: la dottrina di questi comincia da quelli versi, Quin etiam proprijs inter se legibus Astra

Conueniunt, vt certa gerant commercia rerum,  
 Inque vicem præstant Visus, atque Auribus hærent.  
 Aut odium foedusque gerunt.

Ma perche gli Antichi non sono d'accòrdo nella Dottrina degli Antiscij,

a Felice.  
 e incongruamente, con tutto il seguente discorso, e solo in molte parti.

Antiscij, come si può vedere nel libro primo di Pontano al capo 19. e 20. & che d'altra maniera hanno discorso Tolomeo, e Firmico; d'altra Antioco, Porfirio, e Manilio, come trà gl' altri osserva Bulengero lib. 2. c. 5. de Diuinatione: Videntia, & Audientia Firmici longè alia à Videntibus, & Audientibus Manilij. Ilche viene confermato da Scaligero sopra Manilio con argomenti tanto convincenti, che farebbe ignoranza troppo cieca il negarlo. Chi leggerà il Firmico, il Pontano, l'Origano, & altri moderni, troverà, che il Cancro vede i Gemini, la Vergine guarda l'Ariete, & il Capricorno mira il Sagittario. Quia (dicono) in iisdem partibus horizonis oriuntur, & occidunt. Il che è del tutto diuerso dalla dottrina di Manilio, laquale consiste principalmente in queste massime.

La prima, che non si tratta quì degli Aspetti trini, quadrati, o sestili hauendone Manilio parlato à bastanza di sopra: quindi è che nel vedere o vdire non vi è mai corrispondenza che tra due Segni, doue quando si tratta dell'aspetto trino, vi è sempre corrispondenza tra tre. per esemplo, Virginis & Tauri Capricorno consonat Astrum, diceua Manilio quando spiegaua l'Aspetto trino. ma in questa Dottrina degli Antiscij, dice ben che la Vergine guarda il Toro, Erigone Taurum spectat, & reciprocamente, ma non dice mai che questi due vedino il Capricorno, nè si trouerà che in tutto il discorso che fa quì Manilio degli Antiscij, se sarà corretto, egli dica mai che vn Segno ne possa veder due, & in questo egli è conforme à tutti gli Autori antichi, e moderni, quali insegnano che non può vn Segno essere Antiscio che d'vn'altro solo, in ratione videndi, vel in ratione audiendi, se dunque secondo Manilio Erigone Taurum spectat, è impossibile, che veda ne sia vista dal Capricorno.

La seconda massima è, che vn Segno Antiscio non vede o sente l'alto, secondo Manilio, che per vna linea parallela alla diametrale, come si può vedere, leggendo tutto il luogo di Manilio: ne è à proposito il dire, che gl' altri non sono della medesima opinione, poiche quì non si tratta senon d'intendere il senso di Manilio, e non degl' altri.

La terza massima è, che appresso Manilio gli otto Segni, che non sono Cardinali, vedono sempre vn Segno, & odono vn' altro:

ma

ma i Cardinali sono d'un'altra sorte, perche gli Equinottiali non odono nessuno (non se stessi, ma si vedono l'un l'altro: & i Solstitiali s'odono ben vicendevolmente, ma non si vedono, anzi fissano gli occhi solo sopra se stessi. Dell'Ariete segno Equinottiale dice egli chiaramente che ode se solo; & quasi volessi dare impresa ad vn Principe Sauo, forma vn concetto *Consilium ipse Tuum est Aries, vt Principe dignum est. Audit se, libramque vider.* Della Libra parimente Segno Equinottiale afferma, che non sente se non se, ma ben vede l'Ariete. *Libra suos sequitur sentius, solumque videndo lanigerum.*

Al Cancro & al Capricorno Segni solstitiali attribuisce l'udirsi reciprocamente, ma che ogn'vno, altro che se non miri.

*Cancer, & aduerso Capricornus conditus Astro*

*Verritur in se mei oculis; in mutua tendit Auribus.*

Da queste massime si raccoglie dimostratiuamente il vero sentimento di Manilio, ilquale spiegando la natura degli Antiscij tanto nel vederè, come nell'vdire (tralascio l'amare, & odiare, perche non fanno à proposito.) comincia dall'Ariete, e dice che vede la Libra, & ode se stesso, poi consequentemente passa al Toro, alli Gemini, & tutti gli altri per ordine, assegnando ad ogn'vno quel che vede, & ode; giunto dunque ch'egli è al Sagittario, dice che egli ascolta il Leone, vede l'Aquario, & ama la Vergine.

*Necnon Arcitenens Magno parere Leoni*

*Auribus, atque oculis Signum fundentis Aquari*

*Conspicere assuevit, solamque ex omnibus Astris*

*Diligit Erigonen.*

Hauendo spiegato le proprietà del Sagittario, segue il Capricorno, ilquale per essere segno solstitiale ascolta il Cancro, ma non vede altro che se, come già haueua detto parlando, del Cancro suo Antiscio, *Verritur in semet oculis.* e qui dice in ipsum *Conuertit visus* In ipsum, idest, in se ipsum. modo di parlare proprio di Manilio come nota Scaligero. nel lib. 1. parlando del globo Mondo, *Cui neque principium est usquam nec finis in ipso, sed similis toto remanet.* In ipso, idest, in seipso. Volle dire ch'il mondo è tutto in se stesso, e per tutto vguale à se stesso. Nel medesimo libro parlando dell'Asse del mondo, dice, che è tanto sottile, vt ipse circa se moueri non possit, quomodo Mundus circa ipsum

ipsum mouerut. Vſque adeo reue. vt verti non poſſit in ipſum, id eſt, in ſeipſum. Nel lib. 2. parlando de' ſegni quali ſono di vna forma ſola. Nil exterius mirantur in ipſis, id eſt, in ſe ipſis. Ni-  
hil alieni habent, vti habet Centaurus ex homine, & bellua.

Nn è più inuſato modo di parlare il dire ipſum pro ſeipſum, che, ipſum pro me ipſum come già l'vſurpò Virgilio Ecl. 1. Et ipſum ludere quo vellem calamo permittit agreſti. Finalmente Cicerone ſteſſo Orat. pro ſext. diſſe ipſius pro ſuiſius. Quis vnquam Conſul Senatū ipſius decretis parere prohibuit. E dunque ottimo il ſenſo di Manilio quando dice che il Capricorno in ipſum, cioè, in ſe ipſum conuertit viſus. <sup>è falſo, & in-  
concludente,  
con tutto ciò  
che ſiegge,</sup> E così ſcriſſe Manilio come fanno fede Scaligero, & Carrione, hauendo conſultato i Manuſcritti, nè quali ſi legge ipſum, e non in ipſam; e nell'altro verſo quum fulſerit, e non quæ fulſerit: Hauèua viſto Scaligero nella prima editione la ripugnanza del ſenſo ſe ſi ſcriueua ipſam, & quæ: ſed ſine ope Manuſcripi libri non erat locus medicinæ, dice egli, ne-  
que Vates ſumus qui in priore editione diuinare non potuimus. Si deue adunque leggerè Manilio nella maniera che l'habbiamo citato Contra Capricornus in ipſum

Conuertit viſus, quid enim mirabitur ille

Maius, in Auguſti felix quum fulſerit ortum?

Auribus at ſummi captat faſtigia Cancrì.

Hà preſo il Poeta occaſione di fondare vn belliffimo concetto in lode di Ceſare dalla Natura del Capricorno, ilquale per eſſere Segno ſolſtitiale non vede altro che ſe ſteſſo, e meritamente, dice Manilio, poiche eſſendo ſtao honorato d'eſſere fatto l'Ascendente di Auguſto, non è ragione che cerchi altra felicità, che la ſua ſteſſa. Sentiamo Carrione. Vult Manilius Sagittarium audire Leonem, & videre Aquarium, diligere Erigonem: Capricornum vero audire Cancrum, videre ſeipſum. Rationem addit cur Capricornus aliud Signum non videat; quod videlicet ſignum nullum ſit maius ſe, quod debeat mirari, cum fulſerit in Natalem Auguſti. Al certo, che Manilio non può hauere altro ſenſimento di queſto, ne ſi può diſſendere ch'egli habbia penſaro, ch'il Capricorno guardi la Vergine, come ſua Antſcia (atteſo che in queſto luogo non tratta ſenon degli Antſcij) Primo perche la Vergine, ne in dottrina di Manilio, ne di Firmico, ne di alcuno Aſtologo ſi può

si può dire Artificia del Capricorno, ne vederlo, ne esser vista da lui come Anuscia. Secondo perche il Capricorno non guarda la Vergine per linea paralella alla diametrale, come è necessario tra Segni Antiscij di Manilio. Terzo perche il Capricorno, come Segno solstitiale non vede niuno, che se. Quarto perche non vi è ragione, perche veda più presto la Vergine che il Toro. Quinto perche se il Capricorno vedesse la Vergine, la vedrebbe reciprocamente, e così la Vergine della quale Manilio dice che vede il Toro, vedrebbe due Segni, ilche è falso in materia di Antiscij Maniliani, la quale non deue essere confusa con quella degli Aspetti Trini, Quadrati, & altri, de' quali Manilio tratta in vn' altro luogo.

## R I S P O S T A.

**I.** **N**E' precedenti tre capitoli hà fantasticato il Capraro di suo cervello; ne' tre seguenti par che ritorni alquanto in proposito. E ben'aueder si puoi, memore Lettore, ch'egli, sicome hò ricordato più volte, nulla sapeua intorno all' Ascendente di Augusto, prima ch'ei mettesse gli occhi sopra quelle mie priuate memorie, onde hà ritratte queste ragioni. Hor questa prima controuersia parmi apunto simile à quella della dritta e della manca fra' Greci, e Latini: ò quella del sù e del giù degli Antipodi. Noi ci pensiamo che gli Antipodi stian sotto noi; & essi ci credono sotto loro: così hauendo noi un testo di Manilio nel mezzo; egli afferma ch'io l'interpreto male; & il medesimo dice io di lui. Benche non suo, ma di Scaligero, & di Carrione sia tutto il suo discorso: onde non con lui, merò copista; ma con que' due personaggi illustri hò la disputa. Lo stato è questo; se ne' versi citati, quelle parole FELIX FVLST IN ORTVS AVGVSTI s'habbiano a intendere del Caprone; ò pur della Vergine. S'io potessi breuemente strigarli di questa fratta, consentirei che si parli del Capricorno; ma niegherei, che felix fultit in ortus, voglia dire. essere stato Oroscopo: bastando che fosse ben collocato, come dicemmo, per scondarlici sopra una poetica adulation di quel simbolo nelle medaglie di Augusto suo Principe. Oltreche gli antichi Astronomi faceuano honorata mention de' Segni FVLGENTI, che non erano perciò Ascendenti. Et così una tanta mole di ricercati discorsi con poco fiato si manda in fumo. Nella Opinion mia perde punto di forza; perche ella non è apogista

giata a questi pampani, ma ad una falda colonna della dimostrazione  
 astronomica, a cui le poetiche autorità non aggiugon sodezza, ma  
 vezzo & ornamento. Ma perchè il mio Censore ha dichiarato in que-  
 sto capitolo, che se Maniliò si de' leggere com' il legg' lo; egli è senza  
 più contrastar, del mio parere: non vogliò perdere il merito di guada-  
 gnarlo, per ischisar la fatica di questa prova. Dico, della Vergine, &  
 non del Capro, douersi intendere quell' encomio Maniliano; & il sen-  
 timento esser questo: Solam ex omnibus Astris Virginem diligit Sa-  
 gittarius: contra verò Capricornus in IPSAM intendit visus. Quid  
 enim mirabitur Capricornus Virgine maius, QVÆ felix fulvis in  
 ortus Augusti. Fa consonanza primieramente con se medesima que-  
 sta parafrasi, essendo ben collegata nelle sue parti: quasi dir voglia, che  
 il Centauro è innamorato della Vergine, come più degna di tutti gli As-  
 tri; ma il Capricorno la guata con secreta invidia, perchè non vede in  
 Cielo cosa maggior di quella; che diede al mondo un sì gran Nume.  
 Fa consonanza di più con tutti gli testi di Manilio stampati in qualun-  
 que tempo e luogo; toltone quello che Scaligero fe tormentar sotto il  
 torcolo del Plantino, perchè cantasse à suo modo: Lo stampato in In-  
 golstadio del 1533. che v'è giunto à Firmico, e Tolomeo; quel di Ba-  
 silea del 1553. quel di Milano del 1448. sotto gl'occhi dell' erudito as-  
 tronomo Dulchino; lo stampato in Parigi del 1557. nella officina de'  
 Dottissimi Stefani; e quanti altri da buone, & incorrotte stampe sono  
 usciti alla luce; tutti suonano Capricornus in IPSAM intendit visus.  
 Quid enim mirabitur ille maius in Augusti felix QVÆ fulserit or-  
 tus; & non dicono IN IPSVM; ne menò, felix QVVM fulserit.  
 S'accorda inoltre questo passo Maniliano con quel di Suetonio doue par-  
 la dell' hora. Perchè nel diagramma astronomico di Augusto dritta-  
 to sopra quel giorno, & quell' hora, PAVLO ANTE SOLIS EXOR-  
 TVM, si vede la Vergine, & non il Capricorno, nell' Ascendente; con  
 la Spica, col Sole, e con Giove nella medesima casa: circostanze,  
 conforme al cicalamento di que' superstiziosi ammiratori del Zodiaco,  
 credute fabricatrici di scettri, & di corone: sicche fecer dire à Nigidio,  
 che il Re del mondo era nato. Ma due più importanti consonanze  
 ne accennerò, che non lasceranno scrupolo veruno a chi non è souerchia-  
 mente vezzoso de' suoi pareri. Hasi à ricalcar questo chiodo, già cal-  
 cato più d' una volta; che Manilio nel libro quarto parlando di propo-  
 suo delle auenture, o disauenture di ciascun Segno oroscopante; dichiara



che la Vergine Ascendente donò il Sommo Impero ad Augusto. Questa è l'una. L'altra è, che nel medesimo capitolo, ragionando del Capricorno ascendente, non solamente non l'onora di sì felici attributi, ma presagisce a chiunque per sua sfortuna vi nasce sotto, una vita da schiano, da barcaiolo, & da pitocco. Facciasi bora un poco di consideratione con qual di questi Segni ascendenti accordi Manilio quella prerogativa, In Augusti felix cum fulserit ortum; con la Vergine, che a suo giudizio, diede ad Augusto lo scettro Imperiale; o col Capricorno, ch'egli cotanto vitupera? Se à quello Mostro biforme indirizza il Poeta quella gran lode di essere stato fortunato Ascendente del suo Monarca; perchè venendo a parlar degl' Ascendenti, non ne discorre coherentemente & perchè non antiporlo à tutti gli altri Segni celesti? perchè non dire, che chi vi nasce sotto sarà Imperadore? Non è egli vero, che Manilio fu Astrologo di Augusto? non dedica egli à lui quel suo libro? non lo compos egli per mendicare occasionecelle di adularlo, e mantenersi nel suo favore? oue dunque bauria lasciato il giudizio, la scienza, la cortigiana politica, à biasimar l'Oroscopo del suo Signore, massimamente se (come afferma il mio Censore) era pubblicato per tutta Roma? Bel concetto veramente sarebbe il dire in un luogo, che il Capricorno fu il felicissimo Ascendente di Augusto: & in un'altro luogo, che chiunque l'haurà per Ascendente sarà un soldato di ciurma, un marinaio vagabondo, un forzato da galea, un couacenerè, & un pezzente. Non è dunque possibile di accordar quella gloria di fortunata constellatione col Capricorno infelicissimo Segno; ma sì ben con la Vergine, che la merò con sì glorioso presagio. Anzi leggi più oltre tutto quel libro di Manilio, e trouerai la Vergine in ogni luogo di Regali titoli, & honori illustrata; con poetiche allusioni alle famose opre di Augusto: & per contrario il Capricorno carico di più villanie, che non ne mandauano gli Hebrei dietro quel maladetto Caprone, che si cacciava al deserto. Nel libro quarto discorrendo de' Segni ascendenti, e signoreggianti di ciascun paese, dice del Capricorno

Teque Feris dignam tantum Germania Maurem.  
 Afferit ambiguum Sidus.

Il concetto è questo; che siccome quella Regione tante volte infesta a' Romani, era di animi fieri dotata; così per Ascendente merita una Fiera, qual'è il Capricorno, chiamato Afferitino ambiguo, perchè egli è misto di due nature bestiali. Hor se il medesimo fosse stato da lui tre-

duto



duto *Ascendente* di *Augusto*, non era un punger lui indirittamente come inhumano, e barbaro; cui la natura hauea proueduto d'una *Fiera* per *Ascendente*? con che faccia presenziargli quel libro, ò comparirgli dinanzi? come accordar quella lode, con questi rimproueri? Con termini ben differenti honora la *Vergine Ascendente* dell' *Isola di Rodi*.

*Virgine sub casta* FELIX Terrâque, Marique

*Est Rhodos: Hospitium recturi Principis Orbem*.

Doue con bellissima argutia concetizza, che l' *Ascendente* di *Augusto* imprime della sua felicità, e de' suoi costumi quel paese, doue dimora *Tiberio*, initiato all' *Impero* del mondo. Che dici quà? con qual di questi due Segni sà miglior musica il FELIX FVLSERIT? Più; nel libro quinto parlando delle significazioni de' Segni; dice, che'l *Capricorno* mette al mondo gli *Giustissieri*, *Bargelli*, e *Birri*. Hinc etiam immitis Tortor, potestque Minister. Ben ne v'è la fama di *Augusto* se il *Capricorno* è il suo *Oroscopo*. Che se fosse, hauria bene il Poeta fatto insufluir le stelle a suo modo, regalando quel Segno con titoli migliori: sì come apunto di chi hà la *Vergine*, dice pur lui, che baurà l'animo conditionato alle magnificenze de' Templi, Condentemque nouum Caelum per tecta TONANTIS: oue lusingando la generosità di *Augusto*, ebe tanto superbamente, siccome afferma *Suetonio*, Extruxit ædem louis Tonantis in Capitolio, non lascia dubitare, ch'ei non confermi per suo *Ascendente* la *Vergine*. Che più? venuto agli effetti di ciascun Segno albergator del Sole, dice così della *Vergine*; Illa decus lingue faciet REGNUMQUE loquendi: Atq; oculos mentis queis possit cernere cuncta. Non vedi quà dipinta quella Real facondia, & quella sublimità dell' ingegno, cotanto dagli *Storici* ammirata in *Augusto*, per hauer nascendo hauuto il Sole in *Vergine*? & allo incontro fa il *Capricorno* primaio de' *Guochi* e de' *Magnani*, quando in casa propria riceue il Sole. Basterebbe ciascun di questi riscontri per una chiara dimostrazione, che quell' elogio Felix fult in ortus Augusti, si riferisca alla *Vergine*, e non al *Capricorno*: ma per conuincere il nostro *Capricornista*, aggiugnerò, che se il primo grado del *Capricorno*, & non altro, si trouo nella cuspide dell' *Oroscopo*, com'egli ha detto: & se *Manilio* dichiara, che il primo grado frà gl' altri è infelicissimo, come hò detto di sopra: conuien ch'ei confessi a suo mal grado, che *Manilio* non alluda al *Capricorno* mentre dice, In Augusti felix cum fulserit ortum. Restami hora di rispondere alle due congetture di *Scaligero*: l'una tratta

dalla diversa lettura del manoscritto: l'altra fondata nella teorica degli Antiscy Maniliani; onde conchiudono costoro, che il lor Caprone in dottrina di Manilio non può mirar la Vergine; & pertanto non la Vergine, ma il Capricorno, felix fultit in ortus Augusti. Sirignendo adunque le risposte in succinto, dirò inquanto alla prima, ch'io faccio più caso della consonante ragione, e di tanti volumi concordemente impressi, che di un manoscritto che Scaligero dice hauer priuatamente veduto; ilqual à tanti altri passi del Poeta medesimo è ripugnante. Inquanto alla seconda, niego assolutamente quelle massime con lequali Carrione imagina di stricare la intricata teorica di quegli Antiscy; hauendone io le istanze in contrario; siccome non molto più à basso verrò dicendo nelle risposte.

II. L'Autore della Iscrizione non è stato il primo à pensare che la Vergine, e non il Capricorno fosse l'Ascendente di Augusto.) Io sempre dissi, che se la opinion mia fosse appoggiata ad altri, hauria più di forza; & se fosse sola, hauria più di gloria. Ma costui hora me ne fa autore, & hor nò; secondo che ben gli torna: ne si souien d'hauer detto, che tutti tengono per il Capricorno, senon io.

III. Ludouico Carrione fa mentione di un huomo dotto de' nostri tempi, ilquale credette che Augusto hauesse la Vergine per Oroscoipo, e lo proua con l'Autorità di Manilio.) Non dice Carrione, se pur'io so leggere, che quel Dottore tenga la Vergine per Ascendente: ma che colui credette che Manilio il credesse. Hor quel tale di cui parla Carrione, è Scaligero; che hauendo preso errore circa l'ingresso del Sole in Libra, stimò Ascendente la Libra; onde schernisce Manilio, che ne' versi allegati, ne habbia recato il merito alla Vergine. Nimirum hoc intemptiuè inseruit Manilius, vt Augusto adularetur, quem ait sub Virgine natum. Siche Scaligero hebbe sentore della mia opinione, ma non bastogli l'animo à sostenerla.

IV. Ma tanto è lontano che à Manilio sia mai venuto in pensiero il sentimento de' moderni, che anzi hà scritto, & insegnato tutto il contrario.) Poco più sopra hò toccate tutte le consonanze di que' versi Maniliani, & insegnato come s'habbiano à spiegare, & come falsamente si spiegino del Capricorno.

V. Ma prima bisogna supporre la sua Dottrina acciò dalla testitura si veda il vero senso di questo luogo.) S'io douessi pinger la nebbia, vorrei pinger questo discorso: Ma tutto v'è ad inferire, che secondo

secondo la teorica di Manilio, il Capricorno non può mirar la Vergine: *Es* perciò non si de' leggere *Contra Capricornus in ipsam intendit visus*, ma in *ipsum*, cioè, in *se ipsum*. Fabrica egli questo discorso insù due massime principali, lequali vengo à distruggere in questo punto. La prima è, che secondo Manilio, un Segno non vede l'altro se non sono *Antiscy*, per una linea paralella al diametro equinottiale sotto il medesimo polo: la seconda, che secondo il medesimo, un Segno non ode l'altro, senon sono *Anteci*, cioè ugualmente discosti dalla equinottiale verso un polo diuerso. Hora io dico, che la prima è falsa; perche il Toro, in dottrina di Manilio, e mira e sente i Pesci.

*Taurus Lanigero qui fraudem nectit; & ultrà*

*Fulgentes videt, atque audit per sidera Pisces.*

Così è stampato ogni testo. E chi dirà mai che il Toro *Es* i Pesci siano *Antiscy*, se l'uno è verso l'artico, e l'altro verso l'antartico? Sò che Scaligero gli scarica una sferzata, dicendo, professò Manilius nesciebat quid scribebat: ma è più verisimile, che Scaligero nesciebat quid Manilius scribebat. Falsa ancora è l'altra massima, che tutte le *videnze* siano tra' Segni sotto diuerso polo ugualmente distanti: perche lo Scorpione è discosto un Segno dalla equinottiale, la Libra stà nella equinottiale; *Es* contuttociò lo Scorpione, secondo Manilio, porge l'occhio a' Pesci, *Es* l'orecchio alla Libra: doue Scaligero gli scarica un'altra botta, & *hic quoque Manilium fugit ratio*, qui ait *Pisces Libram audire*. A che non saprei che mi dire, senon che Scaligero non intese Manilio, ilqual parlaua taluolta instinto dal poetico afflato: ouero, che intendere *visus*, in questo luogo non vuol significare alcuno sguardo astronomico, ma poetico; come à dire, un'atto di marauiglia, o di segreta inuidia; come apresso Virgilio, *Si quis Olympiacæ miratus præmia palmæ*. Et questo sentimento si renderebbe pianissimo; perche hauendo Manilio detto di sopra (secondo l'interpretamento del Censore) che il Capricorno *Es* il Cancro guardano se medesimi.

*Cancer & aduerso Capricornus conditus Astro*

*Vertitur in se met oculis.*

Non farebbe al proposito il ragionar quà dello sguardo, ma di alcun'altra passione, o poetico fingimento. Et ecconi à terra il sostegno della imaginata teorica; *Es* con esso abattuta la trionuirale autorità di Scaligero, di Carrione, e del mio Censore.

VI. E così scrisse Manilio, come fanno fede Scaligero, e Carrione,

rione, hauendo consultato i manuscritti, ne' quali si legge in ipsum, & non in ipsam.) Hò detto, & replico ch'io debbo maggior fede a tante stampe diuerse, ch'io medesimo hò lette, & può leggere ogn'uno; che a quella membrana citata da Scaligero, così inuisibile come quelle oue Giove scriuena i fati. Ne Scaligero è di sì buona fama in quanto alla veracità delle citationi, che la sua fede sia maggiore, della certezza degli occhi. Sò che dal Goldino, dal Saliano, e dal Petauio souente viene honorato del soprannome di mentitore; essendo di genio vanaglorioso tanto, che per venderli primo autore di qualche eruditioncella, hauea per nulla leggere & correggere gli autori a suo palzo capriccio; e far loro dire a forza ciò che non vollono essi dire a buona voglia. Prendi fra le mani i commenti di colui sopra Manilio, quanti versi vi trouetai tu scambiati, & in quanti luoghi trattato il Poeta da sciocco, da smemorato, & ignorante? Ma diamo per vero, che tal manoscritto si troui al mondo: è fors'egli uscito dalla penna di un Vangelista? o forse gli originali de' libri stampati prima ch'il Tedesco ritro-uasse la Stampa, non fur manoscritti? ò non è facil cosa, che un equiuoco d'una penna in altra corra più veloce che la penna medesima? Per conuerso, la uniformità di tanti libri, passati a bell'agio sotto i torchi più famosi dell'Europa, & sotto gl'occhi di accortissimi Astronomi; merta vie maggior fede, che una pecorina per se solitaria, e sinarrita. Oltre a ciò, se i Dottori affermano essere contra ius & officium Tabe-lionis, il credere ad una pelle di morto animale; s'ella non hà il rincontro d'altri adminicoli: qual fede merta la pecorina di Scaligero, s'ella non solamente non è corroborata con altri detti di quel Poeta; ma si è veduta apertamente contraria? la doue la consonanza di que' versi con altri passi di Manilio, con la dimostrazione astronomica, & con le tauole, & le efemeridi seguite da tutti coloro, che infino a qui sono stati senza contrasto tenuti lumi di quella scienza; dee, senza più, autoreggiar la lettion vulgata, e renderne chiari del vero sentimento di quel Poeta; ilqual seppe amicarli Vrania, per farsi amico il suo Signore. E tanto basti lauer discorso per il vero. Peroche, sicome hò detto, se ben uolesti concedergli quanto chiede; cioè, che il Capricorno felix fulsit in ortus Augusti; non conchiuderebb'egli però, che quella frasi il dichiarasse Ascendente; essendo equiuoca a tutti gli aspetti buoni, & in questo luogo poeticamente adoperata. Sicche in tutto questo capitolo egli ci ha fieramente guastati con tanti capogirli di Scaligero, e Carrione;

senza

senza ranciuder nulla; essendo matta la materia, & informe la forma del suo argomento.

## CAPO DECIMOQVINTO.

*Proposta del Capricorno.*

Virgilio nulla fa per la Vergine presa Ascendente di Augusto.

**A** Manilla forse vorranno opporre l'Autorità di Virgilio nella Egloga 4. quando dice all'occasione di Augusto. *Iam redit & Virgo redeunt Saturnia Regna.* Ma è certissimo, quella Egloga essere scritta della nascita di Salonino figliuolo di Pollione, e non della nascita di Augusto, essendo Virgilio puttò di sette Anni quando nacque Augusto, sicché non poteua celebrare all' hora la sua Nascita; ma perche Salonino era nato sotto l'Imperio suo, pigliò Virgilio occasione di celebrare la felicità di quei tempi, dicendo, che alla nascita di Salonino era tornato il Secolo d'Oro, & il Regno di Saturno, e perche nel Secolo d'oro si diceua, che Astrea habitaua, & conuersaua con gl'huomini, e che poi fugì nel Cielo, Virgilio per dire che sotto Augusto fiorirebbe vn Secolo d'oro, scrisse che Astrea bandita dalla terra, ritornarebbe a conuersare con gl' Huomini, che il Secolo di ferro cessarebbe, si vederebbe gente tutta d'oro. *Est vero mens Poetar* (dicono gl'Interpreti) *redijisse Virtutes in terram vnde abierant.* Al medesimo modo che l'Imperatore Giuliano si vantaua, che sotto al suo gouerno Astrea era ritornata in terra, come nota Ammiano Marcellino lib. 15. ne perciò credette Giuliano, ne alcun altro di hauere la Vergine per Ascendente; ne di tanti interpreti che habbiamo di Virgilio, ven'è pur vno alquale sij venuto in pensiero, ch'egli parlando della Vergine, habbia fatto allusione all'Ascendente di Augusto, benché alcuni scriuano che volesse celebrare la felicità del suo gouerno.

## R I S P O S T A .

**I.** **A** Ncor di quest' autorità di Virgilio, dirò ciò che il Re Cigno delle sue arme, decor est quaeritus in ipsis. Non son queste le mie

mie ragioni; ma semplici riscontri & adornamenti, come protestai nel discorso: veri però, & degni di fede quando sen'è fatta vedere altra più salda prova secondo l'arte. Non hò io fatto come il mio Censore, che hà prima ragguazolate lontanissime autorità sopra l'Ascendente, e dappoi cercata l'hora; volendo bauer filato prima d'bauere inconocchiato: ma prima hò stabilita l'hora e l'Ascendente; e poi confrontate le autorità, e trouatele concordanti. Hora egli con due negative fa contrasto a quest' autorità di Virgilio. La prima, che'l Poeta non parli de' natali di Augusto; l'altra, che per Vergine Astrea non possa venire il Segno della Vergine in alcun modo. Incominciamo dalla prima.

II. È certissimo quella Egloga essere scritta della nascita di Salonino figliuolo di Pollione, e non della nascita di Augusto. Parla molto largo quest' huomo. Dico, anzi esser certissimo ch'ella fu composta da Virgilio ad istanza di Pollione sopra i natali di Augusto. Et che questo sia il vero, negli antichi commentari, come offerua Ascensio; e intitolò con questa epigrafe, Pollio; siue Augustus: & Pierio nel commento di questa Ecloga, offerua, che nel testo Vaitcano si vede inserita Saeculi noui instauratio: alludendo alla nascita di Augusto, che dagli Storici antichi Suetonio, Filone, Dione, si chiamò principio di nuouo secolo. Il Cesare insomma commentator de' commentatori, troua molte in questa sentenza, che tutta quanta è quella Ecloga, s'habbia a intender di Augusto; nullatenus de Pollione, aut Salonino. Ma lasciate da un lato le opinioni; sarebbe cosa veramente piacevole, che viuendo Augusto si facesse tanto sciamazzo per la nascita di un raponciolo, come se in quella culla priuata il Secolo si rinouasse: ragionandosi massimamente di Regali corone, che non fecero a Salonino d'oler le tempie; & di una prole scesa di cielo, laquale altra non fu che Augusto della sanguinità di Venere. E a chi furono applicati da tutta Roma que' versi della Sibilla Cumæa, senon a Cesare Augusto? Ond'habbe origine quella publica fama, che la Sibilla gli dimostrasse una Vergine in Cielo, presaga delle sue felicità? Certa cosa è, che nel suo secolo più non uide Sibilla niuna; perche, secondo Solino, l'ultima nel Regno di Tarquinio finì di scriuere & di uiuere: ma intese il libro della Sibilla, come saggiamente considerò il Baronio. Per laquale cosa il medesimo Imperadore, dati in preda alle fiamme tutti gli altri superstiziosi volumi; quel sol della Sibilla riserbò nel piedistallo del suo dimetico Apolline; perche in quello specchio contemplaua la sua pronosticata grandezza.

III. Esser-

III. Essendo Virgilio putto di sette Anni quando nacque Augusto; sicche non poteua celebrare allhora la sua nascita.) O come destramente pesca gli argomenti ne' luoghi topici! Quasi hoggi ancora non si celebrasse il natal de' Principi attempati con leggiadri componimenti, e sceniche rappresentationi, & altri simili tributi del lusinghier Parnasso, come se apunto in tal di nati fossero. Hor' udirei ben volentieri, di qual millesimo ci faccia Catullo, che pur cantò il natal di Achille con quell'arguto genetliaco, doue le Parche intessono tra le fila dello stame vitale, gli canti presaghi dell'heroiche auuenture. Deurebbe adunque confessare il mio Censore, che Catullo visse ne' tempi del Greco Achille, & hancua oltre a settecenti anni quando compose quell'Idillio. Queste le marauiglie, e questi sono i priuilegi de' Poeti diuini, viuere prima di nascere; rigirar molti anni adietro le celesti ruote; & per allungare altrui la vita, raccorciarsi la propria. Questa oltrehumana possanza delle poetiche penne fece dire al Satirico, far di mestieri di tenersi amici gli Poeti, e non toccar loro il naso fumante: e meglio per lui se così hauesse fatto.

IV. Ma perche Salonino era nato sotto l'Imperio suo, pigliò Virgilio occasione di celebrare la felicità di quei tempi, dicendo che alla nascita di Salonino era tornato il Secol d'Oro, & il Regno di Saturno.) Veramente sì, che arguto & concatenato verrebbe il concetto di quel prodigioso ingegno Virgiliano. Esaminiamo i suoi versi.

44. Iam redit, & Virgo, redeunt Satutnia Regna.

5. Iam noua progenies Cælo demittitur alto.

Parmi ben di conoscere, che Virgilio congiugne quà due successi ad un medesimo punto; cioè, il comparir della Vergine Astrea, & il nascere di alcun celeste fanciullo: & soggiugne

61. Tu modo nascenti Puero quo ferrea primùm

Definet, ac toto surget gens aurea Mundo,

71. Casta faue Lucina.

Quà parmi ancor di vedere un causal nodo intra la nascita del fanciullo, e'l nuouo secolo di Saturno, quasi l'un dall'altro dipenda. Percioche questo QVO PRIMVM, è un relatiuo di principio, ò d'instrumento. Come pur voglia dire, che questo Parto celeste farà sparire il secolo del ferro, e ritornar la bella età dell'oro, con una nouella tempra di costumati Cittadini. Hora qual'è la prole scesa di cielo, senon



*Augusto sceso da Venere? Chi apportò il secol d'oro, senon Augusto; la cui età (come è detto) si chiamò nuovo Secolo? Chi riformò gli costumi de' Cittadini, senon Augusto, con quell'ufficio da' Romani chiamato Motum Régimen, ch'ei si ritenne? Come dunque si possono affibbiar queste parole a Salonino, quasi inanzi a lui, l'Impero di Augusto non fosse stato profittuole. Questo sia detto contra la prima Tesi del mio Censore, che per cosa certissima l'Ecloga non sia genetliaco di Augusto, ma di Salonino. Seben, se il genetliaco fosse di Salonino, e non di Augusto; confessando però costui, che quàsì parla della felicità cagionata, non da Salonino, ma da Augusto; de' concederci ancor per conseguente, che'l Segno della Vergine accennato nella Vergine Astrea come cagione influente nella felicità, non sia l'Oroscopo di Salonino, che nulla vi contribui; ma di Augusto.*

*V. E perche nel Secol d'oro si diceua che Astrea habitaua, e poi fugì nel Cielo, Virgilio per dire che sotto Augusto fiorirebbe vn secolo d'oro scrisse che Astrea &c.) Questa è l'altra Tesi, che per Vergine Astrea non s'abbia a prendere il Segno della Vergine. A questa io rispondo, che gl'antichi Poeti non furono come molti de' moderni, che non han più che la stringa per misurar le sillabe lunghe ò corte, con quattro calci satirici del lor Pegaso. Erano astrologi altissimi, & filosofi profondissimi. Orfeo tutto teologia, Omero tutto moralità, Esiodo, Arato, Manilio, Virgilio, tutti astrologia. Costoro fauoleggiando della Vergine Astrea, non s'inteser' altro, che le astrologiche condizioni del Segno della Vergine. Così Arato ne' Fenomeni, Esiodo nella Teogonia, e Manilio nel libro quarto; così l'hà descritta Albumazarro nel suo libro, Iginio nelle fauole, Pontano nella Urania, e tutti quegli Astrónomi che de' Segni del Zodiaco partitamente discorrono. A costei donaron l'ale, che leuandola alle sublimi sfere, la riposero presso alla Libra, per contrasegno ch'ella è la Vergine Astrea, ministra del giusto e delle leggi. Ma che più parlo? se Manilio, hauendo l'occhio ad Augusto & a questa Vergine oroscopante, apportatrice dell' aureo secolo e della ritornata giustitia; canta ciò che tante fiate s'è ricantato,*

ERIGONE surgens, QVÆ REXIT SÆCVLA PRISCA  
Iustitia; atque eadem rursus labentia fugit;  
Alra per Imperium tribuit fastigia Summum;  
Rectoremque dabit LEGVM, Iurisque sacratu.

*Concetto, che corrisponde appunto à questo di Virgilio, come se l'vn dall'*



dall'altro l'hauesse appreso: misteriosamente motteggiando quel che apertamente han dipoi cicalato il Giuntino, Guido Bonato, Pietro Crivello, Giouanni de Indagine, & altri internuntij delle Stelle; cioè, che il nato sotto tale Astersismo sarà composto al giusio, al diritto, & al gouerno.

VI. Ne di tanti interpreti che habbiamo di Virgilio ven'è pur'vno, alquale sij venuto in pensiero, che Virgilio parlando della Vergine habbia fatto allusione all'Ascendente di Augusto.) In quanti altri passi de' commentati Poeti vanno gl'interpreti dietro all'orma vn dell'altro? Ma se tanto agramente insultando il vostro Bodino a tutti gli sponitori di Horatio, dice, che in quella estrania riflessione del Capricorno, tutti cadettero senon lui: porrò ben dir'io, che i solliciti nuestrigatori de' sempre più reconditi concetti del vasio Marone (come il chiamò vn'huomo dotto) non troueranno d'hora inanzi mal fondata la mia offeruatione sopra questo passo, ilqual richiede conoscimento della figura astronomica del grande Augusto, che infino à quì non è stata fedelmente per niuno Astrologo ragionata. Così hauendo Agostino, Giustino, e Lattanzo applicati al nostro Redentore questi medesimi versi della Sibilla, che Virgilio ascrive al suo Cesare; non son mancati gli Alberti Magni, & altri non minori ingegni, che han trouato il riscontro della Vergine in Ascendente, e Saturno nella sua Reggia di mezzo cielo. Non che dalle influenze degli astri dipendesse il Facitor degli astri, come parla il Nisseno: ma per segreto della Diuina Prouidenza, volendo etiamdio persuadere a' Magi, & a' Gentili quel gran mistero; adoprò questi naturali riscontri, a' quali si abbandonauano le gentilesche academie; accioche tutti sperassero da quella nascita diuina vn Secol d'oro. Conchiudo adunque, che in questi versi, non altrimenti a Salonino, peroche tanto non montaua; ma al suo Principe alluda, il discreto Virgilio: & inoltre, che tratteggi l'Oroscopo, & altre particolarità del suo tema celeste, sotto allegorico adombramento della Vergine Astrea, e del secolo di Saturno: siccome nel mio discorso, alla quinta & ultima particella, copiosamente hò ragionato. Et questo marauigliosamente concorda con l'altro passo della Georgica, doue presso alla Vergine & alla Libra gli appresta il seggio dopo sua morte; accioche à quella stessa parte del ciel rinoli, laqual'egli hebbe ascendente al suo natale.

# IL CAPRICORNO

## CAPO DECIMOSESTO.

### *Proposta del Capricorno.*

<sup>1</sup> Suetonio dichiarato, ò conuinto di Contradditione non gioua alla opinione contraria.

<sup>5</sup> Anzi più.  
<sup>2</sup> +.

**I**L terzo, e principale argomento della nuoua Opinione, che vuole la Vergine esser l'Ascendente di Augusto, è cauato dalle parole di Suetonio al Capo quinto doue dice, ch'ei nacque alli 23. di Settembre. PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM. Ilche se fosse vero, farebbe impossibile che il Capricorno fosse l'Ascendente, essendo cosa euidente, che alli 23. di Settembre ne secondo il Calendario antico, ne secondo il Giuliano, il Capricorno non poteua essere sopra l'Orizzonte allo spuntar del Sole, <sup>1</sup> Come dunque starà quello che dice l'istesso Suetonio al capo 94. che Augusto pubblicò la sua Genitura, & fece improntare medaglie d'Argento con la figura del Capricorno, sotto chi era nato? Nota Sideris Capricorni QVO NATVS EST. Vidde Scaligero questa contrarietà di Suetonio, e credette che fosse errore ò di Stampa, ò suo, e che si douesse dire essere nato paulo post solis occasum al modo ch'egli propone lib. 5. de Emendatione Temporum. Ma l'Historia di Nigidio raccontata di sopra conuince manifestamente il contrario, poiche Ottauio venne in Senato prima del sole tramontato. <sup>4</sup> Ricorre non sò chi appresso Carrione ad vn'altro effugio, e dice che Augusto quando andò dal Matematico Teogene mostro la figura della sua Concettione, e non quella della Nascita, e conseguentemente vuole che l'Ascendente della Concettione fosse il Capricorno, e quello della nascita la Vergine. Proua questo pensiero con le parole di Suetonio, ilquale parlando della figura mostrata da Augusto la chiama Genituram. Friuola inuero Congietura dice Carrione; come se appresso gli Astrologi, la geneti, ò genitura non significasse ordinariamente la figura della nascita. Chi hà mai interpretato d'altra maniera l'iuuenale Nota Mathematicis Genesis tua. Chi Censorino quando disse septem Srellæ inter Cælum, & terram vagæ Mortalium Geneses moderantur. Quando Firmico stabilisce la Myrogenesi degl'Astri parla egli della Concettione? quando i Poeti fanno i suoi Genetliaci, sono della Concettione,

<sup>1</sup> Come s'è detto.

<sup>4</sup> Mai chiaro, & contra lui.

cettione , ò della Natiuità? Ma à che propofito cercare autorità per dichiarare Suetonio , poiche egli li spiega efpreffamente con dire , che parla della nascita , e non della Concettione . Nota Sideris Capricorni quo natus est . & inuero <sup>1</sup> fe Augusto haueua per Ascendente della fua Nafcita la Vergine , perche faceua improntare il Capritorno nelle fue Medaglie? perche non li vede almeno in qualched'vna la Vergine , od in qualche Ifcrittione , od in qualche opera antica? &c.

<sup>1</sup> Scioco. &c.  
Inconcluden.

## R I S P O S T A .

**I.** **T**anto chiaramente hò trattato queſto ſoggetto nel mio diſcorſo, alla particella ſeconda, ſettima, & ottaua; & fattone sì particolar capitolo, che il rimasticarlo tante volte hormai fa naufca, ne accade che ſene quiftioni più altramenti. Percioche, ſe non piaceſſe ad alcuno di perfidiar magramente, che'l bianco ſia nero; non ſi farà mai, che'l teſto di Suetonio ammetta alcuna equiuoca ſpoſitione; & non ſia così autoreuole, che ad ogni Aſtrónomo non baſti ſouerchiamente per fabricarui ſopra il ſuo tema. Ridirò tuttauia qualche coſetta per l'argomento che me ne porge il mio Cenſore, più toſto che per neceſſità di confermare il già detto.

**II.** Il terzo, e principale argomento della nuoua Opinione è cauato dalle parole di Suetonio, natus est paulo antè Solis exortum. ) Se non haueſſe il buon Pedota poſto il timone alla prua, ſi ſaria ſpedito di vn faticoſo frangente ſenza naufragio. Biſognaua incominciar drittamente da queſto capo, conſiderando le parole di Suetonio dintorno all' hora; & non andarla cercando per girauolte di congetture fantaſtiche & inconcludenti, che l'han girato dall'orto al mezzodi. Parui dunque magro fondamento della mia opinione vn teſto più limpido che il Zaffiro, vn' hora ſegnata per circonſtanza miſterioſiſſima, riceuuta per teſtimonio di Roma tutta, e paſſata per le clepſidre di tanti accuratiſſimi Aſtrologi, e Storici, e Commentatori? Non vi diran tutti gli Aſtrónomi, che come ogn' arte hà gli ſuoi principj non ſottopoſti à quiftione; così il primo & indimoſtrabile principio da inueſtigar gli Oroſcopi, è quel dell' hora; circa la qual conuiene credere ad vna ſemplice autorità: & inſino à tanto che queſta non ſi preſume, non le medaglie, non le citationi, non qualunque diligenza apreſſo a que' dell'arte

arte ha punto di credito. Hora se l'istesso Censore volentieri mi ammette, che se Augusto nacque un poco auanti al nascer del Sole, hò ragion' io, & esso hà il torio: & se sarebbe temerità il non credere à un testo così franco, non hauendosi pronto in contrario alcun testimonio di ugual chiarezza e peso: ecco che già per se medesimo si pronuntia la sua condannagione.

III. Come dunque starà quello, che dice l'istesso Suetonio al capo 94. che Augusto fece improntare il Capricorno sotto chi era nato?) Starà bene, mentre che s'intenda bene: potendosi in tante guise quante s'è detto, leggiadramente spiegare quel relatiuo QVO NATVS EST.

IV. Ricorre non sò chi appresso Carrione ad vn' altro effugio, e dice che Augusto mostrò al Matematico la figura della sua Conceptione, e non quella della nascita, e conseguentemente vuole che l'Ascendente della Conceptione fosse il Capricorno, e quello della nascita la Vergine. Friuola inuero Congiettura.) Quel non sò chi, fu Scaligero: e questi non disse che l'Ascendente della nascita fosse la Vergine, ma la Libra, per l'error ch'è prese nel calendario de' Contadini; come detto è. Dice bene, che l'Oroscopo del concetto fu il Capricorno, & può hauer ragione; senonche nella settima particella del mio discorso, s'è veduta la sua calculation difettosa. Hora io potrei disobligarmi dal rispondere à questo articolo; peroche hò dimostrato che non Augusto, ma il Senato fu l'inuentor di cotali medaglie, per applaudere con quel gemino mostro alle vittorie di Augusto in terra e in mare. Ma perche mi ricorda ne'la mia Vergine hauer numerata ancor questa fra le verisimili interpretationi del presente passo di Suetonio; sostengo di nouo, che non fu in que' tempi fuor dell'usato, il mostrare a' Matematici la figura del concetto. Anzi maggior caso al certo facean di questa, che dell'altra; perche il concetto è principio essenziale, & il parto è sol principio accidentale della humana vita. Ond'è, che i difetti & le paterne inclinationi, si tramandano nel concetto, e non nel parto. Quinci allegai l'autorità di Tolomeo al capo secondo del terzo libro del Quadripertito, doue auisa gli Geneatici di considerer la figura del concetto, anzi che quella della natiuità, sicome più importante. Ne trou' io già que' primi' nuestigatori di questa superstiziosa teorica, insegnata loro da' Demoni, come afferma Clemente Alessandrino; essersi tenuti contenti della figura natale, se non la rincontrauano coll'altra;

coll' altra; laqual' eglino, al ridir di Plutarco nella vita di Romolo, dalla figura del nascimento velocissimamente imprendeano. Eiusdem contemplationis est, cognito conceptionis tempore vitam prædicere, & percepta vita procreationis tempus perdiscere. Doue puoi tu esser chiaro, Cristiano Lettore, di quanta vanità siano sparse le osservazioni astrologiche, appoggiate a' calcoli che leggiermente possono di menzogna esser conuinti. Tant' è, che Tarruntio dalle geste di Romolo si pensò hauer tracciata l' hora natale; e da questa, quella del concepimento: & fabricouvi sopra il suo tema, quasi tronata hauesse la prima radice delle vitali influenze. Et per questa ragione, cotals indouinatori insù'l principio chiamaronsi Genetliaci, & le figure Geniture; nome che alla procreazione, non alla nascita, si rapporta. Onde genialis lectus s' appella il letto sponsale, & Genetlius era il Dio delle nozze, & non de' parti. Anzì quelle autorità di Giouenale e di Censorino, che l' auuersario allega in suo prò; si denno intender della conceptione, come intesero gli antichi Astrologi capi di greggia; mentre distinser l' hora della genitura da quella del parto. Hora Genitura, dice Alubater al capitolo primo, habet similitudinem in significatione & statu nati, super omnes significationes extractas ab Ascendente, quando natus de vero matris egreditur: come che l' ignoranza de' tempi habbia dappoi la voce Genitura, col tema del natale abusiuamente confuso. Come dunque par tanto duro a' dilicati orecchi di costui, che Suetonio parli del Segno, e del tema del concetto, mentre Augusto (che che sia di quella fauola) mostrò a Teógene GENITVRAM SVAM, che secondo l' arte così apunto si de' spiegare? Certo il Prucnero, nella prefazione sopra Firmico, tien ch' egli mostrasse a Teógene l' una e l' altra figura, Augustum Theogenes cognito diagrammate Ortus & Genituræ, adorauerat. Ma Scaligero, ilqual pur forse intra' Grammatici non siede nelle infime panche; prese la medesima voce com' io la prendo: Nam, vt inquit Suetonius, Augustus nota Capricorni numum percussit, quia sub eo genitus fuit. GENITVRAM non secundum natiuitatem intelligit Suetonius, sed secundum CONCEPTIONEM. Potueua egli forse parlar più chiaro? Ne ci può cader dubio veruno, che Nigidio, ilqual, come dice Dione, teneua così a mente le danze delle stelle, che con prestezza indicibile dall' hora proposta calcolaua tutte le configurationi, e gli siti de' Pianeti, e de' Segni; non hauesse calcolato il genial tema di Augusto, poiche ne fece

fece il prognostico. Anzi, Asclepiade (ilqual, per quello che paia al mio Censore, notò l'ora del nascimento di Augusto) hauea certamente trouato il conto del concetto, facendo la grauidanza di diece mesi, come scrive Suetonio. Conchiudo adunque, e dico; non essere stata difficil cosa ad Augusto, l'hauer distesa la figura della conception sua; fatta dipoi sapere a Teogene, & agli amici; & per conseguente, quel Capricorno impresso nelle argentali monete poter' essere l'Ascendente della conceptione, e non del natale.

V. Se Augusto haueua per Ascendente la Vergine, perche faceua improntare il Capricorno nelle sue medaglie? & perche non si vede almeno in qualche medaglia la Vergine? Il Perche è un gran libro. Vorro sapere anch'io perche Giulio, & perche Tiberio, & perche tutti gli altri Cesari non han marcate le monete co' loro Ascendenti. Vna sciapita obligatione vuol' imporre costui a tutti i Principi d'improntar nelle monete il suo Ascendente. Non l'hà fatto perche non gli è piaciuto. Anzi non l'hà fatto, perch' ei non fu autor di quelle monete. Perche si saria ben guardato di dar sentore al Senato di quelle sue Regali geniture, per non mostrarfi vago del Regal Seggio. Perche si compiacque di Simboli Chimerici, della Sfinge, della Donna saluatica, del Pegaso, à significar concetti misti, e pensieri astrusi; e dar che studiare a curiosi. Perche in molte medaglie di Augusto si vede la Vergine assisa sopra'l Zodiaco; aggiuntuii gli raffrontamenti della Sibilla, e de' luoghi esaminati in Virgilio, & in Manilio. Questi sono i perche, liquali hò detti e ridetti nel mio discorso. Ma perche cotanti perche? Prendi le tauole afironomiche, e le efemeridi; trouaci l'ora & il giorno segnato da Suetonio; e tirata la figura, mira se l'Ascendente haurà le corna, ò le chiome. Questo è il perche de' perche. Ma vegniamo all'altro articolo di questo capo.

#### Proposta del Capricorno.

\* Pafio.

Come dunque aggiustaremo Suetonio, poiche in questo luogo afferma tanto chiaramente Augusto essere nato sotto al Capricorno (cioè hauendolo per Ascendente) & altroue mette la sua Nascita in vn' hora à fatto ripugnante à questa verità, ò sia che si parli dell'Ascendente, ò della Casa del Sole. \* Chi volesse ricorrere à sottigliezze potrebbe dire, che Suetonio parlando dell'--

\* Scioceo.

Aurora,

Aurora , intese il punto nel quale la Madre di Augusto cominciò à sentire i dolori di parto , benchè poi la nascita seguisse verso il mezzo giorno . \* Ouerò potrebbe essere , che sicome Asclepiade <sup>1</sup> Sciochil-  
 Matematico offeruò che Augusto fù dieci Mesi nel ventre della <sup>femo , & con-  
 striditio.</sup> Madre ( come nota Suetonio al capo 94. ) così hauesse egli anco-  
 ra notato , che Augusto fosse nato nel far del giorno Matematico ,  
 ò sacro , qual comincia à mezzodì , e che Suetonio leggendo que-  
 sto , e non facendo riflessione alla distinzione del giorno Matema-  
 tico dal Civile , hauesse interpretato il far del giorno Matematico ,  
 come se fosse stato il far del Sole . \* Ne sarebbe più strano che il  
 mezzo giorno si chiamasse il far del giorno ( attese le Regole de <sup>4</sup> Inconclu-  
 gli Etrusci , & Astrologi ) che di leggere in Varrone Repentè noc- <sup>deat , & in  
 confirmatio-  
 ni falli , &  
 sciapit.</sup> tis circiter Meridiem . & appresso Virgilio , che l' hora di mezza  
 notte sia l' Oriente od il spuntar del Sole , perche da quel punto  
 comincia il giorno Civile . Torquet medios nox humida cursus  
 Et me seous Equis Oriens affluit anhelis 5. æneid. & al 6. hauen-  
 do detto roleis Aurora Quadrigis iam medium æthereo cursu tra-  
 iecerat axem . soggiunge , Nox ruit Ænea , nos flendo ducimus  
 horas . Nox ruit , la notte è passata , e comincia il giorno . In  
 questo sentimento potremmo dire , che Suetonio scriuendo che  
 Augusto nacque PAVLO ANTE SOLIS EXORTVM , parlò se-  
 condo il sentimento degli Astrologi , & si deue intendere paulo  
 ante dieci Sacri , aut Astrologici exortum . E così starà bene quel-  
 lo che scriue dell' hora , & insieme concerta con quello che altro-  
 ue scriue dell' Ascendente . E benchè di sopra nella dichiarazione  
 della Iscrizione di Labeone si sia supposto , ch' egli stimasse Augu-  
 sto essete nato poco doppo il mezzo giorno , e quì si dica che As-  
 clepiade notasse la nascita sua poco prima del mezzodì non pare-  
 rà strano à chiunque sà quanto siano diuerse le openioni etian-  
 dio degli assistenti intorno al punto preciso della nascita di chi si  
 sia : di maniera che non è merauiglia se gli vni seguitandò vna ope-  
 nione , parlauano secondo essa , e gl' altri per vna diuersa , differen-  
 temente .

Che se questa Interpretatione non piace , dirò con Quintiliano  
 cap. 2. lib. 10. In magnis quoque auctoribus accidere aliqua vitiosa ,  
 & à doctis inter ipsos etiam mutuo reprehensa .

\* Vediamo dunque nel quale sia più probabile , che habbia fallato .

B b

Nel

<sup>1</sup> Inconclu-  
 deat e falso  
 con.

con tutte le  
confermazio-  
ni seguenti fi-  
no al fine. Nel capo 5. doue assegna l' hora non tratta dell' Oroscopo, ne di-  
ce niente della Vergine; nel capo 94. racconta di proposito la cu-  
riosità ch' hebbe Augusto del suo Oroscopo, il giudizio che ne fece  
vn celebre Astrologo, l' allegrezza che ne riceuette Augusto; la pu-  
blicatione ch' egli fece della figura, e le medaglie, che stampò con  
l'impronto del Capricorno nota sideris quo natus est. Hora à chi  
si deue credere od à vn' historico quando narra il fatto con tutte  
le sue circostanze, od al medesimo quando dice vna cosa alla  
sfuggita, massime se è solo in quella opinione come in fatti è Sue-  
tonio in quella circostanza dell' hora. Oue in quello che dice del  
Capricorno egli hà per testimonio lo stesso tema della nascita di  
Augusto, le medaglie fatte d' ordine suo, del suo successore Tiberio,  
del Senato Romano, e di molte Prouincie. Egli hà per Malleua-  
dori Teogene, Germanico, e Manilio Astrologi dottissimi di quel  
tempo. Egli hà dalla sua la conuenienza della genitura con gli  
euentamenti, il concerto delle Historie, & Iscrizioni con essa, e  
finalmente i più dotti huomini di tutte le Nationi, che hanno ha-  
uuto lo stesso sentimento. Chi dunque non crederà più à Sueton-  
nio appoggiato à tante Autorità, & à sì sode ragioni, che allo  
stesso Suetonio solo, e combattuto dalle sue proprie mani, e dal-  
la ragione stessa, laquale non permette che crediamo, che il So-  
le essendo ancora sotto l' Orizzonte potesse promettere l' Imperio  
ad vn' Huomo priuato, se non vogliamo contradire alle più celebri  
Regole degli Astrologi.

## R I S P O S T A.

*I.* **C**OME dunque aggiustaremo Suetonio, poiche in questo luo-  
go afferma tanto chiaramente Augusto essere nato sotto al  
Capricorno ( cioè hauendolo per Ascendente ) & altrove mette  
la sua nascita in vn' hora à fatto ripugnante à questa verità? )  
*L'aggiusteremo come s'è detto: ò dando la vera interpretatione al QVO  
NATVS EST; ò dando maggior fede al testo dell' hora. Non si trat-  
ta dell'enimma de' pescatori di Homero, che deggia mandar disperati  
gl' interpreti à lanciarsi al mare. Se'l mio Censor lasciasse stare quella  
sua parentesi ( hauendolo per Ascendente ) che mette il nodo nel giun-  
co; E' sanamente intendesse quel causal relativo, quo natus est; tutto  
sarebbe*



sarebbe chiaro & senza contradittione. Hora egli, dopo hauer trauolto il concerto con quella falsa presuppofitione; due cose fa in questo articolo. Primieramente ci reca una peregrina forma di rappacificar Suetonio con se medesimo: dipoi, douendo dannare un de' duo testi, dannà quel dell'hora; & fatto Cliente & Giudice, finisce la lite con decisua sentenza à fauore di se medesimo. Cominciamo dalla prima.

II. Chi volesse ricorrere à sottigliezze potrebbe dire, che Suetonio parlando dell'Aurora, intese il punto nel quale la Madre di Augusto cominciò à sentire i dolori di parto.) Tanta è la sottigliezza di questa contemplatione, che non ardisco toccarla, accioche non si spunti, e resti ottusa.

III. Questo potrebbe essere, che Asclepiade hauesse notato il far del giorno Matematico ò Sacro, qual comincia à mezzodì; & che Suetonio habbia inteso il giorno Civile.) Hora questa sì, mena: soprannome di sottigliezza, tanto acuta che ferisce il medesimo autore. A rispondere adunque, dico primieramente, essere una melancolica fantasia, che Asclepiade notasse il giorno ne Matematico, ne Sacro, ne Romano nella figura di Augusto: non hauendosene chiarezza maggior di quella che ce ne diè Suetonio; cioè, che Asclepiade scrisse, Augusto essere stato generato da un Dragone, & nato di dieci mesi. Che se da Suetonio medesimo habbiamo che Augusto fu figliuol di Ottauio: qual cosa ne crederem noi, senonche Asclepiade fu fabricator di nouelle, e non di genesi; di Patria Mendese, & perciò Mendace; che infin del tempo di Pompeo, fu in Roma pedagogo, e non Astrologo. Ma poiche habbiam prouato, l'hora di quel natale essere stata dal Padre medesimo recitata à Nigidio; & Nigidio hauerui fatta la figura & il presagio: possibile è, che'l Greco Fauoleggiatore, hauendola risaputa, intendesse con questa mitologia accennar che Augusto fu Solare (hauendo il Sol nella prima casa) come dal curioso Battista della Porta fu allegorizzata quella inuentiua. Et in questa guisa, Asclepiade disse che Augusto nacque circa il nascer del Sole; com'io pretendo, e non circa il mezzodì, come pretende il mio Censore. Ma perche costui vuole, che Asclepiade habbia col suo raggio delineata la figura sopra l'erudite tabelle, concedasi; ma certamente più del matto che del matematico harebb'egli hauuto à notarui un natale in Roma contra l'uso de' Romani, ch'il segnauano per via delle bore disuguali; siccome segnate erano nelle loro historie le vite, & le morti, & ogni humano accidente.

*Presupponiamo ancora, che in Roma si segnasse non alla Romana dal Sol nascente, ne alla Greca dal Sol cadente; ma alla Egiziana & all'Arabica dal mezzodi: quest' autorità dirittamente inuestirebbe il mio Censor che l'allega. Perciò che, se Asclepiade marcollo intorno al meriggio, come costui ci mette in occhio: dunque è falso che il Capricorno si trouasse nell'Ascendente; poichè in tal dì, la cornuta Bestiaccia non compare senon lunga pezza più tardi. O se pur questa fu nell'Ascendente; dunque possibil non è, che alcuno il marcase dintorno del mezzogiorno, senon fosse stato senza senno, o senza senso.*

*IV. Ne farebbe più strano che il mezzo giorno si chiamasse il far del giorno ( attese le Regole degli Etrusci, & Astrologi ) che di leggere in Varrone Repentè noctis circiter meridiem: & appresso Virgilio &c. ) Non ascriuerò la sciocchezza di queste proue al nostro Dottor sottile, perch'egli non n'è senon fiduciario, & copiatore. E fors'egli altro scriue, altro crede: sapendo nel suo segreto, che ne un detto metaforico serue di esempio all'uniuoco: ne alcun' Etrusco fu tanto Bardo, che semplicemente scrinasse paulo ante diem, per iscriuere paulo ante meridiem: ne li tempi si segnauano così confusi, che qualche termine distintiuo non riparasse all'equiuoco. Il primo passo di Virgilio non può essere più sforpiatamente inteso. Parla quiui l'Ombra di Anchise; laqual, sicome l'Ombre sogliono, era nimica del Sole. Et sicome la notte si diuide in tre parti, Crepuscolo, Notte atra, e Diluculo; così ella venne ad Enea nel maggior buio della Notte atra, quasi tempo più grato all'Ombre,*

*Et Nox atra polum bigis subuecta tenebat,  
E dopo alcuni ragionamenti, vedendo che la notte iua declinando;  
ella si licentia, dicendo così;*

*Torquet medios nox humida cutus,*

*Et me fauus Equis Oriens afflauit anhelis.*

*Cioè; Già la notte oltre alla metà del camino piega verso il diluculo; & già dall'Oriente mio nimico mi viene il fiato degli ancianti Corridori del Sole: onde, conuiemmi rattamente riuolar' alle mie sedi, che'l Sol quasù non mi colga. Eccoli dunque se il saggio Virgilio dir volle, che l'hora di mezzà notte sia l'Oriente, o lo spuntar del Sole; come questo sottile interprete vuol ch'ei parli. Più peruersamente è spiegato l'altro concetto del nobil Poeta. Hauena egli detto da se, che mentre Enea dolcemente piangendo, si trattenea con*  
*Deisobo*

*Deifobo nell'Inferno: l'Aurora bianca trapassato il cardine di mezzo:*

*Roseis Aurora quadrigis*

*Iam medium aethereo cursu traiecerat axem.*

*Et perche una sola notte gli era stata assegnata a veder tante cose lagiu: e mentre nel nostro misféro è notte, nell'altro è giorno; e'l giorno fugge colà, quando a noi viene: soggiunse la Sibilla, Nox fuit Aenea, nos flendo ducimus horas; volendo dir così. Sù tosto, ò Enea; che l'Alba condottiera del giorno al sourano misféro, passato già il cardine inferiore, volge il carro di rose all'orient; e la notte assegnatavi per termine di questi affari, colasù precipita e fugge. Vanne oltre pertanto a veder ciò che più importa; e non perdere inutilmente col sol Deifoba le lagrime e l'hore. Sicche, Nox ruit, non vuol dir, la notte è passata, ne meno, il giorno incomincia à mezza notte; come inferisce il Censore; quasi la mezza notte è il principio del giorno concorran in riguardo del medesimo luogo: ma, si deon riferire à due termini oppositi, in questo modo; la notte v' precipitando nel misféro superiore: peroche il Sole hà passato il cardine di mezzo nell'inferiore. Insomma io non saprei che mi ereder di questi interpreti, senon ch'è sian nati in qualche cupa, doue il Sol non compar che al mezzodi. Peroche se tu descriui un cerchio, e'l diuidi con una linea diametrale, che segua di orizzonte, segnando nel sommo il Zenit, cioè, il cardine del mezzodi; e nell'infimo, il cardine di mezzanotte, chiamato il Nadir; e dall'vno e l'altro capo dell'orizzonte, i cardini dell'orto e dell'ocaso; siccome da' cosmografi sotto qualunque meridiano si descriuono: haurai quattro cardini; cioè, due laterali, e due di mezzo; e vedrai che il concetto di Virgilio non è solamente poetico ma cosmografico, e chiaro al senso. Peroche il Sol girando l'arco notturno sotto noi, poich'è passato oltr' al cardine dell'imo Cielo, piega ver l'orizzonte; e la notte più corre precipite all'ocaso nell'emisféro superiore, come il Sole aldisorto più s'auicina al nostro cardine orientale. Et in questa guisa il Re de' Poeti rman libero dalla sciorra impostura. Hora, poiche al nostro Censore non è troppo felicemente succeduto l'officio del Pacificatore nel metter d'accordo gli due testi discordi: vediamo se farà meglio l'officio di Giudice nel dannare il testo più rubello alla ragione.*

V. Vediamo dunque nel qual sia più probabile che habbia fallato. Nel capo 5. doue assegna l'hora non tratta dell'Oroscopo;

ne

ne dice niente della Vergine : nel capo 94. racconta di proposito la curiosità ch' hebbe Augusto del suo Oroscopo, &c.) Vergognomi di recar tante volte insul desco questa cramba ricotta. Ho detto, e dimostrato apieno nel mio discorso, che non v'è contraddittion veruna; se mai non s'intende il quo natus est, che da' Geneatici ricue di molte facili e degne spositioni : la doue il testo dell' hora, così nella Scuola astrologica, come nella grammaticale, suona ad un sol modo. Ma conceduto à consolation del Censore alcun vacillamento di memoria in Suetonio, ho fatto veder chiaro, che maggior fede si dà al testo dell' hora, che à quel dell' Oroscopo. Percioche quello è di materia più soda e più natural della storia, che si chiama testimonio de' tempi; e la verification dell' Oroscopo è biada che non si miete con la falce dell' Historico, ma dell' Astrologo. Apresto, perch' egli è più facil cosa di conoscere il nascimento del Sole, che la conformità degli Oroscopi : più non bisognando à quello che haner gli occhi in capo, onde se ne starebbe al rapporto di una semplice sanicella : ma questa richiede fatica, e scienza, & instrumenti. Ne è vero che il fatto dell' Oroscopo sia raccontato di proposito nel capitolo nouantesimoquarto : perocche, ne Suetonio parla quini di Oroscopo, ne la fronte di quel capitolo è intitolata De Horoscopo Augusti, ma De septendecim prelagijs : che, à giudicio d' ogni Cristiano, è sano intelletto, son diecesette favole popolari : & in quel fastello anniluppa la favola di Terigene, piena degl' inuersioni, e della ripugnanze che si son dette. Il testo dell' hora si, che di proposito è trattato in quel brieve, ma fundamental capitolo, De tempore & loco natiuitatis Augusti; le cui parti son ben ligate fra loro, e con altri passii, & prouate con publiche sedi, & irrefragabili rincontri di circostanze. Il dir poi, com' egli dice, che Suetonio sia combattuto dalla ragione, che non permette che crediamo che il Sole essendo ancora sotto l' Orizzonte prometta l' Impero, se non vogliamo contradire alle più celebri Regole degli Astrologi. Non so come, ne moralmente, ne astrologicamente si possa intendere. Io dico la vera regola esser la diuina Legge, laqual nega douersi fede alle regole degli Astrologi; e nega che'l Sole, è sotto, o sopra l'orizzonte, prometta Regni, ne Imperi; poiche Regnum & Potestas in manu Dei. Ho ben detto che gli Astrologi superstiziosamente insegnarono, o insegnarono, che il Sol nella prima casa prometta l' Impero. Ho detto colà nell' ultima particella, che la prima casa, secondo il rigor dell' arte, osservato dagli

dagli antichi Astrologi, così nelle figure plastiche, come nelle teoriche; è terminata nella sua cuspide col filo dell'orizzonte: quantunque i moderni attribuiscono alla casa un'aggiunta di alcuni pochi gradi. Sicché se il Sol fosse interamente uscito fuor dell'orizzonte, non saria stato da color computato nella prima casa, ch'è l'Ascendente: ne riputato partecipe di quell'asorismo astrologico; Sol in prima domo (non dice supra Horizontem) significat dominium, exaltationem, potentiam, magnitudinem operum, possessionem celerem, & solidam eruditionem. Nelle quali penellate ci vien dipinto Augusto al naturale; perocché sopra'l natal di lui, l'asorismo fu dagli Astrologi fabricato. Conchiudo io dunque esser molto vano quell'applauso in cui si gode e tripudia il mio Censore; epilogando, che il suo Capricorno hà per testimonio lo stesso tema della nascita di Augusto, le medaglie fatte d'ordine suo, del suo successor Tiberio, del Senato Romano, e di molte Prouincie. Egli hà per malleuadori Teogene, Germanico, e Manilio Astrologi dottissimi di quel tempo. Egli hà dalla sua, la conuenienza della genitura con gli euenimenti, il concerto delle historie, & Iscrizioni con essa; e finalmente i più dotti huomini di tutte le Nationi, che hanno hauuto lo stesso sentimento. *Altraqual peroration complicata*, rispondo in un fiato anch'io; che'l tema di quella nascita, non si troua nel mondo: le medaglie, non parlano dell'Ascendente: Augusto, non le fabricò: Tiberio, il Senato, e le Prouincie, non dichiaran che il Capricorno fosse l'Oroscopo: Teogene, non ne fe motto: Germanico, non fa per lui: Manilio, disse tutto il contrario: la conuenienza con gli auuenimenti, è disconueniente & dannata: il conferio, disconferato: l'istoria dello entrare in Senato, falsa: le iscrizioni, malintese: e finalmente que' Dotti, non son piu che semplici Compilatori, che aguisa di pecorelle andarono successiuamente intoppando nel medesimo sasso, per non hauerlo considerato: lequali cose tutte habbiamo vedute, riuedute, dette, ridette, & mille volte prouate. Per il contrario, haurai qui potuto conoscere, Lettor' ingenuo, con qual sodezza di fondamenti astronomici, non aerei, non equiuoci, si sia stabilita dimostrazione à fauor della Vergine, che haurà mai sempre, in cosa tanto antica & oscura, alcuna fede. Qui s'è aggiustata l'hora natale con ragioni e testimonianze assai più distinte di ciò che l'arte ricerchi: trouatosi il punto del Sole con obseruationi astronomiche; e dall'uno e dall'altro principio, ristrettasi conforme alla vera metoda una conclusione,

per

per quanto sia possibile dimostrare un'individuo, dimostratiua. La done il Censore, incaminatosi per la via astronomica, apresso alquanti passi ha trauiato all'estrinseche autorità, non sauprenoli punto à lui, per hauer mancato nello stabilimento dell'hora. Qui addotti si sono confronti fermi di Manilio, e di Virgilio, liquali à qualunque huomo erudito bastano per se soli à fondarui il concetto della mia Inscrittione. Qui allegammo in chiari termini, reali testimonianze de' Matematici antichi e nostri; senza precipitarci nelle superstitiose rettificanze della vietata Giudiciaria. Qui, se alcuna fede si de' alle mute monete; ne hauemo ancor noi dall'erario di Augusto sborsata in soccorso della Vergine tanta somma, ch'ella non inuidia le ricchezze del Capricorno, quantunque lussureggiante di lanè d'oro. Qui trouerai ristrette le autorità de' Compilatori ad un sol testo di Suetonio e di Germanico; rifiutato questo, o spiegato; confrontato quello con lui medesimo; E' esaminaste le due proposte che ripugnanti pareano, s'è fatta manifesta la debilezza de' fondamenti contrari. Qui finalmente tutte le opposizioni, e tutti gli argomenti dell' Auersario si son veduti, ò falsi, ò inconcludenti, ò contraddittorij, ò equiuoci, ò assurdi; con tanta facilità, che inuero il rispondere, più non mi hà costato che la pena dello scriuere. Sicche, quando niun' altro beneficio, Lettor benigno, tu douessi ricuere dall'hauer durata la fatica di legger la mia difesa; questo non sarà piccolo, che tu conoscerai per proua esser verissimo quel detto Lipsiano, che niuna cosa è tanto difficile nel sindacar gli componimenti altrui, quanto il dire la tal cosa non si può dire. E di questo sentimento fu l'erudito Scioppio; ilquale hauendo con grandi applausi commendata per conuincente la censura del mio Capricornista: dapoì che vide le mie risposte, volgendo gli applausi al mio discorso, giurò non voler mai più giudicar censura niuna vera, prima di hauere intese le ragioni del Censurato.

**P**Otea quà il mio Censore por fine al suo libro dou'è finita la controuerfia dell'Ascendente di Augusto: e così forse bauria potuto ad alcuna semplice persona fare à credere, quello ch'ei con sante parole protestò insul principio; non essersi recato à scriuer queste cose senon per carità e puro zelo del vero. Ma troppo vero è il ricordo di quel Saggio Huomo, conuenirsi sempremai nelle attioni humane riguardare il fine. Percioche, siccome non si san riconoscer le uinande venenate dalle sincere, ne i fonghi sani da que' di Claudio,  
che

che al fin della cenà : così assai volte la maluagia intention dell'buomo è sì copertamente condita con la bontà dell'opra , che la mortifera qualità non prorompe senon nel fine. Vn' imperito ilqual miri il paziente pescatore star' invitando da vn' altro sasso gli pesci à prender' il cibo ch' es porge loro appeso ad una lenza : crederallo veramente pietoso e sollicito ministro della vita di quel gregge muto & innocente ; insin' à tanto che palpitare non gli veggia sopra la riva , trafitti nella gola col ferro adunco.

Proh superi ( disse eului ) quantum mortalia pectora cæcæ

Noctis habent ? Ipsò sceltris molimine Tereus

Creditur esse pius : laudemque à crimine sumit .

Così procedono di vn medesimo passo à mete differenti l'amicizia e l'iradimento, l'ipocrisia e la santità, l'adulatione & la laudatione, il zel della verità & il giel dell'invidia. E tale apunto hò sperimentato il libretto del mio Censore, che nel decimosettimo & ultimo capitolo, Censor non più, ma palese Detrattore, uscito fuori del suo proposito, e de' termini della modestia ; si reca à precipitio contra me, contra tutta la mia Iscrizione, contr' altre mie letterali fatiche ; anzi contra quella medesima Souranità del cui nome vanno marcate in fronte ; contra vn' antica gloria della Genealogia de' nostri Principi ; e finalmente contra se medesimo, contra'l suo decoro, e contra la stessa verità, ch'ei dissimula voler parteggiare ; perció che quiui non dice propositione che non sia falsa. Lequali cose, sicome veri e natui effetti di cieca passione, e d'impotente furore ; han pur dichiarato nel fin dell'opra, da quale spirito sia stata cost' la sua penna, come la sua lingua, instigata. Se questa publica ingiuria m'habbia trafitto insino al cuore, ciascheduno che hà cuore, ne interrogbi se medesimo. Et perche, conforme al sacro detto, quando lo stolto grida alto, più alto segli conuien rispondere, accioche stordito si taccia, ò ammonito ritorni in se : qui certamente mi conuerrebbe usar' vn' altro tenor di risposte, mentre l'inimico nelle proposte di quest' ultimo capo è giunto all' estremo della contumelia.

Ma temendo, l'eccesso della offesa non tragga seco vn' eccesso di sdegno ; hò voluto scaricarmi di questo peso : lasciando il fine

( sicome hò fatto del principio ) al giudicio del popolo, delle ragioni mie bastantemente informato .

THE HISTORY OF THE  
LIFE OF  
JAMES OGLETHORPE  
BY  
JOHN STURGES  
IN TWO VOLUMES.  
LONDON:  
PRINTED BY J. JOHNSON, ST. PAULS CHURCH-YARD, 1784.  
IN TWO VOLUMES.  
THE FIRST VOLUME.  
LONDON:  
PRINTED BY J. JOHNSON, ST. PAULS CHURCH-YARD, 1784.



## LAMPROIONE

ALL' ACADEMICO S. I.



NON vi diff'io, SIER ACADEMICO, che l'esercitio della satira saria troppo dolce, se non fosse altrettanto pericoloso? Non vi predissi, che cotesto vostro SATIRICO-CAPRICORNO s'andaua à fiaccar le corna contra quel muro? Non vi replicai, che meglio vi staua di torcergli'l collo sotto al torchietto delle Stampe; ò lasciarlo in eterno oblio nel suo tropico di mezzanotte, che farlo uscire sì scapellatamente indiscreto, sì indiscretamente ingiurioso contro à persona, laqual per altro non doueua essere odiata, senon perche non v'odiana quanto doueua? Non v'accorgete alla fine, che voi sprezzaua troppo la gente, quando salito caualcioni sopra quel Becco, pareaua di sormontar gli nuuoli, e vederui sotto piè tutti gl'huomini come formiche? Troppo altero, troppo beato sopra l'humana sorte voi vi pensaste sedere, che giustitia per voi non era al mondo; niun rimordimento in voi di una famosa & inaudita insolenza; niun gastigo da coloro della professione vostra: lasciando l'offeso inuendicata & innocente preda alla libidine del Mostro bisforme, come vn fanciullo Ateniese sacrificato al Minotauro. Voi vi credeste che sempre il Mondo anderebbe ad vn modo: e'l vostro infernal Capricorno sempremai volgerebbe à suo arbitrio gli humani ngegni, come il Capricorno celeste riuolge l'onde marine: temuto da' temuti, adulato dalle adulterine Muse, che à peso di speranze vendenuan il lor fauore. Hor venite à vederlo come egli è scornato e scorticato; come trinciato giuntura per giuntura quasi uno scheletro di anatomia. Più non gli restaua nulla d'intero senon la Coda, dico l'ultimo capitolo, doue l'aculeo, doue il tofco della serpentina inuidia si raccogliena: parendo veramente, come l'altre code, la più difficile à scorticare; tanto ell'è velenosa, aspra, spinosa, ritorta, e pungitiua. Ma crediatemi, che'l vostro Auuersario con la destrezza medesima, come hà fatto del rimanente, l'hauria sfilata pelo à pelo; e del pel medesimo si saria medicato in modo, che ne piaga ne cicatricee dalla morficatura gli rimarrebbe; s'egli hauesse voluto con priuata vendetta pregiudicare alle ragioni del publico. Io dirò à voi che siete Pietro, ciò che Angelo Politiano disse à Paolo; che le compositioni

*satiriche insin che stan nella penna , son nostre : ma poiche volano per le Stampe al conspetto del popolo ; più non son nostre , ma del popolo , ilqual può farne il suo piacere ,*

*Author eras , fateor : sed cùm sunt edita , Paule ,*

*Authoris non sunt carmina , sed Populi .*

*Il popolo adunque , ilqual v'odia à morte per lo scandaloso assassinamento della fama d'un suo Municipale ; E' giudica spauentevole à tutti gli huomini un'ingiuria che trapassa i termini dell'humano ; non hà potuto sofferir che questa linida Coda della maluagia Bestia , troncata soprauiuesse alle membra , come la coda degl'insetti velenosi ; E' errando fra le genti , mortifera ancor dopo morte , spruzzasse quà là il contagio di tanti errori : onde , per vederne la fine , è corso à fiorno à furore , tumultuariamente gridando , dalle dalle ch'ell'è ancor viua . Troppo vi noierei à ridirmi tutto ciò che'l popol misto hà vociferato contra voi ; E' perciò il riserbo da voi à me solo . Qui solamente con la promessa fedeltà , ridirouui prima m'escia di mente , ciò ebe dintorno à ciascun' articolo di questa Coda , da personaggi più intelligenti fra'l popolo , s'è ragionato ; e ciò che poscia n'è succeduto . Il primo articolo è questo ,*

## CAPO VLTIMO.

Conclusione del raguaglio , con diuersi quesiti circa l'Inscrittione moderna fatta per la nascita del Serenissimo Prencipe .

**N**E deue parere strano che Suetonio , quantunque esattissimo historico , si sia dimenticato ò ingannato scriuendo cose ripugnanti , poiche non vi è Autore tanto perfetto che non habbia qualche Neo . Neque id statim legenti persuasum sit , diceua Quintiliano cap. 1. lib. 10. Omnia quæ Magni auctores dixerint , vtique esse perfecta . Nam & labuntur aliquando , & oneri cedunt , & indulgent Ingeniorum suorum voluptati ; nec semper intendunt animum , & nonnunquam fatigantur ; cum Ciceroni dormire interm Demosthenes , Horatio verò etiam Homerus ipse videatur . Molto manco dourà parere nouuo se l'Autore della Iscrizione ( benchè per altro ingegnoso ) seguitando le pedate di Suetonio haurà con esso fallato .

*Questo*

**Q**uesto articolo messo la febre adosso ad alquanti dotti Compositori, che bauean dato, ò stauan per dare alla luce lodeuolissimi parti del loro ingegno: vn de' quali interrompendo la lettura del rimanente, da capo à piè tremando, così parlò. Amici, s'im perduti. Io temo non sia dall' Inferno hoggi veramente uscito lo spirito di quel Palemone, che si dicea mandato da Dio al mondo per sindacare i falli di tutti gli Autor de' libri. Percioche chi sputa a gote enfiata questa general negatina, che niuno Autore è tanto perfetto che non habbia detta qualche scioccheria, conuien ch' egli habbia squadernati e smidollati quanti Scrittori antichi e nuoui, profani e sacri, al mondo furono, e sono; & à ciascheduno meni adosso la frusta, tutti trouandogli in fallo: ilche se così è, niuna salute è per noi. Suenturati e miseri giudicai sempre quegl' ingegni che scriisser ne' tempi di Aristarco Samotracio, detto l' Homeromustige, perche sferzaua il buon' Homero insino al sangue: di Demetrio Adramiteno, detto il flagello di Esiodo: di Zenodoto, detto il malédico, che spietatamente scrisse contra Platone: di Didimo, detto il dentato, che trouaua gli sollecismi in Cicero: di Nerone l' inuidioso, che vituperaua i versi di Virgilio: di Pomponio Marcello, rigorosissimo esattore della proprietà delle voci: di Ammoniano, detto il maestro dell' Asino, fastidiosissimo riprensor delle dittioni: finalmente di Bauiro, di Menio, di Zoilo, e di Momo, che quando i libri eran di legno, vi lasciarono i denti nel rodergli con troppa rabbia. Ma coloro al più conteneuano la censura dentro vn genere certo di Autori e di linguaggi: costui vibra la verga maestrale per tutto, e sopra tutti: stende la giurisdizione alle confini dell' vniuerso, e dell' eterno: non la perdona ne a' Latini, ne a' Greci, ne a' Barbari, ne Indiani: non Salamone, s' ei pretende il nome di Autore, lascia priuilegiato. Non parla già tanto liberamente Fabio Quintiliano da lui citato. Percioche, per fondar con verità quella sua particolar negatina, Non omnia quæ scripserunt magni authores perfecta sunt; basta ch' egli habbia offeruato in vn solo Autore sol' vna cosa imperfetta; siccome per verifcar che non ogni Academico è sano, basta che sol costui sia insano. Ma chi dice tutti, niuno eccettuato; conuien che raccogli' habbia questa generalissima tesi per vn' essattissima industione di ciascheduno Autor che poco ò molto giamai scrivesse ò grafisse, dapoi che il mondo è fuor delle fasce: e per consequente, egli hà letto tutto il legibile, & inteso tutto l' intelligibile; egli hà più  
anni

anni che il tempo, più idiomi che Babilonia, più occhi che Argo, e più lingue che l'altar di Mercurio. Qual diremo noi dunque si sia costui? Certamente s'ei non è Palemone, forza è che sia la Mente del mondo, laqual coesiste ad ogni luogo, & ad ogni secolo: ò Mercurio sceso dalla seconda sfera con l'ale in capo: ò alcun di que' Folletti, che cadendo di Cielo restar pendenti; un de' quali diceasi hauer portate le scienze in Egitto. Ma forse, poich'egli in molte cosette si mostra buono come gli altri, esser potrebbe un' Huomo spiritato, ò Spirito humanato: perocche, sicome l'anima della bella Areta, entrò nel deforme corpicciuol di Socrate; così possibile è, che nel corpo di costui sia entrata l'anima di Palemone, che affermava, le Muse esser nate seco, e seco douer morire: ò quella di Valerio Catone, che chiamandosi la Sirena latina, stimaua che niun'altro sapeffe comporre, ò legger libri. Anzi, se la sua ritonda e general proposta è fondata in certa scienza; egli è necessario ch'ei solo col suo grassio tocchi il fondo del pozzo di Democrito, dou'è tufata la Verità: ch'ei sia l'unico Bellerofonte Colzon del Cauai Pegaseo: egli il sol Cornelio Celso, che con la mercuriale sappia purgare ogni libro: il sol suo naso fatto à stadera, sia la legittima pesa delle parole; & nel suo petto solo le Muse facciano delle Scienze un MONOPOLIO. Gran fatto è dunque, che niun di noi declinando un sostantiuo, possa declinare il suo foro: ma pegg'è, ch'ei ci vada con tanto rigore, che ancor ne' perfetti, com'egli dice, ritroua imperfezioni. Perciòche, quantunque paia alquanto losco degli occhi; nondimeno col suo occhialon da Galileo, troua le macchie nel Sole, e'l pel nell'ouo. Terribile fu il rigor di que' tribunali che le tre ideali Repubbliche istituirono per inuestigar gli difetti de' Cittadini; cioè i Zistiti di Atene, i Correggitori di Cartagine, e i Censori di Roma, che offeruauano perinfìn se'l bastocchio erraua nel suonar l'hora, e se le Oche vegghiauano in Campidoglio. Ma più rigoroso, & più fiero è'l Magistrato de' Critici; perocche quegli sindacauano i viui, e questi i morti; quegli una sola volta puniuano, e questi aguisa dell'Infernal Tronui-rato damando con la penna i componitori, eternano il lor supplicio. Et peggio; perocche Radamanto con gli Assessori suoi, giudica secondo le leggi naturali e ciuili; questi secondo le grammatiche & immaginarie; quegli sindacano solamente gli fatti e detti contrari alla giustizia, & a' buoni costumi: e questi censurano etiamdio ne' detti buoni e costumati le sillabe & gli accenti; ne basta la dritta e santa intensione ad iscusargli, ch'etiam-

ch' etiamdio senza moral colpa; per una lettera di più ò di manco, non riceuano un colpo di raggio in viso, sfregiati con lo stilo, stigmatizzati con gli asterisci aguisa di fuggitiui ò di ladroni. Ma di quanti Critici insin qui han regnato, dapoi che Valerio Probo si usurpò quest' officio; il più rigido, il più formidabile all' uniuerso è costui, che v' cercando ne' perfettissimi Autori, nonche le deformità, ma i piccolissimi Nei; fuitandogli etiamdio doue Augusto gli haueua. Sò pur' io, che siccome il Senato Romano fu stretto di rintuzzare alquanto la spada de' suoi Censor Massimi, accioche non fosser tanto seueri castigatori delle colpe leggieri: così ancor nel Senato Lipsiano fu promulgata la legge Budaica, che i Critici debbano pietosamente scusare i piccoli difetti degli Autori. Anzi il Saurico istesso gli consiglia

*Ne Egregio insperfos reprehendant corpore Næuos.*

perche i Nei sparsi in un componimento per altro vago, non son visti, ma velati; e perciò non s'hanno à riprendere agramente, ma lodare, od iscusar dolcemente. E forse per questa ciuità, ancora i Nei che Augusto hauea sotto la schiena, furono da' bencreati Storiografi chiamati stelle: Ma costui, lasciamo stare che lodi, ò copra col velo della dissimulatione i Nei de' perfetti Autori: ò gli terga con sublimiti & acque saluifere di amiche scuse: ma gli mostra col dito; gli scarifica con le cancellature & maledicenze; fa di un Neo una larga piaga; v'immerge l'aculeo della viperina lingua; il ferro dello stilo; la face delle incendiarie diffamazioni; gli esulcera con un corno del Capricorno. Et aspettiamo noi, che apresso à questo ci venga drizzato contra il corno del MONOCEROTE?

A queste voci, tutti color che si trouauano hauer composta qualche operetta, volean correre ad immollarla nell' inchiosiro, ò immolarla à Vulcano, prima che comparisse dauanti à sì fiero Tiranno: giudicando apunto à lui più drittamente conuenir questo titolo che gli antichi diedero a Teofrasto; perche in crudeliua contra un solecismo; più che Tarquinio contra un crime di Maestà. Ma sur trattenuti da un saggio huomo, che sopra la sua fede rassicurando ciascheduno, disse, non esser voi quel saccente, ne quel Critico oculato qual vi vendete; percioche quantunque vi facciate un' Argo centocolo, non sieie più che MONOCOLO. Che chiunque v' ode frappare, vi crederà veramente un Calcentéro Bibliolata; anzi una Biblioteca animata; ma in fatti vi trouerà un Filomuso, che si stimaua hauer dottrina assai perche

perche hauea compri assai libri. Che voi vi fate vago delle fatiche altrui; sicome Testoride vendea per suoi gli versi d'Homero, perche gli hauea trascritti. Questo vedersi aperio ne' vostri componimenti, da' quali se si limasse ciò che di quinci e di quindi copiato hauea, tutto verrebbe a riuscir limatura. L'accusa di balordo che in questo articolo appiccate a Suetonio, & all'Autor della Inscrittione; essersi chiaramente conuinta di calunnia, e d'ipostura. Che mentre parui che tutti gli Autori dormono; voi veramente dormite: e questi vostri discorsi, altro non son che fantasime, & vani sogni, venutui non dalla porta dell'auiro, ma da quella del corno che vi fa sognar Capricorni: essendo voi della tempra de' Sabini, che dormendo vedeano ciò che veggiano volean vedere. Onde per giucirui, conchiuse esser necessario di relegarui nelle isole Atlantidi, doue niuno infogna giarui. Ciò detto, prego ciascheduno ad ascoltar tutto quel capitolo, perche la vanità de' questi confermerebbe le sue parole: onde ad alta voce seguiti a leggere.

Più marauiglia potrebbero recare le difficoltà che fanno i Grammatici, i Giureconsulti, e gli Storici sopra la medesima Inscrittione.

Vedite queste prime righe alcun gridò, Dionigi è in Corinto; e sopra-standosi perciò alla lettura, colui la cui voce udita s'era, si trasse auanti; e facendo le maggior risa del mondo, voglio dir (disse) che questo politicone; dapoi di essersi andato annuolendo in sublimi discorsi d'Imperadori e Principi del sangue, viene a finir in vna magra dispiua di Grammatica; sicome Dionigi, dalla regal verga di Siracusa, passò a maneggiar la grammaticale in Corinto. Oh, aspettaua io che dalle cose Astrologiche e celesti, salisse discorrendo alle sopraccelsesti e diuine: ma questo parlante Capricorno, di ascendente si fa retrogrado: anzi di Capricorno diuiene Granchio, facendo il salto all'indietro qual fece Opilio, che prima insegnò Filosofia, dipoi Retorica, e finalmente Grammatica; e se più oltre viuua, insegnaua a far calzari. Riciccolosi intellesi de' Grammatici, che contrafacendosi per un poco, alfin si discoprono; come la Scimia, che immascherata facea la Dama, veduta la noce ritorno Scimia. In questa maniera quel Pomponio Marcello, ch'essendo Grammatico facea l'Avvocato, vedendo dalla bocca dell'aumerfario cadere vna falsa grammatica, lasciò tosto la quistione in lure, e tanto si riscaldò in questa, ch'interrotto il giudicio, conuenne chiamar

in Senato i Pedanti a disputarla; e la legal controuerfia grauemente incomincia, ridicolosamente su perorata. E qual decoro ci sia di badare a queste minutie? Ben mi fauiuen, che volendo i Professori della Sorbona priuare un Cherico del beneficio, perche talvolta schiasseggiava Prisciano; entrato cola Pietro Ramo, doue la causa si ventilaua, arditamente negli riprese, perche con le controuerfie grammaticali profanasser gli orecchi consecrati alle diuine. Non vedete uos, che la passionaccia l'ha fatto Critico; spignendolo a lacerar quell' Inscrition col rostro, per non ne poter con la branche altrettanto verso l' Autore; siccome apunto Zoilo dicea, che s' era mosso a dir del male, per non poter far del male. Ma Zoilo pur si contento d'esser chiamato il Can Retorico; doue costui, per farsi più terribile si fa Can grammatico, e Can legisla, e Cane historico. Lasciamo adunque che questo Mastin da tre gole, tutto rabbia, e tutto spuma, incatenato colagiu da Plutone col Cerbero nell' oscuro abisso, non veggia lume. E quantunque più non possa mordere, hauendo in quella parete perduti i denti; vergognianci di permetter le orecchie a' suoi laurati.

Il discorso di questo bello spirito hauea quasi indotto il popolo a gettare a cani il vostro libro senza finirlo: ma certi altri fur di contrario auiso; dicendo, perche le quistioni sian leggieri non douersi perciò rifiutar di saperle; perche il vero è sempre venerabile agl' intelletti vaghi di sapere. Principalmente, la difficoltà che voi toccate inquanto Grammatico, essere in se degnissima, anzi necessaria per l'uso di ogni giorno. Lequali parole hauendo inuogliato il popolo naturalmente curioso, si lesse via tutto'l seguente articolo.

Cercano i Grammatici che sentimento possino hauer quelle parole

ANNO PACATÆ ITALIÆ,

RESTITVTÆ FELICITATIS

M. DC. XXXII.

PEDEMONTIVM PRINCEPS &c.

NASCITVR.

Perche quando si dice Anno Creationis millesimo, Anno Urbis conditæ quingentesimo, Anno salutis aut Æræ Christianæ millesimo, Anno Ætatis quinquagesimo, e simili: supposta la congiunction del fatto col numero degli anni, sempre appresso degli Autori Latini s'intende, Anno a Creatione, ab Urbe condita, ab Æræ aut

D d

atate



etate inchoata. Adunque sarebbe il senso, Anno pacatae Italiae, id est à pacata Italia 1631. Sicche quando nacque il Serenissimo Principe eran mille sei cento e trentadue Anni cho s'era fatta la pace di Cherasco. Et se questo non è il sentimento, si dia sodistatione alli Grammatici, quali non fanno capite, come Anno Urbis conditae quingentesimo, possa significare altro che ab Urbe condita, sicome quando si dice, Anno Regni Victorij Amedei quarto, significa esser passati tre anni e cominciato il quarto del suo Regno.

E quini, facendo far pausa, vn di coloro che finalmente si dichiarar voltri cari, esultig & insulso, dicendo; che ve ne par mò? che dite voi di questo cervellon traboccante? che risponderà quà l'Autor della Inscrittione? Giuroui, Academico mio, che molti, etiamdio de' laureati si strinser nelle spalle, imaginando veramente veder l'Auersario vostro a questa vplta stretto qual gatta in sacco. Ilche hauendo ne' lor volti, offeruato vn Reuerendo Ecclesiastico, sorridendo rispose: sì veramente, che questa è la grammatical metafisica di Martin Danese, che aggiraua il cervello alle persone. Ma vorrei vedere, se questi Academici Insensati, che non intendono il senso di quelle parole, anno Italiae pacatae 1632, intenderanno il senso di quelle tequal'io trouo nel Calendario Romano, scritte a maiuscoli di stampa d'Aldo.

CANON IN CALENDARIVM GRÆGORIANVM  
ANNI CORRECTIONIS  
MILLESIMI QUINGENTESIMI OCTOGESIMI  
SECVNDI.

Io non vi prouoco agli antichi libri Latini o Greci, che non vsauano di computar gli anni nelle inscriptioni, senou per via di Consoli, e d'Olimpiadi: ma a' nostri, che con eleganza serban l'vso Cristiano; fra' quali elegantissimo è nello stile il Calendario Romano, benchè nella sostanza compilato dal Clauio. Percioche, sicome il Tridentino e'l Catechismo senton lo stil del Principe de' Grammatici, Manuij; così nell'opra di questo libro il Pontefice si serui del maggior Astronomo dell'Europa, e'l se passar per la più latina e purgata penna di Roma; accioche senza ruga e senza neo si presentasse dananti à Scaligero, al Vietta, & à quanti Cinici grammaticali cupidamente l'aspettauano per lacerarlo. Anzi, se il nostro Zoilo si fosse dilettato di recitar l'hore canoniche;



niche; tra quelle pulite offeruationi, lequali da Clemente Ottauo vi sur-  
antimesse; di latinità così pura, che la Musa d' Arpino in più fino sti-  
le non potea scriuere; harebbe necessariamente veduta un'altra inscrip-  
tione in questi termini,

## TABULA INDICATIONIS

AB ANNO CORRECTIONIS M. D. LXXXII.

Hor che dirà di cotal grammatica questo giudicio lucente? Vuol' ella  
significare, che la correctione Gregoriana sia seguita millecinquecenti ottan-  
tadue anni auanti al calendario? Sò io che in Milano, nel Tempio  
di Santa Maria delle Grazie, pende incisa in marmo à caratteri d'oro  
un'arguta inscriptione in nome di quella saggia, e pia, & generosa Cit-  
tà, doue l' Anno 1632. con la urbanità & frasi medesima è notato,

## ANNO RECONCILIATIONIS

MILLESIMO SEXCENTESIMO TRICESIMO

## SECUNDO.

Che è quanto dire, Anno Italiae pacatae 1632. Ma se oltre all' esem-  
pio alcun desiderasse le leggi fondamentali della grammatica; non da  
me, ma da questo Fanciullo studiante, conuien che le cerchi.

Era presente un Garzoncello uscito pur testè dalla sintassi; ilqual;  
mostratosi prima alquanto ritrossetto, rispettosamente così cominciò.  
La legge più vulgare, dappoi che portammo la tabella appesa in collo,  
questa fu sempre intra nos fanciulli, che quando un sostantiuo ne sos-  
tiene un'altro nella continuata oratione, il sostenuto si pieghi nel secon-  
do caso, come libertus Pompei, epistola Ciceronis, carmen Virgilij.  
E tanto auuien circa'l tempo, siccome c' insegna il nostro Messer Giouan-  
ni Framingo, Tempus regit in genitiuo quod in tempore fit: come  
dies esurici, hora canæ. E questi genitiui sostenuti perche significano  
stato & inherenza col sostenente, si risoluono nella preposizione IN, che  
hà ragion di termine IN QVO, cioè di quiete e d'inherenza. Onde  
Dies esurici, significa, dies in qua esurit; & hora canæ, signifi-  
ca, hora in qua canatur, dice il medesimo. Et secondo questa legge  
Tullio scrisse Annum petitionis non obierunt, cioè, Annum in quo  
fit petitio Consulatus. Molto differente camina la cosa quando il  
sostantiuo sostenuto ricerca la preposizione AB, ouero POST: pero-  
che all' hora il seruirci del secondo caso ci sarebbe imputato ad error gra-  
ue; non hauendo ragion d'inbetenza, ma di termine A QVO, ilqual  
significa partita & monumento. Quinci s'io dicesi: hora prandij, per

dire *vn' bora* dopo il pranso, temerei la sferza; douendosi regolatamente dire à prandio, ouero post prandium: peroche il tempo non regge nel genitiuo senon solamente le cose che in quel tempo si fanno. Atalche, Annus reformationis, annus reconciliationis, annus Italiae pacatae, parmi non uolersi intendere à reformatione, à reconciliatione, ab Italiâ pacatâ; ma Annus IN QVO facta est reformatio, reconciliatio, Italia fuit pacata. Che poi à quel reggente sostantiuo di tempo, vno ò più aggettui numerali si aggiungano, come primus, decimus, vicessimustertius; recar non puo senso equiuoco, ne confuso: percioche l'aggettiuo segue la natura del sostantiuo. Quando adunque il reggente è ben legato con la signification d'inherenza; arricchianlo di quanti aggettui numerali ci piace; il senso della sintassi rimarrà sempre in piè, librandosi ugualmente sopra l'anno col numero, come senza'l numero, con significanza di termine IN QVO, & di quiete; e non di termine A QVO, & di mouimento. Ricercheronne le autorità dal nostro Oracolo. Heri quartus in Circo dies ludorum Romanorum fuit: direm noi che Tullio intenda il quarto di dopo i giochi? certo nò; percioch'ei parla di quel quarto giorno aggiunto a' giochi Circefi. Non si può dunque risoluer così, Quartus dies A ludis, ne men POST ludos: ma IN QVO habiti sunt ludi; per quella regola preaccennata, Tempus regit in genitiuo quod in tempore fit. Per contrario, Cura vt valeas: post Leutricam pugnam die septingentesimo sexagesimo quinto, dice il medesimo. E' non sapra qual giorno corresse in Roma per l'incertezza dello intercalare: onde argutamente scherzando fermò le lettere con la data del giorno 765. dopo la morte di Clodio; laqual gabbando chiamò pugna leutrica; perche seguì alle Bouille, come quella battaglia famosa de' Lacedemoni. Non dice egli pertanto leutricæ pugnae, ma POST leutricam pugnam die 765.; peroche, non verificandosi che in quel dì settecentesimo sessantesimoquinto Clodio sia stato ucciso, malamente potea sostenere il secondo caso. Hor con questa dottrina (s'io non son troppo ardimentooso à censurare vn Censore) parmi poter esaminar li millesimi che gli è piaciuto addurci in esempio nel preletto articolo. Primieramente, Anno Creationis millesimo, con buona gratia di lui, gli è vn sollecismo. Peroche, non verificandosi che nell'anno millesimo sia seguita la Creatione, si richiede altro caso con la preposizione A, ouero POST: come à dire, anno millesimo à Creatione, ouero, post

post Creationem: sicom' ei sà che'l Padre della latina fauella, non disse, Cuius mortis, ma Cuius à morte hic tertius & tricesimus est annus. Quindi il Torsellino, Grammatico emendatissimo, mille siate abattendosi nella sua Epitome a mentouar gli anni dalla Creatione, non adopra il secondo caso vunque mai. Anzi l'astratto Creatio, agli scrupolosi componitori par tanto filosofale, ch'egli aman meglio di schiarlo con altre forme; dicendo, Anno ab Orbe condito, ouero Anno Orbis senza più. Intorno al secondo esempio, dico che Anno Urbis conditæ quingentesimo, rigorosamente può stare: ma non già Anno conditionis Urbis quingentesimo; perciocche dell'anno cinquecentesimo si verifica che Roma era già fondata; ma la foundation di Roma, siccome actio preterita, non si verifica di quell'anno. Egli è il vero, che per ischisar l'ansilogia di quell'aggettino conditæ, ilqual ne' nostri simplici intelletti potria confonder l'actioe con la duratione; diremmo più volentieri Anno ab Urbe conditæ, & Anno Urbis quingentesimo; rapportandoci all' Epoca di quella prima sgrasatura che Romolo diede a Roma col prospero augurio degli auoltoi. Così in quel passo di *Linio*, Tertio anno post Satricum testitutum à Volscis, *Matcus Valetius Cotuinus secundum Consul*, cum *Gneo Petilio*, factus: osseruai, che in tutto rigor potendo dire, Tertio anno Satricii testituti, verificandosi che in quel terzo anno già si trouaua Satrico reso; nol disse contuttociò, per isfuggir l'equiuoco tra la restitutione & la cosa restituita. Vegnamo all'altro. Anno salutis millesimo, bene & latinamente stà; peroche dalla salutifera morte del Salvatore, tutti gli anni fur di salute; ma non potremmo già dire Anno salutiferæ mortis millesimo, perche la morte, origine della salute, non fu di quell'anno. Per conto poi del quarto esempio, Anno Æræ Christianæ millesimo; prima di dirne il mio auiso, vorrei mi dichiarasse questo proa'buomo qual cosa ei prenda per questa voce Æra; essendo quà la grammatica inseparabile dalla historia. Ben parmi bauerla udità souente, come voce latina, significante Erat Romæ Annus, ouero Annus ERat Augusti. Ne in questo senso saprei buonamente vedere qual millesimo denominar si possa dalla Æra Cuiustiana, procedendo da gentilescio & isconosciuto principio. Vogliono i più eruditi, questa essere stata voce Spagnuola, significante il valor delle monete, altramenti chiamate Nomismata Censur; ingiunte per annuo tributo nella general registration de' beni e delle persone, fatta da *Sabino*; onde  
gli

gli anni medesimi del pagamento, incominciando da quel primo, andaronsi successivamente segnando col nome di *Æra* prima, seconda, e terza: siccome ogni quinto anno in cui si pagaua l'universal tributo in virtù dell'altra registration fatta dappoi da *Cirino*, si chiamò *Lustro*: *È* ogni quinto anno cominciato, in cui si faceuano i giochi Olimpici, si chiamaua *Olimpiade*. Hor' il mio basso intendimento non giugne a comprendere, come in questa signification si possa scriuere anno *Æræ Christianæ* millesimo. Si perche quella *Æra* fù instituita nel quarto Trionvirato di *Augusto*, trentasei anni auanti la nascita del *Saluatore*: *È* sì ancora, perch' essend' ella fondata nell' attione, e non nel tempo, come l'*Olimpiade*, *È* il *Lustro*; crederei barbaramente scritto, Anno millesimo *Æræ*, inuece di *Ærâ* millesimâ: siccome prepositeramente scriueremmo, *Christus nascitur anno centesimo nonagesimo quarto Olympiadis*, moritur anno octauo *Lustri* *Romani*; inuece di scriuere nascitur *Olympiade* centesimâ nonagesimâ quarrâ, moritur octauo *Lustro* *Romano*. Quinci quell' *Arcinescono* *Osio*, che stese in carta le Regole del Concilio *Niceno*; volendomi come *Spagnuolo*, segnar' alla *Spagnuola* per via di *Ære* il millesimo nella inscrizione; scriue che quel Concilio fù tenuto *Ærâ* trecentesimâ sexagesimâ tertîâ. Doue oseruasi primieramente, ch' e' non piega la *Æra* nel secondo caso, ma nel sesto assoluto, come l'*Olimpiade*: dipoi, ch'ei non la denomina *Æra* *Cristiana*; ne la confonde con gli anni da *Cristo* nato; perche questi non fur più che trecento-vinticinque. Ma conciosia ch'io leggesse apresso à *Celio Rodigino*, che gli *Astronomi* dell'*Arabia* abusarono della voce *Æra*, per significar qualunque Epoca, ò sia principio di contar gli anni: ammetter potrei che astronomicamente *È* barbaramente altresì, la *Æra* *Greca*, sia l'*Impero* di *Alessandro* il grande, onde i *Greci* cominciarono il numero degl' anni loro: l'*Egitto*, l'*impero* di *Nabucco*; la *Persiana*, quel di *Gerdargid*; e la *Cristiana*, il *Virgineo* Parto. Ma molto meno in questo senso ardirei pronuntiare Anno *Æræ Christianæ* millesimo: percioche stando quâ la voce *Æra* come termine A QVO, ò sia principio onde gli anni si muouono, come il *Virginal* Parto; spiegar non si può nel secondo caso; non verificandosi che nell' anno millesimo *Cristo* sia nato, ne la *Æra* incominciata: onde più volentieri direi, Anno millesimo ab *Virgineo Partu*, & ab *Ærâ* *Christianâ*. Mi reco al penultimo esempio, ilqual maggiormente conferma la mia grammatica. Anno ætatis

quin-

quingagesimo, perottimamente si scrive; perche l'età è un successivo corso di vita, che s'accoglie tutta etiamdio nell'anno cinquantesimo; & perciò non si può risolvere in altro caso con la preposizione. *Et* se mi fuggisse dalle labbra Anno quingagesimo ab ætate, ovvero post ætatem; in iscambio di Anno ætatis 50. temerei le fischiate delle infime classi; perche l'età non hà ragion di principio, ne di termine A QVO. Laonde ammiro il versatile ingegno del Censore; il quale avvedutosi che nel risolvimento del genitius Ætatis, ei si veniva spontaneamente a servir col proprio esempio; perche Anno ætatis giamai non può significare Anno ab ætate; scaltro vi ci aggiunse un terzo termine, dicendo, Anno ab ætate inchoata; che rende l'esempio ben differente; perche inchoatio hà ragion di termine A QVO: ma questo poi non si potrebbe tramutar nel genitius, Anno ætatis inchoate quingagesimo; perche non si verifica che l'età nell'anno cinquantesimo habbia il suo principio. Finalmente Anno Regni Victorij Amedei quarto, è detto grammaticalmente, verificandosi che nell'anno quarto ei regna; e regnerà, la Dio mercede, ancor più oltre: e perciò non si de' dire Anno quarto Post Regnum Victorij, ne A Regno Victorij; perche queste forme significanti termine A QVO, presupporrebbero che Vittorio più non regnasse. Credomi adunque dalle cose antedette poter conchiudere, che questo valente Censor parla da scherzo; mentre afferma; questi genitius quando presuppongono la congiunzione del fatto col numero degli anni, sempre douensi risolvere nel detto caso. Anzi non mai: perche tal congiungimento hà ragion di termine IN QVO; & per conseguente Anno Correctionis 1582. Anno Reconciliationis 1632. non vuol dire, Anno à correctione, à reconciliatione: & finalmente, ANNO ITALIE PACATÆ MILLESIMO SEXCENTESIMO TRIGESIMO SECVNDO, non si può interpretare Anno 1632. ab Italia pacata; ma Anno 1632. in quo Italia fuit pacata: perche Tempus regit in genitius quod in tempore fit. Il che è quanto si estenda il pueril mio discorso; più degno perventura d'essere accolto da Melisso nel suo libro delle inettie grammaticali, che da voi nel sacrario de' vostri graui pensieri.

Altretanto ricuè di applauso, quanto diè di contento, il modesto non men che saggio discorso dello Scatara: ma un più erudito Oratore così riprese. Bella gloria, per certo riporterebbe un' Inscrittione dell'essere da Grammaticelli approuata per monda di sollecismo lo dico, quell' Anno

1632. nonche grammaticalmente, anzi retoricamente con figurata urbanità essersi chiamato Annus Italix pacata; restituta felicitatis; e perciò doverfi romper lo sciltuagnolo, e non parlare a mezza bocca con modeste ceremonie contra un'immodesto Aggressore, che per cacozelia mescolata con ignoranza; amaramente susopera ciò che dovrebbe riverentemente ammirare. Io non so, se voi vi habbiate posto mente, che come degli huomini, così de' giorni e degli Anni; alcuni più ch' altri paiono insigni e famosi; attribuendosi metaforicamente all' Anno il pregio o'l biasimo di quelle cose, che per caso, o per humana industria in quell' Anno sono accadute. Claudiano ci rappresenta l' Anno del quarto Consolato di Honorio, come una viva e spirante Idea di un Re maestoso. & felice.

Auspicijs iterum sese Regalibus annus

Induit, & notà fruitar iactantior aulâ.

E Lioo parlando di quell' Anno in cui fur composte le differenze della Republica, col nouello ripiego di promouere un pleico al Consolato, & due nobili alla Pretura & alla Edilità; dice così. Annus hic erit insignis noui nominis Consulatu; insignis nouis duobus Magistratibus, Prætura, & curuli Edilitate. Quinci queste ideali prerogative leggiadramente si espressero con un genituo antonomastico per modo di un celebre soprannome, con cui pompeggiando nelle publiche memorie, ne fasti, nelle Inscrittioni, gli Anni per se fugaci e cadenti con l'eternità gareggiassero. L' Anno di Cristo millesimo-centesimoguinto si chiamò dagli Storiografi Annus RETRIBUTIONIS, perche in esso, Enrico, che fu il quarto Imperador di tal nome, ribellò contro al Padre, siccome il Padre hauea ribellato contra la Madre Santa Chiesa. Annus millesimus centesimus quintus adest; idemque RETRIBUTIONIS dicendus est, dice il Cronologo Cardinale; e con tal soprannome quell' Anno insigne, quasi un' Idea di vindice giusto, esce dalla turba degli altri. Così l' anno settimo, fra gli Hebrei santamente privilegiato, si chiamò Annus REMISSIONIS, perche in esso gli huomini dalle oppressioni, e la terra dall' aratro si liberauano. Appropinquit septimus Annus REMISSIONIS, dice la sacra Historia. Et l' anno settecentesimo ottauo dalla fondation di Roma, chiamossi antonomasticamente Annus CONFUSIONIS, come Macrobio ci afferma; perche in quell' Anno, Giulio Cesare, dal caos di una strana mescolanza di mesi e di giorni, formò un nouo secolo, e quasi

un mondo nuovo. A questo esempio, l'Anno 1582. in cui alla retrogradation degli equinozzj e delle feste, con saggio auvedimento fu dal Pontefice riparato, Annus CORRECTIONIS, come uditò hauete, si nominò. Et per la medesima ragione l'anno millesimo-secentesimo-trentesimo-secondo, in cui fu liberata l'Italia dagli stranieri eserciti, e la nostra Patria dal pestilente contagio; E ritornati alla Reggia loro i nostri Principi, riconducesserui seco la felicità E l'allegrezza, si potrà sempre da noi figuratamente intitolare ANNVS ITALIÆ PACATÆ, RESTITVTÆ FELICITATIS. Quando adunque si scrue in una publica memoria. Anno Italiæ Pacatæ millesimo sexcentesimo tricesimo-secondo Pedemontium Princeps nascitur; egli è apunto il medesimo come scruiere alla dislesa Anno 1632. qui vocatur Annus Italiæ pacatæ, Pedemontium Princeps nascitur. Ma con sì lunga perifrasi scruiueremmo à certi cernellucci di papperà, che vogliono essere imbeccati parola per parola. Non per cotali son fatte le Inscrittioni argute, ma la Tabella, E il Ianua sum; E alcune Inscrittioni alla foggia ch'io uidi sot' una Imagine, LAQVAL PITTURA FECE FARE CICCÒ PANIELLO LA DETTA PITTURA. Le metafore E le figure son per coloro che san trouar dentr' una paroletta molti concetti; leggergli in parte nello scritto, E il rimanente nel cuor di chi scrue; E come Cerere, con la facella d'illuminato giudicio cercar fra l'ombre la nascosa Proserpina della verità. A questi assai basta che la perifrasi apena si accenni in un piccol motto: e quando veggiono alcun' apposito numerale, che potrebbe hauer relatione à due soggetti; sapran conoscere all'odore à qual de' due si rapporti. Traggoni dauanti un' esempio dalla misfina di Augusto, che'l Capricornista commenda per sì elegante. Climactera communem seniorum omnium, tertium & sexagesimum Annum euasimus. Vno sciocco prendendo il cattiuo senso, crederà che Augusto hauesse passato sessantatre Anni Climacterici: ma chi non è di tanto duro pericranio, intenderà che il numero di sessantatre Anni si rapporta all'età; e l'aggiunto Climactera, cade solamente su l'ultim' anno; ilqual per il concorso del settenario col nouenario, E per l'accoppiamento de' duo malefici dominatori Saturno e Marte, suol' essere il perentorio de' Vecchi. Così S. Girolamo, tanto Ciceroniano che cava ne gli costò; di quell' anno settimo degli Hebrei scrisse, Appropinquat septimus annus Remissionis. Laqual forma quantunque a mal' accorti potesse dare à credere, che

E c

sei

sei anni di Remissione fosser passati; nondimeno, chi sà quell'essere il soprannome dell'anno settimo; l'intenderà in questo modo, Appropinquat septimus annus, qui vocatur Annus Remissionis. Laonde a ragion disse Porfirio, che la grammatica pizzeica della historia: e Taurisco e Dionigi fecer della grammatica tre parti, artificiale, historica, e propria; perciocche il buon Grammatico de' cercar perfin come portauan le brache i Narbonesi, e le barbe i Longobardi; per saper se questi si debbano propriamente chiamar Longobardi, ò Longobarbi; e quegli, Galli bracati, ò sbracati. Perilche quando vn buon giudicio trouerà scritto Anno Italiae pacatae millesimo sexcentesimo tricesimosecundo Pedemontium Princeps nascitur; farà seco le sue ragioni, ch' affissandosi l'iscrizione a memoria eterna del tempo di que' natali, necessariamente deue accennar l'anno da Cristo nato: e perciò quell'aggettiuo numerale millesimo sexcentesimo tricesimosecundo si riferisce all' Epoca Cristiana; ma il genitiuo Italiae pacatae, è vn soprannome honorato di quell'anno 1632. nelqual la Italia si trouò in pace. E che vuol più questo Grammatico? che v'è egli barbottando di non sapere intendere? è forse questa la grammatica di Alexarco, di cui l'Oracolo istesso non sapea trouar costruito? Io per me non tengo già costui per Grammatico, ma per MONOGRAMMO, che vuol dir' huomo superficiale, dipinto col carbon senza colori, e senza fondo.

Allhora vn bel capriccio leuatosi su' piè, battendo palma à palma, disse; può far' il Cielo: e che mal sarebbe il concedere à questo MONOPHAGO tutto ciò che domanda? Io vorrei gettargli herba nel becco, e consentirgli che la Inscription voglia dire Anno 1632. ab Italiae pacatà, & felicitate restitutà; peroche apunto millesecento-trentadue anni fa, nacque al mondo il Salvatore, mentre d'ogni parte eran le cose chete, e seco menò la pace e la felicità; E' bora nell'anno 1632. nascendo il nostro Principe ci recò la felicità & la pace: sicche per l'vn verso e per l'altro il senso corre. Se'l discorso dell' Oratore hauea contro di voi partorito sdegno grande, grandissima festa cagionò l'inaspettato concetto del capriccioso: ne si cessaua di ridere, se con nuouo rammarico non si proseguina l'articolo doue voi dite,

Ne mi dica alenno, che i grandi ingegni non s'abbassano à questa fortigliezza di cose grammaticali. Anzi quanto più grandi sono gl' Ingegni tauto più si vergognano di piccioli difetti, massime  
in



in materia doue si fa professione di purità di stile, come sono le Iscrittioni, perche come dicea Sinesio oratione terttia, nefas est eum in magnis esse sapientem, qui ne in minimis quidem possit. Certo è che Giulio Cesare, Augusto, e Carlo Magno, furono non men grandi d'ingegno, che di fortuna: e tuttauia sappiamo, che il primo si preggiua di hauere scritti libri di grammatica: e del secondo scrive Suetonio al capo 64. che l'insegnò a' suoi Nipoti. Nepotes & literas, & notare (così) leggono i dotti) aliaque rudimenta per se plerunque docuit: & il terzo, non solo compose libri di grammatica (come scrive Auentino lib. 4. Annal.) ma volle anco seruire di Maestro a' suoi Paggi di Camera, come si raccoglie dalla epistola 11. di Alcuino scritta al medesimo Imperatore. Vestræ verò Auctoritas Palatinos erudiat Pueros, vt elegantissimè proferant quidquid vestri sensus lucidissima dictauerit eloquentia, vt vbique regulis nominis carta decurrens, Regalis sapientie nobilitatem ostendar. Diranno poi gl' Ignoranti che queste cose sono Pandanterie, lequali i più grandi Imperatori del mondo hanno giudicate degne del suo Magistero. A me certo parerà sempre più ragionevole il giudicio del Gran Cancelliere Cassiodoro, quando disse in Prefar. lib. de Orthog. che questa arte era Gloriosum Studium, & humanis ac diuinis literis accommodum.

*Due differenti effetti oprò la lettura di questo articolo. Alcuni si strusser di vedere vn Galanthuomo cotanto vilipeso da vn Balatrone: e dissero, che voi siate quella bestiaccia di Peonia, chiamata MONOPS, laqual vedendosi alle strette, spruzza vn fetente velenoso escremento, che ammorbando appesta colui che la tiene. Percioche hauendo voi cozzato indarno, & indarno sguainati gli denti capricorneschi contro all' Autor della Iscrizione, per conto dell' Ascendente di Augusto, per ultimo sforzo cercate contaminare & isporcar la sua fama, rigittandogli in occhio queste sospetterie di grammatica, lequali appunto Augusto chiamaua escrementi e fetori. Et per vergognarlo, suergognatamente arguite, che poich'egli è idiota nelle minutezze fondamentali, maggiormente il sarà nelle scienze maggiori. Et com'è possibile (dicean costoro) che vn'huomo habbia sentimento, e non ne faccia risentimento? Quante volte habbiam veduto e letto, per simili e più moderate censure essersi tra' letterati proceduto da' libri a' libelli, e dallo stile*

allo stilo? Quante ingiurie passarono tra' Magnesij, & le Città vicine, per la critica di una consonante dimenticata nella inscription della statua del Citarédo Anaxénore? Quante satiriche accusationi partorì quell'accusativo Ficos tra Ceciliano e Martiale, & apresso tra Prisciano e' suoi competitori? Quanti fieri conflitti tra Hebrei e Talmudisti per la sola ortografia de' punti; scriuendosi, non più sù le membrane, ma sù le membra, con caldi inchiostri di sangue le lor quistioni? Quante dispute si eternauano fra' due Vesconi di Salzbargo e Maganza, per il sollecismo di vn Curato, se'l Papa non ponea fine con le censure al lor litiggio? Quante fattioni in Inghilterra, cominciate fra due Pedanti per la pronuntia di vn distongo; e terminate co' bandi, e con publiche ammende? Non si sono armate per vna più discreta e men palese censura d'Italiana grammatica, tutte le Muse Romane e le Toscane contro al misero Castelletto, che quantunque più dotto che'l suo Auuersario, vi perdè il senno, e l'honore? Non fischia hoggi ancora la sferza del Cavalier Marino contra vn sagace spirito, ch'in vn suo verso odorò quel piccolo equiuoco tra Lerna e Neme? Lasciamo andar le guerre di Politiano con Mérula, e di Poggio con Valla, che per vn barbarismo, barbaramente adassati; senza l'autorità de' Principi loro, mettean le scuole publiche, e le Republiche sottosopra. Insomma ben dissero i naturalisti, che tra gli ucelli più sanguinose battaglie sian quelle de' Cigni prouocati. E sara detto che vn' Huomo pronocato si dia pace di ciò? dappoi di hauere honoratamente risposto agli altri capitoli, si passi tacendo il più villano? inghiottita una villania sì tosta, che vn Valla & vn Poggio non inghiottirono?

Si s'ei fosse vn Valla ò vn Poggio (rispose vn dotto Cavaliere) che negli elementi grammatici haueano il loro elemento. Non è vero, che quando son più grandi gl'ingegni (come ci v'ha rantolando questo Siluan bicornè) tanto più si debbano vergognar de' piccoli difetti in grammatica. Peroche hoggi ancor ci resta indecisa l'antica lite dell'Analogia e dell'Anomalia; cioè, se scriuer si debba secondo le regole degli Grammatici, ò secondo il suono e l'uso commune. Lite contestata già è gran tempo fra' due grandi huomini Aristarco e Cratete; & sempre poscia da studiosi personaggi con giusti volumi patrocinata. Laonde rimanendo intero à ciascuno il recarne giudicio; io per me così giudico, che vn liberale intelletto non si debba lasciar distrignere nelle sottilità pedantesche; poco montando il suon delle parole, mentre

il

il concetto sia degno. Sicchè, conceduto per diletto di costui qualche difettuccio nello stile, ilche non è: tanto non contaminava perciò il nuovo e nobil pensiero dell'Inscrittione, che costui ne douesse incrudelir contra l'Autore; come quel Dionigi Grammatico, che per simili scrupolosità perdendosi apresso a' componimenti altrui, conseguì il soprannome d' Insano. Ma questo MONOTELTA vedendosi dentro'l biasmo dell'esserfi ataccato à tai minutezze come un decimator di menta e di cimino; bora ci fa del pruno un melarancio, chiamando la pedanteria glorioso studio; & pargli di Grammatico diuenir' Imperadore, mentre singe gl' Imperadori esser diuenuti Grammatici. Bella testa da Imperadore per verità, da inghirlandar con l'alloro di Anticira. Io non trovo niuna scienza, niuna liberal facoltà, dirò forse ancora, niun' arte liberale ne meccanica, più bassamente nata di questa. Faccia costui la rassegna di quanti furono creduti Padri della Grammatica, accioche veggiamo se meritino portar la trabea ò la traua, la corona ò le corna. Venga Aristarco Oracolo di questa Imperial Dottrina: vengano Lelio, Orbilio, e Crassitio egualmente famosi Magnati: Aristarco fu mercenaio; Lelio figliuol di un trombettiere; Orbilio birro; Crassitio comediante. Vengano, Valerio Probo quel gran castigatore degli scrittori, con Riano Cretese, & Pomponio Marcello detto il miracolo: Valerio mai non potè spuntare il Centurionato; Riano e Pomponio, furono infami palestriti. Vengano, Ateio detto il Filologo, e quel Verrio Flacco à cui furono drizzate statue: vengano Gnifone, Melisso, Afrodifio, Dafni, e Taberio, e quel Palemone che tutto seppe: Ateio e Flacco fur libertini; Gnifone e Melisso venturini ricolti di terra; Afrodifio, Dafni, e Taberio, schiaui comprati alla catasta; e Palemone Principe de' Grammatici, schiano di una femina. Vengano finalmente Opilio, Seurio, Cornelio Epicado, Lenéo; Cecilio, Higino tanto adorato da Ouidio, e Carbilio che distinse la lettera G, dalla C, e Valerio Catone quella Sirena latina; tutti erano liberti, e portauan linide ancor negli stinchi le marche della casena. Ancora i cuochi apresso Atenéo sepper fare il Grammatico, dando nuovi vocaboli a' loro intingoletti. Ond' io non sò come costui tra l'arti Imperatorie annoueri quella, che fu generata e nutrita intra l'infima fece del popolarzo. Ma quai Cesari, quali Augusti, quai Carli Magni ci v'è predicando questo MONOPODIO, cioè ceruello storpiato di un piè? Ben sò che Cesare non ancor Sourano Imperadore, per  
Inter-

*Intermedio agli Atti tragici della guerra Civile, scrisse alcuna cosa scherzevole intorno alla preaccennata quistione dell' Analogia e dell' Anomalia : quistion metafisica nel soggetto, quantunque grammatica nell' oggetto. Ma sò ancora che Augusto nell'ordinar la Romana libreria, non consentì che vi si riponesse quel libro: giudicandolo indegno di Cesare oroso, nonche di Cesare Dittatore. Di Augusto medesimo leggiamo, che non solamente non imprigionò la sua eloquenza ne' ceppi delle squisitezze grammaticali; ma difese la libertà della preaccennata Anomalia; giudicando le puntualità, come tantosto hò detto, fetori della lingua latina, laqual de' servire agl' intelletti, non alle orecchie. Che Alcuno poi conforti Carlo Magno à fare il Pedagogo sopra gli suoi dimestici, non proua ch' egli il facesse: e quando l' hauesse fatto, non ne saria salito in maggiore honoranza, che Dionigi in Corinto: perche non tutte le azioni del Principe, sono azioni da Principe. Che ci vada dunque boggimai precettizzando il nostro Ser Fidentio? che hà commune lo scodiscio con lo scettro, la pelliccia ludimagistrale con la clamide Imperiale, l'oliuastro de' grammatici con l'oliuo de' Cesari? e qual decoro, che chi è sopra tutte le leggi civili, stia sotto alle pedantesche?*

*Molto à proposito Capitone, perche il prenommato grammatico Pomponio Marcello riprese Tiberio di un sollecismo; sgridollo dicendo, hai totto ò Marcello; cotesto è buon latino; & te non è, l'Imperadore il farà essere. Quindi l'Imperador Sigismondo, corretto altresì dal Cardinal di Piacenza di un falso latino, risposegli alquanto turbatetto, Placentine, non nobis places. Pareagli che s'offendesse la Maestà Cesarea, col dar maggiore autorità à Prisciano, che ad un Monarca, la cui sorte hà questo sol priuilegio sopra la sorte commune, che niuno à lui può dire, perche dici così? Hor vedete se questo Logodédalo hà gran soggetto di pauoneggiarsi, e gonfiar la salare, & riputarsi da molto per le sue censorie sottilità di gramissola, benchè vere fossero, & ragioneuoli. Ma come si mostra egli cotanto scrupoloso grammatico ne' componimenti altrui, che sì licentioso è ne' suoi? In questo medesimo Capricorno, con cui si vende Censor Massimo delle minutie della lingua, chi nol vede sì Ostrogoro nelle frasi, scorretto nella sintassi, improprio nelle voci, sconsiderato nelle congiuntioni, nella ortografia, nelle interpuntioni; che se il Capricorno parlasse, meglio assai parlerebbe: anzi mentr' il suo Pecoron parla inguifa d'buomo, ei bela inguifa di pecora. Tralascio altri suoi componimenti vulgari e latini.*

latini, gli quali se alcun volesse purgar dalle Mende grammaticali; haurebbe tolto à purgar le stalle di Augia. Come dunque rispondere ad un tal Pedotribba? perche dar conto del suo latino ad un barbarefco? come far meglio arossir questo seriuano, che gittandogli in viso il suo libro. Veggiam più tosto se non hauendo detto nulla di buono come Grammatico, alcuna cosa meglio perauueniura ci sapeffe discorrer come Legista & Historiografo. Tacquer tutti per lo stupor di ciò che udito haueano, e per la curiosità di vdir il rimanente: onde colui che hauea letto, andò apresso à legger quello che siegue.

Passiamo agli altri quesiti. Cercano i Legisti con gli Storici, in che senso sia detto nella medesima Iscrizione Pedemontium Princeps à Beroldo vicefimus nascitur. Perche quando si dice che il Re di Francia Luigi XIII. est à Pharamundo sexagesimus quintus, s'intende che da Faramondo fino à lui sono 65. Re, tanto per successione retta, come laterale. Quando Litiuo lib. 1. dice, che Numa Pompilio erat à Romulo secundus, non volle dire che fosse suo figliuolo, ma che regnasse nel secondo luogo dopo di lui, e fanno i Grammatici, che la preposizione A si adopra in questo senso inuece di Post. come quando Cicerone lib. de Senectute disse, Cuius à morte hic tertius & trigelimus est Annus. Adunque quando si dice, che il Serenissimo Principe di Piemonte est vigesimus à Beroldo, e non si fa mentione ne di grado, ne di linea, ne di cognatione, ne di agnatione, il senso è, che da Beroldo fino adesso sono stati vinti Principi di Sauoia. Ilche tanto si potrebbe intendere di Principi che fossero tutti di famiglie diuerse, come quando si dice che il Re di Francia est à Pharamundo sexagesimus quintus. benchè la sua famiglia sia del tutto diuersa da quella de' Merovingi.

Ciò letto, si rise alquanto sopra vna risposta di Bartolo à colui che l'emendaua di un sollecismo; de verbis non curat Iureconsultus: onde si conchiuse voi essere da assai più che Bartolo, che fate in un tempo il Grammatico & il Giurista. E di vero, già che tra noi ci conosciamo; io rido tacitamente meco che v'abbiate qui saputo spedir per gran Legista, non hauendo voi mai studiate leggi; anzi viuendo senza legge. Se già non vi fosse, dapoi che non ci vedemmo, dotto-

rato nell'Università del Bù: ò tagliatani ancor voi la laurea col vostro falchetto come il Dottor da Cusàgo. Ma tornando al vostro quesito: sù raccontata questa faccetta, che un Re del gran naso sgridava il suo Pittore, che in certo gran quadro hauesse la principal figura dimenticata. La figura ci era, ma il Re non la vedeva, perciocchè il promontorio che gli pendea tra gl'occhi, rompeua il corso al raggio visiuo. Se n'auvide il saggio Pittore; e piegogli alquanto con la mano dall'vna parte l'Onidio: onde il Re, vedendo tutta la Storia, uscì di collera. Volser dire, per quanti io m'intenda, che la stizza v'ha fatto enfiar la tuba elefantina inguisa, che non vedeste nella Inscrittione quel verbo principale NASCITVR, ilquale à chi non hà l'optica impedita dichiara tutto il senso, & appaga perfettamente l'intelligenza d'ogni Legislatore, od Historico. E veramente io non sò doue voi v'abbiate lasciato ò gli occhi, ò gli occhiali. Se l'Inscrittione non è appiccata di sopra al trono regale, ma al talamo geniale: e se non usa il titolo di Duca, ne di Re; ma di Principe di Piemonte, che s'attribuisce al Primogenito non ancor Duca: se finalmente non dice REGNAT, ne EST, ma NASCITVR à Beroldo vicessimus: qual Giurisperdente è tanto imprudente, che non intenda la linea de' Descendenti? e qual Historico è tanto degno d'istoria, che numeri tra' Regnanti chi attualmente nasce col Padre colmo di vita e di salute? Siche, à dirla da buono à buono, i vostri esempli di Faramondo e di Numa, van sì attilati e calzanti come i borzacchini alla Scimia: perocchè voi parlate colà di REGI, & adoprare il verbo EST, che significa largamente; & quì si parla di chi non regna, e s'adopra il verbo NASCITVR, che significa strettamente. Ma più ancora spropositata e sconcia (con vostra pace) è quella dottrina, I Grammatici fanno che la preposizione A si adopra in questo senso inuece di POST. Perciocchè se queste preposizioni congiunte col verbo NASCITVR, fossero equipollenti ò sinónime; tanto sarebbe il dire che voi siate nato dalla Madre, come che siate nato di dietro dalla Madre; ilche sapria peggio che i vostri lordi Grammatici. Ma i buoni Grammatici fanno che la signification di queste particelle s'attende dal suon del verbo: onde, NASCITVR vicessimus à Beroldo; non può significar REGNAT vicessimus POST Beroldum. Conchiusero adunque coloro, che dicendo voi queste cose, non siate buon Historico, ma diuenire il potreste, se hauesse un pochetto più del Tacito, e un poco meno del Boccaccio. Aprezzo questo

*Apreso questo si passò cupidamente all' altro articolo , doue scrivete così .*

Ma come può stare che non siano più che vinti , se l'Autore della Iscrizione nel Panegirico del Prencipe alla pag. 24. dice , che nella Real Casa di Sauoia da Beroldo in quà per dritto filo ( cosa in altra Monarchia non vdità giamai ) già trenta Prencipi illustri successiuamente fioritono . Chi dice per dritto filo , ò per dritta linea esclude i transuersali ; Stemmara cognationum ( dice il Giureconsulto D. 38. tit. 10. ) directo limite in duas lineas separatur , quarum altera superior , altera inferior : ex superiore autem & secundo gradu transuersæ lineæ pendent : e così necessariamente lo deue intendere il Panegirista , poiche afferma che giamai si sono vitti in altra Monarchia trenta Prencipi successiuamente Regnanti per dritto filo . Imperoche , se non si esclude i transuersali , la Francia vicina , senza andar più lontano , gli potea dar l' esempio del suo Re , ilquale è il trentadue da Vgone Capeto . Se dunque i Prencipi di Sauoia senza i transuersali sono trenta per dritto filo , come può stare che il Prencipe sia il ventesimo ? e se per filo dritto sono solamente vinti , perche ne mette trenta nel suo Panegirico ?

*Et più oltre non potè leggere , perche una voce pietosa l' interruppe , dicendo ; deh misero Autore ; bora sì che sei colto . Parue lor di vederlo ingomitolato in questo argomento , come il merlo nella ragnaia . Et confessando tutti che'l sillogismo sentisse veramente del Capricorno , come cornuto e biforcuto dilemma ; conchiuser , che questo solo potesse bauer fatto ammutolir l' Auuersario . Anzi temean strozzato non sè fosse di mera disperatione ; parendo il vostro stile non men gagliardo e vigoroso che i giambi di Archiloco , e gli scizonti d' Hiperante , che forzauano gli auuersari à dar de' calci à rouaio . Così alcuni giouani fra lor susurrauano , quando un barbuto e tetrico Dottoraccio , rappezzator di vecchie cronache , che all' habito & al linguaggio raffiguraua un campagnuolo Aretino ; ben vegg' io ( disse ) che state bamboli . Voi non sappiate ancor discernere la lappola dalla borrana , ne'l paralogismo dal sillogismo . Deb ancor non v' addonate voi che cotestui non è Legista , ma Logista ; cioè Sofista cicalone ? ò pur di que' Legisti della vecchia legge , che co' canillosti quesiti auuolpinauan gli mal auuoliti ?*

duti? Eccol quà, come mariolando alla Saracinesca nelle contrapposizioni di vinti e trenta, e di linee diritte e trauersanti, traueder vi fa entro e fuore la correggiuola. Che vinti? che trenta? qual incompatibilità ci ritrouaua egli il putente Leguleio intra questa Inscrittione e quel Panegirico, sbucciati dalla medesima penna? Cattiuello ch'egli è. Ben m'è diniso, che ne quici ne quini potea l'Autore snocciolarla più chiara. Che s'el Legista sapeffe leggere, leggeria che nella Inscrittione si fauella de' Principi DESCENDENTI, e perciò, NASCITVR; & nel Panegirico si fauella de' Principi Principanti, cioè SVCCEDENTI alla Corona; e perciò, FLORIRONO, cioè Regnarono. Hora dunque io dico, che da Beroldo infino à questo Principe s'annouerano vinti Principi scendenti vn dall' altro, e trenta Principanti; percioche alcuni trasuersali di vicin grado vengonui in conto. Chi nol sà, vada e si l'appari dal Pingone, gran compiler della Genesi di questi Principi, che ne hà rotondamente stampato per chi orbo non è, il CATALOGO con questa serie.

Numero de' Descendenti  
da Beroldo.

Numero de' Successori  
dopo Beroldo.

|                                                 |     |
|-------------------------------------------------|-----|
| 1 Beroldus Comes Sabaudix & Maurianx.           | 1.  |
| 2 Humbertus Beroldi filius.                     | 2.  |
| 3 Amedeus Humberti fil.                         | 3.  |
| 4 Humbertus II. Amed. fil.                      | 4.  |
| 5 Amedeus II. Humberti II. fil.                 | 5.  |
| 6 Humbertus III. Amed. II. fil.                 | 6.  |
| 7 Thomas Humberti III. fil.                     | 7.  |
| Amedeus III. Thomæ fil.                         | 8.  |
| Bonifacius Amedei III. fil.                     | 9.  |
| 8 Thomas II. Thomæ fil. Comes Maur. & Flandrix. | 10. |
| Petrus Thomæ I. fil.                            | 11. |
| Philippus Thomæ I. fil.                         | 12. |
| 9 Amedeus IV. Thomæ II. fil.                    | 13. |
| Odoardus Amedei IV. fil.                        | 14. |
| 10 Aymo Amedei IV. fil.                         | 15. |
| 11 Amedeus V. Viridis. Aymonis fil.             | 16. |
| 12 Amedeus VI. Rubeus Amed. V. fil.             | 17. |

13 Ame-



|                                                                |     |
|----------------------------------------------------------------|-----|
| 13 Amedeus VII. Pacificus. Amed. VI. fil.                      | 18. |
| 14 Ludouicus. Amed. VII. fil.                                  | 19. |
| Ludouicus II. Lud. fil. Rex Cypri.                             | 20. |
| Amedeus VIII. Beatus. Lud. fil.                                | 21. |
| Philibertus. Amedei VIII. fil.                                 | 22. |
| Carolus. Amed. VIII. fil.                                      | 23. |
| Carolus II. Caroli fil.                                        | 24. |
| 15 Philippus II. Ludouici I. fil.                              | 25. |
| Philibertus II. Philippi II. fil.                              | 26. |
| 16 Carolus III. Bonus. Philippi II. fil.                       | 27. |
| 17 Emmanuel Philibertus Caroli III. fil.                       | 28. |
| 18 Carolus Emmanuel. Emman. Philib. fil.                       | 29. |
| Aggiungansi.                                                   |     |
| 19 Victor Amedeus. Caroli Em. fil.                             | 30. |
| 20 Franciscus Hyacinthus. Victoris Am. fil. qui nondum Regnat. |     |

*E' mi faria dunque venir la grande rangola il truffatore, con quella sua cingaresca imbrogliata di numeri, se son trenta, come vinti? e se vinti, come trenta? Mais; vinti Descendenti per generatione; e trenta per successione Regnanti; ne gli stitici abbachieri haran guari à premers' il cervello in questo algorismo. Hor via, satisfatti gli stolidi Storiografi nell'accozzamento dell' Inscrittione col Panegirico; si satisfaccia al Iuris-imprudente nel piatimento del filo torto e del diritto. Fa egli un grande schiamazzio, peroche l'Autore disse in quel Panegirico, che da Beroldo PER DIRITTO FILO; cosa in altra Monarchia non vdià giamai; già trenta Principi illustri successiuamente fiorirono: ilche pur niega & riniega potersi dire. E' si può troppo bene; ma sù, con qual ragione il niega egli? con un sordetto da frusta, che Chi dica PER DRITTO FILO esclude gli trasuersali, e sol conta la linea della generazione: ilche pugnerebbe corpo a corpo contra ciò che l'Autor motteggia nell' Inscrittione, che nella linea della generazione non se ne annouerano più che venti. Oh, dove fonda questo Dottore il suo sordetto? sopra un piccol Testò, che apresso i Giuriconsulti lo Stemma della Cognatione PER DIRITTO LIMITE si dirama in due LINEE, l'vna superiore, l'altra inferiore: & dal secondo grado della nferiore pendon le righe trasuerse. O testa quanto sape; senonche sape alquanto più del Testò piccolo, che del Testone.*

Donc troua egli il nonel Cuiaccio, che'l Panegirista dicendo Filo, habbiasi menzonato ne Stemma, ne Limite, ne Linea, ne altre maniere del vocabolario legale? O chi accigliate hà le palpebre à questo gufo grisagno, inguisa che veduto non habbia, che'l Panegirista colà non diuisa de' Principi intitolati, che farian le milanta; ma de' Principi Principanti? Ma vegnianne al Testo: non vò passarne gli n gabella, che Filo, nella sua propria & natia significanza, sia una Linea, ne un Limite, ne uno Stemma; s'e' non mi passa, che di linee matematiche cucir si possa una camicia: & camminar per un limite ò sentieruolo, sia'l medesimo che camminar sopr'un filo: & che dicendo'l Poeta

*Tristia saxorum Stemmata delet Hecus,*

s'intenda, che'l Padrone abbattendo vò le molli fila de' duri sassi. Ma se togliamo tutti quattro i vocaboli, Filo, Linea, Limite, e Stemma in suon metaforico, siccome dal Panegirista e dal Legista, rispettivamente presi sono: certa cosa è, che le metafore son maschere capricciose, rappresentansi per simiglianza tutto ciò ch'altrui s'infigne ad albirio. Deb come dunque entrò costui nel farnetico di farle apparer tutte à un cesso, & figurar le oratorie alla stampa delle legali; conciosiacosache anzi i Legisti vadansi limosinando le metafore dagli Oratori; liquai soli fabricante nella propia officina per usarne egli no, & per acconciarne gli Legisti ou'ban diffalta de' suoi ciuili vocaboli? Hora bene: se l'Oratore, con una semplice voce metaforica, vorrà notare un lungo e continuato processo di Principanti, legittimamente succedentisi nella seggia, auuegnache non generati un dall'altro: alla buona fe, mestier gli sia di chiamarlo ò Stemma, ò Arbore, ò Seric, ò Linea, ò Filo, ò canapo, ò capestro, che stregna la canna à chi malintende. Al Panegirista piacque nomarlo DRITTO FILO: bora per qual ghiribizzo il nostro tesserandol di panni à vergato, trascannaflo Filo dal rocchetto Oratorio al Bartolesco; ostinandosi che per fil diritto s'intenda mai sempre una diritta linea di persone nascenti una dall'altra, & escludenti gli laterali? Lesimi pur'io, se gli occhi miei non simigliano a' suoi; che'l Giurista Balduino, quel piccol Baldo, appella dritto fil della Storia, una continuanza di soggetti non disparati, auuegnache non sian figliuoli un dell'altro. E dritto fil del discorso, chiama lo Stagirita una continuanza di argomenti ben'ordinati, quantunque l'un non sia figliato dall'altro. Et un verizzo di perle così

*così ben da' gioiellieri si dice un Filo, come da' Legisti una linea di margarite; ne l'una perciò è partorita dall'altra. Et le nostre santi intendono un Fil di pane tre pani appiccati insieme, ne pertanto un pane è figlio dell'altro. Et Morgante cantò esò ancora*

*E' vò sul fil della sinopia saldo,*

*Senza vscir punto mai dal segno retto.*

*Atalche tutte quelle cose che non escon di squadra, figuratamente chiamar si possono un dritto filo. Perlaqualcosa rettoricamente parlò'l Panegirista, dicendo, che da Beroldo fino à quì, trenta Principi illustri (parla egli quini de' Principanti) per dritto filo, successivamente fiorirono: trabandone l'oratorio colore dall'analogia di un dritto fil d'arbuscelli, ò di vaghi fiori, successivamente posti in un verziere, benchè non ogni succedente dall'antecedente rampolli. Volensigli adunque insul naso al Dottore il telescopio di Paolo Giureconsulto per adocchiar questo filo? ò bisognava egli far di un filo un canapo, per istrascinare fuor di carreggiata il concetto? Ma per non più abbaiare alle macchie; se'l testereccio pur agogna di stare insul suo Testò del Digesto; stesi in buon' hora, sì veramente che ben l'intenda, e ben digerisca il Digesto. Dice Pietro, che Paolo dice, che lo Stemma della Cognatione; per diritto limite si sparge in due linee, l'una soutana, l'altra sottana: e dal secondo grado della soutana pendon le linee laterali. Bene: hor quà trou'io, nonchè una sola, ma quattro, e cinque metafore incauciate una sopra l'altra per isprimere un sol vocabolo. Perciochè, GRADO SOVRANO e SOTTANO, è metafora tolta in prestanza da chi saglie ò digrada per una scala, in genere di mouimento. LINEA, è metafora tolta da' Geometri, significante continuuatione in genere di astratta quantità. LIMITE è metafora tolta da' viottoli campali, in gener di luogo. STEMMA, è metafora significante una serie, un tipo, una lista, un seguito, un'arbore delineato di più persone; tolta dalle statue rizzate in filza negli androni, ò nelle logge de' nobili, in genere dell'arte. Et queste Immagini ancor si chiamauano STEMMI per metafora di attributione dalla parte al tutto; cioè dalle sourapposte Inscritzioni, ò dalle loro ghirlande, lequali propriamente vengono con questo nome. Sicchè la voce, STEMMA, pende quasi Genere traslatitio, che specificamente si contrah per gli aggiunti; come à dire Stemma di COGNATIONE, Stemma di SVCESSIONE, Stemma di CHIAMATI al fedecom-*  
*meffo,*

meſſo, ò di ASSVNTI à dignità; e finalmente Stemma di REGI, di CESARI, e di PONTEFICI, ſono i Tipi, doue le Immagini ò nomi loro ſuffeguentemente ſi eſprimono. Hor come di natura & ſignificato diſuariano infra loro queſti aggiunti; così la dirittura degli Stemmi variamente conſideraſi; & ciò che torce' l Filo nell' vno, nol torcerà perauentura nell' altro. Nello Stemma della COGNATION maſcolina, di cui parla' l Giuriſta, il dritto Filo diſcenera certamente gli laterali: ma' l dritto filo della SVCCESſION gli ricene, quando ſia purificata la conditione. La ſucceſſion PRIMIGENIALE ammette ſeguentemente gli più vicini in grado: la FEDECOMMESſARIA non rifiuta gli lontani, quando ſian chiamati; non incidendoſi l filo ſenon da color, che chiamati non ſieno. Lo Stemma di vn REGNO ſalico, ſi torce per femmine; vn REGNO vulgare, accettando le femmine, ſol per gli ſtrani ſi bieca. Quel dello Impero e del Ponteficato comprende etiamdio le famiglie ſtraniera; ſol ripulſando coloro che legittimament' eletti non veggono. Lungo filo nel vero fu l' Atenieſe Principato da Cécrope fino à Codro, per diciannoue incoronati Succeditori della medefima ſchiatta. Ma ſil torto, e non diritto: perciocchè l ſecondo ſottentrò per cognation ſemminile: il terzo, indirittamente cacciò l ſecondo: il quarto ſoſpinſe' l terzo: & il quindodecimo, di adulterino toro, imbolò il diadema al legittimo Frate. Anzì filo ſcapezzato fu; perocchè la plebbe, poſtergato il ſaramento, rubellò à Teſeo. Indi il Regno balzò ad vn lontaniffimo grado: & raccapezzato in Demofonte figliuol di Teſeo, e continuato per alquanto, venne à cò; principiando vn ſil differente dalla ſtirpe di Codro. Preſim' io dunque una ſatolla di ridere, veggendo il noſtro Dottor Giaſone dal vello pecorino, goffamente abbagliarſi dall' vno all' altro Stemma, dal Limite genealogico al Regale: e dal dritto Filo della SVCCESſIONE à quello della COGNATIONE. Il ſil dritto della Cognatione eſclude gli laterali; mai: marauiglia, che hà detto vero una volta. Ma che' l ſil dritto della Succeſſione al Principato ſalico, eſcluda gli laterali proſſimamente chiamati; mainò. La ragione aſſai è chiara per l' antidetto: e così deſſi digerire il Digefſto. Ma ſe ci foſſe alcuno ingegnuzzo di farfalla, tanto leggiere, ch' uccellar ſi laſciaſſe in quel filo; il Panegiriſta medefimo auacciato nel ſà cauto; dando gli à veder chiaro colà di qual filo dritto e' ſauelli; & chente ſia la ſingolar marauiglia ſeguita in queſto Principato più che negli aliri. Agguaglia

guaglia in quel Panegirico, intitolato LA FENICE, questa Regal Cassa al nobile Augello per varj capi. E particolareggiando in quello della perennità nella Monarchia, forma questa Tesi, che A niuna Casa Regale (son queste le sue parole) il nome di Fenice per la SVCCES-SIVA CONTINVAZIONE IN LEGITIMA MONARCHIA, tanto propriamente si adatta, quanto alla Regia Stirpe de' nostri Principi. Quella che malgrado del Tempo, che non patisce gran tempo le colc grandi; tra le mutanze di tanti Regni, trasmettendo DIRITTAMENTE LO SCETTRO dagli Aui a' Nipoti, senza interuallo di FORESTIERA mano, infino a' nostri giorni felicemente FLORISCE. Gnasse; vorrei ben saper' io, se Giurista ò Spergiurista sia quel Dottore, ilqual giura non intendere qual sia quel dritto Filo. Hà forse gli occhi nella collostola, che non veggia che si diuisa quà della SVCCESIONE alla Monarchia? diritta inquanto da Beroldo fino a' nostri giorni, cioè per secentocinquanta e piu anni, senza piegare à man forastiera, successiuamente hà durato per trenta Principanti, & ancor dura? Questo pur' intendeuolmente il Panegirista hà proposto: e quindi entrato nel comprouar la sua Tesi, con prolissa indottion di tutte l'altre Monarchie ad una ad una; mostra il lor filo in minor tempo, e dentro à pochi gradi, scapezzato ò ritorto. Restaua appunto, i nol niego, vno graue scrupolo, di cui cotanto si ringalluzzà e s'empie il polmon di vento, il nostran Baccalare; ed è, che quella marauiglia non sia speziale alla Monarchia di Sa-uonia; peroche quella di Francia nella sola famiglia di Ugon Cappeto per altrettanto tempo conseruata perdura. Ma abi goffa niquitia, abi niquitosa goffaggine! come? non hà egli veduto che'l Panegirista medesimo, finita l'indottione, di botto per se stesso muoue à se stesso questa dubbianza, e la risolue. Veto è che con lei (fauella il Panegirista) altrettanta fermezza hebbe da Dio la gloriosa stirpe di Vgone, che terminate le linee de' Merouingi, e Carolingi, sei anni soli dopo Beroldo gittò nel Regno Franco quelle fortunate radici, che hoggi ancora di gloriose palme feconde, nel gran Luigi verdeggiano. Sò ch'è sicuro da forestiere turbulenze quel Regno, cui son fossa due Mari, e doppio mur de Alpi e i Pirenei. Veggio che à loro auuiene come a' Giganti, che nella propria terra non potean' esser vinti. Cred' io, che nella fecondità di que' Gigli. Regali fece alzar gli occhi il Saluator dicendo, Considerate Lilia agri quomodo

*quomodo crescunt* : perocchè sicom' entro a' Gigli spuntano scettui d' oro da vn' altro argine di candide foglie contornato e difeso : così l' aureo Scettro della Francia , chiuso in candido recinto delle neuose Alpi , non reme d' ingiuriosa mano gli oltraggi . *Considerate* ( così comenta Santo Ambrogio quel passo ) *ut auri species quædam intus effulgeat , quæ tamen vallo in circuitu floris obsepia , nulli pateat iniuria* . Ma chi non sà che ancor la linea de' Regi Franchi , nel medesimo tronco di Vitichindo il grande con la Stirpe de' Principi di Sauoia hebbe principio ? prendendo quasi nel medesimo tempo lo scettro Vgo Cappeto della Francia , e Beroldo della Sauoia ; ambi prodi , ambi Sassoni , ambi affini : così disponendo la medesima Prouidenza , che co' medesimi auspicij l' vna e l' altra Casa nascesse ; perche sì prossimi di sangue e di amore , come di confini e di Regno ; con iscambieuoli maritaggi concordemente crescessero . *Ecco lo scrupolo che il Dottor di Boemia dal Panegirista imprese a muouere : hor' eccoui la risposta* . Ma pur' è vcto ( *soggiugne* ) che nella linea di Vgone diuerse famiglie già discostate e laterali sottentrarono al Regno ; riparando alle diuersioni della Corona con quella Salica legge , che sol con la spada si scriue : ma nella Stirpe Regal di Sauoia , da Beroldo primo Conte infino à questo Principe continuuossi' l' Dominio in vna sola Famiglia di Padre in Figliuolo , ò al più di Fratello : sicche niun Figliuolo regnò , che nato di Regnante Padre non fosse . *Vediate voi quà dispiegato in che stea la drittura del filo , così marauigliosa , e così propria di questa Monarchia* . A ragion dunque apostrofa , conchiudendo . O gran Priuilegio de' soli Principi di Sauoia , che per malleuadrice di sua duracione habbiano hauuta quella Prouidenza diuina , che la immortalità della Fenice inuiolabilmente conferua . *Hauete voi vdiuo ? Quà dunque stà lo spanto , e l' oltremirabil rarità del Sabaudico Principato , ch' il suo filo per sette secoli discorrendo ; non dico reciso per forestiera mano ; ne dico ritorto per successione indiritta ; ma pur piegato non si sia fuor della Famiglia del Padre , ò fuor di quella del Fratello à grado lontano inguisa , che'l Regnante non sia stato figliuol di Regnante : ladoue etiamdio quel Monarchico filo del Grande Vgone , che se sudar la fronte alle Parche , à ogni modo piegò in Famiglie lungamente disperitez ; & , nonch' altri , Henrico il Grande , per molti scaglioni laterali digradando , regnò apresso à*  
*noue*

nonne Proavi non Regnanti. Ilperche, conuiensi buonamente credere questo tal Legista, se non è Ribaldo, perche essere un Baldo; nutricando tanto Baldor nell'animo, e tanta prefunzione, d'insultare all'Autore con gli argomenti dall'Autore medesimo apparati. Ma che tanti argomenti giuristici, che non vagliono un filo fracido, contra quello ntero e dritto filo? Monsignor Tosi Milanese, ottimo Giurista, & Historico vgguale al Soggetto; di Patria, e di stirpe, e di stile chiarissimo; nelle geste del Duca Emanuel Filiberto così fattamente diuisa. A Beroldo, tanquam à fonte, Sabaudorum Principum progenies, LONGA SANE PERPETVAQVE SERIE MANAVIT. Ecconvi il longo filo; Quorum omnium SVCCESIO (eccovi il filo de' succedenti alla Corona) felici quodam ordine, atque ab ALIENIGENIS NVMQVAM INTERRUPTO, in hanc usque diem continuata est. Se'l Dottoraccio matricolato hà le ceruella in gangheri, dirà certano quest'essere il dritto filo della SVCCESIONE di cui s'intese il Panegirista. Ma s'egli è sì caparbio che non intendendo su le prime; si sturi gli orecchi alla ragione perche si chiama filo dritto: e veggia s'ella hà suon differente dalla allegata dall'Oratore. Contigit enim Beroldo, quod omnibus locis, omnique tempore rarissimum fuit. ut annis sexcentis & amplius, semper ferè Patri Filius successerit: nonnumquam (sed rarò) Frater Fratri, vel Patruo Fratri Filius: AD ALIENOS certè, REMOTIORESVE, numquam Sabaudæ Ditionis Hereditas peruenerit. *Eia Dottore.* Non è questo il fil della SVCCESIONE? diritto veramente in riguardo delle famiglie forestiere, e delle lontane? Qual disuguaglianza troua egli tra'l discorso dell'Historico e quello del Panegirista? Ma perciocchè io temo questo Dottor non sea laureato il dì dinanzi Natale, quando s'inghirlandan le teste de' lordi Maiali, onde sia che'l Moccicon non comprenda latino: aldasezzo reherogli dauanti occhi il suo proprio succido vulgare. Sò pur io che n quell'altro suo libro, ò sia Trattato, al capitol secondo e' sanella in cotai bocci. E quando la Nobiltà del Sangue di Sauoia non si douesse confiderare, che dal principio ch'hebbe in questi Stati, quante faranno le Cafe de' Rè, ò Prencipi Sourani che possino per linea masculina MAI INTERRUPTA (eccoci al dritto filo) risalire sì alto che la nostra? (chiamata fratellescamente NOSTRA la Casa di Sauoia il buon huomo) nel continuo possezzo de' suoi Stati. Ecco il fil della Successione. Quan-



te volte la Spagna, l'Inghilterra, la Sicilia, la Polonia, la Nauarra, la Suetia, l'Austria, la Bauiera, la Fiandra, la Prouenza, il Delphinato, la Borgogna, e tutti i Principati d'Italia hanno mutati Padroni in questi ultimi seicent'anni, che la Sauoia è stata signoreggiata da' nostri Principi, senza che la LINEA loro, continuata per diecisette gradi, si sia mai discostata dal CEPPO più del Zio, ò del Nipote? Cosà tanto RARA in così gran spatio di tempo, che forsi non haurà altroue esempio. *Quinci scendendo desso altresi à votar l'oggeition della Regal linea Francesca, del medemo inchiosiro risponde, che questo fil di Vgone il grande si risorse à lontanissimi gradi. Domine fallo tristo. Dou'impresse egli tutto sto discorso, senon se da quel Panegirico, ilqual fu tessuto prima, e prima sporto al Sole, e prima squadtrato, e squadernato da questo rigattier di robbe vecchie? E' si vorria ben dunque smatricolare questo Dottor del lus-inciuile, che raffazzonato e vago delle fatiche del Panegirista, cotanto mal suo negli rende; disconoscente ch'egli è. Potrebbe dicere per ventura, se bauer più legalmente che'l Panegirista ragionato; peroch'ei s'intende della LINEA del diritto limite per gradicelli di generatione, e non di successione; onde non annouera trenta Principanti; ma diciassette Scendenti per dritto filo. Et io rispondo, s'è non s'intende forse meglio del lus-Suillo che del Ciuile: non douer'essere, ch'ei parli della Linea de' Descendenti: mentr'ei ci dice che questa tal linea, mai non s'è discostata dal Ceppo più del Zio, ò del Nipote. Primamente, CEPPO; tra noi legalmente si prende per quella prima Persona onde comincia la genealogica Linea, come le ramora della ceppaia. Il Ceppo di che nacquero i Calfucci, cantò il Dante: e corrisponde al latino STIPES, che da' Giuristi si diffinisce, Persona, à quā ceteræ Personæ descendunt, & originem ducunt. Se dunque Beroldo è il Ceppo di questa Linea, falsamente sentenzia il nostro limpidator di testi, e di stouiglie, che la LINEA giamai non si sia discostata dal Ceppo più del Zio, ò del Nipote. Ma se forse piaceffegli barbaramente abusar di tal vocabolo, inuece del diritto LIMITE da Beroldo al presente Duca; è sarebbe vna stessa cosa con la Linea de' Descendenti. Hor come può la Linea essersi dilungata da se medesima? senzache, se da Beroldo à questo Principe si contano diciannoue gradi, oltre al Ceppo; anzi venti, compreso quel suo Amedeo: forza ben sia che oltrepassino gli diciassette gradi. Hora potremmo ancor noi dilemmiz-*



zare à modo ch'ei fa; se son diciassette, come vinti? e se vinti, come diciassette? se la linea vagò dal Ceppo, com'è diritta? se diritta, come vagò. Ecco! Lionfante, che sì ben torce la proboscide sopra qualunque componimento altrui, come si aguzza il palo nell'occhio; che malauentura incolga il soppiattone. La linea della SVCESSION sibe-  
ne, che può gir preso e lungi del diritto limite, e tuttauolta rimanersi diritta à filo: ripiegata in genere di descendenza, peroche dichina ne' laterali; ma diritta in genere di succeSSION, peroche resta ne' pro-  
simiori chiamati; che per la stretta consanguinità, ciuilmente conside-  
ransi dalla legge quasi vna cosa medesima, & si marciano co' propri  
nomi; doue i Remosiori si confondono col generico titolo di Minori.  
Nel ristretto, i dico; le leggi di questo neoterico Legista esser della fat-  
ta di quelle degli Ateniesi, chiamate fila di ragnuoli da coglier mos-  
che; percioche col suo caualloso discorso di fila dritte e torte, hà preso  
vna mosca. Perlaqualcosa discretamente, haue adoperato l' Autor  
del Panegirico e della nscrittione, à non responder sillaba al Legista  
Sofista intorno à questo capitolo; dobbiando hauer fatto giusta il con-  
siglio di Egesandro, ladoue parla di simiglianti Sofisti.

Hos nec decorum est, nec tutum refellere.

Tali hoste victo, quis triumphus te manet?

Reddas neque Gry instantibus, & ridens tace.

Et perciò, anch'io mi taccio, e rido; ha-ha-ha-ha-

Et ciò dicendo, fece cotali risa sciocche, onde i circostanti si dier  
sì stranamente à ridere, che le lagrime uscian loro à dozzioni, e poco  
manco che le mascalze; ridendo ciascuno il ridere del Filosofo, e'l suo  
linguaggio prisco, e la vostra inetta censura. Ma poscia fornito di  
ridere, alcuni più curiosi incominciarono à masticar fra' denti. E' po-  
tea però questo Aretino esser manco accanino nel suo discorso.  
Alche risposer' altri, à carne di lupo, dente di cane. E che si po-  
tea meno per rimordere il prouocator della sua colpa. Assai si dou-  
rebbe à questo mal Legista mettere in capo le leggi di Solone, ch'-  
erano di Legno; ò quelle di Mosè, ch'erano di Sasso. Peroche  
chi comincia hà'l torto. Ei sì, che Cinico, rabbioso fù, à lace-  
rar con sì crudeli morsi gli componimenti e l'Autore; e, non-  
che vn' Inscrittione, ma vn Panegirico posto nella tutela di que'  
nomi sì sacri; gliquali, se pur' altr'ira haueua, douea venerare, ò  
temere. Che s'egli non è il più dentato de' Cinici; altri esser non

può , che quel terribile Bitinese , chiamato da Plinio MONODVS, perche hauea tutto il mordace rostro armato di vn dente solo. *Piacque finalmente à tutti la conchiusion dell' Aretino , che troppo honore hauria fatto il Prouocato à questo vostro capitolo se ci risponderua , hauendo il silentio per risposta . Anzi affermarono che bareste vos fatto più saggiamente à nasconder' il libro sotto chiauue d'una chiauica ; e non farlo volar per le piazze , mentre metteuate ogni ferro à fuoco , accioche la sua modesta difesa restasse oppressa . Siche ben vi stea lo scaccomatto , per non hauer voluto intauolare . Incominciossi dunque à porre in consultation che fare , perche'l vostro libro non fosse più dal mondo veduto . Certi oltramontani fur di parere , che praticar si donesse la legge posta da Caligola nel certame de' componitori , instituito a Lione ; cioe , che il vinto cancelli il suo componimento con la propria lingua ; hauendola voi assai lunghetta . Altri però gridarono , altra lingua non esser necessaria che quella di Vulcano ; laqual' in vn' attimo solue tutte le difficoltà de' libri , e purga ogni errore . Apprestatasi adunque subitamente vna pira di fermenti , ordinarono che a suon di tromba vi si mettesse sopra le reliquie del misero Capricorno . Quando ecco vn de' vostri cari , battendosi il petto , si fece oltre , e gridò ; mercè per Dio , infin' a tanto che letto non habbiate il rimanente di questo capitolo . Perche dar sentenza auanti l'hauer finita la causa ? hora voi trouerete nel seguente articolo vna riflessione historica tanto noua , tanto soda , tanto curiosa , e tanto degna d'esser saputa , che sola può condannare il Panegirista , & commendar l'ammonitore . Gran fallo sia , che tal' erudition vada in fiamme , non potendosi redimere per qualunque pregio . Per vna sola cosa buona , vn libro altramenti sciocchissimo è degno di viuere . Queste flebili voci , & il disio della nouità hebber forza di rattemperare il furor del popolo ; e fattosi vn silentio grande , fu letto ciò che siegue .*

Ma diamo , che il dritto filo significhi tutti i Successori maschi : doue ne trouerà trenta , se non sono che vinti in linea diritta ? Certo è , che s'egli non hà voluto IMPARARE dal libro de' Parentadi di Sauoia , fatto dall' Historiografo della Real Casa , che gli Autori antichi hauean confusi due Amedei in vno , come si conuince dalle Scritture di quel tempo , non potrà mai aggiustare il numero di trenta , benche vi comprenda il Serenissimo Prencipe .

Ma

Ma se distinguerà i due Amedei, come d'ordine di fù di S. A. di gloriosa & incomparabile memoria si è fatto nelle pitture della Serenissima Casa, e come hanno conosciuto i dottissimi Historici della Corona di Francia i Signori di Santa Marta, & il Cosmografo di Sua Maestà Andrea di Chetne, all' hora sarà forza che confessi il Serenissimo Prencipe essere il 21. e così starà beoe quello che scriue nel Panegirico, ch' egli sia il trentesimo Successore da Beroldo. Ma bisognerebbe correggere il numero di vinti nella Iteritione. Quello che lo può hauer' ingannato è, che Pingone nell' Albero, fa mentione di vn Tomaso II. Conte di Moriana, e Prencipe di Piemonte; ma s' egli hauesse letto tutto l' elogio del Pingone, haurebbe imparato, che questo Tomaso fù ben Fratello e Vassallo di Amedeo Conte di Sauoia, ma non mai Conte di Sauoia, ne Prencipe Sourano di Piemonte; e consequentemente non douete tener luogo tra i Prencipi Sourani, se non vogliamo aggiungerui tutti i loro Fratelli: haurebbe di più conosciuto questo Tomaso essere stato Padre di Amedeo il grande, e consequentemente non hanrebbe detto nella pag. 32. del suo Panegirico, che da Beroldo infino al Serenissimo Prencipe, continuossi il dominio in vna sola Famiglia di Padre in Figliuolo, o al più Fratello; sicche niun figliuolo Regnò, che nato di Regnante Padre non fosse. Poiche Amedeo il grande Regnò, ilquale non fù ne figliuolo di Padre Regnante, ne fratello di Prencipe Regnante.

*Poteteui tener contento, che vdira questa oggettione, altri amici vostri, che per timor della plebe stauansi occulti; ripigliarono spirito, & insultando dissero; che risponderà quà l' Auuersario nostro? E' si dourà dunque dannar questo libro, e col libro vn segreto sì peregrino? Deb nò; che troppo ricco tesoro assorbirebbono le fiamme ingorde: se forse l'incbiostro di questa sola verità, le medesime fiamme non estinguesse. Gran colpo facean queste voci, se non surgeua vn vostro poco amoreuole, & per ciò che sia paruto nel suo discorso, versatissimo nelle Storie della Real Casa, che sgridando coloro iguali così parlato haueano, Itene, disse, all' ombra degli ameni faggi; o pecoraccie seruili col vostro Capro. Quai glorie andate voi predicando, Cicaloni gratiati, Pantere d'ogni tinta, Gnatonì del nostro secolo? Pare a voi che questo felice Bolano meriti corona dell'hauere aperti gli occhi al mondo intorno*

intorno a quell' Amedeo mai più non udito, ch' ei si vanta di hauer trovato, & inserito nella diritta linea di questi Principi. Peroche, doue tutti gli Storiografi della Casa di Sauoia contano così. Beroldo, Vmberto primo, Amedeo primo, Vmberto secondo: costui ne conta vn di più; dicendo, Beroldo, Vmberto primo, AMEDEO PRIMO, Amedeo secondo, Vmberto secondo. Che se que' dotti Storiografi, e Cronologi Francesi, cortesemente l'han compiaciuto di riceuer da lui per buona questa nouella riflessione, che poco a lor montaua: io dico, che il nostro Panegirista non douea, per correr dietro ad vn' ambigua, & ancor non riceuuta nouità; partirsi dall' Albero Genealogico, descritto e giustificato dal Pingone, riceuuto dalla Regal Casa, preconeggiato dalla publica fama, conosciuto da' nostri e dagli strani, innestato ne' libri degli Storici; e sì felicemente cresciuto, che hà sparti suoi rami per tutto il mondo. Onde, quantunque alcuna radice di apparente ragione hauesse l'arbore del Nouatore; il che vedremo apresso: certamente vn Panegirico, ilqual (siccome suona il greco nome) altro non è che vna concion popolare, appoggiar si doueua a quello, che è fermamente abbarbicato nelle communi e popolari opinioni. Aggiungasi che l'Albero Regio del Pingone, non è imaginario, come la Vite de' Regi di Persia infognata da Astiage; ma con molta coltura, e molti sudori da lui maturato. Perciò ei medesimo rammemorando quant' habbia faticato per giustificarlo; afferma, se hauer letto in fonte sestant' vno Autore Italiano, quarantasei Francesi, quarantasette Tedeschi, tredici Greci; & foglio per foglio squadrate gli antichi manoscritti di deciotto archiui; ond' è ben difficile non ne sapeffe più, che vn' huomo studiante a' salti, quando tempo gli auanza da' suoi rigiri. Aggiungasi, che con l'Arbore del Pingone, inquanto à quell' Amedeo, s'accordano le vulgate Cronache di Sauoia; e quelle di Saluzzo ch'io serbo per manoscritto, auanti dugent' anni diligentemente compilate dall' archiuo di que' Marchesi, che ad vn tempo signoreggiarono: & il celebre supplemento delle Cronache, libro di vasta eruditione; & vn' autentico pergameno della Città di Augusta: & quanti catalogi di Genealogie si veggiono nelle raccolte di Lamberto Vanderburchio, di Lorenzo Beierlmco, e d'altri curiosi & accurati scrittori. Inoltre, questo è l'Albero, onde le celebri & permanenti pitture de' Principi di Sauoia da' famosi pennelli animate, han preso il numero, i nomi, e i lineamenti. Peroche nella superba Galerìa, che degnamente chiamar si può il Larario

*rario* & lo Stemma di questa Casa; così nominate & ordinate si veggiono da quel Gran Carlo Emanuele, di ogni Storia, e tanto più della domestica, pienamente informato. Ond'io non so veder quai sian quell'altre, che il Censor chiama qui pitture della Real Casa, s'egli col suo pensiero non le hà dipinte. Ben sò, che infino a' tempi del pre nominato Carlo, hauendo costui portato à luce la sua nouella osservazione; & propositala per interessere in certi arazzi; quel Principe ne lo sgridò, sì per la debilezza de' suoi fondamenti; come per non disporre con inutile & confuso commento il Pingone, e tanti famosi Storiografi, dell'autorità & credenza apresso tutto il Mondo meriteuolmente acquistata: siccome dall'erudito Borsiere, che di quel saggio Principe fu quasi Musa familiare, souente intesi. E veramente se si fier baccano col suo Capricorno hà fatto quest'homiscello contra l'Autor dell'Inscrittione, per il peregrin sentimento intorno ad una minutia, che nulla rilieua: maggiore scrupolo entrar gli douria, dell'essere andato con la sottilezza del suo ingegno frugando nelle radici di quell'Arbore antico e Sacro, lequali non è spediente, ne licito, di sottoccare. Et in fatti, son'io d'auso, che con l'intempestiuo commentò egli habbia a' nostri Principi inuolata una singolarissima prerogatiua, proprio dono del tempo irredimibile, e raro testimonio della grandezza de' lor Maggiori. Percioche, doue à Beroldo & à ciaschedun de' suoi Discendenti, assegnata fu dagli Storiografi la Donna di regale & conosciuto sangue: onde la Nobiltà per l'uno e l'altro filo e paterno e materno, dal primo all'ultimo Principe senz'interrompimento discorrendo, quasi pieno torrente di luce, va cumulando splendori à splendori: costui, per sola vanità di dispedirsi Censor di tutti gli altri Scrittori, non hà riguardo d'interromperlo, ò intorbidarlo. Hebbe in Moglie Beroldo Caterina Palatina Scirese: Vmberto Biancamano suo figliuolo, hebbe la celebrata Contessa Adelaida, che portò in dote, oltre alle rare virtù dell'animo, il Contado di Susa, e'l Regal sangue di Castiglia. Ad Amedeo primo, figliuol d'Vmberto, sopranomato Della Coda, per il gran séguito di Cavalieri, che seco trasse dauanti all'Imperadore; fu data un'altra Adelaida, Figliuola di Remondo Conte della Borgogna: & Vmberto secondo suo Figliuolo, prese Gisla antico tralcio de' Regi Aragonesi. Hora il correggitor delle Cronache, quasi Arbitro dell'impossibile, soluendo maritaggi, e confondendo secoli, toglie ad Vmberto primo la Contessa Adelaida, & la sposa à questo imaginato Amedeo primo; & ad Vmberto sposa

sposa un' *ANCILIA*, dellaqual ne patria, ne parentado, ne Arme, ne altra qualità, fuorchè il nudo nome, ci sà insegnare. Quinci, nel racconto ch'è tesse al secondo capitolo di quel Trattato, doue annouera le Regali Parentele in questa Casa successiuamente continuate; lascia fuori *Vmberto* primo, trouandosi mal parato à fauellar di quell' *Ancilia* sua Moglie. Ma Dio buono, per qual fondamento si conduce egli à smentir' ogn' *Historiografo*, e rinuersar una gloria sì antica? Dice nel nuouo libro, trouarsi una donation del Priorato del *Borghetto* presso al monte del Gatto nella *Sauoia*, in questi termini. In nomine Domini Iesu Christi. Regnante Rodulfo anno 37. Incarnationis Dominicæ anno millesimo tricesimo. Secundo Kalendas Nouembtis. Luna vigesima. Ego *Amedeus* filius *Vmberti* Comitis, & *Adelegida* Vxor mea, hanc cartam donationis fieri iussimus de Ecclesia Sancti *Mauritij*, quæ est sita in Pago, qui vocatur *Maltacena* de omnibus terris &c. *Sottoscritta così.*

Sigillum *Humberti* Comitis.

Sigillum *ANCILIAE* Vxoris eius.

Sigillum *Amedei* Comitis.

Sigillum *Adelidis* Vxoris eius.

Quinci discorrendo ritrabe, che la Moglie di *Umberto* primo non fu altramenti *Adelaida* la Contessa di *Susa*; ma questa tale *ANCILIA* sconosciuta: & che la Contessa fu Moglie del Conte *Amedeo*, Figliuol di *Vmberto*. Ma conciossiachè egli negar non possa, che la Contessa *Adelaida* non fosse Madre di *Amedeo* dalla Coda, rimanendone conuinto per tutte le Storie di que' tempi: dona un' *Amedeo* secondo per Figliuolo ad *Amedeo* primo. Perlaqual nouità quel Grande *Amedeo* che tenne *Rodi*, ilqual per ogni secolo si chiamo il *Quarto*; hoggi per lui comincia à chiamarsi il *Quinto*. Et chi legge apresso lui *Amedeo* *Quinto*, rimarrà illuso, se'l prende per il Conte Verde, qual fin'hora è stato preso: e così di mano in mano scambiando i numeri ordinali di tutti gli *Amedei*; per mostrarsi grande *Historico*, ogni-historia confonde. Hor parui egli questo fondamento bastevole per donere guastar la radice di un' Albero per l'antichità venerando? un foglio solo hoggi apparito, farà guerra a tutti i libri? Perche non diremo noi più tosto, ò che lo scritto sia apocriso; ò se legitimo è, che quelle sian differenti persone; ò le persone habbiano hauuto più Mogli; ò le Mogli più nomi; ò i nomi più sogge di scriuersi, e pronuntiarli? Nel

vero

vero tutto questo dir si dourebbe, anzi che crollare un' Albero di Principi Grandi. Io dunque primieramente risponderai, queste douere esser tre persone della medesima, ò differente Famiglia. Niun nome tra' Sourani, ne tra' Cadetti di questa Casa, fu sì corrente, come quel di Amè, ò sia Amedeo. Quest' Vmberto medesimo dalle man bianche, hebbe un Figliuolo chiamato Amè, & un' altro Ayme, che apreso à molti suona'l medesimo. Et, siccome questi non eran nomi Sassonici, ma Borgognoni; essendo per quei di la Sauoia, e spetialmente quel distretto colà del Borgetto, sotto'l Re di Borgogna: così verisimile cosa è, che nella Cognatione, ò nell' Agnatione, viuesser' altri Amedei, onde un nome tanto frequente si trasmetteua. Parimente inquanto al nome di ADELAIDA, niun ne fu tanto ambito in quel secolo dalle Donne, non pur nella Borgogna e nella Francia, ma nella Lombardia, e nella Sassonia. Adelaide chiamaronsi due Nipoti di Vitichindo Sassonico: Adelaida di Borgogna la Moglie di Otton primo Imperadore Discendente di Vitichindo: Adelaida la Sorella & la Figliuola di Ottone; sposate, l'una ad Vgone, e l'altra ad Vghetto Conti di Parigi: Adelaida la Figliuola di Otton secondo, Moglie di Aledramo Sassonico, onde scesero i Marchesi di Monferrato e di Saluzzo: Adelaida la Figliuola di Manfredi, laqual portò il Marchesato di Saluzzo nella famiglia di Aledramo: Adelaida la Delfina che nel medesimo tempo fu Moglie del Conte di Piemonte: Adelaida la Moglie di Beroldo sceso da quegli Ottoni: Adelaida questa Contessa, ò Marchesana di Susa, sposata ad Vmberto figliuol di Beroldo: Adelaida la sua Figliuola, che si sposò à Ridolfo Imperadore: Adelaida la Figliuola di Vmberto secondo Reina di Francia: Adelaide finalmente due Figliuole di Amedeo secondo, per non ritefferne maggior catalogo. Sicche passando questi nomi quasi in retaggio a' Nipoti, e trasuersali; non fu punto difficile, che intra questi si ritrouasse un' altr' Vmberto fuor della linea primogenita, Marito di alcuna Ancilia; & un' Amedeo Marito di alcun'altra Adelaida. Ne ci de' fare alcuno scrupolo quel titol Comitale, quasi distintiuo de' Primogeniti: peroche di quei tempi egl'era un semplice titolo di dignità, non di giuriditione; che così da' Regi di Borgogna, come da' Regi di Francia, e d' Inghilterra si daua a' Nobili destinati ad accompagnare con militar' equipaggio il lor Sourano; come si raccoglie da Polidoro & Emilio. Onde in questa donatione il Padre & il Figliuolo viuente il Padre, si chiaman Conti.

H h

E mag-



*E maggior' euidenza ce ne fà il millesimo dall' Incarnatione, e gli anni del Regno di Ridolfo, che quisi si accennano; liquali alcerto intender non si possono di Ridolfo Imperadore, che non incominciò regnare se non del mille-settantasette: ma di Ridolfo Re di Borgogna; ilqual appunto dal nouecento-nouantacinque infino al mille-trecens otto signoreggiò la Borgogna: & oltre ciò, nel Regno degli Allobrogi succedette a Bosone Re d' Arles, & hebbe successor Corrado Imperador suo Nipote. Quinci, dicendosi nella cedola, Vmberto CONTE, & Amedeo CONTE sotto'l Regno di Ridolfo il Borgognone; sciocchezza troppo grande sarebbe, applicar quel titolo di CONTE al Contado di Mauriana, che quasi fibra spiccata dalla Borgogna, Vmberto Biancamano riceuè da Corrado, apresso alla morte di quel Ridolfo; e lunghi anni apresso al millesimo della scrittura. Molto meno s'intenderà del Contado Limitaneo e Spettabile della Italia; instituito dall' Imperadore nella persona de' Primogeniti di Sauoia; Contado quarto de' sette Imperiali, cioè d' Africa, di Sassonia, di Bretagna, Italia, Argentina, Schiaunonia & Ispagna. Desi dunque intendere de' titoli Comitali che dal Re di Borgogna, come Signor diretto, ad arbitrio si dispensauano. Queste cose potremmo allegare in risposta, prima che confonder l'Ordine degli Amedei, e scapellzar gli legami de' lor Regali himenei. Ma vogl' io di gratia ammettergli qua l'incerto per certo; cioè, che nella preallegata donation si parli del Figliuolo e del Nipote di Beroldo con le lor Mogli: ne perciò intend' io dipartirmi dalle Cronache, ne dal Pingone; percioche sostengo, che quella Contessa ANCILIA Moglie di Vmberto; altra Donna non fosse che la Contessa ADELAIDA. Veramente una nouella Fenice ha mostrato al mondo questo Censore, con la sua Donation del Priorato di Maltacena, ò sia del Borghetto. Prima ch' ei nascesse l'hauea veduta & esaminata il Pingone. Ecclesiias (dice egli di questo Vmberto) fundauit, dotauitque plurimas: & apud BVRGETVM MALTACENÆ, in radicibus Montis Catti. Ecco s' e' nol sapena à memoria. Anzi soggiugne, che'l medesimo Vmberto haueua altresì fondato il beneficio della Noualesa, apud Noualicium Subalpinum, nel territorio di Susa; cosa facilissima à risapersi, & certissimo argomento ch' egli era Marito della Contessa Adelaïda; delle cui nozze rammemora l' Anno e l'occasione, laqual fu per ispegner gli odi e le guerre: talch' egli non vaneggia ò s' infogna. Conobbe inoltre, che ancor la Moglie di Amedeo si chia-*



fi chiamaua (come s'è detto) *ADELAIDA* di Borgogna. Anzi; riprendendo color che la chiamaron *Giouanna*, circostantia il fatto di quel maritaggio; dicendoci, che *Amedeo*, dell' hauere opportunamente soccorso il Conte di Borgogna contra gli *Lorenesi*; altro premio non riportò che la sua Figliuola *Adelaida*. Hauena adunque il *Pingone* necessariamente nella sottoscrizione di quella Donazione veduto il nome di *ANCILIA*; ma non hebbe il ceruel sì leggiere, che da un puro equiuoco se'l lasciasse aggirare, fabricando sopra un nome vnoto vn'altra Donna. Tante forme non cangiò *Acheloo*, quante in quel secolo, che per la mescolanza di popoli strani si può chiamar la confusione delle lingue, cangiò quel nome di *Adelaida*: mentre girando fra *Longobardi*, *Italiani*, *Sassoni*, *Francesi*, e *Borgognoni*; era di continuo alterato con le contrattioni, e desinenze di ciascuna Prouincia; nel modo che'l nome di *Metilde*, nel medesimo secolo si troua scritto *Matilda*, *Maltidis*, *Melchis*, *Mabalda*, *Maiera*, *Malbum*: & hoggi ancora i nomi etiamdio de' Santi più chiari, così differentemente si pronunziano alla *Latina*, all' *Italiana*, alla *Francesca*, all' *Alemanna*, che più non paiono que' medesimi: anzi nella sola Italia, altroue si pronunziamo distesi, & altroue si mozzano loro le prime note: & hor superlatiui hor diminutiui, riceuono un suono ben differente. Ancor *ADELAIDA*, siccome appare in molte Cronache e scritture del medesimo ò vicin secolo, si scrineua *Adelinda*, *Adalegida*, *Adelida*, *Adelasia*, *Adelis*, *Adeleis*, *Adelia*, *Adela*, *Alonda*, *Alesia*, *Alasia*, *Alasia*, *Alaxia*, *Alexia*, *Alixia*, *Alix*, *Anxilia*, & *Ancilia*. La sua radice fu veramente dal greco nome *Alexia*: e così alcune Nobili Donne fur nominate. La Moglie di *Manfredi* secondo, *Marchese* di *Saluzzo*, apreso il *Pingone* al numero 116. vien detta *Alexia*, Figliuola di *Guglielmo Spadalunga* *Marchese* di *Monferrato*, e Cognata di *Alessio* Imperador di *Constantinopoli*: hauendole facilmente la Madre, che fu Sorella del Re di *Gerusalemme*, imposto il nome di qualche affine. Hor questa medesima *Alessia* nelle Cronache di *Saluzzo* vedesi chiamata hora *Alaxia*, hor *Alasia*, hor *Alasia*; varietà che ancor seguì nel nome della seconda Moglie del medesimo *Manfredi*, Figliuola di *Oderico Delfino*, parimente chiamata nelle Cronache *Alaxia*, *Alasia*, & *Adelasia*; & nell' *Arbore*, *Adelaida*. E dallo stesso Cronologo, etiamdio la Moglie di *Bonifacio*, primo *Marchese* di *Saluzzo*, si troua indifferente chiamata *Adelasia*, & *Adelaida*. Ancora *Anxilia*, & *Alixia*,

cia, siccome hò detto, era il medesimo che *Alesia* & *Alasia*. E che ciò sia il vero, leggete il *Pingone* nell' *Amedeo* secondo, sceso dalla *Contessa Adelaida*; e trouerete vn' *ANXILIA* tra le sue Figliuole, sposata ad *Vmberto Principe di Belgio*: leggete poi nell' *Arbore* & nelle memorie, al numero 139. doue parla particolarmente di lei: e la vedrete chiamata *Alasia*, cioè *Adelaida*; forse in memoria dell' *Auola*. Et siccome nell' *Idioma Francese* e *Sauoiardo*, così la lettera *X*, come la *C*, vulgarmente si pronuntiano per *S*; non è marauiglia se *ANXILIA* ancor si scriuesse talhora *ANCILIA*. Conchiudo adunque, questa esser disputa de' soli nomi, liquali in vna Corte mista di linguaggio *Sassónico*, *Francese*, *Italiano*, e *Latino*, in vna guisa & in altra, secondo i tempi e le persone si variavano. Onde l' *Adelaida* di *Susa* si chiama *ANXILIA*, & la *Borgognona* *ADELEGIDA*. Anzi nella scrittura medesima piacque la varietà nel nome della *Borgognona*, che nel corpo si scriue *ADELEGIDA*, & nella sottoscrizione *ADELIDA*. Giudicate hora voi se l' *Autor* della *Inscrittione* haurebbe legato l'asino à buona cauiglia, se hauesse voluto imparar da' libri del *Censore*. Et s'egli non è stato meglio afferrarsi all' *Arbore* saldo del *Pingone*, che ad vn frusco del *Fanfarrone*, ilqual presumendo con vn sol piè far' ombra à tutti gli *Autori*; finalmente aguisa del *Mostro Indiano*, qual chiamano *MONO-SCÉLO*, fa ombra solamente à se stesso.

Rifer tutti l'arguta similitudine del *Monò-scélo*, di sol vn piè, sì lungo però, che gli serue di ombrella. Ma vn cotai' homiciatto bruno e melancolico, guernito il naso di occhiali, facendo viso cagnazzo, disse. E' non ci è tanto che ridere insino ad hora, nò. Che se'l numero della *Inscrittione* ci stà; dunque non ci stà il numero del *Panegirico*: perche non venendo intra' *Regnanti* quel *Tomaso*, che (come vdiste) non regnò; non furono trenta *Regnanti* per dritto filo. Fimianla vna volta con questo *Filo* (rispose vn' altro) che horamai di vn filo è diuenuto vn'accia, che m'aggira il capo come vn' arcolaio ad vdirne tanto. Sono *Storiografo* anch'io, che tantoſto ogn' vn l'è: & io dico, che dal *Panegirista* (lasciamo stare dagli *Storici* puntigliosi che cribbian l'acqua) quel *Tomaso* secondo, onde dirittamente prouengono i *Principi* che hoggi regnano, non pur nella linea de' *Discendenti*, di cui non hà dubio; ma nella linea de' *Regnanti*, à ogni modo contar si douea. Il *Tosi*, alle cui calcagna questo scriuano, per quanti

Zoccoli

*Xoccoli d'ambitiosa opinionaccia si metta sotto, giamai non giugnerà; afferma che certi Storiografi escludono questo Conte Tomaso dalla Serie de' Principi Regnanti; ma gli altri ve l'includono. Et poiche l'includerlo non nuoce à niuno, anzi reca à questa Casa una somma & ispecialissima lode, che per trenta Principi in vicinissimo grado congiunti, sia passato il Dominio: doueua qualunque Oratore in un Panegirico, che ha per iscopo la laudatione, seguir l'opinion più plausibile & gloriosa. Anzi se un Historiografo volesse ordinare in un libro il catalogo, ouer in un portico le imagini de' Principanti di questa Casa; faria gran torto à questo inuito e vittorioso Principe, rimouendolo dalla filza; Primieramente perche egli s'incontra nel dritto limite della Genealogia, hauendo hauuto Regnanti il Padre, e due Fratelli minori, & il Figliuolo, ilqual regnò inquanto rappresentaua lui medesimo già defonto: siche, rimouendolo si romperia la linea de' Regnanti. Dipoi, si tralascierebbe un Principe di eccessiuo splendore; essend'egli stato Genero dell'Imperador dell'Oriente, General delle armi Ecclesiastiche, e Cesaree; & Vicario Generale del Sacro Impero. Et finalmente se nella linea de' Regnanti alcuni degli Antenati si scriuono per il sol Contado della Mauriana: Tomaso non solamente hebbe questa in retaggio; ma molto più grandi & opulente Prouincie, che quei non hebbero. Et quantunque piatisca il Censor nostro, che Tomaso non hebbe della Mauriana il Dominio Sourano; ma l'utile, & il feudale: contuttociò questo impiglio non falsifica punto la proposition del Panegirista; che non ispecificando ne l'un ne l'altro, disse solamente, che li continuò il dominio per trenta Principi, senza interrompimento di forestieri, ò di lontani. Ma che haueua il Detrattore à scrupoleggiar sù questo punto, quando Carlo Emanuele, quella Intelligenza de' Principi, à cui toccaua il giudicarne; hà voluto includerlo, e fra le Imagini preaccennate de' Principi Regnanti nella superba loggia, diè luogo à questa? Anzi il Pingone in quel Catalogo, che è una libreria in quinta essenza, il segna col suo numero aritmetico tra' Regnanti: & fra quegli eleganti Pentaistici ch'ei canta sopra ciaschedun de' Regnanti, nol lascia indietro: & finalmente conchiude la sua vita, dicendo, REGNAVIT suà inditione annos vigintisex. Siche vera cosa è, che Tomaso regnò, & che Amedeo il grande suo Figliuolo, fu Figliuol di Padre Regnante: e che la linea de' Regnanti giamai non fù intercisa; che è quanto il Panegirista hauesse à sostenere. Ma perche l'Anuersario*  
*pon*

pon tutto lo sforzo della opposizione in quel titolo di SOVRANO, ilqual'ei niega à Tomaso per conto del suo Dominio: io dico, che questo Tomaso (che che sia della Mauriana) hebbe la vera SOVRANITA del Contado della Fiandra & dell'Hannonia, per le nozze con Giouanna hereditiera di Balduino: & oltre à ciò, egli fu Principe di Capua: & quand'altro non fosse, egli hebbe in dono la midolla del Piemonte con Torino & Iurea da Federico Imperatore, con la confirmation di Papa Innocenzo perciò che spettaua alla Santa Seggia: & quantunque ne fremesse alquanto Amedeo suo Fratello; ei si tenne sempre (siccome testificano grauissimi Scrittori) Signor' assoluto e Sourano. Et. percioche da lui passarono a' Successori le Ragioni di questa SOVRANITA; ei douea necessariamente inserirsi nella linea de' Sourani Antenati, come fu inserito Ludouico per il Reame di Cipri. Ma che v'è costui sognando di dominio sourano o sottano? s'ei medesimo in quel suo trattato parlando delle singolarità notabili della Famiglia de' Principi di Piemonte; pon questa singolarissima (laqual nel Panegirico hauea veduta inanzi) che la dritta linea de' Discendenti mai non sia stata interrotta nel continuo possesso de' suoi Stati: marauiglia, che nella linea di Henrico Re di Francia, niega essere auuenuta. Per conseguente adunque, abattendosi qui Tomaso nella dritta linea de' Discendenti, forza è che il Censor si ristringa ad una delle due: ò douersi ancor' esso contar nel numero de' Dominanti, come hà detto il Panegirista; ò'l Dominio non essersi per tutta la linea continuato, contra ciò che disse il Detratore. Qual Diauolo adunque agita questo fanatico di rapire alla Regal Famiglia questa singolar prerogatiua, che sostener si vorria col sangue; e pigliarla in un colpo contra'l glorioso Tomaso, contra'l Panegirista, contra la commune degli Storiografi, contra'l giudicio di Carlo il Grande, contra gli Alberi diuulgati, contra le Pitture della Casa, contra la verità, e contra se medesimo? L'inuidia certamente verso'l Panegirista, l'adombra così, che pur non può soffrire in quel Panegirico lodati i loduoli; e però sfregia il medesimo Tomaso col duro stile, siccome Cesare non soffrendo di veder ne' libri di Tullio suo nimico, celebrato il celeberrimo Catone, compose l'Anticatone.

Volea quest'huomo calcar la mano nella peroratione: ma quel garzoncello grammatico, che sì modestamente hauea discorso, nol lasciò passar' oltre, dicendo. Al corpo dell'Oca, pur'è forza ch'ancor'io cangi tuono.

suono. Che riprende ò che pretende il Cacula, ò sia MONEDVLA con questi numeri? che il pargoletto Principe sia il ventunesimo da Beroldo, per l'aggiunta di quell'insognato Amedeo? Il ventunesimo sia; l'Inscrittione il dice. Et se vuol che sia solamente il ventesimo, ancora l'Inscrittione il dice: e tanto fofs'egli sano, come chiaramente l'Inscrittione dice l'uno e l'altro. Percioche sicome questi numeri ordinati, Primus, Secundus, Tertius ab aliquo, includono od escludono il primo termine à nostro arbitrio: così dicendosi VICESIMVS A BEROLDO esclusiue, son venti; inclusiue, son vent' uno. In simil guisa intendo il Panegirico. Percioche dicendo, Da Beroldo à questo Principe trenta Principi fiorirono; se vi piace ammetter Tomaso, direte trenta, escluso il primo ò l'ultimo termine: se vi piace ometterlo, dite trenta, incluso il termine. E così ancor tra' Regnanti annouerar potrete Ludouico Re di Cipri, minor Fratello di Amedeo Pacifico, come l'annouera il Pingone. Sommamente adunque lodar si dee l'accorgimento dell' Autore, che con una frasi satisfacendo alle contrarie opinioni di duo Scrittori, hà presi (come si dice) duo colombi à una faua.

Quì si leuò un' alto grido, acclamando ciascheduno al Panegirista, & esclamando contra voi; come inuidioso alla riputation di lui, & nimico alla riputation de' medesimi Principi. Perlaqualcosa, da molte parti appiccato il fuoco alla catasta, s'incominciò stracciare il libro per arderuel sopra. Trouandom'io disperato di veder' ontosamente perire il più doto parto della nostra satirica professione, dissi tra me; che sarà mai? faccia di ferro non può arrostarsi: e dal timor fatto baldanzoso; gittai ginocchione dauanti al Popolo, humilmente dicendo; Oime lasso; non vi sarà Tribun della Plebe, ch'interceda hora quà? Ancor' un pocolino d'indugio, tanto che si legga l'ultimo articoletto. Chi s'hà dinorato il bue, ben può mangiar la coda ancora. Quiui ritrouerete la discolpa del Censore, & l'alte cagioni del suo ramarico. Se quelle non v'appagano, satiate le vostre ire. Rifer tutti quando m'udirono: & gli più autoreuoli dissero; concedasi à Lamproion questo contento, accioche non dica mal di noi. Ond'io medesimo, per commouergli, con la più cromatica voce del mondo, lessi pietosamente questa vostra peroratione.

Priego i cortesi Lettori di credere, che se non fosse stata la  
necessità

necessità di vna giusta difesa dell' Apologia di Sauoia , non sarei entrato in questa contesa . Sebene le contese in materia di eruditione non furono mai biasmate da chi sà che vuol dire eruditione . Il buon concerto trà gli huomini dotti dipende dalle opinioni , come l'armonia perfetta dalla dispatità delle voci . In Mundo , diceua Sinesio , libro de Insomnijs , partes insunt partibus affines ac repugnantes , conspirante ad vniuersi concordiam mutuo earum diuortio , vti lyra contrariorum & consentientium sonorum constitutum modulamen est . Nam quod ex contrarijs vnum fit , tam in lyra quam in mundo concentus est . Così conchiude suo discorso l' Historiografo di Sauoia , & il mio ragguaglio à V. S. Assicurandola , che di questo si può dire quello che già scrisse Santo Agostino ad Romulum . Veritas est dulcis , est & amara . Quando dulcis est , parcit ; quando amara , curat . Si non recusas bibere quod in hac epistola offero , probabis quod dixi .

*Buon per voi , che non vi trouaste presente . V' haurian sì volentieri graffiato il viso , come stracciato il libro : ma principalmente l' ultime parole fecero effetto contrario al vostro , & al mio pensiero . Così dunque ( dicean fra loro ) hoggi si viue ? maltrattato vn di noi , presume ancor di metterlo in nouelle come vn' heretico ? Che Apologia ? che difesa ? assai hà fatto conoscere la sua intentione . Così contentato si fosse di quella prima risposta cotanto succinta , e riconosciuta , & approuata per modestissima : senza guadagnarsi hora questa rissustata , per hauer voluto soffocar quella . Vada hora la sua scrittura douc ancor non v'è lo scrittore : che mal venga al nouel Venusino , che le Sátire intitola epistole familiari . Se'l Capricorno acceso hà sì gran fuoco , godasi nel suo elemento . Ciò detto , non con tanta rabbia i cani della foresta Mitileneſe sbranarono il cattiuello Nearco sconcertatamente sonante la lira di Orfeo ; con quanta coloro e con le mani e con denti , stracciarono il vostro libro . Confessoui , ch' io gelai di paura dauanti à quelle infami fiamme : e per non diuenire anch' io Capricorno Ascendente , mi feci Retrogrado ; e lasciato Augusto , ricorsi à Caligula ; aiutandomi con le sole delle scarpe per ritornarmene ratto alla mia fucina . Il Popolo adunque , à foglio à foglio gittando gli squarci del libello sù la cataſta ; fece bandire à suon di tromba con stentorea voce ; che chi volesse veder l' APOTEOSI del Capricorno corresse tosto .*

*E mentre*

*E mentre il vostro miseramente stellato Capro, dalla zona brumale passando alla torrida, rinouaua l'esempio del temerario Faetonte; coloro con ridicolese lamentationi girando intorno al Rogo, cantarongli quella canzon funebre, solita dalle Presiche cantarsi a' Morti; chiamata latinamente MONODIA. Et alla fin dipartendosi, dato l'ultimo VALE, gli affissero al palo questo Epitaffio.*

Improbis extremâ Capricornus luce coruscus;  
Ex surgente cadens Sidere Sidus obit.  
Cautior exemplo, Capricorni Capreus Author,  
Prouideat quorsum, dum malè surgit, eat.



Il fine del Capricorno Scotnato.



## LETTORE.

**V** Scì dalle Stampe vn libello ingiurioso intitolato il Capricorno; à cui l'offeso per molte graui considerationi è necessitato di rispondere. Ma come il libello passaua sotto nome d'incerto Autore: così nella risposta non si è voluto offendere persona niuna, che non si volesse dichiarare offensore. Et siccome l'offensore hà forse preteso mostrar bello spirito; così se vna penna prouocata perauentura trascorre; non deui imputarne la maleuolenza d'animo, ma la viuacità dell'ingegno.

LETTER

My dear Sir,  
I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 10th inst. in relation to the matter of the  
and in reply to inform you that the same has been forwarded to the proper authorities for their consideration.  
I am, Sir, very respectfully,  
Your obedient servant,  
J. M. Smith



# M A T E R I E

## TRATTATE IN QVESTA APOLOGIA

*Con occasione dell' Ascendente di Augusto .*



*Cademie diuerse de' nostri tempi alla pag. 63.*

*Academici* , Setta antica che contradiceua ad ogn' vno  
pag. 63.

Rinouellata ne' tempi di Paolo II. e dannata. *ibid.*

*Adelaida* Contessa di Sufa , Moglie di Vmberto primo  
di Sauoia , e non di Amedeo primo , come crede il Censore 239.  
ancora chiamasi Ancilia 242.

*Adelaida* , nome equiuoco à molti nomi 243. comune à molte  
Donne di que' tempi 241.

*Era* , qual cosa significasse apresso i Romani 213. si prendeua per  
l'anno in cui la Spagna pagaua il tributo. *ibid.*

Dagli Astrologi si pigliò per l'Epoca , ò sia principio onde gli  
anni si contano 214.

*Anni Romani* , di due sorti , Astronomici e Ciuili , quegli eran so-  
lari , e questi lunari. pag. 33. qual' origine , e qual differenza nell'  
vso habbiano hauuto. pag. 35. 88. l'anno Ciuile si variaua à bene-  
placito de' Pontefici 20. 88.

Anno Climatterico sessantefimoterzo perche pericoloso 217.

Anni , in qual caso grammaticalmente segnar si debbano nelle mis-  
sue & inscriptioni latine 213. Da qual' Epoca si comincino con-  
tare apresso diuerse nationi 214.

Agli anni si attribuisce la lode & il biasimo delle cose che in essi  
occorrono 216.

Anno di Confusione al tempo di Cesare 216. Di Remissione apref-  
so gli Hebrei 216. 117. di Retributione 216. della Riformatione  
210. di Riconciliatione 211. dell'Italia pacificata 211.

*Animali* presaghi 68.

*Ascendente* apresso gli antichi terminato col filo dell' Orizzonte , i  
moderni v'aggiungono alcuni gradi 199.

Come si rettifichi secondo gli Astrologi 153. Ascendente non si  
può inferir dalle azioni , ne le azioni dall' Ascendente 152.

Ascendente di Augusto è la Vergine 15. falsamente da altri creduto la Libra 17. da altri il Capricorno 134.

Ascendente di Romolo la metà della Libra 97. Ascendente del Principe Tomaso di Savoia il medesimo che di Romolo e nel medesimo grado. 98. Impresa delle sue insegne con questo Ascendente 96.

Ascendente di Carlo quinto & altri grandi Personaggi, il Capricorno, & in qual grado 156.

*Astrea* & sua favola, altra non fù che il Segno della Vergine e suoi effetti 186.

*Astrologia* Giuditiaria meritamente dannata 152. si dimostra vana per l'incertezza de' suoi asorismi 191. & per la fallacia degli argomenti doue si fonda 53. & per la diuersa maniera delle celesti diuisioni 23.

*Astro* propriamente non è ne Stella ne Segno Celeste, ma lo spatio de' Segni 104. diuersamente diuiso dagli antichi e da' moderni 23. da questi si credeano scender le anime, & colà ritornare 103.

*Augusto*, nato sessant'anni auanti Cristo 85. nato nell'Alba 14. nel mese di Settembre 18. nel mese & hora medesima che nacque Romolo 97. nato di diece mesi 195. Perche chiamato figliuol di vn Dragone 195. nato mentre Roma era sottosopra per la congiura di Catilina 35. 165. subito nato, Nigidio gli presagì l'Impero 43. 129. 135. Predittion di Teogene sopra'l medesimo, è vn fauoloso trouato 40. 120. sue feste Natalitie in qual giorno si celebrassero 170. Serrò il Tempio di Giano nella pace generale 131. leuò vn giorno al Settembre per darlo all'Agosto 20. Non ottenendo di esser chiamato Romolo fù chiamato Augusto, & perche 49. 129. Astuto nel dissimular l'ambition dell'Impero 40. 129. misterioso & astruso nel palesare i suoi pensieri 12. Stampò molte Medaglie con simboli differenti 12. 117. felicemente passò l'anno Climatterico sessantesimoterzo 217. e però giunse ad anni settantasei 35. Morì di Agosto, e non di Settembre, come sogna il Bodino 33. 140. morì nel medesimo giorno nelqual hauea conseguito l'Impero 140.

*Autore* del Libello intitolato il Capricorno per qual cagione si sia mosso à scriuer contro all'Autor della Inscrittione 79. 221. dopo hauere

hauere stampato il Libello, procura che la difesa dell' Offeso sia  
 suppressa 70. Quante propositioni dice contra, tutte sono spro-  
 positate, ò false, ò equiuoche, ò confuse, ò vane, ò incon-  
 cludenti, ò contradicenti, ò degne d'Inquisitione 82. Ciò che  
 dice à proposito l'hà imparato dalle memorie del medesimo Of-  
 feso 23. 88. 105. 246. Promette proue astronomiche, e poi si  
 riduce all' estrinseche 84. fa vna gran pompa di proue, che si  
 riducono à poche, e non sue 113. Erra nell' hora della nascita di  
 Augusto 159. Erra nel giorno 84. Etta nel mese circa'l numero  
 de' giorni 106. Erra nell'anno, equiuocando dal solare al lunare,  
 e dal calendario antico al riformato 88. 100. Erra nel Segno del  
 Sole, prendendo la Libra per la Vergine 95. 100. Erra nel Segno  
 Ascendente 160. Empiamente e scioccamente il rettifica dalle at-  
 tioni 153. 157. falsifica vn luogo dell' Origano dintorno alla retti-  
 fication dell' Ascendente 153. falsifica il luogo di Suetonio din-  
 torno all' hora natale 163. falsamente cita in fauor del Capricorno il  
 testimonio di Augusto 116. di Tiberio 122. del Senato Romano  
 128. di Teogene Matematico 136. Contradice à se stesso, facen-  
 do nascere Augusto à mezzodì col Capricorno Ascendente, che  
 son due circostanze incompatibili 16. Contradice à se stesso in-  
 torno al presagio di Nigidio 167. Mal' intende Manilio doue parla  
 della Libra Ascendente 96. peggio doue parla dell' Ascendente di  
 Romolo, intendendolo del Segno solare di Augusto 98. Mal' in-  
 tende i versi di Horatio doue parla del Capricorno 139. Mal' in-  
 tende i versi di Germanico sopra'l medesimo Segno 103. 104. 124.  
 Scioccamente interpreta Suetonio circa il racconto di Teogene 191.  
 peggio nel testo dell' hora 196. ridicolosamente Virgilio nell' Eglo-  
 ga quarta 184. più ridicolosamente doue l' Ombra di Anchise vie-  
 ne à cercare Enea 196. & doue Enea v' à cercar' Anchise 197.  
 Non sà à qual' hora si entrasse in Senato nel tempo de' Romani  
 164. Non sà spiegare vn passo di Salustio intorno à quell' ingresso  
 102. Non sà perche per due giorni si celebrassero le feste natali  
 di Augusto 170. Nell' vltimo capitolo fa chiara la sua maluagia  
 intentione contra l' Autor della Inscriptione 201. Passa dalla qu-  
 sition' Astrologica ad impertinenti mordacità contra l' Inscriptione &  
 altri componimenti di lui 200. Mal' fa il grammatico dopo hauer  
 mal fatto l' Astrologo 208. si spende per Legista, non sapendo

leggi 223. Egli è Sofista 225. non vede nella Inscrittione il verbo principale 224. non intende la costruzione 247. Erra nella grammatica mentre la riprende 211. 224. Erra nel segnar la *Æra* 213. scioccamente riprende il numero de' Principi di Sauoia notato nella Inscrittione 226. scioccamente chiama Ceppo la linea della Famiglia 234. Contradice à se stesso in quella linea 233. Equiuoca dal filo della cognatione al filo della successione 230. falsamente cita le pitture della Casa 238. Pregiudica al decoro della Genealogia di Sauoia, leuando Tomaso da' Regnanti 246. & alterandola per l'equiuoco nome di ANCILIA 239. Egli è Sofista 225. merita risposta acerba 219.

*Cabalisti* quanto faccian valere ciascuna lettera dell'Alfabeto 64.

*Calendario* Romano come riformato da Cesare 20. perche riformato da Papa Gregorio 21. 100.

*Calendario* antico Romano era di due forti, Ciuile, & Astronomico. il Ciuile era lunare e seruiua alle feste. l'Astronomico & solare ancor di due forti. vno seruiua a' contadini, l'altro alle figure narali 20. 88.

*Capricorno* Padre de' Satiri 61. l'istesso che la Chimera 6. Simbolo della hipocrisia 66.

*Capricorno* celeste fù Ascendente di Personaggi grandi 156. Ascendente di Roma 45. Non fù Ascendente di Augusto 25. Scagno cattiuo 155. 156. Dominator della Spagna 140. motor di tempeste 6.

*Capricorni* Monete in honor di Augusto 45. 49. non stampati da Augusto ma dal Senato 118. 128. qual cosa significassero 48. 49. 50. 51.

*Censori* ò Critici de' componimenti altrui 205. Valerio Probo fù il primo 207. Più crudeli di tutti i Giudici 206. non deono riprender le minutie 207.

*Censura* Critica più difficile di tutte le arti 200. Arte pericolosa 220. terminata in risse sanguinose 220.

*Componimenti* quando escono in luce non son più nostri, ma del popolo 204.

*Conti* anticamente non erano feudatari 241. si instituiano per accompagnare i Sourani. 21.

*Contadi*

*Contadi* limitanci dell' Imperio furono sette. 242. Vn di questi fù quello di Sauoia. 242.

*Dispute* letterarie lodeuoli purchè sian senza fiele. 81. Nelle dispute de' componimenti ne' giochi di Lione, il vinto cancellaua i suoi con la lingua. 236.

Figura del concetto si preferisce dagli Astrologi à quella della natiuità. 190. Figura natale di Augusto calcolata da Nigidio Figolo Senatore. 135. non da Asclepiade. 195.

Furbi così detti da Forbante Assassino. 70.

Grammatici famosi. 221. arte vile e seruile, 221. lite antica se scriuer si debba secondo le regole grammaticali, ò secondo l'uso commune. 220. Principi non deono curarla. 222. Augusto non curò le minutezze grammaticali. 222. Non volle metter nella Libreria Romana vn libro di grammatica composto da Cesare. 222. Grammatica vā vnita con la Historia. 213. 218.

*Imprese* e simboli denno esser nuoui. 79. Difficili ad interpretarsi. 111. Son fondate in vna metafora. 79.

Inscrittione in memoria del Natal del Principe di Piemonte. 5. Dichiarata. 6. Contiene vna nuoua osseruatione intorno all'Ascendente di Augusto. 7. Anno notato in essa, difeso grammaticalmente. 211. con esempi. 210. Reticamente. 216. Numero de' Principi di Sauoia notato in essa, difeso historicamente. 224. 226.

*Lamproione*, il medesimo in Parigi, che Pasquino in Roma. 60.

*Libra* Ascendente di Romolo. 87.

Linea della Cognatione e della Successione differenti frà loro 227.

Linea de' Principi d'Atene. 230.

Luogo di Manlio della Vergine Ascendente di Augusto, letteralmente interpretato. 28. del medesimo circa la Libra. 87. Del medesimo circa la Vergine mirata dal Capricorno. 30. Mal' inteso da Scaligero e Carrione. 176. 180. Del medesimo circa gli segni Antiscij. 181.

Luogo di Virgilio circa la figura natale di Augusto. Mal' inteso dagli

dagli altri 15. 31. 185. Del medesimo, circa il luogo celeste dedicato ad Augusto 32. 99. Del medesimo, circa gli crepusculi 197. Del medesimo, circa l'ombra di Anchise 196.

Luogo di Suetonio circa il Capricorno di Augusto, mal'inteso 39. come si debba intendere 44. 190. Del medesimo, circa l'ora natale di Augusto, giustificato 43. Del medesimo, circa il prefazio di Nigidio 163. Del medesimo, circa l'andata di Cesare in Senato quando fu ucciso 164.

Luogo di Salustio intorno alla Congiura di Catilina, come s'intenda 166.

Luogo di Germanico Cesare nell'Aratea 100.

Luogo di Horatio circa i Segni di maluagia influenza, mal'inteso dal Bodino 140.

Luogo oscuro di Cicerone, Post leutricam pugnam die septingentesimo sexagesimoquinto, come s'intenda 212.

Luogo di Paolo Giureconsulto circa lo stemma della Cognatione. 217. 229.

Luogo di Osio intorno alla Æra 214.

Luoghi di vn' Autore quando paion fra loro incompatibili, qual si debba preferire. 39.

Lustro Romano che significhi. 214.

Medaglie di Augusto, molte 117. ristampate da Tiberio, dal Senato, e da altri 118. 128. 122. gl'Imperadori ristampauano quelle de' loro antecessori, toltone Caligula e Nerone 122.

Monete del Censo quai fossero. 213.

Metafore proprie de' Retorici, che le imprestano alle altre facultà 228. Deono esser nuoue, e non tolte altronde. 79.

Nascere sotto alcun Segno in quanti modi s'intenda. 10. 45.

Nascere al nascer del Sole, gran priuilegio della Natura. 15. nati grandi Huomini in quell' hora. 15. 17. 54.

Natal di Christo nel punto del solstitio brumale, per qual mistero. 24.

Nomi honorati si dauano in premio a' prodi huomini. 24.

Olimpiade che significhi. 214.

Opinioni nuoue nelle scienze son lodeuoli. 112. antiche opinioni deon

deon cedere alla verità 112. 116. è sciocchezza il credere che gli antichi mai non errassero 112. Opinion della turba, indio di falsità 112.

Principi di Sauoia quanti 226. loro linea marauigliosamente continuata 230. senza ragione alterata dal Cenfore 239. 240. giustificata per molti secoli 238. Hebbero la Sauoia e la Mauriana da Corrado Imperadore 242.

Ridolfo quando cominciò ad imperare 242.

Ridolfo Re di Borgogna quando e quanto Regnò 242. Successe nel Regno di Arles, e degli Allobrogi 242. Hebbe suo successor Corrado Imperadore che ordinò i feudi 242.

Scaligero di mala fede nelle sue citationi 144. 182. Erra nel giorno e mese della morte di Augusto 140.

Scienze non sono terminate, ma ogni giorno s'accrescono 147.

Senato ordinario, e straordinario apresso a' Romani 164. A qual' hora si congregasse 164. Senato stampaua monete 128. Senati contra Catilina quanti e quando 101. Senato geloso di coloro che pensassero al Regno 129. Decreto del Senato fatto auanti ò dopo il Sole non ualea nulla 167.

Settembre hauea trent' vn giorno, e ne perdette vno per darlo all' Agosto 20.

Sibille di qual tempo finirono 185. Versi della Sibilla applicati al Matal di Augusto 184 al Natal di Cristo 187.

Simulatione al fin si discopre 201.

Stemma della Cognatione 229. che cosa significhi questo nome 229.

Stile di Archiloco, e d'Hiponatte constringea gli huomini ad impiccarli 225.

Testimoni degni ò indegni di fede secondo le leggi 134.

P. Tomafo hà l'Ascendente di Romolo nel medesimo grado 98. Sua Impresa 98.

Tomafo secondo di Sauoia Conte di Fiandra 245. 246.

Vergine Ascendente Benigno 53. 179. Vergine è Astrea 186.

1871

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...





# APOLOGIA

Contra la

## ESAMINA

Del Dottor

## CAPRIATA:



APOLO:

ANNOLOGIA

ESAMINA

CARLATA

# A P O L O G I A

## CONTRA LA ESAMINA

### DEL DOTTOR CAPRIATA.

\*\*\*



ANTO corrotta è la Historia in questo Secolo, che apresso à molti horamai di Arte Liberale, è diuenuta Meccanica: & deposta la Tromba, suona dell' Arpa. Laonde, che vno Scrittore, seguendo la Cinofura della Passione, ò dell' Vtile, pieghi l'Animo lusinghiere con officiose Menzogne più ad vna parte, che all'altra: ouero, che per pura ignoranza

contando in diuersa guisa le cose che altri contò; male informato, peggio informi; & ingannato dagli altri, inganni altrui: tutto si può condonare alla corrottela di sì bell' Arte. Ma il cangiar, come voi fate Buon Capriata, la Historica Narratione in SATIRICO LIBELLO con titolo di ESAMINA & di CENSURA contra li Campeggiamenti del Conte D. Emanuele Tesauo. Il combattere apertamente contra l'espresso Nome di lui, che vi hà honorato negli suoi scritti. Il tessergli Encomi con vn nouello stile, lodando lo Scrittore per vituperar la Scrittura. Il lacerar quel suo Volume poi di hauerne ritratto il sugo per faruene honore; come la Capra dello Alciato, premuto il latte rompe la secchia. Il sonare à martello contra vn solo Scrittore, mentre che vna turba di Scrittori, bene ò male, imbratta carte. Sopra ogni cosa, l'alternar testo e commento, ingrossando & variando caratteri, come se scriueste contra Caluino: Capriata mio, chiaramente conuince; ò qualche altra bile, che v'instiga non altramenti che vn Mastin rabbioso, à trar de' denti anco agli Amici: ò qualche sordido artificio di frodolenti Suggestori; iquali si son seruiti della vostra Penna locanda, à modo che della Penna di Hiperbolo si seruivano gli Ateniesi, & di quella di Bibacolo i Romani, per far guizzare

A

fra

frà il Popolo sotto il nome altrui que' mordaci racconti, de' quali si vergognauano dichiararli Autori. Misero Capriata in qual frangente vi sete voi lanciato? Perche auanti di espor quel vostro, da voi creduto Aquilino parto, alla rigida sferza del Sole, non l'hauete affidato agli occhi cortesi di vn Marchese Serra, di vn Cavalier Giouanni Palauicino, di vn Catalier Raffaele Lomellini, ò di alcun'altro di que' braui Compatrioti vostri, che in quella tragica Scena sostennero le parti di valorosi Attori, & di arrabbiati Spettatori? Percioche per honor vostro vi harebber fatto scartare quelle dieci pagine, le quali per quanto sappiate gracchiare, & replicare; apporteran sempremai pregiudicato concetto à tutte l'altre. Oltre che, vi sò dir io che voi l'hauete attaccata con Persona, che vi sapria sì dolcemente rispondere in rima come Archiloco à Licambe. Il Capricorno potrà farne fede al Capriata. Nelche la beffa, come la colpa, faria di voi, che parimente hauete osato graffiare il naso all' Orso viuo: & ognun, che non voglia dichiararsi complice di questa brutal sopercheria; quando vi vdisse guaire & pianger sangue per alcuna ben pungente risposta: vi douria dire, *Frate mio, ben ti sta; non isfuzicare scarabèi*. Percioche in sì fatti casi d'ingiuriosa prouocatione, chi non hà senso non hà senno; & chi s'inghiotte vna ingiuria, ne chiama vn'altra. Ma buon per voi, ch'ei se l'hà posta in farza: dicendo, che considerato nel frontispicio del vostro libro quel Simbolo capriccioso de' CANI abbaianti alla LVNA: se pur voi vi sentite di rassomigliarui alla Luna per alcuna vostra cotal simpatia: egli però non vuole annouerarsi fra quei lattranti Mastini. Insomma, ò per questa, ò per più alta cagione, egli è fermato di non rispondere alla vostra Censura; laqual' ei paragona alle Harpie, che spauentose al primo aspetto, facendo vn van fracasso con le penne; lasciauano vn gran puzzo, & non altro. Laonde appellando all' inappellabil Tribunale della Verità; dauanti al quale basta per mille processi il sol testimonio di tutto Torino, & di tre Eserciti: lascia che chiunque fa scriuere, & chi scriue, & chi crede allo scritto; s'habbiano in pena il proprio errore, & la interna rabbia: l'vn de' quali è l'Auoltoio de' cuori, & l'altro il Carnefice delle menti.

Non è pertanto, che tutti i Virtuosi non si siano inuiperiti contro di voi, & non aguzzino le penne per trafiggerui. Io gli hò vditì parlare con questi sentimenti. *Deh perche non si reca (dicono essi) quanto inchiostro schizzano le seppie del Mar Ligustico, per intignerui dentro il libro*

il libro col suo Autore? Reſterà dunque memoria di un fatto sì triffo e ſcandaloso, che non hà fra gli Storici moderni, ò antiqui, eſempio ſimile? Qual Diauolo hà tentato coſtui di tentar la pazienza di chi hà la penna in mano? Forſe emulatione & inuidia? bel paragone: ei non sà che penna d'Aquila diuora penna di Guſo. Si gonfi & palloneggi quanto può con quella ſua ventosa vaniloquenza, per emularlo: prima creperà come la Rana di Eſopo. Inſenſato: ei preſume di citare il Conte all'Eſamina dauanti à ſe? Pingete il Mondo al riuerſo: l'Asino ſiede ſul tribunale. Oh, dirà coſtui, io ſon Dottore. Ma quale? neanche in vulgare; la ſua ſteſſa Eſamina il dica: doue un vulgar sì chiaro qual'è quello de' Campeggiamenti del Piemonte, coſtui non l'intende; & quanto più lo Eſamina, più s'imbroglia. Ma peggio è, ch'ei preſume ritornare al mondo l'odioso officio della Cenſura. Per prima proua, egli fà il Caton Cenſore adoffo al Conte. Troppo bene & à proſito bauria fatto queſto moderno Catone, s'egli imparaua à ſcriuere come Caton Cenſore: che maneggiava la Zappa & non la Penna. Quello era il ſuo ſtudio. La ſua libreria era una raſtelliera, onde pendeau ſcielle, ceſtelli, badili, ſarchi, correggiati, vagli, cribri, rampiconi, marre, ſalcioni, e ronche. Quelle erano le ſue Hiſtorie. Quel giorno ch'ei non hauea riuolto terreno riputaua giorno perduto. In quella ſcuola douea coſtui apprendere à vangar terra, più toſto che à vergar pagine; & dopoi far il Cenſore, come Catone. Ma ſciocco, non sà che s'ei foſſe veramente Cenſore, conuerrebbe deporlo. Peroche egli è un babbo, traſſato à quella ribambita e vaneggiante decrepità, nella quale i Cenſori ſi gittauano giù dal Ponte.

Di queſto tuono, Capriata mio, parlano quei Virtuofi. Ma peggio: peroche ſicome nella Cenſura vi dichiarate vn rigido Catone, non ſolo contro al Conte che ſcriſſe; ma contro à quel Principe di cui ſcriſſe; potrebbero mandar contra voi qualche fiero Anticatone. Perciò io, che in quell'Asſedio mi ritrouai contra voglia rinchiuſo, e teſtimonio forzato di veduta: commoſſo dalla pietà ch'io ſento della voſtra canitie, laqual veggio affai più diſhonorata da voi ſteſſo, che non è il Conte da voi: vengo con queſta, non à giuſtificare il Conte, che non ne hà punto biſogno; ma à ſganar voi che ſete ſtato da' voſtri Informatori, ò più toſto Infamatori, miſcramente ingannato.

**M**A perche la chiatezza della Metodo è l'Instrumento principale della persuasione: procurerò nel primo luogo di metter chiaro nel buio; & ridurre à ordine il Chaos del vostro disordinato discorso.

Il Soggetto della vostra ESAMINA, è questo. *Scrisse il Conte ne Campeggiamenti dell' Anno 1641. che il Principe Tomaso, mentre aspettava il Soccorso del Marchese di Leganès per la parte della Circonuallatione Esteriore sopra il Valentino; prese il Palagio del Valentino, & vn Forte, & altri Ripari della Circonuallatione Interiore: & per assicurare il FORTE DE' PIOPII opposto alle Sortite; mandò il Terzo di Tauora, & il Reggimento del Prel; iquali strinsero quel Forte: ma non l'asalarono; perche il Principe voleva vedere le Insegne Spagnuole, prima d'ingolfarsi più auanti, senza apparenza del Soccorso. Hora voi vi dirompete di stizza, che il Principe di primo volo, non inuolò quel Forte, & non tranguggiò i suoi ripari, accioche il Marchese dapoi più agiatamente vi potesse salire. Tutte le marauiglie, tutte le ragioni, apostrofi, hiperboli, teoremi, problemi, cauilli, sillogismi, paralogismi, psefismi, entimemi comuti e scornati della vostra Esamina, si vanno aggirando sopra il sol perno di questo fatto. Talche à dirla in credenza fra voi & me; voi non citate all'Esame il Conte, ma il Principe istesso, trattandosi di vn suo fatto. Ma per non dar nell'odio popolare di vna sì grande insolenza, andremo addossando la inuidia al Conte, che fe il racconto.*

Hora dinorno à quel Soggetto, voi stabilite tre principali capi della vostra Esamina. Nel primo *vi forzate di allegar ragioni perche il Principe douesse assalir quel Forte prima del Marchese.* Nel secondo adducete alcune proue della facilità che haueua il Principe nell'asalarlo. Nel terzo deducete alcune Misteriose Conseguenze, o Corollary in odio del Principe, dal non hauerlo assalito.

Questi sono gli tre capi d'inquisitione, iquali andate sottodiuidendo in molti articoli, aguisa di Conclusioni fiscali; sopra cui vi verò partitamente illuminando, & discoprendoui gli vostri errori.

**I**Ncominciando adunque dal primo Capo: il primo & fundamental vostro errore è quello della pagina 529. doue affermate *che questo Forte de' Pioppi circondato & non preso dal Principe, era quel medesimo, per il quale il Marchese douea salir PER DI FUORA, & entrare al soccorso.* Il che assaissime volte replicate, & instabile per capital fondamento della vostra Esamina. Hor questa è vna falsità

la più essenziale, la più notoria, la più palpabile, la più contraria al fatto, la più facile à convincere, di quante altre menzogne habbiate venduto al vulgò ne' vostri Scartafacci. La falsità medesima non può esser più falsa. Ella è il tronco, che si dispergerà in tanti rami di pazzia, quante ragioni anderete allegando. Ella è vna falsa HIPOTESI, laquale aguisa di vn guasto Occhialone vi farà parer bieca; & fuor di luogo ogni cosa che dauanti vi si presenti. Percioche, ò voi sete vn Mago che haueste trasportato questo Forte fuori del suo luogo: ò fuori del suo luogo è stata trasportata la vostra mente. Ne questa è cosa noua ne' Dotti melancolici. Socrate l'afferma di alcuni Filosofacci atrabiliarij, a' quali mouendosi il ceruello, fermamente credeuano, & insegnauano nelle Scuole, che tutte le cose stanno in perpetuo mouimento. Dunque per disgannarui in vna sola occhiata, mandoui la Carta Tipografica di quello Assedio delineata dal famoso Ingegner Parentani: la quale inguisa della Carta de' nauiganti, vi farà veder le secche; doue la sdrucita nauticella della vostra Pseudo-historia, prendendo troppo vento, è ita à rompere. Quiui scorgerete due Linee di Circonuallatione: l'vna Esteriore contro a' soccorsi di fuora, lontana vn miglio dalla Città. L'altra Interiore, contra le vscite de' Cittadini, lontana solo vn mezzo miglio dalla Città: e tutto lo spatio intracchiuso fra questo & quel recinto, vedrete sparso di tende, & di alloggiamenti dell'Inimico, ambidestro alla propugnatione dell'vno & dell'altro. Hor nella Linea Esterna verso il Pò; vedrete quelle trinciere, per le quali (come voi dite) il Marchese douea salir PER DI FUORA, & entrare al soccorso. Et al di fuori di essa Linea, vedrete vna Vallicella alquanto lontana, detta da tutti i tempi la VALLE DI PORCHERIA: doue il Marchese sopratenne il Grosso della sua gente, mandando piccole Squadre all'assalto; perciò infruttuoso. Nella Linea Interiore verso il Valentino vi trouerete infilzati alquanti Ridotti, e Forticelli e Bastite: & ispecialmente vn Forte che copre il Valentino contro alla Città: & vn'altro percontro alla Porta noua che serue di freno alle sortite, & di sicurezza alla battuta di Moncalieri. Hor questo è quello che à distinction dell'altro, si chiamò il FORTE DE' PIOPI, perche giace vicino al capo di vn Viale di alti Pioppi à due filze. Questo è quello che il Principe, dopo hauer guadagnato vn Forte, & altre Munitioni della Linea Interiore verso il Valentino, volle solamente rassicurare, ma non ancora far.

far' assalire; finche non vedeva le Insegne del Marchese sopra la Linea Esteriore.

Questo adunque è quel Forte, che fù la pietra di scandalo al vostro libro, il tormento del vostro cervello, & la fontana di tante ridicole proposizioni, che i medesimi Pioppi i quali piangevano quiui la caduta di Faetonte, ridono della vostra. Percioche voi medesimo toccate hora col dito, esser falsissimamente detto, *che il Forte de' Pioppi sedesse nella Linea Esterna, per cui douea salire il Marchese PER DI FUORA col suo soccorso*. Anzi egli n'era lontano à mezzo miglio; intergiacendoui tutto il Quartier della Corte. Et quando mancasse ogni disegno, il nome solo vi conuince: poiche il Vial de' Pioppi che diede il nome al Forte, era lontano mezzo miglio dalla Trinciera Esterna, come si è detto. Capriata mio, per itare insul vostro Simbolo, la vostra Luna è passata in Granchio.

Per accompagnar questo Errore, ne pronunciate vn'altro assai più assurdo; tenendo negli spropositi vna metodo progressiua da vn minore ad vn maggiore: sicome i Geometri, da vna prouata verità deducano vn'altra più rilcuante. Piantata adunque come vna falda basi la *falsa Hipotesi*; che il Forte de' Pioppi attaccato dal Principe, caualchi la Linea Esterna attaccata dal Marchese: voi per conseguenza, di due imprese lontane & separate per mezzo miglio, ne fate vna sola indistinta & indistante. Et facendo auicinare il Principe & il Marchese, che stetter sempre vn miglio da lungi vn dall'altro: immaginate che ambidue, fronte contra fronte, con le Spade brandite, nel medesimo tempo, presentino diametralmente l'assalto l'vn PER DI FUORA, l'altro per Entro, à questo Forte. Quinci vi date agli Orsi, perche il Principe, *non andò per dentro all'assalto di questo Forte, & delle sue Trincee, prima che il Marchese le superasse per di fuora*. Talche se voi faceste con le Immagini copiate dalla vostra imaginatione historiar la vostra Historia; vedremmo in vna sola Figura tre chimeriche Figure: cioè. Il Forte de' Pioppi nell'ultimo cinto; benche surgesse nel primo. Il Marchese sotto al Forte, che guarda in sù, benche si stesse in quella Valle. Et il Principe rimpetto al Marchese con le braccia in croce: benche per le ragioni che vdirete, ancor non fosse uscito della Città. Atalche voi non sete più l'Historico Capriata, ma il gran Tianco, che nel medesimo instante facea vedere vn' Huomo in Roma, & in Pozzuolo. Hora  
confi-



considerate qual felice corso hauer possa il vostro discorso: poiche con tanto sinistro augurio inciampa in sù l'vscio. Voi non direte più nella vostra Esamina, ne propositione, ne ragion niuna che non sia falsa e ridicola. La più bella confirmatione, non varrà nulla. La più ingenua proua, farà vna sciocchezza: peroche tutte rampollano dalla medesima radice infetta di queste due false, & fantastiche; & ridicole vostre *Hipotesi*. Egli è dunque finita la Censura prima di ventilarla. Peroche chi oppone & non proua; assolve il Reo, & condanna se medesimo: e i Libelli conuinti di bugia, diuengono Pancigirici, all'Auerfario, & Processi all'Autore. Per la qual cosa io dourei finir la mia Persuasione, doue voi cominciate la vostra Esamina. Peroche voi medesimo raueduto della falsità de' vostri Argomenti, doureste essere il Correggitore, & il Censore della vostra Censura, percotendoui il petto ad ogni Articolo, & dicendo. *Capriata, tu hai mentito. A torto hai maltrattato chi nol merita. Tu hai mal' oprato. Tu hai villanamente calomniati gli Atti generosi di quel sanio Principe, & il Racconto dello Scrittore.* Ma perche intendendo che voi sete di vn naturale, qual'era quel di Nasone; cioè, *vago de' propri Errori*, come scriue Seneca il vecchio: *È perciò duro & difficile alla correzione.* Nelche parimente ritrahetate al genio di Caton Censore, ilquale, come ricorda Plutarco nella sua vita, *era difficile all'imparare, perche egli era testereccio, & non credena à nessuno.* Pertanto continuerò questa mia fatica, cercando di convincerui ad ogni Articolo per due vie: l'vna secondo la Verità; l'altra secondo le vostre false *Hipotesi*; che da' Dialectici si chiama l'*Atto* *mento contra l'Osinato.*

Queste vostre *Hipotesi* adunque incominciano à farui vaneggiare nella facultà Interpretatiua: traouolgendo le parole & li sentimenti di quel testo, che assai da se si fa lume. Scrisse il Conte, che quei del Tausga & del Ptel procedessero infino a' Pioppi: *È guadagnato vn'alberghetto, & la vicina Cappella, strinsero in mezzo* (notate questa parola) *il Forte de' Pioppi, che imbrigliaua il camino alle Sorrite* (notate queste parole). *Siche, per assalire il Forte, non sospirauano niun'altra cosa i Soldati, che il cenno del Principe; niuna il Principe, che la vista* (notate questa parola) *delle fauoreuoli Insegne.* Peroche, l'ingolfarsi più oltre (osservate queste parole) *senza apparenza dell'aspettato Soccorso* (intendete bene queste parole) *era vn voler*

*voler contraria la Terra e il Cielo ; E perdere senz'a guadagno le Munitioni E le Genti .*

Per qualunque Mente mediocrementè sana, queste parole son chiare troppo . Ma voi nella vostra Censura glossate la frase del Conte con vna strana perifrasi , cioè . *Che il Principe non voleva assalir questo Forte de' Pioppi, sino à tanto che il Marchese non hauesse inalborate le Insegne sopra i ripari del medesimo Forte .* Et quindi le vostre disperationi ; perch' egli non tirò il Marchese sopra i ripari . Hora questi sono eglino discorsi di vn Capriata ; o di vna Capra ? Doue domine trouate voi , che il Conte parlj di *veder le Insegne sopra il Forte de' Pioppi ?* & com' era possibile il parlarne , se il Marchese non doueua assalirlo ? Non fate voi dunque differenza niuna dalla veduta alla venuta delle Bandiere : Credete voi che il Principe & gli Officiali fosser loschi sicome voi , che non sapreste veder chi che sia , se non toccate col naso ?

Fregateui hora la collottola & richiamate alla memoria quelle Parole che vi hò fatte offeruare . Se il Forte de' Pioppi *imbrigliaua il camino alle Sortite* ; dunque forgeua sopra la Circonuallatione Interiore, verso la Città : & non sopra la Circonuallatione Esteriore verso la Campagna, doue per di fuora il Marchese douea salire . Se il Principe hauea serrato in mezzo & circondato questo Forte ; dunque egli è vn sogno , che il Principe vi stesse sotto da vna parte , & il Marchese dall' altra . Se *vedute le amiche Insegne* , il Principe voleua *ingolfarsi nel Quartier nemico*, ch' era di là dal Forte de' Pioppi, verso la Linea Esterna , per dar la mano al Marchese : dunque non volea dargli la mano dentro il Forte de' Pioppi , ma dentro al Quartiere , verso la Linea Esterna . Dunque volea veder le Insegne sopra i ripari della Linea Esterna , & non sopra i ripari del Forte de' Pioppi . Non istaua il Principe in vn luogo fisso : mandò à stringere il Forte de' Pioppi : ma egli si recaua hor quà & hor là per dar' gli ordini giusta il bisogno : hauendo sempre l' orecchio e l' occhio verso la Linea Esteriore , onde il Soccorso douea venire . Vdiua il Principe vna grande sparata da quella parte : ma non potea sapere se quello fosse vn' Assalto Reale per introdurre il Soccorso : ouero vn finto Attacco per semplice diuersione : & niuna ragion voleua che s' ingolfasse nel Quartiere *senz'a apparenza del Soccorso* ; perdendo indarno i Soldati & le Munitioni : ne vi era apparenza vera di Vero Soccorso, se le Insegne non comparatiuano sopra quella Linea Esteriore .

Hora

Hora non vi dis'io, che seben sete vn Dottor del Vulgo non sapete intendere il Vulgare? queste son pur cose chiare. Che se la vostra sposition fosse vera: dunque il Principe volea dar l'Assalto al Marchese, & non al Nemico; perche, secondo voi, per assalire il Forte de' Pioppi aspettaua che il Marchese vi fosse dentro. Ma se il Principe strinse in mezzo, & circondò il Forte de' Pioppi; & questo Forte, secondo voi, staua sopra la Circonuallatione Esteriore: dunque il Principe hauea gli suoi di quà & di là di quel Forte; parte dentro & parte fuori della Circonuallatione Esteriore. Et così strignendoui vna Correggiuola, farete il Gioco Cingaresco del Dentro e Fuori. Ma volete voi meglio toccar con la mano la vostra Capronaggine? Io vi vò ammettere la vostra Hipótesi intera: ma risponderemi categorico. Doue dite voi che fosse il Forte de' Pioppi? *Nella Linea Esterna*. Doue staua il Marchese? *Di là da questo Forte, verso la Campagna*. Doue dite che staua il Principe? *Di quà dal medesimo Forte, verso la Città*. Che faccua egli? *Aspettaua otioso che il Marchese fosse salito sopra il Forte*. I Francesi intanto che faceuano? conuien che rispondiate, *Dormiuano*. Tanto haueste dormito voi nella vostra Esamina, Capriata mio. Ma la vostra Luna vi hà dato il bacio di Endimione: & perciò dormiste, & v'ingognaste cofacce da staffile. Vi sò dir'io che il Principe harebbe hauuto agio di starli sedendo, & facendosi vento appresso à quella Linea Esteriore col nimico Esercito a' fianchi & alle spalle. Non vi dis'io che quella vostra falsa Hipótesi era vn guasto Occhialone, che vi farebbe trauedere?

Hor veggiamo se la Decisione sarà più sana che le Premesse. *Era*, dite voi, *per ogni ragione tenuto il Principe à secondare il seruire de' suoi Soldati: & con la propria & naturale animosità & valore, andar per di dentro all'assalto di questo Forte, & delle Trincee, prima che il Marchese le superasse per di fuori*. Oh, Capriata, voi tornate à indirizzar l'Esamina contro al Principe: guardateui dall'Anticatone. Direte; *Io non ricercò il Principe delle sue ragioni, ma voglio insegnarli le mie*. Et chi sete voi, che insegnate à rai Generali il lor Mestiere? se voi sete Guerriero, perche enfiar la Toga fra' Dottori? se sete Dottore, perche insegnar l'Arte Militar a' Guerrieri? Non è egli questa, per parlar Dantesco, vna gran Burbanza? Non meritate voi l'applauso che fece Annibale in Efeso ad vn'altro Dottore, chiamato Formione; che presunè parimente di fargli vna lectione

*Dell' Officio del Capitano?* Percioche restando attoniti gli Astanti della sua facondia (la qual però manca in voi) Annibale giurò *di non hauere udito giamai vn Matto più eloquente di Formione*. Et chi poteua essendo sano insegnare ad Annibale il proprio officio? Ma diamo che voi, di vn vero Formione, siate in vna notte diuenuto Capitano, come il Compagno di Apuleio. Voi dunque saprete; che non è minor virtù del Capitano, conoscere il tempo d'inguainar la Spada, che di sguainarla. Che Cesare si pregia di hauer temprato ne' suoi l'intempestiuo ardore di assalire quella medesima Trinciera, laqual poscia assalì quando quell' indiscreto feruore fù intiepidito. Che Eridano precipitò vicino à questo medesimo Forte, per hauer secondato il feruor di Eto, e di Piró, che per Simbolo de' Soldati feruorosi, dal veloce feruore hebbero il nome. Percioche l'officio del Soldato consiste nell'eseguir con ardore: ma l'officio del Capirano, nello adoperar quell'ardore à tempo e luogo. Hora voi date questa lettione al primo Guerriet di Europa, ch'egli era tenuto à lasciarsi rapit dall' arbitrio de' suoi Soldati: & così voi volete che i Caualli reggano l'Auriga; & non l'Auriga i Caualli.

Ma lasciamo i Discorsi generali, & venianne al punto. Se il Marchese non haueua ad assaltar questo Forte de' Pioppi ne prima ne poi, ne tosto ne tardi, ne per innanzi ne per dietro, ne col Principe ne senza il Principe: dunque la vostra lettione è fuori del proposito, & voi vi timanete il Formione di Terentio, più tosto che quel di Annibale. Questo è per discorrere secondo la Verità. Hora per conuincerui secondo la vostra falsa *Hipótesi*: doue mai si vdì che chi vien per soccorrere, aspetti che gli assediati vadano à giorno lampeggiante, à foccorrer lui, & rompergli l'Esterne Chiusure? Quando il Principe fosse giunto à quelle confini, non haurebbe già egli debellato il Quattiere, conculcato il Nimico, e sciolto l'Assedio? Et non haurebbe egli potuto andar colà à dar la mano al Marchese in quella Valle, & condurlo trionfante in Torino? Deh caro Capriata non vi accorgete voi, che mentre volete fare il Chirone à questo inuitissimo Achille; vi dichiarate mezz'Huomo, e mezzo Cauallo?

Ma perche questa, e tutte l'altre scioccherie della vostra Esamina, dipendono da due capitali ignoranze del fatto: cioè, *della Posta de' luoghi*, & *dell'Ordine delle Attioni*: poiche vi hò fatto palpare i vostri errori circa il Luogo; egli è necessario che riconosciate quegli che spetta-

spettano al Tempo. Primieramente adunque, voi douete sapere, che all'Ottauo di Luglio il Marchese scriue al Principe che *all'Alba del Mercordi vegnente, applicherà tutte le forze allo Assalto della Linea Esterna sopra il Quartiere del Valentino*. II. La Notte del Mercore esce il Principe con la Guernigione, desiderosamente attendendo quell'Alba: ma l'Alba fugge, & il Marchese non viene. III. A mezzo giorno mentre il Principe desina, il Tenente di Mastro di Campo Generale Sauedra, viene à rappresentargli che le Genti faticate & digiune, non possono più sussistere infruttuosamente fuor delle Mura: & il Principe ordina che ritornino à lor Quartieri, tenendosi preste ad ogni accidente. IV. Apreso al Vespro, mentre il Principe col gioco inganna il sonno, & il suo sdegno; & la Guernigione si ristora negli alloggiamenti, viene insperato auviso, vedersi il Quartier Francese della Porporata in iscompiglio & fuga: & il Principe quanto più velocemente può, mette à ordine la Guernigione: & giudicando il mouimento della Porporata vno infinto, s'incamina per assicurare la Linea Interna verso il Valentino conforme al concerto: & benchè mal fornito di polueri, guadagna il Palagio del Valentino e' suoi Ridotti: fa fronte al Forte de' Pioppi, mercando terreno con regulate scararmucchie; & lo strigne; & attende alcun progresso del Marchese nella Linea Esterna, per fare assalir quel Forte, & ingolfarsi nel Quartiere. Ma tanto aspettassero le Lepri in campo, quanto niuno da quella parte comparì. Intanto vien sicurato, che il Marchese non hà inuestito la Linea Esterna, senon à maniche sciolte & sottili, senza muouere il Corpo delle Genti dalla protection di quella Valle. Il che fa credere al Principe, che da quella parte non è per lui speranza di Soccorso. V. Don Carlo della Gatta che si era generosamente aperto il varco per gli bastimenti della Porporata; precorre co' suoi Caualli dauanti al Principe. Tosto sopraggiungono auvisi, che la Infanteria del Gatta è maltrattata nel transito dalla Porporata alla Città: le salme delle munizioni rimase fuora: il Terzo del Pignatelli impegnato tra via dentro di vn Forticello. Il Principe adunque lasciato D. Mauritio verso il Forte de' Pioppi; si volge indietro per soccorrere gli trauagliati Fanti del Gatta. VI. Il Marchese, inteso l'arriuo del Gatta, dopo vn'altro briue assalto, perche gli Assediatori non opprimeßero gli Assediati nella ritirata; affretta il suo ritorno à Moncalieri. Et in fatti, ritornato il Principe verso il Valentino; troua che il Nemico

espedito da quei di fuora, hà voltato l'arme, e il cannone contro a' suoi. Sieguono alcune nobili & sanguinose, ma tarde & inutili scaramucce frà Caualli & Caualli; fino à tanto che spenta col giorno la speranza commune, il Principe deluso richiama la Guernigione, sol per suo detrimento accresciuta.

Da questa serie de' fatti, ogn' intelletto sano può pienamente comprendere per qual ragione l'accorto Principe, volesse prima veder l'Arme Spagnuole sopra la Linea Esteriore, che far maggiori progressi nella Interiore. La *Opportunità* è vn Nume dispettoso; Colui che conquistò mezzo il Mondo, e spaventò l'altro mezzo; ricercato in qual modo hauefs' egli oprato in sì piccol tempo sì grandi imprese; rispose, *Col non indugiare*. Percioche chi perde il tempo, dal tempo è perduto: dipendendo vn' hora da vn momento; da vn' hora il giorno; da vn giorno il sempre. Io voglio inferire, che se in quell'Alba del Mercoledì, mentre che il Principe con la Guernigione si staua in arme fuor delle Stanze; & il Nimico inerme sotto le Tende; gli Assalti si amministrauano conforme al concertato: era disegno del Principe; non solamente sorprendere nel medesimo tempo il Forte de' Ploppi, & gli altri bastimenti interiori; ma benche pouero di munitioni lancar la Guernigione dentro al Quartiere co' ferri bassi: & percotendo gli Corpi di guardia congiugnerli col Marchese. Così hauea praticato il giorno di S. Giouanni, quando arrappò il Cannone di gola alla nimica Batteria: & mandò nell'Aurora à scuotere il sonno à coloro che dormiuano alla Francese negli vltimi posti. Così praticò nell'ultima Sortita, quando nell'Alba sorprese tanti Forti ad vn tratto; etiamdio nell'ultima Circonuallatione sù la riuà del Pò; douo gli Anuersari fur veduti qual fuggirsi ignudo; & quaiè con le lenzuola intorno per armatura. Et così la vostra *Hipótesi*, che il Principe si raggiugnèssè col Marchese alle mete Esterne, poteua hauere alcuno effetto: principalmente se i mille Caualli da S. A. domandati fossero apparsi. Et così l'Assedio, & forse la Guerra, prima del nascimento del Sole haurebbe hauuto l'ocaso. Ma le Sorprese militari sono aguifa delle Opre morali; che, delle cento circostanze mancandone vna sola, non son più buone. Ne senza misero i Sibariti accompagnauano la Battaglia con l'Armonia: percioche vna battuta fuor di tempo, guasta ogni cosa. Per questo contratempo, per queste battute fuor del luogo & dell' hora stabilita; il facile diuenne difficile,

il mo-

il momentaneo successiuo, il furtiuo palese, il segreto scoperto, il possibile impossibile, & il Principe inuere di sorprendere, fù torpreso. Supposte adunque tre Verità irrefragabili; la prima, *che già il Nimico era leuato in arme gran pezza auanti che S. A. potesse uscire dalla Città*: la seconda, *che il Gatta hauea condotto Gente di guerra, ma non prouigioni per guerreggiare*: la terza, & massima, *che il Principe conobbe tosto, che il Marchese non uoleua entrare al soccorso*; hauendo commesso al Gatta le parti principali della impresa: alche si concordauano altre euidenze; il diuertirsi in vn'angolo à piccole tele, inuere di dar di fronte con Assalto reale; il cambiamento dell' hora statuita; la debilezza degli assalti; & gli auuisti hauuti in credenza: consideri ogn' vn che hà senno, che hauria giouato al Principe l'ingolfarsi dentro il Quartiero; & ingaggiar se stesso e'. Suoi frà maglio e mazza, di giorno chiaro, così lungi dalla protection delle mura, & con sì poco apparato di munitioni. Qual faria stata la sorte loro, quando tutto lo scroscio della nimica procella, espedita da quei di fuori, fosse concorsa à grandinar da ogni parte sopra loro? Non altra certamente che quella della Volpe entrata in colombaia. Peroche l'uscira non era nel poter loro, come l'entrata: & l'impegnare il residuo della Guernigione & delle Polueri per dispegnarmeli, farebbe stato vn far del resto, con pessime carte in mano. Hauene hauuto il Principe vn buon ricordo nel fatto della Rotta: doùe, sù la medesima aspettatione inoltrato con pochissime forze, occupò il Ponte; & si ferrò ne' fianchi agli Auuersari, che già si raccomandauano à ogni Santo. Ma come il Marchese dall'altro lato gli stuzzicò con piccole Squadre, ma non gli oppresse con tutta la mole dell'Esercito: così questi si riuersarono adosso al Principe; ilqual di sicuro hauria geminato al luogo l'infauusto nome; se il velo della fosca notte non l'hauesse coperto. Ma qual' esempio fù mai più chiaro di quello dell'ultima Sortita generale? quando il Serra & il Mocica, già vincitori di alcuni bastimenti vicini al Valentino: preso il nouelio Ponte del Pò co' suoi Ridotti; stauano intesi per tirar dentro il Marchese, senza pericolo niuno, se fosse à tempo comparso. Ma poiche il Marchese si stette indietro, & l'Auuersario si fé innanzi: così gli lor Soldati in que' Forti medesimi, sì facilmente persi che presi; consumarono con molta gloria loro, ma con profitto niuno degli Assediati, le munitioni & le vite. A che dunque seguito haurebbe al Principe vna vittoria

lacc-



lacetatrice di se medesima; & vno acquisto che doueua immolare alla nimica Némefi gli Acquistatori? Non era egli vn volete inutilmente spander sangue, e spender polueri: lequali si cercaua di accrescere con dispendiosi soccorsi, & non diminuire con infruttuosi conflitti? Al Marchese adunque spettaua di dare il mouimento alla machina con vn Reale Assalto, studiandosi di entrar dal suo lato, come hauea fatto il Gatta dal suo: & al Principe di starne attento; & pigliando consiglio, à modo de' Gladiatori, sopra l'arena, dar la mano al Marchese da qualunque lato spuntasse; senza inuiar fuor di tempo à miserabil Macello que' valenti Spagnuoli, come faceua il Valdestein, che voluntariamente li cacciaua à perdere, dicendo a' suoi confidati: *Vadano, perano; tutti son miei nimici.*

Questa digressione potrà seruirui quando haurete la mente sgombra dalle false imaginationi: hor ritornianci a' vostri spropositi. Ridicolosa è la Confirmatione confutatiua; doue parendoui di ben sillogizzare, paralogizzate così. *Il Partire il Principe dalla Città con intentione di aguarlar l'ingresso al Marchese: & l'aspettare à muouersi à favor di lui quando le Insegne apparissono su le Trincée, sono cose troppo ripugnanti.* Capriata mio dolce; la vostra Luna non si eclissa solamente nel capo, & nella coda del Drago: ad ogni passo fa eclisse. Primieramente vi conuien dichiarare quale *Ingresso* voi v'intendiate: se l'Ingresso della Linea Esteriore; ò della Linea Interiore. Peroche, *Hauere intentione, & Non hauere intentione di assicurar l'Ingresso,* son Termini ripugnanti. Ma *Hauere intentione di assicurar l'Ingresso della Linea Interiore, & Non hauere intentione di assicurar l'Ingresso della Linea Esteriore,* non inuolgono niuna contradittione: anzi necessariamente concordano; perche supposto lo suatio dell' Hora; l'vno era in poter del Principe, & l'altro nò. Similmente, *Muouersi & non Muouersi* sono Termini incompatibili. Ma il *Muouersi dalla Città al Forte de' Pioppi;* & il *non Muouersi dal Forte de' Pioppi fino alla Linea Esteriore,* non sono incompatibili: anzi andauano necessariamente congiunti. Perche l'vno benchè difficile, era possibile: ma l'altro assolutamente era impossibile: perche l'Ingolfarsi nel Quartier Nemico già posto in armi, senza apparenza del Soccorso; era vn sacrificare infruttuosamente la Guernigione, & perder la Piazza. Compassate sopra il Tipo quanto ci voleua per giugnere dalla Porta del Castello alla Porta Nuova, gitando per la fossa dintorno alle Cortine



& a' Bellouardi al passo de' Fanti: & di quindi tragittar con le armi in mano; & con la morte alla gola, guadagnando terreno passo à passo, fino alla Bastita de' Pioppi. Hor questo camino, non trouerete più corto di vn miglio grande; & si fe senza aspettare di veder le Integne. Ma vn' altro mezzo miglio, ilquale voi non considerate; pien di Tende & di Squadroni auuersi, restaua dal Forte de' Pioppi all'angolo dal Marchese debilmente inuestito, ch'era il diametro diagonale del Quartier della Corte. Hora per questo camino il Principe non volle correre alla cieca, senza vedere ingabellato il Marchese sopra la Linea Esterna, per la ragione già dichiarata. Che dite hora quà con la vostra Loica imparata nella Scuola di Salamanca? Doue trouate voi Contradittioni? Contradittioni son quelle della vostra Faldistoria, doue hora dite, & hora disdite. Per tirar pensione da vn Principe, hauete offeso con manifeste menzogne vn' altro Principe, nella prima Stampa: & dopoi, per tirar pensioni e donatiui; seteui profferto a' Ministri della Parte offesa, di dir la Verità, & ricantar la Palinodia, e dar mentite à voi medesimo nella Ristampa. Siche la vostra Penna venale simiglia alla Penna del Pauone, che ad ogni passo cangia colore. Et perciò à voi non si dee credere, ne il Falso, ne il Vero; perche vendete le Verità & le Menzogne à peso d'oro.

Ma ritorniamo al proposito: spiccateui dal ceruello con l'Elleboro le vostre false *Hipotesi*: distinguete secondo il vero due Linee, & due Attacchi: togliete la Equiuocation che giace in quelle due parolette, *Ageuolar l'Ingresso*: & vedrete ogni cosa chiara. Percioche se intendete l'Ingresso della Linea di fuori: la chiaue di quella porta pendeua al fianco sinistro del Marchese. Ma se intendete l'Ingresso delle intime munitioni; il Principe ne tenea la chiaue in mano: & già ne haueua aperto quanto bastaua: & fosse pur entrato il Marchese per la sua porta, come hauria trouato spalancata quest' altra. Ma lunga Chiaue esser voleua per giugnere da quella Valle alla Linea. Teodoro da Samo che fù il ritrouator delle Chiaui, mai non ne harebbe fucinata vna tale.

Più faceta Dialectica traluce nella Confermatione della Confutatione. Impercioche, quando le Insegne fossero sù le Trincee inalberate, non era più mestieri ageuolar l'Ingresso agli Assalitori di fuori, perche già erano entrati. La forza di questo Entimema consiste nell' intenderlo secondo la vostra *Hipotesi*: volendo voi dir così. *Che stando il*  
Princi-

*Principe & il Marchese à couar con gli occhi il medesimo Forte : quando il Marchese da se vi fosse entrato per fuora; non era più necessario l'asalto del Principe al di dentro per farlo entrare . Speculatione tanto più goffa quanto più concludente; & tanto più spropositata quanto più vostra : argomentando voi à falsà *Hypóthesi*; come se diceste . Se il Capriata caccia il Cielo dentro vn Sacco , huopo non sia che altri vel cacci , perche già farà dentro .*

Ma parlando secondo le vere *Hypótesi*: ogni calzolaio sapria mettere in forma questo argomento : che se i Soccorritori fossero dentro della Linea Esterna , farebbero entrati in quella Linea . Ma non è poi dirittamente conchiuso , che per passare dalla Linea Esteriore alla Città , più non hauesser bisogno dell' aiuto del Principe . Quanti Soccorritori fecero lieta Entrata , e dispiaceuole Vscita ? Quante volte felicemente penetrati per gli Esterni Cancelli s'impigliarono negli Interni , & auviluppatisi fra questi e quegli , come Cinghiali dentro delle tele , lasciarui le setole & le fanne ? Così accadè à quel famoso & infelice Soccorso di San Quintino , commesso al prode Memoransi , quantunque ammontasse à quindici mila Fanti , & cinque mila Caualli di scelta . Et per non ir lontano ; così accadè in questo medesimo giorno alla fiorita Infanteria del Gatta ; laquale entrando batte , & camminando fù battuta . Ma principalmente al Terzo del Pignatelli , degno di miglior sorte : che nel Forticello conquistato rittouò nimica & flebile la Fortuna all'vscite , che con ridente viso l'hauua accolto all'entrare . Mercè , che sicome il passaggio loro per la Porporara non era stato concertato col Principe ; così il Principe non porè loro ageuolare il camino trà la Circonuallatione & la Città . Hora non vi vergognate voi che fate il Precettor de' Generali , di stampar propositioni ; che i saccardi , e i bagaglioni dell' Esercito si vergognerebbono di ascolrare ? Ma tutto il mal procede da quel vostro Occhiale . Peroche sicome il Cannocchiale ingrossando le immagini degli oggetti , fa che gli oggetti lontanissimi paian vicini ; così voi non conoscete la distanza de' Luoghi ne delle Persone . I Ripari , & Ridotti interiori , voi non gli contrate che per zero . Del Quartiere oue gli Squadroni hostili stanno in battaglia , non formate maggior opinione , che se fosse vn seminato di faggiuoli . Altro oggetto non hauete nell'occhio , che le Mura di Torino & la Linea Esteriore , senza interuallo niuno : & perciò parui che il Principe douesse à piè giunti saltar dall'

rno all'altro estremo: & per veci conuerse; che salito il Marchese su la Trinciera, potesse come vn Funambolo, lanciarsi per aria nella Città senz'altro aiuto. A voi certamente saria stato facile questo salto, che nel nome tenete alquanto del Capriuolo. Anzi in ciò fate credere, che voi siate stato sì valente Dottore, che Capitano. Peroche siccome inguisa di vn Capron seluaggio saltate dalla Città alla Linea, senza pur vedere gli Squadroni intraposti: così argomentano che habbiate saltato dal primo foglio della Instituta, fino all'vltimo del Ius nouissimo, senza veder le materie di mezzo.

«Dopo sì belle proue, parendoui hauer fatto assai bene il Causidico; hor fate le parti del Giudice, & pronunziate il vostro parere in questa forma: *vdianla. Pareua dunque, che fosse necessario à chi voleva agguolar la impresa, che nello stesso tempo, nel quale le Trincée erano per di fuori combattute & assalite: il Principe da tergo desse adosso a' difensori, & gli scacciasse dalla difesa delle Trincée: accioche priue di difensori venissero più facilmente spagnate, & abbattute; & la strada aperta rimanesse all'entrata dell'Esercito soccorritore.* O gran fortuna del nostro Secolo. Odano tutti i Generali, & imparino dal Formione Capriata vn nuouo, & mai più senon da lui, sognato segreto per soccorrer Piazze doppiamente circonuallate, senza pericolo de' Soccorritori. Cioè, Che questi, peruenuti sul bel meriggio al Serraglio Esteriore, si stiano con le mani spenzolate guatando i Ripari al difuori: & gli Assediati nel medesimo punto trapassino tutto il Campo nimico: & giunti alla medesima Estremità, sgombrino da' Ripari, quasi stolidi Montoni, tutti gli Assediatori: battendo con lo scodiscio le loro terga, senza esser battuti in viso. Indi souuertite col piè le Trinciere, porgano il braccio a' Forestieri, dicendo; *Fratelli nostri, siate gli ben venuti, salite suso.* Hor cotesto vostro bel segreto, si saria potuto perauentura praticar dal Principe, se hauesse hauuto à sbarrar quello Esercito di Cardoni seluatici, che tanto spauentatono i Borgognoni assedianti Parigi: ò quelle Torme di Pari vostri usciti contro alla Nobiltà Genouese: liquali Andrea dell'Otia combattè col farli tutti sbracare; & perottimamente frustati con le guaine delle loro spade, indietro li rimandò. Ma non sò io poi quanto ne farebbe riuscito contro a' Francesi più auuezzì à battere altrui la fronte, che à lasciarsi batter le terga. Se forse gli Assediati non hauesser portato sopra di se la pietra virtuosa di Maso del Saggio, che faceua andar

le persone inuisibili: ò se i Francesi in quella gran disdetta di vino, non haueſſer beuto l'acqua di Maestro Mazzéo, che facea dormir le genti come morti à ghiado. Non adoperò già tal ſegreto il generoſo Don Carlo della Gatta; ilqual valicò la medefima Linea Eſteriore dal ſuo lato; ſenz' aspettar che il Principe glicie andafſe ad aprire. Nol ſeppe adoperare il Conte di Harcorte ſotto Caſale; doue all'oppoſito di vna muraglia di ferro; per trapafſar la Circonuallatione, non attese che gli Aſſediati recafſero arganelli à trarlo fuſo. Non l'adoperò neſſun Capitano riſoluto di ſoccorrere Piazza riſtretta: e troppo grande aggrauio voi fate al maſchio valore del Marchefe di Leganès ad imputarne gli vna pretenſion coſì vile & indecente. Et quantunque voi ſcriuiate queſte ſimplicità per partialità di affetto; egli con tutto ciò, ſicome magnanimo, farà del voſtro Libro ciò che Aleſſandro Magno del Libro di Ariſtóbolo: dandolo mangiare a' peſci, che non ne parlaſſero più; perche haueua infracate le ſue lodi con impertinenti racconti.

Parendoui dunque di hauer concludentemente prouato & deciſo il primo Punto, voi ſonate le trombe della Vittoria contro al Conte, marauigliandoui ſtrabigliatamente di quei termini prouerbiali vſati da lui, oue diſſe, *Che l'ingolfarſi più oltre il Principe ſenza apparenza delle aſpettate Inſegne; era vn voler contraria la Terra e il Cielo.* Le quali parole con iterati ſtupori più & più volte andate rimenando, & facendone vna grande gallória. Ma con quai termini più eſpreſſiui poteua il Conte rappresentar le difficoltà, lequali il Principe hau-ria trouato in quello ingolfamento? Voi pur doureſte ſapere queſto eſſere apunto nel noſtro idioma vn detto prouerbiale, popularmente ſignificatiuo di alcuna difficoltà grande in ardua Impreſa. Coſì cantò il Poeta Italiano, *Contraſta al mio diſio la Terra e il Cielo*: Ilqual prouerbio dalle Muſe Latine fù conceduto in preſtanza alle noſtrali: & principalmente da Liuiò, ilquale in due luoghi ſe ne fe honore. Et tanto ſuona quanto il Latino adagio, *Calum capite contundere*, ſonerebbe per voi che hauete il nome di Caprone, ſe voi voleſte arietare con la teſta il Cielo. Ilqual' adagio la voſtra facetudine, con vn prouerbio da facchino diuolgarizza coſì; *Dar delle pugna nel Cielo.* Ma doue quadraua egli meglio, & con maggior proprietà queſto prouerbial motto, quanto fauellandoſi di quel luogo apunto del Valentinò, doue nacque il prouerbio medefimo, inſin del tempo che vi morì

Facton-

Factonte: ilquale hauendo ritrouata al suo temerario intento contraria la Terra e il Cielo; rifiutato dal Cielo & dalla Terra, morì nell'Acqua: & sù la stessa riuu nacquero i Pioppi; iquali dierono il nome al Forte contra cui vi siete fiaccato il Capo. Così hà voluto esprimere il Conte, che se il Marchese non fosse entrato dentro del Circuito Esterno; siccome non entrò: que' Soldati immerfi nel Forte e nel Quartiere hostile, haurebbono hauuto contraria la Terra e il Cielo. *La Terra*, petoche conuenia comprarla à caro pregio per riuenderla tosto à gran mercato, come fecero quegli del Pignatelli. *Il Cielo*, percioche non fauotisce la temerità, seguita ordinariamente da due crudeli Satelliti, Vergogna, e Danno. Ma siccome il vostro inuitto & bellicoso Spirito, fatto alla Scuola del Furioso; tranguggia i Forti, e sorbe gli Squadroni degli' ntercetti Quartieri; & non più Capriata, ma Capra volante, balzate dalle Mura alle Trinciere: così parendoui che altrettanto ne potesse fare il Principe; trafecolate delle difficoltà dal Conte accennate in quel suo detto adagiale. E tanto ne stupite, che gli stupori vostri tante volte iterati, riuerberano se medesimi. Peroche facendo di vna piana Clausoletta la Ottaua Marauiglia del Mondo, voi diuenite la Nona: lasciandoci stupefatti di tante vostre stupidità. Onde si vede quanto sia vero ciò che insegnano i Filosofi, *dalla marauiglia procedere il riso*: petoche facendoui voi sommamente ammiratiuo, vi fate sommamente ridicolo.

**V**Oi douete hauere pienamente conosciuto, buon Capriata; che vi sete logtrato indarno i polpastrelli delle dita nel Primo Ponto; per prouar co' vostri Entimemi, che il Principe era tenuto ad assalire il Forte prima del Marchese. Hora nel Secondo Ponto ci allegate quattro Ragioni dell' ageuolezza vantaggiosa che il Principe haueua in questa Impresa. La Prima Facilità voi la ritrahetate dalla Figura & Forma del Forte: ilqual vi pingete nella Carta pecor'ina del vostro cerebro, non come vn Forte, ma come vna di quelle simplici Munizioni, che voi nel vostro falso volgare chiamate Bellouardi; ma gli Architetti chiamano Ponte, à guisa di Mezze Lune; lequali altro ministero non eseguendo, che fiancheggiar la Linea con ripiegata Trinciera, rimangono chiuse verso il Nimico alla fronte, & aperte alle spalle. Eccoui le vostre nude parole. *Il Forte de' Pioppi, altro finalmente non era, che vno de' Bellouardi di terra: iquali sparsi per la Linea, & fiancheggiandola, rendeanla più forte & più sicura contro gli*

*Affalti di fuora. Et ilqual Forte era quello che doueua essere per di fuora assalito.* Talche, sopra quel vostro imaginario Bellouardo, ò più tosto Belluardo, simile à voi, potrebbesi formare vno Enigma capriccioso, di vn Forte non forte, chiuso & non chiuso, aperto & non aperto, assalito & non assalito; simile allo Indouinello che fece andar matto Platone; Vn' huomo non huomo, veggente & non veggente, percosse & non percosse, con vna pietra non pietra, vn' ucello non ucello, sopra vn' arbore non arbore. Che significa in conclusione, Vn Pipistrello leggermente percosso da vn'Eunuco con vna Pumice, sopra vn' Arbore secco. Voi dunque altresì, proponete vn nuouo Indouinello, Cbe vn Capitano non Capitano, vuole & non vuole, assalire & non assalire, vn Forte non forte, chiuso e non chiuso, aperto e non aperto; & vi rodete le pugna, che potendo il Principe entrar danzando dentro à questo Forte non Forte per la parte piana & aperta; volesse prima vederuici entrato il Marchese per la parte chiusa & iscoscesa. Deh Maestro Capriata, sono Historie queste da scriuerli da vno che habbia, come voi, la barba lunga sotto il mento? Non v'accorgete ancora in quai frenesie habbiano spinta quelle false *Hipótesi* la vostra sciocca & temeraria Penna? Che haueste hauuro la micrania il giorno che vi applicaste à scriuere Historie. Già mille volte hauete vdiro, che il Marchese non doueua assalir questo Forte non Forte, ne per la parte chiusa, ne per l'aperta: & così questa vostra proua di ageuolezza, non hauria bisogno di risposta niuna; perche si strugge da se. Ma perche, sicome dissi, voi sete alquanto dritto: vegnamo all'Argomento dell'Ostinato. Cosa certa è, che questo Forte de' Pioppi staua nella Linea Interiore. Il Tipo, & il Nome ne fan chiara fede. Dunque, s'egli era vna Punta, ò Mezza Luna; ella era riuolta contro alle *Sortite della Città*; & non contro a' Soccorsi di fuori: come il Conte hà parlato. Hora non dite voi, nell'altra *Hipótesi*, che il Marchese staua sotto à questo Forte verso la Campagna; & il Principe verso la Città? Dunque il Forte era chiuso & munito verso il Principe: ignudo & aperto verso il Marchese. Questo è Argomento più che in Barba vostra; cioè in Bárbara. Et per necessaria conseguenza; tutte le ageuolezze che date al Principe, douete darle al Marchese: tutte le difficoltà che date al Marchese, douete darle al Principe: tutte le marauiglie che voi fate sopra le riuosie di S. A. cadrebbero sopra Sua Eccellenza; senon che ricadono sopra Vostra

Vostre Ignoranza. Ma perche in alcune vostre missiue ( nelle quali rinegata quella *lunar taciturnità* qual professate nel vostro Simbolo, fate tanto baccano ) andate susurrando di essere poi stato infotmato, che quel Forte de' Pioppi sia imaginario: dite à que' vostri Informatori, che per essi veramente fù imaginario; percioche, la Dio mercè, seppero conseruat l'epa, senza accostarsi oue fumaua. Talche ne in quel giorno, ne in tutta quella Guerra, per cagion loro Illo non pianse; come disse Homero de' Cretesi. Ben ne videro i Cittadini le scariche dalle mura; & li Soldati le forbirono: e molti con memorie locali, non imaginarie, ne portarono stracciato il petto, e i panni. Il dir poi che fosse vna Punta, ò Mezza Luna, ò altro piccolo Bastimento, è cosa ridicola: percioche in quel giorno, à guadagnar Ponte, & Trinciare, & simili minutie, il Principe mandò vn branco di Voluntarij: ma quì adoprò altro apparato; & il più forte Corpo dell'Esercito qual'era il Terzo di Tàuora, & il Reggimento del Prel; onde voi potete comprendere, che quì non si sudò contra vn granchio. Oltreche, parui egli verisimile, che in quella parte più gelosa, & esposta alle Sortite de' Cittadini, & al passaggio de' Soccorsi, chiudendo lo Stradone da Moncalieri à Torino; l'oculato Auuerfario non hauesse proueduto di forti Difese; ne il Principe in tal procinto, procurato di guadagnarle? Finalmente se mettassee ò non mettassee il titolo di Forte Reale, rompeteue ne il Capo con gli Ingenieri: a' quali il Conte hà voluto ptestar maggior fede, che a' vostri Ingannatori anzi che Informatori. Certo è, che qualunque varietà non può, ne peggiorar la causa del Conte, ne migliorar la vostra. Petoche, chiamatel Forte de' Pioppi, ò delle Quercie, ò delle Néspole: figuratelo in forma di Luna, ò di Sole, ò di Ciambella: piantatelo sù la battuta, ò sù la sponda, ò nel concauo della vostra Luna; sempre sarà vero, che questo Forte attaccato dal Principe, non fù il Forte attaccato dal Marchese: che è il principio de' vostri errori, & il fine della quistione.

Passiamo alla Seconda Facilità. *Non hà dubio ( dite voi ) che con minor danno & pericolo per dentro che per fuora, poteua questo Forte essere assalito.* ( Pur tornate al gioco Saracinesco del dentro e fuori: ma vdiamo la bella ragione. ) *Non tanto perche l'altetza della Linea, & la profondità de' Fossi che ostauano agli Assalti di fuora, non poteuano essere di opposizione alcuna à quei di dentro: quanto perche i difenditori, le bombarde, i moschetti, e tutti gl' instrumeti della*

della difesa, erano contro quei di fuori, & non contro gli assalitori di dentro indiritzati. O sfortuna di Michel Ceruandes, che non li venne letta la vostra Esamina! Di sicuro hauria fatto vn'appendice à quel Capitolo, doue D. Chisciotte della Mancia, senza esser veduto, ne ferito; ferisce e sbrana quelle Squadre di Giganti dalle lunghe braccia, iquali erano Mulina à vento. Che vn Principe strettamente assediato: trasuòli, veggente il Sole, tutto il Campo indrappellato degli Auuersari, senza vederne niuno in viso: & giunto alla Estrema Chiusa, non mirato rimiri tutti gli Difensori astratti; e tutte le bocche de' lor moschetti riuolte ver la Campagna; & niuna verso se: ralche senza esser battuto, batta le spalle de' Francesi, trebbiandole come si trebbiano le biade in sù l'aia: egli è pur forza che questi Francesi fosser di paglia. Che dite buon' Huomo del tempo antico? Credete voi che si viuua ancora il Secolo di Téseo, quando ogni cosa ad ognun si credeua? Almen coloro che scriuono simili prodezze di Pollice, di Pérseo, di Astolfo, di Atlante Mago, professano di scriuer Favole da loro non credute, sol per dilettae altrui con la marauiglia. Ma di voi che professate di scriuere Historie & non Poesie; che deggiam credere? Ienon vna estrema stolidezza, se credete quel che contate; ò vn'estrema insolenza, se contate quel che non credete.

Ma la terza Ragione v'è poi così attilata & calzante, come il borzacchin di Alcide al Bertuccione. Questa è, che nel Forte de' Pioppi ristretto dal Principe, le Trinciere erano pouere di Soldati, tenuti indietro dall' Artiglieria Spagnuola della Collina. Capriata mio quella vostra *Hipótesi* mai non vi lascierà scappare vna verità dalla penna. Quegli otto gran Cannoni del colle, non mirauano il Forte Interno de' Pioppi, ma l'angolo della Linea Esterna, onde il Marchese douea salire: e non potea come Strabone mirare à vn tempo due Poli. Talche al Principe non giouarono senon quanto il Cannone del Castel dell' Vouo di Napoli. Ma così hauesse quella Batteria finito quando cominciò, ò cominciato quando finì. Ella fù veramente vn sauo accorgimento di Don Carlo Gualco: ma così opportunamente eseguito, come le altre cose di quel giorno. Percioche, auanti allo attacco hauendo fatto vn vano strepito con quelle otto gole di bronzo: nel punto poi dello Assalto quando era mestieri di tonare & fulminare contra gli hostili Squadroni; quel brauo Cannone cagliò, & si trasse indietro per ritornarsene in tempo à Moncalieri: aguisa di quel Capitano Spauento di



di Pluto, chiamato apunto Bombomachide; che auanti al conflitto, bombardeggiaua con ispauentose brauerie: ma mutolo nel conflitto, si nascondeua. Talche quell'Artiglieria à niuno giouò senon solamente a' Nemici; seruendo loro di otto trombe per chiamargli all'arme: & diotto spie, per additar loro segnatamente il luogo destinato all'assalto. Il vero è, che i Nemici ancora conobber poi quella essere spia doppia & bugiarda. Perche hauendo lor fatto credere che l'Assalto Reale si drebbe in quell'angolo, doue il Cannone accennaua: trouarono questa esser mera diuersione: & il vero Assalto esser quello del Gatta alla Porporata. Così poco si dè credere in guerra alle apparenze, che anche le bocche delle insensate Bombarde, imparano dal Capriata à mentire.

Ma l'ultima Ragione della Facilità, come fondata sù le medesime *Alte Hipótesi*, anch'ella fa il suo personaggio ridicolo come l'altre. Voi dite così; che il Principe senza fatica poteua entrar nel Forte, *perche i Nemici in quel primo sbigottimento abbandonarono la difesa de' Ripari del medesimo Forte*. Ma ditemi; perche questo vantaggio non fauoriua parimente il Marchese? qual resistenza potea remere mentre che i Ripari erano abbandonati? Hora à dirla; voi saltate da Innente à Leuante con vn trabalzo di mezzo miglio. Questo disordine seguì ne' Ripari della Linea Esterna; doue fu necessaria tutta la virtù dell'Harcorte, & del Pralino per rimetter le Guardie Francesi negli ordini loro. Questo è fatto notorio & conto. Anzi non è Romanzo, che se allora il Marchese spigneua con empito tutto il Grosso; menue che il Principe prese il Valentino, & gli suoi Forti; & quelli del Gatta dall'altra parte trionfauano con le Spade in pugno: potea senza molta fatica diuenir della Linea arbitro assoluto. I Francesi medesimi l'han confessato. Et non è marauiglia: peroche quando la canica è grande & repentina; la Campagna aperta è vn grande inuito alla fuga: come si vide. Ma quanto à coloro che stauan chiusi nel Forte de' Pioppi; doue, & perche volean fuggire, se la speranza loro consistea nella difesa de' suoi Ripari? veggendosi ancora i timidi Cerui diuenir fetoci quando son chiusi. Conueniua loro, ò rendersi, ò perire.

**E**Ccoui euacuati li due primi Capi della vostra Esamina, variegata di più spropositate chimere, che vn panno Tartaro di capricciosi Arabeschi. Hora passiamo al Terzo, doue dalle falsità antedette, andate

andate spremendo col torcifeccia del vostro traforato ceruello alcuni Corollarij ò sian Conseguenze, per altro ingiuriose & mordaci; ma così sciocche & ridicole; che inuice di sdegno e stizza, cagionano piacere & trastullo. Il primo Corollario è tutto vestito di pietà in questa guisa. *O che bella occasione si può dire che pretermettesse allora & perdesse il Principe, d'esser con voti, & publici applausi acclamato Padre della Patria, Liberatore del Popolo suo tanto benemerito; & fedele Conservatore del Principato della sua Casa.* Quai vogliate significare con questa più miserabile che misericordiosa Apostrofe; che la perdita della Città, il mal successo delle cose di que giorno, & le sciagure del Popolo, sian procedute dal non hauere il Principe portato il Marchese fra le braccia sopra quel Forte. Non il vostro Buffonema (volli dire Epifonema) si può metter con quello che fè tanto ridere gli Ollandesi assediati Mastricco: allora che gl Spagnuoli, contenti anch'essi di mirar la Circonuallatione al di fuori aspettauano che il Poppenheim, con vn pugno di Alemanni penetroando da vn'altro lato, e sbarattando i Nemici, squarciasse loro la Linea, & dentro negli trahesse. Ma trouatosi il Poppenheim troppo debile à tanta impresa: ricouerato l'auanzo de' morti, stillante di ferite: alcuni di que' sedentari Ministri (come leggiamo nel Mercurio Francese) apostrofarono anch'essi, dicendo. *O che bella occasione ià hoggi perduta Poppenheim, di farsi amazzare per il Re nostro Signore.* Non hà dubio niuno, che bella Occasion fù perduta per il Principe; ma non dal Principe. Et che poteua egli più, senon inuestirsi come Codro nelle Picche nimiche? Era stato la notte in arme, & il Marchese non venne. Hauca rassicurato le Fortificationi interne, berche lontane dal fauor delle mura: & le Insegne del Marchese non apparirono. Stette grand' hora fra le procelle de' Moschetti & del Canone, con sì poca speranza e tanto risco; che non fè minor paura a' Cittadini, che agli Auuersari: & il Marchese non cotrispose. Che barbottate hora voi Ser Formione, Zoilo de' Generali, della *Occasion perduta*? Han pur veduto gli Spagnuoli stessi, che doue ragione & necessità il richiese, non risparmiò le vite altrui, ne la propria. Onde prouerbialmente soleau garire: *En saliendo con este Principe, menester es llevar siempre el Santo Olio en la faldrichera.* Viscendo in Campagna con questo Principe, necessario è di portar sempre l'Olio Santo nella sacchetta. Et ben ne harebber veduto segni  
in

in questo giotno, se il Marchese hauesse attaccato all' hora stabilita : ò se con la medesima fotza con cui fece entrare il Gatta dentro la Linea, fols' egli entrato . Ma il Marchese fè come Annibale che lanciò l' haſta dentro delle mura di Roma aſſediata; ma non ſe ſteſſo.

Ma la prima conſeguenza è vna giuggiola riſpetto à queſta che viene apreſſo : la quale voi chiamate **MISTERO OCCVLTO**; dal Conte artiſcioſamente, & contro alla fedeltà hiſtorica, inuolto nel ſilenzio; & da voi ſolo nouellamente portato attorno: Deh infano Capriata; qual nuoua rabbia vi aſſale di villaneggiare il Conte, che mai vi offeſe? Et qual maggior Villania poteuate voi lanciate contra vn Caualiere, che chiamandolo *Mentitore*: ne contro ad vno Hiſtorico, che chiamandolo *Infedele*? Eſſendo la *Verità* l' Anima del Caualiere, e della Hiſtoria . Voi che in tutta queſta maledetta Eſamina non haueſte mai detta vna Verità: Voi che in tutta la voſtra Cacohiſtoria, haueſte vendere à prezzo le Verità & le Bugie: Voi vi ſentite baldanza d' imputare ad altri il voſtro ſolenne Vizio? Ma veggiamo frà noi quietamente qual' arcano Miſtero ſia quello che voi gridate eſſere ſtato con mala fede occultato dal Conte . Qual gran Prodigio partorirà il voſtro monſtuoſo intelletto? Eccolo , Voi dite che perciò il Principe non rapì il Marchese ſù per la breccia del Forte de' Pioppi: *Perche non volena che il Marchese entrasse al ſoccorſo: temendo che ſe ſpuntaua co' ſuoi ſani e ſalui, non ſi rendeſſe padrone della Città, & della Cittadella: diſcacciandone la Sereniſſima ſua Perſona, & uſurpando al Sourano il Principato*. Capriata mio, che *Miſteri* andate voi proclamando per le Stampe? Proteſtò veramente il Conte nel principio delle ſue Relationi Campali, di non voler eſſere apportatore di *Miſteri occulſi*, ma narrator di fatti paleſi. Petcioche i fatti ſon fondati nel certo, che è l' oggetto dello Storico: & i *Miſteri* nel chimerico, che ſignifica fantalaſia capriccioſa apunto da vn Capriata . Onde à color che preſumono di portare attorno ſimili **MISTERI OCCVLTI**, ſogliamo affibbiar quel greco prouerbio di Ariſtòtane, *Onos agon Myſteria*, cioè: *l' Aſino porta attorno i Miſteri*. Coſì haueſte fatto ancor voi . Coſì haueſte atteſo à ſcriuere hiſtoricamente, ſenza ſottilizzar con Censure, & ficcare il naſo nelle coſe occulte, che ſempre ſentono l' aromatico. Quanto al mio auuiſo, parmi eſſerui auuenuto quel medeſimo, che auuenne ad vn' antico Poeta: il quale hauendo oſato di ſcoprir gli arcani **MISTERI** d' Iſide, & di Oſiride,

D

reſtò

restò acciecatò. Così voi per voler troppo assottigliar l'ingegno in questi *Mysteri*, vi rimanete così abbagliato & confuso, che date di capo alla cieca là & quà: dicendo contradittioni, & inuerisimili, che non posson capire ne in ciel, ne in terra: cosa vergognosa ad vno Historico. Et che sia il vero, fate la concordanza delle vostre propositioni, ch'io per me non la trouo. Voi dite che il *Principe haueua à sospetto il Marchese; che dubitaua; che temea; che non volea ch'egli entrasse al soccorso*. Et pure voi medesimo hauete scritto e stampato, che il *Principe riscaldo il Marchese con lettere di fuoco perche venisse al soccorso: che con tanta precisione d'istanza estorse il soccorso dal Marchese, & il condusse contra suo volere à quel cimento; & lo tirò per forza al suo sentimento*. Queste son pur le schiette vostre parole: & questi son pure atti espressiui di risoluta voglia & efficace. Ma oltre à ciò, se non l'hauesse voluto e disiderato; perche con tanto rischio e tanto sudore sbarrargli il passo in questa & nelle altre Sortite? Perche aprirgli l'Ultima Linea con la sorpresa de' Forti del Po: commettendone studiosamente le chiaui al Maestro di Campo Mocica più confidato del Marchese medesimo? Dall'altra parte, se il Marchese *veniva* (come voi dite) *con animo di opprimere i Cittadini: se disegnoa di rendersi padrone della Città; di scacciarne il Principe; & usurpare il Principato al Souano*: che pur son vostre parole: perche non tenne l'affettuoso inuito del Principe? perche non si elesse le parti principali della Impresa? perche almen non applicò dal suo lato vn forte sforzo, come fè il Gatta dal suo? perche infin del tempo; che con tanta gloria guadagnò la lite del Po; soprastarsi poi nella Valle tanti giorni: in faccia di quegli stessi ch'egli hauea vinti? Perche andar sì gran tempo facendo giróni dintorno alla Circonuallatione, dou'era serrato il Principe; à modo che giraua la Volpe dintorno all'orlo del Pozzo, dou'era caduto il suo Compare; porgendoli conforti & non aiuti? Qual cosa finalmente poteua egli temere in questo passaggio; se il Principe l'aspettaua con braccia aperte: & coloro iquali doucan darli la mano, e spalleggiarlo, erano suoi Spagnuoli? Come dunque aspiraui à sì alto fine, & rifiutaua i mezzi che il conduceuano al fine? Eccoui contradittioni; eccoui inuerisimili; eccoui cieche cadute; eccoui Fedeltà Historica. Il Principe vuole essere soccorso, & ributta gli Soccorritori: il Marchese vuole impossessarsi della Città, & non vuol pigliarne il possesso. Questo è ammettere due moui-  
menti

menti contrari in vn soggetto , cosa impossibile senon nel vostro lunare intelletto . Ma permettetemi , Maestro Capriata , ch'io esami-  
 ni alquanto la dialettica , con cui il vostro naso sagace odora , & caua di  
 sotto terra gli occulti Misteri come i tartufoli . Voi ponete per Fon-  
 damento primieramente questa massima . *Il Marchese non entrò al  
 soccorso , perche il Principe non l'aiutò à salire il Forte de' Pioppi .*  
 Secondo : Inferite per Conseguenza vn'argomento da forza , cioè vn  
 Dilemma , in questo modo . *Dunque , ò il Principe degenerò dal suo  
 coraggio ; ò studiosamente non volle che il Marchese entrasse al soc-  
 corso . Il primo non par verisimile ; dunque non volle ch'egli entrasse .*  
 Terzo , sottosumere vn' altra consequenza così . *Se il Principe non  
 volle ch'egli entrasse : dunque temeva che il Marchese nol cacciasse  
 dalla Città , & usurpasse al Sovrano il Principato .* Et questa Con-  
 clusione voi chiamate MISTERO OCCULTO da voi solo fiutato ,  
 & iscoperto . Deh Maestro Grisippo , voi hauete apunto formata vna  
 scala di rompicolli . La prima Propositione è falsa , perche è fondata  
 in sù la vostra *Hipótesi* . La seconda è più falsa , per esser dedotta dalla  
 prima . La terza è falsissima , per esser feccia di tutte le falsità ante-  
 cedenti . Et se la volete intendere per gli propri termini : la Propo-  
 sitione è assurda , perche implica in se stessa . L'Assontione è sciocca ,  
 perche non diuide adeguatamente il Genere . La Conchiuisione è im-  
 pertinente , perche non hà niuna connessione necessaria con le Premesse .  
 In vna parola ; se il Principe & il Marchese , mai non si trouarono in-  
 sieme ad espugnare il Forte de' Pioppi : & se in tutta quella fattione  
 stetter sempre vn miglio da lungi l'vn dall'altro : dunque il vostro  
 Argomento cornuto cozza contra voi : dunque il vostro Fondamento  
 ruina adosso à voi : dunque la soma del vostro MISTERO ELEV-  
 SINO ricade sopra al Marchiggiano che lo porta attorno . Ma per-  
 che voi vi riputate vn' altro Colombo scopritor di nuouì Mondi ,  
 mentre che ci riferite le gelosie del Principe & del Marchese per conto  
 della Cittadella : & nella vostra Censura proclamate il Conte per mi-  
 glior Cittadino che Historiografo , non ne fece mentione in questo  
 fatto del Valentino . Leggete i Campeggiamenti del 1639 . & quiui  
 trouerete che non le hà dissimulate altrimenti : anzi le hà rapportate  
 a' suoi loghi & a' suoi tempi con le odiose domande del Marchese ,  
 & le generose negatiue di S. A. & delle Infanti sue Sorelle : che già  
 piegando bagaglie nel primo ingresso del Principe , che fù il primo

congresso : si condannauano à voluntario bando dalla Città natale , anzi che veder nella Cittadella ventilar le Insegne Spagnuole . Che più ? ne' medesimi Campeggiamenti , contra quali vi mostrate accarnito quanto vn Mastin di curea : se le Cornacchie vi saluino le pupille , voi leggerete in chiari caratteri d'Aldo , alla pagina 192. ciò che dintorno alle medesime gelosie del conquisto della Cittadella , si passò con artificiosi trattati infra loro , dopo l'entrata del Gatta , pendente ancora il Fato dell' Assedio . Talche il Conte non è stato ne mal Historico ne mal Cittadino . Ma che per tai litiggi il Principe amasse meglio restar chiuso , che soccorso : & perdere la Città , che riceuerui dentro il suo Liberatore ; che è il vostro MISTERO OCCVLTO : non giudicò il Conte di scriuerlo ; perche hauria giudicato vn delirio l'immaginarselo . Ma ditemi : voleua egli il Principe con quel tratto di mala fede ributtar la Persona sola del Marchese , o le sue Genti ? se le Genti ; chi volea liberar la Città ? se la sola Persona ; pensatelo , & giudicatelò voi : poiche ogni matto è capace di giudicarlo . Non era il Principe nelle mani degli Spagnuoli ? come dunque potea riceuere gli Spagnuoli e non il loro Capo ? Hora ciascun pur sà come viuesse in que' tempi il Principe col Cardinale di Riceliù : & per contratio come non ostante le Controuersie della Cittadella , hauea già visso per alcun tempo col Marchese in Torino à buona fede . Tante circostanze militauano , e tante cautioni haueua il Principe nelle mani , che non temea dal Marchese il tratto di Francesco Sforza in Milano ; ne di Castruccio Castracani in Lucca ; nè di Vguccione della Faggiuola in Pisa . Et oltre à ciò , sapea le buone intentioni del Re Catolico con cui sopra ciò negotiauano i suoi Ministri : stando già il Conte Duca quasi con le trocciole sotto a' piedi per isdruciolare , senza auvedersene . Per conseguente , cessa qualunque apparenza del vostro OCCVLTO MISTERO ; potendo il Principe ( com' era il suo disegno ) riceuer dentro il Marchese per discacciare il Nimico : & questa intention conseguita , tener le carte alte ; & continuar gli suoi Negotiati col Re Catolico . Come in effetto gli fè leuare il Gouerno di Milano . Il Conte adunque senza scorticarsi follemente il cervello nel frugar *Misteri astrusi* : hà voluto buona mente credere ciò che tutti han creduto : che ne il Marchese vi venne con disegno di opprimere il Principe ; ne il Principe vici con disegno di reprimere il Marchese : hauendo l'vno precisa necessità di esser

soccor-

foccorfo, & l'altro vna limitata volontà di foccorrere. Perilche dall'vn lato S. A. fè tutto il poffibile per riceuer gli aiuti: dall' altro il Marchefe tce manco del fuo potere nell' aiutarlo. Ben vi potete imaginare ch' il Conte non hà imagnate quefte cofe dormendo. Io vò che fappiate ch' egli haueua, & ancor hà nelle mani la minuta Relatione di tutto ciò che seguì nel Configlio di Guerra tenuto dal Marchefe prima d'incaminarfi à quel foccorfo: fcrutta di propria mano del Maefiro di Campo Carlo Guafco; ilqual fù de' principali che arringarono per il Soccorfo Reale; con le rifentite rifpofte che fece il Marchefe in contrario: gridando *che non volea metter tutta la carne al fuoco*. Et nol cantate voi medefimo Ser Smemorato nella vofta propri: Efamina? Non hauete voi fcrutto alla pagina 533. che il Marchefe *per più alte cagioni NON VOLEVA auuenturar le fue genti in quello Affalto?* Et alla pagina 536. *ch' egli fece più di quello che haueua hauuto in animo di fare?* Che ritornelli fon cotefli? Se il Marchefe era quegli ilqual NON VOLEVA entrare; perche ci andate mifterizzando che il Principe NON VOLEVA ch' egli entraffe? Se fua Eccellenza venne rifoluta *di non auuenturar fue genti con tanta copia di munitioni*: perche doueua il Principe auuenturar le fue con tanti fuantaggi? Se finalmente il Marchefe facendo poco, fece (come voi dite) *piu di quello che haueua hauuto in animo di fare*: dunque in buona loica peripatetica, egli era venuto con animo di non far nulla. Deh buon Capriata, perche dite voi cotante contradittioni, dandoui à modo de' remiganti della traue inful petto per batter l'onda? Voi dite, e poi difdite: voi argomentate e poi diftruggete i voftri argomenti, aguifa del Polpo che fi diuora le proprie gambe. S'io vi credo vn detto, mi conuien darui vna mentita dell' altro; perche due contradittorie non poffono compatirfi. S'io vò difendere vna vofta propofta, voi tofto con la oppofta mi fate mentire. Anzi; s'io voglio proteggere vna vofta Tefi; voi con la contradittoria date del bugiardo à voi medefimo. Voi fete l'Anfisbena di due bocche e due lingue; S'io dico, *il Marchefe voleua entrare al foccorfo*: Voi rifpondete; *anzi egli NON VOLEVA, per non auuenturar la fua gente*. Et s'io dico; *il Marchefe NON VOLEVA entrare al foccorfo*: voi rifpondete; *anzi voleua entrare per opprimere la Città*. Neanche il Satiro vorrebbe albergar nella vofta Satira, doue in vn medefimo tempo, foffiate caldo, e freddo.

Ma



Ma voi, che fate il Torcimanno de' segreti, & lo scepitore de' Misteri occulti. Voi, che cotanto vi scandalizzate quand' lo Storico non parla chiaro: perche non dichiarate francamente, & alla buona historica, quai fossero quelle che voi chiamate ALTE CAGIONI, che retero il Marchese tanto ritroso? Questo è pure vn grai *Mistero*; anzi il risorto di tutti i *Misteri*, & di tutte le attioni di quella infelice Impresa: & voi ne frastagliate due parole fra' denti, inghiottendouene la sostanza? Coloro che s'intendono della scienza ci Maestro Alberto, che dal cuccular de' Gusi, comprendea gli lor discorsi; affermano voler voi dire, che il *Marchese haueua ordine dal Conte Duca di lasciar perdere Torino*: non volendo che il Principe si godesse la Città dopo hauer negato agli Spagnuoli la Cittadella. Et che perciò s'intendevano di somministrarli forze, & munizioni à misura, che hauesse con che liberar la sua Persona capitolando, ò combattendo: ma non con che tenerli saldo nella Città. Parendo loro, che in questa guisa il Principe perderebbe la Città; ma il Re non perderebbe il Principe: anzi, snidandolo da quel suo fido ricouero, saria necessitato di ricouerarsi in' *Ispagna*, ò interamente gittarsi nelle braccia degli *Spagnuoli*, che haurian poi, con quell'aggiunta della disgabellata Guernigione, maneggiata la guerra à lor dettato. Questo è vn segreto non più segreto; & vn *Mistero* riuclato al Tempo; traditor de' Gabinetti Regali, & segretario loquace d'ogni segreto: & si raffronta con le relationi di molti Ministri; con le preaccennate contese del Leganès; con l'isperienza del successo del medesimo assedio; con le sempre nuoue difficoltà che il Marchese andaua allegando nelle sue lettere: con le istanze fatte al Principe istesso, accioche volesse uscire dalla Città in vna Sortita: & con quello che la Serenissima Principessa di Carignano mi hà fermamente asseuerato; che volendosi il Marchese giustificare in' *Ispagna* con esso lei di questo fatto; le mostrò lettere del Conte Duca; lequali assolutamente l'incaricauano di lasciare perder Torino; perche il Principe Tomaso non hauea consentito al Presidio Spagnuolo nella Cittadella quando prese Torino: & perche non volle sottoscrivere quella Scrittura di Comprotezione con la Clausola *Sin limitacion*. Senza limitatione; volendolo obligare con giuramento, à mettersi nella Protezione dell'Imperadore & del Re Catolico; & à prender l'Armi per quelle due Maestà contra qualunque Nemico, non pur' eccettuando il proprio Sourano: mediante il qual



qual giuramento, à lui prometteuano l'Esercito à parte, & efficaci assistenze ad ambi i Principi come Tutori. Et per contrario; non hauendo egli voluto anriporre alla sua fedeltà il suo profitto; il Leganès & il Successore gli negarono l'Esercito à parte, che gli era stato promesso; & le prouigioni: & quando egli dimandaua aiuti, sempre gli presentauano quella odiosa Scrittura, & inuece di aiuto facean querela. Et così il Marchese gli fe perdere Ciuasso e Torino, & il Siruela gli fe perdere Ceua e Cuneo: & volca fatgli perdere Iurea, s'egli non l'hauesse saluata con la sua Industria. Tutte cose che il Conte hà messe in chiaro ne' suoi Campeggiamenti. Et fù lealrà questa della sua Testa del Conte Duca: questo il segnalato seruigio reso al suo Re; ridurre vn Principe Amico alla necessità di prendere il contrario partito; & guidare in Campo quelle Armi che poteano discacciar l'Arme Ispane da tutto il Suolo Piemontese: tener lo stecco di Casale negli occhi della Insubria: sonar le Trombe e i Taballi ad ogni hora insù le porte di Milano: & finalmente, nell'animo alterato de' Catalani, & Portoghesi accrescere il dispregio del loro Re; & col dispregio la Ribellione.

Ma per ritornare a' vostri Misteri; quà veramente cadrebbero à proposito que' vostri marauigliosi stupori, & stupende marauiglie. Peroche chi mai vdì più strani paradossi di guerra? Il Nemico assedia il Principe; l'Amico viene à soccorrerlo: & così l'Amico come il Nemico contra lui in vn' istesso fine conspirano. L'Amico adopera accioche il Nemico ottenga la Vittoria; & il Nemico fauorisce i voti dell'Amico nel procurarla. Il Soccorritor si auicina con l'Armi, & si allontana con l'Animo: anzi soccorre per non soccorrere: accioche chi riceue il Soccorso perda la Piazza: & prima sia discacciato l'Assediato che l'Assediante. Questi son pur grandi Misteri, fatti homai comuni à tutto il Vulgo: & voi ne fauellate così à spiluzzico? Voi non sete ne buon Cittadino, ne buono Historico; ma vn Capricorno mezzo Capra, & mezzo Pesce; perche in vn tempo istesso date di cornò e fuggite.

Hora se la cosa è pur' ita così, per qual canina rabbia la vostra Hécate và poi latrando nel terzo Corollario queste brutali parole. *Il Principe torse il collo alla Vittoria; percioche i calcoli del Marchese s'incaminauano alla felice riuscita della Impresa, se il Principe con la precision della istanza non gli hauesse tranolli.* Ben pratico perauen-

perauentura esser douete di torcer colli, che ne hauete la frasi tanto familiare, & propria, & degna di vn tal Ministro. Ma che Calcoli? che Vittoria? che felice riuscita ci venite voi cornacchiando nelle orecchie? Se per quelle ALTE RAGIONI il Marchese voleua che Torino si perdesse, à qual felice riuscita incaminaua egli le cose? Vittoria chiamate voi dunque il torre vna Città al Confederato per darla al Nemico? questo è discorrere da Stoico più che da Storico: perche gli Stoici insegnauano, che chi perde vince. Voi profetare che *si sarebbe ottenuta la Vittoria senza sangue con la Fame dello Essercito assediato*. Ma primieramente questi Calcoli non son giusti: perche qual Fame era quella che mai non consumaua i Famelici? Ella era simile alla Fame Elefantina del Parasito Plautino; ilqual già per dieci anni la portaua nel ventre, & non la partoriua giamai. Quante settimane andò continuando il Marchese di scriuere al Principe, che nol sollicitasse al soccorso? perche gli Assediatori non haueano con che nutrirsi *tre giorni*: Et pure, sicome il Conte scrisse; quello era il *triduo* della fame de' Cesariani, laqual Vercingetorige facea sperare agli assediati in Auarico, scriuendo loro: *Amici tenete saldo; che i Romani non han pane che per tre giorni*: & questi tre giorni mai non finiuano. Aggiungete che quanto si allontanaua il Soccorso degli Spagnuoli alla Fame degli Assediati; altrettanto si auuicinaua il Soccorso de' Francesi à quella degli Assediatori: Era già partito con ogni prouisione da viuere & guerreggiare il Visconte di Turenna da Pinarolo. Talche vn giorno solo mancua ad introdurle al campo: come in effetto le introdusse à Bandiere aperte, e Trombe squillanti, senza contrasto. Hora che dite voi di *torcicolli, & di vittorie senza sangue*? Se il Marchese volea impedire il Soccorso de' Francesi; era pur necessario, ò preuenirlo con assalir viuamente & guadagnar la Circonuallatione di Torino, conforme al concerto preto; & il Principe istaua: Ouero ributtarlo e romperlo con aperto Conflitto alla Campagna. Che se il Marchese per quelle ALTE RAGIONI, era fermo di *non auuenturar la gente alla Trinciera*: come l'haurebbe auuenturata in Campagna aperta, che de' Fatti bellici è il più pericoloso, & dagli Spagnuoli il più abortito? Considerate hora voi Ser Torcicolli, se il Principe *torse il collo alla Vittoria*. Considerate se i Calcoli s'incaminauano ad *vna Vittoria senza sangue*: ouero ad vna Perdita di sangue senza honore.

Che

Che poi la Città soffrir potesse più lungo assedio, per essere di vittuaglie largamente abbondante. Coteſte voſtre parolone che v'empiono le gote fino alle gàngole, ſarian baſtate per ſatollarci. Affai largamente hà rappresentato il Conte le ſtrettezze de' Cittadini & de' Soldati: le ſcarſe rationi, gli non ordinati digiuni, le notturne inuafioni delle caſe, & li paleſi ſaccheggiamenti delle officine: fatti ogni giotno dalla Guernigione Spagnuola: l'eſclamationi publiche & priuate ſenza providenza niuna degli Officiali, che col nome di neceſſità ricopriuano ogni delitto. Ma diamo per vero, che in alcune caſe priuate vi foſſero atcani formicai di frumenti. Queſti non eſſendo odorati da' Magiſtrati della vittuaglia, qual pro faceuano alla miſera Plebe? Facciamo anche ragione che le corna del Toro di Torino foſſero ſtate le corna di Amaltèa, verſanti abbondanza e douitia ſopra degli Aſſediati: finalmente ogni abbondanza col cotidiano conſumamento diuiene inopia. In qual cimento adunque ſi ſaria trouato il Principe finita quella voſtra imaginata opulenza? I Portogheſi da Tiberio Gracco aſſediati, brauando li diſſero. *Voi non farete nulla: noi hauemo frumenti per diecè anni.* Riſpoſe Tiberio: *All' undecimo vi coglierò.* Queſti erano i Calcoli che haueua il Principe a far con ſeco, & co' ſuoi Cittadini. Ei non era vn Soldato di fortuna in vn Forte campeſtre fatto per perderſi: ma vn Principe in vna Città che ſi cercaua ſaluare indenne. Hor qual beneficio poteua egli ſperar dal tempo, & dalla dura ſoſſerenza, veggendoſi coſì contrario l'Amico, come il Nimico? A che potea giouare il far mangiare a' caualli tutti gli frumenti, & agli huomini tutti i caualli, conſumando in vn tempo Soldati & Cittadini, ſenza ſperanza di human ſuſſidio? Certo non ad altro, che a peggiorarſi ogni giorno le conditioni della reſa. Et che ſia il vero; molto men vantaggioſe gli vennero le conditioni vltime che le prime: perocche l'occhio del Riceliù hauea sì ben penetrate quelle ALTE CAGIONI, che già gli pateua ſicuramente di ſtrignere con la palma della mano la Palma della Vittoria. Et in effetti, ſe il Principe tardaua ancora otto giotni a Capitolar con l'Harcorte, egli andaua prigionie in Francia. Perche, eſſendo ſtato il Riceliù conſigliato da due Perſonaggi di gran credito, à non ammettere a quel buon Principe niun Quartiero; ma in ogni modo farlo prigionie: come ſi legge nel Tomo Secondo delle Lettere del Miniſtero del Riceliù alla pagina 829. coſì apena il Principe ſi fù ſottoſcritto alla Capirola-

tione, & titirato in Riuoli, con le Sorelle, & la sua Famiglia; che passò per Riuoli Monsignor Mazzarini mandato all' Harcorte in diligenza, con ordini precisi di non capitolare col Principe, senza la prigionia della sua Persona. Et se l'Harcorte non hauesse hauuto più à cuore il proprio Honore, & la data Fede, che ogni alto interesse humano; il Principe, non ostante la Capitulatione, sarebbe stato arrestato in quel Castello, doue per la straordinaria grossezza de' Fiumi, fù astretto d'interrompere il capitolato viaggio d'Itea. Ne il Marchese potea soccorrerlo, hauendo ritirata la Guarnigione, e tutto l'Esercito di là dal Po.

Questi erano i Calcoli che il Principe douea fare, & non que' vostri, iquali con le parole multiplicauano il pane. Il fantasticar poi per quarta Conseguenza, che quel Consiglio di tenere indietro il Marchese, *fosse dal Conte Tesoro suggerito all' Altezza sua*: fa ben vedere in voi vna diabolica intentione di calonniare ad vn tempo il Consigliere & il Consigliato; trattando quello da Perfido, e questo da Sciocco in vna stessa clausola; per auuelenar (come dice il proverbio) due Colombi con vna faua. Et qual peggior villania poteuate voi dire al Conte, che l'incolparlo diauer suggerito al Principe quel perfido Consiglio, di *torcere* (come voi dite) *il collo alla Vittoria*: *primar de' Soccorsi il Popolo benemerito*; *è il Principato della Protezione*: *tradire il Marchese, sollicitandolo con lettere importune per farlo venire all' assalto*; *è abbandonarlo nell' assalto per farlo perire*? Et d'altra parte, qual peggior villania poteuate voi dire contro à quel Principe; ch'essendo il più vecchio, il più esperto, il più prudente Capitano dell'Europa; fosse dipoi tanto idioto & insensato; che mendicasse i Consigli fuor di se stesso? Voi non hauete giamai veduto il Ciuffo di quel Principe: & perciò l'insensato, il sciocco, il losco, il fosco siete voi; che hauendo sù l'occhio vna neta macchia, traedete le macchie oue non sono. Petchè, sgombrata la nebbia di quella vostra capricciola *Hipotesi*, tutte queste bestiali Conseguenze, che voi chiamate *occulti Misteri*, quasi magiche apparenze scongiurate, immantinente dileguano. Ma parlando da Uomo con le vere *Hipotesi*, quai sarebbeto stati quei mentecatti, che in vn pericolo tanto euidente & commune, l'hauesser consigliato à tener lontani i Liberatori? Tal consiglio diede il Lupo agli Agnelli, confortandogli ad allontanar dalla greggia gli Can custodi.

Capriata mio, tutte queste vostre Conseguenze sono come le Figliuole di Phorco, l'vna più monstrosa dell'altra. Ma veggiamo se nell'ultima diceste almeno alcuna cosa giudiciofa: talchè si potesse dire, che la coda loda il Fagiano. Voi dite così. *Dalla sincera narrazione del quale accidente* (cioè del MISTERO OCCULTO) *potranno i Principi e Capitani apprendere, quanto monstrosi & pericolosi accidenti partoriscono quei soccorsi, iquali più per opprimere che per solleuar gli oppressi sono portati.* Io aspettava che all'ultima clausula rauueduto, vi studiereste di spantarui almeno da quelle vostre *Hipótesi* fallaci: & pur vi ci veggio di nuouo come vn Ranocchione immerso infino agli occhi. Restateui dunque in esse, & gracchiate, & godete. Ma poiche vi hò dimostrato, che il Marchese non venne per opprimere la Città con la forza; ma più tosto per darle l'ultimo addio con la debilezza: & consequentemente non facendo al presente caso questo ricordo che date a' Principi & a' Capitani: perciò potreste con maggior proprietà ritorcerlo in voi medesimo in quest'altra guisa. *Da' falsi presupposti del quale accidente, potranno gli Storici & Scriuani apprendere, quanto monstrosi spropositi, & popolari risate partorisca lo scriuer cose da loro non vedute & non sapute, ma da maleuole & interessate Persone suggerite.* Peroche quantunque d'ogn'intorno vi fiocchino fogli di auuili & informationi per inserir nel vostro vaniloquio: quante contrarietà vi trouerete? & qual'effigie di sincera Historia ne potrete ritrarre? Egli vi succederà come à quel capriccioso Scultore, che volendo fabricare vna Statua secondo l'auuiso di ciascun che passaua, fabricò vn Mostro. Con molta ragione finsero i Sauì Poeti, che dalla Porta del Corno escono i Sogni veri; & da quella dell'Auorio i Sogni falsi: per Auorio significando i denti; co' quai si formano le altrui parole, oue non è certezza niuna: & per Corno la tunica cornea che veste la pupilla, con cui si veggono gli oggetti veri. Onde conchiude il Comico Latino, *che vn Testimonio occhinto, più val che dieci orecchiuti*: quai sono i vostri ragliatori, più tosto che ragguagliatori. Et questa, secondo il detto di Tacito, è la ragione perche le Attioni de' Signori grandi sian poco certe: contandole gli vni per liuore al riuerso; e scriuendole altri per simplicità ò per mercede, come lor vengono raccontate. Egli è il vero che i Principi generosi satisfanno à lor medesimi con la tacita coscienza de' lor benefatti: dicendo fra se, quel che disse il Re

Téseo, quando Edipo il cieco li fauellò men riuercientemente che non doueua. *Io non honoro la mia vita con le parole altrui, ma con le proprie Attioni.* Onde io non vorrei che mai credeste che quel gran Principe Tomaso, vi habbia fatto honore di sdegnarsi del vostro libro. Troppo infelice sarebbe la condition de' Principi, se douessero bassar la testa sotto i vituperosi fasci di vn lontano, e vendibile, & delirante Scrittore, che senza vdir la parte, senza notitia del fatto, prima giustitiere che giudice, quelle medesime Attioni con prudenza regolate, & con prodezza eseguite, & perciò degne di eterna vita, à eterna morte condanna. Mai non salirà tant'alto penna villana, che possa denigrar la luce de' sublimi Herói. Anzi egli è gloria vguale, esser lodato da persone lodeuoli, & essere vituperato da persone vituperose. Ma troppo si oltraggia la Posterità, che riman defraudata della più chiara & più cara heredità de' suoi Maggiori: qual'è la Fama delle lor' Opre. Si offende la Giustitia; che rigidamente punendo il violator de' Sepolcri, che conseruano l'ossa; non dee lasciare impunito il violator de' sacri Depositi, che conseruano gli Animi; quai sono i Libri. S'interessa finalmente tutto il Mondo, che ricorrendo a' Libri degli Storiografi, come à maestri della Prudenza, e specchi terribilissimi delle passate cose, nelle quali di riflesso rilucono le future: troua specchi parabolici di Scrittori parabolani, che contrafacendo le vere immagini, mostrano menzogne in iscambio di verità; & insegnano ad essere ignoranti. Vero è, che gli Storici mentitori, apresso qualunque mediocrementemente sano giudicio, dalle proprie menzogne son castigati & conuinti. Alqual proposito mi ritorna alla memoria vna bella lettera di questo medesimo Conte Tesauo, contra cui cicalate, al Cavalier Giouanni Battista Buschetti, allora Principe degli Spiritosi Ingegneri, hora Gran Cancelliere, & Padre della Patria: ilquale infin dell'Anno 1641. mentre che voi scriueate queste bestialità; gli hauea scritto di Nizza per commando del Principe Maurizio, d' inuiarui à Genoua le priuate memorie de' Fatti del Serenissimo Principe Tomaso suo Fratello, le quali desiderauate inserire nella vostra Historia. A che in fidanza rispondendo esso Conte, li messe in consideratione alquante viuè ragioni, per le quali e' giudicaua non douerui si mandar memoria niuna. *Primieramente, non essere gli vostri scritti di tal riputatione che possano rendere glorioso il Nome di vn Principe. Peroche qual gloria può dare chi non ne hà? Essere i vostri libri vn fascio di*

gazzette, benché manco veraci, e di minore autorità di quelle del Rinaldotti: talché essendo instituite non per eternare Heroi nel Tempio della Gloria; ma per trastullar plebei sotto gli archi delle piazze: un gran Principe dee sdegnarsi di vedervi dentro il suo nome. In oltre, esser noto che la medesima richiesta voi facevate a tutti gli altri Principi, Ambasciatori, Favoriti, Ministri, Agenti; e a qualunque postiglione prurisser gli occhi di vedersi nominato nel vostro Codice. Ma essere altrettanto certo che vi torreste dipoi trastullo di confrontare e confondere nel vostro affumicato studiuolo tutti que' fogli; à modo che la Sibilla facea delle fatidiche foglie nell' Antro Cumano: e alfin de' conti, più della vostra volontà servendoni che delle altrui memorie: decidereste à favor di coloro che più vi riscaldassero le mani al Sole di Trimegisto. Esser le penne degli Scrittori bisognosi, come l'Ago de' Nauiganti, che sentendosi vicino l'amato Metallo, à quello immantinente si volge, non alla Stella: e più non mostra il vero. Ne importar molto quella ragione che lo Scrittor forestiere sia più creduto che il dimessico. Percioche, chi può chiamarsi boggi estraneo, se le inclinazioni secondano le fattioni? e che val penna libera quando la mano è legata? Giudicar pertanto, la tramessa di quelle memorie ad altro non dover servire; senon solo ad accumular fede con la specialità de' fatti, à tutto ciò che vi piacesse di schiccherar falsamente in pregiudicio della Serenissima sua Persona: come faceste di suo Padre, e di tutta la Real Casa. La done vaneggiando è trasognando, con falsi e confusi detti, vi potreste da voi solo ageuolmente trafiggere e convincere di menzogna: e ancor nella maledicenza, laqual più facilmente si crede, non sareste creduto. Esser la menzogna una cotal bestia come lo Scorpione, ilquale altro non hà di buono in se, salvo che auuelenandosi la testa con la coda, per se si uccide. Così accozzandosi l'estreme parti del discorso con le prime, e gli antecedenti con le consequenze, la falsità riman vinca, conuinta, disanimata. Finalmente, non poter mancare alcun Alcide, che presto à tardi cauerebbe il Cerbero della vociferante verità da' ciechi abissi di tanti licentiosi e appassionati racconti. Et quando ogn' altro tacesse, la sola penna dell'istesso Cavaliere Buschetti bastare al Mondo. Se questo Personaggio si sia ingannato ne' suoi motiui, ditelo hora voi. Et quai più chiare informazioni; quai memorie più particolari potevate voi hauer nelle mani, circa le attioni del Principe

Tomaso,



Tomafo, che il Libro de' Campeggiamenti del Conte: & contutto-  
ciò come ve ne fiete voi feruito? come gli Hebrei delle cappe rubate:  
facendone di cappe brache.

**E**T eccoci al fine della vostra lorda Efamina; spirante da ogni  
parte sentimenti infensati, proposte spropositate; ripugnanze, ne-  
bie; affurdi; calonnie, ignoranze, petulanze, liuori, & morsi da Ci-  
nico, ma identato per la vecchiaia. Deh quanto vi hauete voi per-  
duto: che la mala chiragra vi hauesse più tosto vincolate le noccole  
delle dita, che le anella. Affermano primieramente che habbate con-  
sumato vn decennio intero nel dicernellarui attorno à quel vostro *Mi-  
stero occulto*: rimenantouelo sempremai nella erronea vostra fantasia,  
senza poterui rauedere, per quanto v'habbiano tempestatò negli orec-  
chi Persone ben informate. Et principalmente l'Abbate Buschetti,  
per le cui mani passarono tutti gli affari de' Principi col Marchese.  
Che haueate voi dunque profitato, se il vostro *Mistero* con tutta la  
sua catasta è ruinato? Vn laour decennale di diece Pagine, hà termi-  
nato in niente; come la Tcla di Penelope, laquale per diece anni  
apunto si andò tessendo; & all'ultimo giorno più non vi era di tes-  
suto che al primo. Molto hauete specolato, molto scritto, molto ar-  
gomentato, molto cicalato, molto vaneggiato sù quel soggetto: molto  
hauete distemperata con l'inchiostro la bile sopra le pagine: ma guai  
à quella ragione, che habbia valuto vna ciabatta vecchia. Onde  
ogn'vn vi prouerbias, che *dopo diece anni vn Cavallo hà preso vna  
Troia, & vn Caprone vna mosca*. Ma poco mal farebbe l'hauer  
perduto il tempo: ilqual certamente hareste meglio inuestito nel zap-  
par l'Horto come Catone. Peggio è, Capriata mio dolce, che per  
coteffa vostra sciagurata Efamina, haueate interamente perduto l'hono-  
rato titolo d'Historiografo. Peroche il rompere affettatamente il filo  
della Narratione per quistionar sopra à falli di questo & di coteffo  
Scrittore: egli è vn trapassar dalla Historia, laquale è vn' Arte nobile  
& signorile; alla Critica, che è vn' arte Pedantesca e vile; sorella  
della maledicenza, & consobrina prima della Calonnaia. Che perciò  
al Critico, sicome à brigosa & noievol Bestiaccia dal Galatéo viene  
interdetta la Ciuil Conuersatione: prouerbiosamente chiamandolo vn  
*Messer Vinciguerra, vn Ser Contrapponi, vn Dottor Sottile*: da cui  
si dee guardare ogni galant'huomo, come dal Bù marcato col fieno  
in corno. Ne differente fù la opinion di que' Saggi, che antica-

mente



mente insegnarono gli precetti dell'Arte Historica. Timéo & Filisto furono famosi Storiografi. Timéo fù più dotto di voi; ma superchiusamente affalendo anch'egli Filisto dalle spalle con lo scriuere dopo lui: esce della carteggiata come voi; & si volge ad esaminar gli racconti di Filisto come voi, trattandolo da sciocco; Plutarco nella vita di Nicia, tratta da sciocco Timéo, & conchiude con queste precise parole, come se parlasse con voi. *Le emulationi contentiose nello scriuere Historie, mi soglion parere affatto indegne di Huomo libero; & solamente conuenirsi ad Huomini sordidi, & a' Sofisti: iquali quantunque io creda che scriuono solamente per occasion di disputa; nondimeno io gli hò per MATTI.* Insomma quando voi foste stato non che vn Timéo, ma vn Tucidide, vn Liuiò, vn Floro, quest' ultimo vostro volume vi hà fatto parere vn Bouo. Ma molto più che l'hauer perso questo Nome, vi deue confondere l'hauete insieme persi molti Amici, per il crime di violata amicitia verso il Conte; ilquale per dar gusto ad vn vostro Informatore hauete indegnamente oltraggiato, con vn genere d'ingiuria così palese, che anco nelle Tauerne (doue finalmente si vanno ricouerando i vostri Libri, banditi homai da ogni buon luogo) da' Treconi, e Tauerrieri, fra' ciottoli & le pippe, d'altro non si ragiona. Et con qual satisfatione potrete voi cancellare vna ingiuria immortale? Hò io ben veduto in alcune vostre missue, che quasi da coscienza rimorso, in luogo di ragione profferite al Conte il partito di riscuotersi della vostra Censura, col censurare altresì gli vostri volumi; & medicarsi della morsicatura col vostro pelo. Ma poteteui dormir riposato, ch'egli non curerà tal vendetta in suo ristoro. All'Abbate Siri, sì bene che si è compiacciuto di rispondere, & di correggere il suo Errore, doue prima il Siri bubnamente si credea di corregger lui: peroche il Siri è altro Personaggio che voi non sete: & senza liore contro al Tesauro; hà credute verisimili le proprie Ragioni. Ma nella vostra Esamina, qual Ragione allegate voi che paia uscita da vn' Huomo Ragionuole? essendosi vedute tutte Fantasie chimeriche, come quelle degli Animali che sognano. Et chi è colui, che si réputi à honore di squaderhare i vostri Libri per purgarli da tanti spropositi; senon colui che intraprese di purgar le Stalle di Augia? Meritamente da voi giudicati Lunarij col Simbolo della Luna; perche le Macchie della Luna benche ogni giorno si tufino nel Mare, quanto più si lauano son più deformi. Ma se pur volete voi mede-

medesimo fare vn conto alla grossa di quante lordure habbiate infardata tutta quella vostra Pseudohistoria, potreste ritrarlo dalle sole diece pagine della vostra Esamina, calcolandolo con la Regola del Tre, chiamata dagli Aritmetici la *Regola Aurea*, in questa guisa. *Se diece pagine mi danno trecento falsità: quante falsità mi daranno seicentonouanta quattro pagine di tutto il Volume?* Voi che siete Calcolatore più che Historico, ilquale hauete saputo fare i Calcoli delle Farine & della Fame degli Assediati meglio di coloro che la patiuano, facilmente farete questo Calcolo che ogni donzinaile Abbachiere saprebbe fare.

Et per dirlaui da buono à buono; che altro appare in quelli due Volumi delle vostre Frottole, che vn general Monopolio di vergognose Ignoranze, ò di vendereccie Calonnie? Facciane fede quel vostro Prefatio; nelquale come vn Superbo Pauone, senza guardarui li fangosi piè della bassa origine, spiegando ai Raggi del Sole tutta la pompa delle vostre penne (poiche ne hauete molte venali) encomiate frà l'altre la Maledica vostra Penna, dell'hauere sfacciatamente strapazzato il Re di Francia, & il Re di Spagna, ma principalmente maltrattato il Vecchio Carlo Emanuele Duca di Sauoia.

*Gallus & Hispanus nullo discrimine habentur,*

*Nec tibi tractatur molliter Emanuel.*

Troppo è vero; ch'essendo voi allora vn Dottor fallito come vn famelico Aristippo; parassitando alla mensa del Duca Ferdinando di Mantoua per disfamarui; mentr' essi frà loro guerreggiavano: vomitaste tanto veleno contro à quel Magnanimo Carlo, & alla Casa Reale di Sauoia; che ven'è auanzato per trattare, in quest' altro Tomo, villanamente il Principe Tomaso, suo Figliuolo. Hora lo trattate da Codardo, che non secondo il seruire de' suoi Soldati; alla pagina 535. Hora il chiamate *Canallo Sfrenato*, per le istanze ch'ei faceua al Marchese, pagina 518. Hora l'accusate di Perfidia perche non ageuolò l'entrata al Marchese dopo hauerlo chiamato, pag. 513. 535. 537. 538. Hora d'Inuidia, che dalla felicità del Marchese già vicino alla Vittoria, si sentisse roder l'Animo, pag. 512. Hora di Empietà verso la Patria, perche hauendo frumenti per difenderla più lungamente, intempestiuamente capitolasse co' Nemici, pag. 515. 532. Hora d'Ingratitudine verso il Popolo suo Benemerito, destituendolo, & vietando il Soccorso, pag. 532. Hora di Stolidezza, lasciandosi offuscar l'Intelletto,

letto, e rintuzzare il valore *de' cattivi Consigli del Tesauo e del Pasero*, liquali chiamate Stupidi, e Ottenebrati, pag. 513. 514. 535. E tutte queste sanguinose calonnie sono da voi fondate in quella sola vostra *Hipotesi*, che vi haurebbe guasto il ceruello, se mai l'haueste hauuto nella ceruelliera.

Calcolate hora voi à ragion di moltiplico à quanto montino tutte le altre Falsità di que' due Tomi della vostra Poliantea di spropositi. Ad ogni passo formar' assurde *Hipotesi*; & da ciascuna *Hipotesi* dedur conseguenze assurdisime. Professar di scriuere le cose del Mondo; & non mostrarui più informato di questo Mondo, che gli Endimioni habitatori della vostra Luna. Intitolare *Historia* il vostro Libro, & non serbar dell'*Historia* niuna legge. Mandar fuori l'Anima della *Historia*, cioè la Verità; se non è vtile al Corpo. Trapassar' in poche parole importantissimi successi, & voltolarui in bassi racconti, come la Scrofa nel Loto. Hor alzare hor'abbassar lo stile; ò caminando sù le cime degli arbori come Girifalco, ò strisciandoui à terra come Serpente, conforme alle memorie che trasferiute: conoscendosi quella di vn vostro Informatore come si conosce la Ortica dalle altre Herbette. Seruirui delle Informationi, che benche false, dal contrapeso di Argento son tenute falde sul desco, come i Memoriali dell'Arlotto; lasciando rapire à Garbino le più sincere, ma più leggieri. Non far mentione di quegli che maneggiauano la somma delle cose, per incensar coloro che da voi comprarono il fumo. Dire in vn luogo, e disdire in vn'altro: calonniando se vi torna bene; e ritrattando la calonnia se vi torna meglio. A chi dare, à chi torre senza discretione. Alzar' vno, bassare vn'altro à capriccio. Assoluere & condannare à beneplacito. Et senza vdir le parti, per far più presto; decidere sul Trepie di legno quelle controuersie, che farebbero tremare le Curuli di auorio à giudicarle. Tutti effetti, ò delle vostre false *Hipotesi*, ò della vera Argentangina; gemine pesti della *Historia*. Hor qual trastullo credete voi, che di cotesta vostra bacaleria si prendano i Giudiciofi? Egli par loro apunto di vederui sedere sopra il vostro Trepie, con la Toga indosso e la penna in mano; come vn'altro Cola da Rienzi in Campidoglio con la Clamide del broccato, e la Spada impugnata; con cui, credendosi Padron del Mondo, fendendo l'aria in quattro parti per diuidere il Romano Impero, diceua ad ogni fendente, *Achisso è meo, & achisso è meo*. Così voi vi fabricate nel vostro

Ceruellaccio vna Monarchia, laqual' esercitate nel vostro Nouelliere, con ogni Giuriditione Sourana e Sottana; facendo voi solo ogni Personaggio; l'Imperatore, il Principe, il Generale, il Capitano, il Giudice, il Giustitiere. Voi quiui giocate de' Potentati, come la Gatta de' Sorci. Voi citate i Principi à render conto de' loro fatti. Voi vi fate l'arbitro de' premi & delle pene. Voi rigirate con vn piè la mole istessa della terra. Voi cucite col tefe le Trinciere lontane mezzo miglio. Voi trasferite i Forti oue più vi piace. Voi collocate gli Eserciti oue non sono: & altri ne fate sorgere battendo col Piè la polue: & altri mandate in polue & dispergete al vento con vn sol calcio. Voi cangiate in Punte aperte gli Forti chiusi. Voi fate volar gli Assediati dalle mura alle vltime confini del Campo hostile, senza passat per il mezzo. Voi rinolgete i Cardini della Sfera à vostro senno; facendo Autora del Mezzodi, dell' Orto Occaso, dell' Austro il Norto. Talche voi solo potreste pretendere di essere creato Re del Messico, ilqual giura nella Incoronatione di comandare al Sole & alla Luna. Et nel vero, altro Suggello non mancaua à quel vostro Lunario, che l'impronto della LVNA, con cui l'hauete marcato in fronte. Deh Sciocco Capriata à quante Interpretationi l'hauete voi sottoposto? Ben sò, che con quello Scherzo Alinefco de' Mastini abbaianti indarno alla Luna: voi volete significare, che se il Tesauo, schiamazzerà perche l'hauete maltrattato; ò se anco, i Principi di Sauoia & altri offesi dalla vostra Historia faran romore; voi tanto vi curate di loro, come la Luna de' Mastini indarno abbaianti; & non lascierete di scriuer peggio. Ma ben differenti concetti ne formano i Giudiciosi. Altri han detto, che sicome la LVNA, secondo la nostra veduta è la più grande di tutte le Stelle Erranti: così à ragion di Errori, quel vostro Libro hà il primo luogo frà tutti i Libri Historici. Altri, che come la LVNA di pudica Ninfa diuenne petulante Amica de' Satiri: così apresso à voi, la Historia, di sincera Musa; si è cangiata in Satira. Altri, che come la LVNA era la Dea di Arcadia; così altro Simbolo non conueniua ad vn' Arcadico Animale che fà l'Historico. Altri, che in quel Magico Libro hauete mormorato spropositacci tanto Diabolici, che hanno hauuto la Virtù Farmaceutrica di tirar giù la LVNA dal Cielo. Altri, che come la LVNA sola frà tutti gli Astri, non hà luce niuna propria, ma luce dell'imprestata dal Sole: così voi non dite nulla di propria Scienza, ma prendete lume dall'—

dall'Oro de' Suggestori . Altri , che siccome la LVNA fa le Corna à se stessa; così voi col vostro Volume hauete suergognato voi medesimo . Altri finalmente conchiudono , che la vostra Historia sia l'Hosteria della LVNA : & perciò vi hauete appesa l'Insegna ; accioche s'intenda , che ciascuno col suo soldo vi può albergare .

Infomma , con vostra pace , quel vostro Capriatesco Cornocopia , che voi chiamate Historia , da tutti comunemente è stimato , non vna Historia; ma la Spazzatura delle Gazette: la fosca Selua delle varie Lettioni : il Serraglio delle Pazzie di vn Vecchio Garzone : il Decameron delle Fauole di vno sboccato Boccaccio : la Cauerna de' Sogni di Luciano : il Couile delle Menzogne di Ouidio : la Montagna delle Chimère della Licia : in vna parola , *I Capricci del Capriata* . Et non vi accorgete voi che tutti coloro iquali v' incontrano , vi guatano in cagnesco & vi fanno il niffo , dicendo ; *Gnasse , vedi mò colà quel rigattier di nouelle che fa l'Historiografo : quel Mistragò , che va rugando i Misteri ne' luoghi occulti : quel Moccolone che fa del Luio , e resta vn Padouano : quel Galileo da Galea , che con l'Ochchialone della sua Hipòtesi vede le macchie nel Sole : quel Pedagogo de' Generali : quel Flagello de' Principi : quello Spauraccio degli Scrittori : come ancora è ardito di mostrare il grugno a' Galanbuomini ?*

Deh Capriata mio bello ; tutto questo è nulla . Se queste cose vi dicono etiamdio quegli che da voi non sono offesi ; perche i calunniosi Libelli son Causa publica : che cosa denno dir quegli che da voi sono così fieramente oltraggiati , mentre quel vostro Libello viuue impunito , e sfrontatamente passeggia dauanti agli occhi loro ; e corre il Mondo ? Se sete Dottore , voi pur douete sapere quanto le Leggi della Natura e delle Genti permettano a' Prouocati . Se sete Historico , douete hauer letto , come ancora i Santi habbiano con la Penna sferzati coloro che punsero con la Penna gli loro Scritti . Hor quai punture son quelle della vostra Penna , che auuelenata con maligno liore , trasfigge loro la più sensibil parte dell' Anima quanto alla vostra diabolica intentione ? E vero che il ribattere Ingiurie con Ingiurie , per calor d'Iracondia , & per odio , non è cosa lodeuole , ne à perfetto Euangelico , ne à morale Filosofo : perche l' Huom Magnanimo non perturba la sua Quietè per le Villanie de' Villani , come rispose il Cinghiale all'Asino apresso Esopo . Ma quando le Villanie notabilmente

offendono l'Honor necessario alla Vita Civile: & se non si ritorcono, si nutre la baldanza nel Maledico, l'error ne' Creduli, e il mal' Esem-  
pio ne' mal'inclinati. Et (che più è) se il Vassallo vede Villaneg-  
giato il suo Principe; ne vi è Tribunale al Mondo, che castigando il  
Villano, cancelli la Villania; ben può l'Offeso, & il Vassallo, con  
Merito & Virtù, come farebbe vn Giudice spassionato, ò vn' Huom  
Magnanimo; castigando con la penna la Maledicenza senza Maleuo-  
lenza; giouare al Publico con l'Esempio, & al Maledico col Castigo.  
Nelqual caso; se voi credete che basti il ribattere vna Offesa con  
Offesa vguale: voi sete errato. Peroche, quando vn Minore villa-  
neggia il Maggiore: il Taglione non vuol' essere Aritmetico, cioè,  
*Tanto per Tanto*: ma Geometrico, cioè, *A proportion delle Persone*:  
onde vna Ingiuria ne vorrà cento. Ma oltre ciò ben douete sapere,  
se voi siete Dottore, che ad ogni Reo si permette di oggettar li Te-  
stimoni; & exceptir contra loro, che sian *Difensati, Matti, Maligni,*  
*Suergognati, Corrotti* con mercede, *Vsi* à mentire. Et qual cosa è  
l'Historia, senon vna publica Testimonanza: & che l'Historico bu-  
giardo, senon vn falso Testimonio? Hor qual Testimonio fù giamai  
tanto manifestamente conuinto di tutti questi criminali Oggetti, quan-  
to voi da voi medesimo col proprio Libro? Pretendere d'insegnare à  
più periti Capitani del Mondo il lor mestiere: qual maggiore *Insen-*  
*satezza*? Transportare i Forti imaginarij dall'Oriente all'Occidente;  
& dalle false Imaginationi cauare spropositati Misteri: qual maggiore  
*Mattezza*? Partirui dal filo della Historia, per sofisticare contra vno  
Scrittore con Satiriche Esamine: qual maggiore *Malignità*? Gloriarui  
di hauer maltrattato il Vecchio Duca, & chiamar Cauallo Sfrenato il  
Principe suo Figliuolo: qual maggiore *Impudenza*? Vender le lodi  
e i biasimi à prezzo: & offerirui à disdir le calornie con la ristampa,  
mediante pecunia, anelli e collane per voi & per la Moglie: qual  
maggiore *Venalità*? Dir tanto numero di Bugie in diece pagine; &  
innumerabili in tutto il Libro: qual propensione più habituale al  
*Mentire*?

Deh misero Capriata! Già che voi medesimo con la propria Scrit-  
tura vi siete screditato; diuenendo l'Accusatore de' propri Vitij: sia-  
tene altresì voi medesimo il Giudice, e il Punitore. Voi non potete  
espiar l'Ingiuria senon sacrificando alla Dea Nemesis il vostro Libello.  
Sicome la Capretta Celeste, sempre che surge desta fiere procelle: così  
mentre

mentre compairà quel Volume impunito, col nome di Capriata; cagioneraui sempre vergogna & odio popolare. Rinontiate primieramente ad ogni vana pretensione del Titolo d'Historiografo: ilquál voi medesimo hauete vituperato. Se vi rende molto di profitto, vi rende altrettanto d'infamia. Da molti anni abiuraste il Titolo di Dottore: & perche poco vi profittaua la Toga enfiata per fare il Fariséo; vi faceste Scriba: lasciate adesso l'Officio di Scriba; & impiccate ad vn chiodo quella vostra maladetta Penna, in supplicio di tante falsità da lei scandalosamente deposte. Giusto Lipsio lo fece per deuotione nel Tempio di Halla: fatel voi per publica emenda sopra il Molo di Genoua. Date quel vostro Libro manigoldo nelle mani de' Piccapiuoli, che sono i Carnesfici de' Libri sciagurati: accioche scorticato e lacerato com'egli merita, almen serua per far capucci alle Oliue, & pellicciotti alle Sardelle. Gittate tutte le Istruttioni, & false Informationi, e Memorie Historiche a' mutoli Pesci, accioche più non sene parli: & per vltimo, gittate ancora voi medesimo al vostro Mare; perche, essendo vn' Historico insulso e sciapito, potreste forse acquistare dalla Marina vn poco di Sale.









LETTERA INFORMATIVA

*Del Conte*

D. EMANVELE TESAVRO:

Per modo di Apologia,

A MONSIGNOR

L'ABATE SIRI,

*Autore del*

MERCURIO ITALIANO.



## LETTERA INFORMATIVA.

1641/1642  
1642/1643



O scrissi à carte diecesette de' Campeggiamenti dell' Anno 1641. Che il Serenissimo Principe Tomaso pattendo da Iurea nel procinto dell' Assedio; *raccomandando le cose alla prouida cura di D. Siluio di Sanoia, ilqual gouernaua la Città, & le vicine Prouincie: e da cui gli stessi Officiali della Guarnigione del Re, riceueano gli Ordini e'l Nome.* Sopra questa Proposizione V. Paternità stabilì la prima opinione, che D. Siluio hauesse il souerano Gouerno della Città. Hora mi vien mostrata la Ritrattatione ch' ella fa nel suo secondo Mercurio, doue lasciandosi voltar la Penna in mano da leggierissimi inditij, conchiude che il *Supremo Gouerno d' Iurea* assediata non si accogliesse nella persona di D. Siluio, ma più tosto nel Mastro di Campo Vercellino Maria Visconti. Nel che, siccome ella offende più tosto la sua Costanza che la mia Relatione, fondata sopra vn publico fatto: così vengo con questa à confetmarle il mio detto; più per information di lei, che per bisogno di mia difesa.

Che prima dell' Assedio D. Siluio gouernasse la Città d' Iurea & le vicine Prouincie, non hà bisogno di proua: essendo certo, che infin dell' Anno antecedente, egli fù costituito da' Serenissimi Principi General Gouernatore, & Luogotenente delle Altezze loro in quella Piazza, & in tutto il Paese di là dal fiume Orco: che contiene il Ducato di Augusta, il Marchesato del Canaueso, & il Biellese; con tutta la pienezza di souerana & illimitata autorità che si potesse conferire ad vn Gouernatore. Hora questa catica non gli fù intercisà ò tolta nel tempo dell' Assedio. Percioche siccome i Principi si riserbano in Piemonte questa chiauè dell' Alpi, per lor ritirata: così non hautebbero sofferto che gli Spagnuoli vi deputassero il Gouernatore; ne altro Gouernatore eletto ad vn posto così geloso, che vn Fratello di tanta confidenza, virtù, senno, & autorità apressò a' Popoli.

Che nel partit d' Iurea il Principe raccomandasse le cose à D. Siluio, camina in forma. Petoche à cui doueua egli raccomandar la Città senon al suo Luogotenente, & General Gouernatore? Questo

G +

adun-

adunque seguì al ventesimo primo di Marzo, alla presenza di tutti noi: & la Città medesima si venne à gittar nelle sue braccia, & supplicollo à non volerla abbandonare, siccome hò riferito à carte diecesette. Et in fatti in tutto il tempo dell' Assedio la Città non ricorrobbe gli Ordini Politici ò Militari da niun' altro Gouvernator supremo che da D. Siluio.

Che finalmente gli stessi Officiali della Regia Guarnigione riceuessero il Nome da D. Siluio; V. Paternità medesima l'ammette per vero. Et qual cosa è riceuere il nome in linguaggio militare, senon riceuer l'Ordine? Et da cui si riceuono gli ordini appartenenti *alla somma delle cose*, senon dal Supremo? & chi è il supremo senon quegli à cui spetta di dare il Nome? Da D. Siluio adunque auanti all' Assedio riceuea gli Ordini il Galarati, Commandante alla medesima Guarnigione del Re in Iurea: & il Gonzales che come Tenente di Mastro di Campo Generale non voleua obediare al Mastro di Campo Visconti, riceuea senza difficoltà gli Ordini immediati da D. Siluio, come Supremo. Et prima di questi hauendo il Conte Giovanni Boromeo Mastro di Campo & Commandante alla medesima Soldatesca Regia, preteso, non già il supremo Governo della Città; ne meno alcuna vguaglianza con D. Siluio, ma vna participatione di Autorità in alcune cose particolari sotto nome di sicurezza delle sue Genti: come nel tenere la chiave di vna Porra, & nel contrasegnare il Nome che D. Siluio daua: non tolerò D. Siluio che si facesse quel torto alla sua Qualità, ne alla Superiorità del suo Governo: & il Principe ne fe doglianze tali, che il Marchese di Leganès, datene à S. A. & à D. Siluio le douute satisfattioni, richiamò il Conte. Dopo ilqual fatto ne il Visconti, ne alcun' altro Commandante della Guarnigione Spagnuola si stese à simili pretensioni.

Il dir poi, che à D. Siluio si permettesse so'amente la prerogatiua di dare il Nome; in consideratione della sua nascita; questo è trattar D. Siluio da pupillo, ò imperfetto; che hauesse l'autorità, ma non l'esercizio della sua carica. Non haurebbero certamente i Principi in quelle congiunture, & in vna Piazza tanto gelosa, costituito vn suo Luogotenente, & Gouvernatore che hauesse bisogno di essere gouernato da' Forestieri. Et qual'atto, ò qual' esercizio di gouerno v'è in consequenza al dare il nome, ch'egli effettivamente non amministrasse in quell' Assedio? Egli solo, siccome hò detto più sopra, daua gli ordini

Politi-

Politici e Militari a' Rettori della Città; & Officiali. Egli chiamaua à consiglio dauanti à se il Visconti, il Gonzalez, e gli altri Comandanti delle Guarnigioni; egli consultaua, e risolueua più volte à modo suo. Ma quello che più chiaramente dimostra il sourano governo di D. Siluio come Luogotenente immediato de' Principi, e Direttore di quello Assedio, è questo: che il Principe indirizzaua immediatamente à lui gli Ordini segreti delle cose che far si doueuanò: à lui domandaua le informationi; à lui inuiua le spie & li messaggieri: à lui daua auuiso de' suoi occulti disegni: à lui incaricaua di far sapere al Visconti & agli altri Officiali ciò che da loro desideraua. Questo appare euidentemente per il Registro di tutte le Lettere à lui scritte da S. A. in tutto quel tempo: ilqual Registro mentre che io scrissi la Relatione hò hauuto & hò tuttauia nelle mani. Et per darne à Vostra Paternità alcuno esempio: al principio dell' Assedio, ritornato il Principe Tomaso di Milano à Biella, che fù à diecesette di Aprile, scriue così à D. Siluio. *Arrinai qui hiersera, doue mi sono auanzato per dar ordine à molte cose necessarie per il Soccorso di questa Piazza: mentre mi pario per Santhia, per vnir l' Esercito in tutta diligenza. Ne dò parte à Vostra Signoria acciò veda che dal mio canto non perdo vn momento di tempo: & sia sicura che frà pochi giorni si farà l'ultimo sforzo per liberarla. Così mi prometto che V. S.<sup>a</sup> e tutti quei Signori faranno la parte loro. V. S.<sup>a</sup> procuri di farmi auuifato di quanto occorrerà di giorno in giorno, per meglio accertar quanto conuiene. Consideri hora V. Paternità se questa è lettera da scriuere à chi non hà il vero & sourano comando. In oltre, a' 25. del medesimo mese gli scriue così. Si manda il presente espresso per auuifar V. S.<sup>a</sup> che domani s'incamina il Soccorso. Sarchbe però necessario saper, se si può, se il nimico stà vnito di diuiso, & come: se hà lenato il Cannone dalle Batterie, e doue l' hà messo. Ma conuiene che l' auuifo qual V. S.<sup>a</sup> manderà, venga subito: & se si può, prima che siamo incaminati. Se quest' huomo entra, V. S.<sup>a</sup> farà far vn fuoco sopra la Torre, & rimandandolo ne farà far due. Parimente, dapoi che il Colonello Duprè, che conduceua il Soccorso, non potè entrare nella Città: S. A. scriue à D. Siluio a' 28. d'Aprile, in questi termini. La notte passata si mando il Baron Duprè con qualche numero di gente, per entrare in questa Città: ma le prime Truppe hauendo trouato*

qualche intoppo nel camino, messesi in disordine, fallirono la strada. (Questi erano i Borgognoni assoldati dal Re.) E così entrarono le ultime solamente. Hauerei desiderato che detto Barone fosse entrato, per dire à V. S.<sup>a</sup> in voce quanto io gli haueua commesso. Però lo replicherò qui apresso, accioche sopra di esso procuri mandarmene subito la risposta. Già che il Nimico, vedendoci così vicini, pare che vada lentamente ad intentar contra la Città, voglio credere che già saranno cominciate delle tagliate dietro della Porta di S. Bernardino, E riparar alla meglio con letami, e ruine delle case vicine quei posti più pericolosi. (Questi erano i posti guardati dalla Guarnigione del Re,) E opportuni alla Batteria, che si fa al Castelletto. Ancor che non sia credibile che hora vi voglia impegnare il suo Cannone. Et così con tai ripari, E con la gente che è entrata, E con quel di più che si potrà fare; se V. S.<sup>a</sup>, il Signor Vercellino Visconti, E quegli altri Signori giudicano di poter sostenere la Piazza ancora otto o diece giorni; (ecco al Visconti non attribuisce maggiorौरानità nel Consiglio che agli altri Officiali.) Poiche l'arrischiare una Battaglia è mettere il tutto in compromesso; s'anderà cercando tal mezzo; che si possa soccorrere la Città, senza mettere ad euidente pericolo tutte le cose. Et per tanto, quando possa tenere ancora otto o diece giorni; V. S.<sup>a</sup> me ne farà auuifare con quattro fuochi sopra le quattro Torri del Castello, se sarà di notte: E se sarà di giorno, con quattro fumi. A' quali segni si risponderà con altrettanti sopra la Collina di Burolo; E paritendoci noi per l'esecutione de' disegni, faremo fare nel medesimo luogo tre segni simili. Quando si possa abbruciare il Ponte de' Francesi, o romperlo con qualche legno o arbori gittati nella Dora, si metterebbe il Nimico in grandissimo disordine. Indi gli commette altri ordini circa le rimesse del danaro del Re, & circa le prouigioni del pane per tutta la Guarnigione. Posto dopoi sotto Ciuasso il Campo per far diuerfione, gli scriue a' tredici di Maggio in questa guisa. Dagli auuifi hauuti da diuersi s'intende che i Francesi cominciano a stentar di viuieri, diminuendo per la quantità degli amalati e della fuga. Sicche non riuscendo l'ultimo sforzo che tenta fare, sia per leuarsi dalla impresa di cotesta Città. Onde V. S.<sup>a</sup> vi haurà l'occhio per potere in tal caso andare alla coda della Fanteria. Et al secondo del medesimo mese. Auuerta V. S.<sup>a</sup> che il Nimico fa montare per Dora

*Dora alcune Barche. Bisogna inuigilare se siano per farne vn Ponte, ouero per valersene in caso d'assalto à sostener la Soldatesca verso la Casa del Baron Perone, & quella parte che gli può parer più debile. (Questi ancora erano posti guardati dalla Guarnigione del Re.) Ilche si lascia alla consideratione della vigilanza di V. S.<sup>a</sup> & qui prego Nostro Signore che la conferui.*

In questo modo dal principio al fine dell'Assedio il Principe fece capo à D. Siluio come supremo Commandante, e Direttore. Anzi se taluolta il Visconti scriueua al Principe qualche Lettera à parte; il Principe gli faceva per il più far le risposte à bocca da D. Siluio. Et se à D. Siluio imponeua di far commune la Lettera al Visconti; questo non era per arrogare al Visconti autorità di supremo Gouvernatore; ma per serbar la corrispondenza necessaria frà il Gouvernatore & gli Officiali & principali Consultori. Che perciò sempre vi mette ancora il Gonzales, & gli altri Officiali: come nella Lettera de' 4. Maggio, da Ciuallo; conchiude: *Questa sarà commune al Signor Visconte, & Signor D. Pietro Gonzales, & à tutti gli altri, da' quali si spera continua proua del lor valore.* Et in quella de' due Maggio: *Domani si risponderà particolarmente alla Lettera del Signor Mastro di Campo Visconti. In tanto questa sia commune à tutti cotesti Signori.*

Queste sono le vere Marche di vn Sourano Governo, qual'era il Governo di D. Siluio: & con questi veri fondamenti si risoluono quelle apparenze delle quali V. P. si dice astretta à cambiar parere.

Et primieramente, che il Visconti fosse Commandante della Regia Guarnigione; non proua ch'ei fosse il supremo Commandante della Piazza. Anzi ripugna che chi commanda ad vn sol membro della Republica sia Capo della Republica. Et se ben quella parte della Guarnigione fosse del Re; non toccaua però al Re, ma a' Principi di deputare il Gouvernatore, per la ragione che si è toccata sopra. Ne meno l'esser Mastro di Campo, attribuiua preminenza alcuna sopra D. Siluio, ò vguaglianza; come già dissi: perche l'istesso Gonzales che ricusaua di obedire al Visconti, non ricusaua di obedire à D. Siluio. Et mal conobbe D. Siluio, chi si persuade ch'egli si fosse fermato vn' hora in Iurea senza l'interrezza di quella autorità, che portaua seco la sua Qualità & il suo Vfficio di Luogotenente de' Principi. Ben' è vero che verso Officiali della Regia Soldatesca, v'sua  
egli

egli certa particolar civiltà; siccome il Visconti non hauria così ceduto ad vn Gouvernatore ordinario, come à D. Siluio. Peroche in tal caso, ò il Principe vi haurebbe posto vn' Officiale di molto minore autorità; ò gli Spagnuoli vi haurebbero mandato vn' Officiale inferiore al Mastro di Campo, per comandar la loro Guarnigione.

Che la Guarnigione del Re fosse vndici volte maggiore dell' altra Soldatesca; & che perciò il Visconti hauesse nelle mani la forza, come dice V. P. non proua nulla. Percioche primieramente quel Calcolo circa il numero si conuince erroneo per la Lettera scritta al Principe da D. Siluio a' diecenoue di Aprile, cioè al settimo giorno dell' Assedio: doue ragguagliando fedelmente l' Altezza Sua dello stato della Piazza, dice queste precise parole. *I Posti fanno mediocrementepro-tetti, per non esserui più di mille cento Soldati del Re, con il poco de' Valesani, Suizzeri, e Militie di V. A. che non ascendono à 350.* Sicche l' eccesso non eta in proportione di vndici ad vno, ma di noue à tre: a' quali se aggiugniamo il numero de' Cittadini militanti, certo è che il maggior numero era quello del Principe. Ma quantunque la maggior parte de' Soldati fosse stata Spagnuola, non siegue però che il suo Officiale fosse vgualè à D. Siluio, percioche quello era vn particolare Officiale dell' Armi ausiliari ch' seruivano al Principe; & questo era Luogotenente Generale del Principe istesso in quella Piazza. Così in Torino, benchè quasi tutta la Gente di guerra fosse del Re, sotto il commando di D. Antonio Sotelo Generale della Regia Artiglieria; questo però non pretese di hauere il supremo commando in odio del Principe che v'era dentro assediato.

Molto più debile Argomento è il dire, che V. P. hà veduto Passaporti per Tamburi e Trombettieri mandati all' Harcorte per il riscatto de' Prigionieri, segnati con la sottoscrizione del Visconti senza quella di D. Siluio. Egli è cosa trita che ogni semplice Colonello può mandar simili messaggi con la loro Attestatione che V. P. chiama Passaporti; quando si tratta de' lor Soldati. Ne queste Fedi si sottoscrivono dal supremo Gouvernator della Piazza; ma non si sogliono trattar dall' Officiale senza consentimento di lui. Ma i veri Passaporti si fanno dal sol Supremo, quali erano quelli che faceva D. Siluio in Iurea: senza i quali chi fosse uscito della Città con la sola Fede ò Attestatione dell' Official della Guarnigione, haurebbe potuto correre il rischio che corse vn Caualiere, ilquale uscìua del Piemonte con Passaporto del Gouvernator di Milano senza quello del Principe.

Che

Che poi il Conte di Harcorte, Assediato, facesse capo direttamente al Visconti e non à D. Siluio nel trattar cambi ò riscatti de' Prigioni; non proua che il Visconti fosse il supremo Gouvernator della Piazza, e non D. Siluio. Percioche dee restar V. P. informata, che sicome i Prigioni sono di quei che li fanno, così co' loro Officiali e non col Gouvernatore si suol trattare il riscatto. Anzi d'intorno a' trattati di maggior importanza molte volte l'Assediato è per hostilità particolare ò per altra cagione vorrà più tosto muouer trattato con alcun' Officiale inferiore che col supremo. Sicome in Torino assediato, l'istesso Harcorte trattaua col Sotelo ò col Nuntio, & non col Principe: & il Principe trattaua più tosto con l'Abbate Mondini che con l'Harcorte. Ma egli è ben certo che ne il Sotelo senza il Principe, ne il Visconti senza D. Siluio poteano conchiudere, ò far risposta. Et che ciò sia il vero, chi fece la risposta alla chiamata dell'Harcorte nel procinto dell'Assalto? Egli è cosa nota, che D. Siluio, contro al parere di alcun' Officiale del Re, comandò che il Tamburo non entrasse nella Città, ma mandò fuori vn' Aiutante ad vdirlo: & intesa la domanda; egli fece da se medesimo quella magnanima risposta che si vede nella mia Relatione à carte 44. per la quale il generoso Gonzales si mosse à baciargli teneramente la mano. Et qual funtione è piùौरana in vna Piazza assediata? Similmente il giorno apresso, D. Siluio fu quello che rispose alla chiamata per la sepoltura de' morti, e trouò quel ripiego di mandargli al Nimico.

Finalmente, che il Re Catolico habbia ricompensato il Visconti col titolo di Marchese per testificare al Mondo di riconoscere dal suo valore la difesa d'Iurea, come afferma Vostra Paternità rispondo che appena la ricompensa vguaglia i meriti del suo valore, ma ancora Don Pietro Gonzales fu remunerato à questo conto con la carica di Mastro di Campo; e gli altri Officiali del Re e del Principe hanno riportato rimunerazioni, lequali il Principe hauea lor promesse per Lettera scritta à D. Siluio al settimo di Maggio da Masino, con queste parole. *V. S.<sup>a</sup> procuri di darci tutto quel tempo che sarà possibile, che spero in Dio che refteremo tutti consolati, & quei Signori a' quali questa sarà commune, meriteuolmente riconosciuti di tutte le lor fatiche:* & in fatti S. A. e D. Siluio non tralasciarono di fare al Re & al Mondo chiare testimonianze del merito loro. Ma quantunque tutti hauessero conseguito premij maggiori, non è però che tutti siano  
 stati



stati premiati come supremi Gouvernatori della Piazza, ma ciascuno à proportion della sua Carica. Percioche la difesa di vna Città è vn' Harmonia che risulta dalla concordia di tutte le parti: ma non tutti quegli che hanno ben cantato la sua parte, meritano il premio del Maestro di Coro. Anzi taluolta vn semplice Soldato, ò col valore, ò col consiglio, saluò vna Piazza; & fù premiato, non come buon Gouvernatore, ma come buon Soldato.

Ecco adunque disciolti quegli Argomenti che à Vostra Paternità pareuano insuperabili. Ma io non dico perciò che tutta la gloria si debba al supremo Commandante: percioche la gloria è vn premio morale che si dee distribuire con tal proportion a' Difensori, che ad ogn'vno ne tocchi la sua parte. Ma l'honor principale si deue senza dubbio à colui, che sostenendo le prime parti, e rappresentando la Persona del Principe, con gli auspicij suoi influì nella Vittoria: e resse il timone della naufragante Città fino al porto della salute. Onde D. Siluio meritamente da' Cittadini conseguì il nome antonomastico di lor Difensore, e da' Serenissimi Principi ne riceuè come tale i donati ringraziamenti.

Conchiudo che chiunque vuol regolare le sue Historie sopra le informazioni particolari; altro non farà che dire e disdire. Che perciò molti Scrittori forestieri circa le cose nostre hanno detto sì graui assurdi, molti de' quali sono necessariamente trascorsi nel Mercurio di Vostra Paternità, de' quali ancora verrei ad informarla meglio; se non temessi di esserle noioso. Contentandomi di questo, intorno al quale Vostra Paternità mi hà espressamente nominato. Pregola pertanto di voler gradire questo mio priuato officio, e continuarmi la sua gratia, dalla qual sola riconosco quelle lodi ch'ella si è degnata attribuirmi, & le bacio le mani.

I L F I N E.

# RITRATTATIONE DI MONS. L' ABBATE SIRI

*Nella Prefazione del suo Secondo Mercurio.*



EL Primo Mercurio fù detto, che il *Maſtro di Campo Vercellino Maria Viſconti* era *Gouernatore delle armi Regie in Iurea ſubordinato à D. Siluio Gouernatore della Piazz.a*. Più d'vno richiamoſſi dell' aggrauio fatto alla Virtù del Viſconti, mentre tutt' la lode di quella braua e valoroſa diſceſa veniuua à cadere in conſeguenza ſopra il *Supremo Commandante*. Poncuo in non cale le altrui doglienze riputandole per intereſſate; riconfermandomi nella prima opinione l' *Historia* poco dopo veſta alla luce di quello *Aſſedio* con ſtile veramente heroico teſſuta dal Conte Teſauro Scrittore di chiarifſimo grido, & vguilmente inſtrutto delle occorrenze del Piemonte & degli affari de' Principi di Sauoia, poiche ſi eſprime con queſte precise parole. *Raccommandate pertanto le coſe alla prouida cura di D. Siluio, ilquale gouernaua la Città e le vicine Prouincie, & da cui gli ſteſſi Officiali della Guarnigione del Re riceueano gli Ordini & il Nome*. Non oſtante le prime informationi, & l'autorità di vn tanto Scrittore, ſopra le carte autentiche de' cambi, e riſcati de' Soldati, aggiuſtati frà il Conte di Harcurt & Vercellino Maria Viſconti. De Tamburini e Trombetti dirizzati dal Conte al Viſconti, & da queſti vi- cendeuolmente rimandati con paſſaporti ſottoſcritti da lui ſolamente, *conuenngo cambiar opinione*, mentre il Generale dell' Eſercito nemico non hauerebbe fatto capo à lui ſe foſſe ſtato ſubordinato à *Commandante Superiore*; al quale ſi laſciaua benſì godere come Figlio di vn Principe sì grande, la prerogatiua di dare il Nome, perche non poteua recare à Spagnuoli alcun pregiudicio, hauendo la forza nelle mani: delle dodici parti della Guarnigione, vndici eſſendo di Gente Regia. Il Re Catolico, per teſtimoniare al Mondo di riconoſcere dal valore del Viſconti la diſceſa d' Iurea, l'honorò col titolo di *Marcheſe*, & con altre ricompene ancora.

# RIITATATIONE

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI

DI MONTI LARATI



R I F L E S S I  
DEL FORIERE DI CORAZZE  
HIERONIMO CREMA

Sopra la Scrittura intitolata

RISPOSTA DEL SARGENTE MAGGIORE

CHRISTOFORO SILVA

*Alla Lettera Informativa*

D E L C O N T E

D. E M A N V E L E  
T E S A V R O.



RIFLES-



THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY  
CHICAGO, ILL.  
1911  
JAN 11 1911  
JAN 11 1911  
JAN 11 1911



# R I F L E S S I

## D I

### HIERONIMO CREMA

1641



SSENDOMI l'altro giorno abbattuto in vna bellissima vostra Scrittura data alle Stampe in Milano contro la *Lettera Informativa* del Conte D. Emanuele Tesauro: volendo voi sostenere la *Ritrattatione* dell'Abbate D. Vittorio Siri circa il Gouerno della Città d'Iurca, assediata da' Francesi dell'Anno 1641. sommamente hò goduto, vedendo che in questa noiosa calma di Pace vi sete deliberato di mutar

l'Arte Bellica con l'Arte Historica, & mancando la materia di nuove Imprese vi ricreate con la memoria delle passate. Questa vostra bizzarra risoluzione, mi hà fatto risolvere di cangiar anch'io la Spada con la Penna: & benchè per l'Otio lungo così l'Ingegno come la Spada, alquanto mi si sia inrugginito: nondimeno in tutte quelle occasioni essendomi personalmente ritrouato come voi, posso parlarne, & scriuerne anch'io. Che se alcun ridesse di noi, perche in luogo di assumere qualche fresco, & curioso Argomento d'Historia; habbiam disotterrato vn Soggetto già vscito di memoria alla Fama: possiam rispondere, che alla Verità, & consequentemente alla Historia Figliuola della Verità, non corre prescrizione niuna di tempo. Ne tanta gran cosa è lo spatio di trent'anni: poichè Dídimo Historico dopo trenta Secoli andò à cercare quale fosse la Madre vera di Enéa. Voglioui dunque affidare alla buona, come conuiene fra' Soldati, alcuni RIFLESSI, che sono andato facendo sopra quel vostro ingenioso Componimento; non veramente per contrariarui (perche l'essere Contentoso è vn brutto vizio) ma solamente per addestrarmi à questo nouello, e diletteuol'Esercitio; come coloro, iquali per apprendere à duellar co' Nimici, cominciano à schermeggiar con gli Amici, con lama senza punta, & senza taglio. Siche mentre che voi mostrate il

H

vostro

vostro Ingegno nel sostenere la Proposizione del Siri; m'ingegnerò anch'io di sostener quella del Tesauero: con patto di non ferirci trà noi. Perche vna sciocca Pace, ci haurebbono parrorita i Monri Pirenci, se cessando noi di guerreggiare hostilmente con l'Armi, cominciassimo ad'azzuffarci rabbiosamente co' Libri, liquali quand'io cominciai à seguir Marte, diedi à Vulcano. Tanto più, ch'essendosi dichiarato l'Abbate Siri di non voler replicare alla *Informatina* del Tesauero, credendola vera: & il Tesauero, di non voler rispondere alla vostra Scrittura, credendola soperchia; gran follia farebbe, se non volendo gli due Principali duellare frà loro, per viuere Amici; duellassero i Secondi, per farsi male.

Dunque la Question priocipale frà quegli due famosi Scrittori, consiste in questo punto. *Chi fosse veramente il Governatore della Città d'Iurea nel tempo di quello Assedio postoui da' Francesi; Se D. Siluio di Sauoia, od il Maestro di Campo Visconti.* Et da questa, che è Question del Fatto, dipende la Seconda, laquale è Question di Ragione: cioè, *A cui di loro sia douuta la prima Palma.* Talche parrebbe questa la Controuerfia di Aiace, & Vlisse per la gloria delle Armi di Achille: senonche in quella l'vno, e l'altro Competitore era viuo: in questa l'vn Competitore è viuo, e l'altro morto; essendo il Visconti in Terra, e D. Siluio in Cielo. In quella, l'vno, e l'altro Competitore senza Auuocati patrocinauano la propria Causa: ma in questa noi patrociniamo la Causa altrui; ma voi con maggior vantaggio; perche voi sete l'Auuocato de' Viui, & io de' Morti. La difficoltà è solamente, che la nostra lite troui Giudici più saggi che non trouò la lite delle Armi di Achille.

### Q U E S T I O N E I.

*Qual fosse il Governatore della Città d'Iurea.*

**I**Ncominciando adunque dalla Prima Question; io rifletto primieramente, che frà tante cose belle, & ingeniose della vostra Scrittura voi non diceste cosa più bella, ne più ingeniosa di quel Discorso fondamentale alla pagina duodecima, per dimostrare, che in vna Piazza due Governatori, sono due forme incomparabili. Peroche, *Dalla diuersità delle Direitioni, ne nascerebbe (come voi dire) vna mostruosa Amfitebena di due Capi; con grandissimo rischio della*  
Piazza,

*Piazza*, & con eguale differuitio di Sua M. e de' Principi suoi Confederati. Hor cotesta è veramente vna gran Massima della Ragion Militare, fondata nella Ragion Naturale: & questa è la Chiauue della Questione. In ogni Corpo ben formato, è necessario vn sol Capo. Nel Mondo, vn solo Iddio: ne' Cieli, vn sol Primo Mobile: negli Astri, vn solo Sole: nel Regno, vn sol Re: nel Coro, vn sol Regolatore: nella Naue, vn sol Piloto: & in vna Piazza, vn sol Governatore: Altramente, il Gouerno farebbe quel Serpente mostruoso della Libia, da Plinio grecamente chiamato *Amphisbena*, ilquale hauendo due Capi, & perciò due Principij del mouimento; non si sà qual muoua, ò qual sia mosso: qual commandi, o quale vbidisca: doue cominci, ò doue finisca: & cozzando l'vna Testa contra l'altra, più fieramente combattono frà loro, che contro al lor Nimico. Dunque, se D. Siluio era il Gouernatore della Piazza, il Visconti non l'era. Se l'era il Visconti, dunque D. Siluio non l'era. Se l'erano entrambi, dunque la Città era vn' *Anfisbena* di due Teste. Et se non l'era ne l'vno ne l'altro, dunque la Città era vn Mostro più mostruoso dell' *Anfisbena*; simile al Corpo de' *Trogloditi*, ch' essendo senza Testa, comincia dalle spalle, & hà il Ceuello dietro la schiena.

Hora, il Primo Mercurio dell' Abbate Siri, pronuntio con Diuina voce questa Historica Verità come vn' Oracolo. *D. Siluio di Sauoia Fratello Naturale del Principe, era il Governatore di quella Piazza, & Pronincia*. Et perche con la Verità tutto concorda; Onde si dice che Mercurio fù il ritrouator della Musica; così quel Primo Mercurio, come Veridico, fa musica con tutti gli altri Historiografi di quello Assedio, come se tutti, dal Basso al Sourano, fossero accordati à quel Tono. Et per incominciare dal Basso; Concorda col Brusoni, lib. 9. pag. 282. Buono Historico, quando non è venale. *A questa comparsa del Nemico, ne mando subitamente auuiso al Principe D. Siluio suo Fratello, lasciato nel suo partire al Gouerno della Piazza*. Concorda col Capriara, lib. 18. pag. 584. Buono Historico, quando è bene informato. *Gouernaua la Piazza D. Siluio di Sauoia, lasciati dal Principe suo Fratello al Gouerno quando partì per Milano*. Concorda col Guichenone, Protohistoriografo di Francia, & di Sauoia, pag. 952. *Il Principe haueua lasciato Gouernatore in Intra D. Siluio, che fu assediato da' Francesi alli dodici d' Aprile*. Concorda con la Relatione, che da Voi Signori Milanesi stampata subito



in Milano, fù mandata in Iſpagna, pag. prima. *D. Siluio di Sauoia era Gouvernatore della Città d'Iurea.* Concorda finalmente con la Relatione del Conte Teſauro; laquale l'Abbate Siri aſſertiva eſſer nata dopo il ſuo Primo Mercurio: & io lo voglio ammettere, anzi vi prego di ſouuenirvene. *Il Principe* (ſcrive egli alla pag. 17.) *raccomandò le coſe alla prouida cura di D. Siluio Emanuele di Sauoia, ilquale gouernaua la Città, & le vicine Prouincie.* Sicche in buona conſe- guenza, eſſendo certo che la Città per ſuo Capo hauea D. Siluio; & non potendo ella eſſere vna moſtruoſa *Anfiſbena*; in niuna guiſa potè hauer per Capo il Viſconti. Et queſto douria baſtare per finir la lite.

Ma quà io riſetto con grande ammiratione, che l'Abbate Siri habbia ritrattata vna Verità Canonizzata dalla voce vnanime degl'Hiſtorici, niun'altro de' quali ſi è ritrattato. Ma più ancora, che l'Abbate Siri, nella ſua Ritrattatione, incolpi del ſuo errore ſolamente il Teſauro, ilquale ſcriſſe (com'egli ſuppone) dopo il ſuo Primo Mercurio. Che ſe pur il Siri, dicendo il vero, ſi credea d'hauer detto il falſo: douea dolerſi de' predetti Hiſtorici, che l'haueano preceduto, & non del Teſauro, che l'hauea ſeguito. Mercurio è quello, che poſto ſopra i Binij, addita la via diritta. Et perciò douea più toſto il Teſauro dolerſi di quel Mercurio, che l'hauea preceduto, che il Mercurio del Teſauro, che l'hauea ſeguito, come il Siri ſuppone. Et maggiormente ſtupiſco, che quando l'Abbate Siri vide la Relatione del Teſauro: ilquale, com'egli conſeſſa, era più vicino a' Principi; non ſi ſia raſſermato nella ſua prima Opinione. Stupiſco che quel *Primo Mercurio*, ilquale aguiſa del Mercurio Coſtante, & Immobile dello Alciati, douea ſedere ſopra il falſo quadrato, e fermo; habbia voluto imitare il Mercurio volatile degli Alchimifti. Ma più mi fa ſtupire, che nella Contrarietà di queſti due *Mercurij*, come de' due SIMILI DI PLAVTO; potendo voi diſcernere il Vero dall'Apparente; vogliate ſoſtener l'Apparente, & non il Vero.

Ma che occorre citare Autori, eſſendo coſa certa, che prima del Viſconti; anzi prima ch'entraſſe in Iurea Guarnigion niuna Auſiliare ſtipendiata dal Re Catolico; già D. Siluio era ſtato mandato colà da' Principi, & dichiarato *Gouernatore della Città, & delle vicine Prouincie per S. A. R.*

Hauete pur ſaputo voi quel ſecreto che hoggimai da ogni Scriuano è ritrom-

è titrombato, & dalla Secretaria gittato alla Stampetia: essere stato nella scrittura di Confederatione capitolato *che nelle Piazze del Piemonte, lequali di buona voglia de' Popoli, ò senza la forza del Re Catalico, venissero nelle mani de' Principi à nome di S. A. R. il Re non potesse metterui Guarnigione, senon richiesta da' Principi: Ma in quelle che si espugnerebbono con le forze del Re, il Re potesse metterui Guarnigione ordinaria dal Re stipendiata*, come Ausiliare. Essendo adunque auuenuto, che dopo la sorpresa di Ciuaſso (che fù la prima entrata de' Principi nel Piemonte) le tre Prouincie, Canauſe, Bielleſe, & Auguſtana, con le loro Città Capitali Iutea, Biella, & Auguſta, senza espugnatione niuna aprirono le porte a' Principi, come potete leggere nel Guicenone alla pagina 930. nel Capriata lib. 16. pag. 374. nel Bruſoni lib. 7. pag. 178., & in altri Scrittori: per conseguenza, quelle tre Città furono à principio personalmente gouernate dal Principe Mauritio allora Cardinale, con Preſidio ſtipendiato da S. A. R. ſenza meſcimento di Guarnigione Ausiliare ſtipendiata dal Re. Coſì ancota in Ceua, Cuneo, Mondouì, Nizza, dal medefimo Principe dappoi, all' iſteſſo modo tidotte; per molto tempo non laſciò entrare Guarnigione Ausiliare al ſoldo del Re. Eſſendoli adunque reſa Iutea al Principe Tomaſo al primo di Aptile 1639. vi venne ſubito il Principe Mauritio à gouernarla: hauendoli di Preſidio tre Reggimenti di Fanti, & alcune Compagnie di Caualli Piemonteſi: & quattro Compagnie di Infanteria, impreſtateli dal Marcheſe di Leganès; non già come *Guarnigione Ausiliare* ſtipendiata dal Re in virtù della Capitulatione: ma come Gente del Principe, da lui aſſoldata con paga uguale à quella de' Reggimenti Piemonteſi: come vedrete per l'Ordine di quel Principe al Teſoriere Caſea ſotto li 9. Aprile 1639., & da' Conti reſi in Camera da quel Teſoriere, ſaldati per Sentenza Cametale delli 10. Febtaro 1640., doue ſono ſpecificate quelle quattro Compagnie, & il ſoldo de' Principi: vna delle quali fù mandata dal Principe Mauritio nel Caſtel di Maſino dou'era Gouernatore Vberto Leóna, Cittadino d'Iutea: come ſi vede in detti Conti Camerali. Tutte queſte ſcritture ni obbligo io di farui vedere: dalle quali conchiuderete che Iutea non era l'*Ameſibéna*; hauendo vn Capo ſolo, cioè il Principe Mauritio.

Stante adunque la Città d'Iutea in queſto ſtato, ſenza Guarnigione ſtipendiata dal Re; D. Siluio fù mandato da' Principi al Gouerno d'Iutea.

Perche,

Perche, hauendo il Principe Maurizio riceuuto auuifo della resa di Asti seguita all'ultimo dell'istesso Aprile 1639. s'incaminò subito à quella volta, lasciato in Iurea il Cavaliere Montegrandi, Commandante della Città, e Prouincia. Et per camino trouò in Crescentino il Principe Tomaso, che l'aspettaua con D. Siluio, ilquale da quelle Altezze fù dirittamente mandato in Iurea per Gouvernatore con vna lettera di questo tenore.

*I Principi Maurizio Cardinale, & Francesco Tomaso di Sauoia, legitimi Tutori di S. A. R. Molto Magnifici nostri Carissimi. Conuenendo al seruigio di S. A. R. che la Città d'Iurea, & sua Prouincia sia proueduta di vn' idoneo Gouvernatore: habbiamo eletto il Signor D. Siluio; alquale habbiamo conferta ogni Autorità necessaria à tal Carica. Così non mancherete di riceuerlo come tale; & riconoscere in lui la nostra Persona; Mentre preghiamo Iddio vi conferui. Crescentino li 6. Maggio 1639.*

Indi alli 22. dell'istesso mese fù dichiarato ancora Gouvernatore delle vicine Prouincie Canauese, & Biellese: ma non ancora della Valdosta, finche visse il Baron di Ciatiglione. Et à tirolo di quel Governo gli fù assegnato stipendio di Tremila liure di argento, per ordine fermato di proprio pugno del Principe Tomaso sotto li 22. Maggio 1639. à carico dell'istesso Tesoriere Casèa: interinato dipoi per Parenti Camerali delli 26. Marzo 1640. sottoscritte Calastro, & fermate col gran Sigillo di S. A. R., lequali per originale vi farò leggere, quando vi piaccia: oltre al Protocollo Camerale, che non può mentire. Ma tutte queste proue per voi sono soperchie; bastandoui per ogni proua la lettera, che voi stesso hauete stampata alla pag. 18. scritta d'ordine del Marchese di Leganès al Marchese Lonati in Asti sotto li 16. di Giugno dell'istess'anno 1639. nella quale si vede che prima ch' il Visconti fosse mandato à gouernare la Gente del Re in Iurea; già D. Emanuel di Sauoia in Asti, & D. Siluio suo Fratello in Iurea, erano Gouvernatori di quelle Città. Sicche, non potendo la Città (secondo quel vostro Sauio discorso) essere vn' *Anfisbèna* di due Capi: se D. Siluio era il Capo; dunque non poteua esserlo il Visconti.

Haueano i Principi fermato frà loro, prima di abboccarli col Marchese di Leganès, di valersi quanto manco poteuano delle forze Ausiliari stipendiare dal Re Carolico dentro le Piazze, per le ragioni, che voi medesimo potete giudicare. Anzi nella Capitulatione hauean  
patteg-

patteggiato che il Re darebbe loro vn' Esercito Volante al soldo di Sua Maestà, ma dipendente dal libero comando de' Principi, per non hauer à disputar gli Aiuti col Gouvernator di Milano. Ma non si sà verso qual parte quell' Esercito Volante prendesse il volo. Governò dunque il Principe Maurizio la Città d'Iurea tutto il mese di Aprile, senza Guarnigione assoldata dal Re, come si è detto: & nell'istesso modo continuò D. Siluio tutto il mese di Maggio, & vna parte di Giugno. Haucaua per suo principal Consigliere, & fido Acate, il Marchese D. Giouanni Battista Muti de' più Vecchi Capirani della famosa Scuola del Duca Carlo Emanuele. Per Commandante della Città, e Prouincia, il Cavaliere, & Colonello Pietro Francesco Montegrandi. Auditor Generale di Guerra, il Referendario Bartolomeo Bailetti. Sergente maggiore della Città, Filiberto Monti. Governatore del Castello, il Cavaliere Scaglia; Cittadini d'Iurea. Haucaua di Presidio li detti tre Reggimenti Piemontesi del Montegrandi, Casanova, e Valperga, & le quattro Compagnie del Re, stipendiate da' Principi. Guarnigione bastante, mentre il pericolo era lontano: Ma crebbe il pericolo quando i Principi furono lontani. Perche hauendo i Francesi posto improvvisamente il Campo sotto Ciuasso, che fù à quelle Altezze la prima Vittoria, e la prima perdita: & non essendo mai più comparso senon in parole volanti, quel Volante Esercito nella Capitulatione promesso: furono astretti i Principi (secondo il disegno degli Spagnuoli) à chieder forze Ausiliari dal Marchese di Leganès al soldo del Re per rinforzare il Presidio della Città, & difendere il Canauese, che perdita la Chiave di Ciuasso, rimase aperto.

Entrata dunque in Iurea la Gente del Re (laqual' essendo da' Principi spontaneamente addimandata, era verissimamente, & propriissimamente *Ausiliare*) cessarono i Principi alì 26. di Giugno 1639. di stipendiare (come consta da' detti libri Camerali) quelle quattro Compagnie straniere, che furono subito incorporate con la Guarnigione del Re; comandata da' Capi nominati dal Marchese di Leganès, come voi dite; & frà questi vi fù il Marchese Visconti non ancora Mastro di Campo: valoroso, e discreto Cavaliere: & perciò grandemente amato dal Principe Tomaso in Fiandra, & in Italia. Non fù adunque il Visconti mandaro dal Leganès per comandare alla Città, ne alla Gente del Principe; ma solamente alla Gente del Re. Peroche trouandosi già D. Siluio da' Principi stabilito Governatore,

& Capo

& Capo della Città; farebbe la Città diuenuta vna mostruosa *Amphefibéna*, se le si fosse aggiunto vn'altro Capo. Io non voglio allegare sopra ciò niun'altro Testimonio, senon' voi medesimo. Voi metterete al chiaro questa Verità con tre lettere da voi recitate, lequali sono tre luminose faci per farla maggiormente risplendere. La prima è da voi trascritta alla pagina 18. da me accennata più sopra: doue il Secretario di Srato, Marteo Rosales, à nome del Marchese di Leganès, scriue al Marchese Lonati così. *Ha Sua Eccellenza risoluto che vada à gouernare la Gente di Guerra di S. M. che si troua in Iurea, il Tenente di Mastro di Campo Generale Vercellino Visconti Etc.* non dice, *à gouernare la Città d' Iurea*. L'altra è da voi citata alla pagina 46. come la Inuestitura dell'Autorità del Visconti: doue l'istesso Rosales gli scriue in questi termini. *Douendo andare vna persona di molte parti, & sodisfattione, à gouernare la Gente di Guerra di Sua M. che si troua in Iurea* (Non dice, *A gouernare la Città d' Iurea, ne la Gente di Guerra de' Principi*) *hà posto gli occhi il Marchese mio Signor, in V. S. &c.* L'ultima alla pagina 56. è del Principe Tomaso à S. M. in laude, & commendatione dell'istesso Visconti. *Io l'hò veduto seruire in Piemonte con molta approuatione, & sodisfattione nelle occasioni; & principalmente negli Assedij di Torino, e d' Iurea: nella qual' entrò con molto rischio, dopo che i Francesi s'erano posti sopra quella Piazza, à gouernare la Gente di Guerra di V. Maestà Etc.* Non dice, *A gouernare la Città*, ne *à gouernar la Gente di Guerra di S. A. R.* Et in questa conformità parlò il Tesauo nella sua Iurea Assediata alla pagina 26., celebrando la generosa risoluzione dell'istesso Signore. *Ancora il Mastro di Campo Vercellino Visconti, Commandante alla Regia Guarnigione, che per que' giorni era uo conualescente à Milano; interrotta la cura, e i propri affari per incoronar con questa le altre sue Attioni, prese le poste: & per la medesima via doue le Guardie, & il pericolo era cresciuto, entrò in Iurea.*

Hor qui rifletto io primieramente che il Tesauo non potea del Visconti dir di più, senza adulare, & senza mentire, nel corso di vna succinta Historia, che non è vn Panegirico. Et perciò non douere aditarui tanto contra il Tesauo, perche non hà tessuto encomi sopra quelli, ch'entrarono col Visconti. Che cento persone siano entrate con lui, non accresce gloria al Visconti; anzi la scema, perche scema  
Il peri-

il pericolo. Se la Historia badasse à tutte le singolarità, Apollo ne riderebbe, come della Historia della Guerra di Pisa; & vi darebbe in penitenza di leggerla. Già si sa quel Prouetbio, che *don' entra la Testa, entra la Coda*. Rifletto dipoi che veramente non accadeua sfodrar le penne, & isparger sangue di Seppie, per ventilare vna lite più simile à quella della lana Caprina, che à quella delle Armi di Achille: potendola voi medesimo con le vostre lettere, decidere breuemente così). *Che D. Siluio era il Governatore della Città, & della Guarnigione di Sua Altezza Reale, & il Visconti era solamente Governatore della Gente di Guerra del Re*. Altra cosa è gouernare il Corpo essenziale della Città: & altra gouernare vn Corpo particolate di Persone auuenticcie, & *Ausiliari*. Il nome di Governatore è vn nome Equiuoco; corrispondente à quello, che gli Antichi chiamauano *Prefetto*. Sebene il Genio dell'Atmi, mi distornò dalle Scuole; pur mi è restato vn poco di reminiscenza, che in Roma vi era *Praefectus Urbis, & Praefectus Vigilum*. Quello era il Gouernatore della Città: questo era il Commandante à coloro, che andauano di notte tempo attorno la Città per ouuiare i notturni disordini, & agl'incendi. Siche il Prefetto de' Vigili, non era il Prefetto di Roma. Et per daruene vn' altro Esempio più conferente al nostro caso; ricordomi di hauer letto in Polibio, & nel suo Commentatore, che quando vn Re Confederato mandaua a' Romani le *Truppe Ausiliari* à proprio soldo; vi mandaua vn Prefetto per comandarle; ma non per comandare alla Città, ne all'Esercito de' Romani. Siche il *Gouernatore degli Ausiliari in Iurea*, non era il *Gouernatore d' Iurea*. Questo discorso benche grossolano, come di vn Soldato: deue terminat la Disputa, & interamente appagare l'Abbate Siti; fissando il suo Mercurio nella prima, & vera Opinione: perche in questa maniera, essendo D. Siluio vnico, & vero Capo della Città, la Città non era vna mostruosa *Anfisbena*.

Ma qui confesso, che quanto è più chiara per me la Ragione; tanto più voi fate risplendere il vostro Ingegno. Peroche da vn lato non potendo voi negare che D. Siluio non fosse il Gouernatore della Città d' Iurea; & dall' altro, volendo pur voi sostenere la *Ritrazione* del Siti, cioè che il *Gouernatore di quella Città era il Maestro di Campo Visconti*: vi hauete studiata vna nouella, & sottilissima Distintione; che pare apunto la pacifica Verga di Mercurio, che trà le

Serpi discordi, mettea Concordia: ma in effetto rinuerfa la mia Difesa da' fondamenti. Voi dite così nella pagina 11. 12. 56. 71. 73. che D. Siluio era Governatore della Città; & il Visconti ancora era Governatore della Città: ma D. Siluio era il *Governatore nelle cose Politiche*: Et il Visconti era il *Governatore nelle cose Militari*. Si che, secondo voi, D. Siluio non potea comandare alla Guarnigione del Re: ma il Visconti nelle cose Militari potea comandare alla Guarnigione de' Principi, & à tutti li Cittadini. Onde alla pagina 73. ritondamente conchiudete, che *tutta la Essenza del Governo Militare d'Iurea, era apresso il Mastro di Campo Visconti*; & non apresso à D. Siluio.

Ben veggio, che voi hauete vn gran vantaggio sopra di me in questa lite: perche siccome à quegli Academici, che difendeuano Paradossi, bisognaua maggiote ingegno, che à coloro, iquali difendevano le publiche verità: Così voi potete mostrare fior d'Ingegno, & non io. Quando la Causa è peggiore si conosce l'Auvocato migliore. Ma caro Signor Cristoforo, ditemi solamente vi supplico, chi fu colui, ch'ebbe Autorità di bipartire l'Autorità di D. Siluio, ch'era in lui solo tutta intera; separando la *Militare* dalla *Politica*? Chi potè spossessarlo dal possesso hauuto da' Principi per S. A. R., e torre vna metà del Governo à D. Siluio, per donar l'altra al Visconti; & far di vn Regolo vn' *Anfisbena*? Forse il Marchese di Leganès? Ma come poteua il Marchese dar il Governo Militare della Città al Visconti, senza torlo à D. Siluio? & come poteua torre à D. Siluio, ciò, che non gli potea donare? Era in arbitrio del Marchese il nominar il Capo della Gente, che i Principi da lui dimandauano: ma non d'imporre il Capo alla Città. Il Re pagaua la Guarnigione, ma non compraua giuriditione. La mutua Confederatione non alterò la proprietà delle Piazze. La Città era di S. A. R. non poteua il Leganès mettere il Governatore in Iurea, più che potessero i Principi mettere il Governatore in Milano. Ben è vero che in alcune Piazze, le quali al Re costarono oro, e sangue per espugnarle, i Principi accordarono che il Re vi potesse nominare vn Governatore, dalle loro Altezze approuato, per tener le Chiavi, e dare il nome, & comandar le Guardie: riserbata la Fedeltà, la Giustitia, i Tributi, & l'Obedienza de' Cittadini à S. A. R. Sicche ancor questi Governatori riconosceuano l'Autorità del Principe; come si vede nelle vostre lettere.

Ma

Ma che nelle Piazze, doue i Principi hauean posto Governatore, il Governator di Milano, ne il Re medesimo, potesse mettere vn'altro Governatore della Città, ne minuire l'Autorità del Governatore posto da' Principi: sarebbe stata la società Leonina: contro al Ius delle Gentì, & alla publica fede. Et di fatto il Marchese di Leganès non fù cò tanto indiffereto. Rileggete le sue lettere; e notate che il Visconti fù dal Leganès mandato in Iurea *Per gouernar la Gente di Guerra di Sua Maestà*; & non per comandare a' Cittadini, ne alla Gente di Guerra di S. A. R. Resta dunque, che il Visconti ottenesse quell'Autorità da' Principi, ò l'vsurpasse di proprio fatto. Quanto a' Principi, son ben certo che voi fareste constare della facultà per iscritto, & dell'assegno dello stipendio per quel Gouerno, se ne hauesse veduto l'Originale, ò la Copia. Non si potea derogare alle Patenti di D. Siluio, senon per contrarie Patenti. Ma pensatelo voi se i Principi haurebbono raccorciata l'Autorità del Fratello, per accrescer quella dello Straniero, in vna Piazza tanto gelosa. Resta dunque di esaminare se di fatto il *Gouerno Militare della Città d'Iurea*, fosse, come voi dite, *apresso al Visconti*; ò pure, come io dico, *apresso D. Siluio*. Hor sopra questo fatto, vdite, vi prego, vn material mio discorso; più per trastullo, che per bisogno di maggior proua.

« La Città, se si considera *Materialmente*, è vn Corpo eterogeneo composto di molte Case, circondate, & munite di Mura, Propugnacoli, e Porte: & quello è il militar Governatore della Città *Materiale*, che in tempo di guerra tiene apresso di se le Chiaui delle Porte: siccome quegli è il Governator del Palagio, ilqual tiene apresso di se le Chiaui del Palagio. Chi difende le Mura, ò stà in Sentinella, ò vegghia alle Porte della Città: guarda la Città, ma non è il Governatore della Città. Tanti farebbono Governatori, quanti Soldati. Il possesso delle Città si prende col *Ius delle Chiaui*; & col medesimo si conserua. Chi può aprir, & ferrare le Porte della Città quando gli piace, & à cui gli piace; è il Sourano. D. Siluiq adunque, & non altri, era il Governatore Militare della Città *Materiale*: perche da lui solo il Sergente Maggiore della Città Filiberto Monti prendeuà le Chiaui della Città, & à lui solo le riportaua. Che poi D. Siluio facesse taluolta rimettere vna Chiaue à qualche Capitano per alcuna occasione; non acquistaua Giuriditione il Capitano. Egli riceuea quella Chiaue, ma non il *Ius delle Chiaui*. L'Antecessor del Visconti



pretese il *Ius di una Chiave*, ma non gli riuscì; come dirò à suo luogo.

Ma se la Città si considera *Formalmente*; ella è vn Corpo animato composto di molte membra Ciuili; cioè *Magistrati, Sindici del Consiglio, Nobili, Soldati, e Artigiani*; vniti sotto il commando del Principe, ò di quello, ch' il rappresenta. Hor' à tutto questo *Corpo Politico, e Militare* (non si parla quà delle Truppe Ausiliari) in assenza del Principe commandaua D. Siluio come il Principe stesso. Anche hoggi si leggono nella Relatione del Tesauo, & ne' Registri di quella Città, gli *Ordini Politici, & Militari*, che D. Siluio, come vnico Gouvernatore della Città, fece affiggere, & proclamare nel tempo del suo Governo, & principalmente di quello Assedio: con questo Titolo.

*D. Siluio Emanuel di Sanoia Governatore per S. A. R. della Città, e Prouincia d'Iurea, Canauese, Biellese, &c.*

**I**L crear nouelle Compagnie di Cittadini, & centuriarle sotto vecchi Capirani. Vietar sotto pene Capitali il partire dalla Città ne' primi sbigortimenti dell' Assedio imminente. Far consegnare le Vettouaglie de' Cittadini per abbassarne i prezzi: e tutte l'Armi per armare que' Fanti, ch'erano inermi; e quelle Corazze, ch'erano senza Corazza. Far trauagliare alle Fortificationi; Assegnare i Posti; Visitarli tutti personalmente; inanimire i Difensori, e difendere col proprio petto la Breccia più pericolosa: prouandosi degno Figliuolo del Gran Carlo; & rapportandone in testimonio, nel forte braccio vna gloriosa ferita. Questi s'io non m'inganno, paionmi pur euidenti effetti del *Gouerno Politico, e Militare* di quella Piazza. Et per contrario voi non mi mostrerete giamai vn' Ordine affisso, ne pubblicato colà dal Visconti. Io tralascio vn volume di lettere inisfue del Principe à D. Siluio, bastando quelle, che hauete lette nella Informatiua: & vn'altro di quelle di D. Siluio al Principe, se vi piacerà di vederle: tutte concernenti gli affari *Politici, e Militari* del suo Governo. Concedo che altre ne scrissè il Principe al Visconti, come à Gouvernatore della Gente del Re; ma non come à Gouvernatore della Città. Ne solamente il Principe Tomaso come più vicino; ma il Principe Mauritio, da Nizza, mentre il Fratello era chiuso in Torino, continuaua à D. Siluio come  
Gouer-

Gouernatore d'Iurea, gli Ordini Militari, & eccone vn Saggio in questa missiua. *Molto Illustre Signore. Da vna sua vedo le difficoltà, che possono nascere per cagion del commando frà li Capitani della nostra Caualleria. Et siccome questo deue appoggiarsi in queste congiunture à chi per isperienza, & per valore se ne rende abile, ci è parso di commettere alla prudenza di V. S., che hauuto riguardo alle giuste pretensioni di ciascuno, le conferisca secondo le sarà dettato dalla destrezza del suo buon giudicio. Così dunque esequirà, valendosi dell'Autorità della sua Carica, & di questa, che specialmente le diamo. Et Nostro Signore la felicitì. Nizza li 20. Giugno 1640.* Trattauasi quì del Corpo della Caualleria de' Principi radunato colà per il soccorso di Torino, nel tempo istesso che il Visconti era in Iurea; come potete conoscere dalla Data; confrontandola con le lettere che voi citate alle pagine 28. 29. Deh caro Signor Cristoforo, se queste cose son tanto chiare; perche ingombrarle con quella Distintione de' due Gouerni, dopoi di hauerci scoperto quel gran secreto della incompatibile, & mostruosa *Amphesibena*? Et quale *Anfisbena* più mostruosa, che formar due Teste in vn Corpo, e tagliar per mezzo il Corpo, e l'Anima, diuidendo il Gouerno *Politico* dal *Militare*?

Ma quì conuiemmi rispondere ad vna forte Oggettione, che, ò dal vostro, ò da qualche altro spiritoso Intelletto, si potrebbe ritorcere contra me in questa guisa. *Se D. Siluio gouernaua solamente la Città, & la Guarnigione di S. A. R.: & il Visconti gouernaua solamente la Guarnigione del Re; erano dunque nella Città due Direttioni, e due Gouerni: Dunque il Gouerno della Città era vn Mostro più mostruoso dell'Anfisbena; perche vn Corpo, hauea due Corpi; & vn Capo differente, in ciascun Corpo.* Questo veramente pare vn gran Mostro, ma non l'è. Anzi io intendo di ritrarne vna conchiuisione, che vi parrà più duretta, cioè, *che il Visconti era subordinato à D. Siluio.* Io dico (secondo il mio tozzo intendimento) che il Corpo della Città, & il Corpo della Guarnigione del Re formauano vn Corpo solo; ma vn di que' Corpi, ch'io nelle Scuole vdi chiamare *Aggregati*, quando ad vna parte già sussistente & essenziale; vn'altra se ne aggiugne auuenticcia, & accidentale, per il medesimo Fine. Onde chi regola l'vna, regola l'altra; hauendo vn sol Principio del mouimento; come veggiam nelle Naui; doue chi muoue il Fusto, muoue gli Acrotèrij, & gl'Ornamenti, & la Ciurma al Fusto aggiunta. Vn simil

simil Corpo era la Città, & Guarnigione di S. A. R. con l'Aggiunta della Guarnigione Ausiliare del Re. Che appunto mi fouuien di hauer letto gli Ausiliari essere stati così chiamati *ab augendo*: perche egli erano vn Corpo esterno degli Re Confederati, accresciuto al Corpo essenziale dell'Esercito Romano. Hora il Capo di questo Corpo era il Principe. L'archétipa sua mente, era il Principio mouente, & l'Anima direttrice: come Tifi alla Naue d'Argo. Che se bene la *Guarnigione Ausiliare* addimandata da' Principi in Iurea, era stipendiata dal Re; nondimeno per reciproca virtù della giurata Confederatione; quando ella era incorporata con la Città per seruigio del Principe, come vn' esterno Aiuto; la directione spettaua al Principe, & non al Re; perche il Principe era l'*Agente Principale*; & il Re l'*Agente Accessorio*. Et per conuerso, quando il Re attaccando qualche Piazza per suo seruigio, chiedeu in aiuto l'Armi del Principe; il Leganès le commandaua, e diriggeua, & non il Principe: perche il Re era l'*Agente Principale*, & il Principe l'*Accessorio*. Così allora che il Fato maluagio condusse il Marchese di Leganès sotto Casale: hauendo egli richiesto il Principe di aiuto; il Principe gli mandò D. Mauritio suo Fratello, con mille Caualli fioritissimi: ilquale dal Marchese fu mandato come Leónida, à sostenere vn Colle contra il primo furor de' Francesi, senza sostegno niuno di Fanteria. Et pure D. Mauritio vbidì: perche così richiede la reciproca società Militare, che chi riceue gli aiuti, sia il Direttore. Così quando gli Re stranieri mandauano a' Romani gli loro *Ausiliari*: quantunque mandassero vn Prefetto per commandarli; nondimeno giunti al Campo, soggiaccuano alla Directione del General dell'Esercito Romano. Gli Ausiliari obediuan al Prefetto, & il Prefetto al Roman Generale. Che più? gli stessi Generali del Re, quando vennero ad assistere al Principe; il Marchese di Leganès nel soccorso di Torino, & il Conte di Siruela nel soccorso d'Iurea; ambi protestarono in voce, & in iscritto, di hauere oprato secondo le Directioni del Principe; della cui Persona, & Interessi era il pericolo: altramente sarebbe stata l'*Anfibéna*.

Voi dunque non potete negare che il Principe Tomaso, mentre che soggiornò in Iurea, prima, e dopo l'Assedio, non commandasse liberamente ai Commandanti della Guarnigione Ausiliare: al Sergente Maggiore Galarati; alli Tenenti di Mastro di Campo Generale D. Pietro Gonzalez, & D. Ferrante Ríspoli; & all'istesso Mastro di Campo

Campo Visconti; senza mandar à prendere gli Oràcoli à Milano. Anzi, ancora in Torino dou'era vna Guarnigione del Re sì numerosa, e tanti Mastri di Campo, col Generale dell'Artuglieria del Re; tutti obediuanò al Principe Tomaso, come al Generale del Re, à cui per vn tempo non si poteano partecipar gl'affari, senon con la bocca del Cannone, con le Parole dentro la Palla; Oltreche quel Principe nell'ordinare le Attioni Militari, in Fiandra, & in Italia, vsaua tal severetèzza, che gli Officiali del Re si doleuano di essere Esecutori prima che Consulori. Egliè perciò vero, che sicome l'Anima sopra le Membra hà vn' *Impero Dispòtico, & Signorile*: Ma sopra le Passioni, hà vn' *Impero Politico, & Civile* (State à vedere che di Soldato, mi hauete voi fatto Historico: & hora d'Historico, io diuengo Filosofo: parendomi che l'ottuso Intelletto mio, sù la corrente Ruota del Discorso mi si vada acueno) Voglio dire che la volontà sopra le membra Corpotali hà vn commando *assoluto*: dou'ella vuole, l'Occhio si volge, il Piè si muoue, si alza la Mano; perche come Schiaui non possono ripugnare al suo volere: Ma sopra le Passioni interne, perche ion forti, e possono calcitrare; ell'hà vn' *Impero Civile, & Politico*, cioè manco assoluto del Dispòtico, come vn Principe sopra Vassalli potenti, e alquanto liberi. Così il Principe alla sua Guarnigione commandaua *Dispoticamente*; & alla Guarnigione del Re, *Ciuilmente*. Perche a' suoi Colonelli, & Officiali vsaua termini precisi, & imperiosi; *Farete*, e *Direte*. La doue agli Officiali maggiori del Re, commandaua con termini più rispettoli, e ciuili, *V. S. sarà contenta di Fare, e Dire*. Et così commandaua al Visconti, & al Gonzalez, come nelle lertete da voi citare alla pagina 39. & 40. Ma la *Ciuiltà* non toglie l'*Autorità*: anzi il commando cortese, obliga doppiamente all'ossequio.

Hora io ben credo che voi crediate, che quanto il Principe, essendo presente, potea commandare agli Officiali della Guarnigione del Re, ancora il potea commandare essendo assente; altramente, per la parrida del Principe, la Città saria diuenura vn' *Anfibéna* con due Capi; ò vn' *Troglodita* senza Capo. E di fatto voi trascriuete molte lettere alle pagine 39. 40. 23. 28. 29. nellequali il Principe manda Ordini al Visconti in Iurea. Et così egli commandaua di lontano à ruri gl'Officiali dell'vna, & dell'altra Guarnigione, ò immediatamente per sue lertete, ò mediatamente per organo di D. Siluio suo  
Luogo.

Luogotenente. Le lettere sono voci humane, che di lungi parlano agl'occhi: men sonore, ma più dureuoli. Ma le lettere non possono dir tutto; & molte volte non conuiene che dicano tutto. Miglior lettera viuua era D. Siluio: ilquale come Persona congiunta al Principe, più intimamente sapcua gli suoi sentimenti: & come Governatore, rappresentaua la Persona del Principe assente. Essendo Regola generale che chi può far per sè, può fare per mezzo di altri: perche il fare, & il far fare sono l'istessa cosa. Questo chiaramente si vede nel preaccennato volume delle lettere del Principe à D. Siluio, & in quello di D. Siluio al Principe: bastando per hora quelle, che il Tesauro hà rapportate nella sua *Informatiua*, & le due, che voi trasferiuete alle pagine 39. & 40. Nell'vna delle quali hauendo il Principe con la solita *Ciuità* comandato al Visconti di leuar la Guarnigione di Masino, il Visconti risponde così. *Per mano del Sig. D. Siluio, riceuo il commando, che V. A. si è degnata di farmi.* Et acciò non crediate che D. Siluio fosse vn semplice Portalettere, soggiunge. *Et dopo di hauerne lungamente discorso col Sig. D. Siluio &c.* Nell'altra, ordinando il Principe al Visconti di mandare à Masino cinquanta de' suoi Soldati; dice. *Sarà V. S. contenta di concertare col Sig. D. Siluio il modo di mandar detti Soldati cinquanta &c.* Doue conuiene che sapiate, & che à suo tempo vi souueniate; che il Castello di Masino era del Governo di D. Siluio per la Prouincia del Canauesè.

Sò che direte queste essere Commessioni Particolari: ma se queste, & le altre accennate nell'*Informatiua* del Tesauro; & il Volume, che riferbo agli occhi vostri in originale, per non annoiarui col trasferirle; non sono commesse à D. Siluio, come ad vn Messaggiere; ma come à Governatore della Città, ne vedrete vscire vna conseguenza ben contraria à quella dell' Abbate Siri, che nella sua Ritrattatione sostiene questa inaudita Propositione, che *il Visconti era il Supremo Governatore d'Iurea*. Et anco ben contraria alla vostra Distintione; che *il Visconti fosse il Supremo nel Governo Militare d'Iurea*. Poiche all'incontro, se ne ritrahe, come accennai, che *il Visconti era certamente subordinato à D. Siluio*. Propositione che il Tesauro nella sua Relatione d'*Iurea Affediata* non volle mai dire; astenendosi studiosamente da simili comparatiui, che son sempre odiosi: ne mai l'haurebbe detta nella sua *Informatiua*, senon prouocato dall' Abbate Siri mal' informato. Peroche sicome il Principe in queste Commessioni  
parti-

particolari à D. Siluio come Gouvernatore della Città; in lui trasferiua vn'Autorità particolare; Così hauendo nel suo partice à lui commessa la *Piazza*, come à Gouvernatore rappresentante la sua Persona: in lui trasferì vn *general Maggioreto* sopra la Città, & l'vna, e l'altra Guarnigione. Altramente, se quel *Corpo Composito de' Cittadini, & Ausiliari*, nell'assenza del Principe, non hauesse hauuto vn sol *Capo*; sarebbe stata vna mostruosa *Anfisbena*: & qual poteua essete il Capo senon quello, che rappresentaua la Persona, e il *Maggiorato* del Principe? In virtù dunque di questo *Maggiorato* D. Siluio solo daua l'*Ordine*, ò, sia il *Motto di Guerra*, come il Principe. *Tenea le Chiauì della Città*, come il Principe. *Chiamaua à Consiglio* dauanti à se gli Officiali del Re, come il Principe: & da lui dipendea l'*Esecutione delle cose*, come dal Principe. Queste erano le vete Marche del *Maggiorato* di D. Siluio sopra gli Officiali di Guerra del Principe, & del Re.

Et quanto alla *Primiera Marca* la quale i Latini diceano *Tesseram tradere*: à cui corrispondeua *Tesseram accipere*, che dagl'Italiani si dice *Prendere il Motto*, ò Nome di Guerra; dagli Spagnuoli in singolare, *TOMAR LA ORDEN*; & da' Francesi in plurale, *PRENDRE LES ORDRES*: Voi durereste vna gran fatica, se voleste persuadere à chi hà senno, ò senso; che il *dare il Nome di Guerra* apresso à tutte le Nationi del Mondo, non sia la *Marca principale della Superiorità Militare* nelle Piazze, ò nell'Esercito; sopra le Squadre proprie, & le Ausiliari. Et per contrario, il riceverlo, non sia vna *Marca di Minorità, & Subordinatione Militare*. Io mi ricordo come per sogno di hauer letto in Polibio, che la *Tessera Militare* si daua dal *Tribuno a' Capitani*; da' Capitani, a' Manipulati; e di grado in grado. Sopra ilqual passo, quell'Atca di scienza Giusto Lipsio, trattando della *Militia Romana*, fa questo Riflesso. *Il dar la Tessera è il proprio Officio del Generale: & per consenso commune, questa è la Marca del sommo Impéro*. Ilche mi ricòrda ciò che dice Tacito, Che mentre Tiberio faceua le ceremonie nell'accettar l'Impéro, fingendo di non voler ciò che voleua: *Signum tamen Imperatoris Cohortibus, ut Imperator dabat*. Benche simulasse di rifiutar l'Impéro, nondimeno egli daua il motto di Guerra come Imperatore. Et quando Augusto volle comunicare ad Agrippa gl'Imperiali Honori; *Communicolli l'Autorità di dar la Tessera*, scriue Dione. Al

Principe adunque, trouandosi in Iurea, si apparteneua, come al *Maggior nel Commando* di dar il nome per S. A. R. così alla Guarnigione Ausiliare, come alla sua in Casa propria. Et in assenza del Principe, l'Autorità passò in D. Siluio, come Governatore della Città per S. A. R. & Luogotenente del Principe. Et per conseguente in D. Siluio passò il *Militar Maggiore* sopra quel *Corpo* composto di Guarnigion Propria, & Ausiliare.

Dico l'istesso del *tener le Chiaui*, ch'è la *Seconda Marca di Superiorità Militare*, come hò detto più sopra, essendo sotto quelle Chiaui tinchiufo il *Supremo Ius* del Governo della Città: inseparabile da quello di dare il Nome. Et che di fatto queste due *Marche* fossero in D. Siluio, così voi, come l'Abbate Siri, concordemente l'ammettete per vero. Ne si potrebbe rinuocare in controuersia: non solamente in riguardo (come voi dite alla pagina 69.) di esser Figliuolo di sì gran Padre, e Fratello di due Principi, a quali per tanti Titoli e Ragioni, queste dimostrazioni di stima, e di rispetto eran douute. Ma principalmente (come dico io) per esser egli Governatore della Città per S. A. R. rappresentante la Persona del Principe, ilquale comandaua agli Officiali suoi, & agli *Ausiliari Stranieri* in Casa sua. Et veramente, farebbe pure stato piaceuole, se quando il Sergente Maggiore Galarati, era Commandante alla Guarnigione del Re in Iurea; hauesse douuto D. Siluio prendere il Nome, & le Chiaui dal Galarati per essere Officiale del Re. Doue mai si trouò che l'Official degli Re *Ausiliari*, donasse la Tesserà al General de' Romani? Non erano queste adunque in D. Siluio *Superficiali honoranze*, come si crede l'Abbate Siri: ne meno una cortese Ciuità del Visconti, come piace à voi di dire? Queste honoranze si fanno agli Hospiti Stranieri per cèremonia; ma erano *Essentiali Marche di Militar Maggiore*, fondate nella sostanza del suo Governo, nella Giuriditione di S. A. R. Se prima che il Visconti entrasse in Iurea per comandare alla Guarnigione del Re; già D. Emanuel in Asti, e D. Siluio in Iurea dauano il Nome, e tenean le Chiaui; in quanto Governatori per S. A. R., come poteua vno Straniero priuar D. Siluio del suo possesso: ne concedere à D. Siluio ciò che *iure proprio* (come dice il nostro Auditore) già possedeua? Anzi il Visconti prima di venire in Iurea hebbe l'auuiso in iscritto per la Lettera del Secretario Rofales da voi trascritta alla pagina 18. che circa il Nome, & le Chiaui,

egli

egli puntualmente, & esattamente offerualse con D. Siluio in Iurea, ciò che offeruaua il Marchese Lonati con D. Emanuele in Asti. Siche non era in Arbitrio del Visconti, ne il permettere a D. Siluio queste *Prerogative*, se D. Emanuele non le haueua: ne il negargliele, se D. Emanuele le haueua. Ben è vero, che voi ci fate veder la lettera scritta al Lonati; & non la scritta al Visconti, che sarebbe più chiara. Oltre che il Marchese di Leganès non potea togliere, ne dare al Principe, ne a' Governatori del Principe l'*Autorità*, che à loro era douuta in Casa loro. Se l'istesso Marchese trouandosi col Principe in Torino, & in Asti, doue hauea maggior Guarnigione, che il Principe; non pretese mai di *tener le Chiauì*, ne *dare il Nome*; come potea darlo l'Official del Marchese al Luogotenente del Principe? Deh Signor Cristoforo, non dire più queste cose.

Vengo alla *terza Marca del Maggiore*; cioè, il *chiamare i Commandanti della Guarnigione del Re à Consiglio dauanti à se*; & *preeder* come Capo. Circa il qual punto; quantunque col vostro perspicacissimo ingegno, andiate alquanto scaramuzzando; non potete perciò negare che quando dal Principe veniuano Lettere à D. Siluio, che richiedeuano strette consultationi, come le accennate dal Tesauro nella sua *Informatiua*: ouero quando secretamente si doueano concertar le Sortite, le Difese, & altre Actioni Militari: era pur necessario tener Consiglio in secreto, & non in Piazza; E à chi toccaua il chiamar à Consiglio; senon à quello, che teneua le Chiauì della Città, e daua il Nome? Tutte sono fontioni nascenti dal medesimo *Maggiore*. Di fatto questi Consigli, si teneano nel Palagio di D. Siluio, ilqual ne' più secreti, chiamaua solamente de' suoi il *Marchese Muti* suo principal Consigliere; & il *Cauallier Montegrandi* Commandante della Città; & per gl'Ausiliari il *Maistro di Campo Visconti*, & il *Tenente di Maistro di Campo Generale D. Pietro Gonzalez*. Et in altri Consigli aggiungeua altri Officiali, & Colonnelli, come pareua ad vn prouido Gouvernatore. Et siccome il *Consiglio* non si faceua senon sotto la sua *Autorità*, così dopo la Consultatione, la *Esecutione* non si faceua senon sotto la medesima *Autorità* di D. Siluio, laqual sola era dalla Città riconosciuta come Suprema. Siche niuna Impresa si faceua dagli Ausiliari, senza l'*Autorità* di D. Siluio: ma ben ne faceua D. Siluio, senza l'*Autorità* degli Ausiliari, come à suo luogo vdirete.



Vnite hora dunque tutte queste *Prerogative* nella sola Persona di D. Siluio, e ditemi se D. Siluio era Subordinato al Visconti, ò il Visconti à D. Siluio. Se voi non volete formar la mostruosa *Anfisbena*, egliè ben certo che nell' assenza del Principe, in quel solo, che hauea queste *Marche* in sè raccolte, si raccoglieua la Direccion delle cose, e il *Militar Maggiore*. I Francesi gran Maestri della Bellica Disciplina imitando i *Suffeti* Cartaginesi, & gli *Arconti* Ateniesi, che commandauano vn giorno solo à vicenda; costumano alcuna volta che in assenza del Generale, due Mariscialli di Campo alternatamente commandino; & quello si conosce per *Direttore* di quel giorno, il qual dà il Nome, & chiama à Consiglio nella sua Tenda. Onde si suol dir frà Soldati: *Il tale hoggi dà gli Ordini, & commanda*. Et quindi con ragione fondata nella Militar Hierarchia, il *Dare il Motto di Guerra*, dagli Spagnuoli si dice *Dar l'Ordine*, & da' Francesi, *Dar gli Ordini*, come hò detto: perche chi hà l'Autorità di dar il Motto; hà l'Autorità di dar gli Ordini, hauendo il *Militar Maggiore*: & chi lo riceue è Subordinato à chi lo dà.

Vorrei ben dunque sapere come il Siri nella sua *Ritrattatione*, & voi nella vostra *Scrittura*, habbiate fatto tanto romore contro al Tesauero, perche nella sua *Iurea assediata*, scrisse, che quando il Principe partì d'Iurea gli Officiali della Guarnigione del Re, prendeano da D. Siluio gli Ordini, e il Nome. Poiche primieramente, senza tanta Logica, voi potete vedere dall'antidetto, che *Dare il Nome*, & *dare gli Ordini*, sono Sinonimi in Idioma differente; anzi sono Consequenti; perche à chi dà il Nome, tocca il dare gli Ordini, come vi ho detto. Ma oltre à ciò, il Visconti non può restarne offeso: perche quando il Principe partì; il Visconti era in Milano, con pensiero di non ritornare in Iurea, come correa la Fama; se la sua generosità non l'hauesse spinto à rentrarui quando la Città fù chiusa. Allora dunque quando il Principe partì, commandaua alla Gente del Re il Tenente di Mastro di Campo Generale Gonzalez: & egli solo parrebbe l'offeso; senonche, sicom'egli non disdegnò mai di prendere gli Ordini da D. Siluio; benchè si sdegnasse di prenderli dal Visconti; non ostanti le ragioni da voi allegate: così egli giamai non si piccò di ciò, che il Tesauero hauea scritto. Sich'egliè chiaro, che quando il Principe partì d'Iurea, gli Officiali della Guarnigione del Re prendeuan da D. Siluio gli Ordini, e il Nome.

Ma

Ma per fuggire ogni equiuocamento, & parlar più chiatamente; volentieri vdirei per qual ragione gli Officiali del Re, come *Aufiliari*: non douessero star sotto la *Direttione*, e *Commando* di D. Siluio, come Luogotenente del Principe. Se per essere *Officiali del Re*, ò per essere *Officiali più graduati*; come Maestri di Campo, ò Colonelli. Se voi fate la difficoltà generalmente per essere *Officiali del Re*, il qual era maggior del Principe: voi prouereste ancora che il Principe stesso in Iurea, non potea commandare neanche ad vn *Alfiere del Re*. L'Argomento, che proua troppo, non proua nulla. Vno Official del Re non vbidisce ad vn Principe Straniero: ma vn' Official dato dal Re al Principe Straniero per *Aufiliare*, in vna Piazza del Principe, vbidisce al Principe, & à chi rappresenta la sua Persona, come disopra vi hò dimostrato. Et in prattica, hauendo il Conte di Siruela Governator di Milano, ad istanza del Principe Mauritio, mandato dentro Ceua quasi assediata, vn Capitano Spagnuolo con cento Fanti Aufiliari; il Colonnello Carlo Buschetti Governator per gli Principi, commandaua à quel Capitano; & il Capitano senza difficoltà niuna, obediua; come potrete leggere nella Relatione, che l'istesso Governatore fece di quello Assedio. Alle quattro hore di notte (dice egli) hauendo io auuisto dal Marchese di Bagnasco, che l'Inimico si auuanzaua per attaccar questa Piazza, feci chiamare quel Capitano Spagnuolo con li Sindici: & dissi al Capitano, che facesse venire la sua Gente, & ai Sindici commandai di andar Casa per Casa à far vscir li Soldati, acciò venissero alla Piazza d'Arme, & il tutto fu subito puntualmente esguito. (Notate quella diffetenza, DISSI, e COMMANDAI: perche ai Sindici, era Commando Dispótico: & agli Officiali del Re, era Commando Ciuile) Indi vò seguendo quai Posti assegnò loro alle Mura, & alla Breccia: & le nobili Attioni di quel Capitano, e de' suoi Soldati; altrettanto pronti ad vbidire, quanto valorosi à combattere. Similmente dentro Cuneo assediato trouandosi cinquecento Fanti del Re, dall'istesso Principe dimandati al Siruela: à tutti quei Capitani daua il Nome, & commandaua (ma con gran Ciuiltà) il Marchese Gio. Battista Viualdi del Mondou, Governatore per S. A. R. posto da' Principi: come potete leggere nella Historia di quell'Assedio; ne' Parlamenti, & ne' Capitoli della Refa, che trà il Conte di Harcotte & il Marchese Viualdi furono aggiustati. Talche, non vi deue parere assurdo ciò che disse il Tesauro, che gli Officiali della

della Guarnigione del Re , prendeano il Nome , & gli Ordini da D. Siluio .

Ma se la vostra difficoltà , solamente si fonda sopra la *Qualità di tal' Ufficiale del Re*; parendoui duro che vn Mastro di Campo (qual era il Visconti) fosse sotto la Direction di D. Siluio : già disse il Tesauro nella sua *Informatiua* , che vn Mastro di Campo del Re difficilmente si farebbe trouato di guarnigione in vna Piazza , sotto gli Ordini di vn ordinario, ò poco stimato Gouvernatore, nonche del Principe; ma neanche del Re. Perche in tal caso, ò il Mastro di Campo non vi starebbe, ò l'Autorità di lui, farebbe cessar l'Autorità del Gouvernatore; come fa quella de' Mariscialli di Francia douunque vanno. Ma che il Gouvernator ritenga la sua *Autorità*, e tenga le *Chiaui*, e dia il *Nome di Guerra* al Mastro di Campo , come Ufficiale della Guarnigione : & dall'altro lato il Mastro di Campo non sia *Subordinato* à quel Gouvernatore; questa farebbe vn' *Anfisbèna* più che Mostruosa. Ma trattandosi quà di vn Gouvernatore del Caratto di D. Siluio, alqual obediuan quattro Colonnelli, che non si stimauano da meno de' Mastri di Campo, & alquale *per tante ragioni*, che voi dite, ma principalmente come à *Luogotenente del Principe*; essenzialmente conueniua l'Autorità di tener le *Chiaui*, e dare il *Nome* al Mastro di Campo Visconti : senza contradittione mi accorderete per conuenuele, & per vero, che hauendo D. Siluio il Militar Maggioreto sopra lui; egli era Subordinato à D. Siluio : & da D. Siluio douea riceuere gli Ordini, come il Prefetto degli Re *Ausiliari*, dal General de' Romani . O bisognaua non venire; ò bisognaua vbidire . Altramente farebbesi confuso il Commando; e fatte *Anfisbène*, sopra *Anfisbène*, e *Mostri*, sopra *Mostri* . Che se per fuggir l' *Anfisbèna* à voi pare di ben discorrere alla pagina 12. che il Visconti come *Commandante della Gente* del Re, potea commandare a' Colonnelli de' Principi, & alla Città nelle cose Militari : molto più vera, anzi dimostratiua illatione è questa; che D. Siluio come *Gouvernatore della Città*, & *Luogotenente del Principe*, dando il Nome al Mastro di Campo *Ausiliare*, hauea sopra di lui la Directione, & il Commando . La vostra Illatione è ingegnosa , ma inuerisimile ; questa è la vera , & euidente; perche amMESSO l'Antecedente, necessariamente si deue ammettere il Conseguente congiunro . Voi dal Particolare inferite l'Vniuersale; & io dall'Vniuersale inferisco il Particolare . Voi dal *Militar Maggioreto* del

del Visconti, sopra la Guarnigione Ausiliare, argomentate il commando sopra tutti li Cittadini; Et io dal *Maggiorato Militare* di D. Siluio sopra tutti quelli, che da lui prendeuano il Nome; argomento il *Maggiorato Militare* sopra il Visconti, che lo prendeuà: & dal *Maggiorato* il *Commando*. Sicche il Visconti commandaua alla Gente del Re; & D. Siluio commandaua al Visconti: perche il Visconti daua il nome solamente à quelli del Re; & D. Siluio lo daua a' Cittadini, & al Visconti.

Egliè il vero che trattandosi degli Officiali Ausiliari: & principalmente di vn Mastro di Campo del Re; questi Vocaboli di *Commandare*, *Ordinare*, *Diriggere*, portano seco vn poco di durezza. Pero che doue all'Autorità *Direttiua*, non corrisponde la *forza Coercitiua*, il Commando cangia Nome; & il *Dispótico*, diuien *Politico*, come habbiamo detto; benchè l'*Autorità* sia l'istessa. Gli Accidenti non mutano la sostanza delle Cose, ma la *Qualificano*: facendola bella, ò deforme: piaceuole, ò dispiaceuole. Siccome dunque il *Commandar* del Principe; era molto più rispettoso, e Ciuile verso gli Officiali del Re, che verso gli suoi: Così il *commandar* di D. Siluio verso i medesimi; & principalmente verso il Mastro di Campo Visconti, era ristretto dalla sua discretezza dentro più limitate confini. La Perla di Cleopàtra, col condimento si cangiò di Pietra in Viuanda; & D. Siluio al duro Nome di *Commando* toglia la durezza con la manicrosa dolcezza. *Chiamaua egli à Consiglio* il Visconti, & il Gonzalez; ma con tanta Ciuità, che il chiamare era inuitare: Eleggendosi per Pretorio hora il Palagio, & hora il Passeggio. *Ordinaua le cose da farsi*, ma con tal formalità che l'Ordine non pareva *Commando*. Hora vestiua la sua Volontà, per modo di *Esporre* la Volontà del Principe assente; come l'Edituo esponeua gli Effati dell' Oracolo, ch' erano suoi. Hora per forma di *Conferire* vn suo Pensiero, per far cadere il parere altrui nel suo volere. Hora per maniera di *Pregghiera*: poiche le Pregghiere de' Maggiori sono *Commandi*. Et in questa guisa, commandando dispoticamente a' suoi, & ciuilmente agli Ausiliari, direffe quel passiuo Assedio, e dispofe tante belle Attioni, Autore insieme, & Attore: lequali potete leggere nella Iurea Assediata del Tesauo: poco importando qual'apparenza habbia la Direttione, purchè renda à felice fine: ne in qual maniera si diano gl'Ordini, purchè siano eseguiti.

Egli è veto, che siccome l'Impero della Volontà, non essendo dispótico

pótico sopra le Passioni; da loro non è sempre eseguito: Così se talvolta gli Officiali del Re (sopra quali l'*Autorità* di D. Siluio non era tanto assoluta) faceano difficoltà di eseguir la sua intentione; faceuala eseguire da' suoi. Ne haueste l'esempio del Castello di Chiauerano, & altri vicini, che sciolto l'Assedio, ancora suffocauano la Città. Peroche hauendo proposto D. Siluio in Consiglio che si assalissero; & difficilmente disponendouisi gli Officiali Ausiliari; feceli assalire da' Cittadini sotto la condotta del Valoroso Sergente Maggiore Crotti d'Iurea; ilqual ne riportò la Vittoria, da voi stesso lodata. Sicche, come già dissi, niuna Impresa faceano gli Ausiliari, senza l'Autorità di D. Siluio; ma ne facea D. Siluio senza l'Autorità degli Ausiliari. Et sebene sopra gli Officiali del Re la *Coercitiua* di D. Siluio non era vguale alla *Direttiua*: nondimeno se alcuno offese la sua *Autorità*, non ne rimase impunito, come sapete. Et da tutte queste cose, che per occasione delle vostre ragioni, mi è conuenuto di ricercare quasi per digressione; resta più che sufficientemente risposto à quella vostra *Proposizione*, che ci tirò ambodue fuori di strada; che *la somma del Militar Governo d'Iurea, fosse apresso al Maestro di Campo Visconti*.

Hora per lasciar da parte ogni altra *Questione* irrileuante; & ritornarcene alla *Ritrattatione* dell' Abbate Siri, & alla *Proposizione* del suo Secondo Mercurio, contraria al Primo. Qui solamente si cerca qual fosse il *Gouernatore della Città d'Iurea nel tempo dell'Assedio*. Il vero, è vn solo: Il Verisimile, è moltiplice: Il Falso, è infinito. La Verità quanto è più ventilata col Vaglio delle Dispute, più si risolue in Mondiglia, & fanfalúche. Più vale vn'Argomento Dimostratiuo, che cento Verisimili, & vn Testimonio di veduta, che cento di vdità. Che gioua in vna *Question* del Fatto disputar con le Congetture? Ecconi il publico, & autentico Testimonio di quella Città, laqual sola può sapere à qual *Gouernatore* habbia vbidito. Ecconi vn'Atto solenne, che chiarisce ogni cosa: il cui Originale mi obbligo io di farui leggere, & palpare quando vi piaccia: dal quale neanco in vna sillaba vedrete discordar questa Copia. Che sebene à que' Cittadini è parso troppo graue il ritoccar le antiche piaghe: nondimeno, venendo astretti à deporre la pura e schietta Verità; hanno fatta la seguente Dichiaratione.

**L'** Anno del Signore Mille seicento settant' uno, & alli giorni dodici del mese di Luglio in Iurea auanti me Gioanni Maria Robini Ducal Notaro di Sordenuolo Cittadino di detta Città, & alla presenza degl' infrascritti Signori Testimonij.

CONSTITUITI Personalmente li Molt' Illustri Signori Auuocato GIOAN MARIA CHIEVA, & FLAMINIO TISETTI. Sindici della presente Illustri. Città, quali tanto unitamente, che separatamente loro giuramento mediante prestato, toccate corporalmente le scritture l' uno dopo l' altro nelle mani di me Notaro sottoscritto, in parola di verità, & indubitata fede, Dichiarano, & attestano saper, & esser vero come segue. Noi sottoscritti Sindici dell' Illustri. Città d' IUREA sappiamo sicome tanto nel tempo dell' Assedio d' essa Città, che fu dell' Anno Mille seicento quaranta uno, che l' Anno auanti, detta Città non riconobbe altro Governatore, che l' Eccellentissimo Signor D. Siluio Emanuel di Sauoia, ne altro Luogotenente, ò sia Commandante della Medema, che il Signor Pietro Francesco Montegrandi ambi costituiti in tal carica dalli Serenissimi Principi per S. A. R. Che al detto Signor D. Siluio solo come supremo Governatore, & Luogotenente de' detti Serenissimi Principi in detta Città, & sua Prouincia per S. A. R. obediuanò tanto gli Officiali, & Ministri di Giustitia, che il Governatore del Castello di detta Città, Colonnelli, & altri Officiali di Guerra, e delle Militie, de' Cittadini, e Biellese, stipendiate da S. A. R. che inui si trouauano; com'anco li Signori del Consiglio, Amministratori della Città, e tutti li Cittadini. Et la Città non riconobbe mai niuna Autorità Politica, ò Militare del Signor Mastro di Campo Visconti sopra i Cittadini, ò Soldati di S. A. R., ne altro Titolo di Governatore d' Iurea. Attestiamo ancora, che seben Capo della Soldatesca Ausiliare di S. M. Catholica in quel tempo in essa Città Presidiata, e dal medemo Re Catholico stipendiata, fosse il Signor Vercellino Visconti, nondimeno esso Serenissimo Principe Tomaso: a' detti Soldati Ausiliarij commandaua, e a' tale effetto gli assegnò alcuni posti, e qualche Porte della Città da custodire, con ordine di detta Altezza alla Città di somministrarli il Coperto, & utensili. Et in assenza del Serenissimo Principe gli Officiali della Guarnigione del Re Catholico, prendeano sempre l'Ordine, & il Nome dal Signor D. Siluio, ilqual teneua le Chiauì di tutte le Porte, etiamdio di quelle ch'erano gouernate dalli

Spagnuoli. Le quali Chiaui il Signor Sargente Maggiore della Piazza per S. A. R. andaua nelle occasioni à prenderle dal Signor D. Siluio, & à lui le riportaua. Et sappiamo che nel procinto dell' Assedio egli formò alcune Compagnie, o sia Squadre de' Cittadini, & assegnò alcuni posti particolari intorno alle Mura per la Difesa, oltre quelli, che il Serenissimo Principe, haueua assegnati all'vna, & all'altra Guarnigione. Come ancora, dauanti al medemo Signor D. Siluio si teneuano li Confegli di Guerra, ne quali interueniuano non solamente il Mastro di Campo Visconti, il Signor D. Pietro Gonzalez, & altri Signori Officiali Principali di S. M. Ma anche il Signor Commandante Montegrandi, e Marchese Muti, & altri Colonnelli, & Principali Officiali di S. A. R. E se ben nell'occasione delle Sortite, & altre funzioni Militari S. Eccel. consultaua con gli Officiali dell'vna, e dell'altra Guarnigione, e principalmente col Sig. Visconti, e D. Pietro Gonzalez; nondimeno nella esecuzione, ne la Città, ne i Cittadini, ne i Soldati di S. A. R. non prendeuano gli Ordini dal Sig. Visconti, ma dal detto Sig. D. Siluio, come Supremo Governatore della Città, ouero dalli da lui Deputati. Sappiamo parimente che nel procinto degli Assalti il Sign. D. Siluio si porì in compagnia del Sign. Marchese Muti, & altri con loro Signori, de' quali hora non habbiamo precisa memoria, alla Breccia Maggiore detta della Colzera, oue fu ferito: & che dopo la Diuersione di Ciuasso l'istesso Eccellentiss. Sig. D. Siluio di proprio mouimento, senza opera degli Ausiliari, ma solo de' Cittadini, e Soldati di S. A. R. ricuperò il Castello di Chiauerano, & altri Castelli circonuicini. E dopo l'intera liberatione, la Città confessò molte obbligazioni alli sudetti Signori Mastro di Campo Visconti, e D. Pietro Gonzalez, & altri Ausiliari, che haueuano valorosamente cooperato alla Difesa; Ma rese Gratie particolari al Signor D. Siluio supremo Governatore di questa Città.

Le quali tutte cose, concernendo la verità, per commando di S. A. R. di dir la verità sopra questo fatto; habbiamo fatta la presente, sapendole per hauer veduti li Libri degli Ordinamenti della Città & informati degli Ordini del Serenissimo Principe, & del Sig. D. Siluio, come anco perche tanto auanti, che nell' Assedio, e dopo, come Cittadini Originarij faceuamo nostra continua habitatione, & residenza, & di presente habbiamo nostro Domicilio in detta Città. Et questo, &c. Chiedendo Testimoniali.

Le-

*Lequali Io Notaro sottoscritto hò risenute, & concesse, & per le presenji concedo inquanto di ragione poso, e deuo, & non altrimenti, alla presenza delli Molto Illustri Signori Carlo Antonio Pastoris, & Giuseppe pur Pastoris suo figliuolo della presente Città, Testimonij alle cose sudette astanti, richiesti, & sottoscritti in Compagnia di detti Signori Attestanti. In fede mi sono qui manualmente sottoscritto.*

*Gio. Maria Chieua Consindico.*

*Flaminio Tisetti Consindico.*

*Carlo Antonio Pastoris Testimonio.*

*Giuseppe Pastoris Testimonio.*

Sottoscritta

*Robins.*

## Q U E S T I O N E II.

*A cui si debba la Prima Palma della Difesa.*

**E**SSendosi adunque tanto euidentemente prouata la Prima Propositione, *Che nel tempo dell' Assedio, D. Siluio di Sauoia (& non il Mastro di Campo Visconti) era il Governatore della Città d' Iurea;* necessariamente ne segue, che tutta la Città à D. Siluio douesse le gratie maggiori, e i primi applausi; hauendo egli fatte le prime Parti. La Città non era vn' *Anfisbena*: i Cittadini, la Guarnigione Piemontese, & la Guarnigione Ausiliare, faceano vn Corpo solo; & vn sol Corpo haueua vn sol Capo. Il Capo era il Principe à cui militauano: & in assenza del Principe, era D. Siluio. Questo è dimostrato per l'antidetto. Dunque se il Principe fosse stato dentro Iurea assediata, del Principe sarebbe stata la *Prima Gloria*, & la *Seconda* di D. Siluio. Ma essendo assente il Principe, la *Prima Gloria* fù di D. Siluio. Questo corre in conseguenza: perche le Attioni di tutto vn Corpo Civile, principalmente si attribuiscono al Capo. Benche l'Huomo Forte combatta con tutto il Corpo, il Capo solo s'inghirlanda, perche dal Capo dipende la Directione, & l'Influsso degli Spiriti à tutte le Membra. Benche tutto l'Esercito combatta con valore; la Corona si deue al Generale, perche di Lui è la principal sollicitudine;

L 2

& egli



& egli in tutto l'Esercito influisce gli Ordini, gli Auspicij, & la Fortuna. Molti cooperarono à liberar il Consule assediato da' Sabini, ma l'Ossidional Gramigna fù posta in Capo al Sol Dittatore. Quinci è, che gli *Ausiliari* non haueano il lus del Trionfo, perche non haueano Auspicij propri: ma militauano sotto gli Auspicij di quello, che commandaua al Romano Esercito. Questo faceua, quegli aiutauano: questo operaua, quegli cooperauano: questo era risponsale alla Repubblica di tutto l'Esercito, quello sol rispondeua del suo proprio valore. Fecero adunque marauigliie dentro Iurea li Soldati del Re: ma come *Aiutatori*, non come Capi della Città. Fece maggiori marauigliie D. Pietro Gonzalez, somamente attiuo, vigile, animoso, prouido: ma come *Aiutatore*, non come Governatore della Città. Marauigliosissime cose fece il Mastro di Campo Visconti; entrò nella Piazza intrepidamente, propugnò fortemente; consigliò sauamente; ma come *Aiutatore*, non come Governatore della Città: & perciò era sol risponsale delle sue Attioni, & di quelli a' quali commandaua; ma non di tutta la Città. D. Siluio solo operò come Capo; perche à lui solo fù dal Principe appoggiata tutta la Mole del Governo: Egli solo influi à tutto il Corpo con la sollicitudine, con gli Auspicij, col commando, col senno, & col valore. Et perciò niuno Officiale del Re si può offendere se si dice, che à D. Siluio fosser douuti li *principali honori*; purchè à loro non si toglia quel che ragioneuolmente agli *Ausiliari* si deue. Anzi, tutta è gloria degli Ausiliari, la gloria di D. Siluio. Non s'incoronaua il Trionfatore per il sol suo valore, ma per il valore di tutti quegli, che influirono nella Vittoria. Il Merito era di tutti, il Trionfo di vn solo; ma trionfando vn solo, tutti in lui trionfauano per la sua parte. Et in fatti, grandi honori, e grandi mercedi furono douute, e donate al Visconti, & al Gonzalez & agli altri Officiali del Re; ma da D. Siluio, come Capo, riconobbero principalmente i Principi la gloriosa Difesa. A lui fecero i Principali ringratiamenti, & lo dichiararo Governatore del Ducato di Agosta. A lui la Città rese le maggiori gratie, e i primi applausi. Et à lui eternò nelle stampate memorie vn publico Testimonio; ramemorando insieme il merito di tutti quei Valorosi Propugnatori, con la seguente Inscrittione.



ANNO M. DC. XXXXI.

E P O R E D I A

OLIM TRANSPADANARVM VRBIVM FIRMISSIMA,  
VETEREM GLORIAM,  
NON PROPVGNACVLORVM,  
SED PROPVGNANTIVM VIRTUTE,  
RECVPERAVIT.

HENRICO HARCVRTII COMITE OBSIDENTE.  
SYLVIO EMMANVELE A SABAVDIA  
OBSIDIVM SVSTINENTE.

FRANCISCO THOMA PRINCIPE  
OBSESSOS EXSOLVENTE.



# RISPOSTA

## ALLE OGGETTIONI.

〰〰〰〰〰

**N**On vi dis'io Signor Cristoforo, ch'io non poteua acquistarmi niuna gloria nel difendere la Proposition del Tesauo contra l'Abbate Siri, più che s'io volessi sostenere, che il Sole è chiaro. Et per còntario tutto l'applauso, & la gloria d'Ingegno à voi si deue, che hauete saputo ritrouar sottili Argomenti, per sostenere che il Sole è oscuro. Ma io non hò fatto nulla, s'io non m'ingegnerò di rispondere a' vostri Argomenti, tanto spiritosi, che paiono più indissolubili di quel nodo, che legaua il giogo al timon del Carro de' Gordij. Se D. Siluio fosse viuo, come è viuo il Sign. Marchese Visconti: direbbe le sue ragioni, & risponderebbe alle vostre con altra forza; sapendo le particolarità, ch'io non sò. Ma pur m'ingegnerò di rispondere com'io saprò, benchè l'Opera mi sia difficile. Hercole suddò più contro al Granchio; che contro al Leon Neméo: & l'humano intelletto hà maggior fatica nel rispondere ai contrari Argomenti, che nel prouare le Verità. Chi è così cieco che non conosca essere più veloce il Cavallo, che la Formica? Ma chi è quel Filosofo così sottile, che habbia saputo rispondere in forma, al Paralogismo, con cui Zenone faceva traedere che la Formica corre quanto il Cauallo? Aristotele istesso, ritrouator della Logica, restò intricato: come intesi dal mio Maestro. Io sò molto bene, che in còtesta vostra alma Città, sono Teologi tanto sublimi, che formano in Milano vna Sorbóna: vn Senato sì Maestro, che supera il concerto, che hauea Cinéa del Senato Romano: vn Collegio di Iurisperiti sì Nobile, che alla chiarezza degl'Intellerti, aggiunge quella del Sangue: vn'Acadèmia tanto erudita, che toglie il nome, e il vanto à quella di Acadèmo. Iquali tutti sapranno nella vostra Scrittura discernere il vero dal verisimile. Ma perche vi saranno ancora, & colà, & altroue, molti Capitani dotati di valore più che di scienza: & molti Nobili carichi d'oro più che di lettere; a' quali le vostre Opposizioni parranno Dimostrazioni. Perciò, à satisfation di me stesso, voglio ingegnarmi di finir quest'Opera, rispondendo nel miglior modo, che può vn Soldato alle vostre

Ogget-

Oggettoni più sostanziali: peroche le minori dileguano al dileguare delle maggiori.

**L**A prima vostra Oppositione è fondata sopra di alcune *Lettere Misiue* di Officiali, di Gouvernatori, di Secretari; iquali ò nella soprascritta, ò nel corpo della lettera, danno al Visconti il Titolo di *Gouernatore d'Iurea*: come nella vostra Scrittura alla pagina 46. 48. 49. 51. 54. 55. Proua certamente fortissima, che da molti sarà giudicata più inespugnabile, che l'Argomento di Zenone. Perche qual cosa si deue credere al Mondo, senon si dà fede al Chirografo di Personaggi degni di fede?

Ma d'altra parte, à me pare, che ne tutti li Capitani, ne tutti li Secretari, ne tutti li Potentari del Mondo, possono far che sia, quello ch'esser non può. Se troppo chiara, e troppo certa cosa è, che il Gouernatore d'Iurea fù D. Siluio: & la vostra *Amphesibéna* ci dà per Verità eterna, che due Gouvernatori in vna Piazza sono Mostri incompatibili: per forza vi conuien confessare, che quelle Lettere non fanno al caso.

Ma questo (dite voi) non è rispondere all'Argomento per diritto, ma per obliquo. Proua l'Impossibile, ma non risolve la difficoltà. Risponderò dunque categoricamente, Che di quei Signori, iquali scrissero tali lettere, alcuni ingannati dalle apparenze, presero il *Gouernatore della Guarnigione Spagnuola*, per il *Gouernatore della Città*: come coloro, che per la simiglianza della Pompa, predeuano Efestione per Alessandro. Altri, come Retorici Naturali, godendo di quella Metafora, che prende il tutto per la parte; abusiuamente chiamauano Gouernatore di tutta la Città, chi gouernaua solamente gli *Ausiliari*; come quello Spagnuolo, ilquale, quando il Gouernatore di Milano prese il Villaggio di Stroppiana, vsò questa figura Catacrésis, scriuendo in Ispagna, che il Gouernatore *AVIA TOMADO LA SABOIA*. Altri abbondano nella Ciuiltà ceremoniale, che pizica alquanto della Poesia, laqual non dice quel che è; ma quel che finge. Chiama *Padrone* quel che non l'è; & tal si sottofcriue *Servidore*, che ucciderebbe colui se pretendesse di comandargli. Ma come le Scimie godono di gratrarsi l'vna l'altra; così molte volte vn Cavaliero abbonda ne' Titoli verso l'altro, accioche l'altro ne abbondi verso di lui.

Ben mi souuene di hauere vna volta vdito vn nostro Vditor di Guerra,

Guerra, gran Dottore; che parlandoſi apunto frà noi de' Titoli che ſi danno nelle ſopraſcritte delle lettere, ſe ne rideua: & citaua le parole di vn Curtio Iuniore ſopra la legge prima della commeſſa Giuriditione: *Nil in Mundo magis mendosum eſt, quàm ſuperſcriptio literarum*. Niuna coſa è nel Mondo tanto mendace quanto le ſopraſcrittioni delle Lettere miſſiue. Et lo confermaua con vn Teſto molto Chiato di vna certa Clementina finale; *Che quantunque il Papa ſteſſo, ſcriuendo ad alcuno, gli deſſe il Titolo di qualche Dignità; non ne ſeque perciò che gli doni tal Dignità*. Sicche ſe il Papa ſcriueſſe ad vn ſimplice Chierico, *All' Abbate tale, Al Commendator tale*: nol fà perciò Commendatore, ne Abbate: perche il ſol Titolo di honoranza, non porta ſeco l'effetto del Titolo. Et molto meno ſe il Papa nominaleſſe l'Abbadia ò la Commenda che altri poſſiede: perche, eſſendo vn Titolo pregiudiziale à chi gode quella Dignità in effetto: ſi preſume che il Papa habbia equiuocato, ò ſcherzato. Onde à colui non baſta di moſtrar la lettera, ſe non moſtra le Bolle con la Depoſitione dell' Anteriore. Coſì voglio dir' io, che ſe l' iſteſſo Gouernator di Milano hauueſſe attribuito al Viſconti nelle Miſſiue il Titolo di Gouernatore della Città d' Iurea; ſi douea preſumere vn fallo del Secretario: non potendo il Gouernator di Milano dare al Viſconti quel Gouerno, che da D. Siluio ſolo era poſſeduto per le Patenti de' Principi che potean darlo. Sicche, *Nil in Mundo magis mendosum eſt, quàm ſuperſcriptio literarum*.

Conchiudo adunque, che ſe il Titolo di *Gouernator d' Iurea* fù dato al Viſconti per *Ignoranza*; l' Ignoranza del fatto non pregiudica al vero. Se per *Metaſora*; la Poefia non è Hiſtoria. Se per *Ceremoniale honoranza*; niuna coſa piace più, ne coſta meno. Perche chi biaſima fuor del douere, è tenuto al Taglione: ma chi honora più del douere, non è tenuto à niuna riparatione; ſenon inquanto pregiudica al Terzo. Perche, ſe coloro al Viſconti dauano il Titolo di D. Siluio; io poteua à D. Siluio dare il Titolo del Viſconti: chiamandolo *Maſtro di Campo, & Commandante della Gente del Re in Iurea*. Le vere Lettere adunque ſono quelle tre da voi traſcritte, & da me oſſeruate; due del Leganèſ, l'altra del Principe, alla pagina 18. 28. 36. peroch' eſſi ſapeano (come vi hò detto) qual Titolo ſi conueniua al Viſconti, chiamandolo ſolamente *Gouernatore della Gente del Re in Iurea*; ma non *Gouernatore della Città d' Iurea*.

Et

Et così gli scriueano tutti quelli, che gli scriueano per le forme. Laonde per le sei Missiue, che danno al Visconti quel Titolo *Metafarico*; ne poteuate trascriuere le milanta, che gli diedero il Titolo proprio. Et perciò vedete che la Prima vostra Proua non proua nulla.

**L**A Seconda vostra Oppositione, è fondata nell' *Esempio* del Conte Giouanni Borroméo, antecessor del Visconti in quella Carica: ilqual Conte dal Tesauo per honoranza fù chiamato Carlo: perche sicome in tutti gl'Imperadori Romani si rammemoraua il Nome di *Cesare*; & in tutti gli Re Longobardi il nome di *Flauio*; così egli in tutti li Signori di quella Illustrissima Stirpe rammemora sempre il Nome di quel gran *Santo*. Voi dunque alla pagina 67. & 68. supponendo che l'Autorità del Conte Giouanni non si contenesse nella sola Guarnigione del Re, ma si allargasse sopra i Cittadini, e Soldati di S. A. R. & anco sopra D. Siluio: formate vna illatione dall' *Antecessore* al *Successore*. Argomento invero sostantiale, quando la suppositione sia vera; com'ella pare: douendo essere pari l' *Autorità*, doue pari è la *Carica*: & vn solo *Esempio* circostantiato nelle cose agibili, equiuale ad vna lunga Induttione nelle cose specolatiue.

Ma quì è forza che voi mi diate licenza di parlare non per cerimonia, ne per *Metàfora*, ma per *Historia*; se voi volete ch'io vi risponda categoricamente. Anzi voi douete lodare la discretezza del Tesauo nella sua Informatiua, nel moderare le cagioni della rimossa del Borromeo da quel Governo della Gente del Re. Egliè vero che quel Sauio Signore, seguendo forse certe segrete Instruttioni de' Ministri del Re, delle quali voi susurrate; giudicò di ben scriuire al suo Re, & ben obedire à que' Ministri con allargar taluolta la sua Autorità, come voi dite, & più che non dite; ma è vero ancora che il Principe non lo soffrì, & vi prouide per tempo. Gli abusi non fanno legge; & particolarmente quando non son tolerati. Haueano i Principi apresso al Marchese di Leganès, & al suo Successore, l' *Abbate D. Andrea Buschetti* per lor Residente, ilqual (gratie à Dio) ancor viue; Sauio, e benigno Signore; per le cui mani passauano tutti gl'affari di que' Principi. Ma con grandissimo ramarico, il principal suo Ministéro era sempre, il cantare à que' Regij Ministri le lamentationi dell' vno, e dell' altro Principe, circa la loro transgressione de' Capitoli; & gli Abusi de' Governatori delle Armi del Re dentro le Piazze di S. A. R.

Venendo adunque al nostro caso; voi mi forzate à trasferiure vn Paràgrafo della Instruttione, che il Principe Tomaso mandò al detto Abbate Buschetti: data in Torino sotto li 7. Genaro 1640. sotto-scritta di suo proprio pugno, fermata col suo Sigillo, & segnata col Nome del Secretario di Stato in autentica forma con questo Titolo. *Instruttione all' Abbate Buschetti.* Et questa Instruttione per Originale m' obbligo io di farui vedete quando vi piacerà, sotto pena di essere io riputato indegno di comparire frà gente honorata, come Impositore. Ne io ardirei parlarne, se la vostra Scrittura non mi obbligasse, per rispondere alla Oggettione.

In questa Instruttione adunque dopo le querimonie contro alcuni altri Officiali di S. M. transgressori, scende il Principe à questo particolare. *Il Conte Borromeo nella Città d' Iurea tratta alla peggio; & non fa stima niuna del Sig. D. Siluio nostro Governatore. Il Sig. Marchese non vi prouede: & come possiamo noi soffrire questi affronti, & questi pregiudicij tanto notabili?* Doue voi vedete, che il Sauio Principe attribuisce il fatto del Conte alla volontà del Marchese. Nella Lettera annessa alla Instruttione, scriue all' istesso Abbate con questi termini più precisi. *Già vi habbiamo scritto che il procedere del Sig. Conte Borromeo in Iurea si rende insopportabile; accioche lo rappresentiate al Sig. Marchese col calore che si conuiene: & che in ogni modo procuriate che si leui da quella Città il sudetto Conte; ne si mandino Genti in quella Piazza senza nostra saputa, & ordine nostro.*

In effetto, questa doglienza fù fatta dal Principe, come hò detto, alli 7. di Genaro 1640., & prima che quel Genaro finisse, in luogo del Borromeo fù mandato il Visconti, successor del suo Terzo, & del Commando della Gente del Re in Iurea. Et il Marchese scrisse al Principe, & commesse all' Abbate di scriuere con molta espressione di affetto. Che poi l' istesso Conte Borromeo domandasse licenza di sbrigarfi da quel Governo; io nol sò: & voglio credere ciò che voi volete ch' io creda: ben sò che all' vltimo di quell' istesso Genaro 1640. il Principe ringraziò il Marchese, e scrisse al detto Abbate (& hò la lettera nelle mani) queste precise parole. *Per Iurea, è stato molto à proposuo l' hauer rimosso il Conte Borromeo, & mandatoui il Signor Vercellino Visconte. Le qualità di questo Cavaliere ci fanno credere, che la elezione sarà ottima. Purche gli Ordini siano buoni, come speriamo.* Notate quelle parole, *Purche gli Ordini siano buoni:* che con

vn corto laconismo sgrauano il Borromeo, grauanò il Marchese, & cautelano il Visconti. Hauèua il Principe amato molto il Marchese Vercellino Visconti in Fiandra, & in Italia, per le sue Nobili, & valorose qualità: & vn mese auanti, per sue lettere al Residente sudetto sotto li 6. di Decembre 1639. l'hauea proposto al Marchese di Leganès per Capo di cinquecento Fanti ad assicurare la Valle di Lanzo. *Farete istanza al Sig. Marchese, di accompagnare quei cinquecento Fanti con vn buon Capo, che habbia regola, e disciplina, accioche taluolta i suddui di quella Valle non riceuessero aggrauio, & oppressione inuice di difesa, & aiuto. Il Sig. Conte Trotto, ò il Sig. Vercellino sarebbero à proposito.* Quindi è, che il Marchese di Leganès temendo che i Principi non ricorressero alla Corte Catolica, doue la Sereniss. Principessa di Carignano diceua al Re altamente la ragione del Principe: giudicò bene di mandare in Iurea vn Successor più grato dell'Antecessore. Siche voi vedete che il vostro Argomento è fondato in vna falsa suppositione: & perciò non proua nulla.

**L**A Terza Oppositione è fondata nell'*Esempio di Asti*: doue similmente supponendo voi che il Marchese Lonati fosse il Governatore della Città, & hauesse il Commando Militare sopra i Cittadini, citate alla pagina 18. vna lettera del Segretario Rolales; laqual per essere, ò mal copiata, ò mal intesa; simiglia ad vna di quelle Lettere Enigmatiche di Augusto, alle quali per sigillo improntaua vna Sfinge. La lettera è scritta al Marchese Lonati Governatore della Gente del Re in Asti, sotto alli 16. di Giugno 1639. cioè, vn mese, & quasi mezzo dapoiche D. Siluio fù collocato Governatore in Iurea, & D. Emanuel in Asti. Le parole son queste. *Per il rischio, che può correre la Piazza d'Iurea; hà S. E. risolto che vada à gouernare la Gente di Guerra di S. Maestà (notate) che si troua in Iurea, il Tenente di Mastro di Campo Generale Vercellino Visconte. Et perche si troua colà il Signor D. Siluio di Sauoia, con cui Vercellino Visconte si hà da gouernare nella medesima forma, che V. S. col Signor D. Emanuel, dice S. Eccel. che V. S. si ferna d'informare il detto Vercellino con le particolarità del modo di pigliar il Nome, delle Chiaui, delle Guardie, del modo di comandare la Gente delle Leue delle loro Altezze, & di tutto con grande distintione, accioche si accerti il seruitio, & la sodisfattione di questi Signori.*

Chiunque non è informato del fatto, non può ritrarre da questa



lettera, se D. Siluio si troui in Iurca per gouernare, ò per mutare aria: ne chi dia il Nome, ò tenga le Chiaui, ò commandi alla Gente de' Principi, essendo tutti Termini sospensiuì, & equiuochi; iquali si chiarirebbero, come già dissi, se haueste trascritta la lettera del Lonati al Visconti. Siche la vostra Lettera non parla ne per voi, ne per me; & perciò non proua nulla. Ma da quella parola (*Gouernar l'Armi del Re*); & da quelle, che hor'hora vi dimostrerò, credomi di poter' esser l'Edipo di questi Enigmi, & mostrarui che parlano per me; facendo vna chiara Paràfrasi di quella Lettera oscura in questo modo. *Per il pericolo, che può correre la Piazza d'Iurea, hauendo i Serenissimi Principi richiesta al Marchese mio Signore qualche Gen e Ausiliare al soldo del Re: hà S. Ecc. risoluto che il Tenente di Mastro di Campo Generale, Vercellino Visconti, vada à gouernare le quattro Compagnie di S. M. che già si trouano colà al soldo de' Principi; & deuono incorporarsi con la Guarnigione stipendiata da S. M. Et perche in Iurea si troua Gouernatore della Città D. Siluio, come in Asti è Gouernatore della Città D. Emanuel, & nella medesima forma deue il Visconti trattar con D. Siluio, come V. S. tratta con D. Emanuel: dice S. Ecc. che V. S. si serua d'informare il detto Vercellino di queste particolarità: cioè, sicome V. S. piglia il Nome da D. Emanuel; & D. Emanuel tiene le Chiaui della Città, & V. S. hà le suoi posti, e Corpi di Guardia; ma non commanda alla Gente di dette loro Altezze; & di tutto l'informi con gran distinzione, accioche si accerti il seruigio del Re, & la sodisfattione de' Principi.*

Hora voi vedete che la vostra lettera ben' intesa, non può esser più propria per abbatte la vostra Propòitione, & quella del Siri; & per fondar la mia: perche tutti i punti sono tanto chiari, che bastauano per finire nel suo principio tutta la controuerfia. Et che questa Paràfrasi sia il vero, e schietto sentimento di quel prudentissimo Secretario di Stato, potete voi chiaramente vederlo, confrontando tutti gli articoli della Paràfrasi, con le cose che hò prouate nel mio discorso, circa il tener le Chiaui e dare il Nome, & con quelle, che per il restante vi prouerò con gli Ordinati della Città d'Asti, fatti in quell'istesso anno 1639. & ne' due seguenti, de quali posso mostrarui vn'estratto autentico; ma per adesso vi basteranno due, che dall'vnghia vi faranno conoscere il Leone, & dal Piede il Gigante. Ma prima

io voglio rammemorarui ciò che voi ben sapete, che trà la Città d'Asti & quella d'Iurea vi fù non picciola differenza. Perche, siccome in Asti la Cittadella per alcuni giorni fece contrasto ai Principi; & iui fù bisogno delle forze del Re: così in Asti la Guarnigione del Re fù capitolata; ma in Iurea fù dimandata volontariamente da' Principi, e totalmente Ausiliare. Perilche, dopo la resa di Asti al primo di Aprile, soggiornando insieme colà li due Principi, & il Marchese di Leganès con Guarnigione di S. A. R. & del Re: i Principi dichiararono D. Emanuel di Sauoia Governatore della Città, e Prouincia di Asti: & il Leganès, con approuatione de' Principi, dichiarò il Marchese Lonati Governatore della Gente del Re: alla quale i Principi oltre alle Case Erme, & alli Posti, accordarono alcune cose circa la legna, & carriaggi, lasciando ordine alla Città di prouederli. Sicche dalla partenza de' Principi, fino à tanto che quelle Altezze furono collegate con sua Maestà Catolica (perochè dopoi fù vn'altra musica) D. Emanuel fù il Governatore della Città; commandando al Podestà, & Officiali di Giustitia; alli Sindici, e Consiglio della Città; alla Soldatesca di S. A. R. & al Presidio del Castello. Egli daua il Nome al Governatore della Gente del Re; & teneua le Chiauui della Città; le quali il Sergente Maggiore Nuceto, da lui prendeuà, & à lui riportaua: trattando D. Emanuel col Lonati, come D. Siluio col Visconti. Egli finalmente publicaua Ordini toccanti al Governo Politico, e Militare de' Cittadini; affiggendoli *pro Rostris*, cioè al Pretorio, ò Palagio Publico, con questo Titolo.

*D. Emanuel di Sauoia Marchese di Andorno, e sua Valle; Cavalier Gran Croce de' SS. Mauritio, e Lazaro; Colonnello d'Infanteria, & Governatore per S. A. R. della Città, e Prouincia di Asti.*

Sopra quali Ordini la Città facea gli Ordinamenti; il primo de' quali dopo la partenza de' Principi vi addurrò in esemplo.

**L'**Anno 1639. Et alli 28. di Giugno in Asti, nel Palazzo del Comune. Conuocato Et.c. Propone il Sig. Sindaco che questa mattina si è publicato vn' Ordine dell'Eccellentissimo Signor D. Emanuel Governatore della Città, affisso *pro Rostris*; in piede delquale vi restano descritti alcuni Cittadini delle Ventine; parte de' quali sono Capi di Casa, che habbiano à seruire sotto il Commando del Signor Capita-

*Capitano Rossi. Sopra la qual Proposta, il Consiglio ordina che si ricorra al detto Eccellentissimo Sig. D. Emanuel, quanto alli Capi di Casa, che seruono agli occorrenti. Che dite? voi pur vedete che D. Emanuel era il Governatore della Città, & comandaua alla Gente del Principe, & affiggeua Ordini non solo Politici, ma Militari.*

Per contrario, eccouì vn'altro Ordinamento del Consiglio, che riguarda il Marchese Lonati. L'Anno 1640. & alli 26. Ottobre in Asli nel Palazzo &c. Conuocato &c. Propone il Sig. Sindaco; che l'Illustrissimo Sig. Marchese Lunate Governatore dell'Armi di S. M. Catalica in questa Città, hà fatto sapere che Domenica prossima, che sarà li 28. del corrente Ottobre, incomincia il tempo, che si dene distribuir la legna alla Soldatesca del Presidio di questa Città, stante che finisce l'Impresa dell'Anno passato. Ilche tutto notifica, acciò si ordini, & proueda. Il Consiglio hà ordinato che si raccorri dalli Signori Delegati de' Serenissimi Principi, acciò siano contenti di fare che gl'Impresari continuino ancor per qualche giorni alla distribuzione della legna proposta; perche intanto si spera conforme al negoziato del Signor Carlo Lupo, quando sia ritornato da Iurea, si manderanno le prouisioni necessarie: & indi darne parte al Signor Marchese.

In questi due Ordinati voi potete comprendere molti punti contro di voi. Primieramente che il Marchese Lonati non è chiamato Governatore della Città come D. Emanuele; ma Governatore delle Armi di S. M. in Asli, come il Visconti in Iurea. Dipoi, che il Lonati non parla per Autorità propria, ne del Marchese di Leganès: ma per gli Ordini lasciati dal Principe alla Città. Apresso; che D. Emanuel comandaua alla Città con Ordini affissi pro Rostis: ma il Lonati, esponeua solamente, & notificaua il suo bisogno al Sindaco, accioche lo rappresentasse al Consiglio, & il Consiglio ordinasse. In oltre; che la Città non ricorreua all'istesso Lonati, come faceua à D. Emanuel: ma ricorreua al Principe, alquale haueua inuiato in Iurea Carlo Lupo per essere sgrauata di quella obligation delle legne. Che se il Marchese Lonati hauesse publicato qualche Ordine ai Cittadini di propria Autorità, l'Ordine sarebbe stato Disordine: ne dalla Città obedito, ne dal Principe tollerato. Siche la vostra lettera per voi non proua nulla: ma per me sì.

**L**A Quarta Oppositione vostra è fondata sopra i Castelli di Masino, e Chianerano, doue il Visconti hauea suoi Soldati; per dimostrare

mostrare che D. Siluio non era *Gouernatore della Prouincia del Canauese*, ma sì bene il Visconti: & conseguentemente D. Siluio non era *Gouernatore d'Iurea*, che è compresa nel Canauese. Argomento inuero rileuante se fosse vero: perche chi resta escluso dal tutto, resta escluso dalla parte: & con questo Argomento Camillo soggiogò i Veienti, dicendo che tutta la Prouincia Etrusca spettaua à Roma. Ma d'altra parte, essendo tanto chiaro nelle Patenti Camerali, che il *Gouerno di tutto il Canauese*, era di D. Siluio, e n'era stipendiato à quel Titolo; bisogna argomentare à contrario (come dissi più sopra) che siccome que' Castelli erano della Giuriditione di D. Siluio: così quelle Guarnigioni dipendeano da D. Siluio. Et di fatto, nel libro de' Conti del Tesoriere Gio. Andrea Casca, resi, & passati in Camera sotto li 10. Febraro 1640. si legge il partito aggiustato da D. Siluio per la Guarnigione di Masino sotto il primo di Luglio 1639. perche di quel tempo la Guarnigione di Masino era stipendiata da' Principi. Et dappoi che i Principi si seruirono in Masino della Guarnigione d'Iurea stipendiata dal Re; voi medesimo alla pagina 39. & 40. trascriuete le lettere nelle quali il Principe comandando al Visconti di mandare al Castel di Masino cinquanta Fanti del Re, gli ordina di *concertare con D. Siluio*. Siche voi non prouerete mai che i Principi smembrassero la Prouincia del Canauese dal Gouerno di D. Siluio, ne il Castel di Masino dalla Prouincia del Canauese. Anzi se haueffero tolto à D. Siluio il Gouerno della Prouincia; ancora il vostro Argomento non potrebbe conchiudere che gli togliessero il Gouerno d'Iurea: potendo essere Gouernatore della Città, e non della Prouincia: come il Gouernatore di Vercelli non era Gouernatore del Vercellese. I Gouerni dipendeano da' Principi, e non dal Re. E quando il Leganès volea far l'*Anfisbena*; i Principi non lo soffriuano. Voi medesimo recitate la lettera in cui il Principe Tomaso, sdegnato che il Gouernatore di Sentia (forse instigato dal Leganès) hauea mandato Gente del Re à Masino, diede Ordine al Visconti di farla partire. Et nell'Instruttione sudetta all'Abbate Buschetti suo Residente, dolendosi forte di questo fatto del Gouernatore di Sentia; & di alcun'altro fatto del Gouernatore di Vercelli; gl'impone di lamentarsi dell'vno, e dell'altro con queste parole. *Pregate il Sig. Marchese di prescriuere alli detti Gouernatori i suoi limiti; perche continuandosi al modo che si fa, non lo permetteremo, & ne seguiranno accidenti di poco gusto.* Questo era

era parlat da Principe; & ne fè vedere gli effetti à suo tempo.

Quanto al Castello di Chiauerano: che il Visconti vi mandasse alcuni de' suoi, fù à richiesta di D. Siluio; ilquale, perche in Iurea dopo l'Assedio, la Guarnigione del Principe era scarfa, & quella del Re era soperchia, richiese il Visconti à mandarui Gente, senza spogliarsi della sua Autorità. Che, per altro, bella impresa, per mia fè, farebbe stata degli Officiali del Re, se hauendo ricusato à D. Siluio di espugnar quel Castello, come si è detto: dopo che fù espugnato da' Cittadini, l'hauessero di autorità propria occupato; come quell'Vcello, che non si fabrica il Nido, ma coua nel Nido fabricato dagli altri Vcelli. Troppo alto era l'Animo del Mastro di Campo Visconti per far di queste bassezze. Egli mai non perdè il rispetto à quel Principe, che tanto l'amaua: ne à D. Siluio, che rispettato da lui, lo rispettaua: & maggior gloria fù al Visconti, non vsurpare quelle illegittime Autorità, che ad altri l'hauer tentato di vsurpatle. Siche gran torto fareste al Visconti à numerar questa frà le proue della sua Autorità sopra la Prouincia del Canauese. Et perciò questa proua non proua nulla.

**L**A *Quinta* è fondata sopra alcuni *Ordini del Marchese* di Leganès circa i vsueri, & le munitioni, e denari: iquali Ordini drittamente veniuano dal Marchese al Visconti, & non à D. Siluio: volendo voi concludere che la Dittettione della Piazza d'Iurea, spettaua al Visconti, & non à D. Siluio. Argomento sottilissimo: perche nelle Piazze di Guerra, la Dittettione è di chi dà gl'Ordini, & la Esecutione di chi li riceue.

Ma quì di nuouo vi bisogna distinguere trà l'*Agente Principale*, & l'*Ausiliare*, per distinguere il Serpe dall'*Anfisbena*. Già dissi, che quando gli Re confederati mandauano a' Romani le *Truppe Ausiliari* al proprio soldo: mandauano per Capo con quelle Truppe vn *Prefetto* (come il Commandante) & con esso mandauano vn *Questore* del loro Erario (come l'Official del soldo) per le cui mani passauano le paghe degli Ausiliari, & le munitioni. Et con quel *Prefetto* il Re straniero immediatamente trattaua; per non fidarsi al maneggio degli Officiali Romani, come offeruano i Politici sopra Polibio. Et con tale Economia conferuauasi l'amistà intra i Confederati; conforme à quel Prouerbio *Conti chiari, amici cari*. Hora gli Ordini del Marchese di Leganès da voi nouerati, sono apunto di questa Natura; appartenenti

al Soldo, panatica, & munitioni da Guerra della Guarnigione *Ausiliare* stipendiata dal Re: & perciò senza dubio da' Ministri del Re col Commandamento della sua Guarnigione si doueano trattare. Ma perche circa queste cose, & circa gli alloggiamenti, & Carriaggi era necessaria l'opera de' Cittadini: & molte volte il Leganès toglicua in prestanza munitioni dal Principe, & denari da Partitanti d'lurea: erano perciò molte volte necessari gli Ordini di D. Siluio, à cui come Governatore il Principe ne scriueua: sicome potete leggere nella Informatiua del Tesauo, & nelle stesse lettere da voi citate alla pagina 23. 24., & in più altre.

L'istesso dico degli Ordini del Marchese di Leganès circa le *Fortificationi della Cittadella* d'lurea, & altri ripari, da voi accennati alla pagina 19., lequali opere furono dal Principe disegnate, & à D. Siluio commesse. Ma perche la spesa era grande, & corte le finanze; il Marchese assunse di bastirle à spese del Re, come *Ausiliare*, già che l'Esercito promesso faceua feria. Et perciò incaricò al Visconti il calcolo delle spese, & la esecuzione, secondo il Disegno, mandato dal Principe al Marchese. Ma nella esecuzione essendo ancor necessaria molta opera de' Cittadini, come si vede nella stessa Lettera da voi prodotta; furono altresì necessari gli Ordini del Principe, & di D. Siluio. Perche il Re, in virtù della Capitulatione, doueua aiutare i Principi; ma non potea loro toglier l'*Autorità*: poteua spendere per la Città, ma non commandare alla Città, laqual non era vn' *Anfibéna*. Sicche voi vedete che questa proua non proua nulla.

**L**A *Sesta* Oppositione è fondata in vn *personal parallelo* tra'l Visconti, e D. Siluio; librando voi sopra vna Bilancia l'*Età*, l'*Habito*, i *Meriti*, i *Seruigi*, e l'*Isperienza Militare* dell'vno, e dell'altro: per inferire ciò, che voi inferite alla pagina 73. *che tutta l'esperienza del Governo Militare si accoglieua nel Mastro di Campo Visconti; & non in D. Siluio.* Argomento nel vero plausibilissimo: perche chi non sà, deue cedere à chi sà, & principalmente nella Guerra, doue talvolta vn piccolo errore costa vn Regno.

Hor'io primieramente vi potrei rispondere che il Valor degli Huomini non si misura con la decémpeda come i Campi, ne col moggio come il Frumento, ne con le lanci, come il Pepe. Et quanto all'*Habito Clericale* di D. Siluio, il Marchese Visconti vi può mostrare la Imagine del suo Arcieuescouo Visconti; che comparue dauanti al

Papa col *Pastorale*, & con lo *Stocco*; in habito metà da Prelato, & metà da Soldato; così D. Siluio sopra l'*Habito Clericale* sempre cingea la Spada; pronto à seruire alla Chiesa con l'vno, & alla Patria con l'altre. Io vi dirò quel che hò letto in vn libro moderno; che quando il Principe Maurizio ancor Cardinale domandò al Marchese di Leganès vn'Esercito per entrar nel Piemonte, molto prima che il Principe Tomaso partisse di Fiandra, hauendogli il Marchese risposto, *EH, S. A. MY SENOR STA CLERICO*: replicò il Principe, *Se il Cardinal Triuulzi essendo Ecclesiastico, può commandare alle Armi di Sua Maestà, perche nol potrò anch'io, che son Soldato di nascita?* Dalla Stirpe di Achille non nacque niun Tersite. D. Siluio sù la Breccia mostrò di cui fosse Figliuolo.

Quanto agli *Anni*, ai *Commandi*, & all'*Esperienza Militare*: rispondendo, che qui non si tratta della *Peritia nell'eseguire*, ma dell'*Autorità di commandare*. L'*Esperienza*, è vna qualità successiua, che vien con le rughe, & col pel canuto: l'*Autorità*, è vna Qualità instantanea, che si acquista, ò per Successione, ò per Elezione in vn momento. Se per *Elezione*, basta vn foglio di carta, ò vna parola: Se per *Successione*, basta nascere, per poter commandare. Gargori Re de' Cureti ancor lattante, legato sopra vn' hasta, e mostrato al suo Esercito già perdente, animò le Squadre già esanimate. Era retto, e reggeua: i vagiti eran commandi: senza combattere partorì la Vittoria, perche in quella tenera Età, era matura l'*Autorità*. Se chi hà manco Esperienza, douesse cedere l'*Autorità* à chi ne hà più, niun Principe Giouane, farebbe Principe. La Prodezza è propria di chi eseguisce: la Prudenza è propria di chi commanda: quella è vn' *Habito intrinseco*, che stà tutto in colui, che l'hà; questa è vn' *Habito intrinseco*, & estrinseco; che si dona dalla Natura, & si supplisce con la Prudenza altrui. Hauua D. Siluio vn senno naturalmente prouido, & intempestiuamente maturo, come hauete veduto nella Lettera del Principe Maurizio. A questo si aggiunse il *Senno del Principe*. Chi gli diede l'*Autorità*, gli daua le Instructioni con la penna, & con la voce, come si vede nelle Lettere del Principe. Hauueua inoltre apresso di se quattro Veterani Colonnelli; & il Marchese Muti, che valea per dieci. Non hauua bisogno di cercar prudenza da Forestieri, mentre abbondaua à Dimestici. La *Prudenza esterna* di tutti questi, accresceua la *Prudenza naturale* di D. Siluio: poiche  
di

di cuore ne hauea più di tutti; Ma quì non si parla di chi hauea l'*Esperienza*, ma di chi hauea l'*Autorità* del Gouerno: & perciò la vostra proua non proua nulla.

**L**A *Settima* Oppositione, è fondata nel *Numero della Guarnigione del Re*: supposta da voi, e dall' Abbate Siri dicennolre più forte della Guarnigione di S. A. R. in Iurea. Argomento molto più forte degli altri, perche conforme al vulgar detto, tondato nella massima di Brenno in Roma, *Il più forte commanda*.

Ma già dalla lettera Informatiua potete voi conoscere che l' Abbate Siri fece vn' error di cálculo. Et oltre ciò, dapoi che la Città fù ristretta, vi entrò il Colonnello Marini col suo Reggimento stipendiato da S. A. R. che accrebbe notabilmente le forze. Ma io vi dico che il *Numero della Guarnigione di S. A. R. con quello de' Cittadini* era vn Corpo essenziale, primigenio, & permanente: ma quello della *Guarnigione Ausiliare* era vn Corpo accidentale, & incerto. Sicche quando da' Principi fù mandato D. Siluio Gouernatore, non vi era Presidio nuono stipendiato dal Re. Chiamato dipoi per il pericolo della Città; siccome il pericolo andaua crescendo, ò scemando, cresceua anch' egli, ò scemaua: simile al Corpo di Hécate, che per uicende hor era Gigantesca, & hor Bambina. Dunque siccome D. Siluio hauea tutta intera l'*Autorità* del Gouerno della Città, quando la Guarnigione Ausiliare non vi era, od era piccola; non lasciaua d'hauerla intera, quando la Guarnigione era grande. Voi stupirete s'io dirò vn Filosofico Assioma Latino: ma se il Ceruo di Tolomeo imparò il Greco, & l'Elefante di Minutio scriueua Greco, non farà gran marauiglia, che vn Soldato Italiano parli vn poco latino. Io vdì sempre dire che *Magis, & Minus non variat speciem*. Perche il Gigante è vn' Huomo più grande di vn Pigméo, ma non è più Huomo di vn Pigméo. Fosse adunque piccola, ò grande la Guarnigione, sempre il Visconti era *Ausiliare*, & D. Siluio *Gouernatore*. Sempre l'*Autorità* di D. Siluio era la medesima: perche chi gliela diede, gliela mantenne: ne la Piazza potea diuenire di vna Serpe vn' *Anfibéna*. Ma diamo per compiacerui, che gli Ausiliari mandati al Principe dal Re confederato fossero tanti, quanti furono gli Ausiliari mandati dagli Re Confederati al Re Serse, cioè trecento mila: ditemi vi sconsiglio, quale argomento strignete voi dal maggior numero della Guarnigione del Re. Se voi misurate il numero degli *Ausiliari* in ordine al suo



fine; cioè, di combattere per il Principe, & aiutar la Città contro agli Oppugnatori; douete senza dubio inferire, che quanto la Guarnigione del Re sarà più numerosa, & più forte: meglio potrà sostener l'Autorità del Principe, & di D. Siluio; & difendere la Città: & questo è per me. Ma se voi misutate le forze della Guarnigione *Ausiliare* contro al proprio fine: per inferire che quanto ella è più forte; ella potrà opporsi più fortemente al Principe, & à D. Siluio, & opprimere i Cittadini; vincendo forza con forza; & di *Aiutrice* farsi *Traditrice*: questa sarebbe la Fedeltà del Falcone, che chiamato in aiuto dalla Colomba contro al Nibbio; spaventò il Nibbio, e diuorò la Colomba. Non è potenza, ma impotenza il poter tradire il Confederato. Ma ciò non poteua auuenire in quella Guarnigione di vn Re Catolico, laquale hauea per Capo vn Marchese Vercellino Visconti, che nella inclita sua Casa sperimentato hauea il detestabil fatto di Ludouico il Báuaro, ilquale implorato in aiuto da Galeazzo Visconti contro al Re Ruberto, come il Falcone dalla Colomba contro al Nibbio, discacciò il Nibbio, e spiumò la Colomba del Signorato: imprigionò Galeazzo, e il Figliuolo, e due Fratelli. Siehe questo non è Argomento da numerarsi frà gli Argomenti, senon trà Barbari, e Lestrigóni. Perche frà Gente Humana non si chiama poter fare, ciò che honoratamente non si può fare. Onde la vostra proua non proua nulla.

**M**A la più Essentiale, & perentoria Opposizione, onde nascono tutte le altre; è quella, che voi fondate ne' vostri discorsi, & in più lettere da voi citate: cioè, che *D. Siluio gouernaua la Città secondo gli Ordini del Principe*: & il *Visconti gouernaua la Città secondo gli Ordini del Governatore di Milano*, Volendo voi dire, che *D. Siluio era Governatore della Città per gli Principi*; & il *Visconti era Governatore della Città per il Re*. Voi citate la lettera di vn' Officiale alla pagina 68. che risponde al Conte Giouanni Borromeo. *Hò parlato al Signor Secretario nel particolar che V. S. Illustrissima mi hà imposto: sente bene quello, che hà fatto fin' hora il Sargente Maggiore nella risposta data à D. Siluio: & mi hà detto, che V. S. Illustrissima gli scriua che omnino offerui ad unguem gli Ordini, che gli hà dato circa il gouerno di quella Piazza*. Ma di questo non occorre più patlare, perche si è veduto contrario l'effetto dell'Aforismo con la rimossa del Conte Giouanni. Ma tralasciato questo

questo Testo; voi discorrete alla pagina 72. in questa forma. Che *D. Siluio esercitava, il suo Carico, con l'Autorità, che à lui spettava, & poteva essergli conferita da' Principi*: & il Visconti il suo, con quella, senza laquale non poteva dar gli Ordini, che bisognauano per conseruare, e per difendere Iurea, in conformità di quelli, che teneua da' Governatori di Milano. Et alla pagina 43. dichiarate che al Visconti non era lecito di eseguir gli Ordini del Principe senza hauerne l'assenso del suo Capitano Generale. Et altroue accennate affai chiaramente che ai Governatori della Gente del Re in Iurea, il Marchese di Leganès daua gli Ordini secreti, & cifre differenti da quella del Principe: per conchiudere che il Gouerno del Visconti non dipendea dal Principe, ma dal Governator di Milano, suo Capitan Generale.

Hai Signor Cristoforo; se questo Argomento è vero, & concludente; non vedete voi, che distrugge il fondamento della vostra fabbrica; e cancella, e guasta la più bella cosa, che voi v'habbate detta nella vostra Scrittura alla pagina 12.: cioè, Che dalle due Direccioni differenti, sarebbe nata la *Mostruosa Amfitebena di due Capi: con grandissimo rischio della Piazza, & con egual diseruitio di S. M. & de' Principi suoi Colleghi*. Et quale *Anfitebena* più Mostruosa potea nascere nella Libia, che se all' *Autorità* del Principe si fosse contraposta l' *Autorità* del Governator di Milano: cozzando Capo contra Capo, Ordini contra Ordini, Direccion contra Direccion, Altar contro Altare? Ma questa *Anfitebena* ne haurebbe supposta vn'altra più Mostruosa, che nel medesimo tempo regnassero due Padroni della Sauoia & del Piemonte, cioè, S. A. R. & il Re di Spagna: essendo certo ciò che si è detto, che il mettere i Governatori nelle Città, si appartiene al sol Signore delle Città. Voi dunque non prouerete mai che il Visconti fosse il Governatore della Città d'Iurea per il Re di Spagna, se prima non prouate che il Re di Spagna fosse il Padrone d'Iurea. E chi è colui, che potè dare al Re di Spagna la Città del Duca di Sauoia? senon forse quel Matto Fiamingo, che hauendo scoperto con l'Occhialone vn Mondo nuouo nella Luna; ne donò le Regioni, e i Mari grandi agli Re di Spagna, & di Francia; & le Prouincie minori agli altri Principi minori; lasciando loro il pensiero di andarne à torre il possesso.

Per discioglierne adunq; l'Argomento, & ridur le due teste dell' *Anfitebena* ad vna sola; voi medesimo, che hauete così ben discorso, direte senza dubio così, che, ò si parla di *Opere di Fatto*, ò si parla di *Opere di Ragione*. Per le Opere di Fatto, da ogni tempo gli *Ausiliari infidi*,  
hanno

hanno oppresso i Confederati. Ne' tempi antichi, & fabulosi, Laomedonte maltrattò Apolline & Nettuno, che si confederarono con esso lui. Et ne' tempi più vicini, & storici, Ludouico il Báuaro oppressé i Visconti Confederati, come si è detto. Ma cento Opere inique non pregiudicano ad vna Retta Ragione; & l'addurle in esempio è vergogna. Oltre che i Principi sempre si opposero agli Attentati con alti richiami, come hauete veduto.

Se dunque si parla delle *Cose di Ragione*, & di Buona fede; solo D. Siluio era il Gouvernatore, e Direttore della Città; & D. Siluio solo fù costituito da' Principi Gouvernatore della Città per S. A. R., & non per il Re. Et perciò il Gouvernatore di Milano non potea comandare alla Città d'Iurea, più che i Principi alla Città di Milano. La Lega era vn Legame reciproco: non potea legar più strettamente i Principi al Re, che il Re a' Principi. Anzi v'era vn Articolo, *che se vna parte mancasse alla obligatione, l'altra issosatto fosse disobligata, e sciolta, & potesse rendere par per par*. Notate questo punto.

Per rispondere adunque al vostro Argomento; conuien chiarire quali *Ordini* potesse dare il Gouvernatore di Milano, dentro Iurea, & quali nò. Primieramente, alla Città, ne à Cittadini, ne alla Guarnigione di S. A. R., non poteua il Leganès, ne il Siruela, & molto menò il Visconti comandar cosa veruna; ne la Città l'hauerebbe vbidito, come si è dimostrato. Et di fatto, tali Ordini espressamente non dieder mai. Che se haueano bisogno di Carriaggi od alloggi, ò fatture mecaniche, ò prestito di Munizioni; le domandauano à D. Siluio, od al Principe come appare nella vostra Scrittura. E tanto basta per conchiudere che *D. Siluio, & non il Visconti era il Supremo Gouvernatore della Città*, che fù la Somma della controuerfia. Circa al mandar Gente del Re dentro la Città, ò Cassinali della Prouincia d'Iurea: il Gouvernator di Milano non potea farlo, senza ordine, & consentimento del Principe. Et se talvolta lo fece, fù Opera di Fatto, che non de' passar in esempio; & il Principe ne mandò lamenti, facendo dal suo Residente dichiarare al Leganès *che non mandasse niuno senza suo Ordine*, come hauete vdiro. Et in vna lettera delli 8. di Ottobre 1639. il Principe incaricò l'Abbate Buschetti suo Residente, di dolerli col Marchese di Leganès, che di suo Ordine fossero state sparfe alcune Compagnie di Caualli nell'Asteggiana, & nel Canauesè con queste formali parole. *Quest' Ordine si è fatto senza nostra participatione, ò consenso: contro il douere, & l'aggiustato col Sig. Marchese. Lo pregherete*

gberete perciò di lasciarci la nostra *Autorità*. Et questo motto bastò: la Gente fù subito leuata. Siche ancor questa è Opera di Fatto, che non fa conseguenza niuna. Circa del *commandare al Cōmandante della Guarnigione del Re in Iurea*; ancor bisogna distinguere qual cosa gli potesse commandare. Perche supposto (come si è prouato) che la Gente *Ausiliare*, quando è incorporata con la Gente del Principe, deue riceuere la Direccion dal Principe, come *Agente principale*, à cui beneficio si manda; ne il Leganès, ne il Re può loro commandar cosa, che ridondi à pregiudicio dell' *Autorità* del Principe. Perche il *Generale dell' Ausiliare* non è più chi lo manda, ma chi lo riceue. La Legge della Confederatione così richiede. Ma il mandar *Ausiliari* al Principe Confederato, con ordine di non obedir agli Ordini del Principe, senza Ordine suo, come nell' *Esempio* alla pagina 40. da voi allegato: questo non è mandare *Aiutatori*, ma *Occupatori* della Città; presidiandola contro al Nemico, & contro al Principe, per proprio profitto, come il Falcone. Egli è vero che mandò poi subito al Visconti di obedire al Principe: ma se l'effetto fù buono, la cagion fù cattiuu; intricando il Gouerno col togliere al Visconti la *Libertà* di vbidire al Principe, & al Principe l' *Autorità* di commandare in Casa sua. Hor tutto questo però non toglieua che D. Siluio non fosse il *Gouernatore della Città*, che è il punto fisso della Disputa. Peroche, sicome questi Attentati non nasceuano da mala intentione del Leganès, ne del suo Successore; ma da più alto Motore: così il Principe, ch'era prudentissimo, con efficaci dolcezze, & modeste minacce; hor con la penna, hor con la voce; & con l'affabile destrezza dell' Abbate suo Residente, veniuu finalmente nel suo; & sostenea l' *Autorità* sua, e di D. Siluio. Ma questo procedimento partorì alla fine pessimi effetti a' suoi Autori. Quel Principe intendeuu la Ragion Ciuile, & la Ragion Militare. Non ingannauu, ma non voleu essere ingannato. Dissimulauu, & teneu à mente: & allora ci vedea meglio quando fingeuu di nõ vedere: aguiss degli Arimaspi, così chiamati quasi *Monocoli*, perche nel factare, ferrauano vn'occhio per meglio colpire. Voglio dire, che questi tratti di *Anfisbena* alla fine cagionarono la ruina delle Cole del Re Catolico; & la Bischia mozzicò il Ceretáno. Il Marchese di Leganès, & il Conte di Siruela erano buoni, e discreti Ministri per se medesimi; ma furono forzati à seguire il Moto del Primo Mobile; dico di quel Conte Duca che di moto di *Ratto*, diuenuto poscia moto di *Trepidatione*; perdette il molto per voler troppo. Ma voi direte ch'io passo la sfera della capacità di vn Soldato,

Soldato, ilqual nel giudicare la pittura di Apelle, non de' passare sopra la Cáliga, propria del Soldato. Et perciò (lasciando questi arcani ad altre penne meglio temprare della mia) per conchiudere quest' ultimo Punto, con quel Riflesso che à tutto il mondo è noto, ritornerò solamente à rammentore le parole di quel vostro Sauio Discorso fondamentale alla pagina duodecima. *Che dalla pluralità delle Direzioni, ne sarebbe nata vna Mostruosa Amfitebena di due Capi, con grandissimo rischio della Piazza, & con ugual disseruitio di S. M. & de' Principi suoi Collegati.* Io vdi sempre dire, che l' Huomo Prudente partecipa del Profeta. Questa vostra Propositione fù apunto vna Profetia del prudentissimo vostro giudicio. L' hauer voluto i Ministri del Re far l' *Amfitebena*; contraponendo Ordini contra Ordini, e Direzioni contra Direzioni per inuolare a' Principi, & a' loro Gouvernatori l' *Autorità*; fù maggior disseruitio di Sua Maestà, che de' Principi. Perche ai Principi partori la Pace, & à Sua Maestà li grandi affanni. Tutti que' *dispregi dell' Autorità* de' Principi; tutti quegli *Ordini segreti* de' Regij Ministri; & quelle *Opre di Fatto* de' Gouvernatori della Gente del Re dentro le Piazze, che voi narrate; e tutti quegli *abusi* della lunga pazienza, cumulati in vn fascio; alla fine fecero a' Principi giudicar meglio di sommettere concordemente l' *Autorità* loro, all' *Autorità* di Madama Reale, che vederla si sempre disputata, e contesa da' loro Confederati. Siche all' Aquila di Spagna auuenne apunto ciò che all' Aquila di Esopo, laqual volendo sempre inuolar qualche cosa sopra l' Altare, si portò il fuoco dentro il suo Nido.

Questi sono i RIFLESSI, ch'io sono andato facendo sopra la vostra nobile Scrittura: persuadendomi che quanto àlla Question sostantiale, che fù il *Titolo della lite mossa dall' Abbate Siri*, voi medesimo (ch'io eleggo per Giudice benche siate Parte) darette Sentenza Definitiva à mio fauore, & non del Siri: & à me tanto basta. Perche circa le altre cose che occasionalmente si son dette; sopra lequali si potrebbero tesser liti di liti in infinito; se pur vi piacesse di far repliche, & contrarepliche, non toca à me di rispondere, ma à chi scriue l' Historia che presto vscirà fuori. Ma circa il Punto principale, quando tutto il Mar fosse inchiostro, e tutta la Terra fogli di carta, e voi scriueste tutta la eternità; voi non abatterete mai queste due Verità che sono il mio Assonto. L'vna, CHE NELL' ASSEDIO D'IVREA, SOLO D. SILVIO ERA IL GOVERNATORE DELLA CITTA. L'altra, CHE PER CONSEGVENZA A D. SILVIO SOLO FV DOVVTA LA PRIMA PALMA.

IL FINE.











H.47.

